



REGIONE DEL VENETO

Giunta Regionale
Direzione Piani e Programmi

VALUTAZIONE IN ITINERE DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013 DELLA REGIONE DEL VENETO



AGGIORNAMENTO DELLA RELAZIONE DI VALUTAZIONE INTERMEDIA

30 dicembre 2012

REV. 1



AGRICONSULTING

INDICE

1. SINTESI	1
2. INTRODUZIONE	6
2.1 Elementi informativi di sintesi sul Programma di Sviluppo Rurale (PSR) oggetto della relazione di valutazione ..	6
2.2 Struttura della relazione	8
3. CONTESTO DELLA VALUTAZIONE	10
3.1 Informazioni di sintesi sul programma	10
3.2 Descrizione del processo di valutazione	19
3.3 Modifiche ai valori obiettivo degli indicatori del programma	21
4. APPROCCIO METODOLOGICO	25
5. LA VALUTAZIONE DEI RISULTATI	27
5.1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	27
5.1.1 <i>R1 Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione agricola e/o forestale ..</i>	<i>27</i>
5.1.2 <i>R2 Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie.....</i>	<i>28</i>
5.1.3 <i>R3 Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche</i>	<i>30</i>
5.1.4 <i>R4 Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti.....</i>	<i>30</i>
5.2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	31
5.2.1 <i>R6 Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio</i>	<i>31</i>
5.3 Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia	34
5.3.1 <i>R7 Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie.....</i>	<i>34</i>
5.3.2 <i>R8 Posti di lavoro lordi creati</i>	<i>35</i>
5.3.3 <i>R9 Turisti in più</i>	<i>36</i>
5.3.4 <i>R10 Popolazione nelle aree rurali che beneficia dei servizi migliorati</i>	<i>37</i>
5.3.5 <i>R11 Popolazione nelle aree rurali che utilizza internet</i>	<i>38</i>
5.3.6 <i>R12 Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione.....</i>	<i>38</i>
6. LA VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI DEL PROGRAMMA	40
6.1 Gli impatti socioeconomici	40
6.1.1 <i>Gli indicatori d'impatto (Crescita economica, Posti di lavoro creati, Produttività del lavoro)</i>	<i>40</i>
6.1.2 <i>Gli impatti del PSR sulla qualità della vita</i>	<i>42</i>
6.2 Gli impatti ambientali	47
6.2.1 <i>Il miglioramento della qualità delle acque.....</i>	<i>47</i>
6.2.1.1 <i>La riduzione dei carichi e dei surplus di azoto e di fosforo.....</i>	<i>47</i>
6.2.1.2 <i>Riduzione del rischio derivante dall'impiego di fitofarmaci</i>	<i>49</i>
6.2.1.3 <i>Efficacia delle Fasce Tampone Boscate (FTB)</i>	<i>50</i>
6.2.2 <i>La valutazione degli impatti sulla qualità dei suoli</i>	<i>52</i>
6.2.3 <i>La conservazione della biodiversità e la tutela degli habitat agricoli e forestali ad alto valore naturalistico</i>	<i>58</i>
6.2.3.1 <i>La conservazione delle aree agricole ad alto valore naturalistico.....</i>	<i>58</i>

6.2.3.2	<i>Il Farmland bird index e le indagini sull'avifauna</i>	62
6.2.4	<i>La valutazione degli impatti sul paesaggio rurale</i>	68
6.2.5	<i>Il contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici</i>	74
6.2.5.1	<i>Informazioni generali</i>	74
6.2.5.2	<i>Il contributo del PSR alle sfide "cambiamenti climatici" e "energie rinnovabili"</i>	76
6.2.5.2.1	<i>Il settore agro-forestale</i>	78
6.2.5.2.2	<i>Il settore energetico e lo sviluppo delle energie da fonti energetiche rinnovabili</i>	84
6.2.5.3	<i>Il contributo del PSR alla mitigazione dei cambiamenti climatici, una lettura trasversale degli impatti</i> ..	86

7. LE RISPOSTE AL QUESTIONARIO DI VALUTAZIONE 87

7.1	Le risposte alle domande di valutazione per misura del programma.....	87
7.1.1	Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	87
	<i>Misura 111 – Formazione professionale e informazione per gli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale</i>	87
	<i>Misura 112 – Insediamento dei giovani agricoltori</i>	93
	<i>Misura 114 – Utilizzo dei servizi di consulenza</i>	98
	<i>Misura 121 – Ammodernamento delle aziende agricole</i>	101
	<i>Misura 122 - Accrescimento del valore economico delle foreste</i>	107
	<i>Misura 123 – Sottomisura 123/A Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli</i>	116
	<i>Misura 124 – Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale</i>	121
	<i>Misura 125 – Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura</i>	126
	<i>Misura 131 – Conformità a norme comunitarie rigorose</i>	127
	<i>Misura 132 – Partecipazione a sistemi di qualità</i>	127
	<i>Misura 133 – Attività di informazione e promozione agroalimentare</i>	129
7.1.2	Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	133
	<i>Misura 211 – Indennità a favore degli agricoltori nelle zone montane</i>	133
	<i>Misura 214 – Pagamenti agroambientali</i>	135
	<i>Misura 215 – Benessere animale</i>	140
	<i>Misura 216 – Investimenti non produttivi</i>	141
	<i>Misura 221 – Primo imboschimento dei terreni agricoli</i>	142
	<i>Misura 222 – Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli</i>	144
	<i>Misura 223 – Imboschimento di terreni non agricoli</i>	145
	<i>Misura 225 – Pagamenti silvoambientali</i>	146
	<i>Misura 226 – Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi</i>	148
	<i>Misura 227 - Investimenti forestali non produttivi</i>	149
7.1.3	Asse 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia	151
	<i>Misura 311 – Diversificazione verso attività non agricole</i>	151
	<i>Misura 312 – Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese</i>	158
	<i>Misura 313 – Incentivazione delle attività turistiche</i>	163
	<i>Misura 321 – Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale</i>	165
	<i>Misura 323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale</i>	168
	<i>Misura 331 – Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali</i>	170
	<i>Misura 341 – Animazione e acquisizione di competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale</i>	171
7.1.4	Asse 4 – Leader	179
7.1.4.1	<i>Valutazione del Valore aggiunto Leader</i>	181

7.2 Le risposte alle domande di valutazione trasversali..... 190

In che misura il programma ha contribuito alla realizzazione delle priorità comunitarie connesse alla strategia di Lisbona rinnovata per la crescita e l'occupazione per quanto riguarda: la creazione di opportunità di lavoro? il miglioramento delle condizioni della crescita? 190

In che misura il programma ha contribuito a promuovere lo sviluppo sostenibile nelle zone rurali? In particolare, in che misura il programma ha contribuito ai tre settori prioritari per la protezione e il miglioramento delle risorse naturali e dei paesaggi nelle zone rurali: la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dei sistemi agricoli e forestali di elevato pregio naturale e dei paesaggi agricoli tradizionali? le acque? i cambiamenti climatici?..... 191

In che misura il programma ha integrato gli obiettivi ambientali e ha contribuito alla realizzazione delle priorità comunitarie per quanto riguarda: l'impegno assunto a Göteborg di invertire il declino della biodiversità? gli obiettivi stabiliti dalla direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque? gli obiettivi del protocollo di Kyoto di mitigazione dei cambiamenti climatici?..... 191

In che misura il programma ha contribuito a conseguire gli obiettivi della coesione economica e sociale per quanto riguarda: la riduzione delle disparità tra i cittadini dell'UE? la riduzione degli squilibri territoriali? 194

In che misura il programma ha centrato le peculiarità della zona del programma, ad esempio l'esodo rurale o la pressione esercitata dai centri urbani?..... 199

In che misura il programma ha contribuito a mantenere le attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate montane? (domanda aggiuntiva regionale)..... 204

In che misura il programma ha contribuito alla ristrutturazione e alla modernizzazione del settore agricolo?.... 207

In che misura il programma ha contribuito a sviluppare ulteriormente i prodotti di alta qualità e ad elevato valore aggiunto?..... 207

In che misura il programma ha contribuito a promuovere un settore agroalimentare europeo forte e dinamico?..... 208

In che misura il programma ha contribuito a promuovere l'innovazione nel settore agroalimentare europeo? .. 209

In che misura il programma ha contribuito all'approccio integrato allo sviluppo rurale?..... 215

8. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI 227

8.1 Conclusioni sul grado di raggiungimento degli obiettivi del Programma 227

8.2 Raccomandazioni in base ai risultati della valutazione 240

ACRONIMI E ABBREVIAZIONI NEL TESTO 243

ALLEGATI:**Allegato I. Analisi valutative per Misura*****Approcci metodologici utilizzati per la quantificazione dei risultati e degli impatti******Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale***

Misura 111 – Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale

Misura 112 – Insediamento dei giovani agricoltori

Misura 114 – Utilizzo dei servizi di consulenza

Misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole

Misura 122 – Accrescimento del valore economico delle foreste e sottomisura 123f - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali

Sottomisura 123A – Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli

Misura 124 – Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie

Misura 125 – Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura

Misura 132 – Partecipazione a sistemi di qualità alimentare

Misura 133 – Attività d'informazione e promozione agroalimentare

Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Misura 211 – Indennità a favore degli agricoltori nelle zone montane

Misura 214 – Pagamenti agro ambientali

Misura 215 - Benessere animale

Misura 216 – Investimenti non produttivi

Misura 221 – Primo di imboschimento di terreni agricoli

Misura 222 – Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli

Misura 223 – Imboschimento di terreni non agricoli

Misura 225 – Pagamenti silvoambientali

Misura 226 – Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi

Misura 227 – Investimenti forestali non produttivi

Asse 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia

Misura 311 – Diversificazione verso attività non agricole

Misura 312 – Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese

Misura 313 – Incentivazione delle attività turistiche

Misura 321 – Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale

Misura 323 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale

Misura 331 – Formazione ed informazione degli operatori economici delle aree rurali

Misura 341 – Animazione e acquisizione di competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale

Allegato II. Analisi valutative trasversali (approfondimenti)

II.1 Gli effetti delle azioni agro ambientali sul miglioramento della qualità delle acque

II.2 La Valutazione degli effetti paesaggistici del programma

II.3 La valutazione degli impatti sulla biodiversità: il Farmland Bird Index e le Aree ad Alto Valore Naturalistico

II.4 Valutazione dell'efficacia del programma rispetto all'obiettivo dell'incremento della sostanza organica nei suoli e riduzione delle emissioni dei processi produttivi nell'agricoltura conservativa

II.5 La Valutazione del Piano di Comunicazione

II.6 I Progetti Integrati di Area Rurali (PIA-R)

II.7 Valore aggiunto Leader

1. SINTESI

La Valutazione del Programma di sviluppo rurale (PSR) 2007-2013 del Veneto è stata sviluppata seguendo due principali finalità:

- ✓ offrire alla collettività elementi di conoscenza nei confronti dell'efficacia, efficienza e pertinenza degli interventi finanziati dal Programma;
- ✓ fornire alle autorità responsabili elementi di riflessione utili a migliorare l'attuale PSR e per trarre insegnamenti per la futura programmazione 2014-2020.

Rispetto alla precedente Valutazione intermedia (2010), la presente Relazione di aggiornamento ha perseguito tali finalità per molti aspetti in modo compiuto, considerati i progressi nell'attuazione del Programma e nella conseguente applicazione di metodi di analisi valutativa in itinere. L'impostazione della Valutazione ha come principale riferimento metodologico il manuale del Quadro comune di monitoraggio e valutazione (QCMV) definito dalla Commissione europea; i metodi di valutazione sono stati sviluppati e contestualizzati alle specificità del PSR del Veneto e proporzionati alle richieste emerse a livello regionale in sede di Gruppo di pilotaggio della valutazione¹.

Il PSR 2007-2013 del Veneto ha programmato una spesa pubblica di oltre un miliardo di euro, ripartita in quattro Assi prioritari suddivisi in trentacinque Misure:

- Asse 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale (n. 14 Misure; Pacchetto giovani, Progetti integrati di filiera agroalimentare e forestale)
- Asse 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale (n. 11 Misure; Progetti integrati d'area ambiente)
- Asse 3 Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale (n. 7 Misure; Progetti integrati d'area rurale)
- Asse 4 Leader (n. 3 Misure)

Inoltre, il Programma, allo scopo di favorire la qualità e l'efficienza del sostegno, è caratterizzato da due principali approcci, il primo orientato alla concentrazione territoriale degli interventi in funzione delle caratteristiche e delle priorità connesse alle aree interessate, il secondo ha riguardato la progettazione integrata a livello aziendale (pacchetto giovani), settoriale (progetti integrati di filiera per il settore agroalimentare e forestale) e territoriale (progetti integrati d'area – ambiente e rurale).

Finora, ai beneficiari del Programma (principalmente aziende agricole) è stato erogato il 52% circa della spesa pubblica, con alcune significative differenze di avanzamento tra gli Assi. Rimandando alla lettura della Relazione e ai suoi Allegati per il dettaglio sui risultati raggiunti, di seguito è riportata una sintesi delle conclusioni e raccomandazioni della valutazione del Programma evidenziando i principali passi compiuti e le necessità di miglioramento.

Nell'Asse 1, gli approfondimenti svolti in fase di aggiornamento della valutazione intermedia, hanno evidenziato la coerenza tra interventi finanziati e obiettivi del Programma, favorita dall'applicazione dei criteri di priorità nella selezione delle domande di aiuto. Il giudizio valutativo che emerge dall'aggiornamento è positivo, le criticità sono limitate ad alcuni aspetti per i quali sono evidenziati possibili margini di perfezionamento dei risultati.

L'Asse 1 rappresenta la parte principale del Programma per dotazione di spesa pubblica (52% del totale), avanzamento finanziario (57%) e numero di beneficiari coinvolti (oltre undicimila in larghissima maggioranza aziende agricole). La capacità amministrativa delle strutture regionali responsabili dell'attuazione ha assicurato la buona utilizzazione delle risorse comunitarie, a iniziare dalla pubblicazione di procedure coerenti con le priorità programmatiche, con cadenza pressoché annuale dal primo bando generale (febbraio 2008) con cui sono state attivate tutte le Misure dell'Asse, fino alla conclusione degli interventi e alla

¹ La Relazione di aggiornamento della valutazione intermedia consegnata in data 30 dicembre 2012 è stata sottoposta all'attenzione del Gruppo di pilotaggio e quindi integrata in considerazione delle richieste di ampliamento e perfezionamento emerse in quella sede, nella presente Rev. 1 (22 aprile 2013).

manifestazione dei loro effetti sulla competitività del sistema agricolo. Nelle aziende agricole che hanno concluso gli interventi, è stata rilevata una crescita netta di valore aggiunto lordo del 20%, un incremento di unità lavorative del 13% e un aumento della produttività del lavoro del 7%.

Per la determinazione dei risultati raggiunti dalle diverse Misure, sono stati utilizzati i dati forniti dal sistema regionale di monitoraggio, dalla rete d'informazione contabile agricola (RICA) e le informazioni rilevate direttamente attraverso un sistema d'indagini campionarie svolte annualmente dal valutatore. Le analisi valutative svolte sulla base delle informazioni raccolte sono riportate nelle diverse sezioni della relazione; in questa sede riteniamo utile richiamare l'attenzione sugli aspetti riguardanti il trasferimento delle conoscenze, il ricambio generazionale, l'innovazione e l'integrazione dei produttori nella filiera, per l'importanza che questi temi assumono anche nella prossima programmazione 2014-2020.

Le indagini campionarie, rappresentative dei partecipanti con successo alla formazione (n. 5.254 formati) e dei beneficiari dei servizi d'assistenza tecnica (n. 3.479 aziende agricole), hanno rilevato che circa l'ottantacinque per cento degli intervistati utilizza in azienda le conoscenze apprese. Migliorare tale capacità di trasferimento delle conoscenze potrebbe rafforzare ulteriormente l'avanzata capacità del Programma d'incidere sulle esigenze di adeguamento, modernizzazione e innovazione tecnico-gestionale delle aziende agricole.

L'aggiornamento della valutazione intermedia conferma la validità della scelta regionale di attuare la Misura 112 (Insediamento dei giovani agricoltori) attraverso la progettazione integrata aziendale (Pacchetto Giovani) per le positive ricadute rilevate sul miglioramento delle capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori beneficiari (n. 1.044). I giovani hanno investito in media circa 100mila euro/azienda ottenendo un incremento medio annuo di valore aggiunto lordo di circa 21mila euro/azienda; le performance economiche realizzate nelle zone montane permangono però inferiori a quelle delle altre zone, evidenziando la necessità di continuare a prevedere interventi per la montagna mirati all'occupazione e alla creazione di aziende agricole redditizie.

Il finanziamento di trentasei iniziative di cooperazione ha coinvolto circa 646 aziende destinatarie delle sperimentazioni, ciò ha favorito lo sviluppo d'innovazioni sia di prodotto, sia di processo (43%) oppure solo di prodotto (33%) o solo di processo (24%). Le analisi valutative sono state svolte sui cinque partenariati, formati da aziende e centri di ricerca, che hanno terminato gli interventi. Le conclusioni non sono ancora definitive, comunque si evidenzia come il Programma ha contribuito alla creazione di modelli organizzativi e allo sviluppo delle relazioni tra i soggetti pubblici e privati coinvolti nella sperimentazione, diffusione e trasferimento delle innovazioni; dalle analisi emerge anche l'esigenza di migliorare il contributo dell'innovazione alla competitività delle imprese, favorendo lo sviluppo di nuovi prodotti per il mercato.

Nella relazione di valutazione intermedia (2010) si evidenziava come l'approccio integrato di filiera, introdotto nelle finalità del Piano strategico nazionale (PSN) allo scopo di creare un forte coordinamento tra le imprese in tutte le fasi della filiera, aveva determinato, secondo le rilevazioni effettuate presso i soggetti capofila, il consolidamento dell'offerta dei prodotti e della base produttiva agricola e forestale. I trentatré progetti integrati di filiera agroalimentare approvati (PIF) hanno attivato un volume totale d'investimenti superiore a 245 milioni di euro coinvolgendo 1.443 aziende agricole, 173 imprese di trasformazione e commercializzazione e nove soggetti del mondo della ricerca (Università e Consorzi di ricerca).

L'approccio integrato ha interessato anche il settore forestale con cinque progetti integrati (PIFF) finanziati che hanno interessato novantaquattro imprese del settore forestale e un volume d'investimenti di circa 11,5 milioni di euro. I rilievi effettuati in questa fase di aggiornamento della valutazione intermedia, presso le imprese di trasformazione e commercializzazione e le aziende agricole e forestali partecipanti ai progetti integrati di filiera, hanno evidenziato primi risultati in termini d'innovazione e ammodernamento delle imprese coinvolte, ma anche alcune debolezze nella costituzione di nuovi rapporti all'interno delle filiere e con i centri di ricerca per lo sviluppo e il trasferimento delle innovazioni nel settore agricolo e forestale.

Nell'Asse 2 l'aggiornamento e soprattutto l'ampliamento delle analisi valutative hanno consentito, da un lato, di confermare alcuni punti di forza (visione strategica, approccio territoriale, innovazione nella scelta delle forme d'intervento) e di debolezza (limitata adesione ad alcune Misure/azioni) già individuati nella valutazione intermedia del 2010, dall'altro, di meglio verificare gli impatti specifici e globali degli interventi attuati, inclusi alcuni di quelli derivanti dal processo di progressivo adeguamento programmatico e attuativo

condotto dalla Regione. Più specificatamente, grazie alle indagini e analisi condotte nel periodo 2011-2012, è stato possibile valutare, anche attraverso il supporto d'indicatori di tipo quantitativo, l'efficacia delle diversificate azioni agro ambientali rispetto agli obiettivi di salvaguardia della biodiversità e delle aree agricole a elevato valore naturalistico, di tutela qualitativa delle acque, di tutela del suolo (incremento del contenuto in sostanza organica), di mantenimento di attività agricole nelle aree a rischio di abbandono e marginalizzazione.

Aggiuntivi e più specifici profili di analisi hanno avuto per oggetto i benefici per la collettività regionale derivanti dalle azioni di tutela del paesaggio agricolo, il ruolo delle indennità compensative nelle aree montane, gli investimenti non produttivi volti alla valorizzazione delle aree forestali, l'individuazione delle potenziali aree agricole regionali ad alto valore naturalistico.

Nell'ambito della valutazione "di processo" e attraverso un confronto tra esperti, si è cercato di indagare sulle cause della scarsa partecipazione alle Misure forestali d'imboschimento e le prospettive per il loro superamento.

Nel loro insieme, le analisi svolte, confermano l'efficacia della tipologia d'interventi dell'Asse 2 (inizialmente programmata e ulteriormente aggiornata) rispetto ai suoi obiettivi prioritari, evidenziando tuttavia come il loro impatto complessivo a livello regionale è stato condizionato dall'effettiva estensione delle superfici agricole e forestali coinvolte, correlata ai differenziati livelli di adesione da parte delle imprese agricole potenzialmente beneficiarie e all'evoluzione delle norme in materia di condizionalità.

Le possibilità e opportunità di miglioramento già sono state perseguite dalla Regione e hanno riguardato l'individuazione di nuove tipologie d'impegno/intervento e/o di nuovi meccanismi attuativi e d'incentivazione (per quelle già in essere) volti a favorire un ulteriore aumento degli impatti specifici e un maggiore coinvolgimento dei potenziali beneficiari, in particolare nelle aree e nelle tipologie produttive in cui maggiori sono le "pressioni" sull'ambiente. Gli effetti di questo processo di miglioramento e adeguamento, in termini di risultati e impatti, sono almeno in parte già evidenziati dagli esiti delle analisi valutative svolte, ma potranno essere ulteriormente e più compiutamente indagati nelle successive fasi del processo valutativo.

Ciò anche alla luce dei buoni risultati dell'ultimo Bando pubblico relativo al 2012, in termini di beneficiari e soprattutto di superfici coinvolte, in particolare nelle Sottomisure agro ambientali B (miglioramento della qualità dei suoli) e G (miglioramento della risorsa idrica); per entrambe l'ampliamento delle aree d'intervento ha probabilmente favorito questo risultato. Si segnala anche la buona partecipazione, nel 2012, alla nuova Azione 1 della Sottomisura 214/I, finalizzata alla gestione razionale delle risorse idriche e dei fitonutrienti e applicata nella SAU a seminativi delle aree di collina e pianura. L'elemento di novità di tale azione è individuabile nella sua più esplicita efficacia rispetto all'obiettivo della tutela, non solo qualitativa ma anche quantitativa, della risorsa idrica (tema rafforzato nel nuovo ciclo di programmazione, anche per i suoi collegamenti con la priorità dell'adattamento ai cambiamenti climatici). In definitiva, nel corso del 2012, dovrebbero sempre più manifestarsi gli effetti positivi dei più recenti adeguamenti apportati all'Asse 2 (in particolare alle azioni agro ambientali e alla Misura 216) potendo quindi raggiungere risultati superiori a quelli del 2011, soprattutto sugli obiettivi di tutela della risorsa idrica e del suolo.

Nelle raccomandazioni al termine del Rapporto, sono segnalati le linee d'intervento e gli approcci generali per la loro attuazione, che si ritiene utile confermare e ulteriormente migliorare in vista del prossimo periodo di programmazione.

Come detto in diverse parti della Relazione, l'Asse 3 "sconta" i tempi più lunghi di attuazione che discendono dalla scelta di affidare la realizzazione del disegno strategico all'approccio Leader (la maggior parte dei bandi GAL è stata pubblicata nel 2010) e alla progettazione integrata di area rurale (PIA-R) selezionati nel marzo 2011. Tale scelta, da valutare positivamente in quanto rafforza il riferimento territoriale e potenzia le sinergie possibili tra le Misure, ha necessariamente allungato i tempi della progettualità: solo il 28% delle 702 iniziative finanziate è concluso, molte iniziative sono in fase di selezione, molti bandi devono ancora essere emessi. Il disegno strategico non è ancora completato e anche nell'aggiornamento della Valutazione intermedia continua a essere prematuro un giudizio supportato da dati consolidati sull'efficacia delle misure adottate.

Pertanto le valutazioni, basate sulle informazioni fornite dal sistema di monitoraggio, sui dati primari rilevati attraverso indagini dirette presso campioni rappresentativi di beneficiari e attraverso approfondimenti di studio effettuati nelle aree qualità della vita, sono preliminari e il giudizio poggia su elementi di potenzialità desunti dal quadro delle priorità e da indicazioni dei testimoni privilegiati.

Nonostante questi elementi di "incertezza", la valutazione evidenzia che il disegno delle misure e il sistema di priorità tracciato dalla Regione è stato ben definito e coerente nella sua impostazione rispetto ai fabbisogni del tessuto rurale; l'offerta d'incentivo è varia e gli interventi informativi svolti dalla Regione e dai GAL aprono il parco progetti anche a interventi meno tradizionali. E' questo il caso degli interventi di agricoltura sociale che, pur in un contesto normativo non ancora precisamente definito, presentano caratteri di esemplarità a livello nazionale.

Il sostegno intercetta efficacemente le categorie prioritarie per la programmazione (giovani e donne) e i territori cui era destinato, anche se dalle aree con maggiori problemi di sviluppo (aree D) si genera una minore domanda di diversificazione delle attività agricole. Complessivamente gli interventi di diversificazione delle attività agricole sembrano aver interessato maggiormente realtà aziendali (UDE maggiore di 20) e territoriali (aree B e C) più forti. I dati rilevati nel campione di aziende beneficiarie delle Misure 311 e 312 hanno comunque messo in luce effetti non trascurabili sul valore aggiunto lordo e sull'impiego di manodopera in particolare femminile, diversificati secondo l'attività e il grado di consolidamento dell'impresa (nuova/esistente) sul mercato.

Il contributo di testimoni privilegiati ha confermato la positiva percezione della popolazione locale verso l'azione di programmazione regionale/locale sull'attrattività dei territori, specie se l'intervento agisce su più fronti in maniera coordinata e sinergica (Misure 321, 323, 313). Gli effetti del sostegno, modesti per entità e qualità in rapporto alla dimensione del territorio e delle problematiche che affrontano, sono, infatti, potenziati se gli interventi s'inseriscono in un quadro sistematico, condiviso e organico d'iniziativa e se gli aspetti di valorizzazione funzionale degli interventi sono ricercati e ben chiariti attraverso piani di gestione, condizione questa non sempre efficacemente valorizzata nelle iniziative in corso, nonostante l'attuazione degli interventi con approccio Leader.

Per quanto riguarda la progettazione integrata di area rurale (PIA-R) i primi riscontri da parte dei partenariati dimostrano che effettivamente sono già percepiti risultati positivi in termini di crescita delle competenze e delle capacità istituzionali, almeno da parte delle amministrazioni capofila.

L'attuazione dell'Asse 4 vede coinvolti quattordici Gruppi di azione locale (GAL) che coprono una superficie regionale di circa 13mila km² e una popolazione di oltre 1,7 milioni di abitanti. L'attività dei GAL dal 2010 ha portato al finanziamento di 590 progetti con un progressivo aumento dei tassi di esecuzione dei Programmi di sviluppo locale (PSL). Rispetto alla valutazione intermedia, il Valutatore ha verificato quali forme d'integrazione e multisettorialità sono presenti nei progetti finanziati con l'approccio Leader, per individuare il "valore aggiunto" che tale metodo può generare nei rispettivi territori attraverso l'attuazione dei PSL.

L'analisi condotta ha permesso di evidenziare i limiti che ostacolano la generazione di valore aggiunto. Tali limiti sono in parte ascrivibili all'assenza di procedure di attuazione che favoriscono l'integrazione tra domande di aiuto riguardanti misure e soggetti beneficiari diversi, dall'altra alla mancanza o all'inefficacia dei criteri che orientano la selezione delle domande verso le priorità individuate nei PSL.

Un elemento fondamentale nella generazione del valore aggiunto locale è la funzione che il GAL svolge nei rispettivi territori nell'accompagnamento a forme di progettualità di "sistema", realizzata attraverso il raccordo tra soggetti differenti e la messa a sistema dei relativi progetti. Tale azione di sistema è stata rinvenuta, nell'attuazione dei PSL, in misura predominante nelle Misure/Azioni attuate con la modalità a regia o a gestione diretta del GAL.

Il Valutatore, in vista della futura programmazione, suggerisce di valorizzare la funzione che il GAL può svolgere nell'accompagnamento dei progetti integrati e di sistema, evitando di delegare ai GAL l'istruttoria delle domande di aiuto e le procedure di competenza dell'Organismo Pagatore (come la gestione delle domande pagamento). Le spese di funzionamento dei GAL andrebbero finalizzate alla costruzione della capacità di progettazione locale per tutto l'arco della programmazione, non limitandosi alla redazione dei PSL.

e dei relativi dispositivi attuativi ma accompagnando la nascita e l'implementazione di progetti integrati e di sistema per lo sviluppo locale.

2. INTRODUZIONE

Il presente documento contiene l'Aggiornamento della Relazione di Valutazione Intermedia del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 del Veneto, redatta dal Valutatore indipendente (Agriconsulting SpA) come da incarico ricevuto dalla Regione del Veneto – Direzione Piani e Programmi (contratto stipulato in data 7 agosto 2009).

Oggetto della Relazione di valutazione è il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 del Veneto approvato con Decisione della Commissione europea C(2007)4682 del 17 ottobre 2007, di cui nel paragrafo 2.1 si fornisce l'elenco delle Misure che lo compongono, raggruppate secondo gli Assi definiti nel Regolamento (CE) n. 1698/2005.

La Relazione esamina l'andamento del Programma rispetto ai suoi obiettivi quantificati, fornisce le risposte alle domande di valutazione per Misura e ad alcune domande di valutazione trasversali al Programma, infine propone raccomandazioni per migliorare l'attuale Programma e per la futura programmazione.

La struttura della Relazione prende a riferimento il modello indicativo proposto nel Manuale del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV) e le successive indicazioni fornite dai rappresentanti della Commissione europea (DG Agricoltura) e dagli esperti della Rete europea di valutazione.

Nel paragrafo 2.2 è riportata la struttura e i principali contenuti della Relazione, tali elementi sono ricondotti al modello indicativo di Relazione di Valutazione proposto dal Manuale del QCMV (Nota di orientamento B – Allegato 7).

La struttura della Relazione è stata semplificata rispetto al modello proposto dal Manuale del QCMV, per rendere più agevole e rapida la lettura, rivolta non solo ai responsabili dell'attuazione del Programma ma anche al partenariato socio-economico e in generale alla collettività.

Lo scopo è migliorare la comunicabilità delle analisi condotte, delle conclusioni e raccomandazioni, e quindi l'utilizzazione della valutazione da parte dei decisori pubblici.

La molteplicità degli aspetti affrontati è conseguenza della complessità del Programma, che affronta priorità legate alla sostenibilità ambientale dei processi produttivi, al miglioramento della qualità della vita e allo sviluppo socio-economico delle zone rurali; ciò ha determinato differenti livelli di approfondimento, in alcuni casi specialistici e di non immediata comprensione.

I giudizi valutativi e le raccomandazioni contenute nella relazione sono basati su livelli di attuazione del Programma, dati e analisi sufficientemente consolidati, mentre altri aspetti richiederanno successivi approfondimenti per tradurre i risultati raggiunti in indicazioni di tipo programmatico.

La relazione è accompagnata da due serie di allegati. L'Allegato 1 contiene gli approfondimenti metodologici e la descrizione per Misura dell'attuazione e del conseguimento degli obiettivi generali, specifici e operativi (logica d'intervento). L'Allegato 2 affronta aspetti trasversali al Programma, riguardanti il piano di comunicazione del Programma, i principali temi ambientali (acqua, biodiversità, paesaggio, sostanza organica nei suoli), la progettazione integrata e l'approccio Leader.

2.1 Elementi informativi di sintesi sul Programma di Sviluppo Rurale (PSR) oggetto della relazione di valutazione

Decisione di approvazione del PSR

Decisione CE n. C(2007)4682 del 17.10.2007

modificata da Decisione n. C(2010)1263 del 04.03.2010

Stato membro e circoscrizione amministrativa

Italia, Regione del Veneto

Zona geografica interessata

Intero territorio della Regione del Veneto

Struttura del PSR

ASSE 1 – MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE	
Misura 111	Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale
Misura 112	Insediamiento di giovani agricoltori
Misura 113	Prepensionamento degli imprenditori e lavoratori agricoli
Misura 114	Utilizzo dei servizi di consulenza
Misura 121	Ammodernamento delle aziende agricole
Misura 122	Accrescimento del valore economico delle foreste
Misura 123	Sottomisura 123A) Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli Sottomisura 123F) Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali
Misura 124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale
Misura 125	Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della silvicoltura
Misura 126	Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di misure di prevenzione
Misura 131	Conformità a norme comunitarie rigorose
Misura 132	Partecipazione a sistemi di qualità alimentare
Misura 133	Attività di informazione e promozione agroalimentare
Misura 144	Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'organizzazione comune di mercato
Progettazione integrata	Pacchetto giovani (PG) Progetti integrati di filiera agroalimentare (PIF) Progetti integrati di filiera forestale (PIFF)
ASSE 2 – MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE	
Misura 211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane
Misura 213	Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli
Misura 214	Pagamenti agroambientali
Misura 215	Benessere animale
Misura 216	Sostegno agli investimenti non produttivi
Misura 221	Primo imboscamento dei terreni agricoli
Misura 222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli
Misura 223	Imboscamento di terreni non agricoli
Misura 225	Pagamenti silvoambientali
Misura 226	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi
Misura 227	Investimenti forestali non produttivi
Progettazione integrata	Progetti integrati d'area – ambiente (PIA ambiente)
ASSE 3 – MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA	
Misura 311	Diversificazione in attività non agricole
Misura 312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese
Misura 313	Incentivazione delle attività turistiche
Misura 321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale
Misura 323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
Misura 331	Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali
Misura 341	Animazione e acquisizione di competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale Progetti integrati d'area – rurale (PIA rurale)
ASSE 4 – ATTUAZIONE DELL'APPROCCIO LEADER	
Misura 410	411 Competitività 412 Gestione dell'ambiente e del territorio 413 Qualità della vita e diversificazione
Misura 421	Cooperazione interterritoriale e transnazionale
Misura 431	Gestione dei gruppi di animazione locale, acquisizione di competenze, animazione
ASSISTENZA TECNICA	
Misura 511	Assistenza tecnica

2.2 Struttura della relazione

Modello indicativo di Relazione di Valutazione (Manuale del QCMV - Nota di orientamento B)	Struttura della Relazione di Aggiornamento della Valutazione Intermedia del PSR 2007-2013 del Veneto
1. Sintesi	1. Sintesi
<ul style="list-style-type: none"> - Principali risultanze della valutazione. - Conclusioni e raccomandazioni. 	Contiene una sintesi dei principali risultati, delle conclusioni e raccomandazioni dell'aggiornamento della Relazione di valutazione intermedia.
2. Introduzione	2. Introduzione
<ul style="list-style-type: none"> - Oggetto della relazione. - Struttura della relazione. 	2.1 Fornisce un quadro sintetico della struttura del programma oggetto dell'aggiornamento della Relazione di valutazione intermedia 2.2 Illustra la struttura della Relazione secondo le indicazioni del Manuale del QCMV.
3. Contesto della valutazione	3. Contesto della valutazione
<ul style="list-style-type: none"> - Brevi informazioni contestuali sul programma: politiche nazionali correlate, esigenze socio-economiche che motivano l'assistenza, identificazione dei beneficiari o di altri gruppi a cui si rivolgono le misure. - Descrizione del processo di valutazione: riepilogo del Capitolato, obiettivi e campo di applicazione della valutazione. - Breve sintesi di precedenti valutazioni relative al programma. 	3.1 Informazioni di sintesi sul programma Il paragrafo descrive brevemente la strategia del programma, gli obiettivi, le misure e i beneficiari. 3.2 Descrizione del processo di valutazione Riporta una sintetica descrizione dell'organizzazione delle attività di valutazione e dei compiti definiti dal Contratto che regola l'esecuzione del servizio. 3.3 Modifiche ai valori obiettivo degli indicatori del programma Il paragrafo prende in esame le variazioni ai valori obiettivo degli indicatori di risultato a seguito delle modifiche al PSR. Le sintesi delle precedenti valutazioni relative al programma sono riportate nella Relazione di Valutazione intermedia (2010).
4. Approccio metodologico	4. Approccio metodologico
<ul style="list-style-type: none"> - Spiegazione del concetto di valutazione e dei metodi utilizzati. - Descrizione dei principali termini utilizzati nelle domande di valutazione comuni e specifiche al programma, criteri di giudizio, livelli obiettivo. - Fonti informative, tecniche di raccolta dei dati (questionari, interviste, dimensioni dei campioni e criteri di selezione degli stessi, ...); informazioni sulle modalità di calcolo degli indicatori in modo da valutare la qualità e attendibilità dei dati e individuare eventuali distorsioni. - Tecniche di risposta ai questionari di valutazione e formulazione delle conclusioni. - Problemi o limiti dell'approccio metodologico. 	Il capitolo riporta una breve sintesi delle fonti informative utilizzate e un quadro riepilogativo delle indagini effettuate. Approfondimenti in merito ai metodi utilizzati, alle fonti informative, alle tecniche di raccolta dei dati, alle elaborazioni e alle analisi valutative svolte, sono contenuti nell'allegato "Approcci metodologici per la quantificazione dei risultati e degli impatti" e negli allegati realizzati a livello di singole Misure (Allegato 1).

Modello indicativo di Relazione di Valutazione (Manuale del QCMV - Nota di orientamento B)	Struttura della Relazione di Aggiornamento della Valutazione Intermedia del PSR 2007-2013 del Veneto
5. Descrizione del programma, delle misure e del bilancio	5. La valutazione dei risultati 6. La valutazione degli impatti
<ul style="list-style-type: none"> - Attuazione del programma: attori, contesto istituzionale. - Composizione del programma: descrizione delle priorità e delle misure. - Logica d'intervento delle singole Misure - Dotazione finanziaria prevista per l'intero periodo di programmazione. - Utilizzo di risorse finanziarie e importi effettivamente spesi. 	<p>5. La valutazione dei risultati</p> <p>Vengono schematicamente richiamati gli indicatori di risultato e i rispettivi valori obiettivo previsti dal programma e realizzati al 31.12.2011. L'analisi puntuale della logica d'intervento delle singole Misure è riportata nell'Allegato 1.</p> <p>6. La valutazione degli impatti del programma.</p> <p>Vengono schematicamente richiamati gli indicatori d'impatto e i primi valori conseguiti. Contiene approfondimenti sugli effetti del programma sulla qualità della vita e sulle principali componenti ambientali.</p>
6. Risposte ai questionari di valutazione	7. La risposta al questionario di valutazione
<ul style="list-style-type: none"> - Analisi e discussione degli indicatori rispetto ai criteri di giudizio e ai livelli obiettivo a cui fanno riferimento le domande del questionario. - Analisi e discussione delle informazioni quantitative e qualitative desunte da statistiche pubbliche, indagini o studi specifici o da altre fonti. - Risposte al questionario di valutazione. 	<p>Il paragrafo 7.1 è dedicato a fornire le risposte alle domande di valutazione per singola Misura sulla base dei criteri di giudizio e degli indicatori elaborati utilizzando le informazioni qualitative e quantitative raccolte secondo le metodologie utilizzate per Misura indicate nell'Allegato 1.</p> <p>Il paragrafo 7.2 contiene prime risposte alle domande valutative trasversali. Approfondimenti valutativi in relazione ad aspetti trasversali del programma sono riportati nell'Allegato 2.</p>
7. Conclusioni e raccomandazioni	8. Conclusioni e raccomandazioni
<ul style="list-style-type: none"> - Coerenza tra misure attuate e obiettivi perseguiti ed equilibrio tra le varie misure all'interno di un programma. - Grado di raggiungimento di obiettivi specifici del programma e degli obiettivi fissati nella strategia nazionale o nella strategia comunitaria. - Raccomandazioni in base ai risultati della valutazione, con indicazione di eventuali proposte di adattamento dei programmi. 	<p>8.1 Descrive la coerenza tra Misure attuate e il conseguimento degli obiettivi prioritari e specifici.</p> <p>8.2 Contiene le raccomandazioni formulate in base ai risultati della valutazione, con l'indicazione di eventuali proposte di adattamento del programma e in vista della futura programmazione.</p>

3. CONTESTO DELLA VALUTAZIONE

3.1 Informazioni di sintesi sul programma

Le analisi della situazione iniziale, condotte per la messa a punto delle strategie regionali, sono contenute nel Documento Strategico Regionale (DSR) propedeutico alla messa a punto del Programma di Sviluppo Rurale (PSR). Il documento descrive il profilo e la situazione del sistema rurale del Veneto, con particolare riferimento ai relativi punti di forza e di debolezza e ai correlati fabbisogni.

Attraverso questo processo di analisi, gli elementi (fabbisogni e priorità) caratterizzanti il contesto regionale sono stati ricondotti, entro il quadro delle strategie comunitarie e nazionali, nell'ambito del PSR, a una serie di obiettivi specifici che esprimono le scelte regionali a livello di singolo Asse. Tali obiettivi costituiscono, di fatto, il recepimento a livello regionale degli obiettivi prioritari indicati dal Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) e contemporaneamente, rappresentano, unitamente ai conseguenti interventi programmati, il sistema complessivo delle priorità e degli strumenti mediante i quali la Regione del Veneto si propone di fornire con il PSR soluzioni ai fabbisogni rilevati nelle aree rurali.

Coerentemente con la struttura e l'articolazione prevista nel Reg. (CE) n. 1698/2005, nel PSR sono riportati le relazioni tra obiettivi comunitari e prioritari, il quadro e la descrizione generale degli obiettivi specifici. Per completezza d'informazione, di seguito, si riportano delle tabelle di sintesi contenenti la descrizione degli obiettivi di ciascun Asse e il dettaglio delle misure del PSR correlate agli obiettivi specifici comunitari e programmatici.

ASSE 1 MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E ALIMENTARE		
OBIETTIVI COMUNITARI		
GENERALE:		
- ACCRESCERE LA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE SOSTENENDO LA RISTRUTTURAZIONE, LO SVILUPPO E L'INNOVAZIONE		
SPECIFICI:		
✓ PROMUOVERE LA CONOSCENZA E SVILUPPARE IL POTENZIALE UMANO (MISURE 111, 112, 113, 114)		
✓ RISTRUTTURARE E SVILUPPARE IL POTENZIALE FISICO E PROMUOVERE L'INNOVAZIONE (MISURE 121, 122, 123A, 123F, 124, 125)		
✓ MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA PRODUZIONE E DEI PRODOTTI AGRICOLI (MISURE 131, 132, 133)		
✓ MISURE TRANSITORIE – SOSTEGNO ALLE AZIENDE AGRICOLE IN VIA DI RISTRUTTURAZIONE (MISURA 144)		
OBIETTIVI PRIORITARI (PSN)	OBIETTIVI SPECIFICI (PSR)	MISURE
Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti settore agricolo forestale e sostegno del ricambio generazionale	1.1 Accrescere le capacità professionali degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali promuovendo il trasferimento delle conoscenze. Promuovere la conoscenza e l'uso delle ICT	111, 114
	1.2 Favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori	111, 112, 113, 114, 121
Promozione ammodernamento e innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	1.3 Promuovere il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione e applicazione	124
	1.4 Promuovere la crescita economica dei settori agricolo, forestale e alimentare sviluppando un sistema produttivo moderno ed integrato con il territorio, la catena distributiva ed il mercato	121, 122, 123A, 123F, 124, 132, 133
Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	1.5 Favorire la valorizzazione sostenibile delle risorse, delle attività e delle produzioni forestali, silvicole e pastorali attraverso il miglioramento delle infrastrutture	125
Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	1.6 Migliorare le prestazioni ambientali delle attività agricolo - forestali accelerando l'applicazione delle nuove norme comunitarie in materia	131
	1.7 Incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità e promuovere la loro valorizzazione sul mercato e nei confronti dei consumatori	132, 133

Elaborazione Agriconsulting su informazioni PSR 2007 – 2013 Regione del Veneto

ASSE 2 MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE		
OBIETTIVI COMUNITARI GENERALE: - VALORIZZARE L'AMBIENTE E LO SPAZIO NATURALE SOSTENENDO LA GESTIONE DEL TERRITORIO SPECIFICI: ✓ PROMUOVERE L'UTILIZZO SOSTENIBILE DEI TERRENI AGRICOLI INCORAGGIANDO AGRICOLTORI E SELVICOLTORI A UTILIZZARE METODI DI USO DEL TERRENO COMPATIBILI CON LE NECESSITÀ DI PRESERVARE L'AMBIENTE NATURALE E IL TERRITORIO E VALORIZZANDO LE RISORSE NATURALI (MISURE 211, 213, 214, 215, 216) ✓ PROMUOVERE LA GESTIONE SOSTENIBILE DELLE SUPERFICI FORESTALI (MISURE 221, 222, 223, 225, 226, 227)		
OBIETTIVI PRIORITARI (PSN)	OBIETTIVI SPECIFICI (PSR)	MISURE
Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	2.1 Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole	214, 215, 216, 221, 222, 223
Tutela del territorio	2.2 Tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione	211, 214, 221, 222, 223, 226, 227
	2.4 Rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolte dalle attività agricole nelle aree montane, anche ai fini del presidio territoriale	211, 214, 215, 216
Conservazione della biodiversità, tutela e diffusione di sistemi agro forestali ad alto valore naturale	2.3 Salvaguardare e potenziare la biodiversità genetica connessa alle attività agricole	214
	2.5 Diffondere sistemi di allevamento che consentano di raggiungere elevati livelli di benessere animale	215
	2.6 Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata	213, 214, 216, 221, 223, 225, 226, 227
Riduzione dei gas serra	2.7 Rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria	214, 221, 222, 223, 226, 227

ASSE 3 QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE		
OBIETTIVI COMUNITARI GENERALE: - MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E PROMUOVERE LA DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE SPECIFICI: ✓ DIVERSIFICARE L'ECONOMIA RURALE (MISURE 311, 312, 313) ✓ MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE AREE RURALI (MISURE 321, 323) ✓ FORMAZIONE E INFORMAZIONE RIVOLTA AGLI OPERATORI ECONOMICI IMPEGNATI NEI SETTORI CHE RIENTRANO NELL'ASSE 3 (MISURA 331) ✓ ANIMAZIONE E ACQUISIZIONE DI COMPETENZE IN VISTA DELL'ELABORAZIONE E DELL'ATTUAZIONE DI STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE (MISURA 341)		
OBIETTIVI PRIORITARI (PSN)	OBIETTIVI SPECIFICI (PSR)	MISURE
Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	3.1 Sostenere la diversificazione delle attività agricole e promuovere il ruolo multifunzionale dell'impresa	311, 312, 313, 323, 331, 341
	3.2 Incentivare le attività e i servizi turistici nelle aree rurali	311, 313, 323, 331, 341
	3.3 Favorire la creazione e lo sviluppo delle microimprese	312, 321, 331, 341
	3.4 Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale	311, 312, 321, 331, 341
	3.5 Sostenere l'occupazione femminile e/o l'inserimento della donna nel mondo del lavoro	311, 312, 313, 321
Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	3.6 Migliorare l'offerta e l'accesso ai servizi nelle aree rurali anche attraverso l'uso delle ICT	311, 312, 321, 331, 341
	3.7 Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale	311, 323, 331, 341
	3.8 Qualificare il capitale umano per favorire lo sviluppo delle competenze e la capacity building	331, 341

Elaborazione Agriconsulting su informazioni PSR 2007 – 2013 Regione del Veneto

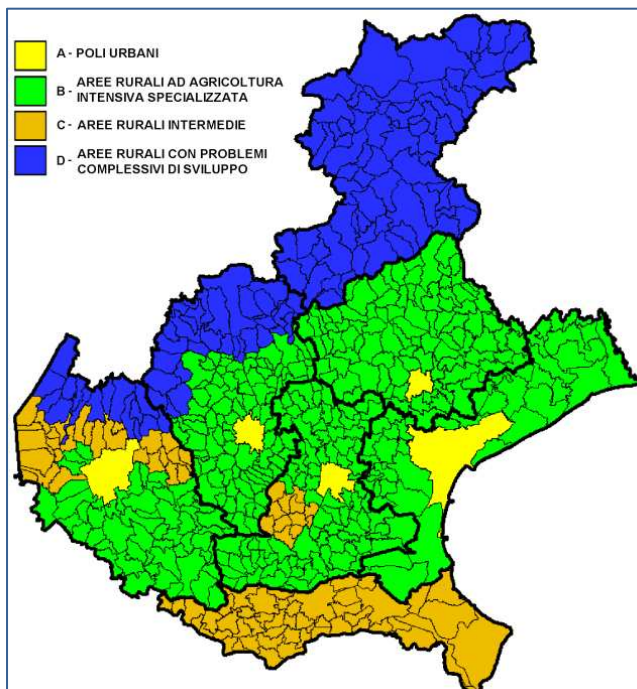
ASSE 4 LEADER		
- CONSOLIDARE E IMPLEMENTARE L'APPROCCIO LEADER NELLA REALIZZAZIONE DI STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE PER CONTRIBUIRE ALLE PRIORITÀ DEGLI ALTRI ASSI		
OBIETTIVI PRIORITARI (PSN)	OBIETTIVI SPECIFICI (PSR)	MISURE
Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	4.1 Sostenere gli approcci partecipativi e la gestione integrata per lo sviluppo delle aree rurali, attraverso il rafforzamento e la valorizzazione dei partenariati locali	410, 431
	4.2 Migliorare le capacità delle partnership locali di sviluppare strategie e modelli innovativi di crescita nelle aree rurali	410, 431
Valorizzazione delle risorse endogene dei territori	4.3 Promuovere la cooperazione tra territori	421
	4.4 Stimolare uno sviluppo endogeno armonico delle aree rurali, in particolare attraverso il miglioramento della qualità della vita, la diversificazione delle attività economiche e l'integrazione tra settori diversi	410, 431

Elaborazione Agriconsulting su informazioni PSR 2007 – 2013 Regione del Veneto

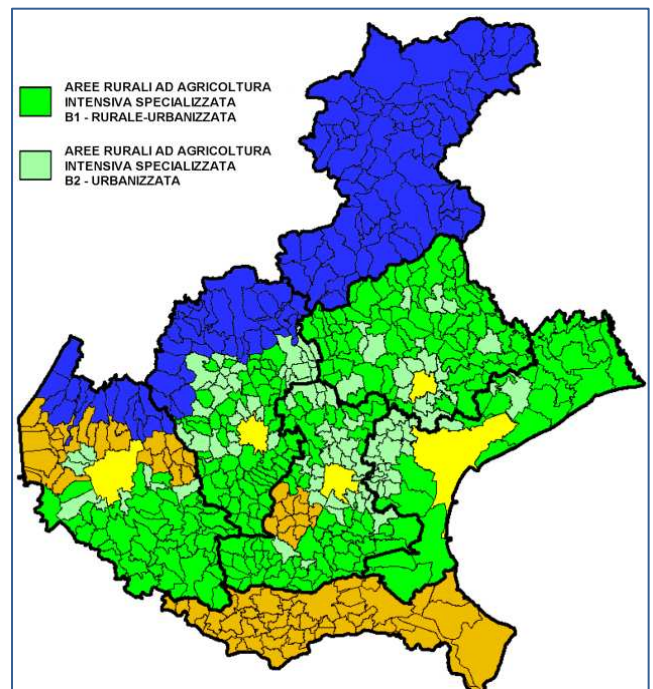
La Regione del Veneto, con lo scopo di favorire e consolidare le condizioni per l'affermazione di una logica programmatica orientata alla massima integrazione a livello territoriale, settoriale e d'intervento, e per favorire il miglioramento della qualità del sostegno e dell'efficienza degli interventi (effetti ottenuti/risorse impiegate), pone alla base del proprio PSR, oltre all'integrazione e alla complementarietà con altre politiche e interventi, i seguenti criteri²: (1) territorializzazione e concentrazione degli interventi; (2) approccio progettuale integrato a livello aziendale, settoriale e territoriale.

Il PSR è stato applicato all'intero territorio regionale tenendo in considerazione, per l'attuazione degli interventi, delle caratteristiche delle aree interessate e prevedendo modalità e intensità d'intervento differenziate anche in funzione di ulteriori priorità connesse al territorio. Le analisi riportate nel PSR evidenziano un territorio regionale prevalentemente pianeggiante (56%), per il 29% montano e per il restante 15% collinare. L'area si caratterizza per la presenza di numerosi fiumi e di estese lagune costiere; gli ambienti naturali si concentrano soprattutto in collina e in montagna, mentre gli insediamenti produttivi si distribuiscono essenzialmente nell'area centrale della regione.

Classificazione delle aree rurali



Sub articolazione dell'area rurale B



² Le considerazioni riportate su questi aspetti sono riprese dai paragrafi 3.2.4 "Territorializzazione e concentrazione degli interventi" e 3.2.5 "Approccio progettuale orientato all'integrazione" del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 del Veneto.

In coerenza con il Piano Strategico Nazionale (PSN) l'analisi del territorio riportata nel PSR è stata eseguita prioritariamente sulla valutazione delle caratteristiche di ruralità individuando quattro zone omogenee identificate con le prime quattro lettere dell'alfabeto: (A) Poli urbani; (B) Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata; (C) Aree rurali intermedie; (D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. La Regione del Veneto al fine di rappresentare meglio le peculiarità correlate al suo modello di sviluppo, caratterizzato anche dalla presenza di aree di pianura dove trovano spazio processi di urbanizzazione progressiva e diffusa, ha previsto un'ulteriore distinzione dell'area B identificando le sub-aree B1 con caratteristiche prevalenti di "rurale - urbanizzata" e B2 con caratteristiche prevalenti di "urbanizzata".

L'analisi dei fabbisogni rilevati per le diverse componenti del programma, evidenzia approcci specifici per gli Assi 1 e 2 non direttamente connessi alle suddette zone A, B, C, D. Con riferimento all'Asse 1, l'analisi dei fabbisogni evidenzia *"esigenze di zonazione esplicitamente mirate a particolari situazioni ad elevato rischio in quanto caratterizzate da criticità progressivamente diffuse e crescenti come nel caso delle zone montane, che rappresentano per il Veneto un target territoriale assolutamente prioritario"*; ciò ha comportato la possibilità di intervenire su tutte le aree, destinando però una quota significativa di risorse finanziarie agli interventi localizzati nelle aree montane. Anche nell'Asse 2, le priorità territoriali sono individuate, in maniera più diretta e puntuale, con riferimento a specifiche e prioritarie esigenze correlate alle zonizzazioni previste dalle *specifiche normative comunitarie* (es. zone svantaggiate, zone vulnerabili ai nitrati, ZPS e SIC della Rete Natura 2000).

Gli interventi previsti dagli Assi 3 e 4 sono indirizzati in prevalenza nelle macroaree C e D, ma le specifiche esigenze rilevate a livello regionale, soprattutto nella zona della pianura (aree B1 e B2) *"giustificano il coinvolgimento diretto anche di questa macroarea nella realizzazione del Leader e dei correlati interventi dell'Asse 3"*. Per l'attuazione dell'approccio Leader sono stati selezionati quattordici GAL. La popolazione coinvolta è circa il 38% della popolazione regionale e la superficie interessata rappresenta il 71% del territorio regionale.

Un altro aspetto qualificante della programmazione è la Progettazione integrata, finalizzata a migliorare l'efficacia ed efficienza delle risorse impiegate nel raggiungimento degli obiettivi, stimolando gli effetti sinergici tra gli interventi. Nell'Asse 1 la progettazione integrata favorisce l'integrazione e l'aggregazione di operazioni realizzate in più misure a livello di singola impresa ("pacchetto giovani") o a livello di filiera (Progetti Integrati di Filiera per il settore agroalimentare "PIF" e Progetti Integrati per la Filiera Forestale "PIFF"). Anche negli altri Assi del PSR sono state previste apposite procedure per l'attuazione d'interventi integrati, si tratta dei Progetti Integrati d'Area – PIA Ambiente (Asse 2) e PIA Rurale (Asse 3).

La proposta di programma è stata adottata dalla Giunta regionale con la deliberazione n. 205 del 6 febbraio 2007 e approvata dalla Commissione europea con Decisione C(2007)4682 del 17 ottobre 2007, dopo un negoziato caratterizzato da attività di consultazione e revisione che hanno occupato il primo anno di programmazione. Nel 2008 la Giunta regionale ha dato concreto avvio al programma con il primo bando generale di attuazione approvato con Deliberazione n. 199 del 12 febbraio 2008. Il bando ha riguardato un numero insieme di misure attivabili sia attraverso la presentazione di operazioni individuali che di progetti integrati (Pacchetto Giovani, Progetti integrati di filiera agroalimentare, Progetti integrati di filiera forestale, Progetti integrati d'area); con la stessa deliberazione, la Giunta regionale ha approvato la procedura di selezione dei Gruppi di Azione Locale (GAL) per l'attuazione dell'Asse 4 Leader.

Il documento d'indirizzi procedurali approvato dalla Giunta dettaglia i procedimenti di: selezione delle domande di aiuto; informazione nei confronti dei beneficiari degli aiuti e degli organismi che partecipano all'esecuzione dell'operazione; determinazione delle riduzioni dell'aiuto e delle sanzioni; sorveglianza e valutazione; pubblicità e informazione. Infine, con la stessa deliberazione, sono stati delineati i criteri di ammissibilità ed eleggibilità delle spese e definite le opportunità e i vincoli che alcune tipologie di spesa riservano al beneficiario dell'operazione. In seguito al primo bando, con cadenza mediamente annuale, la Regione del Veneto ha emanato una serie di bandi sia generali (riferiti a più misure) che puntuali (riferiti cioè a una specifica misura); in alcuni casi, vista la forte richiesta di partecipazione registrata per alcune misure (in particolare dell'Asse 1), la Regione ha pubblicato più bandi nel corso di un anno. Nella tabella seguente sono riportati i bandi pubblicati nel periodo compreso tra il 01/01/2007 e il 31/12/2011. Nella colonna posta a sinistra per ciascun anno sono descritte le misure di riferimento per Asse del PSR con evidenza, in verde, del loro stato di attivazione.

Bandi pubblicati e Misure attivate dal 01/01/2007 al 31/12/2011 (le Misure attivate per anno sono evidenziate in verde)

Asse	Misure attivate 2007	Anno 2007	Misure attivate 2008	Anno 2008	Misure attivate 2009	Anno 2009	Misure attivate 2010	Anno 2010	Misure attivate 2011	Anno 2011
Asse 1	111	-DGR n. 1097 del 24/04/2007 (trascinamenti dal PSR 2000-2006 m. 111, 113, 123, 125)	111	-DGR n. 199 del 12/02/2008 (m. 111, 112-PG, 114, 121, 122, 123, 124, 125, 131, 132, 133, PIF, PIFF, PIA) -DGR n. 703 del 08/04/2008 (conferma impegni m. 113) -DGR n. 2437 del 16/09/2008 (m. 111 azioni 2 e 4) -DGR n. 2904 del 14/10/2008 (riapertura m. 112-PGB)	111	-DGR n. 877 del 07/04/2009 (m. 124, 125, 131) -DGR n. 544 del 10/03/2009 (conferma impegni m. 113) -DGR n. 2595 del 15/09/2009 (m. 111 azione 1)	111	-DGR n. 4083 del 29/12/2009 (m. 112-PGB, 114, 121, 122, 123, 125, 132, 133) -DGR n. 745 del 15/03/2010 (m. 124) -DGR n. 288 del 16/02/2010 (conferma impegni m. 113) -DGR n. 2063 del 03/08/2010 (m. 111 azione 1 e m. 114) -DGR n. 3181 del 14/12/2010 (riapertura m. 112-PGB) -Bandi GAL m. 411 (m. 111, 121, 123) (Le misure 126 e 144 sono state introdotte nella versione del PSR approvata con Decisione C(2010)1263 del 04.03.2010)	111	-DGR n. 1354 del 03/08/2011 (m. 122, 123, 125, 144) -DGR n. 2470 del 29/12/2011 (m. 111, 112, 132, 133) -DGR n. 88 del 27/01/2011 (conferma impegni m. 113) -DGR n. 1592 del 04/10/2011 (m. 111, 114) -DGR n. 1680 del 18/10/2011 (m. 121) -Bandi GAL m. 411 (m. 111, 121, 123, 124, 125, 132, 133) (La misura 126 è attivata in caso di necessità di ripristino del potenziale agricolo danneggiato da calamità naturali)
	112		112		112		112			
	113		113		113		113			
	114		114		114		114			
	121		121		121		121			
	122		122		122		122			
	123		123		123		123			
	124		124		124		124			
	125		125		125		125			
	126		126		126		126			
	131		131		131		131			
132	132	132	132							
133	133	133	133							
144	144	144	144							
Asse 2	211	-DGR n. 1097 del 24/04/2007 (trascinamenti dal PSR 2000-2006 m. 214, 221) -DGR n. 1223 del 8/05/2007 (adesione m. 211)	211	-DGR n. 703 del 08/04/2008 (conferma impegni m. 214, 221) -DGR n. 199 del 12/02/2008 (adesione m. 211, 214, 216, 221, 227)	211	-DGR n. 544 del 10/03/2009 (conferma impegni m. 214, 221) -DGR n. 877 del 7/04/2009 (adesione m. 211, 214, 216, 221, 227)	211	-DGR n. 288 del 16/02/2010 (conferma impegni m. 214, 221) -DGR n. 745 del 15/03/2010 (adesione m. 211, 214, 215, 216, 221, 222, 223, 225, 226, 227) (Le misure 222 e 223 sono state introdotte nella versione del PSR approvata con Decisione C(2010)1263 del 04.03.2010)	211	-DGR n. 88 del 27/01/2011 (conferma impegni m. 214, 215, 221, 223, 225) -DGR n. 87 del 27/01/2011 (adesione m. 211) -DGR n. 376 del 29/03/2011 (adesione m. 214, 216, 221, 222, 223, 225) -DGR n. 443 del 12/04/2011 (adesione m. 215 az. 1 e 4) -DGR n. 1354 del 03/08/2011 (m. 226, 227) -Bandi GAL m. 412 (m. 216, 221, 227)
	213		213		213		213			
	214		214		214		214			
	215		215		215		215			
	216		216		216		216			
	221		221		221		221			
	222		222		222		222			
	223		223		223		223			
	225		225		225		225			
	226		226		226		226			
227	227	227	227							
Asse 3	311	-DGR n. 1097 del 24/04/2007 (trascinamenti dal PSR 2000-2006 m. 321)	311	-DGR n. 199 del 12/02/2008 (m. 311, 323/a azione 2) -DGR n. 2438 del 16/09/2008 (m. 331 azione 3)	311	-	311	-DGR n. 4083 del 29/12/2009 (m. 311, 341) -Bandi GAL m. 413 (m. 311, 312, 313, 323/a, 331)	311	-DGR n. 2470 del 29/12/2011 (m. 311) -DGR 1037/2011 (m. 331) -DGR n. 1753 del 26/10/2011 (m. 321 azione 2. Convenzione tra Regione del Veneto e MISE per la "banda larga") -Bandi GAL m. 413 (m. 311, 312, 313, 321, 323, 331)
	312		312		312		312			
	313		313		313		313			
	321		321		321		321			
	323		323		323		323			
	331		331		331		331			
	341		341		341		341			
Asse 4	411	-	411	-DGR n. 199 del 12/02/2008 (bando selezione GAL e relativi PSL)	411	-DGR n. 545 del 10/03/2009 approvazione GAL e PSL (Completamento del procedimento di selezione e avvio operativo dell'attività dei GAL)	411	I GAL hanno pubblicato i bandi per l'avvio delle misure 411 e 413. Fondamentali sono state le linee guida della Regione per la predisposizione dei bandi.	411	-DGR n. 3546 del 30/12/2010 (m. 421) -I GAL hanno pubblicato nuovi bandi per le misure 411 e 413 e attivato anche la misura 412
	412		412		412		412			
	413		413		413		413			
	421		421		421		421			
	431		431		431		431			

Elaborazioni Agriconsulting su dati Regione del Veneto

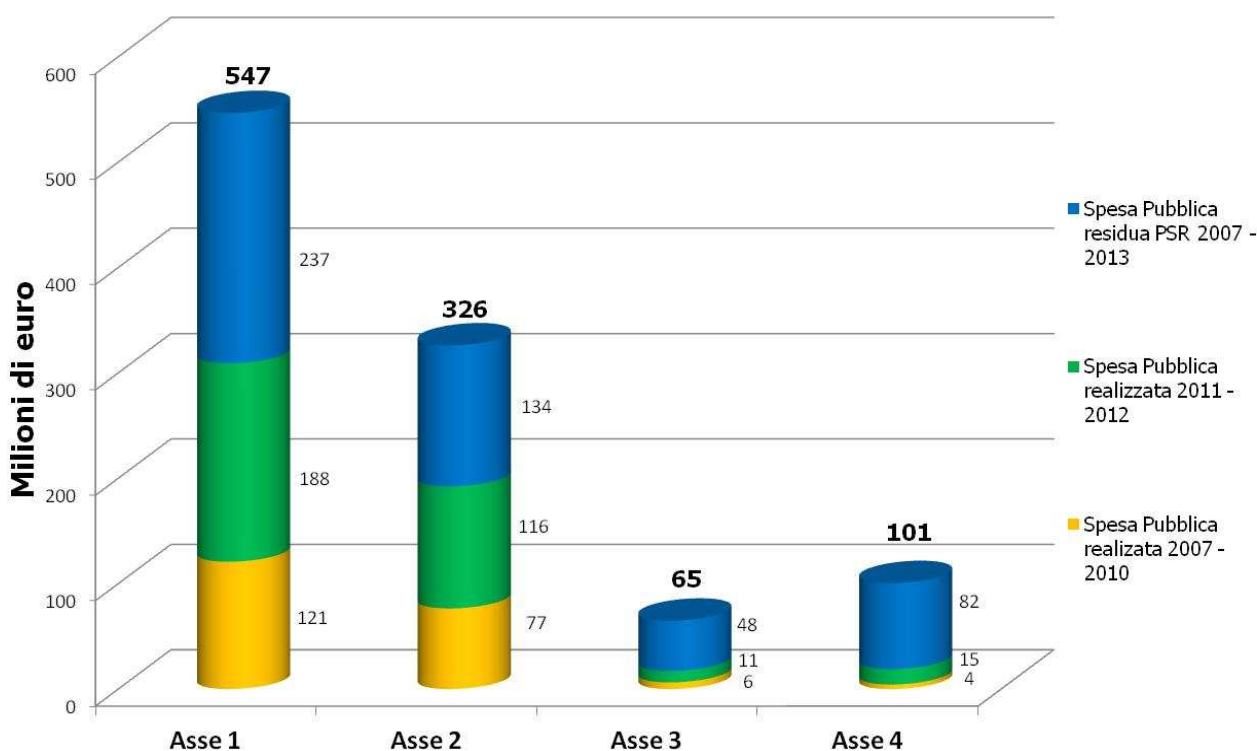
Il PSR della Regione del Veneto ha programmato per il periodo 2007-2013 una spesa pubblica complessiva pari a euro 1.038.377.416 (escluse le spese per assistenza tecnica – Misura 511); l'avanzamento finanziario al 31/12/2012 evidenzia una spesa complessiva erogata pari a euro 537.607.842 con notevoli differenze tra Assi del PSR.

In linea generale, come si osserva nel grafico seguente, i maggiori livelli di spesa si registrano nei primi due Assi, anche con riferimento ai primi anni di attivazione del PSR (spesa pubblica realizzata nel periodo 2007-2010). Differente la situazione riguardante gli Assi 3 e 4, che prima di entrare a regime hanno richiesto uno start up, anche a livello di attori locali, più lungo.

In particolare, per l'Asse 3, i Progetti integrati d'area – Rurale (PIA-R) hanno iniziato a operare nel 2011 e la spesa pubblica registrata nel biennio 2011-2012 (euro 10.849.283) è superiore a quella complessivamente realizzata nel quadriennio precedente (euro 6.342.637).

Nell'Asse 4, l'iter di approvazione dei GAL e dei PSL è stato completato nel 2009 e le strategie di sviluppo locale sono state avviate nel 2010; la spesa pubblica complessivamente realizzata nel periodo 2007-2012 è pari a euro 18.944.632, di cui il 77% nel biennio 2011-2012.

PSR della Regione del Veneto avanzamento finanziario al 31 dicembre 2012



Elaborazioni Agriconsulting su dati della Regione del Veneto

Nelle banche dati del sistema regionale di monitoraggio del programma, sono complessivamente presenti 13.801³ beneficiari del PSR, che hanno presentato domande di aiuto approvate nel periodo 01/01/2008 - 31/12/2011. I beneficiari del PSR sono stati raggruppati per tipologia sulla base delle Misure attivate, della ragione sociale delle aziende e quindi della forma giuridica. La classificazione evidenzia una rilevante partecipazione d'impresе agricole (93%) come riportato nella tabella seguente.

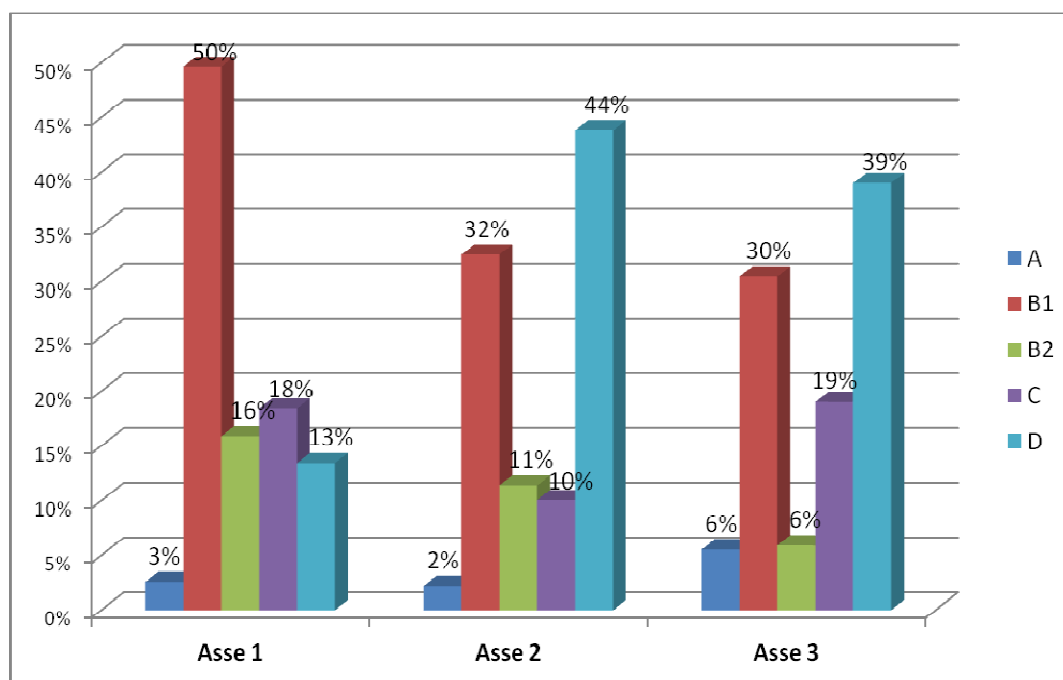
³ Dati desunti dal sistema di monitoraggio regionale considerando le domande dei beneficiari del PSR risultate concluse, finanziabili e in istruttoria di pagamento.

Beneficiari del PSR distinti per tipologia (al netto di doppi conteggi) al 31.12.2011

Tipologia di beneficiari	n.	%
Imprese Agricole	12.896	93%
Imprese di trasformazione	272	2,0%
Comuni, Provincie, comunità montane e altri enti locali	150	1,1%
Ditte individuali/persone fisiche non direttamente riconducibili al settore agricolo/forestale	107	0,8%
Società (cooperative, nome collettivo, per azioni) non direttamente riconducibili al settore agricolo/forestale	105	0,8%
Proprietario/detentore di aree forestali e imprese forestali	93	0,7%
Consorzi	69	0,5%
Altro (compresi altri enti pubblici, ecclesiastici, istituti senza fini di lucro, aziende speciali)	109	0,8%
Totale beneficiari (CUAA)	13.801	100%

Elaborazioni Agriconsulting su dati del sistema regionale di monitoraggio del programma

Nella rappresentazione seguente è riportata la distribuzione, in termini relativi, dei beneficiari del programma per zona con specifico riferimento agli Assi 1, 2 e 3. I dati mostrano una maggiore concentrazione nelle aree B1 (50% nell'Asse 1; 32% nell'Asse 2; 30% nell'Asse 3) e nelle aree D negli Assi 2 e 3 (44% nell'Asse 2 e 39% nell'Asse 3).

Distribuzione dei beneficiari per Asse e per zona del PSR


Elaborazioni Agriconsulting su dati del sistema regionale di monitoraggio del programma

Di seguito, è fornito un quadro complessivo dei soggetti beneficiari coinvolti nell'ambito di ciascuna Misura e a livello di Asse fino al 31/12/2011; anche in questo caso si tiene a precisare che il numero di beneficiari riportato rappresenta i soggetti che hanno partecipato a una determinata Misura/Asse, considerando anche le Misure attivate con l'approccio Leader, al netto di doppi conteggi. Dal quadro emerge come le Misure (appartenenti soprattutto all'Asse 1) si rivolgono principalmente alle imprese agricole, cioè a soggetti che traggono la maggior parte del proprio reddito dal settore primario. Quando, invece, si fa riferimento agli agricoltori in senso lato l'attenzione del PSR si sposta (perlopiù attraverso l'Asse 2) dall'aspetto produttivo a quello multifunzionale, che include la tutela e la salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali, del territorio e del paesaggio, del benessere degli animali e della conservazione della biodiversità.

Misure	Tipologia di beneficiari	Numero beneficiari
111 - Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale	Azione 1: organismi di formazione in agricoltura accreditati Azione 2: Regione Azione 3: imprenditori agricoli, e relativi coadiuvanti e partecipi familiari, detentori di aree forestali, dipendenti agricoli e forestali Azione 4: Regione	1.063 ⁴
112 - Insediamento di giovani agricoltori	Giovani agricoltori che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola in qualità di capo dell'azienda	1.044
113 - Prepensionamento degli imprenditori e lavoratori agricoli	Imprenditori e lavoratori agricoli	(trascinamenti dal PSR 2000-2006)
114 - Utilizzo dei servizi di consulenza	Azione 1 – Imprenditori agricoli Azione 2 – Detentori di aree forestali	3.507
121 - Ammodernamento delle aziende agricole	Imprese agricole	2.389
122 - Accrescimento del valore economico delle foreste	Azioni 1 e 2 – Proprietari forestali pubblici e privati e loro associazioni Azione 3 – Proprietari e detentori boschivi singoli o associati e le imprese forestali collegate ai proprietari stessi da significativi contratti di utilizzazione o gestione boschiva	216
123/A - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	Imprese che svolgono attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli	272
123/F - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali	Imprese dotate di patentino di idoneità forestale e altri operatori del settore foresta legno ascrivibili alle microimprese	
124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo, alimentare e forestale	a) Consorzi e società consortili a capitale privato e senza fini di lucro, costituiti fra imprese di produttori primari e/o loro forme associate e/o dell'industria di trasformazione. b) Società consortili a capitale misto pubblico-privato e senza fini di lucro formate fra imprese di produttori primari e/o loro forme associate e/o dell'industria di trasformazione ed enti di ricerca pubblici e privati. c) Associazioni temporanee, costituite ai fini della realizzazione dei progetti, tra imprese di produttori primari e/o loro forme associate e/o dell'industria di trasformazione, Enti di ricerca pubblici e privati.	20
125 -Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura	Azione 1 Comuni e Comunità Montane Azione 2 Comuni e Enti pubblici proprietari; Proprietà collettive, Consorzi e Associazioni di proprietari di malghe	68
126 - Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione	Imprese agricole	-
131 - Conformità a norme comunitarie rigorose	Agricoltori: persone fisiche o giuridiche o associazioni di persone fisiche o giuridiche	2.287
132 - Partecipazione a sistemi di qualità alimentare	Imprese agricole, singole o associate	206
133 - Attività di informazione e promozione agroalimentare	Interventi relativi a prodotti conformi a sistemi di qualità comunitari: consorzi di tutela, associazioni dei produttori biologici, ecc. Interventi relativi a prodotti conformi a sistemi di qualità riconosciuti dallo Stato membro: organismi associativi aventi sede nel territorio regionale, che raggruppano operatori che partecipano attivamente ai sistemi di qualità nazionali e regionale	43
144 – Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'organizzazione comune di mercato	Agricoltori che hanno coltivato tabacco a fini commerciali nel 2009	-
TOTALE BENEFICIARI ASSE 1		11.115

⁴ In riferimento al numero di beneficiari della Misura 111 si tiene a precisare che nello stesso sono compresi solo i soggetti che hanno presentato la domanda di aiuto (giovani agricoltori e organismi di formazione) e non gli allievi dei corsi di formazione collettiva. In questo caso, il numero individuato non è completamente esaustivo per descrivere i soggetti che complessivamente hanno partecipato a un corso di formazione nel periodo di riferimento (01/01/2008 – 31/12/2011) per il quale si rimanda alla lettura degli specifici profili di analisi condotti per la Misura 111 nella presente Relazione.

Misure	Tipologia di beneficiari	Numero beneficiari
211 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	Imprenditori agricoli Cooperative agricole	3.121
213 - Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli	Agricoltori	-
214 - Pagamenti agro-ambientali	Agricoltori (Sottomisure a, b, c, d, e, f, g, i) Enti pubblici (Sottomisura h)	6.175
215 - Pagamenti per il benessere animale	Agricoltori	466
216 - Investimenti non produttivi	Agricoltori, Persone fisiche, Enti pubblici	381
221 - Primo imboschimento di terreni agricoli	Persone fisiche e persone giuridiche	281
222 - Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	Imprenditori agricoli	1
223 - Imboschimento di terreni non agricoli	Persone fisiche e persone giuridiche	40
225 - Pagamenti silvo ambientali	Soggetti privati proprietari di zone boscate e foreste e loro associazioni	10
226 - Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi	Imprenditori agricoli e forestali e altre persone fisiche o giuridiche di diritto privato; persone giuridiche di diritto pubblico singoli o associati proprietari di boschi; Imprese forestali, singole o associate; Comuni e loro associazioni, Enti gestori dei parchi, Aziende Regionali, Regione del Veneto e altri Enti regionali; Consorzi di bonifica e Comunità Montane che siano titolari di competenze amministrative in materia	25
227 - Investimenti forestali non produttivi	Soggetti pubblici e privati	67
TOTALE BENEFICIARI ASSE 2		10.567
311 - Diversificazione in attività non agricole	Imprenditori agricoli e/o membri della famiglia agricola	243
312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese	Microimprese	70
313 - Incentivazione delle attività turistiche	Azione 1. Itinerari e certificazione: Enti locali territoriali, Enti parco, Associazioni per la gestione delle Strade del Vino e dei prodotti tipici, Partenariati pubblici-privati Azione 2. Accoglienza: Enti locali territoriali, Enti parco, Associazioni per la gestione delle Strade del Vino e dei prodotti tipici, Partenariati pubblici-privati, Consorzi di associazioni Pro loco Azione 3. Servizi: Consorzi di promozione turistica, Associazioni per la gestione delle Strade del Vino e dei prodotti tipici, Partenariati pubblici-privati Azioni 4. Informazione e 5. Integrazione Offerta Turistica: Enti locali territoriali, Enti parco, Associazioni agrituristiche Associazioni per la gestione delle Strade del Vino e dei prodotti tipici, Consorzi di promozione turistica, Partenariati pubblici-privati, Consorzi di associazioni Pro loco	31
321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Azione 1: Enti locali e ASL Azione 2: Regione del Veneto, Enti locali e loro Consorzi, altri enti pubblici, imprese e soggetti privati Azione 3: Enti locali, altri enti pubblici e loro Consorzi	16
323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Sottomisura a) Patrimonio rurale Azione 1: Enti locali, Gruppi di Azione Locale (GAL), Enti Parco, Fondazioni, ONLUS Azioni 2 e 3: Imprenditori agricoli, Altri soggetti privati, Enti pubblici, ONLUS, Regole Azione 4: Enti pubblici, Associazioni tra soggetti pubblici e privati Sottomisura b) Piani di protezione e gestione Azione 1: Regione del Veneto, Altri soggetti gestori specificati dalla normativa vigente in materia Azione 2: Enti pubblici, Altri soggetti pubblici e privati titolari della gestione di aree protette	106
331 - Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali	Azione - Organismi di formazione accreditati Azione 2 - Imprenditori e membri della famiglia agricola e operatori economici coinvolti nell'ambito delle iniziative dell'Asse 3 del PSR Azione 3 - Regione.	31
341 - Animazione e acquisizione di competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale	Partenariati pubblici-privati	8
TOTALE BENEFICIARI ASSE 3		505

Elaborazioni Agriconsulting su dati del sistema di monitoraggio regionale e informazioni contenute nel PSR 2007 – 2013 del Veneto

3.2 Descrizione del processo di valutazione

Il Contratto di appalto per l'affidamento del servizio di valutazione in itinere del PSR 2007-2013 della Regione del Veneto (Rep. 6512 stipulato in data 7 agosto 2009, registrato a Venezia il 10.08.2009 al n. 1108 Serie Atti Pubblici) articola i compiti del valutatore definendo per ogni fase della valutazione in itinere (strutturazione, osservazione, analisi e giudizio) le operazioni previste fino al termine del contratto (31 dicembre 2015).

Dalla stipula del Contratto sono stati completati i seguenti prodotti:

- novembre 2009 Disegno della valutazione in itinere (Rapporto sulle condizioni di valutabilità);
- dicembre 2009 Attualizzazione della valutazione ex ante;
- aprile 2010 e luglio 2010 (rev.) Rapporto di Valutazione annuale (rif. anno 2009);
- giugno 2010 Capitolo 4 RAE 2009 "Riepilogo delle attività di valutazione in itinere";
- ottobre 2010 (bozza) e dicembre 2010 (def.) Relazione di Valutazione intermedia (2010);
- marzo 2011 Executivity Summary (Inglese – Italiano);
- maggio 2011 Rapporto di Valutazione annuale (rif. anno 2010);
- giugno 2011 Capitolo 4 RAE 2010 "Riepilogo delle attività di valutazione in itinere";
- aprile 2012 e settembre 2012 (rev.) Rapporto di Valutazione annuale (rif. anno 2011);
- giugno 2012 Capitolo 4 RAE 2011 "Riepilogo delle attività di valutazione in itinere" e contributo alla redazione dei paragrafi della RAE relativi agli indicatori di risultato del programma.

Il sistema adottato per la valutazione in itinere del PSR 2007-2013 del Veneto è descritto nel rapporto contenente il "Disegno della valutazione in itinere" (novembre 2009).

Il rapporto definisce le scelte metodologiche ed operative per il rilievo delle informazioni e per l'elaborazione ed analisi dei dati, l'organizzazione operativa delle attività di valutazione e le attività di coordinamento con l'Autorità di gestione e il Gruppo di pilotaggio.

Il Gruppo di lavoro Agriconsulting (di seguito Valutatore) è formato da n. 41 esperti incaricati della Valutazione del Programma, suddivisi in cinque componenti con funzioni differenziate di seguito richiamate:

- Nucleo di Coordinamento Tecnico (n. 5 esperti)
- Comitato Tecnico-Scientifico (n. 12 esperti)
- Gruppo Operativo (n. 16 esperti)
- Gruppo Specialistico di Supporto (n. 8 esperti)
- Gruppo di Rilevamento.

L'organizzazione e la gestione complessiva della Valutazione è realizzata in stretta collaborazione con l'Autorità di Gestione e il Gruppo di pilotaggio (*steering group*) formato da:

- l'Autorità di gestione e dai suoi rappresentanti - Direzione Piani e Programmi del Settore Primario;
- un rappresentante delle Direzioni regionali responsabili di Misura;
- un rappresentante dei GAL;
- un rappresentante di AVEPA.

Il Gruppo di Pilotaggio ha il compito di fornire le proprie conoscenze e competenze per ampliare il quadro informativo derivante dal monitoraggio, supportare il valutatore nel suo lavoro, monitorare il procedere dell'attività di valutazione. La descrizione delle attività svolte con il Gruppo di pilotaggio è riportata e aggiornata nelle Relazioni annuali di esecuzione.

Il supporto fornito dall’Autorità di Gestione e dal Gruppo di Pilotaggio è di stimolo per l’ampliamento e approfondimento delle metodologie e tecniche di analisi presentate nel disegno di valutazione, contribuendo significativamente al suo perfezionamento ed evoluzione, come dimostrano le integrazioni apportate nell’aggiornamento della valutazione del programma (approccio integrato, valutazione della qualità della vita, valore aggiunto Leader).

Le scelte metodologiche adottate nel suddetto “Disegno della valutazione in itinere” si basano sul modello teorico di riferimento assunto dal Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione (QCMV); tale modello è rappresentato dal “*quadro logico degli interventi*” secondo il quale il processo di valutazione, ripercorrendo in forma inversa la logica di programmazione, analizza, con l’ausilio di opportuni indicatori, gli “effetti” degli interventi.

Il *Sistema degli Indicatori* comprende pertanto indicatori comuni⁵, articolati in:

- indicatori iniziali (*baseline*) correlati agli obiettivi – sono indicatori che possono essere influenzati dalle Misure previste dal FEASR e sono rilevabili attraverso le fonti statistiche ufficiali;
- indicatori iniziali (*baseline*) legati al contesto – sono indicatori rilevabili attraverso le fonti statistiche ufficiali, che descrivono la situazione (contesto) in cui opera il Programma;
- indicatori di prodotto (comprensivi di eventuali indicatori aggiuntivi proposti dall’Autorità di Gestione): sono definiti per Misura e misurano cosa è stato realizzato con il sostegno del Programma, sono rilevati dal sistema di monitoraggio del PSR;
- indicatori di risultato (comprensivi di eventuali indicatori aggiuntivi proposti dall’Autorità di Gestione): sono definiti per Asse e misurano gli effetti diretti e immediati degli interventi realizzati, possono essere rilevati dal sistema di monitoraggio ma, in diversi casi, devono essere appositamente rilevati dal Valutatore;
- indicatori di impatto: sono definiti a livello di PSR e misurano i benefici rilevabili sul contesto regionale, andando “al di là” dei risultati sui diretti beneficiari del Programma; sono stimati dal Valutatore.

Gli indicatori iniziali o “*baseline*” (relativi agli obiettivi e al contesto di attuazione territoriale, settoriale, ambientale, ecc.), che hanno costituito la base informativa necessaria per l’individuazione dei punti di forza e di debolezza e quindi dei fabbisogni di intervento nell’ambito dell’analisi iniziale del PSR; nella Valutazione intermedia ed ex-post gli indicatori iniziali legati agli obiettivi rappresentano invece il punto di riferimento per l’analisi degli impatti globali.

La valutazione secondo il QCMV è quindi “*un processo [di ricerca] che permette di giudicare gli interventi in funzione dei risultati e degli impatti [da essi determinati] e dei fabbisogni che intendono soddisfare*”. Il giudizio deve essere argomentato, basandolo principalmente su analisi di:

- Efficacia: risultati/obiettivi (In che misura gli obiettivi sono stati raggiunti?)
- Efficienza: risultati/risorse (Gli obiettivi sono stati raggiunti al minor costo?)
- Pertinenza degli obiettivi e utilità dei risultati rispetto ai fabbisogni.

Gli indicatori dunque rappresentano “le prove del cambiamento” e hanno lo scopo di verificare il raggiungimento degli obiettivi prefissati (operativi, specifici e generali).

⁵ Allegato VIII Reg. CE 1974/2006

3.3 Modifiche ai valori obiettivo degli indicatori del programma

Il programma nel corso degli anni è stato oggetto di modifiche, presentate e discusse nel Comitato di Sorveglianza e alla Commissione europea, per adeguarlo alle mutate situazioni di contesto, alla risposta dei potenziali beneficiari all'applicazione delle Misure, alle modifiche regolamentari e alle priorità d'intervento.

Anno	Modifiche proposte dall'Autorità di gestione e approvate dal Comitato di Sorveglianza e dalla Commissione Europea
2009	<p>Necessità di adeguare il Programma alla luce di quanto emerso dalla sua applicazione attraverso i bandi e delle mutate situazioni di contesto. La procedura per la modifica si è conclusa a seguito della nota n. 98127 del 6 maggio 2009, con cui la Commissione Europea ha approvato il testo revisionato del PSR (versione approvata con DGR n. 1616 del 9 giugno 2009).</p> <p>Modifiche introdotte a seguito dell'Health Check della PAC e per effetto del Recovery Package. La procedura di approvazione si è conclusa con la nota n. 26942, del 19 gennaio 2010, dei servizi della Commissione e con la Decisione della Commissione C(2010)1263 del 4 marzo 2010 (versione approvata con DGR n. 4082 del 29/12/2009). Le modifiche hanno riguardato l'introduzione di Misure (126, 144, 222, 223), operazioni connesse alla ristrutturazione del settore lattiero caseario nelle Misure 121 e 123 (sottomisura agroalimentare), alle energie rinnovabili con le Misure 122 e 123 (sottomisura forestale), ai cambiamenti climatici e alla gestione delle risorse idriche (Misure 214/I, 221, 222 e 223) e alla diffusione della banda larga per l'accesso a internet nelle zone rurali (Misura 321).</p>
2010	<p>Modifica al programma presentata al Comitato di Sorveglianza (05/03/2010) e ufficialmente inviata alla Commissione il 16/03/2010. L'iter di approvazione si è concluso con la nota dei Servizi della Commissione del 5 ottobre 2011 (Ref. Ares(2011)1052339). La revisione finale è stata approvata con la DGR n. 1681 del 18/10/2011.</p>
2011-2012	<p>Invio alla Commissione (a partire da giugno 2011) di proposte di modifica riguardanti sia la variazione del piano finanziario che altri elementi del PSR, come ad esempio le priorità di intervento della Misura 121 e l'attivazione nel 2013 della Misura 213. Le modifiche erano suggerite sia dall'analisi dei target raggiunti fino al maggio 2011, sia dalle criticità, valutazioni e raccomandazioni esposte nella Relazione di valutazione intermedia (2010). L'iter si è concluso con la DGR n. 1699 del 07 agosto 2012, che ha approvato le modifiche al PSR proposte con le deliberazioni n. 54/CR del 16 giugno 2011, n. 143/CR del 13 dicembre 2011 e n. 34/CR del 7 maggio 2012.</p>

Fonte: informazioni contenute nella relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007 -2013 (RAE 2011) e desunte dalla Deliberazione Giunta regionale n. 1699 del 07/08/2012 (pubblicata sul Bur n. 73 del 04 settembre 2012)

Le modifiche hanno comportato anche la revisione dei valori obiettivo degli indicatori di prodotto, risultato e impatto fissati nel programma; tale revisione è illustrata nei riquadri di seguito riportati per Asse, per ragioni di sintesi limitati agli indicatori di risultato. In generale, si osserva che le variazioni apportate ai valori obiettivo degli indicatori ne rafforzano la funzione di valori previsionali, progressivamente adeguati all'andamento attuativo del programma e quindi sempre più tendenti a coincidere con i valori effettivamente raggiunti o realisticamente raggiungibili entro la conclusione dello stesso.

Una prima modifica dei valori obiettivo è stata determinata dalla verifica dei Servizi della Commissione (DG AGR) circa la qualità degli indicatori quantificati (di prodotto, di risultato e d'impatto) presentati nei programmi di sviluppo rurale 2007-2013. I risultati di tale verifica sono stati discussi nella riunione del Comitato per lo sviluppo rurale del 19 novembre 2008, a seguito della quale è stato chiesto alle Autorità di gestione dei PSR di completare e migliorare la quantificazione dei valori obiettivo di prodotto, risultato e impatto fissati nel programma. Questo lavoro di verifica e aggiornamento degli indicatori è stato completato dalla Regione del Veneto, come richiesto, entro febbraio 2009 e le conseguenti variazioni sono state introdotte nel PSR con la modifica approvata dalla Commissione a maggio 2009.

Le modifiche approvate dalla Commissione nel marzo 2010 sono conseguenti all'introduzione o al rafforzamento di alcune linee d'intervento pre-esistenti, grazie alle risorse finanziarie supplementari apportate nel 2009, a seguito dell'*Health Check*⁶, dell'*European Recovery plan* e della modulazione obbligatoria, determinando le dovute variazioni ai valori obiettivo degli indicatori connessi alle nuove priorità ambientali e produttive dell'agricoltura europea.

⁶ "Valutazione dello stato di salute" (*Health check*) della Politica Agricola Comune (PAC), condotta al termine del 2008, da cui sono state individuate le "nuove sfide" di rilievo per l'agricoltura europea: cambiamenti climatici, energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche, biodiversità, ristrutturazione del settore lattiero caseario e innovazione. Inoltre, nel mese di dicembre 2008, il Consiglio europeo aveva approvato un Piano di ripresa economica (*European Recovery plan*) che prevede azioni prioritarie volte a consentire un veloce adeguamento delle economie degli Stati membri alla crisi economica mondiale. Secondo tali priorità sono stati revisionati gli Orientamenti Strategici Comunitari e il quadro normativo comunitario di riferimento per lo sviluppo rurale.

Le variazioni ai valori obiettivo degli indicatori, apportate invece negli anni 2011 e 2012, rispondono a una precisa esigenza manifestata dalla stessa Commissione europea, che a seguito della verifica delle modifiche al programma chiedeva di modificare i valori obiettivo degli indicatori⁷, confermando quindi un'impostazione per cui i valori degli indicatori sono stime conseguenti alla dotazione finanziaria delle misure, piuttosto che obiettivi fissati sui fabbisogni derivanti dall'analisi della situazione iniziale o dai cambiamenti significativi del contesto d'intervento.

Questi aspetti sono da qualche tempo oggetto di una discussione che si sta protraendo anche nella programmazione 2014-2020, per la quale si auspica un'impostazione legata soprattutto agli obiettivi fissati per le sei priorità dello sviluppo rurale (conoscenza e innovazione, competitività dell'agricoltura, organizzazione di filiera, valorizzazione degli ecosistemi agricoli e forestali, economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima, inclusione sociale e riduzione della povertà) e d'altro lato maggiore flessibilità rispetto al contributo delle singole Misure ai valori obiettivo degli indicatori di risultato.

Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Indicatori di risultato	Principali Misure che concorrono al raggiungimento del Valore obiettivo	Valore obiettivo PSR Decisione C(2007)4682 del 17.10.2007	Valore obiettivo PSR DGR n. 1616 del 09.06.2009	Valore obiettivo PSR Decisione C(2010)1263 del 04.03.2010	Valore obiettivo PSR DGR n. 1681 del 18.10.2011	Valore obiettivo PSR DGR n. 1699 del 07.08.2012
		ver. 1	ver. 2	ver. 3	ver. 4	ver. 5
R1. Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale	111		20.606	6.217	6.217	6.217
	totale	20.606	20.606	6.217	6.217	6.217
R2. Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie ('000 euro)	112		2.826	2.826	2.826	1.968
	113		25	25	25	25
	114		12.958	2.586	2.565	2.584
	121		47.702	54.383	56.745	82.925
	122		260	198	198	198
	123 A			190.664	190.664	243.391
	123 F		157.352	240	240	240
	124		7.424	7.657	7.657	7.657
	125		1.317	924	924	924
	131		4545	4545	1226	1226
totale	259.152	234.409	264.048	263.070	341.138	
R3. Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	121		673	785	472	678
	122		36	47	47	47
	123 A			50	50	66
	123 F		57	21	21	21
	124		1026	1574	1574	1574
totale	1.752	1.792	2.477	2.164	2.386	
R4. Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti ('000 euro)	131		354.623	354.623	95.665	95.665
	132		398.742	403.359	403.359	214.747
	133		296.591	235.272	235.272	272.970
	totale	1.454.602	988.637	993.254	734.296	583.382

Le modifiche al quadro degli indicatori di risultato fissati per le misure dell'Asse 1 hanno riguardato, principalmente, il potenziamento dei valori obiettivo degli indicatori R2, legato allo sviluppo economico delle imprese, e R3 che segnala una crescente diffusione delle innovazioni nel settore agricolo.

L'indicatore R1 comprendeva nelle prime versioni i partecipanti alle azioni di formazione e informazione, in seguito si è proceduto a un adeguamento del valore obiettivo (da 20.606 a 6.217) in accordo con le linee guida della Commissione, che nel calcolo dell'indicatore di risultato prevede solo i partecipanti alle azioni di formazione.

⁷ A riguardo si ricordano le osservazioni dei servizi della Commissione europea alle proposte di modifica notificate dalla Regione il 16 marzo 2010 "... gli indicatori devono essere adeguati ai cambiamenti apportati sia in relazione ad alcune condizioni di implementazione delle misure agro-ambientali (con potenziale effetto di attirare un minore/maggior numero di beneficiari) sia in relazione alle variazioni apportate ai livelli di pagamento nelle stesse misure agro ambientali ..." e il 21 dicembre 2011 "... da ultimo si richiama l'attenzione dell'Autorità di Gestione sulla necessità di rivedere gli indicatori del programma alla luce sia della ridistribuzione delle risorse finanziarie che delle modifiche proposte ad alcune misure ...".

È invece evidente il ridimensionamento dell'indicatore R4, connesso alle difficoltà di adesione alla Misura 132 e alla limitazione dell'applicazione della Misura 131 alle zone vulnerabili da nitrati. L'indicatore R4 potrebbe subire ulteriori riduzioni, a causa delle richieste di adesione ai sistemi di qualità anche ora piuttosto contenute.

Gli interventi previsti dalla Misura 131 non riguardano marchi o norme di qualità, bensì l'adeguamento a nuove norme comunitarie di condizionalità sull'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e sulla prevenzione e riduzione dell'inquinamento negli allevamenti intensivi. Per questo motivo riteniamo che il valore obiettivo dell'indicatore R4 corrispondente alla Misura 131 debba essere pari a zero, ma per la Commissione è comunque necessario indicare un valore obiettivo perché l'indicatore è correlato alle Misure 131, 132, 133, "intese a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli". In questo caso, nel Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione sarebbe stato opportuno prevedere un indicatore del miglioramento della qualità "ambientale" della produzione.

Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Indicatore di risultato 6. Area la cui gestione del territorio contribuisce a migliorare:	Principali Misure che concorrono al raggiungimento del Valore obiettivo	Valore obiettivo PSR Decisione C(2007)4682 del 17.10.2007	Valore obiettivo PSR DGR n. 1616 del 09.06.2009	Valore obiettivo PSR Decisione (2010)1263 del 04.03.2010	Valore obiettivo PSR DGR n. 1681 del 18.10.2011	Valore obiettivo PSR DGR n. 1699 del 07.08.2012
		ver. 1	ver. 2	ver. 3	ver. 4	ver. 5
6.a) la biodiversità e la salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ha)	211	132.445	136.043	150.875	141.184	115.741
	213					
	214 (a,c,d,e,f)					
	216					
	221 (azioni 1,2)					
	222					
	223					
	225					
	226					
totale	132.445	136.043	150.875	141.184	115.741	
6.b) la qualità dell'acqua (ha)	214 (a,b,c,d,e,g,i)	128.668	134.099	130.415	125.613	105.598
	216					
	221 (azioni 1,2,3,4,5)					
	222					
	223					
	225					
totale	128.668	134.099	130.415	125.613	105.598	
6.c) ad attenuare i cambiamenti climatici (ha)	214 (a,b,c,e,g,i)	111.129	134.099	137.955	129.589	106.032
	221 (azioni 1,2,3,4)					
	222					
	223					
	225					
	226					
totale	111.129	134.099	137.955	129.589	106.032	
6.d) la qualità del suolo (ha)	214 (a,c,e,g)	128.668	111.883	135.776	121.629	104.425
	221 (azioni 1,2)					
	223					
	226					
	227					
totale	128.668	111.883	135.776	121.629	104.425	
6.e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre (ha)	211	80.977	83.977	91.000	98.565	92.061
	214 (e)					
	226					
	227					
totale	80.977	83.977	91.000	98.565	92.601	

L'evoluzione temporale dei valori obiettivo definiti per le diverse componenti (sub-indicatori) in cui si articola l'indicatore comune R6, esprime la diversa efficacia che si è avuta nel raggiungimento degli obiettivi prioritari dell'Asse 2.

Tali valori sono stati, infatti, progressivamente adeguati all'andamento delle performance attuative delle Misure/azioni dell'Asse che concorrono agli obiettivi stessi.

Per le diverse componenti, si osserva un andamento sempre crescente nei valori previsionali fino alla versione 3 del 2010, quale probabile effetto dell'incremento delle risorse finanziarie assegnate all'Asse 2 a seguito dell'*Health Check* della PAC.

Nel periodo successivo si assiste invece (salvo che per il sub-indicatore R6.e) a un ridimensionamento dei valori previsionali, da interpretarsi quale "presa d'atto" di performance attuative di alcune linee d'intervento (in particolare in alcune sottomisure agro ambientali e nelle Misure forestali per gli imboschimenti) inferiori alle aspettative, il cui esito è rappresentato dal ridimensionamento finanziario subito dall'Asse 2 nella versione 2012 del PSR. A esso corrisponde, infatti, una rilevante diminuzione dei valori obiettivo.

A fronte di quest'andamento generale se ne evidenziano le differenziazioni per singola componente. La riduzione verificatasi nell'intero periodo è più marcata per i sub-indicatori riguardanti la qualità dell'acqua, la tutela del suolo e il clima, in quanto dipendenti in buona parte dalle stesse Misure/azioni dell'Asse, nelle quali si sono avute le minori performance attuative. La riduzione è invece più attenuata nella componente dell'indicatore dedicata alla salvaguardia della biodiversità, in quanto le suddette performance negative sono state in parte equilibrate dai buoni risultati avuti nella Sottomisura 214.E e nella Misura 211, aventi effetti positivi sulla conservazione di habitat agricoli (prati permanenti e pascoli) di maggiore valore naturalistico.

Queste stesse linee d'intervento favoriscono nello stesso tempo la permanenza di attività agricole zootecniche nei territori montani e ciò spiega l'incremento (l'unico) che accade nel sub-indicatore correlato all'obiettivo di evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre.

Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia

Indicatori di risultato	Principali Misure che concorrono al raggiungimento del Valore obiettivo	Valore obiettivo PSR Decisione C(2007)4682 del 17.10.2007	Valore obiettivo PSR DGR n. 1616 del 09.06.2009	Valore obiettivo PSR Decisione C(2010)1263 del 04.03.2010	Valore obiettivo PSR DGR n. 1681 del 18.10.2011	Valore obiettivo PSR DGR n. 1699 del 07.08.2012
		ver. 1	ver. 2	ver. 3	ver. 4	ver. 5
R7. Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie ('000 euro)	311			2.938	6.815	6.815
	312			2.632	2.385	2.118
	313			1.129	1.094	840
	Totale	2.304	2.304	6.699	10.294	9.773
R8 Posti di lavoro lordi creati (n.)	311			161	171	171
	312			76	69	61
	313			38	36	28
	Totale	104	200	275	276	260
R9. Turisti in più (n.)	311					129.493
	313			45.158	43.640	33.490
	Totale	52.680	52.680	45.158	43.640	162.983
R10. Popolazione rurale utente di servizi migliorati (n.)	321					230.640
	323					148.000
	Totale	1.035.621	167.683	403.821	378.640	378.640
R11. Maggiore diffusione dell'Internet nelle zone rurali (n.)	321			240.054	240.054	240.054
	Totale	N.D.	61.000	240.054	240.054	240.054
R12. Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione (n.)	331					1.654
	341					845
	Totale	2.222	2.222	3.714	2.499	2.499

Per quanto attiene l'Asse 3, la modifica dei valori obiettivo è determinata dall'inclusione del contributo dell'Approccio Leader, inizialmente non quantificato, e dalla successiva declinazione per Misura degli indicatori inizialmente stimati in maniera aggregata.

Le modificazioni degli indicatori nel tempo discendono da una loro più precisa quantificazione e vanno nella direzione di un loro modesto ridimensionamento effettuato sulla base dell'avanzamento delle azioni/Misure, della risposta dei potenziali beneficiari ai bandi, della tipologia di interventi attivati nell'ambito delle singole Misure e della disponibilità di risorse nell'ambito delle diverse linee di intervento effettuata dalla Regione, dai PSL e dai PIA-R.

4. APPROCCIO METODOLOGICO

Le fonti o i metodi attraverso cui sono state acquisite ed elaborate le informazioni necessarie per lo sviluppo delle analisi valutative riportate nel presente rapporto e che proseguiranno in futuro sono basate su:

- ✓ *raccolta di dati/informazioni di tipo primario*, attraverso specifiche attività di *indagine svolte direttamente dal gruppo di valutazione* mediante interviste a campioni statisticamente rappresentativi di beneficiari, interviste singole o collettive a testimoni privilegiati, confronto tra/con gruppi di esperti, sviluppo di "casi studio", rilevati a carattere ambientale;
- ✓ *acquisizione dei dati/informazioni secondari da fonti pre-esistenti*, individuate principalmente: nel Sistema Informativo regionale, che contiene le informazioni - finanziarie, procedurali e realizzative - afferenti le singole domande di finanziamento; nei Piani per lo sviluppo dell'impresa presentati dai beneficiari campione (recuperati in collaborazione con AdG e con le sedi provinciali); in "altre fonti" ufficiali (statistiche, studi, banche-dati, ecc.) disponibili a livello nazionale e/o regionale (Eurostat, ISTAT, CCIAA ecc.).

I principali metodi e strumenti utilizzati per l'elaborazione dei dati sono rappresentati da:

- metodi di analisi statistica dei dati primari e secondari raccolti, attraverso i quali confrontare i valori degli indicatori calcolati per i beneficiari/interventi del PSR e i valori degli analoghi indicatori calcolati o stimati nelle situazione "senza intervento" (*controfattuale*) o nel contesto regionale di riferimento, nonché il confronto tra il valore raggiunto dagli Indicatori e il loro "valore-obiettivo" definito nel PSR;
- analisi territoriali basate sull'uso del GIS (*Geographic Information System*), strumento che consente di "incrociare" informazioni geografiche (carte tematiche dei suoli, del rischio di erosione, del rischio di desertificazione, delle aree vulnerabili, delle aree protette, ecc.) con informazioni alfanumeriche di tipo statistico (es. statistiche sulle vendite di concimi e fitofarmaco) o anche relative agli interventi (soprattutto per le misure "a superficie");
- tecniche di analisi basate sul confronto tra esperti (*focus group*, ecc.) finalizzate alla interpretazione dei dati e alla acquisizioni di aspetti qualitativi od anche per esplorare tipologie di effetti degli interventi inattesi, imprevisi o non sufficientemente espressi dagli indicatori quantitativi;
- modelli statistici di simulazione per la valutazione degli impatti ambientali e socio-economici.

Di seguito si fornisce un quadro di dettaglio delle indagini eseguite direttamente dal gruppo di valutazione e delle modalità utilizzate per la rilevazione delle informazioni primarie a livello di beneficiari delle Misure interessate.

Per gli approfondimenti sulle fonti informative, modalità di raccolta dati e tecniche di elaborazione dei dati utilizzati per la quantificazione dei risultati e degli impatti si rimanda alla lettura degli aspetti metodologici riportati nell'Allegato I.

Misura	Anni di indagine	Modalità di raccolta dati/informazioni primari	Universo di riferimento (n.)	Campione (n.)	Campione %
Misura 111 Azione 1	2010, 2011, 2012	Indagine diretta (CATI)	3742	421	11,2%
Misura 112 ⁸	2010, 2011	Indagine diretta (face to face)	109	68	62,4%

⁸ Attraverso le indagini dirette condotte presso i beneficiari della Misura 112 PGB sono state raccolte anche informazioni sull'eventuale partecipazione alle Misure 111 azione 3, 114 e 132.

Misura	Anni di indagine	Modalità di raccolta dati/informazioni primari	Universo di riferimento (n.)	Campione (n.)	Campione %
Misura 114	2011, 2012	Indagine diretta (CATI)	2739	208	7,6%
Misura 121 ⁹	2010, 2011	Indagine diretta (face to face)	209	51	24,4%
Misura 122	2011	Indagine diretta (face to face)	57	12	21%
Sottomisura 123 A ¹⁰	2012	Indagine diretta (face to face)	13	10	76,9%
Misura 124	2012	Indagine diretta (face to face)	6	5	83,3%
Misura 214 azione "i"	2012	Indagine diretta (face to face)	112	8	7,1%
		Indagine postale	198	133	67,2%
Misura 221	2012	Focus group			
Misura 222	2012	Focus group			
Misura 223	2012	Focus group			
Misura 227	2012	Casi studio		6	
Misura 311	2012	Indagine diretta (face to face)	219	44	20,1%
Misura 312	2012	Indagine diretta (on-line)	69	16	23,2%
Misura 313	2012	Caso studio territoriale (soggetti pubblici, privati e GAL)			
Misura 321	2012	Caso studio territoriale (beneficiario, soggetto attuatore e GAL)			
Misura 323	2012	Caso studio territoriale (beneficiario e GAL)			
Misura 341 (PIA-Rurale)	2012	Indagine diretta (face to face)	8	8	100%
PIF	2010	Indagine diretta (face to face)	33	33	100%
PIFF	2011	Indagine diretta (face to face)	5	5	100%

⁹ Attraverso le indagini dirette condotte presso i beneficiari della Misura 121 sono state raccolte anche informazioni sull'eventuale partecipazione alla Misura 124.

¹⁰ Attraverso le indagini dirette condotte presso i beneficiari della Sottomisura 123A (settore agroalimentare) sono state raccolte anche informazioni sull'eventuale partecipazione alla Misura 124.

5. LA VALUTAZIONE DEI RISULTATI

5.1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Indicatori di risultato	Misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo	Totale valori realizzati ¹¹ (a)	Valori obiettivo 2007-2013 (PSR DGR 1699/2012) (b)	Tasso di esecuzione (a)/(b)
R1. Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale (n.)	111	5.254	6.217	85%
	Totale	5.254	6.217	85%
R2. Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie ('000 euro)	112	782	1.968	40%
	113	79	25	316%
	114	1.241	2.584	48%
	121	8.187	82.925	10%
	122	450	198	227%
	123 A	1.053	243.391	1%
	123 F		240	0%
	124		7.657	0%
	125		924	0%
	131	2.249	1.226	183%
	Totale	14.041	341.138	4%
R3. Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche (n.)	121	572	678	84%
	122	34	47	72%
	123 A	6	66	9%
	123 F	14	21	67%
	124	544	1574	35%
	Totale	1.170	2.386	49%
R4. Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti ('000 euro)	131	0	95.665	0%
	132	0	214.747	0%
	133	292.510	272.970	107%
	Totale	292.510	583.382	50%

5.1.1 R1 Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione agricola e/o forestale

I partecipanti che hanno terminato con successo una formazione (individuale e/o collettiva) in materia agricola e/o forestale (di seguito formati) sono complessivamente 5.254 (85% del valore obiettivo dell'indicatore di risultato).

Il valore comprende i partecipanti che hanno terminato con successo almeno un intervento di formazione realizzato nell'ambito delle Azioni 1 (Interventi di formazione e informazione a carattere collettivo) e 3 (Interventi di formazione individuale in azienda) della Misura 111. Per l'Azione 1 sono stati considerati i partecipanti ai corsi di formazione in possesso dell'attestato di partecipazione, mentre nel caso dell'Azione 3 sono stati considerati gli allievi che hanno partecipato al 100% delle ore di formazione individuale effettuando la misurazione, in entrambi i casi, al netto di doppi conteggi dovuti alla partecipazione dello stesso allievo a più corsi e/o azioni formative (collettive e individuali).

Il 98% dei formati appartiene al settore agricolo, con una significativa adesione di giovani agricoltori (43,1%) e una relativamente minore presenza di donne (22,5%). Il 74% dei formati è rappresentato da imprenditori agricoli, il 18,2% da partecipi familiari e coadiuvanti e il 7,8% da dipendenti agricoli e forestali.

Il 7,1% dei formati possiede un titolo di studio di livello universitario e il 44,5% un diploma di scuola superiore.

Considerando il numero di formati appartenenti al settore agricolo (n. 5.171) si può affermare che le attività di formazione hanno raggiunto il 7% delle aziende agricole attive registrate alle CCIAA del Veneto nell'anno 2011.

¹¹ I valori realizzati sono confrontati con i valori obiettivo fissati nella versione del PSR approvata con DGR 1699 del 7 agosto 2012.

Le ricadute effettive della formazione sulle attività svolte nell'azienda, sono state rilevate negli anni 2010-2012 attraverso specifiche indagini campionarie, svolte dal Valutatore sui partecipanti con successo alle azioni di formazione realizzate nel 2008-2010. Risposte positive alle ricadute sulle attività aziendali sono state fornite dall'85% dei partecipanti con successo all'Azione 1 e dal 92% per quanto attiene l'Azione 3.

Nello specifico, la maggior parte delle ricadute determinate dalla formazione collettiva (Azione 1) ha riguardato il miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro (68%), l'adozione di sistemi di qualità delle produzioni (28%), la gestione economica dell'azienda (28%), l'adeguamento ai nuovi requisiti di condizionalità (27%), il risparmio idrico (27%) ed energetico (23%).

Le principali ricadute delle Azioni di formazione individuale (Azione 3) hanno riguardato l'adeguamento ai requisiti di condizionalità ambientale (58%) e sicurezza sul lavoro (47%), l'adozione di sistemi di qualità delle produzioni (45%), la gestione contabile (42%) e l'introduzione d'innovazioni tecnologiche (20%).

Le attività d'informazione, realizzate nell'ambito delle Azioni 1, 2 e 4 della Misura 111 hanno coinvolto complessivamente n. 9.215 partecipanti per la maggior parte appartenenti al settore agricolo (85%) e in misura relativamente minore ai settori forestale (10%) e agroalimentare (3%).

5.1.2 R2 Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie

L'indicatore R2 misura l'evoluzione complessiva del valore aggiunto lordo delle aziende agricole, agroalimentari e forestali beneficiarie del sostegno.

Il valore totale dell'indicatore di risultato R2 (euro 14.041.000, 4% del valore obiettivo) è determinato dagli interventi conclusi nelle Misure 112, 113, 114, 121, 122, 123/A e 131. La relativamente bassa incidenza dell'indicatore di risultato sul valore obiettivo, è conseguenza del tempo necessario per la manifestazione degli effetti di aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie che hanno terminato gli investimenti.

Per il calcolo degli indicatori sono stati utilizzati i dati ricavati dal sistema regionale di monitoraggio e le informazioni primarie raccolte mediante indagini campionarie delle aziende beneficiarie che hanno concluso gli interventi negli anni 2009 e 2010; le indagini sono state svolte rispettivamente negli anni 2011 e 2012, considerando gli anni 2010 e 2011 come riferimento post per la rilevazione dei risultati economici¹².

Il valore dell'indicatore di risultato riportato per la Misura 112 si riferisce alla quota parte di accrescimento di valore aggiunto lordo determinato dall'aiuto all'insediamento nelle n. 109 aziende agricole beneficiarie che hanno concluso gli investimenti previsti dal piano di sviluppo aziendale (Pacchetto giovani).

I giovani agricoltori hanno realizzato un volume totale d'investimento pari a euro 10.897.493 (in media 99.977 euro/azienda) realizzando un accrescimento di valore aggiunto lordo pari a euro 2.305.767 (in media 21.154 euro/azienda). In media, sul totale dei 109 piani di sviluppo realizzati, per ogni euro di accrescimento di valore aggiunto ottenuto sono stati investiti 4,7 euro.

L'analisi dei risultati ottenuti dai giovani agricoltori con la realizzazione degli investimenti, è stata condotta evidenziando anche le differenti performance ottenute nelle aziende montane rispetto a quelle localizzate in altre zone. Nelle "zone montane" emerge un *gap* di efficienza degli investimenti effettuati dai giovani agricoltori, per cui mentre nelle "altre zone" per ogni euro di accrescimento di valore aggiunto sono necessari 4,3 euro d'investimento, nelle zone montane occorrono 10,3 euro d'investimento per ottenere un euro di valore aggiunto.

Le differenti performance economiche appaiono connesse soprattutto alla struttura e alla dimensione economica aziendale: gli investimenti realizzati dai giovani nelle zone montane (in media 64.009 euro/azienda) hanno interessato aziende agricole di minore dimensione rispetto al valore della produzione (nelle "zone montane" 95.784 euro/azienda, nelle "altre zone" 158.992 euro/azienda).

¹² Per anticipare la stima dei risultati, le rilevazioni sono state eseguite un anno prima rispetto alle indicazioni fornite dalla DG Agricoltura e Sviluppo Rurale nel "Working paper Monitoring-related questions result indicators" (marzo 2010) che prevede come riferimento per la situazione post investimento l'anno N+2 (due anni dopo il completamento del progetto).

Nelle zone montane il sostegno contribuisce a contrastare il rischio di abbandono dell'attività agricole. In vista della futura programmazione, il Valutatore suggerisce un approfondimento delle conseguenze che possono essere determinate (a livello ambientale, sociale, ecc.) dalla mancanza di ricambio generazionale nelle piccole aziende e, soprattutto nelle zone montane, l'individuazione delle specifiche esigenze e azioni di sviluppo mirate a livello territoriale per questo tipo di aziende¹³.

La Misura 113 non è stata attivata nell'attuale programmazione, ma prevede il pagamento delle sole domande di aiuto presentate nei precedenti periodi di programmazione (trascinamenti). I pagamenti hanno riguardato 52 beneficiari per 625 ettari di superficie agricola resa disponibile. Il valore dell'indicatore di risultato è stato calcolato confrontando il valore aggiunto lordo ottenuto per ettaro di SAU rispettivamente dal cedente e dal rilevatorio; la differenza tra i due valori è pari a 126,5 euro/ha di SAU, che rapportata ai 625 ha ceduti corrisponde a un incremento di valore aggiunto di circa 79 mila euro.

Il valore dell'indicatore di risultato riferito alla Misura 114 (euro 1.241.000) è stato stimato rapportando l'incremento complessivo di valore aggiunto registrato nelle aziende beneficiarie, alla quota parte d'investimento destinata alla consulenza aziendale. Il risultato riferito ai giovani agricoltori è stato poi riparametrato sulle n. 3479 aziende agricole che hanno concluso una consulenza entro il 2011.

Per la Misura 121, il valore dell'indicatore di risultato (euro 8.187.000) fa riferimento a n. 318 aziende agricole; nell'universo di riferimento sono comprese le 109 aziende agricole che hanno attuato gli investimenti all'interno del Pacchetto giovani.

Il risultato relativo a n. 209 aziende agricole, beneficiarie della sola Misura 121, è pari a euro 7.849.517 (in media 37.557 euro/azienda). L'efficienza degli investimenti realizzati dalle aziende agricole beneficiarie della sola Misura 121 (5,8 euro d'investimento per euro di incremento di valore aggiunto lordo realizzato) è migliore rispetto alle previsioni (8,3 euro).

Probabilmente la selezione delle domande di aiuto ha giocato un ruolo positivo, favorendo le aziende agricole che hanno proposto interventi finalizzati al contenimento dei costi (58%) e soprattutto al miglioramento della qualità (62%) e del valore economico delle produzioni (62%). Tutte le aziende finanziate hanno realizzato investimenti prioritari con effetti positivi sugli indici di sviluppo economico (27% l'indice di accrescimento medio del valore aggiunto lordo).

Confrontando i risultati ottenuti nelle aziende situate in "zone di montagna" e nelle "altre zone" si rileva che i valori assoluti di accrescimento di valore aggiunto sono maggiori nelle aziende non montane (45.050 euro/azienda non montana vs. 33.577 euro/azienda montana) ma la minore dimensione economica delle aziende montane, determina, in termini relativi, un loro maggiore accrescimento (29% nelle aziende montane vs. 25% nelle aziende non montane).

Il valore dell'indicatore di risultato della Misura 122 (euro 449.640) fa riferimento a n. 57 beneficiari che hanno concluso i progetti finanziati nel 2010. Dall'analisi dei dati di bilancio è stato stimato il valore aggiunto complessivo e medio per azienda relativo alle sole attività in bosco tra beneficiari singoli e aderenti a un PIFF. L'incremento di Valore aggiunto lordo nelle ditte beneficiarie che hanno concluso gli interventi corrisponde a una crescita del venti per cento; l'aumento è del 52% nel gruppo dei beneficiari singoli mentre per i beneficiari PIFF è più contenuto (+11%).

Il risultato della Sottomisura 123/A (settore agroalimentare) fa riferimento alle imprese, finanziate nell'ambito dei PIF, che hanno concluso gli investimenti entro il primo quadrimestre del 2011. Le indagini sono state svolte nel 2012 e il 2011 è stato considerato quale anno contabile della situazione post investimento. L'accrescimento di valore aggiunto lordo, in euro 1.053.000, è pari a una crescita del 14,5%. L'efficienza degli investimenti è misurata mediante il rapporto tra volume totale degli investimenti e variazione del valore aggiunto lordo; nelle imprese beneficiarie, per ogni euro di aumento di valore aggiunto lordo ottenuto nell'anno successivo alla realizzazione degli interventi, sono stati mediamente investiti 4,4 euro.

¹³ Come previsto dalla proposta di Regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEASR (COM(2011)627/3) gli Stati membri possono inserire nei PSR 2014-2020 dei sottoprogrammi tematici a favore delle piccole aziende; i criteri d'individuazione delle piccole aziende agricole verranno definiti dagli Stati membri.

Infine, la Misura 131 contribuisce all'incremento del valore aggiunto lordo per circa 2.249.000 euro, stimati considerando l'importo medio annuo del sostegno ricevuto dalle aziende beneficiarie. L'attuazione della Misura è stata limitata alle sole zone vulnerabili da nitrati e complessivamente ha coinvolto 2.220 aziende, interessate alla compensazione dei maggiori costi organizzativi e gestionali determinati dall'introduzione delle norme concernenti l'inquinamento delle acque da nitrati (DM 7 aprile 2006; DGR n. 2495/2006 - Azione 1).

5.1.3 R3 Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche

L'indicatore misura la diffusione delle innovazioni di processo e di prodotto nelle imprese agricole, agroindustriali e forestali beneficiarie del sostegno. Complessivamente risultano 1.170 aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche (49% del valore obiettivo). Il valore dell'indicatore di risultato è stato calcolato al netto di doppi conteggi, considerando che un'azienda può aver introdotto più d'una innovazione. I risultati sono stati stimati utilizzando le informazioni ricavate dal sistema regionale di monitoraggio e raccolte con le rilevazioni effettuate negli anni 2011-2012 presso le aziende beneficiarie che hanno concluso gli investimenti.

Le aziende agricole beneficiarie della Misura 121 (sia in modalità singola, sia in modalità pacchetto giovani) che a seguito degli investimenti realizzati hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche sono pari a 572 (84% del valore obiettivo). L'introduzione di nuove tecniche ha riguardato prevalentemente la meccanizzazione delle operazioni colturali (25%) e la trasformazione delle produzioni aziendali (6%); la realizzazione di nuovi prodotti è stata ottenuta principalmente attraverso l'introduzione di nuove coltivazioni orticole e frutticole (9%).

Le ditte forestali beneficiarie della Misura 122 che introducono innovazioni sono 34 (72% del valore obiettivo); le ditte sono orientate verso l'innovazione di prodotto (21 ditte), al fine di aumentare e diversificare gli assortimenti mercantili, e verso l'innovazione di processo (13 ditte) per potenziare le capacità produttive, migliorando allo stesso tempo le condizioni di lavoro ed elevando gli standard ambientali con macchinari più moderni.

Le imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali che con la realizzazione degli investimenti sovvenzionati hanno introdotto nuove tecniche e/o nuovi prodotti raggiungono rispettivamente il 9% del valore obiettivo della Sottomisura 123/A (settore agroalimentare) e il 67% nella sottomisura 123/F (settore forestale); gli investimenti destinati all'innovazione sono diretti soprattutto all'introduzione di nuove tecniche di trasformazione rispetto ai nuovi prodotti.

Per quanto concerne la Misura 124, che ha come oggetto la sperimentazione pre-competitiva di nuove tecnologie o di nuovi prodotti, il numero delle aziende coinvolte nella fase attuativa all'interno dei progetti di cooperazione è documentato dal sistema regionale di monitoraggio. La stima delle 544 aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche riguarda i due progetti che hanno ultimato il programma d'interventi entro il 2011. Il primo dei due progetti (250 aziende agricole, 20 società cooperative e un'industria di macellazione) prevede l'introduzione della tecnologia del vicino infrarosso (NIRS) con sensori molto robusti e insensibili alle condizioni ambientali che permette la costruzione di strumenti portatili utilizzabili in allevamento e al macello per analisi rapide e a bassi costi. Il secondo progetto (273 aziende agricole) riguarda l'introduzione di innovazioni di prodotto nel settore tabacchicolo.

5.1.4 R4 Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti

L'indicatore è riferito al valore totale di vendita delle produzioni agricole relative ai sistemi di qualità riconosciuti a livello europeo o nell'ambito degli Stati membri. Contribuiscono all'ottenimento dell'indicatore di risultato le Misure 132 e 133. La Misura 131 (Conformità a norme comunitarie rigorose) è stata attuata esclusivamente nelle zone vulnerabili da nitrati, specificatamente per l'adeguamento all'applicazione della normativa cogente sull'inquinamento delle acque da nitrati; in base a tale limitazione, la Misura non ha effetti sul valore della produzione di qualità e pertanto il suo contributo all'indicatore di risultato è nullo.

L'adesione alla Misura 132 è stata particolarmente bassa e attualmente si registra una sola domanda di aiuto/pagamento pluriennale conclusa. Per quanto attiene la Misura 133, sulla base dei fatturati dichiarati dai

beneficiari delle operazioni concluse e non considerando la quota extra regionale (che in ogni modo beneficia degli effetti delle iniziative d'informazione e promozione), i valori obiettivo della Misura sono superati (107%).

5.2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

5.2.1 R6 Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio

Nella seguente Tabella 1, si riportano i cinque valori totali dell'indicatore R6 (totali di colonna) ricavati dalla sommatoria delle superfici agricole o forestali oggetto di impegni/interventi (nell'ambito delle diverse Misure/sottomisure/azioni) che contribuiscono agli obiettivi ambientali definiti nello stesso indicatore.

Si osserva che nella sommatoria per obiettivi sono esclusi i "doppi conteggi" derivanti dalla presenza, sulla stessa superficie fisica, d'impegni o interventi riguardanti le diverse Misure/sottomisure/Azioni. Ciò accade in particolare nelle zone montane, tra la Misura 214 e la Misura 211. In questo caso si è scelto di attribuire le superfici interessate contemporaneamente dalle due Misure (e individuate attraverso l'incrocio dei dati particellari ricavati dalle Basi Dati) interamente alla Misura 214, pertanto, la superficie della Misura 211 considerata ai fini del calcolo dell'indicatore R6 (25.495 ettari) è significativamente inferiore di quella effettivamente interessata dall'indennità (92.417 ettari).

Nella successiva Tabella 2, i valori effettivi totali dell'indicatore R6 sono confrontati con i rispettivi valori obiettivo definiti nella versione vigente del PSR (DGR n. 1699 del 7 agosto 2012) ricavandone indicazioni in merito all'efficacia degli interventi nel raggiungere gli obiettivi di risultato programmati.

Tabella 1 - Indicatore comune di Risultato n.6: valori raggiunti al 2011, per Misure e sottomisure (in ettari)

Misure/Sottomisure		Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo ...				
		a) alla biodiversità e salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	b) a migliorare la qualità dell'acqua	c) ad attenuare i cambiamenti climatici	d) a migliorare la qualità del suolo	e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre
211 ¹⁴	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	25.495				25.495
214	Pagamenti agro ambientali	59.577	65.157	64.868	64.868	51.233
214/a	Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti	2.519	2.519	2.519	2.519	
214/b	Miglioramento qualità dei suoli		2.257	2.257	2.257	
214/c	Agricoltura Biologica	5.531	5.531	5.531	5.531	
214/d	Tutela habitat seminaturali e biodiversità	289	289			
214/e	Prati stabili, prati-pascoli e pascoli	51.233	51.233	51.233	51.233	51.233
214/f	Biodiversità (coltivatori custodi)	5				
214/g	Miglioramento risorsa idrica		1	1	1	
214/i	Gestione agrocompatibile delle superfici agricole		3.327	3.327	3.327	
216	Investimenti non produttivi	455	225			
216/1-2	ambienti per fauna selvatica	10				
216/3	zone e manufatti idraulici e acque	4	4			
216/5	FTB, siepi e boschetti	221	221			
216/6	spazi aperti montani	220				
Totale agricoltura		85.527	65.382	64.868	64.868	76.728
221	Primo imboschimento di terreni agricoli	2.529	3.347	3.347	2.529	
221/1	Boschi permanenti	22	22	22	22	

¹⁴ Superfici fisiche al netto delle sovrapposizioni con la Misura 214

Misure/Sottomisure	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo ...				
	a) alla biodiversità e salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	b) a migliorare la qualità dell'acqua	c) ad attenuare i cambiamenti climatici	d) a migliorare la qualità del suolo	e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre
221/2	<i>Fustaie a ciclo medio-lungo</i>	277	277	277	277
221/3	<i>Impianti a ciclo breve</i>		808	808	
221/4-5	<i>Impianti ad alta densità per disinquinamento acqua e ricarica falde</i>		10	10	
<i>trascinamenti</i>	<i>imboschimenti</i>	2.230	2.230	2.230	2.230
222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	9	9	9	
223	Imboschimento di terreni non agricoli	7		219	7
223/1	<i>Boschi permanenti</i>				
223/2	<i>Fustaie a ciclo medio-lungo</i>	7		7	7
223/3	<i>Impianti a ciclo breve</i>			212	
223/4-5	<i>Impianti ad alta densità per disinquinamento acqua e ricarica falde</i>		-	-	
225	Pagamenti silvoambientali	350			
226	Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi	415		415	415
227	Investimenti forestali non produttivi	74	-	110	-
227/1	<i>Miglioramento paesaggistico ambientale</i>				2.005
227/2	<i>Mitigazione effetti negativi cambiamento climatico</i>			110	
227/3	<i>Conservazione e Incremento biodiversità</i>	74			
Totale forestazione		3.384	3.356	4.100	2.951
Indicatore di Risultato n.6 Valore effettivo totale		88.911	68.738	68.968	67.819
					78.733

Tabella 2 – Indicatore comune di Risultato n.6: indici di efficacia al dicembre 2011

Misure/Sottomisure	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo ...				
	a) alla biodiversità e salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	b) a migliorare la qualità dell'acqua	c) ad attenuare i cambiamenti climatici	d) a migliorare la qualità del suolo	e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre
Valori effettivi totali dell'indicatore R6, di cui:	88.911	68.738	68.968	67.819	78.733
- agricoltura	85.527	65.382	64.868	64.868	76.728
- forestazione	3.384	3.356	4.100	2.951	2.005
Valori obiettivo 2007-2013 ¹⁵	115.741	105.598	106.032	104.425	92.601
Indice di efficacia (valore effettivo/obiettivo)	77%	65%	65%	65%	85%

L'efficacia degli interventi dell'Asse 2, se valutata in base all'indicatore R6 e con riferimento ai valori obiettivo posti nel PSR vigente, varia tra il 65% e l'85%, differenziandosi in funzione della tipologia di obiettivi ambientali a cui l'indicatore stesso fa riferimento. Ciò è la conseguenza sia del diverso andamento attuativo delle Misure, sia della loro attribuzione agli obiettivi in ragione degli effetti prodotti:

¹⁵ Valori obiettivo indicati nel PSR vigente (DGR n. 1699 del 07/08/2012)

- la maggiore efficacia (85%) si verifica in relazione all'obiettivo di "evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre" al quale, su un totale di circa 79.000 ettari, contribuiscono soprattutto le linee di sostegno per i territori agricoli aventi una più alta partecipazione in termini di superficie (es. Misura 211, sotto-Misura 214.E); va rilevato che il valore obiettivo 2007-2013 previsto per tale sub-indicatore è inferiore a quello definito per gli altri, essendo l'area di intervento circoscritta alle zone montane e svantaggiate;
- rispetto all'obiettivo di contribuire a una gestione dei territori favorevole alla *biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale* si raggiunge un indice di efficacia pari al 77%, a fronte di un valore assoluto di circa 90.000 ettari di superficie coinvolta, quindi superiore al precedente, ma rapportato a un più alto valore previsionale; a tale obiettivo partecipano la larga maggioranza delle Misure dell'Asse 2;
- per i restanti tre obiettivi (o "sub-indicatori") si raggiungono indici di efficacia lievemente inferiori e uguali tra loro (65%) in ragione soprattutto della omogeneità degli impegni e degli interventi considerati, aventi molto spesso la caratteristica di determinare effetti ambientali multipli o tra loro collegati. Tra gli esempi più significativi: la riduzione nell'impiego di fertilizzanti azotati contribuisce a migliorare la qualità delle acque e nel contempo partecipa all'obiettivo di attenuazione del cambiamento climatico; l'effetto di aumento/mantenimento di sostanza organica nel terreno, determinato da numerose azioni agroambientali, è positivamente correlato sia ai due precedenti obiettivi, sia a quello di migliorare la qualità del suolo.

Questa diversa efficienza degli interventi dell'Asse 2, rispetto agli obiettivi ambientali considerati, si evidenzia ulteriormente differenziando i valori dell'indicatore (e il relativo indice SOI/SAU) dal punto di vista territoriale (cfr. seguente Tabella 3) con lo scopo di valutare la pertinenza e la rilevanza degli interventi dell'Asse 2, rispetto ai fabbisogni ambientali presenti nel territorio regionale, esprimibili attraverso la sua zonizzazione per aree prioritarie d'intervento definite dallo stesso PSR e utilizzate come criteri di selezione delle domande.

Tabella 3 - Indicatore comune R6 per aree territoriali prioritarie

Aree territoriali	Superficie agricola utilizzata (SAU) totale	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo ...					
		a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale		b) a migliorare la qualità dell'acqua		d) a migliorare la qualità del suolo	
		Ha	% sulla SAU	Ha	% sulla SAU	Ha	% sulla SAU
Regione Veneto	678.616	88.347	13%	68.428	10%	67.723	10%
Aree Natura 2000	54.335	26.035	48%				
Aree protette (parchi e altre)	24.607	7.774	32%				
Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola	320.285			14.835	5%		
Aree a medio rischio di erosione	61.423					3.923	6%
Aree ad alto rischio di erosione	12.442					1.902	15%

Rispetto alla biodiversità, i risultati mostrano un'elevata "concentrazione" degli interventi che ne favoriscono la salvaguardia nelle zone Natura 2000 e nelle aree protette. Infatti, in queste aree la superficie agricola interessata dagli interventi dell'Asse 2 è pari rispettivamente al 48% e al 32% della SAU totale, a fronte di un dato medio regionale del 13%.

Un'analoga privilegiata destinazione del sostegno nelle aree territoriali con un maggior "fabbisogno" d'intervento si raggiunge con riferimento all'obiettivo della tutela del suolo, verificandosi un'incidenza nelle aree ad alto rischio di erosione superiore (15%) al valore medio regionale (10%) e a quello calcolato per le

aree a medio rischio di erosione (6%). Un risultato opposto si ottiene considerando le Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, la cui SAU è coinvolta per il 5% dai pertinenti interventi dell'Asse 2.

In conclusione, i valori raggiunti dall'indicatore di Risultato n.6 valutati sia in termini assoluti (rispetto ai corrispondenti valori obiettivo programmati) sia in termini relativi (rispetto alla superficie agricola regionale e alla sua distribuzione per territori e per criticità/potenzialità ambientali) confermano molte delle considerazioni già svolte nella Valutazione intermedia (2010).

Si evidenzia una buona capacità dell'azione programmatica nel conseguire gli obiettivi legati alla salvaguardia e al rafforzamento delle esternalità ambientali positive dei sistemi agricoli, in particolare sul tema della biodiversità; ciò soprattutto attraverso il mantenimento e la valorizzazione degli usi agricoli del territorio a maggiore valore naturalistico (es. pascoli e prati permanenti) ma anche aumentando la differenziazione ecologica e la ricchezza in habitat delle aziende agricole.

Quantitativamente minori rispetto ai precedenti – seppure qualitativamente significativi – sono invece i risultati (se espressi in termini di superfici interessate dagli interventi) rispetto agli obiettivi di riduzione delle pressioni negative dell'agricoltura di tipo più intensivo sulle risorse naturali, in particolare acqua e suolo.

5.3 Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia

Indicatori di risultato	Misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo	Totale realizzato (a)	Valore obiettivo 2007-2013 (PSR DGR 1699/2012) (b)	Tasso di esecuzione (a)/(b)
R7. Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie ('000 euro)	311	3.158	6.815	46%
	312	383	2.118	18%
	313	0	840	0%
	Totale	3.541	9.773	36%
R8 Posti di lavoro lordi creati (n.)	311	40	171	23%
	312	5	61	8%
	313	0	28	0%
	Totale	45	260	17%
R9. Turisti in più (n.)	311	27.338	129.493	21%
	313	0	33.490	0%
	Totale	27.338	162.983	17%
R10. Popolazione rurale utente di servizi migliorati (n.)	321	0	230.640	0%
	323	74	148.000	0%
	Totale	74	378.640	0%
R11. Maggiore diffusione dell'Internet nelle zone rurali (n.)	321	0	240.054	0%
	Totale	0	240.054	0%
R12. Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione (n.)	331	527	1.654	32%
	341	2	845	0%
	Totale	529	2.499	21%

5.3.1 R7 Aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie

L'indicatore di risultato misura la variazione complessiva di valore aggiunto delle aziende beneficiarie del sostegno, variazione cui possono contribuire anche fattori non direttamente correlati al sostegno ricevuto (effetto lordo). L'indicatore si applica alle Misure 311, 312 e 313.

La Misura 311 sovvenziona investimenti per la diversificazione delle attività nelle aziende agricole (attività socio-didattiche: azione 1; agrituristiche: azione 2; produzione di energia da fonti rinnovabili: azione 3), con finalità direttamente economiche, misurabili appunto attraverso l'indicatore di risultato R7, che quantifica l'incremento lordo di valore aggiunto determinato dal sostegno nelle aziende beneficiarie (confronto ante/post intervento).

Per la stima dell'indicatore R7 si utilizzano i risultati delle indagini dirette realizzate nel corso dell'anno 2012 su un campione rappresentativo di aziende beneficiarie, estratto a partire dall'universo dei progetti finanziati al 31 dicembre del 2010. La situazione ante-intervento è dunque quella riferita all'anno di presentazione delle domande d'aiuto indagate (2008 o 2009), mentre la realtà aziendale post-intervento si riferisce all'anno

successivo alla conclusione dell'intervento (2011). Dal confronto fra le due situazioni aziendali "fotografate" in momenti successivi scaturisce la stima degli effetti reddituali del sostegno.

Il campione di 44 aziende sottoposto a indagine ha fatto registrare nell'intervallo temporale considerato un incremento di valore aggiunto medio per beneficiario di 35.500 euro (di cui 27.000 euro direttamente riconducibili alle sole attività di diversificazione), pari a un aumento percentuale del 27% rispetto alla situazione ante intervento. Riparametrando il dato sugli 89 progetti conclusi al 2011, il valore dell'indicatore R7 può essere stimato a 3,16 milioni di euro, pari al 46% del valore obiettivo di Misura.

Tale marcato incremento di valore aggiunto, ampiamente superiore al previsto (35.500 euro per azienda contro 13.100), sembra peraltro dipendere da un campione caratterizzato da aziende di dimensioni elevate (270.000 euro di fatturato medio) e soprattutto dall'elevata incidenza (55%) di soggetti che introducono ex-novo attività di diversificazione.

Per la Misura 312 si utilizzano, analogamente alla Misura 311, i risultati dell'indagine diretta svolta su un campione rappresentativo di 16 microimprese beneficiarie del sostegno. L'incremento di valore aggiunto determinato dagli investimenti indagati è pari a quasi 24.000 euro per azienda, con un effetto ovviamente differenziato fra microimprese esistenti (+10.600 euro medi: +13%) e aziende di nuova costituzione (50.000 euro medi).

Riparametrando il dato agli interventi conclusi al 2011 è possibile stimare l'indicatore di risultato R7, pari a 0,38 milioni di euro, il 18% del valore obiettivo.

Il risultato medio per azienda è leggermente maggiore di quello previsto (24.000 euro contro 15.000 euro di nuovo valore aggiunto per azienda). Un risultato di questo tipo però appare del tutto in linea con gli obiettivi di Misura, se si considera che il valore degli investimenti (140.000 euro di spesa media per progetto contro 100.000 euro previsti) e quello il valore aggiunto lordo delle microimprese analizzate (oltre 80.000 euro di valore aggiunto medio contro 60.000 euro ipotizzato) sono maggiori dei parametri ipotizzati ex-ante.

La Misura 313 finanzia Enti locali territoriali, Associazioni per la gestione delle Strade del Vino e dei prodotti tipici, Consorzi di promozione turistica per sviluppare le infrastrutture di servizio al turismo e azioni d'informazione/comunicazione per promuovere, potenziare e migliorare sul piano qualitativo l'offerta turistica nelle aree rurali. L'effetto di tale logica si potrà tradurre essenzialmente nell'incremento dei turisti/visitatori e ciò potrà generare effetti economici positivi sul sistema rurale, in *primis* sulle aziende agrituristiche.

La Misura 313 è in ritardo attuativo, al luglio 2012 risulta una sola iniziativa conclusa, pertanto non si possono ancora stimare i risultati determinati dal sostegno.

La Misura ha privilegiato gli interventi materiali su infrastrutture e servizi che possono migliorare la soddisfazione dell'utenza, ma hanno un'efficacia ridotta in termini di attivazione di flussi turistici aggiuntivi. L'approfondimento tematico effettuato nell'area dell'Altopiano di Asiago conferma il positivo contributo degli interventi alla qualificazione dell'offerta turistica, ma raccomanda come necessaria un'attenzione particolare alla promozione e alla commercializzazione, che allo stato attuale risultano ancora labili e poco coordinate, di un prodotto turistico che diviene competitivo in quanto identificabile.

Inoltre, anche la selezione dei progetti ha puntato solo molto marginalmente su interventi mirati a "connettere" le aziende agricole e agrituristiche nelle iniziative territoriali, anche se è presente il criterio riguardante la promozione delle produzioni tipiche e tradizionali del territorio, che indirettamente può avvantaggiare le aziende locali.

5.3.2 R8 Posti di lavoro lordi creati

L'indicatore misura gli effetti occupazionali prodotti dagli investimenti sovvenzionati, standardizzati in unità di lavoro a tempo pieno (ULT), anche in questo caso tramite un confronto aziendale ante/post intervento.

Gli effetti occupazionali della Misura 311 sono stimati a partire dalle risultanze dell'indagine diretta svolta presso un campione rappresentativo di aziende beneficiarie degli interventi finanziati entro il 2010. L'indagine ha evidenziato che i soggetti indagati fanno registrare un incremento medio di 0,45 ULT/azienda (+16% rispetto alla situazione pre intervento); riparametrando il dato unitario sul totale dei progetti conclusi

al 2011 si può stimare il valore complessivo dell'indicatore R8 pari a 40 ULT, il 23% del valore obiettivo della Misura. L'incremento rilevato nell'impiego di manodopera aziendale assume valori abbastanza diversi tra gli agriturismi di nuova apertura (+0,57 ULT/azienda, +37% rispetto alla situazione ante intervento) rispetto ad aziende già operanti al momento del contributo (+0,39 ULT/azienda, +9%).

Anche gli effetti occupazionali del sostegno offerto dalla Misura 312 sono stati stimati a partire dai risultati dell'indagine diretta svolta nel corso dell'anno su un campione di microimprese sovvenzionate.

La manodopera impiegata in azienda fa registrare, grazie agli investimenti sovvenzionati, un incremento di 0,26 ULT/impresa. Il dato relativo alle microimprese di nuova costituzione è ovviamente maggiore (+0,71 ULT/impresa) rispetto a quello, molto limitato (+0,05 ULT/impresa: +2%), riferito alle microimprese già operanti al momento della presentazione della domanda d'aiuto.

Riconducendo tali incrementi medi al totale dei progetti conclusi al 2011, si può stimare l'indicatore di risultato R8 pari a 5 ULT, l'8% del valore obiettivo determinato ex-ante.

Si tratta di un risultato inferiore alle attese (0,26 ULT/impresa invece che 0,43 ULT) che risente, da un lato, d'interventi su microimprese artigiane che determinano miglioramenti di produttività anche attraverso la riduzione della manodopera impiegata e, dall'altro, d'investimenti nel comparto turistico, che non hanno ancora dispiegato appieno i loro effetti. Il dato può comunque essere considerato soddisfacente, anche in considerazione del periodo di particolare difficoltà che attraversa l'economia e alcuni comparti produttivi sovvenzionati (artigianato) in particolare.

Per quanto attiene la Misura 313, gli obiettivi non riguardano la crescita occupazionale, se non come effetto indiretto determinato "a valle" dagli interventi per il miglioramento delle infrastrutture turistiche e dallo sviluppo di servizi per la promozione e commercializzazione. La valutazione degli effetti sull'occupazione potrà quindi avvenire verificando se e in che misura all'incentivazione di strutture turistiche è seguita/potrà seguire la nascita di posti di lavoro per la gestione delle attività e dei servizi al turista. Il ritardo attuativo della Misura non ha consentito di verificare gli effetti sull'obiettivo occupazionale.

Ricordiamo che l'opportunità occupazionale costituisce una priorità nella selezione delle iniziative attraverso il criterio "iniziative che favoriscono l'inserimento lavorativo della donna"; in nessun progetto però è stato attribuito il punteggio relativo. Invece diversi progetti presentano il punteggio relativo per la priorità "connessione con le aziende agricole, agrituristiche e fattorie didattiche" cosicché il sostegno potrebbe avere determinato un effetto occupazionale indiretto nelle aziende agrituristiche e nelle fattorie didattiche.

5.3.3 R9 Turisti in più

L'indicatore misura la crescita (numero aggiuntivo) di presenze e arrivi turistici dovuta agli investimenti sovvenzionati dalla Misura 313 - Incentivazione delle attività turistiche, e dalla Misura 311 - Diversificazione verso attività non agricole, che finanzia nell'ambito delle attività di diversificazione aziendale anche gli alloggi agrituristiche.

Gli agriturismi sovvenzionati con la Misura 311 assorbono flussi turistici che possono essere quantificati attraverso l'indicatore R9, dove per "turisti in più" si intendono le presenze aggiuntive fatte registrare dagli agriturismi sottoposti ad indagine nel confronto ante/post; si è pertanto proceduto alla stima dello stesso.

Gli investimenti sovvenzionati sottoposti a indagine diretta hanno comportato la realizzazione di oltre 14 nuovi posti letto per azienda il miglioramento dei posti letto esistenti (in media 15 per azienda) attraverso l'arricchimento dell'offerta complessiva aziendale. Il combinarsi di questi due effetti (incremento di capacità produttiva e migliore utilizzo di quella esistente) ha determinato circa 759 presenze annue aggiuntive per azienda. Riconducendo tale dato medio al totale dei progetti conclusi al 2011 per l'azione 2 (36 unità), l'indicatore può essere stimato pari a 27.338 presenze (il 21% del valore obiettivo).

Le Misura 313 sostiene interventi a carattere infrastrutturale e servizi a carattere collettivo di piccole dimensioni al fine di potenziare/qualificare servizi esistenti e promuovere l'offerta turistica. Le scelte regionali e le modalità attuative convogliano l'intervento nelle aree rurali che, nell'ambito di un settore di spicco per l'economia regionale, segnalano un divario rispetto al resto del territorio. Tale condizione è confermata dall'analisi dei dati comunali relativi al movimento turistico nell'anno 2010 che segnalano 57,7 milioni di

presenze e 13 milioni di arrivi¹⁶ concentrati per il 68% delle presenze e per il 62% degli arrivi in quattro sistemi turistici (Venezia, Garda, Bibione-Caorle, Jesolo-Eraclea), mentre i sette sistemi dell'Altopiano di Asiago, Area Belluno-Feltre-Alpago, le province di Vicenza e Treviso, le Terme Euganee, l'area Rovigo-Chioggia, assorbono il 16% delle presenze e il 19% degli arrivi.

Nonostante la vitalità dimostrata dal sistema rurale (le aree rurali B1, C e D accolgono il 77% delle presenze e il 60% degli arrivi) le aree maggiormente rurali (C e D) risultano meno coinvolte da tali andamenti e anche il trend 2006-2010, in un generalizzato incremento di arrivi (+10,1%) e presenze (+4%), ascrive a questi territori una crescita inferiore alla media regionale per quanto riguarda le presenze (+1,4%) e gli arrivi (+9,8%) con *performance* delle aree C (in termini di variazioni) sempre migliori delle aree D.

La verifica degli effetti delle iniziative finanziate, attesi in una seppure modestissima crescita delle presenze turistiche (43.640 presenze, lo 0,08% del dato regionale e lo 0,23% se ci si riferisce alle sole aree C e D), non è effettuabile dato lo stato di attuazione della Misura con un solo intervento concluso.

La selezione definisce un parco progetti integrato con le politiche in atto in ambito regionale e con la programmazione locale, aspetti che rafforzano la potenziale efficacia della Misura sull'offerta di servizi anche se meno perseguite sono le iniziative (più complesse) a supporto della promozione e commercializzazione dei territori che potrebbero avere effetti più rilevanti sul movimento turistico.

5.3.4 R10 Popolazione nelle aree rurali che beneficia dei servizi migliorati

L'indicatore R10 misura il numero di persone residenti nelle aree rurali che si avvantaggiano dei servizi migliorati; contribuiscono al conseguimento dell'obiettivo principalmente l'azione 1 (Servizi sociali) della Misura 321 (Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale) e l'azione 4 (iniziative di recupero e/o valorizzazione di strutture che forniscono servizi di natura culturale) della sottomisura 323/a (Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale/Patrimonio rurale).

Il valore obiettivo complessivo dell'indicatore è pari a 378.640 abitanti, il 46% della popolazione rurale residente nelle aree C e D del Veneto, la Misura 321 azione 1 (230.640 abitanti serviti) contribuisce al valore obiettivo per il 60%, mentre la Misura 323/a, azione 4 (148.000 abitanti) per il restante 40%.

Scopo fondamentale di questi interventi è l'accrescimento del grado di attrattività dei territori rurali per le imprese e per la popolazione, attraverso il miglioramento del contesto sociale ed economico entro cui operano le popolazioni medesime. Alle due Misure sono attribuite risorse cospicue, oltre il 43% della spesa pubblica complessivamente finalizzata, nell'ambito degli Assi 3 e 4, al miglioramento della qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale.

Il valore dell'indicatore di risultato si riferisce ai 74 operatori malghivi residenti/affittuari delle malghe interessate dai 25 progetti della Misura 323 conclusi nel 2010; mentre la gran parte delle iniziative attivate dai GAL e nell'ambito dei PIA-R, è ancora in corso di realizzazione.

Le Misure che concorrono all'indicatore R10 si trovano in un ritardo attuativo, pur tuttavia si riportano alcune considerazioni sul loro potenziale effetto relativamente al miglioramento dei servizi alla popolazione rurale.

Le iniziative finanziate fino al 2011 nell'ambito dell'azione 1 della Misura 321, non ancora concluse, prevedono servizi per n. 9.758 residenti; i servizi offerti (doposcuola, assistenza domiciliare, mobilità per le fasce più deboli) assumono una valenza rilevante se rapportati alla popolazione delle aree rurali a cui si rivolgono (anziani, immigrati, bambini) e alle puntuali situazioni di disagio evidenziate localmente nei tavoli sulla qualità della vita. Il caso studio relativo all'intervento di servizi di terapia assistita (onoterapia) finanziato nel Comune di Recoaro Terme, ha evidenziato che il servizio, prioritariamente rivolto a fasce più deboli, potrà potenzialmente ampliare il suo "raggio" di utenza grazie all'integrazione delle attività terapeutiche con quelle turistico-ricreative.

Il contributo che la Misura 323 può dare in termini di popolazione raggiunta dai servizi, deriva in particolare dall'azione 4 finalizzata alla valorizzazione e recupero di immobili pubblici/a uso pubblico quali piccoli musei,

¹⁶ Le informazioni si riferiscono al movimento turistico dei Comuni con più di un esercizio ricettivo

archivi teatri, eccetera, contributo rafforzato dalla condizione prevista dalla Misura di una specifica valutazione sulla gestione/fruizione del bene oggetto di investimento nella fase progettuale.

5.3.5 R11 Popolazione nelle aree rurali che utilizza internet

L'indicatore misura la popolazione residente nelle aree rurali che complessivamente si avvantaggia delle iniziative finalizzate alla riduzione del "digital divide" attivate nell'ambito dell'azione 2 (tipologia A - realizzazione di infrastrutture in fibra ottica necessarie per lo sviluppo dei servizi a banda larga e, nelle zone montane più remote; tipologia B - acquisto di terminali di utente aspecifici) della Misura 321 (Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale).

La tipologia A) dell'azione 2 della Misura 321 è stata avviata; con la DGR 1753 del 26/10/2011 è stato approvato lo schema di convenzione operativa (con il MISE) per lo sviluppo della banda larga nelle aree rurali bianche C e D della Regione del Veneto. Tale convenzione, che impegna la totalità delle risorse a disposizione della tipologia A) dell'azione 2, pari a oltre 6,5 milioni di euro, prevede la realizzazione di 52 interventi, che determinano 178,5 Km di tratte in fibra ottica e che serviranno 65.500 utenti (il 27% del valore obiettivo).

La tipologia B) non risulta ancora attivata. Per la sua attivazione, come riportato nella RAE 2011, la Regione del Veneto è in attesa della revisione da parte del MIPAAF delle Linee guida nazionali sull'attuazione della misura Banda Larga.

5.3.6 R12 Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione

L'indicatore, che misura i partecipanti che sono giunti al termine dei percorsi formativi realizzati con il sostegno, è correlato all'attuazione delle Misure 331 e 341, con riferimento alle azioni di formazione propedeutiche alla realizzazione di interventi a valere sull'Asse 3. Le disaggregazioni previste dalla metodologia comunitaria riguardano il genere e l'età dei partecipanti. Il QCMV indica quali partecipanti alla formazione gli operatori economici dell'Asse 3 e lo staff coinvolto nella preparazione e implementazione dei Programmi di sviluppo locale (PSL) e, nel caso del PSR del Veneto, dei Progetti Integrati di Area - Rurali (PIA-R).

La Misura 331 sostiene la qualificazione, aggiornamento e informazione di operatori economici impegnati nei settori interessati dagli interventi dell'Asse 3, attraverso tre azioni delle quali solo le prime due (1 - Interventi a carattere collettivo di formazione/informazione, educazione ambientale e sul territorio e 2 - Partecipazione su richiesta individuale a corsi e a stage formativi) prevedono attività formative, mentre l'azione 3, gestita dalla Regione, è finalizzata ad attività d'informazione e pertanto i suoi effetti non sono quantificabili attraverso l'indicatore R12 "Numero di partecipanti che hanno concluso con successo le attività di formazione".

Al 30 giugno 2012 sono state avviate attività formative solo a valere sull'azione 1. L'azione, attivabile con approccio Leader, è stata prevista da 12 dei 14 GAL veneti: complessivamente è stato impegnato il 78% delle risorse disponibili. Tale percentuale è inferiore a quanto indicato nella Relazione di Valutazione Annuale (2011) in quanto la rimodulazione dei piani finanziari dei PSL (luglio 2012) ha apportato un incremento delle risorse programmate per questo tipo d'interventi (11% in più).

Il sistema regionale di monitoraggio mostra che a fine giugno 2012 sono state finanziate 55 domande di aiuto di cui sono beneficiari 32 Enti di formazione. Le iniziative concluse sono 106, di cui 48 iniziative informative (che non concorrono alla quantificazione dell'indicatore in oggetto) e 58 corsi di formazione.

I 58 corsi di formazione sono stati realizzati da 8 GAL, con una particolare concentrazione (62%) nei GAL Prealpi e Dolomiti, Alto Bellunese e Polesine Delta Po.

I corsi, in linea con le priorità stabilite nei bandi, riguardano principalmente le tematiche rivolte al turismo e alla diversificazione (complessivamente il 74%), seguiti da quelli finalizzati alla sostegno delle microimprese. Gli argomenti trattati dai corsi hanno riguardato prioritariamente lo sviluppo delle capacità gestionali, amministrative e di marketing, seguiti dalla formazione per l'utilizzo delle ITC, in settori quali il turismo rurale

e la diversificazione delle attività agricole (complessivamente il 74%), e da quelli finalizzati allo sviluppo delle microimprese.

Ai corsi hanno partecipato 606 soggetti¹⁷ (numero di allievi che hanno frequentato almeno un'ora di corso compresi 51 ritirati) equamente suddivisi tra maschi e femmine, che rappresentano il 32% del valore obiettivo. Accolgono prioritariamente l'opportunità formativa i titolari delle imprese agricole (63%), che partecipano principalmente a corsi finalizzati alla diversificazione, seguiti dai titolari di microimprese (27%).

I formati con successo sono 527, il 32% del valore obiettivo, e sono equamente distribuiti tra maschi e femmine. Buona è la percentuale dei formati¹⁸ sui partecipanti (87%).

Le donne rappresentano il 49,3% dei partecipanti e il 50,7% dei formati. L'89% delle donne partecipanti ai corsi acquisisce una certificazione, percentuale superiore alla media (87%), il 54,3% delle donne formate proviene dal mondo agricolo.

La componente femminile di provenienza agricola che ha superato con successo le attività formative rappresenta ben il 42% dei formati (totali) impegnati in agricoltura.

Il confronto con i dati del Censimento dell'Agricoltura 2010 mostra che tale dato è decisamente superiore sia alla percentuale di donne occupate in agricoltura in Veneto (25% del totale) sia a quella relativa alle donne occupate che svolgono altre attività remunerative in agricoltura (31% del totale) confermando l'efficacia delle priorità introdotte dal PSR per facilitare e qualificare la presenza femminile nel mondo del lavoro.

Le 145 donne formate con successo su temi che, come detto, si concentrano sulla crescita delle competenze per sostenere i processi di diversificazione delle attività agricole e dell'economia rurale, rappresentano il 5% delle donne addette in aziende agricole che svolgono altre attività remunerative.

I giovani rappresentano il 7,4% dei partecipanti e il 6,8% dei formati totali. L'80% dei giovani partecipanti ai corsi acquisisce una certificazione.

Il 77,8% dei giovani formati conduce o è occupato in aziende agricole. I giovani formati di provenienza agricola rappresentano l'8,2% dei formati impegnati in agricoltura; tale presenza è molto significativa e decisamente superiore all'incidenza degli agricoltori (conduttori e occupati) di età inferiore ai 25 anni sul totale degli agricoltori della Regione (3% secondo i dati rilevati da Istat con il Censimento dell'Agricoltura 2010).

Il 66% dei formati proviene da Comuni ricadenti nelle aree C e D.

La Misura 341 sostiene le attività e le iniziative specifiche d'informazione, animazione, formazione, coordinamento e supporto operativo ai Partenariati pubblici-privati (costituiti ai sensi dell'art. 59 lett. e) del Reg. CE 1698/2005) che promuovono strategie di sviluppo locale attraverso i Progetti Integrati di Area - Rurali. I "partecipanti alla formazione" sono rappresentati dallo staff coinvolto nella preparazione e implementazione dei PIA-R.

I PIA-R quindi prevedono/possono prevedere corsi di formazione del personale addetto all'elaborazione e all'esecuzione del progetto e la formazione di animatori come indicato nell'Allegato B alla DGR 4083/2009. La disaggregazione della spesa richiesta per tipologia di attività, mostra però che solo quattro degli otto PIA-R approvati prevedono la formazione, cui destinano il 7% delle risorse della Misura.

Inoltre, dalla rilevazione delle attività svolte e dei relativi indicatori effettuata attraverso un questionario ai capofila, risulta che solo uno dei quattro PIA-R, ha effettivamente svolto la formazione e che (al 31-12-2011) sono solo due i soggetti formati.

¹⁷ Il dato esprime il numero unico delle singole persone che hanno partecipato alle azioni di formazione.

¹⁸ Le informazioni sui formati derivano dalla banca dati per il monitoraggio della formazione aggiornata a maggio 2011. Tale banca dati contiene informazioni sui corsi attivati per tipologia di percorso formativo, informazioni sui destinatari dei corsi, la rilevazione sul grado di soddisfazione dei partecipanti.

6. LA VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI DEL PROGRAMMA

6.1 Gli impatti socioeconomici

6.1.1 Gli indicatori d'impatto (Crescita economica, Posti di lavoro creati, Produttività del lavoro)

Indicatori d'impatto	Misurazione	Unità di misura	Valore obiettivo 2007-2013 (PSR D.G.R. 1699/2012)	Valore 2010
I.1 Crescita economica	Incremento netto di valore aggiunto lordo in Purchasing Power Standard (PPS)	PPS ⁽¹⁹⁾	148,45	
	settore agricolo		96,93	2,6
	settore alimentare		50,33	
	settore forestale		1,19	
I.2 Posti di lavoro creati	Incremento netto di posti di lavoro in equivalenti tempo pieno (ETP)	ETP	2985	
	settore agricolo		2089	73
	settore alimentare		895	
	settore forestale		0	
I.3 Produttività del lavoro	Variazione di valore aggiunto lordo (VAL) per equivalente tempo pieno (ETP)	VAL/ETP	354	
	settore agricolo		443	3063
	settore alimentare		222	
	settore forestale		3386	

Le Misure dell'Asse 1 direttamente correlate alla crescita economica, perché con il completamento degli investimenti sovvenzionati possono determinare nelle aziende interessate un incremento del valore aggiunto lordo, sono le Misure 112, 121, 122 e 123; nel valore obiettivo del settore agricolo è stato considerato anche il contributo delle Misure di diversificazione dell'economia (Asse 3).

In questa fase di aggiornamento della Valutazione intermedia è stato possibile stimare gli effetti netti di crescita di valore aggiunto e gli indicatori posti di lavoro creati e produttività del lavoro, per le aziende del settore agricolo che hanno realizzato gli interventi finanziati con le Misure 112 e 121.

La determinazione degli effetti netti degli interventi (impatti) è stata realizzata confrontando i risultati ottenuti dai beneficiari del programma con quelli dei non beneficiari (analisi contro fattuale). L'individuazione delle aziende dei non beneficiari, che costituiscono il gruppo contro fattuale per il settore agricolo, avviene utilizzando le informazioni contenute nella banca dati della Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA). Attualmente, è stato possibile confrontare i valori che hanno come riferimento contabile post intervento l'anno 2010, in quanto il 2010 è l'ultimo anno i cui dati sono resi attualmente disponibili dalla RICA. Per la descrizione dell'approccio metodologico adottato per la misurazione degli impatti socio-economici, si rimanda si rimanda all'Allegato I.

¹⁹ Il potere di acquisto standard, *Purchasing Power Standard* (PPS), è una moneta artificiale che elimina le differenze tra Stati sui livelli di prezzo. In altre parole, con un'unità di PPS è possibile acquistare in tutti i paesi lo stesso volume di beni e servizi. I valori aggregati espressi in PPS sono calcolati dividendo i valori espressi in moneta corrente nazionale per i rispettivi indici di conversione (*Purchasing power parities* (PPP)). Il valore obiettivo dell'indicatore di crescita economica (152,9 milioni di euro) è stato ricalcolato in PPS utilizzando l'indice di conversione (PPP) fornito da Eurostat per l'Italia per l'anno 2006 (1,03). Il valore obiettivo ricalcolato dell'indicatore d'impatto crescita economica è pari a 148,45 PPS.

Di seguito si riportano i principali risultati dell'analisi contro fattuale effettuata per gli interventi nel settore agricolo, l'analisi si basa sul confronto dei risultati economici e occupazionali registrati negli anni 2008 (ante investimento) e 2010 (post investimento) nelle aziende beneficiarie delle Misure 112 e 121 (fattuale) e per le aziende non beneficiarie (contro fattuale). Gli effetti netti sono riferiti alle sole n. 154 aziende agricole beneficiarie che hanno terminato gli interventi nel 2009, ciò spiega l'effetto ancora contenuto in quanto gli effetti di tutti gli interventi finanziati si manifesteranno nei prossimi anni.

Le aziende agricole beneficiarie hanno una dimensione economica media, misurata come produzione vendibile, superiore alle aziende non beneficiarie. L'incremento medio di Valore aggiunto lordo per le aziende beneficiarie è pari a 20.747 euro/azienda (20%). Tale incremento è dovuto a un aumento più che proporzionale della produzione vendibile (27%) rispetto all'aumento dei costi. L'aumento della produzione vendibile nelle aziende contro fattuali è pari a 8.259 euro/azienda (8%), tale incremento ha effetti molto più contenuti sul valore aggiunto lordo che aumenta di 2.977 euro/azienda (5%).

Le unità di lavoro presenti in azienda sono misurate in Equivalenti tempo pieno (ETP). La manodopera nelle aziende beneficiarie aumenta di 0,29 ETP/azienda, mentre le aziende non beneficiarie mostrano una contrazione di 0,19 ETP/azienda. Nelle aziende beneficiarie la produttività del lavoro aumenta di 3.063 euro/ETP (7%) mentre nelle aziende non beneficiarie la riduzione della manodopera determina un maggiore incremento della produttività del lavoro (18%).

Analisi contro fattuale – Variabili Settore agricolo – Misure 112 e 121	UM	Aziende agricole beneficiarie	Aziende agricole non beneficiarie
Produzione vendibile/azienda anno 2008	euro	193.380	103.791
Produzione vendibile/azienda anno 2010	euro	245.268	112.051
Variazione Produzione vendibile PV/azienda	euro	51.887	8.259
	%	27%	8%
Valore aggiunto lordo/azienda anno 2008	euro	101.793	55.788
Valore aggiunto lordo/azienda anno 2010	euro	122.540	58.765
Variazione Valore aggiunto lordo VAL/azienda	euro	20.747	2.977
	%	20%	5%
Unità di lavoro/azienda anno 2008	ETP	2,23	1,79
Unità di lavoro/azienda anno 2010	ETP	2,52	1,60
Variazione Unità di lavoro/azienda	ETP	0,29	-0,19
	%	13%	-10%
Produttività del lavoro anno 2008 (VAL/ETP)	euro/ETP	45.557	31.240
Produttività del lavoro anno 2010 (VAL/ETP)	euro/ETP	48.620	36.723
Variazione Produttività del lavoro	euro/ETP	3.063	5.482
	%	7%	18%
Produttività della terra anno 2008 (PV/SAU)	euro/Ha	9.921	5.641
Produttività della terra anno 2010 (PV/SAU)	euro/Ha	10.719	6.134
Variazione Produttività della terra	euro/Ha	798	493
	%	8%	9%

Fonte: Indagine dirette presso le aziende agricole beneficiarie (Agriconsulting) e presso le aziende agricole non beneficiarie (RICA-INEA)

Nella tabella seguente sono riportati i valori degli indicatori di impatto riferiti alle 154 aziende agricole beneficiarie delle Misure 112 (PGB) e 121 che hanno terminato gli interventi nel 2009, con riferimento all'anno post intervento 2010.

Effetto netto degli investimenti finanziati - Anno 2010 - Settore agricolo (Misure 112 e 121)	UM	Valore realizzato	Valore medio aziendale
Incremento netto di valore aggiunto lordo	euro	2.736.543	17.770
Posti di lavoro creati	ETP	73	0,47
Incremento di produttività del lavoro	euro/ETP	3.063	

L'indicatore di impatto "crescita economica" (misurato come crescita netta di valore aggiunto) raggiunge il 3,3% del valore obiettivo calcolato per il settore agricolo. L'effetto degli investimenti sovvenzionati sulla crescita economica dell'agricoltura è ancora contenuto, in ragione dello stato di avanzamento delle realizzazioni nel 2009 e rispetto alla tempistica di misurazione degli effetti attualmente limitata al 2010.

L'effetto netto degli interventi sull'occupazione raggiunge le 0,47 unità lavorative per azienda con la creazione complessiva di 73 ETP (4,9% dell'obiettivo). Gli investimenti nelle aziende agricole beneficiarie determinano un aumento dell'occupazione mentre nelle aziende del gruppo di controllo si registra una contrazione dei livelli occupazionali (-0,19 ETP/azienda). Infine, la produttività del lavoro registra un incremento di 3.063 euro/ETP, mentre nelle aziende non beneficiarie la produttività del lavoro aumenta di 5.482 euro/ETP, ma a discapito dell'occupazione. La produttività del lavoro delle aziende contro fattuali cresce quindi a livelli più sostenuti, ma tale risultato è attribuibile alla scelta imprenditoriale di contrarre i costi riducendo l'impiego di manodopera aziendale piuttosto che all'incremento del valore aggiunto aziendale.

6.1.2 Gli impatti del PSR sulla qualità della vita

Come già rappresentato nei precedenti Rapporti di valutazione in itinere, la valutazione degli impatti del programma è stata integrata da uno specifico profilo di analisi sul miglioramento della qualità della vita, che è un obiettivo dell'Asse 3.

Data la dimensione finanziaria dell'Asse 3 (e Asse 4) rispetto alle problematiche affrontate, l'analisi si incentra sulla ricerca delle ricadute a livello "micro-territoriale" e utilizza un approccio misto, che affianca alla misurazione degli indicatori del QCMV, la raccolta di percezioni qualitative e soggettive fornite da testimoni privilegiati, espressione dei destinatari del sostegno (popolazione, imprese) in realtà territoriali di scala anche ridotta (aree testimone), selezionate congiuntamente con il programmatore.

Le aree testimone dell'indagine sulla qualità della vita

	AREA	PROVINCIA	COMUNI INTERESSATI	ZONA PSR
	Montagnana	Padova	Casale di Scodosia, Megliadino San Fidenzio, Megliadino San Vitale, Merlara, Montagnana, Saletto, Urbana	B1
	Delta Po	Rovigo	Ariano nel Polesine, Corbola, Loreo, Porto Tolle, Rosolina, Taglio di Po, Porto Viro, Adria, Papozze	C
	Portogruaro	Venezia	Annone Veneto, Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria, Fossalta di Portogruaro, Gruaro, Portogruaro, Pramaggiore, Santo Stino di Livenza, Teglio Veneto, Caorle, San Michele al Tagliamento	B1
	Agordo	Belluno	Agordo, Alleghe, Cencenighe Agordino, Colle Santa Lucia, Falcade, Canale d'Agordo, Gosaldo, La Valle Agordina, Rivamonte Agordino, Rocca Pietore, San Tomaso Agordino, Selva di Cadore, Taibon Agordino, Vallada Agordina, Voltago Agordino Livinallongo del Col di Lana	D
	Asiago	Vicenza	Asiago, Foza, Gallio, Roana, Rotzo Conco, Enego, Lusiana	D

Obiettivo dell'analisi è delineare un giudizio sul "come si vive" in tali realtà rurali circoscritte, diversamente caratterizzate e interessate dal PSR, raccogliendo la valutazione qualitativa (da "pessima qualità" a "ottima qualità") di testimoni privilegiati su 25 indicatori definiti *ad hoc* dal Valutatore che indagano dimensioni anche non direttamente influenzate dal PSR, come mostra l'elenco seguente.

Gli indicatori della qualità della vita

DIMENSIONI	Sottodimensioni	Indicatori
SERVIZI	Istruzione	1. Nidi, Materne, Obbligo
	Socio sanitari	2. Presidi sanitari territoriali
		3. Assistenza fasce disagiate
	Smaltimento rifiuti	4. Gestione e smaltimento dei rifiuti
	Sicurezza	5. Sicurezza locale
	Servizi ed esercizi commerciali	6. Servizi ed esercizi commerciali
ECONOMIA	Imprese	7. Solidità e dinamismo del sistema produttivo
		8. Sostenibilità dell'agricoltura
		9. Infrastrutture turistiche
		10. Impegno amministrazioni per facilitazioni all'imprenditoria
	Lavoro locale	11. Occupazione e sua stabilità
		12. Giovani, donne
INFRASTRUTTURE		13. Reddito e costo della vita
		14. Reti di collegamento
		15. Qualità del sistema insediativo
AMBIENTE	Aree verdi e ricreative	16. Aree verdi e ricreative
	Salubrità	17. Salubrità del territorio
		18. Attenzione istituzionale all'ambiente
CULTURA	Patrimonio	19. Patrimonio artistico architettonico
	Produzione e consumo culturale	20. Eventi, festival
		21. Cinema, teatri, musei, biblioteche
		22. Produzione culturale
QUALITÀ DEI PROCESSI SOCIALI E ISTITUZIONALI	Partecipazione	23. Associazionismo e volontariato
	Governance	24. Orizzontale
		25. Verticale

La rilevazione in due momenti successivi "interni" al periodo di programmazione (T0 prima dell'avvio del programma e T1 verso la conclusione delle iniziative) dovrebbe consentire di delineare un trend della percezione della qualità della vita su cui ricercare/confrontare il contributo del programma.

La definizione della qualità della vita al tempo zero (T0), ipoteticamente precedente dell'attivazione dei progetti, seguendo una modalità piuttosto usuale in valutazione riferibile ad approcci detti "multicriteri", ha visto per i 25 indicatori:

1. marzo 2011, la pesatura di ciascun indicatore, da parte del programmatore regionale, per esprimerne l'importanza relativa all'interno delle priorità strategiche di intervento. L'intervallo proposto dal valutatore andava da 1 a 3 (priorità di intervento: 1- bassa; 2 - media; 3 - alta);
2. ottobre 2011, l'espressione di un giudizio da parte dei testimoni locali nelle aree testimone sulla qualità percepita per ciascun indicatore attraverso un valore di scala da 1 a 5 (1: pessima qualità; 5: ottima qualità, passando per un valore intermedio 3, di luci e ombre anche migliorabile).

I pesi e i giudizi attribuiti agli indicatori della Qualità della vita

	DIMENSIONI	Servizi					Economia					Infrastrutture		Ambiente			Cultura			Qualità dei processi sociali e istituzionali						
		1 - Nidi, materna, Obbligo	2 - Presidi sanitari	3 - Assistenza disagiati	4 - Gestione e smaltimento rifiuti	5 - Sicurezza locale	6 - Servizi alla pop. e presidi commerciali	7 - Solidità del sistema produttivo	8 - Sostenibilità dell'agricoltura	9 - Infrastrutture turistiche	10 - Impegno amministrazioni per l'imprenditoria	11 - Occupazione (generale) e sua stabilità	12 - Occupazione giovani, donne	13 - Reddito e costo vita	14 - Reti di collegamento	15 - Qualità del sistema insediativo	16 - Aree verdi e ricreative	17 - Salubrità del territorio	18 - Attenzione istituzionale all'ambiente	19 - Patrimonio artistico architettonico	20 - Eventi, festival, manifestazioni culturali	21 - Cinema, teatri, musei, biblioteche	22 - Produzione culturale	23 - Associazionismo e volontariato	24 - Governance orizzontale	25 - Governance verticale
Regione	Pesi	3	2	3	1	1	2	3	3	2	2	3	3	3	1	2	3	3	3	2	1	3	1	2	2	
Tavoli locali	Montagnana	3	3	3	4	3	4	2	2	2	3	2	2	2	4	2	3	2	3	3	4	4	4	4	2	3
	Delta Po	3	4	2	4	4	4	2	3	2	2	2	2	3	3	3	3	4	2	3	2	3	2	3	3	3
	Portogruaro	3	4	3	4	4	4	2	3	3	2	2	2	3	3	4	4	4	4	4	4	3	4	4	3	2
	Agordo	4	4	3	5	4	3	2	1	3	1	4	3	3	2	4	4	5	4	3	3	3	3	5	3	3
	Asiago	4	4	4	3	3	4	2	4	4	3	2	2	2	3	4	4	5	4	4	4	4	4	4	2	2
	Valori Modali	3	4	3	4	4	4	2	3	3	2	2	2	3	3	4	4	4	4	3	3	3	4	4	3	3

La tabella precedente sintetizza il risultato delle due fasi relativamente alle quali va evidenziato che:

- pesi e valori esprimono grandezze diverse, su scale diverse, non confrontabili tra loro;
- il peso attribuito all'indicatore (da 1 a 3) non esprime cosa sia più importante per la Regione in assoluto, quanto il punto di vista contingente e contestuale di esponenti della programmazione²⁰. Dalla tabella è evidente che quasi tutti i principali indicatori di carattere socio-economico (sistema produttivo, sostenibilità dell'agricoltura, occupazione ...) abbiano ricevuto un peso pari a 3. I programmatori hanno confermato il massimo peso agli elementi strategici dello sviluppo rurale e la necessità di mantenere alto l'interesse della programmazione verso il sistema delle imprese per garantire stabilità occupazionale e sostenibilità economica;
- la valorizzazione degli indicatori nelle aree testimone da parte dei testimoni chiave (al tempo T0) nelle 5 aree testimone di rado mostra giudizi pessimi (valore 1) o situazioni eccellenti (5); la condizione di "luci e ombre, anche migliorabile" (3) è la condizione prevalente. E' evidente che le componenti in cui è stato scomposto il concetto della qualità della vita sono percepite in maniera diversa nelle aree testimone e definiscono situazioni variegata di criticità/qualità: la lettura dei giudizi forniti dai testimoni partecipanti al tavolo evidenzia una maggiore presenza di valori medio bassi (come 3 e 2) nelle aree del padovano e del rodigino.

Gli indicatori che presentano valori più omogenei e giudizi qualitativamente migliori sono quelli relativi alla dimensione dei servizi pur considerando i lievi squilibri in termini di accessibilità (vengono evidenziate dai partecipanti le maggiori difficoltà delle aree più periferiche anche all'interno della stessa area testimone, come ad esempio in montagna o nel Delta del Po) di popolazione target (problemi per fasce disagiate, anziani, immigrati) e della dimensione culturale. La percezione della dimensione ambientale è differenziata tra le aree di montagna, dove apporta un contributo più positivo, e quelle di pianura dove emergono preoccupazioni legate all'inquinamento di acque e suoli.

²⁰ Un peso '3' infatti può essere attribuito perché si riconosce l'importanza intrinseca del tema oppure perché il tema è stato trascurato dalla programmazione oppure perché si ritiene necessario continuare sostenerlo.

Sono invece gli indicatori economici più direttamente connessi al PSR a esprimere in tutte le aree punteggi omogenei verso il basso. I testimoni confermano e declinano i trend che gli indicatori statistici cominciano a evidenziare, denunciando nelle aree interessate una condizione di stallo del sistema produttivo, sostanzialmente debole, poco competitivo e, in genere, scarsamente innovativo. La situazione è aggravata dalla diffusa bassa qualità del capitale umano che determina una scarsa capacità di reazione delle imprese e limita il mercato del lavoro. I testimoni esprimono un giudizio non sempre positivo verso l'Amministrazione pubblica, giudicata burocratica e incardinata più sul controllo che sulla ricerca della qualità progettuale. Il giudizio sulla qualità dei processi sociali e istituzionali risente della crescita della sfiducia verso le istituzioni e evidenzia una scarsa partecipazione dei cittadini ai processi di *governance*.

La valutazione del legame fra qualità della vita percepita e il PSR, e quindi la valutazione del ruolo del Programma sulla qualità della vita, sarà oggetto delle analisi finali. La valutazione cercherà di stabilire, tenendo conto dell'effettiva attuazione del PSR e dei risultati generati dalle indagini valutative sugli interventi sovvenzionati, se e come la dinamica rilevata dagli indicatori di qualità della vita sia stata influenzata (determinata, aiutata, ...) dalla politica di sviluppo rurale. Ciò avverrà nella consapevolezza che solo una piccola parte degli indicatori utilizzati nell'indagine percettiva può essere influenzata dal PSR.

Tuttavia al fine di operare una preliminare riflessione sul ruolo e sugli effetti delle iniziative finanziate al giugno 2012 a valere sugli obiettivi diversificazione e miglioramento qualità della vita, il paragrafo seguente opera una lettura parallela delle priorità della programmazione (pesi), dei valori espressi a livello locale, dei risultati emersi dalle analisi effettuate sulle Misure dell'Asse 3 attivate anche attraverso l'approccio Leader.

Per ragionare in tal senso le informazioni raccolte sono state preliminarmente "riordinate" cercando di stabilire una relazione tra la pressione programmatica e la qualità della vita percepita. Allo scopo i giudizi locali espressi nei 5 tavoli sugli indicatori sono stati sintetizzati nel valore modale e ricollocati in una tabella che ordina i 25 indicatori in quadranti a seconda della strategicità regionale e della qualità percepita a livello locale (situazione buona punteggio 4; situazione poco buona 2 e 3. Non vi sono valori estremi 1 e 5).

Confronto tra i pesi della programmazione e i giudizi locali

		Programmazione		
		Bassa	Media	Alta
Giudizio sulla Qualità della Vita	Poco buona	21 - Cinema, teatri, musei, biblioteche	9 - Infrastrutture turistiche	3 - Assistenza disabili
			10 - Impegno amministrazioni per imprend.	7 - Solidità sistema produttivo
			11 - Occupazione (generale) e sua stabilità	8 - Sostenibilità agricoltura
			20 - Eventi, festival, manifestazioni culturali	12 - Occupazione giovani, donne
			24 - Governance orizzontale	13 - Reddito e costo vita
	Buona		25 - Governance verticale	14 - Reti di collegamento
				19 - Patrimonio artistico architettonico
		4 - Gestione e smaltimento rifiuti	2 - Presidi sanitari	1 - Nidi, materna, Obbligo
		5 - Sicurezza locale	6 - Servizi alla pop. e presidi commerciali	17 - Salubrità del territorio
		15 - Qualità sistema insediativo	16 - Aree verdi e ricreative	18 - Attenzione istituzionale all'ambiente
	23 - Associazionismo e volontariato	22 - Produzione culturale		

In linea generale si rileva un andamento coerente tra le attenzioni della programmazione e le valutazioni dei testimoni locali. L'unico indicatore giudicato poco buono al quale la programmazione attribuisce un peso basso è il numero 21 – Cinema, teatri. Peraltro grande importanza continua a essere attribuita ad altri indicatori della dimensione culturale (produzione culturale, patrimonio architettonico). La gran parte degli indicatori giudicati critici a livello locale incontra l'attenzione media o alta della programmazione: ciò fa ritenere che il PSR, nella dimensione limitata del suo intervento, potrà influenzare/aiutare, la dinamica di alcuni indicatori.

Come è facile osservare dalla tabella relativa agli indicatori qualità della vita, la maggior parte degli indicatori utilizzati, salvo un ridotto numero, è influenzata indirettamente o per niente dal PSR.

E' altrettanto chiaro che pur sugli elementi più direttamente legati alla politica di sviluppo rurale, gli impatti degli interventi, attivati attraverso gli Assi 3 e 4, potranno avere un effetto difficilmente quantificabile in virtù della composizione e intensità dell'incentivo se confrontate con le problematiche che affrontano.

Infatti le risorse programmate destinate al miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e alla diversificazione dell'economia (Misure dell'Asse 3 attivate anche attraverso l'approccio Leader) ammontano a poco più di 133 milioni di euro che rappresentano il 13% delle risorse destinate all'attuazione del PSR e interessano un territorio rurale di vasta dimensione.

Quanto detto assume ancora più valore se riportato alla progettualità espressa a giugno 2012 (Misure dell'Asse 3 attivate anche attraverso l'approccio Leader) che mostra un limitato numero di progetti. Tuttavia, nonostante lo stato di attuazione dell'Asse, come più volte ricordato, accusi un certo ritardo, di seguito si è cercato di ricostruire, sulla base delle indagini svolte e dei primi risultati rilevati (di cui al cap. 7.1.3 e Allegato 1) se dalle progettualità in corso di attuazione ci si possano attendere "segnali" positivi nei confronti delle criticità/problematiche emerse nei tavoli locali. Questo ovviamente sempre ricondotto ad una scala di lettura micro-territoriale.

La raccolta dei dati effettuata attraverso un'indagine diretta su un campione rappresentativo di 44 aziende beneficiarie della Misura 311 (su un universo di 219 aziende) ha messo in luce che gli investimenti sovvenzionati producono nelle aziende del campione degli effetti non trascurabili sul valore aggiunto lordo (+27%) e sull'impiego di manodopera (+16%), nelle quali assume un certo rilievo la creazione di opportunità occupazionali per le donne (il 60% dell'effetto complessivo). Gli effetti sono quindi sensibili sui beneficiari e considerati molto positivamente da essi; più difficile sarà percepire un effetto più ampio anche alla luce della modesta numerosità delle aziende obiettivo (519) sul totale delle aziende venete (0,5%, fonte Istat, Censimento Agricoltura 2010) e su quelle che svolgono altre attività remunerative (1,7%, fonte Eurostat, "Farm Structure Survey" 2007).

Segnali positivi, pur nella loro esigua consistenza, provengono anche dalle Misure che si prefiggono di agire sull'erogazione dei servizi alla popolazione o sulla tutela del patrimonio storico e paesaggistico: in sostanza ci si riferisce a quella tipologia di interventi che rendono maggiormente attrattive le aree rurali per le popolazioni che le vivono e che possono fungere da freno allo spopolamento.

Nei tavoli locali tali dimensioni non hanno registrato punteggi particolarmente critici (vedi tabella - I pesi e i giudizi attribuiti agli indicatori Qualità della vita) ma non mancano considerazioni, riferite in particolare ai servizi socio sanitari, che spostano il giudizio verso livelli meno positivi, in particolare nelle aree più marginali dove si manifesta un maggior fabbisogno verso soprattutto da parte delle fasce più deboli (anziani e infanzia).

Sebbene la dimensione dei servizi sociali sia toccata molto marginalmente dal PSR (sono infatti previsti dai GAL circa 2,2 milioni di euro per la Misura 321 azione 1 servizi sociali, che rappresentano appena l'8% delle risorse complessive della Misura 321), il sostegno attribuito con la Misura (30 progetti finanziati), cogliendo alcune di queste criticità, dirige l'incentivo verso aree a maggiore fabbisogno e coinvolge prioritariamente le fasce più deboli.

Nelle aree più marginali, dove è difficile raggiungere una massa critica in termini di popolazione tale da giustificare la presenza di servizi sociali, sono stati attivati progetti sovra comunali come auspicato dalle disposizioni attuative della Misura. Queste modalità organizzative rendono possibile l'erogazione dei servizi in piccoli Comuni, in alcuni casi isolati, con un effetto positivo che interessa sia i destinatari del servizio sia la popolazione in genere. Tale modalità attuativa ha peraltro stimolato la nascita di buone prassi nella gestione concertata dei servizi.

In linea generale l'offerta di intervento è percepita come un segnale della vicinanza delle istituzioni ai territori, segno questo positivo se letto all'interno della generalizzata sfiducia verso di esse, e il PSR è considerato una opportunità da parte dei Comuni. Ovviamente l'efficacia dell'incentivo verso l'obiettivo è "diluita" dall'incidenza modesta del sostegno per entità e qualità in rapporto alla dimensione del territorio oltre che dalle difficoltà finanziarie contingenti degli Enti pubblici. Le modalità attuative però rafforzano l'ascolto del territorio e la pertinenza delle iniziative finanziate.

Con difficoltà può essere valutato l'apporto del sostegno a vantaggio della infrastruttura turistica; questo sia per lo stato di attuazione della Misura sia per l'entità delle ricadute che tali piccole iniziative possono determinare sul sistema turistico in forma stabile e quantificabile. Le testimonianze offerte in ambito locale comunque osservano che la validità di piccole iniziative è potenziata dal loro inserimento in progetti di valorizzazione di taglia e portata più ampia e che le iniziative di promozione necessitano di coordinamento, attraverso la messa in rete dei soggetti operanti a diverso livello in ambito turistico.

In tal senso sembra importante ribadire il ruolo del Leader e della progettazione integrata. Le analisi svolte con i casi di studio in alcune aree testimone (Area di Asiago, Portogruaro) evidenziano il ruolo positivo che assumono i partenariati nel costruire azioni/strategie di sistema favorendo il coordinamento tra soggetti diversi e la messa a sistema delle progettualità esistenti. Inoltre, le iniziative pilota dei PIA-R, pur nel grande ritardo attuativo, hanno attivato sul territorio strutture/modelli organizzativi nuovi (ad esempio, forum, cabine di regia, ecc.) rafforzando nei capofila la capacità di programmazione.

6.2 Gli impatti ambientali

Nei successivi paragrafi sono illustrati i risultati delle attività svolte negli anni 2011-2012 dal gruppo di Valutazione nel loro insieme finalizzate all'aggiornamento (e all'ulteriore ampliamento) delle valutazioni aventi per oggetto gli impatti ambientali del PSR, in particolare con riferimento alle tematiche della biodiversità, della tutela qualitativa delle risorse idriche, della tutela del suolo e del cambiamento climatico. Tematiche legate ai principali obiettivi prioritari del Programma e agli indicatori di impatto, definiti dalla Commissione europea per tutti i PSR e aggiunti dalla Regione del Veneto in relazione alle proprie specificità.

6.2.1 Il miglioramento della qualità delle acque

Il miglioramento della qualità delle acque che defluiscono dai campi coltivati è valutato attraverso la quantificazione di tre indicatori: *"Riduzione dei carichi e dei surplus di azoto e di fosforo"*, *"Riduzione del rischio derivante dall'impiego di fitofarmaci"* e *"Efficacia delle Fasce Tampone Boscate (FTB) nella rimozione dell'azoto"*. Di seguito si riportano le sintesi delle metodologie utilizzate per la valutazione degli impatti del programma sulla qualità delle acque e i principali risultati, per gli approfondimenti si rimanda all'Allegato II.1.

6.2.1.1 La riduzione dei carichi e dei surplus di azoto e di fosforo

Sono state analizzate le variazioni nelle tecniche di gestione e coltivazione delle superfici agricole, indotte dall'adesione alle specifiche Misure del PSR e se ne sono stimati i benefici in termini di efficacia ambientale, rispetto alla più probabile situazione "controfattuale", attraverso lo sviluppo delle seguenti fasi:

- a) definizione di un modello di riferimento per il calcolo dei surplus di nutrienti che si generano dalla differenza fra gli apporti e le asportazioni, nel bilancio apparente di azoto e fosforo:

$$S = An + Fc + Fo - (Y \cdot b)$$

dove: S: Surplus; An: apporti naturali (solo per l'azoto); Fc: apporti in forma di concime chimico; Fo: apporti in forma di fertilizzante organico; Y • b: asportazioni (Y: produzione stimata; b: asportazione unitaria);

- b) acquisizione e sistematizzazione delle conoscenze territoriali sulle variabili ambientali (suoli, clima, ecc.) in grado di influenzare i parametri del modello di bilancio e sulla produzione vegetale agraria (PVA) in termini di distribuzione delle coltivazioni e delle pratiche colturali e sulla produzione zootecnica (PZ) e relativa generazione di effluenti;
- c) definizione di itinerari tecnici di riferimento per le principali colture, considerando anche le interazioni fra PVA e PZ, nello scenario "PSR" ossia risultante dall'implementazione delle misure agroambientali e in quello "convenzionale" (assenza di misure PSR), assunto come controfattuale;

- d) la validazione del sistema di conoscenze e calcolo, ottenibile per confronto con le evidenze statistiche disponibili, in termini di superfici, di consumi di prodotti e gestione amministrativa;
- e) l'applicazione sistematica dei modelli predisposti al territorio nello scenario attuale ("convenzionale" + "PSR") e in quello teorico di assenza di impegni agroambientali, per la verifica della controfattualità e la conseguente stima del beneficio ambientale in termini di riduzione di carichi e di *surplus* generati.

Per poter applicare sistematicamente il calcolo del surplus a tutte le colture considerate nei due scenari, secondo le superfici di pertinenza e nelle diverse combinazioni locali di caratteristiche pedoclimatiche e tecniche produttive, è stato definito un approccio basato sulle seguenti tipologie di attività: individuazione delle aree omogenee (AO); stima degli ordinamenti colturali attuali, oggetto di impegno agroambientale e convenzionali; stima dei carichi e dei *surplus* di azoto e di fosforo e degli effetti che le Sottomisure agroambientali determinano su tali indicatori.

I risultati dell'applicazione del calcolo del surplus di azoto e di fosforo allo scenario PSR e convenzionale sono stati descritti in termini di variazioni assolute (kg/ha) e relative (%), sia per le singole Sottomisure (A, B, C, E), che per la Misura 214 negli impegni riferiti al 2011. La differenza è stata calcolata tra i carichi complessivi e i *surplus* di azoto e fosforo sul cd. "ettaro medio" della superficie investita dalle Sottomisure e, rispettivamente, il carico complessivo e il surplus di azoto e fosforo stimati nell'ipotesi di conduzione delle medesime superfici con tecniche convenzionali.

Il primo elemento che caratterizza la valutazione eseguita su dati disponibili al 2011, diversamente a quanto potrà essere riscontrato includendo nella prossima analisi anche l'anno 2012, è la limitata estensione delle superfici aderenti alle Sottomisure considerate: la 214/B ha interessato poco meno di 2.300 ettari, la 214/C circa 5.500 ettari, la 214/E poco più di 51.000 ettari, a fronte di una SAU totale regionale, considerata nella presente valutazione, di circa 681.000²¹ ettari. Le Sottomisure considerate hanno quindi interessato complessivamente meno del 10% della SAU regionale. Pertanto, le valutazioni relative alle aree effettivamente interessate dall'adozione della Misura 214 forniscono un'indicazione della sua efficacia rispetto all'obiettivo in oggetto, ma solo le valutazioni finali relativamente al beneficio a livello di intera regione permettono di ricavare un'indicazione riguardo all'impatto complessivo della Misura a livello regionale e questo è ovviamente "condizionato" dall'estensione delle aree agroambientali.

I risultati ottenuti per l'**azoto** evidenziano una notevole efficacia per le diverse tipologie di impegni. La Sottomisura 214/B (miglioramento qualità dei suoli) si stima porti ad una riduzione media del *surplus* di azoto di 23 kg/ha, pari a circa un quarto del valore medio in sua assenza. La Sottomisura 214/C (agricoltura biologica) dimostra una simile efficacia in termini di riduzione assoluta dei surplus azotati, con una riduzione media di 20 kg/ha pari a circa il 22% del *surplus*. La Sottomisura 214/E, come era prevedibile, presenta effetti meno marcati in termini assoluti, con una riduzione media di 16 kg/ha, che però, visti gli ordinamenti e le tecniche ordinarie delle aree interessate (prevalentemente in montagna), corrisponde ad una riduzione relativa di surplus di quasi il 36%. Sono inoltre da considerare gli effetti della Sottomisura 214/A riguardanti la completa eliminazione degli apporti di fertilizzanti nelle aree di intervento (effetti che si aggiungono a quelli di riduzione del contenuto di azoto nei deflussi superficiali e sottosuperficiali, descritti avanti nel successivo paragrafo 6.2.1.3).

Complessivamente, si stima una riduzione media del surplus di azoto nelle aree interessate dagli interventi agroambientali pari a circa 20 kg/ha, corrispondenti a circa il 37% di quello calcolato in assenza della Misura. Disaggregando l'indicatore per aree altimetriche, si osserva che tale riduzione è maggiore in collina (52 kg/ha pari al 48%) rispetto a quella stimata per la bassa e l'alta pianura (circa 30 kg/ha) e la montagna (11 kg/ha pari al 26%).

A questo elevato impatto specifico nelle aree di intervento corrisponde un impatto globale a livello regionale ovviamente inferiore, in quanto dipendente dall'effettiva estensione e distribuzione di tali aree, le quali interessano, come già ricordato, poco meno del 10% della SAU totale della regione. Si ottiene pertanto una riduzione media del *surplus* di azoto stimata con riferimento all'intero territorio regionale di circa l'1,8%

²¹ SAU derivata dalla banca dati regionale "Anagrafe regionale del settore primario" che riporta nel fascicolo aziendale di ciascun soggetto iscritto all'anagrafe, il piano di utilizzo, ossia l'identificazione catastale delle superfici interessate dalle diverse colture presenti in azienda. La banca dati raccoglie le informazioni relative ai soli soggetti pubblici e privati, identificati dal Codice Fiscale, che esercitano l'attività agricola, agroalimentare, forestale e della pesca e che intrattengono a qualsiasi titolo rapporti con la pubblica amministrazione centrale o periferica inerenti il settore primario.

(circa 2 Kg/ha). Anche in questo caso è interessante verificare la differenziazione dell'impatto globale per aree altimetriche, dipendente sia dal suddetto diverso impatto specifico in esse determinato dagli interventi agroambientali, sia dalla diversa distribuzione territoriale degli stessi. L'impatto globale è, infatti, maggiore nelle aree montane (riduzione del 19%, pari a circa 6 Kg/ha) rispetto a quelle collinari (4%) raggiungendo i valori più bassi nelle aree di pianura.

Buoni i risultati ottenuti per il **fosforo**: in particolare, la Sottomisura 214/A (fasce tampone siepi e boschetti) grazie all'annullamento degli apporti di concimi determina una riduzione media di 109 kg/ha nella fascia erbacea di rispetto delle formazioni lineari arboree arbustive (siepi e FT); la sottomisura 214/C (agricoltura biologica) mostra un'efficacia in termini di riduzione dei *surplus* fosfatici del 45% pari a 24 kg/ha. La Sottomisura 214/E presenta effetti meno evidenti, con una riduzione media di soli 15 kg/ha, che però, relativamente agli ordinamenti e alle tecniche ordinarie delle aree interessate, corrisponde ad una riduzione di *surplus* di quasi il 48%. Complessivamente la Misura 214 (Sottomisure A, B, C, E) determina una riduzione nelle superfici oggetto di impegno del 50% sia nei carichi che nei *surplus*, mentre rispetto all'intero territorio regionale la riduzione è del 2,7% nei carichi e del 3,8% nei *surplus*.

In termini di distribuzione geografica è in generale da notare che l'adesione relativamente molto più massiccia alla Sottomisura 214/E determina un'allocazione dei benefici in particolare nelle aree collinari e montane della regione. Tuttavia, l'impatto specifico che si ottiene nelle aree di intervento della fascia collinare e dell'alta pianura, dove è diffusa la zootecnia, è molto elevato (oltre il 60% e 70% rispettivamente la riduzione del *surplus* di azoto). Infine, le minori riduzioni dei carichi e di *surplus* di azoto che si osservano nelle Zone vulnerabili ai nitrati può essere spiegato alla luce dei più elevati livelli di riferimento (derivanti dalle norme obbligatorie) rispetto ai quali è stimato l'effetto degli impegni agroambientali aggiuntivi.

6.2.1.2 *Riduzione del rischio derivante dall'impiego di fitofarmaci*

E' stato stimato il beneficio derivante dall'implementazione della Sottomisura 214/C (introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica) in termini di eliminazione nell'uso di fitofarmaci tossici con conseguente miglioramento della qualità delle acque che defluiscono dai campi coltivati. A tal fine è stata sviluppata una metodologia descritta in dettaglio nell'Allegato II e basata sull'implementazione del modello EPRIP (*Environmental Potential Risk Indicator for Pesticides*) con il quale sono stati stimati, per ciascuna simulazione (coltura, tecnica colturale, area pedoclimatica omogenea) gli indici di rischio (RP) per le acque profonde (RP_{gw}) e superficiali (RP_{sw}) nelle situazioni di applicazione della sottomisura 214/C e controfattuale. Tali variazioni sono state espresse sia in termini assoluti, sia in termini relativi (%).

Ognuna delle fasi di lavoro sviluppate e nel dettaglio descritte nell'Allegato è stata, ovviamente, condizionata da assunzioni, limiti nell'acquisizione delle informazioni e semplificazioni necessarie per una gestione solida, ripetibile e trasparente dal punto di vista metodologico. Nel caso specifico dell'analisi del beneficio derivante dall'implementazione della Sottomisura 214/C sono necessarie le seguenti precisazioni:

- a differenza delle analisi sugli inquinamenti diffusi di origine agricola in termini di rilasci di nutrienti (azoto e fosforo) in questo caso è stato necessario gestire in modo unitario una vasta gamma di prodotti diversi. Si è preferito cioè adottare una modalità di aggregazione dei contributi dei diversi principi attivi utilizzati per ogni contesto valutativo, attraverso un metodo basato su un indice di rischio ambientale da fitofarmaci (RP) ricavato dai due fattori di rischio specifici per le acque profonde e superficiali, utilizzati per l'indice di rischio EPRIP (Padovani et al., 2004). Le difficoltà riguardano non tanto i confronti fra situazioni fattuali e controfattuali, quanto la valutazione complessiva del beneficio, poiché non è possibile cumulare a livello territoriale un indice o indicatore adimensionale, a differenza di quanto si fa ad esempio per il *surplus* dell'azoto, per il quale è possibile calcolare un beneficio complessivo in termini di tonnellate non rilasciate nell'ambiente;
- inoltre, nel caso dell'agricoltura biologica, in assenza di una storia precisa di ciò che è accaduto nelle diverse aziende prima della conversione, la definizione dello scenario controfattuale diviene complessa. Infatti, la conversione ad agricoltura biologica comporta la modifica complessiva dell'assetto produttivo, spesso anche il cambiamento di colture, per orientarsi verso quelle di maggiore sostenibilità economica nella specifica nicchia del biologico;

- la sostituzione di prodotti fitosanitari organici di sintesi con prodotti sicuramente a minore rischio come quelli a base di rame e zolfo, complica particolarmente il calcolo di indici comparativi, poiché il comportamento chimico delle due famiglie di molecole è assai diverso e quindi l'utilizzo di uno stesso indice deve essere considerato con cautela. La scelta dell'indice EPRIP è stata dettata anche dal fatto che esso ha permesso di valutare, in modo congiunto, il rischio sia delle molecole organiche, sia dei prodotti minerali tipici dell'agricoltura biologica ed è già stato utilizzato in contesti di valutazione in cui questo problema emerge in maniera pressante come è il caso della viticoltura (Fragoulis et al., 2009).

I benefici ottenuti in termini di variazione degli indici di rischio dei fitofarmaci (RP) vengono riepilogati nella seguente Tabella 1, dalla quale emerge che:

- le riduzioni complessive dell'indice di rischio nelle superfici coinvolte dalla Sottomisura 214/C (le quali rappresentano lo 0,8% della SAU regionale) sono di oltre l'85% per le acque profonde e del 78% per le acque superficiali;
- le riduzioni più marcate si registrano nelle zone di bassa pianura (-91,3% e -84%) e ciò è associato alla maggiore presenza di colture erbacee le quali non prevedono interventi di difesa nel biologico. In collina viceversa si registrano riduzioni lo stesso significative ma più contenute (-58,5% e -67%) data la maggiore presenza delle colture arboree nelle quali si utilizzano, anche nel biologico, prodotti a base di rame e zolfo.

Tabella 1 - Risultati ottenuti con il calcolo degli indici di rischio (RP) nelle aree interessate alla Misura 214/C.

Area	SAU (ha)	acque profonde				acque superficiali			
		RP		Variazione RP		RP		Variazione RP	
		Senza Misura	Con la Misura			Senza Misura	Con la Misura		
		n°	n°	%	n°	n°	%		
Totale Zona Ordinaria	2.669	2,9	0,4	-2,5	-86,1	2,2	0,46	-1,71	-78,9
Totale Zona Vulnerabile	2.861	2,83	0,4	-2,4	-85	2,2	0,49	-1,73	-78
Montagna	402	0,58	0,1	-0,4	-77,1	0,5	0,15	-0,39	-71,5
Collina	757	2,06	0,9	-1,2	-58,5	2,6	0,87	-1,77	-66,9
Alta pianura	904	2,9	0,7	-2,2	-77,2	2,5	0,77	-1,73	-69,3
Bassa pianura	3.467	3,29	0,3	-3	-91,3	2,2	0,34	-1,86	-84,3
Totale regionale	5.531	2,86	0,4	-2,4	-85,5	2,2	0,47	-1,72	-78,4

6.2.1.3 Efficacia delle Fasce Tampone Boscate (FTB)

Per la stima dell'efficacia delle (FTB) nella rimozione dell'azoto presente nella soluzione circolante nel suolo²² è stata sviluppata una metodologia consistente nelle seguenti fasi:

- Identificazione delle FTB (filari) e siepi finanziate dalla Sottomisura 214/A²³ e loro localizzazione nel territorio.
- Attribuzione alle Fasce Tampone Boscate (FTB) precedentemente identificate di tutte le informazioni disponibili e utili per il calcolo della loro efficacia (informazioni amministrative, tipo di suolo e classe di copertura, condizioni di falda).

²² Oggetto della presente analisi (cfr. in Allegato II per la descrizione della metodologia e dei risultati in dettaglio) sono esclusivamente gli effetti delle FTB sulla riduzione dell'azoto nella soluzione circolante nel suolo, senza quindi considerare anche altri effetti ambientali che soprattutto la componente arborea delle FTB potenzialmente determinano in termini di tutela del suolo (difesa dall'erosione eolica, difesa dall'erosione idrica, incremento del suo contenuto in sostanza organica) e di differenziazione del paesaggio. Aspetti questi trattati nei successivi paragrafi tematici.

²³ La Sottomisura 214/A favorisce, attraverso il pagamento agroambientale, il mantenimento delle FTB e siepi realizzate sia in precedenti periodi di programmazione dello sviluppo rurale o nell'ambito di altre forme di sostegno (es. Piano Direttore 2000, LR 42/97) sia attraverso la Misura 216 (Azione 5) dell'attuale PSR. Si evidenziano i buoni risultati raggiunti da quest'ultima in termini di numero di domande e di superfici interessate, fino al 2011 corrispondenti a circa 800 ettari ed a oltre 1.300 ettari se si considerano anche le domande presentate nel 2012. Questi valori corrispondono, rispettivamente, al 30% e al 40% della superficie a FTB o siepi complessivamente oggetto di sostegno con la Sottomisura 214/A.

- c) Costruzione di un modello geografico per l'identificazione dell'appezzamento di pertinenza su cui impostare la valutazione di efficacia delle FTB: analisi per l'identificazione delle superfici di pertinenza mediante campionamento e confronto fra poligoni prossimi alle FTB, secondo la Carta della copertura del suolo, la Mappa catastale e l'analisi fotointerpretativa. Segue il calcolo di un coefficiente medio di superficie pertinente per unità di lunghezza della siepe.
- d) Quantificazione dei carichi di nutrienti delle superfici coltivate che possono veicolare i loro deflussi verso le FTB, in base alle elaborazioni condotte e ai risultati ottenuti nell'attività svolta in relazione agli indicatori di carico e *surplus* azotato.
- e) Definizione della quota parte dei carichi di azoto che viene veicolata nei deflussi superficiali e sottosuperficiali rispetto al carico complessivo, utilizzando a tale scopo (dopo aver eseguito test con l'utilizzo di dati derivanti da modelli di simulazione MACRO e SOIL-N) un approccio semplificato di prima approssimazione e dei coefficienti unici minimi e massimi (10%-20%) per esprimere quindi i risultati in termini di intervallo, proprio allo scopo di enfatizzare la notevole incertezza della stima.
- f) Calcolo quantità di N rimosse dalla FTB applicando un coefficiente di abbattimento pari all'80% prescelto alle quantità stimate nel punto precedente.

Nella seguente Tabella 2 sono illustrati i risultati della analisi, in termini di ammontare complessivo di tonnellate rimosse in media annualmente dalle FTB e dalle siepi finanziate con la Sottomisura 214/A e per ora disponibili nel sistema GIS regionale in corso d'implementazione. A tale effetto, come già segnalato, è necessario aggiungere quello sui "carichi" derivante dalla sottrazione dell'area occupata dalla fascia arborea e dalla relativa fascia erbacea, alle pratiche di fertilizzazione, conteggiato nell'ambito del precedente Indicatore comune "riduzione del *surplus* di azoto".

Tabella 2 - Indicatori degli effetti di riduzione del contenuto di Azoto nei flussi idrici superficiali e sottosuperficiali, derivanti dal mantenimento delle Fasce Tampone Boscate e delle siepi oggetto di sostegno con la Sottomisura 214/A (elaborazioni su un campione di fasce tampone disponibili in GIS al 2011).

Indicatore	Unità di misura	Fasce Tampone Boscate (FTB)	Siepi con probabile funzione di buffer (analisi GIS)	Totali
Lunghezza (km)	Km	360	280	640
Area tributaria (ha)	Ha	1.081	840	1.921
Carico medio lordo di N su area tributaria	kg	239.931	186.090	426.021
	kg/ha	222,0	221,5	221,8
N veicolato da area tributaria(*) (intervallo di stima)	kg	23.993 - 47.986	18.609 - 37.218	42.602 - 85.204
N rimosso da FTB (intervallo di stima)	kg	19.194 - 38.388	14.887 - 29.774	34.081 - 68.162

(*) Corrisponde al 10%-20% dell'indicatore Carico medio lordo di N su area tributaria (kg)

I risultati ottenuti, pur avendo fatto uso di un sofisticato sistema di analisi geografica, sottoposto a varie verifiche, non possono che avere un significato di prima approssimazione, data la complessità e la variabilità dei fattori che li condizionano.

A partire dalla base geografica costruita per questa analisi (una volta che sarà completata per le aree mancanti) si potrebbero avere significativi consolidamenti e sviluppi della valutazione non appena saranno disponibili procedure modellistiche, o risultati delle stesse, che permettano di stimare sia le quote di azoto rilasciate nei diversi deflussi idrici, sia la ripartizione degli stessi fra superficiali e profondi, in funzione delle caratteristiche idrologiche delle aree in cui si localizzano le FTB. Ciò nella consapevolezza della rilevante influenza che tali caratteristiche esercitano sull'efficacia delle FTB in termini di rimozione dell'azoto presente nella soluzione circolante. L'analisi ha altresì evidenziato l'effetto tampone svolto anche dalle fasce boscate classificate e pagate come "siepi" nei casi in cui esse sono adiacenti a una scolina o a un corso d'acqua.

I risultati di auspicabili sviluppi delle attività di ricerca condotte sull'argomento a livello regionale potrebbero fornire – soprattutto nella prospettiva del nuovo periodo 2014-2020 – elementi di conoscenza e di giudizio

utili per un eventuale affinamento della zonizzazione territoriale in funzione anche delle sistemazioni agrarie esistenti, della tipologia di suolo e della gestione agronomica delle superfici coltivate.

6.2.2 La valutazione degli impatti sulla qualità dei suoli

L'obiettivo generale di questa parte di valutazione consiste nella stima del beneficio derivante dall'implementazione di una serie di misure mirate al miglioramento della qualità del suolo, attraverso l'indicatore "Mantenimento/incremento del contenuto di Sostanza Organica (SO) nei suoli", in risposta alla Domanda valutativa del QCMV: "In che misura le misure agroambientali hanno contribuito al mantenimento o al miglioramento del terreno?". L'approccio metodologico a questa valutazione richiede alcune brevi considerazioni preliminari, utili per comprenderne la logica. Innanzitutto, partecipano alla costituzione della frazione organica del suolo:

- i residui vegetali ed animali già parzialmente decomposti o in corso di trasformazione;
- i materiali di natura complessa, poco suscettibili alla decomposizione, comunemente indicati come sostanze umiche;
- la biomassa degli organismi viventi caratterizzanti le comunità edafiche.

In generale l'*input* annuale di sostanze vegetali dipende dalla regione climatica, dalla fertilità del suolo, dal tipo di copertura vegetale e dalle pratiche di gestione. Queste ultime, in ambito agricolo, influenzano in modo molto forte sia l'apporto del residuo vegetale, sia il tasso di decomposizione.

Possiamo raggruppare le sottomisure agroambientali in esame in tre gruppi:

1. il primo comprende quelle che favoriscono la conservazione di colture virtuose sotto il profilo del parametro in esame (sottomisure A ed E);
2. il secondo quelle che implementano pratiche virtuose all'interno di una gestione che presumibilmente rimane convenzionale (sottomisure B e I azione 2);
3. il terzo quelle che prescrivono una serie di pratiche non convenzionali che tendono a modificare l'intero sistema di gestione (sottomisure C e I azione 1).

Per quest'ultimo gruppo, la valutazione degli effetti sul contenuto di sostanza organica andrebbe condotta determinando la differenza fra gli effetti indotti dall'insieme delle pratiche gestionali, derivanti dalle condizioni poste dalla sottomisura, e quelli determinati dal sistema convenzionale (cd. "approccio controfattuale"). Un'analisi di questo tipo richiede però un'ampia disponibilità di informazioni territoriali, la possibilità di descrivere in modo omogeneo le risposte gestionali indotte dall'introduzione delle pratiche virtuose, e una solida referenza scientifica. Nel caso della sottomisura C, il computo è stato limitato a quelle pratiche che potenzialmente esercitano una maggiore influenza sul contenuto di carbonio organico del suolo. Nella sottomisura I, azione 1, la scarsa disponibilità di informazioni scientifiche, conseguenza del suo contenuto fortemente innovativo, è superato attuando specifiche indagini aziendali e territoriali e individuando, fra quelli possibili, il percorso metodologico che meglio interpreta gli effetti di questa azione sul territorio veneto.

In termini generali la stima della Sostanza Organica (SO) o humus attribuibile alle diverse azioni considerate si effettua applicando la seguente equazione che descrive la variazione dell'humus stabile nel suolo o apporto netto (G_{SO}):

$$G_{SO} = (SO_{post} * K1 - K2 * C * PS * V) - (SO_{ante} * K1 - K2 * C * PS * V) \quad (1)$$

Dove:

SO_{post} = apporto di Sostanza Organica labile post intervento

$K1$ = coefficiente isoumico, che varia a seconda del materiale considerato e rappresenta la resa in humus della sostanza organica labile apportata

$K2$ = tasso di mineralizzazione della materia organica nel suolo, che dipende dal tipo di suolo e dalle lavorazioni del suolo

C = contenuto di materia organica nel suolo

PS = Peso Specifico del suolo

V = volume di suolo arabile

SO_{Aante} = apporto di Sostanza Organica labile ante intervento.

L'apporto di Sostanza Organica stabile nel suolo (SO) può essere convertito in carbonio organico (CO) attraverso il fattore di Van Bemmelen (SO = 1,724 CO). I risultati ottenuti vengono presentati successivamente sotto forma sia di Sostanza Organica che di Carbonio Organico.

Di seguito vengono riassunti i risultati dei contributi di ciascuna Sottomisura considerata nell'analisi, per maggiori approfondimenti si veda l'Allegato II.4.

Sottomisura 214/A (corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti)

Gli effetti della Sottomisura, riportati nella seguente Tabella 3, sono espressi in termini di incremento di Sostanza Organica (SO) di una formazione erbacea rispetto a un seminativo convenzionale; la superficie della fascia erbacea è stata calcolata sulla base delle indicazioni previste dai dispositivi di attuazione della Sottomisura. Come illustrato nella Tabella, l'apporto netto di sostanza organica nel suolo (apporto totale sottratto della quantità mineralizzata) promosso dalla sottomisura 214/A limitatamente alle fasce erbacee, è pari a 3.194 Mg²⁴/anno, corrispondente a 1.826 Mg/anno di Carbonio organico. L'apporto netto unitario di Carbonio organico è quindi pari a 0,927 Mg anno⁻¹ per ogni ettaro di superficie impegnata in questa sottomisura.

Tabella 3 – Apporti netti di Sostanza organica e di Carbonio organico nelle aree di intervento della sottomisura 214/A, per ambiti territoriali

Ambito	Superficie destinata a fascia erbosa ettari	Apporto SO (A _{FE}), Mg/anno	Mineralizzazione SO, Mg/anno	Incremento SO, Mg/anno	Incremento di carbonio organico (Gco) Mg/anno
Pianura	1.955,2	4.685,4	1.555,9	3.129,5	1.815,2
Collina	15,0	29,8	9,9	19,9	11,6
Totale	1.970,2	4.715,3	1.565,8	3.149,4	1.826,8

La sottomisura A contribuisce in modo evidente al miglioramento del contenuto di sostanza organica nei suoli, anche se la ridotta estensione delle superfici limita gli effetti globali sul territorio. Tale contributo è un incremento netto per l'ambiente. Peraltro, come già segnalato, queste fasce tampone determinano anche altri benefici ambientali (riduzione azoto circolante, funzioni ecologiche, paesaggistiche, ecc.) la cui importanza spesso supera gli specifici effetti sul miglioramento del contenuto di sostanza organica nei suoli. È quindi importante favorire un'ulteriore diffusione di queste fasce tampone.

Sottomisura 214/B (miglioramento qualità dei suoli)

L'analisi degli effetti derivanti dall'impiego di fertilizzanti organici, sviluppata per questa sottomisura e per la successiva Sottomisura 214/C, ha utilizzato, nel rispetto della privacy, le informazioni ricavabili dalla banca dati della Direttiva Nitrati relativa all'anno 2011. Ciò in particolare per stimare la quantità di fertilizzanti organici per tipologia (liquame e letame) mediamente distribuiti dalle aziende "contro fattuali" (non aderenti alle sottomisure in oggetto).

La stima degli apporti di sostanza organica effettuati dalle aziende aderenti a questa sottomisura è stata invece condotta supponendo che essi siano stati tali da raggiungere, in tutti i casi, le quantità massime di N ammesse, pari a 120 kg/ha in Zona Vulnerabile (ZV) e a 230 kg/ha in Zona Non Vulnerabile (ZNV).

²⁴ Il megagrammo (Mg) è usato nel sistema internazionale di unità di misura, al posto di tonnellata. La tonnellata (t) è un'unità di misura di massa utilizzata nel sistema metrico, pari a 1.000 chilogrammi.

La trasformazione della quantità di azoto in quantità sostanza organica distribuita è effettuata considerando, per ciascuna tipologia di fertilizzante, il relativo rapporto C/N, mentre la determinazione dell'incremento di carbonio organico del suolo viene determinato applicando il coefficiente isoumico k_1^{25} .

Sulla base delle analisi svolte, il carbonio organico unico apportato nelle superfici interessate dalla sottomisura 214/B è pari a 1,515 Mg per ettaro e per anno. Sottraendo da questo valore l'incremento medio atteso anche sulle superfici convenzionali, pari a 0,245 Mg/ha, si calcola che l'incremento netto di carbonio organico è pari a $1,270 \text{ Mg ha}^{-1} \text{ anno}^{-1}$ di superficie impegnata e complessivamente pari a $2.866 \text{ Mg anno}^{-1}$.

La Sottomisura 214/B fornisce, rispetto alle altre qui esaminate, il maggior contributo per ettaro al miglioramento del contenuto di sostanza organica nei suoli.

Sottomisura 214/C (agricoltura biologica)

Per l'agricoltura biologica sono stati considerati i quattro impegni aventi un più evidente effetto sul contenuto di sostanza organica nel suolo: gli avvicendamenti colturali, la fertilizzazione organica, l'inerbimento nelle colture arboree e la pratica del sovescio.

La stima degli effetti indotti dalle rotazioni (o dagli avvicendamenti) si è ottenuta in modo indiretto mediante l'analisi delle colture a seminativo presenti nel 2011, ipotizzando che la variabilità delle colture effettuate sul territorio compreso dall'universo biologico regionale in un determinato anno, costituisca una rappresentazione statisticamente valida dell'avvicendamento colturale adottato su ciascun singolo appezzamento.

I dati relativi all'impiego di fertilizzanti organici sono derivati dalla banca dati nitrati con il medesimo dettaglio illustrato nell'analisi della metodologia descritta per la sottomisura 214/B.

Per valutare l'effetto dell'inerbimento delle colture arboree si è supposto che tutte le colture arboree biologiche fossero inerbite, mentre per le aziende convenzionali il dato è stato desunto dalle indicazioni sulla copertura del suolo delle superfici legnose agrarie nella Regione del Veneto (Fonte AGRIT 2011 Bollettino ottobre 2011 SIN S.p.A.).

La valutazione della pratica del sovescio ha posto, invece, problemi inerenti alla determinazione della frequenza con la quale viene implementata e la qualità delle specie utilizzate. Le Associazioni del biologico non dispongono di un data base che contenga queste informazioni, e pertanto questi parametri sono stati stimati attraverso interviste ad alcuni tecnici che operano nel settore biologico. Nella seguente tabella si riporta la sintesi dei risultati per singolo impegno preso in esame.

Tabella 4 – Apporti di Carbonio organico (Co) nell'agricoltura convenzionale e nella Sottomisura 214/C per tipo di impegno

Parametri	Sottomisura C Mg Co ha ⁻¹	Convenzionale Mg Co ha ⁻¹	Differenza Mg Co ha ⁻¹	C _{t1} - C _{t2} Mg Co ha ⁻¹
Apporti da residui colturali (AV)	0,589	0,571	0,018	0,018
Apporti da inerbimento colture arboree (AV)	0,650	0,414	0,236	0,232
Apporti da fertilizzazioni organiche (AL)	0,185	0,196	-0,011	-0,011
Apporti da sovescio (ASOV)	0,036	-	0,036	0,036
totale, Mg Co ha ⁻¹				0,274
t ₂ , anni				10
Apporto netto G _{CO} , Mg Co ha. anno ⁻¹				0,027

Occorre osservare che il tempo di transizione occorrente per passare dallo stato di equilibrio raggiunto adottando una gestione convenzionale a quello ottenuto nel settore biologico è considerato pari a circa 10

²⁵ I rapporti C/N e i coefficienti isoumici (k_1) adottati per valutare la degradazione della sostanza organica, per i prodotti riconducibili all'art 2, comma 1, lettera e) dell'allegato A alla DGR n. 2495/2006, sono riportati nell'Allegato II.

anni. Questo in virtù del ridotto scarto che differenzia questi due modelli produttivi per quanto concerne il parametro in esame.

Il "guadagno" o apporto netto fornito da questa sottomisura rispetto alla gestione convenzionale, risulta pari a $0,027 \text{ Mg ha}^{-1} \text{ anno}^{-1}$ di carbonio organico, equivalente a $0,047 \text{ Mg ha}^{-1} \text{ anno}^{-1}$ di sostanza organica umica.

In termini assoluti l'incremento (o la minor perdita) di Carbonio organico nei suoli fornito da questa sottomisura è pari a 149 Mg anno^{-1} di Co, equivalenti a 257 Mg anno^{-1} di sostanza organica umica.

In generale ci si può attendere che la maggiore propensione a salvaguardare la fertilità dei suoli comporti, nelle aziende aderenti alla sottomisura C, il raggiungimento di contenuti di sostanza organica più elevati. Le prescrizioni fornite dalle direttive per il settore biologico sono prevalentemente rivolte a contenere o evitare l'uso di agrochimici, ma sono evasive su altre pratiche virtuose, quali l'inerbimento delle coltivazioni arboree, l'adozione del sovescio nei seminativi, l'inserimento nella rotazione di colture apportatrici di sostanza organica, la riduzione dell'intensità delle lavorazioni del suolo, tutte pratiche che, se applicate correttamente e ripetutamente, contribuiscono a incrementare il contenuto di sostanza organica nel suolo.

È quindi auspicabile prevedere nelle prossime programmazioni l'inserimento di azioni che spingano le aziende biologiche, già virtuose sotto molti aspetti, ad applicare in modo continuativo quelle pratiche che presentano maggiori effetti sul miglioramento della fertilità dei suoli. Quelle che potranno avere maggiore effetto sono le pratiche legate alla copertura continuativa dei suoli (sovescio, inerbimento degli arboreti, riduzione delle lavorazioni con inversione degli strati).

Sottomisura 214/E (prati stabili, pascoli e prato-pascoli)

L'analisi parte dal presupposto che il prato permanente di pianura e di collina potrebbe essere destinato a colture avvicendate qualora non fosse adottata la sottomisura in esame. Pertanto il confronto è stato fatto tra un prato e/o pascolo di pianura e collina rispetto ad un seminativo convenzionale.

Il "guadagno" o apporto netto fornito da questa sottomisura rispetto alla gestione convenzionale risulta pari a $0,924 \text{ Mg ha}^{-1} \text{ anno}^{-1}$ di Carbonio organico (Co), equivalente a $1,593 \text{ Mg ha}^{-1} \text{ anno}^{-1}$ di sostanza organica umica. In termini complessivi si ottiene una mancata perdita di sostanza organica nei suoli pari a $10.423 \text{ Mg anno}^{-1}$ di Co, equivalenti a $17.969 \text{ Mg anno}^{-1}$ di sostanza organica umica.

La Sottomisura 214/E fornisce, rispetto alle altre esaminate, il maggior contributo complessivo al miglioramento del contenuto di sostanza organica nei suoli della regione. Tale contributo è stato considerato come una mancata perdita conseguente a una modificazione del sistema di gestione. Le superfici prative e pascolive e ancor più quelle permanenti, comportano effetti positivi sulla biodiversità, l'erosione, l'eutrofizzazione, e contribuiscono in modo non trascurabile alla produzione di cibo per l'uomo. È quindi importante il mantenimento del sostegno a tutela di queste forme di utilizzazione del suolo.

Sottomisura 214/I (gestione agrocompatibile delle superfici agricole)

L'Azione 1 della Sottomisura I promuove la semina diretta su terreno sodo che, dell'agricoltura conservativa, ne rappresenta la tecnica più efficace per perseguire gli obiettivi di tutela della risorsa suolo (proteggendolo dai processi di degradazione) e di riduzione delle emissioni di gas serra in atmosfera. L'azione 1 però non si limita alla tecnica di semina, ma richiede anche un avvicendamento fra colture a ciclo invernale, mais, sorgo, girasole e soia, e una copertura continuativa del suolo perseguibile con una corretta gestione del residuo colturale e la semina di *cover crops* invernali o estive.

L'Azione 2, invece, esplica il suo contributo alla qualità del suolo attraverso l'introduzione di una *cover crop*.

Entrambe le azioni intervengono sul ciclo della sostanza organica con riflessi positivi sul contenuto di carbonio organico del suolo, potenzialmente elevati per l'azione 1, minori, ma tangibili, per l'azione 2.

La stima del contributo della Sottomisura - Azione 1 è stata svolta attraverso un'indagine di campo ed applicando il modello "Salus", in grado di stimare l'incremento del contenuto di sostanza organica nei suoli derivante dalla tecnica della semina su suolo rispetto alla tecnica convenzionale (contro fattuale).

L'indagine è stata riferita all'annata agraria 2011 e si è basata sulla richiesta di informazioni relative ai seguenti aspetti: quantità e tipologia dei prodotti agrochimici utilizzati; tipologia delle macchine impiegate in ciascuna operazione (potenza del trattore o della macchina operatrice e caratterizzazione dell'attrezzatura) comprese quelle accessorie; avvicendamenti colturali; tipologia delle *cover-crops*.

Per il recupero delle informazioni sulla conduzione convenzionale, necessarie per una valutazione delle differenze, si è proceduto in modo analogo indagando, sempre con riferimento al 2011, le modalità di conduzione adottate sui terreni delle stesse aziende beneficiarie, ma non interessate dalla sottomisura.

Su un totale di 112 aziende agricole aderenti alla sottomisura, ne sono state individuate 8, scelte in base: (i) alla loro disponibilità a fornire informazioni, (ii) alla superficie destinata alla sottomisura (privilegiando quelle con maggiore superficie aderente), (iii) rispettando un criterio geografico e, quando possibile, pedologico (quest'ultimo derivato dalla Carta dei Suoli). L'indagine è stata condotta in collaborazione con il prof. Luigi Sartori dell'Università di Padova che opera all'interno del programma di ricerca sull'Agricoltura Conservativa, promosso da Veneto Agricoltura.

Al termine dell'indagine sono state implementate nel modello Salus le aziende che nel 2011 avevano coltivato le tre colture scelte come rappresentative (frumento, mais e soia), sia secondo la tecnica convenzionale, sia secondo gli impegni previsti dall'Azione 1.

Parallelamente è stata avviata una seconda indagine per recuperare i risultati delle analisi del suolo prescritte per l'adesione alla sottomisura I. Tali informazioni, ed in particolare quelle relative al contenuto di carbonio organico, sono indispensabili per il "funzionamento" del modello. Alla richiesta ha aderito il 67% delle aziende (tutte quelle di maggiore dimensione) e sono state ricevute oltre 600 analisi del suolo relative al primo campionamento (cioè quello condotto all'inizio dell'adesione alla sottomisura). Le analisi ricevute sottendono una superficie pari a circa l'80% di quella aderente alla sottomisura I, azione 1 e azione 2, nel 2011.

Ai fini del corretto funzionamento del modello Salus sono stati implementati i parametri relativi alle seguenti componenti:

- Gestione agronomica: avvicendamento colturale, epoca e densità di semina, dosi e tempi di somministrazione dei fertilizzanti e delle irrigazioni (eventuali), tipologia e tempistica per eventuali lavorazioni, date di raccolta.
- Coltura: specie e varietà, modello colturale.
- Suolo: caratteristiche chimiche e fisiche, profondità.
- Clima: dati giornalieri di temperatura massima e minima, precipitazione, radiazione solare.

Inoltre, sono state valutate le seguenti strategie gestionali:

- NT (*No Tillage*), che prevede la semina su sodo e l'utilizzo di colture intercalari tra una coltura principale e l'altra, all'interno della rotazione aziendale.
- CT (*Conventional Tillage*), che invece prevede una gestione del suolo convenzionale, mediante tecniche di lavorazioni con rovesciamento degli strati e successiva preparazione del letto di semina; in questo caso non erano presenti colture intercalari.

Le colture considerate all'interno della rotazione pluriennale sono il frumento, il mais e la soia, eventualmente intervallate da colture intercalari, valutandone oltre che la densità di semina, anche l'aspetto genetico della varietà utilizzata. Per la strategia gestionale NT, che non prevede lavorazioni sul suolo, è stata simulata una rotazione quinquennale delle tre colture in esame. A differenza della precedente, la strategia gestionale convenzionale (CT), prevede l'assenza di colture intercalari, l'adozione delle lavorazioni tradizionalmente adottate nell'area ed una rotazione quinquennale.

Il "guadagno" in Carbonio organico fornito dall'azione 1 di questa sottomisura rispetto alla gestione convenzionale risulta pari a $1,065 \text{ Mg ha}^{-1} \text{ anno}^{-1}$, equivalente a $1,836 \text{ Mg ha}^{-1} \text{ anno}^{-1}$ di sostanza organica umica.

L’Azione 1 della Sottomisura 214/I fornisce un importante contributo al miglioramento del contenuto di sostanza organica nei suoli e comporta una significativa riduzione delle emissioni di CO₂. Tale contributo è stato determinato attraverso una procedura articolata e complessa, che ha previsto indagini aziendali, l’uso di dati pedologici e meteorologici su scala territoriale, innovativi modelli di simulazione dell’andamento climatico, e l’uso di un modello di simulazione riconosciuto dalla comunità internazionale che è stato per la prima volta validato sulla realtà veneta e applicato per l’analisi degli effetti indotti dalla semina su sodo.

L’analisi degli apporti di sostanza organica forniti dall’azione 2 della Sottomisura 214/I parte dal presupposto che nell’arco del quinquennio mediamente vengano effettuate 1,5 *cover crops* a semina autunnale e 2 *cover crops* a semina estiva (o primaverile-estiva).

Ai fini della valutazione si è considerato che il 70% delle *cover crops* sia costituita da specie appartenenti alle graminacee e solo la quota restante da specie appartenenti a leguminose o altre famiglie.

L’apporto netto di Carbonio organico offerto dall’azione 2 è pari a 0,421 Mg ha⁻¹ anno⁻¹, equivalenti a 1,038 Mg anno⁻¹ di sostanza organica umica. In termini assoluti, l’incremento o apporto netto offerto dall’azione 2 è pari a 517 Mg anno⁻¹ di Carbonio organico, equivalenti a 892 Mg anno⁻¹ di sostanza organica umica.

Quadro riepilogativo e comparativo dei risultati

La seguente Tabella 5 riepiloga e pone a confronto i risultati ottenuti per le diverse Sottomisure agroambientali. L’incremento o apporto netto di carbonio organico unitario, cioè per ettaro di superficie sotto impegno, risulta maggiore per la Sottomisura 214/B seguita dalla Sottomisura 214/I, entrambe finalizzate all’incremento della sostanza organica nei suoli. La Sottomisura 214/I determina gli effetti maggiori grazie all’Azione 1 (*Adozione di tecniche di agricoltura conservativa*) ma ottimi risultati si sono ottenuti anche per le Sottomisure 214/E e 214/A, entrambe in conseguenza del mantenimento di un prato permanente. Molto contenuto risulta l’incremento dovuto all’agricoltura biologica (Sottomisura 214/C).

L’impatto complessivo della Misura 214, calcolato considerando anche l’estensione delle superfici interessate dalle Sottomisure fin qui esaminate, può essere espresso in un incremento di Carbonio organico di 18.000 Mg all’anno. Il contributo maggiore viene fornito dalla Sottomisura 214/E con 10.423 Mg anno⁻¹ (grazie ai buoni effetti unitari e alla sua elevata diffusione) seguita dalle Sottomisure 214/B e 214/I, 2.866 e 2.740 Mg anno⁻¹, rispettivamente. Basso è invece il contributo dell’agricoltura biologica (150 Mg anno⁻¹). Da evidenziare infine l’impatto degli interventi della Sottomisura 214/A che grazie alle fasce prative di rispetto delle siepi e fasce tampone incrementano il Carbonio organico di 1.827 Mg anno⁻¹.

Tabella 5 – Incremento o apporto netto del Carbonio organico nelle superfici agricole interessate dalla Misura 214, totale e per sottomisure

Sottomisura	Incremento di Carbonio organico			Superfici oggetto di impegno ha
	(all’anno)		(quinquennio di impegni)	
	Mg ha ⁻¹ anno ⁻¹	Mg anno ⁻¹	Mg	
A corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti (*) + Misura 216 azione 5	0,927	1.827	9.134	1.970
B. miglioramento qualità dei suoli	1,270	2.866	14.332	2.257
C. agricoltura biologica	0,027	149	746	5.530
E. prati stabili, pascoli e prato-pascoli (**)	0,924	10.423	52.116	11.278
I. gestione agrocompatibile delle superfici agricole – azione 1	1,065	2.223	11.448	2.088
I. gestione agrocompatibile delle superfici agricole – azione 2(***)	0,421	517	2.586	1.227
I (Totale)	0,827	2.740	14.034	3.315
Totale Misura 214	0,739	18.005	90.025	24.350

(*) Considerando solo la superficie delle fasce inerbite (**) Considerando solo le superfici in pianura e collina (***) Considerando le superfici effettivamente assoggettate al sovescio

6.2.3 La conservazione della biodiversità e la tutela degli habitat agricoli e forestali ad alto valore naturalistico

La salvaguardia della biodiversità (degli *habitat*, delle specie spontanee e genetica) connessa agli ambienti agricoli e forestali, risponde a un fabbisogno diffuso nella collettività europea e rappresenta uno degli obiettivi prioritari del PSR Veneto, in coerenza con le priorità della politica di sviluppo rurale definite a livello nazionale e comunitario.

Per la valutazione dell'efficacia del Programma nel perseguire tale obiettivo il QCMV prevede gli Indicatori comuni di impatto n. 5 e n. 6, aventi per oggetto rispettivamente l'estensione e le caratteristiche delle aree agricole "ad alto valore naturalistico" e l'evoluzione della ricchezza e dell'abbondanza delle specie di avifauna dei terreni agricoli.

Di seguito sono in sintesi illustrati (rimandando all'Allegato II.3 per maggiori approfondimenti) i risultati delle analisi ed elaborazioni svolte dal Valutatore per la quantificazione di tali indicatori e, più in generale, inerenti le tematiche e questioni, anche di tipo metodologico, a cui essi sono collegati.

6.2.3.1 La conservazione delle aree agricole ad alto valore naturalistico

Attraverso l'Indicatore comune di impatto n.5 - "*Maintenance of HNV farmland and forestry*" - come definito nel Manuale del QCMV si intende, da un lato, individuare e analizzare in termini quantitativi e qualitativi tali habitat (aree) nella regione, dall'altro, valutare la capacità di intervento del Programma nella loro conservazione e ulteriore diffusione.

Secondo la più recente definizione fornita a livello comunitario (Definizione EEA 2004, modificata nel documento IEEP – EENRD *Guidance document to the Member States on the application of the high nature value impact indicator*),

"le aree agricole ad alto valore Naturalistico comprendono quelle zone d'Europa in cui l'agricoltura costituisce un importante (o anzi il principale) uso del territorio, e in cui l'agricoltura stessa si accompagna o serve da sostegno a una considerevole diversità di specie e di habitat, oppure alla presenza di specie la cui conservazione è di importanza europea, nazionale e/o regionale (o a entrambe le situazioni)"

Il metodo qui adottato si basa sulla caratterizzazione delle unità minime territoriali (UT) della regione scelte come riferimento (fogli di mappa catastali) in relazione al valore in esse assunto da quattro Indicatori, ognuno dei quali espressione di requisiti coerenti con il concetto di "area agricola ad elevato valore naturalistico", condiviso a livello comunitario.

HNV - Tipo 1 Aree agricole con una elevata copertura di vegetazione seminaturale	Indicatore1: Incidenza % vegetazione seminaturale	Rapporto Superficie vegetazione seminaturale/Superficie territoriale (esclusi i manufatti) Fonte dati: <i>Copertura del Suolo (Veneto 2007)</i>
	Indicatore 2: diversità ecologica	Indice di Shannon in base alle classi di copertura Fonte dati: <i>Copertura del Suolo (Veneto 2007)</i>
HNV - Tipo 2 Aree agricole dominate da agricoltura a bassa intensità o da un mosaico di territori seminaturali e coltivati	Indicatore 3: diversità culturale	Indice di Shannon in base alle colture (macrocategorie) nei seminativi Fonte dati: <i>Fascicolo aziendale (2011)</i>
	Indicatore 4: Incidenza % colture a bassa intensità	Rapporto Superficie colture a bassa intensità/Superficie condotta totale (esclusi i manufatti) Fonte dati: <i>Fascicolo aziendale (2011)</i>

Attraverso l'aggregazione dei suddetti quattro Indicatori di base (preventivamente normalizzati e ponderati) viene calcolato, per ciascuna UT, un Indice sintetico del "valore naturalistico".

Quindi, con riferimento alle UT che interessano il 25% della superficie agricola e naturale con il miglior valore dell'indicatore di sintesi, si analizza la distribuzione e l'incidenza territoriale degli interventi del PSR che potenzialmente determinano il mantenimento o l'incremento, nelle aree agricole, delle caratteristiche (usi del suolo, sistemi di gestione) coerenti con il loro valore naturalistico.

In particolare sono stati considerati gli interventi/impegni realizzati dal Programma nell'ambito delle Misure 211, 214 (Sottomisure A, C, D, E, F), 216 (Azioni 1, 2, 3, 5, 6) e 221 (azioni 1, 2 ed imboschimenti "in trascinamento" da precedenti periodi di programmazione).

Il 25% (circa 290.000 ettari) delle aree agricole e naturali totali della regione stimate a partire dalla Carta dell'uso del suolo (2007) che raggiungono i più alti valori di indice sintetico di "valore naturalistico" – e che in prima approssimazione possiamo definire "aree agricole HNV" – si localizzano, come illustrato nella seguente Tabella 6 e nella successiva Figura 1 per il 38 % in pianura, per il 25% in collina e per il restante 37% in montagna.

La SAU ricadente in tali aree, calcolata in base alle informazioni della Base Dati (BD) dei "fascicoli aziendali" (domanda unica PAC) corrisponde a circa 134.000 ettari. Essa presenta una distribuzione in parte simile alla precedente variabile, evidenziandosi tuttavia una sua minore incidenza nelle aree di pianura e maggiore in quelle montane.

La superficie agricola oggetto di impegni/interventi (SOI) dell'Asse 2 che favoriscono il mantenimento e la diffusione di sistemi e pratiche agricole coerenti con la definizione di "aree agricole HNV" è 62.690 ettari, valore da assumersi come *proxy* dell'Indicatore comune di impatto n. 5 previsto dal QCMV. Tale superficie, totale e declinata per aree altimetriche, è infine rapportata alla SAU derivante dalle BD dei fascicoli aziendali, ottenendo i corrispondenti indici SOI/SAU²⁶.

Tabella 6 – Indicatori di superficie relativi alle "aree agricole HNV" per macroaree di altitudine

Indicatori	UM	Totale	Pianura	Collina	Montagna
Superficie agricola e naturale (da Carta dell'uso del suolo)	ha	289.376*	110.261	72.519	106.596
	%	100	38,1	25	36,8
Superficie oggetto di intervento/impegno (SOI) nel 2011	ha	62.618*	4.932	11.449	46.237
	%	100	7,9	18,3	73,8
SAU (da BD fascicoli aziendali) nel 2011	ha	133.912*	48.547	33.963	51.401
	%	100	36,2	25,36	38,4
Indici SOI/SAU	%	46,7	10,1	33,71	89,9

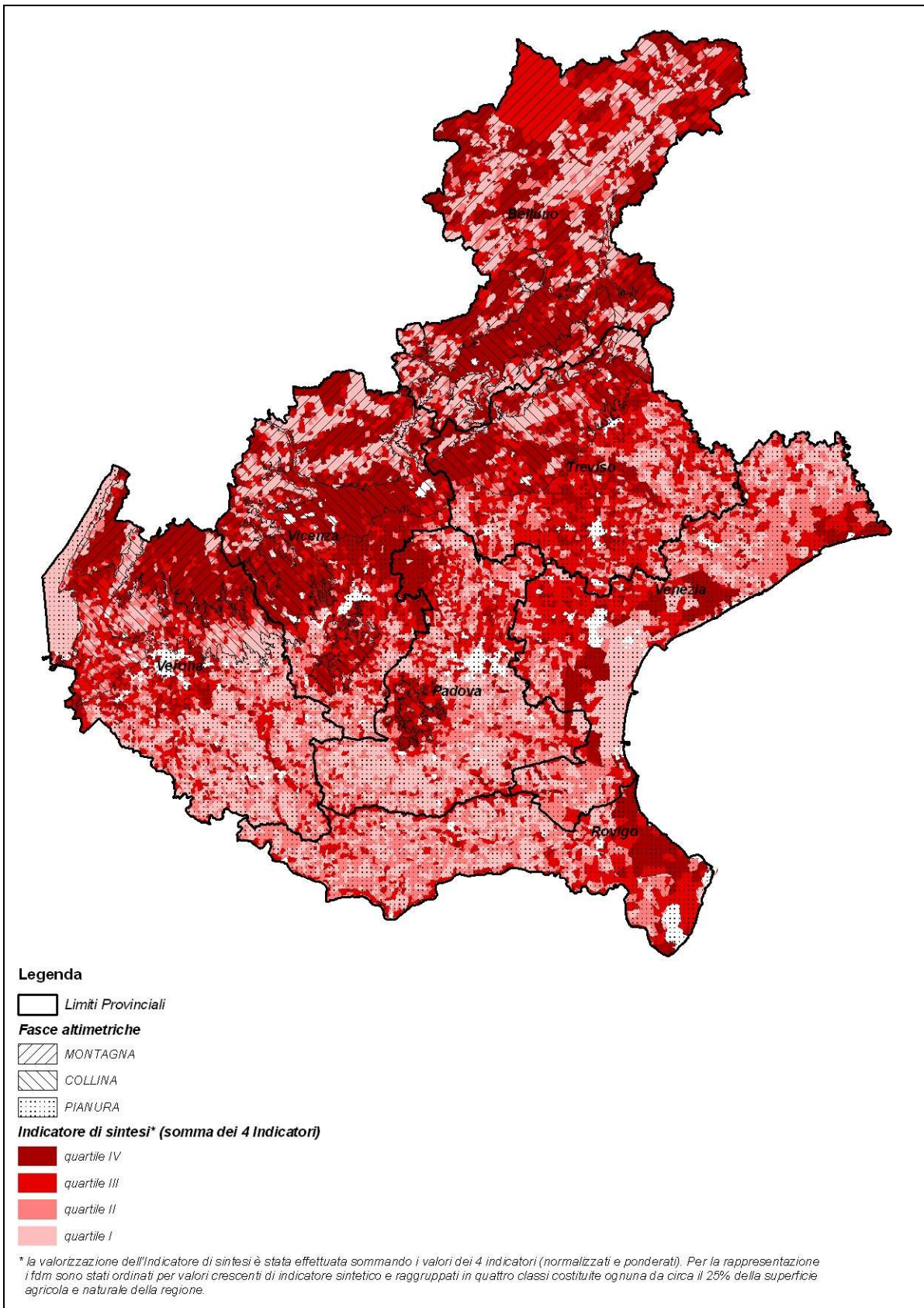
* Le superficie territorializzate in pianura, collina e montagna non sono perfettamente uguali a quelle reali (Superficie agricola e naturale "HNV" 290.123 ha, SOI in "HNV" 62.690 ha, SAU in 134.104 ha) a causa della non perfetta coincidenza del file vettoriale relativo al quadro d'unione dei fogli di mappa con quello delle altimetrie.

Come illustrato nella Tabella 6, nelle "aree agricole HNV" l'indice SOI/SAU è il 46,7% mentre se calcolato con riferimento all'intera SAU regionale, scende al 12%, verificandosi pertanto una significativa "concentrazione" degli interventi del PSR qui considerati nelle "aree agricole HNV".

Emerge altresì che mentre la maggior superficie territoriale considerata delle aree "HNV" si colloca nella zona di pianura, il valore più alto di SOI (74%) si ha nella zona montana, dove l'indice SOI/SAU risulta essere massimo (90%). L'alta percentuale di superficie agricola HNV in pianura, alla quale è riferita una superficie oggetto d'impegno relativamente bassa (8% circa), deve leggersi in relazione alle caratteristiche della pianura veneta (in particolare delle provincie costiere), per il 33% occupate da zone umide (velme, barene, valli da pesca e paludi salmastre).

²⁶ La scelta di rapportare la SOI alla SAU derivante dalla BD dei fascicoli aziendali e non alla complessiva "superficie agricola e naturale" derivante dalla Carta dell'uso del suolo (2007) deriva da un'esigenza di rendere tra loro coerenti i dati di confronto. Infatti le BD dei beneficiari della Misure costituiscono sostanzialmente un "sottoinsieme" della BD dei fascicoli aziendali e contengono entrambe informazioni di natura dichiarativa relative al 2011.

Figura 1 – Unità territoriali di riferimento (fogli di mappa catastali) per classi di Indicatore di sintesi del valore naturalistico degli habitat agricoli. Ogni quartile è omogeneo per estensione della superficie agricola e naturale interessata; il IV quartile ha i valori più alti di Indicatore di sintesi.



La seguente Tabella 7, che propone una disaggregazione dei suddetti indicatori per Misura/Azione del PSR, evidenzia un valore regionale di presenza delle SOI in aree HNV pari al 71%, una percentuale elevata, alla quale concorrono principalmente le superfici oggetto di intervento della Sottomisura 214/E e della Misura 211.

Si osserva che oltre l'80% delle superfici dichiarate nella Sottomisura 214/E ricade nelle aree HNV: essa promuove il ripristino e il mantenimento dei pascoli e dei prati-pascolo, cioè di habitat di pregio naturalistico, ai quali sono associati elevati livelli di biodiversità.

Effetti analoghi sono determinati dalla Misura 211, la quale sostiene nelle aree montane il mantenimento di attività agricole e zootecniche coerenti con metodi di gestione compatibili con la salvaguardia ambientale e dello spazio naturale: nelle aree agricole individuate HNV si localizza la maggioranza (71,6%) delle superfici oggetto di sostegno con la Misura 211.

Importante risulta, inoltre, la quota di superficie agricola interessata della Sottomisura 214/C (agricoltura biologica) in HNV (circa il 21%) la quale promuove sistemi colturali meno intensivi e, grazie alle rotazioni colturali, caratterizzate da un maggiore "mosaico colturale", elementi entrambi correlati alla definizione di aree agricole HNV.

Tabella 7 – Superfici agricole interessate dalle Misure/azioni selezionate (SOI) ricadenti nelle aree HNV regionali e loro incidenza sulla SAU (*superfici in ettari*)

Aree territoriali	SAU	Superficie oggetto di impegno (SOI)								
		Totale	Misura 211	Misura 214					Misura 216	Misura 221 azioni 1-2 compresi i trascinamenti
				A	C	D	E	F		
Totale Regione	727.047	88.034	25.496	2.519	5.531	289	51.233	5	442	2.519
Area HNV	134.104	62.690	18.248	532	1.181	57	42.260	5	103	304
Indici % aree HNV/ totale Regione	18,45	71,2	71,6	21,1	21,3	19,9	82,5	100,0	23,3	12,06

La dimensione fisica raggiunta al dicembre 2011 dall'Indicatore di impatto n. 5 – circa 62.700 ettari – appare elevata (47%) se rapportata alla SAU totale ricadente nelle unità territoriali (fogli di mappa catastali) che presentano il più alto valore naturalistico relativamente al resto della regione (e in base alle variabili considerate nel presente lavoro).

L'Indicatore, nella sua attuale quantificazione, è tuttavia al di sotto dell'obiettivo posto inizialmente dal PSR, secondo il quale si prevedeva il mantenimento di aree agricole e forestali per circa 100.000 ettari. Va osservato che tale differenza è in buona parte condizionata dall'eterogeneità dei metodi di stima utilizzati tra fase *ex ante* (nella quale la stima era esclusivamente basata su una selezione di usi del suolo) e l'attuale, quest'ultima probabilmente più coerente con gli orientamenti sul tema provenienti a livello comunitario, ma anche più "selettiva" nel definire le aree agricole "HNV". Va inoltre considerato che nell'attuale quantificazione dell'Indicatore non si è tenuto conto delle aree forestali.

Al di là di questi aspetti di natura metodologica, la differenza appare tuttavia coerente con l'effettivo andamento attuativo delle principali misure dell'Asse 2 considerate, alcune delle quali (Misura 221 soprattutto) al di sotto delle iniziali previsioni relative alle superfici fisiche interessate, nonché con una distribuzione territoriale delle superfici d'intervento che si è orientata, principalmente, verso le zone montane, dinamica che ha pertanto favorito il mantenimento degli *habitat* agricoli HNV in esse presenti, mentre meno efficace appare essere stata la capacità d'intervento nella salvaguardia degli *habitat* agricoli HNV individuati nelle zone di pianura.

L'elaborazione svolta, oltre che finalizzata ad ottenere risultati quantitativi utili per valutazioni di efficacia e di pertinenza del Programma, può essere interpretata anche come un tentativo di miglioramento delle procedure di individuazione ed analisi delle "aree agricole ad alto valore naturalistico". Tematica sulla quale a livello comunitario è in atto un ampio confronto di idee ed esperienze applicative.

Le peculiarità del presente contributo vanno probabilmente ricercate nell'utilizzare, ai fini dell'analisi del "valore naturalistico" delle aree agricole regionali, sia un substrato informativo basato sull'uso del suolo, sia le informazioni alfa-numeriche derivanti dalla BD dei Fascicoli delle aziende agricole beneficiarie della PAC. L'integrazione di tali basi informative avviene in ambito GIS, assumendo quale unità di riferimento territoriale il foglio di mappa catastale. Al di là dei propri limiti oggettivi, si ritiene che tale approccio presenti i pregi del possibile aggiornamento temporale dei dati (almeno quelli relativi al Fascicolo aziendale) e della loro possibile disaggregazione territoriale a un livello di dettaglio (il foglio catastale = in media circa 100 ettari) che si ritiene adeguato ai fabbisogni conoscitivi presenti nelle fasi di programmazione e valutazione delle politiche regionali di sviluppo rurale.

In definitiva, l'approccio utilizzato consentirebbe non solo la quantificazione (*in itinere*) del valore effettivo dell'indicatore di impatto (e del suo analogo indicatore di contesto o "valore di *baseline*") ma anche la sua lettura nel tempo e, soprattutto, la sua declinazione in termini territoriali.

E' indispensabile infine sottolineare che i risultati intermedi dell'elaborazione svolta – alla luce degli elementi informativi da essa ancora non considerati, nonché degli inevitabili rischi di soggettività nella scelta dei criteri di classificazione – dovrebbero essere interpretati come una prima, possibile, lettura del territorio regionale funzionale alla valutazione del relativo valore naturalistico. Lettura avente la finalità ultima di stimolare momenti di confronto con esperti e "testimoni privilegiati" soprattutto regionali, attraverso i quali acquisire elementi anche qualitativi di interpretazione, conferma o di modifica e integrazione dei risultati stessi.

6.2.3.2 *Il Farmland bird index e le indagini sull'avifauna*

Le specie ornitiche sono particolarmente sensibili al deterioramento della qualità ambientale delle aree agropastorali. Infatti, il monitoraggio effettuato in 21 paesi europei nell'ambito del programma *PanEuropean Common Bird Monitoring Scheme* o *Euromonitoring* (PECBMS), ha evidenziato che le specie comuni legate agli ambienti agricoli sono diminuite drammaticamente negli ultimi 27 anni, quasi dimezzandosi in numero. Questo declino demografico risulta di gran lunga più grave rispetto a quello registrato per le specie forestali e per tutte le specie comuni considerate nel complesso (Voříšek et al. 2010; vedi anche Tucker e Heath 1994, BirdLife International 2004).

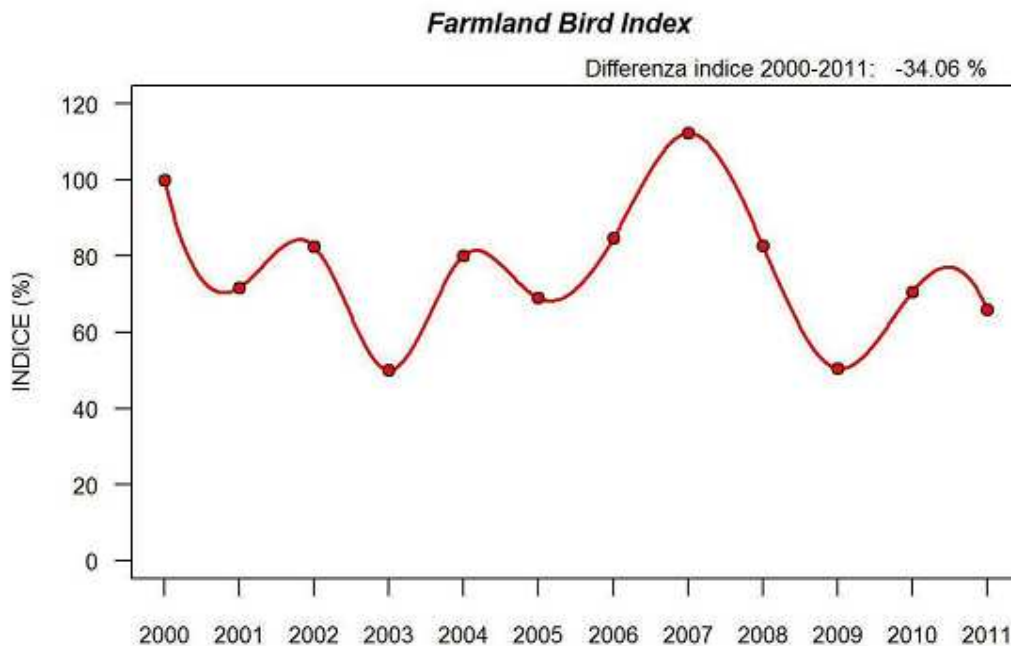
In accordo con il QCMV, può essere utilizzato, come indicatore di riferimento per una valutazione complessiva del PSR in relazione all'obiettivo di salvaguardia della biodiversità, lo stato di salute delle popolazioni di uccelli che vivono nelle zone agricole. Specificatamente, l'indicatore n. 17 "Biodiversità: avifauna in habitat agricolo", è stato inserito nel QCMV come uno degli indicatori di contesto o *baseline* da utilizzare per valutare il raggiungimento di tale obiettivo. Per la sua quantificazione si fa riferimento al *Farmland bird index*, un indice che esprime il trend complessivo delle popolazioni di specie di uccelli che dipendono dalle aree agricole per nidificare o alimentarsi. I dati raccolti nell'ambito del progetto MITO2000 (Monitoraggio Italiano Ornitologico; Fornasari et al. 2004), negli ultimi anni promosso dalla Rete rurale nazionale (RRN) in collaborazione con la Lega italiana per la protezione degli uccelli (LIPU), permettono la quantificazione dell'Indicatore comune a livello nazionale e regionale.

Il *Farmland Bird Index* (FBI), calcolato in Italia dal 2000 al 2011 su 26 specie proprie degli ambienti agricoli, mostra un lieve declino (-6%); si nota invece che l'andamento di tutte le specie comuni è tendenzialmente stabile a conferma che gli uccelli degli ambienti agricoli sono la categoria più a rischio (Rete Rurale Nazionale e LIPU 2010, 2011).

In Veneto, nello stesso periodo, l'indicatore FBI mostra un decremento più spiccato di quello nazionale essendo pari al 34,1% (Figura 2; RRN e LIPU 2011) con un andamento comunque altalenante, dovuto presumibilmente alla variabilità nel numero dei punti di rilievo costituenti il campione, decisamente esigui in alcuni anni (2004: 22; 2007: 15; 2008: 32).

Nel periodo 2000-2011 è risultato oscillante anche l'andamento della metà delle 26 specie considerate per il calcolo dell'indice. Per le altre specie si registra un decremento moderato o marcato nel 23% dei casi, stabilità nell'11,5% dei casi, incremento moderato o marcato nel 15,4% dei casi.

Figura 2 - Andamento del Farmland Bird Index nel periodo 2000-2011.



Il FBI è adeguato, nonostante i suddetti limiti, per una verifica complessiva dello “stato di salute” degli agroecosistemi di una regione, ma può essere poco efficace per valutare la bontà degli interventi a favore della biodiversità finanziati dal PSR e cioè per calcolare l’Indicatore di impatto n. 4 “Inversione di tendenza al declino della biodiversità” previsto dal QCMV.

Il basso grado di efficacia è dovuto a diversi fattori, tra cui la scarsa corrispondenza tra la dislocazione dei punti di osservazione/ascolto, scelti con un programma randomizzato, e le aree interessate dalle azioni del PSR (RRN e LIPU 2010). Inoltre, qualora fosse necessario valutare singoli interventi difficilmente l’indicatore è in grado di evidenziare l’efficacia dei risultati (Genghini 2008).

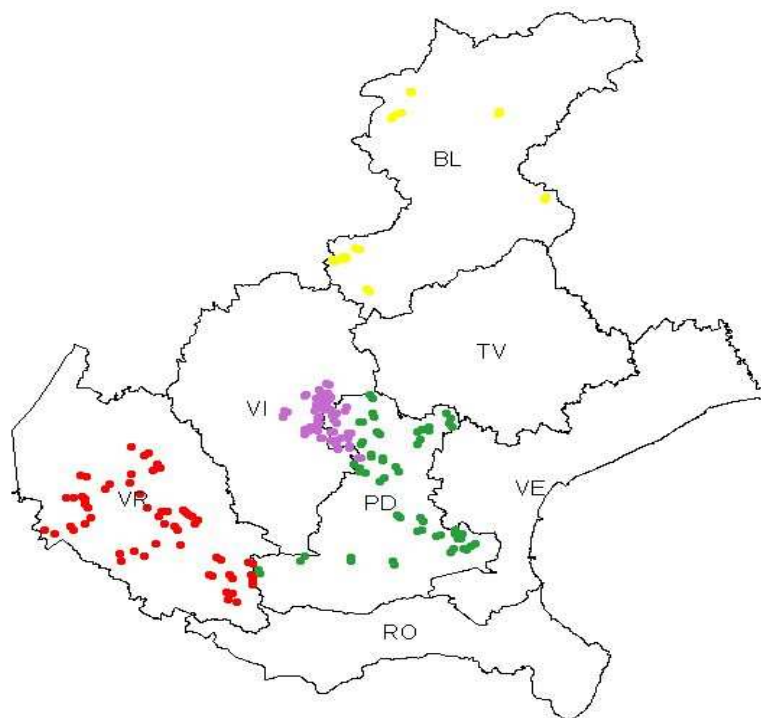
✓ *Sintesi della metodologia adottata*

Per una valutazione più diretta degli effetti di singole azioni della Misura 214, è stato stabilito di effettuare dei rilievi sul campo, utilizzando le stesse metodologie di rilievo del progetto MITO 2000, con un nuovo set di dati raccolti appositamente nel triennio 2010-2012 e relativi alle superfici interessate dalle Sottomisure 214/A (Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti) 214/B (Agricoltura biologica) e 214/E (Prati stabili, pascoli e prati-pascoli). In particolare, per ognuna di queste Sottomisure si è realizzato un piano di rilievo triennale in aree oggetto di impegno/intervento e aree di controllo (“contro fattuali”), secondo il seguente schema generale:

- Sottomisura A (Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti): confronto tra seminativi con presenza di siepi e seminativi senza la presenza di siepi.
- Sottomisura C (Agricoltura biologica): confronto tra frutteti biologici e frutteti convenzionali.
- Sottomisura E (Prati stabili, pascoli e prati-pascoli): in pianura, confronto tra pascoli gestiti in coerenza con gli impegni previsti dalla Sottomisura e seminativi convenzionali; in montagna, confronto tra pascoli gestiti aderendo alla Sottomisura e pascoli abbandonati; quest’ultimi individuati nell’ambito dei progetti finanziati con l’azione 6 “Recupero naturalistico straordinario di spazi aperti montani abbandonati” della Misura 216 ma non ancora oggetto di intervento. Tale ultimo confronto è servito anche per valutare gli effetti dell’Azione 6 sulla biodiversità, in termini di ripristino di un pascolo di montagna abbandonato, una volta che questo ritornasse ad essere un pascolo gestito.

Nella seguente Figura 3, la localizzazione dei punti di osservazione/ascolto e dei transetti utilizzati nei rilievi, realizzata privilegiando le aree con il maggior numero di interventi nell'ambito di ciascuna Sottomisura (cfr. all'Allegato II).

Figura 3 - Distribuzione dei punti e dei transetti utilizzati per i rilievi ornitologici. In rosso: frutteti biologici/convenzionali; in verde: seminativi con maggiore o minore presenza di siepi; in viola: confronto tra prato/pascolo e seminativi; in giallo: transetti in pascoli mantenuti/abbandonati.



✓ *Analisi dei risultati (valori complessivi triennio 2010-2012)*

Tabella 8 - Confronto A: Aree a seminativi con maggiore o minore presenza di siepi

Copertura siepi	S	A	S prior	A prior	S Pass	A Pass	S Pass Prior	A Pass Prior
Maggiore	40	21,4	18	8,65	26	17,11	12	8,34
Minore	32	10,8	13	4,46	20	8,01	8	4,29

S = Ricchezza di specie. A = Abbondanza di individui. Prior = specie prioritarie. Pass = Passeriformi (escludendo le specie appartenenti alla famiglia dei Corvidi).

Per tutti i parametri analizzati, i punti caratterizzati da una maggiore copertura di siepi e boschetti mostrano valori più elevati, con differenze tra le due tipologie sempre statisticamente significative (Wilcoxon test per dati appaiati) e non attribuibili, quindi, a fattori casuali.

I risultati indicano che una maggiore presenza di siepi e boschetti in aree a seminativi sembra favorire la biodiversità sia in termini di ricchezza di specie totali e di abbondanza complessiva, sia considerando esclusivamente le specie a priorità di conservazione, confermando quindi gli studi condotti sull'argomento in Italia (Genghini et al., 2008a), specificatamente nella vicina Pianura Padana lombarda (Lo Presti et al. in stampa) e all'estero (O'Connor e Shrubbs 1986, Pain e Pienkowski, 1997, Newton, 2004 Wilson et al. 2009).

Tabella 9 - Confronto B: Frutteti biologici con frutteti convenzionali

Frutteti	S	A	S prior	A prior	S Pass	A Pass	S Pass Prior	A Pass Prior
Biologici	31	4,87	11	0,91	18	3,64	7	0,66
Tradizionali	31	3,78	12	0,84	18	2,75	8	0,65

S = Ricchezza di specie; A = Abbondanza di individui. Prior = specie prioritarie. Pass = Passeriformi (escludendo le specie appartenenti alla famiglia dei Corvidi).

Le zone con frutteti biologici ospitano rispetto ai frutteti a conduzione tradizionale un numero simile di specie per punto d'ascolto, ma un numero maggiore di individui sia di tutte le specie, sia di quelle appartenenti all'ordine dei Passeriformi. Per l'abbondanza di individui le differenze sono risultate statisticamente significative anche limitandosi al solo ordine del Passeriformi.

I risultati raccolti con il triennio di indagine indicano quindi che più che determinare un incremento di specie, la conduzione biologica nei frutteti ha un beneficio per le specie ospiti di questi ambienti, che si manifesta maggiormente in termini di un incremento molto probabile delle risorse trofiche, portando infatti ad aumentare il numero di individui presenti. Ciò potrebbe essere in relazione con l'incremento della disponibilità di insetti, la cui densità è ridotta probabilmente in aree con conduzione tradizionale dove i trattamenti chimici sono particolarmente intensi (Dritschillo and Wanner 1980; Moreby et al. 1994; Weibull et al. 2003).

Un incremento della densità delle specie ornitiche in aree ad agricoltura biologica è stato evidenziato anche in altri studi, tuttavia spesso non è stato possibile distinguere l'importanza di questo tipo di gestione agricola da altri fattori, come per esempio la maggiore diversità ambientale trovata sovente in aree agricole a conduzione biologica rispetto a quelle a conduzione tradizionale (Lampkin 1990; Beecher et al. 2001; Freemark and Kirk 2001). Ulteriori analisi dovrebbero essere condotte per individuare il ruolo dei diversi fattori in gioco. Ciò nonostante i risultati indicano che i frutteti biologici hanno un effetto positivo per la biodiversità rispetto a quelli a conduzione tradizionale.

Tabella 10 - Confronto C: tra prati/pascoli e seminativi in pianura

Uso del suolo	S	A	S prior	A prior	S Pass	A Pass	S Pass Prior	A Pass Prior
Prati/pascoli	21	8,95	11	2,55	11	7,53	7	2,413333
Seminativi	16	1,81	9	1,36	8	1,51	6	1,26

S = Ricchezza di specie; A = Abbondanza di individui. Prior = specie prioritarie. Pass = Passeriformi (escludendo le specie appartenenti alla famiglia dei Corvidi).

Le zone a prato-pascolo ospitano più specie per punto d'ascolto e più individui di quelle con seminativi, anche considerando solo i Passeriformi o le specie prioritarie; le differenze risultano significative in tutti i confronti relativi all'abbondanza di individui e alla ricchezza complessiva di specie e non sono attribuibili, quindi, a fattori casuali. Nell'ambito dell'obiettivo del PSR di favorire la conservazione e la valorizzazione della biodiversità delle aree agricole, questi risultati indicano la bontà delle azioni di realizzazione e mantenimento di prati e pascoli, in quanto la loro presenza promuove sia l'incremento dei valori di ricchezza di specie, sia l'aumento dell'abbondanza di specie a priorità di conservazione rispetto alle aree coltivate con seminativi.

Considerando che anche la Misura 216 Azione 6 (Recupero naturalistico straordinario di spazi aperti montani abbandonati) contribuisce all'obiettivo di mantenimento e miglioramento degli habitat e della biodiversità, nelle primavere 2011-2012 sono stati effettuati dei rilievi mediante il metodo del transetto in zone montane per confrontare n. 9 aree con pascoli mantenuti e n. 9 aree con pascoli abbandonati. In tre casi le differenze nell'estensione delle aree a prato/pascolo tra le coppie di transetti appartenenti alle due tipologie sono risultate minime (% superfici a prato/pascolo in media nei 3 pascoli mantenuti: $84,3 \pm 10,0$ Deviazione Standard (DS); nei 3 pascoli abbandonati: $78,3 \pm 7,6$ DS). Pertanto l'analisi è stata condotta sia con tutte e nove le coppie individuate, sia considerando esclusivamente le sei coppie in cui l'estensione a prato/pascolo nel pascolo mantenuto è risultato decisamente superiore rispetto al pascolo abbandonato (% superfici a prato/pascolo in media nei 6 pascoli mantenuti: $82,2 \pm 6,6$ DS; 6 pascoli abbandonati: $39,2 \pm 27,3$ DS).

Tabella 11 - Confronto D: Pascoli mantenuti e pascoli abbandonati in montagna

Pascoli	S	A	S prior	A prior	S Pass	A Pass	S Pass Prior	A Pass Prior
Mantenuti	24	6,08	8	1,54	16	4,46	7	1,29
Abbandonati	19	5,87	6	0,92	14	4,79	5	0,75

S = Ricchezza di specie; A = Abbondanza di individui. Prior = specie prioritarie. Pass = Passeriformi (escludendo le specie appartenenti alla famiglia dei Corvidi).

In generale, nei pascoli mantenuti, rispetto ai pascoli abbandonati, si registra un numero maggiore di specie. Le differenze sono risultate significative per la ricchezza di specie a priorità di conservazione, sia totali, sia appartenenti all'ordine dei Passeriformi. Non sono state evidenziate, invece, differenze significative per l'abbondanza di individui. Considerando le sei coppie di transetti con una più spiccata differenza nell'estensione della superficie a prato/pascolo, si osserva anche una significativamente maggiore ricchezza di tutte le specie nei pascoli mantenuti rispetto ai pascoli abbandonati.

L'abbandono dei pascoli, con conseguente ampliamento delle superfici boschive, viene considerato un fenomeno negativo per la ricchezza faunistica delle aree montane (BirdLife International 2004). Il fenomeno ha contribuito sicuramente alla diminuzione delle specie ornitiche delle praterie montane riscontrata, nel periodo 2000-2011, a livello nazionale (Rete Rurale e LIPU 2011). Questa diminuzione pari al 18,1% è superiore a quella riscontrata per le specie agricole evidenziando una tendenza al decremento che interessa, nello specifico, ben cinque delle dieci specie che hanno mostrato andamenti definiti.

I risultati ottenuti con le indagini condotte in Veneto nelle primavere degli anni 2011-2012 indicano che i pascoli mantenuti, confrontati con quelli abbandonati, possono favorire la ricchezza di specie che nidificano o usano come habitat trofico le aree a prato/pascolo. Pertanto gli interventi previsti dall'Azione 216.6 (Recupero naturalistico straordinario di spazi aperti montani abbandonati) sembrerebbero favorire la biodiversità di questi ambienti.

✓ *Calcolo dell'Indicatore di impatto n. 4 "Inversione di tendenza al declino della biodiversità"*

Si è già detto, in premessa, delle difficoltà di utilizzare il *Farmland Bird Index* (e in particolare le sue variazioni a livello regionale) quale indicatore di impatto degli interventi del PSR in conseguenza sia della ovvia considerazione che essi interessano una quota relativamente limitata del territorio regionale, sia della scarsa corrispondenza tra i punti di monitoraggio dell'avifauna e le aree interessate da questi stessi interventi. Ciò ha spinto il Valutatore ad effettuare, in accordo con la Regione, indagini e analisi "ad hoc", più specificatamente finalizzate a verificare l'esistenza o meno di (presunte) variazioni significative nella ricchezza e nell'abbondanza delle specie nelle condizioni di attuazione degli interventi agroambientali ("fattuale") rispetto alle condizioni di loro non attuazione (situazione "controfattuale"). I risultati di tali analisi, precedentemente illustrati, confermano in larga misura l'esistenza delle ipotizzate variazioni, fornendo anche indicazioni sulla loro differenziata intensità in ragione della tipologia di intervento agro ambientale.

A conclusione delle specifiche analisi, i risultati sono rappresentati attraverso la quantificazione di indicatori in grado di esprimere gli effetti complessivi delle azioni agroambientali considerate, alla luce non soltanto della loro efficacia specifica (nelle aree dove esse trovano applicazione) ma anche della loro diffusione territoriale; integrando in tal modo aspetti qualitativi e quantitativi. Pertanto, le analisi si sono indirizzate verso l'elaborazione di due indici sintetici di cui il primo, partendo dai dati ottenuti nei confronti precedentemente illustrati, prevede il calcolo della variazione percentuale della ricchezza di specie tra aree di intervento e aree di controllo prese complessivamente.

Un incremento in percentuale della ricchezza di specie nelle aree oggetto di impegno rispetto alle aree di controllo indica un effetto benefico per la biodiversità locale. La variazione percentuale ottenuta in ogni singolo confronto (impatto specifico) è stata pesata sulla base dell'incidenza della superficie oggetto di impegno rispetto alla SAU di riferimento, in modo da tener conto di quanto la tipologia di intervento e/o la Sottomisura è diffusa nel territorio regionale (impatto complessivo) (es.: superficie di frutteti biologici in pianura e collina rispetto alla superficie di tutti i frutteti in pianura e collina). L'algoritmo utilizzato per il calcolo dell'incremento percentuale è riportato nella parte metodologia descritta in dettaglio nell'Allegato II.

I dati indicano che le azioni a favore della biodiversità determinano, complessivamente, un incremento in percentuale della ricchezza di specie pari al 10,3% rispetto alle aree non oggetto d'impegno (Tabella 12).

Tabella 12 - Variazione nella Ricchezza di specie nelle superfici oggetto di impegno (Impatto specifico) e nell'area di riferimento (Impatto complessivo)

Tipi di confronto	Variazione RS (Impatto specifico)	SOI	SAU nell'area di riferimento	pi	Variazione RS (Impatto complessivo)
	(%)	(ettari)	(ettari)		(%)
A: Siepi vs seminativi (pianura)	20,0	15.581	635.235	0,02	0,5
B: frutteti biologici vs frutteti convenzionali	0	952	22.920	0,04	0
C: mantenimento prato vs seminativo (pianura)	20,8	11.278	673.441	0,02	0,35
D: mantenimento pascoli vs pascolo abbandonato (montagna)	20,8	39.846	87.523	0,46	9,5
Totale					10,3

RS = Ricchezza di specie; SOI = Superficie Oggetto di Impegno agro ambientale; pi = SOI/ SAU di riferimento.

La ricchezza di specie è il parametro più semplice ed efficace per la descrizione della biodiversità di un'area. Tuttavia, un'area potrebbe avere un pregio maggiore di un'altra area perché, pur ospitando un po' meno specie, costituisce un sito di nidificazione per un numero più abbondante di individui di specie in rarefazione e specialiste. E' stata calcolata, quindi, la variazione dell'abbondanza di specie a priorità di conservazione tra le due aree (Tabella 13). Anche in questo secondo indice, la variazione percentuale ottenuta in ogni singolo confronto è stata pesata in base all'estensione dell'intervento (indice SOI/SAU). I dati indicano che le azioni a favore della biodiversità determinano, complessivamente, un incremento in percentuale dell'abbondanza di specie a priorità di conservazione pari al 12,6% rispetto alle aree non oggetto d'impegno.

Tabella 13 - Variazione dell'abbondanza di specie a priorità di conservazione nelle superfici oggetto di impegno (Impatto specifico) e nell'area di riferimento (Impatto complessivo)

Tipi di confronto	Variazione ASPC (Impatto specifico)	SOI	SAU nell'area di riferimento	pi	Variazione ASPC (Impatto complessivo)
	(%)	(ettari)	(ettari)		(%)
A: siepi vs seminativi (pianura)	16,7	15581	635235	0,02	0,4
B: frutteti biologici vs frutteti convenzionali	4,0	952	22920	0,04	0,2
C: mantenimento prato vs seminativo (pianura)	30,4	11278	673441	0,02	0,5
D: mantenimento pascoli vs pascolo abbandonato (montagna)	25,2	39846	87523	0,46	11,5
Totale					12,6

ASPC = Abbondanza Specie a priorità di conservazione; SOI = Superficie Oggetto di Impegno agro ambientale; pi = SOI/ SAU di riferimento.

I risultati dei due indici "Ricchezza di specie" (RS) e "Abbondanza di specie a priorità di conservazione (ASPC)" sono fortemente a favore dell'ipotesi che le azioni agroambientali del PSR abbiano contribuito, nel loro insieme, all'*Inversione di tendenza al declino della biodiversità* nel territorio regionale.

L'impatto complessivo fornito dalle singole azioni agroambientali è tuttavia eterogeneo, essendo determinato dal "prodotto" tra il loro impatto specifico, cioè le variazioni dei due indicatori nelle aree di intervento, e l'incidenza che quest'ultime hanno rispetto al contesto di riferimento (indice SOI/SAU). Dai dati riportati nelle precedenti Tabelle 7 e 8 si conferma il prevalente positivo impatto, sulla ricchezza in specie totali e sull'abbondanza delle specie a priorità di conservazione, delle azioni di mantenimento dei prati/pascoli in montagna (RS = +9,48%; ASPC=+11,5%). Ciò quale effetto sia di buoni impatti specifici, sia di un'estensione delle superfici di intervento relativamente elevata rispetto alla SAU di riferimento (indice SOI/SA = 46%). Le azioni di mantenimento dei prati/pascoli e delle siepi in pianura, pur determinando, laddove applicate, effetti significativi sulla ricchezza ed l'abbondanza delle specie, generano un minore impatto complessivo, essendo limitata la SAU interessata.

6.2.4 La valutazione degli impatti sul paesaggio rurale

✓ Il paesaggio nella politica di sviluppo rurale

La conservazione e il miglioramento del paesaggio rurale costituisce da lungo tempo uno degli obiettivi della PAC e, in particolare, uno dei principali settori di interesse della politica di sviluppo rurale, attraverso il quale essa contribuisce alla realizzazione delle priorità comunitarie relazionate agli obiettivi di sostenibilità di Goteborg e alla strategia di Lisbona.

Il Reg. (CE) n. 1698/2005 contiene, nei "considerata" relativi ai regimi di sostegno dell'Asse 2, numerosi richiami al paesaggio (agricolo/rurale) e alla necessità della sua salvaguarda e valorizzazione.

Gli "Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013)" (Decisione 2006/144/CE e s.m.) nel "*riflettere il ruolo multifunzionale che l'attività agricola svolge in termini di ricchezza e diversità dei paesaggi, di prodotti alimentari e di retaggio culturale e naturale*" (considerata (2) indica che nei Programmi di Sviluppo Rurale "*Per tutelare e rafforzare le risorse naturali dell'UE e i paesaggi nelle zone rurali, le risorse destinate all'Asse 2 dovrebbero contribuire in tre aree prioritarie a livello comunitari: la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali; il regime delle acque e il cambiamento climatico*".

Nonostante la presenza, nella base normativa di riferimento per la politica di sviluppo rurale, del tema "paesaggio" esso non viene particolarmente affrontato nella metodologia e nel sistema di Indicatori Comuni di Risultato e di Impatto definiti nel QCMV. Soltanto nel questionario valutativo (cfr. Nota di orientamento B) per la Misura 214 si formula la domanda:

"In che misura le misure agroambientali hanno contribuito al mantenimento o al miglioramento dei paesaggi e delle loro caratteristiche?"

In risposta a questa domanda ma ampliandone l'area di valutazione (coerentemente con le indicazioni fornite dai citati Orientamenti strategici) all'insieme delle Misure dell'Asse 2 si è scelto, di concerto con l'Autorità di Gestione del PSR del Veneto e il Gruppo di pilotaggio della valutazione, di sviluppare uno specifico ed aggiuntivo profilo di analisi sul tema in oggetto. Ciò tuttavia nella consapevolezza che, nelle successive fasi del processo valutativo, potrebbe risultare opportuno ampliare il campo d'indagine anche ad altre Misure del PSR (dell'Asse 1 e degli Assi 3 e 4) che intervengono, direttamente o indirettamente sulle caratteristiche del paesaggio legate agli insediamenti produttivi ed infrastrutturali.

Secondo la Convenzione Europea del Paesaggio firmata a Firenze nel 2000 e ratificata oltre che dall'Italia da altri 39 Paesi europei, il paesaggio è essenzialmente la percezione che l'uomo ha dell'ambiente circostante. Il valore del paesaggio discende fondamentalmente da due elementi interagenti, ma parzialmente distinti. In primo luogo, poiché il paesaggio è in grado di influenzare profondamente il suo stato psicofisico, l'uomo cerca di passare più tempo possibile in paesaggi percepiti come gradevoli. Ciò si traduce nella ricerca di aree dove svolgere attività ricreative che presentino un paesaggio di buona qualità visiva, oppure nella scelta di un luogo di residenza ubicato in contesti paesaggistici gratificanti. Il secondo elemento di qualità del paesaggio deriva dal suo essere il risultato dell'interazione tra una comunità e il territorio in cui si è insediata. Il paesaggio può essere considerato una delle manifestazioni visibili di un gruppo sociale. Da tale punto di vista, contribuisce al processo di identificazione dei suoi membri e a rafforzare, per questa via, la sua stabilità sociale. Seguendo la Convenzione Europea del 2000 è necessario che la qualità del paesaggio sia giudicata dalla popolazione e non da esperti, il cui parere non sempre coincide con quello di chi nel paesaggio vive abitualmente.

La valutazione dell'effetto esercitato dai contributi erogati dal PSR 2007-2013 del Veneto sulla qualità del paesaggio dovrebbe, pertanto, essere realizzata ricorrendo ai metodi di valutazione su base percettiva o, più in generale, su approcci che siano in grado di individuare le preferenze della popolazione.

✓ Il metodo di valutazione scelto e la sua applicazione

Alla luce delle precedenti considerazioni sul concetto di paesaggio si è scelto di procedere alla stima dei benefici paesaggistici generati dal PSR tramite un *esperimento di scelta discreta (DCE)* metodologia descritta nell'Allegato II e che si articola schematicamente nelle seguenti fasi:

- a) individuazione degli attributi (elementi paesaggistici) da sottoporre a valutazione;
- b) individuazione dei livelli dei singoli attributi;
- c) costruzione di set di scelta definiti da diverse combinazioni dei livelli dei vari attributi;
- d) stima di modelli interpretativi delle preferenze degli intervistati e del valore dei singoli attributi.

Per la definizione degli attributi da sottoporre a valutazione si è fatto riferimento all'insieme delle Misure del PSR che possono avere una potenziale rilevanza paesaggistica (riportate nel seguente quadro) focalizzando tuttavia l'analisi, almeno in questa prima fase, sulle Misure 211, 214 (Sottomisure A, E, G), 221 e 222.

211. Indennità a favore degli agricoltori nelle zone montane
213. Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli
214. Pagamenti agro-ambientali e in particolare le sottomisure:
- 214/A - "Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti (unica azione)
- 214/C - "Agricoltura biologica"
- 214/D - "Tutela habitat seminaturali e biodiversità"
- 214/E - "Prati stabili, pascoli e prati-pascoli "
- 214/I - "Gestione agro-compatibile delle superfici agricole"
216. Investimenti non produttivi (impianto di fasce tampone, siepi e boschetti)
221. Primo imboscamento di terreni agricoli
222. Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli
223. Imboscamento di terreni non agricoli
225. Pagamenti silvo-ambientali
227. Investimenti forestali non produttivi
323. Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale

Gli attributi considerati nell'esperimento di scelta e i relativi livelli (opzioni) di intervento sono riportati nel seguente quadro.

Attributi	Livelli di intervento
CONSERVAZIONE DI PRATI E PASCOLI IN MONTAGNA (conservazione dei prati e dei pascoli nelle zone montane, collinari e di pianura: Misura 211 in montagna e Sottomisura 214/E in pianura, collina e montagna)	1. garanzia di conservazione di tutti i prati e i pascoli di montagna (80.000 ha) 2. garanzia di conservazione del 62% dei prati e dei pascoli di montagna (50.000 ha) 3. Garanzia di conservazione del 37% dei prati e dei pascoli di montagna (30.000 ha)
REALIZZAZIONE DI PRATI IN PIANURA (conversione di seminativi a prato in pianura - Sottomisura 214/G)	1. aumento del 20% dei prati di pianura (+ 6.000 ha) 2. aumento del 10% dei prati di pianura (+ 3.000 ha) 3. nessun aumento dei prati di pianura
CONSERVAZIONE DELLE SIEPI E DELLE FASCE BOSCHATE IN PIANURA (conservazione di corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti esistenti in pianura e collina - Sottomisura 214/A)	1. garanzia di conservazione del 100% delle siepi esistenti (49.000 km di siepi pari a 80 m/ha) 2. garanzia di conservazione del 50% delle siepi esistenti (24.500 km di siepi pari a circa 40 m/ha), 3. nessuna garanzia di conservazione delle siepi esistenti (probabile permanenza di circa 12.000 km)
REALIZZAZIONE DI BOSCHI IN PIANURA. (realizzazione di boschi in terreni agricoli - Misure 221 e 222)	1. aumento di quattro volte delle superfici attuali (realizzazione di 1.600 ha) 2. raddoppio delle superfici attuali (realizzazione di 800 ha) 3. nessun aumento delle superfici forestali in pianura

Agli intervistati è stato spiegato che la realizzazione delle politiche paesaggistiche avrebbe comportato un costo a carico delle famiglie della regione. Secondo diverse ipotesi di intervento, i costi delle azioni previste avrebbero ipoteticamente comportato un aumento permanente del prelievo fiscale che potrebbe essere pari a: 60 € per famiglia per anno; 30 € per famiglia per anno; 15 € per famiglia per anno; nessun costo nell'ipotesi di non intervento a favore della conservazione del paesaggio.

Tramite un disegno sperimentale di tipo ortogonale sono stati individuati 6 set di scelta comprendenti ognuno 3 alternative, più il mantenimento dello *status quo*.

Tra il 2011 e il 2012 sono stati intervistati 413 residenti nella regione, selezionati in modo da avere una presenza sufficientemente ampia nel campione dei residenti nelle varie zone altimetriche (pianura, collina e montagna).

Tale elemento può, infatti, essere considerato particolarmente importante poiché le superfici interessate dai contributi agro-paesaggistici del PSR non si distribuiscono in modo omogeneo, ma tendono a concentrarsi in alcune aree (in particolare la montagna).

I dati sono stati analizzati ricorrendo a vari modelli statistici e considerando diverse forme matematiche della funzione di domanda. Dati gli scopi dello studio, di particolare interesse si è rivelato il *Random Parameter Logit Model* con una funzione di domanda di tipo logaritmico. Con questo metodo è stato possibile sia stimare il valore dei benefici attesi dalle azioni del PSR di rilevanza paesaggistica, sia individuare l'influenza che su tali benefici hanno alcune caratteristiche soggettive. Le interazioni significative individuate sono: pascoli x residenza in centro urbano; pascoli x gite in montagna; boschi x laureati; boschi x gite in montagna.

✓ *I principali risultati delle analisi svolte con il metodo dell'esperimento di scelta*

Il valore attribuito alla conservazione del paesaggio dei pascoli montani aumenta all'aumentare del numero di gite svolte in montagna e tende ad essere più basso per i residenti nei centri urbani, ubicati generalmente in pianura. Tale evidenza è coerente con l'ipotesi che il valore del paesaggio, specie quando non assuma particolare valore storico o culturale, abbia una forte componente legata all'uso diretto o indiretto.

In altri termini, il paesaggio produce dei benefici essenzialmente attraverso il contatto diretto con il territorio che può avvenire sia svolgendo attività ricreative, sia abitandovi. Ciò spiega anche la relazione inversa che emerge tra benefici conseguenti alla realizzazione di boschi in pianura e il numero di gite effettuate in montagna. Chi frequenta attivamente la montagna conferisce minor importanza a paesaggi di qualità in pianura, quali sono quelli originati dai boschi planiziali.

Il maggior valore che i laureati attribuiscono alla realizzazione di boschi in pianura può avere motivazioni più complesse, non ultima la più precisa comprensione dell'importanza dei boschi planiziali ai fini della riqualificazione estetica ed ecologica della pianura.

Nei seguenti Grafici 1, 2, 3, 4 e 5 viene riportata la disponibilità a pagare (WTP) media per famiglia, totale e per ettaro per ognuna delle misure oggetto di valutazione. Per interpretare correttamente le simulazioni effettuate per la conservazione dei prati e dei pascoli di montagna e delle siepi, bisogna ricordare che nell'esperimento di scelta, per queste due azioni, si è ipotizzato che senza l'erogazione di contributi l'estensione non sia destinata a ridursi a zero. In particolare, per i pascoli e i prati montani si è ipotizzato che, nel medio-lungo periodo, circa 30.000 ettari potrebbero essere mantenuti ed utilizzati anche in assenza di contributi pubblici. Per le siepi si è invece considerato che circa 12.000 km non sarebbero in ogni caso destinati a scomparire.

I seguenti grafici (e in modo più dettagliato le tabelle riportate in Allegato II) consentono pertanto di calcolare facilmente l'ammontare dei benefici derivanti dagli interventi del PSR con rilevanza paesaggistica al variare delle superfici che hanno beneficiato dei contributi.

Per la *conservazione dei paesaggi dei prati e dei pascoli montani* nella loro estensione attuale (stimata in circa 800 km) la WTP media per famiglia per anno è di 47,3 euro (Grafico 1). Il valore per ettaro tende a diminuire poiché l'utilità marginale è decrescente. Mentre la perdita di un ettaro nella situazione attuale comporterebbe una perdita di benefici per circa 305 euro per anno, la perdita di un ettaro qualora le superfici fossero drasticamente ridotte al valore di base (30.000 ettari) sarebbe pari a circa 25.500 euro per ettaro.

La *conservazione delle siepi* produce benefici paesaggistici di entità assai inferiore essendo pari nella situazione attuale a circa 13 euro per famiglia per anno. Il valore paesaggistico per km è di 117 euro. Vale però anche in questo caso quanto osservato circa l'andamento dei valori marginali e medi per km che al ridursi dell'estensione aumentano notevolmente. In larga approssimazione, le valutazioni degli effetti di mantenimento delle siepi possono essere estese alla valutazione della creazione di nuove siepi, cioè di un complessivo aumento di questo tipo di formazioni: per la realizzazione di 100 o di 200 Km di siepi si stima una disponibilità a pagare rispettivamente di 13,5 e 13,9 euro a famiglia e valori per Km di 570 e 485 euro, cioè progressivamente decrescenti essendo decrescente l'utilità marginale.

Sia i *prati stabili* sia i *boschi di nuova realizzazione in pianura* sono in grado di generare benefici paesaggistici molto elevati. Ad esempio, nel caso dei boschi, i primi 50 ettari realizzati in più rispetto alla situazione esistente producono un beneficio paesaggistico di circa 2.445.000 euro per ettaro per anno. Pur essendo molto inferiore, anche l'aumento di una superficie modesta di prati stabili è in grado di generare un beneficio paesaggistico molto elevato. I primi 250 ettari in più creano benefici pari a circa 94.600 euro per ettaro per anno. Si noti, al riguardo, che agli intervistati è stata sempre indicata una stima dell'attuale diffusione delle colture e dei boschi e la variazione prevista dall'esperimento di scelta è stata riportata in termini assoluti e percentuali.

In sintesi lo studio ha posto in evidenza che:

- l'erogazione di contributi per la conservazione e il miglioramento della qualità del paesaggio è ampiamente motivata dal punto di vista sociale;
- i benefici per le famiglie sono elevati per tutte le misure ma in modo particolare per la conservazione dei prati e dei pascoli di montagna e per la realizzazione di boschi in pianura;
- per quanto riguarda i benefici per ettaro, il valore maggiore è stato riscontrato per la realizzazione di boschi in pianura e di prati in pianura.

Lo studio evidenzia pertanto l'utilità di dare nel futuro maggiore attenzione a questo tipo di azioni.

Grafico 1

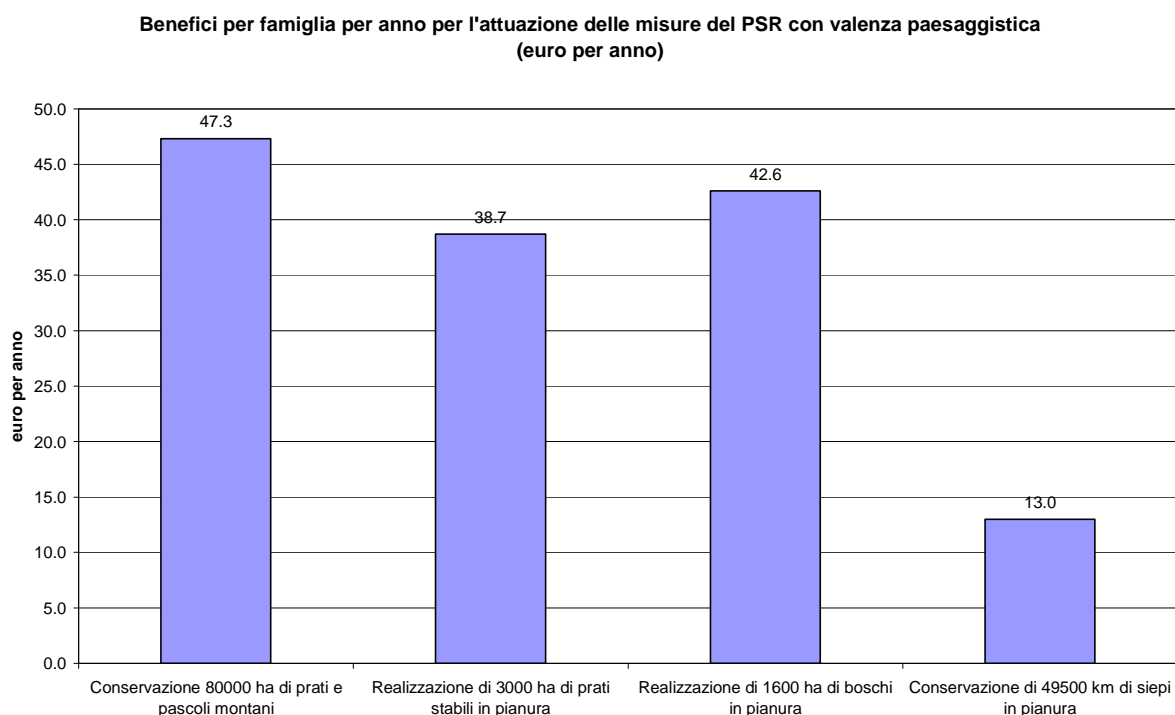


Grafico 2

Benefici paesaggistici derivanti dalla conservazione dei prati e dei pascoli di montagna totali (milioni di euro per anno) e per ettaro (euro per anno).

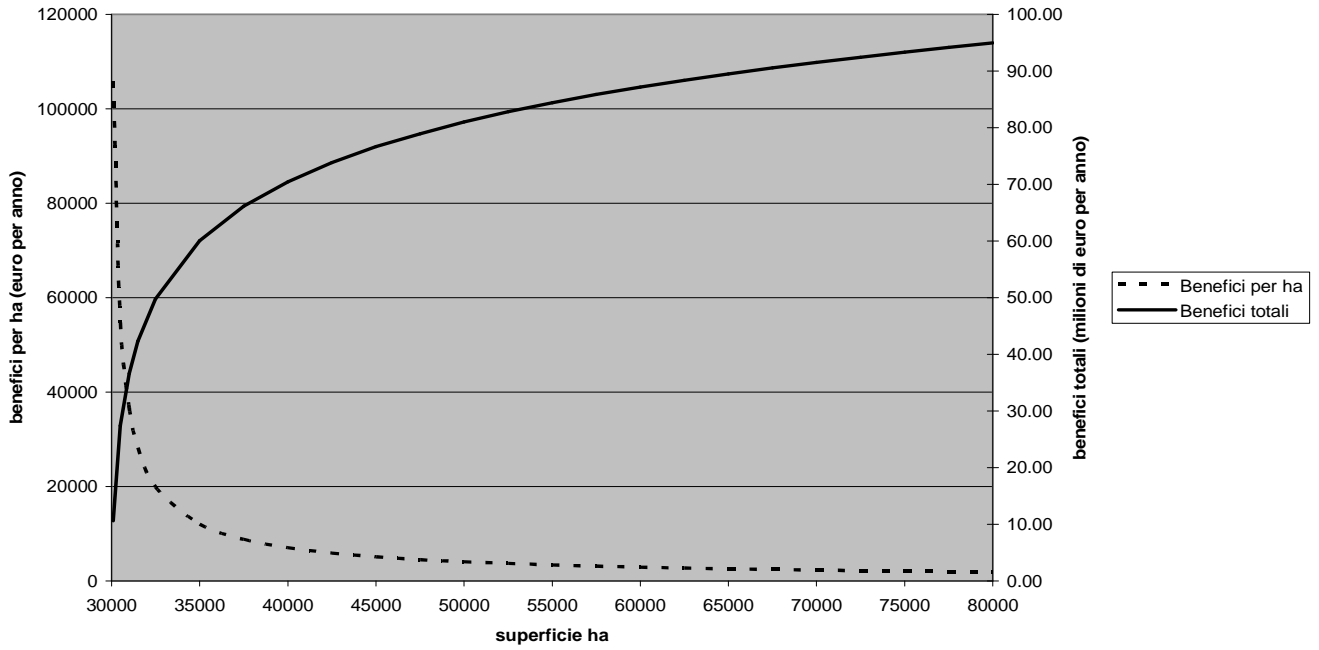


Grafico 3

Benefici paesaggistici derivanti dalla realizzazione di prati in pianura totali (milioni di euro per anno) e per ha (euro per anno).

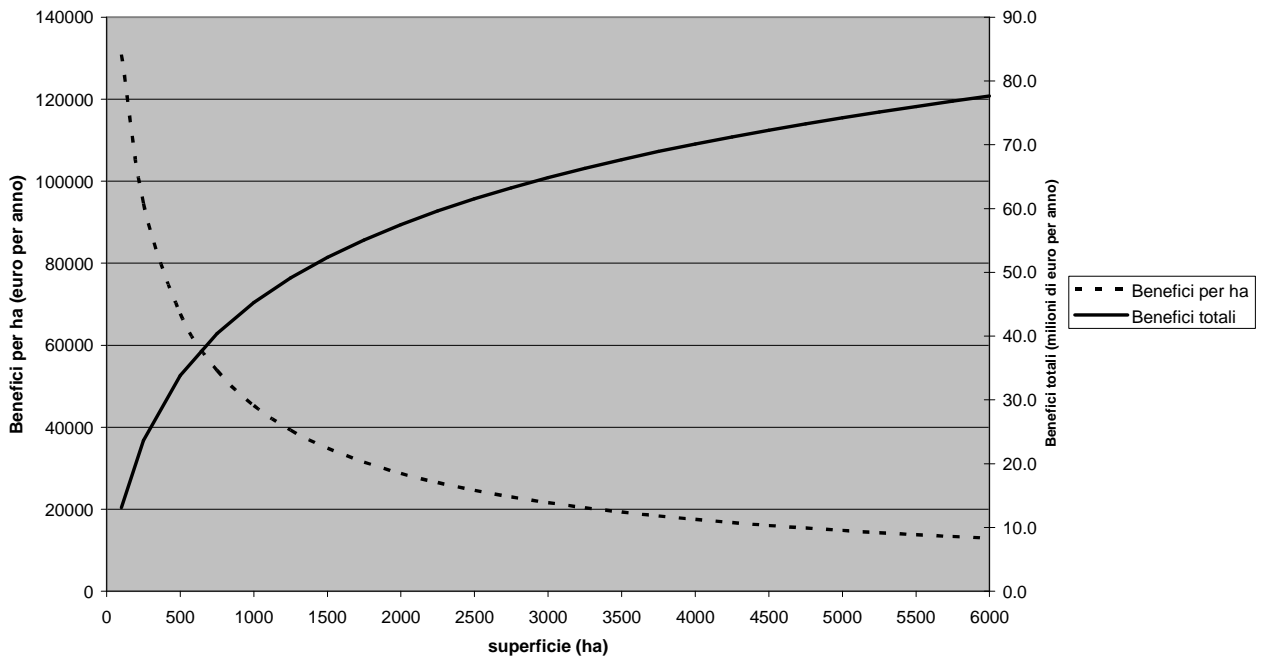


Grafico 4

Benefici paesaggistici derivanti dalla realizzazione di boschi in pianura totali (milioni di euro per anno) e per ettaro (euro per anno).

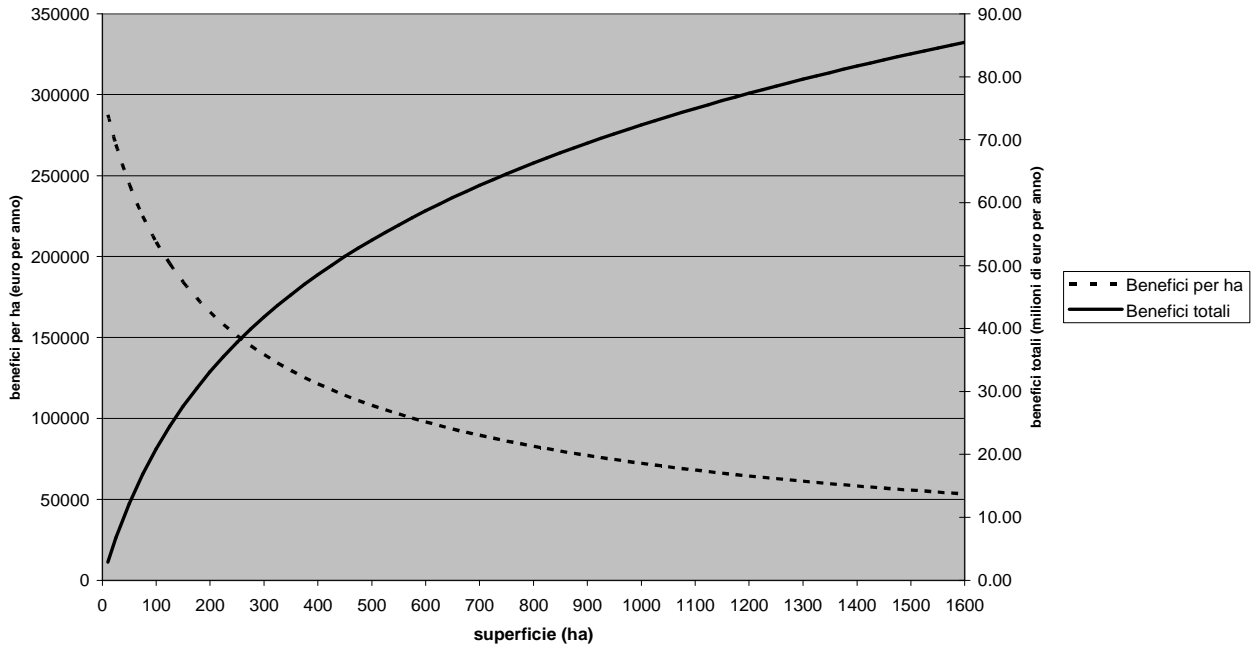
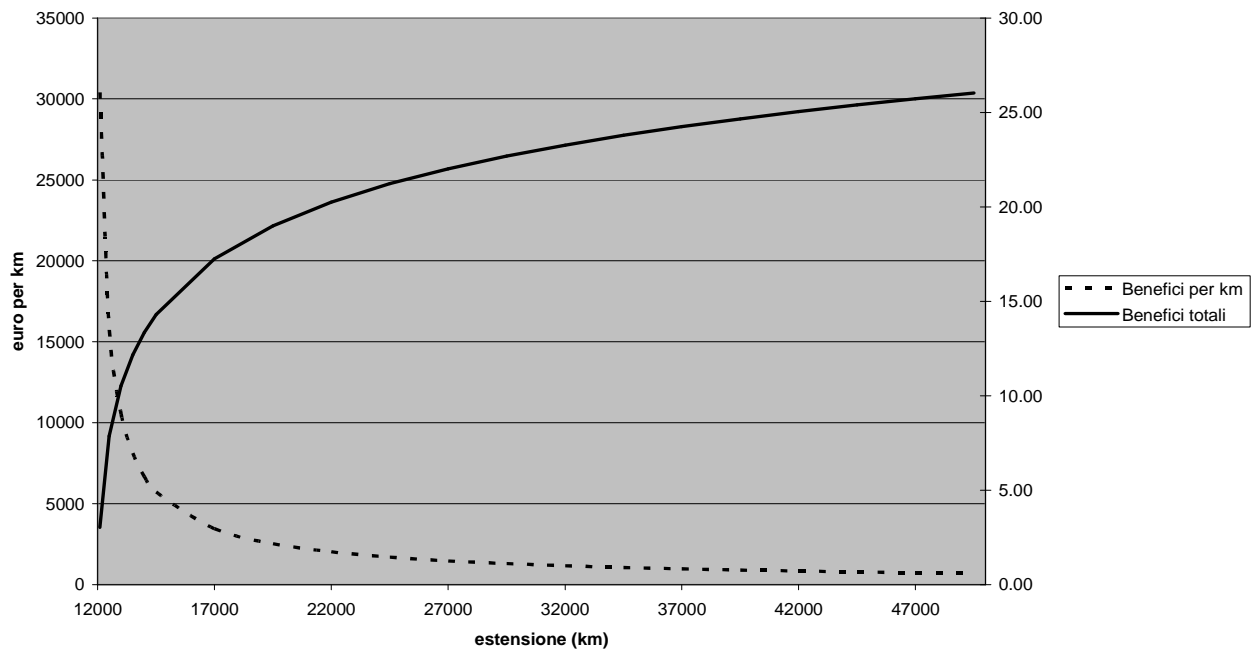


Grafico 5

Benefici paesaggistici derivanti dalla conservazione delle siepi in pianura totali (milioni di euro per anno) e per chilometro (euro per anno)



6.2.5 Il contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici

6.2.5.1 Informazioni generali

✓ Il quadro di riferimento internazionale

La questione dei cambiamenti climatici assume piena rilevanza a livello internazionale a partire dagli anni '80 con la creazione del Comitato Intergovernativo sui Mutamenti Climatici (IPCC) – che riunisce i principali esperti mondiali in materia di clima – e l'avvio del processo negoziale finalizzato all'introduzione di misure internazionali di lotta ai cambiamenti climatici, culminato nella Conferenza di Rio del 1992. Tra gli accordi sottoscritti a Rio de Janeiro figura la Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (UNFCCC) che rappresenta il primo impegno multilaterale verso la stabilizzazione e la riduzione delle emissioni antropiche dei gas ad effetto serra.

Gli anni '90 segnano il riconoscimento del cambiamento climatico come una delle più serie sfide ambientali, sociali ed economiche di interesse globale, superabile solo attraverso l'attuazione di impegni concreti e vincolanti che portano nel corso della terza Conferenza delle Parti – l'organo supremo dell'UNFCCC – all'adozione del Protocollo di Kyoto (1997) entrato definitivamente in vigore nel febbraio del 2005.

L'Unione europea svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo della Convenzione (UNFCCC), e nel relativo Protocollo di Kyoto, che stabilisce obiettivi legalmente vincolanti per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra (GHG) da parte dei paesi industrializzati. Gli Stati Membri dell'UE-15 hanno l'obbligo di ridurre, entro il 2012, l'insieme delle proprie emissioni di gas serra del 8% rispetto al *reference level* del 1990.

All'inizio del 2007 il Consiglio europeo ha fatto un ulteriore passo avanti, fissando entro il 2020 il c.d. "obiettivo 20-20-20" cioè la riduzione del 20% dei GHG (rispetto al 1990), l'incremento fino al 20% delle energie da fonti rinnovabili (rispetto al consumo energetico totale) e l'aumento dell'efficienza energetica per ridurre del 20% il consumo energetico rispetto alle proiezioni.

Nel corso del 2009 sono stati pubblicati i seguenti documenti legislativi del pacchetto "Energia – Cambiamenti Climatici" di interesse "agricolo": la Direttiva 2009/28/CE, sulla promozione dell'energia da fonti rinnovabili, la Decisione 406/2009/CE sulla riduzione delle emissioni di gas serra per i settori non regolati dal sistema ETS (Direttiva 2003/87/CE).

Il ruolo di capofila dell'Unione nella lotta ai cambiamenti climatici è stato recentemente ribadito con la Comunicazione della Commissione (21/2011) "Un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse", dove vengono illustrati i cardini su cui dovrebbe fondarsi l'azione per il clima promossa dall'UE per favorire il passaggio a un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio entro il 2050, con riduzioni delle emissioni di GHG del 80-95% rispetto al 1990.

✓ Il contesto italiano

Fin dall'inizio degli anni novanta, l'Italia è stata fra le nazioni più attive nel promuovere una politica di protezione dell'atmosfera, assumendo i seguenti impegni internazionali: il 29 ottobre 1990, su proposta e sotto la presidenza italiana, l'UE ha assunto l'impegno di stabilizzazione delle emissioni di anidride carbonica ai livelli del 1990 entro il 2000 e di controllo delle emissioni degli altri gas-serra; con la legge 15 gennaio 1994 n. 65, l'Italia ha ratificato la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici. Con la legge n. 120 del 1 giugno 2002 l'Italia ha ratificato il Protocollo di Kyoto. Nel dicembre dello stesso anno con la Delibera CIPE n.123/2002 il Governo ha approvato il Piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra, documento di riferimento per l'attuazione del Protocollo in Italia. Nell'ambito del Protocollo di Kyoto l'Italia si è impegnata a ridurre, nel periodo 2008-2012, le proprie emissioni complessive del 6,5% rispetto alle emissioni del 1990. In termini assoluti ciò equivale a non superare la quota di 485 MtCO₂eq come media annua nel periodo.

Quale Parte della Convenzione, l'Italia è obbligata a compilare periodicamente un inventario delle emissioni di gas serra e a redigere un rapporto, noto come Comunicazione Nazionale, riguardante le azioni intraprese per implementare la Convenzione (UNFCCC).

L'Inventario nazionale delle emissioni e degli assorbimenti di gas ad effetto serra è lo strumento ufficiale di verifica degli impegni assunti a livello internazionale sulla protezione dell'ambiente atmosferico con la Convenzione e il Protocollo di Kyoto. La stima delle emissioni e la trasmissione dell'inventario sono affidate all'ISPRA (ex-APAT). Le metodologie per la quantificazione e la certificazione delle emissioni e degli assorbimenti del carbonio devono essere conformi con le decisioni adottate dall'UNFCCC e in accordo con le linee guida fornite dall'IPCC.

L'inventario nazionale, relativo all'anno 2008, riporta che le emissioni totali di GHG – escludendo gli assorbimenti riconducibili al settore agro-forestale – sono aumentate dal 1990 al 2008 del 4,7%. Nel corso del 2009, l'effetto congiunto degli impegni ambientali assunti e, soprattutto, della crisi economica mondiale, ha portato all'abbattimento delle emissioni complessive sotto i livelli di riferimento del 1990 (NIR 2011). Questa circostanza ha avvicinato il nostro paese alla possibilità di raggiungere l'obiettivo fissato per il 2012, conseguibile attraverso una ulteriore riduzione del 1,1% entro il 2012.

Le azioni previste per il raggiungimento del *target* nazionale sono molteplici e vanno dalla promozione dell'efficienza energetica in tutti i settori, allo sviluppo delle tecnologie per la produzione di energia da fonti rinnovabili, all'incentivazione di impegni volti alla riduzione delle emissioni.

Al settore agricolo sono imputate circa il 7% delle emissioni annuali di gas serra sul totale nazionale. Tale quota parte, apparentemente secondaria, nasconde tuttavia l'importanza del settore primario nell'attuazione del Protocollo di Kyoto e nella mitigazione dei cambiamenti climatici. Le emissioni del settore agricolo, così come definite e riportate nell'inventario nazionale delle emissioni di gas serra, considerano infatti esclusivamente le emissioni dei seguenti comparti: fermentazione enterica; gestione delle deiezioni animali; risaie; suoli agricoli (principalmente fertilizzazioni azotate); bruciatura delle stoppie e dei residui agricoli.

A questi comparti di interesse agricolo si aggiungono, infatti, quelli contenuti nel settore LULUCF (*Land Use, Land Use Change and Forestry*) il quale considera nel loro insieme tutti gli aspetti legati ai differenti usi del suolo e ai possibili sistemi di gestione dei terreni agro-forestali. Lo strumento deputato alla contabilità degli assorbimenti di carbonio dovuti alle attività LULUCF è il Registro nazionale dei serbatoi di carbonio agroforestali, istituito, gestito e vigilato dal MATTM.

Gli articoli 3.3 e 3.4 del Protocollo di Kyoto disciplinano il settore LULUCF identificando rispettivamente le attività eleggibili obbligatorie (afforestazione, riforestazione e deforestazione) e quelle volontarie (gestione forestale, gestione agricola, gestione dei pascoli e rivegetazione). Tra le attività volontarie eleggibili, nell'ambito dell'art. 3.4, il Governo italiano ha ritenuto opportuno contabilizzare i crediti derivanti dalla sola gestione forestale, escludendo, almeno per il periodo 2008-2012, tutte le attività agricole a causa delle incertezze sulle modalità di contabilizzazione.

Il bilancio tra assorbimenti ed emissioni dovuti alle attività forestali di cui agli articoli 3.3 e 3.4 è tale da rendere il settore un accumulatore netto di CO₂ (*C-sink*), tanto efficiente da abbattere le emissioni nazionali per l'anno 2009 di circa 19 punti percentuali.

I risultati raggiunti dal settore LULUCF grazie alle sole pratiche forestali e le evidenze scientifiche emerse circa le potenzialità delle azioni di interesse agricolo, particolarmente incentivate dalle politiche comunitarie e nazionali sullo sviluppo rurale, rendono indispensabile l'avvio di un processo negoziale che porti alla inclusione di tali azioni tra le attività eleggibili e alla definizione di norme di contabilizzazione comuni e rigorose. In quest'ottica, la quantificazione di specifici indicatori riferiti alle diverse attività LULUCF – comprese quelle attualmente escluse dagli impegni nazionali – può contribuire significativamente a delineare una strategia nazionale, in materia di mitigazione dei cambiamenti climatici, coerente con gli indirizzi comunitari e sinergica con le politiche agricole ed energetiche dell'UE.

✓ *Lo sviluppo rurale e le politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici*

A livello europeo e conseguentemente a livello nazionale, le finalità ambientali perseguite nell'ambito dello sviluppo rurale e le misure agro-ambientali e di forestazione, avviate nei primi anni '90, vennero introdotte per contribuire alla tutela dell'ambiente, senza un esplicito riferimento alla mitigazione dei cambiamenti climatici.

Gli Orientamenti Strategici Comunitari e il Piano Strategico Nazionale, alla base dell'attuale programmazione 2007-2013, riportano, tra le aree prioritarie a cui le Misure dell'Asse 2 partecipano, la lotta al cambiamento climatico e il mantenimento degli impegni assunti nell'ambito del Protocollo di Kyoto. Talune Misure e azioni programmate nell'ambito del PSR 2007-2013 sono caratterizzate da obiettivi che fanno riferimento alla mitigazione dei cambiamenti climatici o, in alcuni casi, all'adattamento degli ecosistemi agrari e forestali ai mutamenti del clima.

Una maggiore ed esplicita considerazione degli obiettivi climatici nelle politiche di sviluppo rurale si è avuta con l'*Health Check* della PAC, che ha rappresentato una verifica di medio termine e un aggiustamento della precedente riforma Fischler del 2003, con un trasferimento di risorse verso le misure dello sviluppo rurale. Al fine di rafforzare la strategia ambientale del PSR, tali risorse aggiuntive sono state vincolate a operazioni utili a perseguire le cosiddette sei "nuove sfide" tra le quali figurano quelle dei "cambiamenti climatici" e delle "energie rinnovabili".

Le proposte di regolamento per il periodo di programmazione 2014-2020, confermano che la gestione sostenibile delle risorse naturali ed in particolare l'azione per il clima rappresenteranno due delle priorità della futura politica per lo sviluppo rurale. Agricoltura, selvicoltura e gestione del suolo assumeranno dunque un ruolo centrale nella lotta ai cambiamenti climatici anche all'interno della PAC e potranno contribuire in maniera significativa al raggiungimento degli obiettivi europei di riduzione delle emissioni di gas serra e di sostenibilità energetica fissati per il prossimo decennio (Europa 2020).

Il tema dei cambiamenti climatici ha dunque suscitato, nel corso degli anni, un'attenzione sempre crescente arrivando oggi ad assumere un ruolo centrale nelle priorità perseguite dall'Unione europea.

L'importanza dell'argomento è rimarcata dalla considerazione che la politica di sviluppo rurale rappresenta oggi il principale strumento per l'incentivazione di interventi per la riduzione delle emissioni di gas serra del settore agricolo e la fissazione del carbonio nei suoli e nelle biomasse agricole e forestali.

6.2.5.2 Il contributo del PSR alle sfide "cambiamenti climatici" e "energie rinnovabili"

La valutazione del contributo del PSR Veneto alle sfide "cambiamenti climatici" e "energie rinnovabili" è stata effettuata ricorrendo a diversi approcci basati, volta per volta, sulle specificità delle diverse Misure e azioni, sull'utilizzo degli indicatori comuni previsti nel QCMV e di indicatori supplementari sviluppati *ad hoc*.

Secondo quanto riportato nell'allegato VIII del Reg. (CE) 1974/2006 e nel QCMV, l'indicatore comune di impatto n. 7 per i cambiamenti climatici è individuato nel "contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici" definito come incremento della produzione di energia rinnovabile, espresso in ktep (kilo-tonnellate di petrolio equivalente).

La definizione dell'indicatore non è tuttavia priva di ambiguità. Ad esempio, nell'ambito dei 32 Indicatori Agro-ambientali (*Agro-Environmental Indicators*, AEI) selezionati dalla Commissione Europea, e presentati dall'Eurostat in un suo rapporto, l'indicatore AEI 24 – Produzione di energia rinnovabile, viene definito come "Quota di energia primaria da colture e sottoprodotti, rispetto alla produzione totale di energia"; esso non comprende quindi, ad esempio, la produzione di energia termica e fotovoltaica da parte dell'azienda agricola, che pure sono tra le azioni previste dai PSR. Tale interpretazione risulta altresì coerente con l'indicatore iniziale di *baseline* correlato agli obiettivi n. 24 – *Climate change: production of renewable energy from agriculture and forestry*, calcolato nel 2011 per le diverse Regioni italiane dal Gruppo di Lavoro tecnico sui Cambiamenti Climatici, avviato da ISMEA nell'ambito delle attività della RRN.

Nell'ambito della promozione delle energie rinnovabili il PSR interviene tuttavia sostenendo investimenti per impianti in grado di sfruttare fonti rinnovabili anche diverse da quelle agricole e forestali. Il ricorso a tali fonti energetiche risulta considerevole, basti pensare al volume di investimenti realizzati in favore del fotovoltaico, tanto da rendere indispensabile considerare tali interventi per valutare il contributo complessivo del Programma allo sviluppo delle energie da fonti rinnovabili. Pertanto, nell'ambito di questo esercizio di valutazione l'indicatore verrà calcolato in due versioni, la prima coerente con la definizione dell'AEI 24 e la seconda comprendente anche il contributo di energie rinnovabili diverse da quelle legate all'uso della biomassa.

Il contributo complessivo del PSR alla mitigazione dei cambiamenti climatici non si limita tuttavia allo sviluppo delle energie rinnovabili, ma comprende anche gli effetti di riduzione delle emissioni di gas serra (es. a seguito del minore uso di fertilizzanti azotati) e di aumento dello stoccaggio di carbonio nel suolo agricolo.

Gli indicatori per il monitoraggio e la valutazione della PAC post 2013, in tema di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, risultano più articolati rispetto a quelli previsti per l'attuale programmazione e le modalità di calcolo e restituzione risultano conformi alle procedure previste dalla convenzione UNFCCC. Lo sviluppo di indicatori coerenti con le normative internazionali sul clima permetterà di valutare il contributo complessivo delle azioni promosse nell'ambito dello sviluppo rurale al raggiungimento degli obiettivi comunitari in materia di lotta al cambiamento climatico.

La complessità degli aspetti da considerare nel delineare un indicatore d'impatto idoneo per i cambiamenti climatici, è emersa già da una ricognizione effettuata sui PSR per il periodo di programmazione 2007/2013. Alcune Amministrazioni hanno infatti utilizzato indicatori diversi dall'energia rinnovabile prodotta o adottato indicatori supplementari (come peraltro previsto dal Regolamento comunitario), come ad esempio la riduzione dell'emissioni di gas serra (GHG) nel settore agricolo o l'aumento dello stoccaggio del carbonio nei suoli agricoli e nelle biomasse forestali.

La presente valutazione degli impatti sul clima prevede il ricorso a diversi indicatori supplementari misurati attraverso approcci e metodiche quanto più possibile coerenti con le norme internazionali che regolano la contabilizzazione delle emissioni e degli assorbimenti dei gas ad effetto serra. Tale scelta permette, tra l'altro, di disporre degli strumenti necessari per rispondere alla domanda trasversale sul contributo del Programma al raggiungimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: "In che misura il programma ha integrato gli obiettivi ambientali e ha contribuito alla realizzazione delle priorità comunitarie per quanto riguarda gli obiettivi del Protocollo di Kyoto di mitigazione dei cambiamenti climatici?"

Una valutazione complessiva potrà essere espressa attraverso l'aggregazione dei diversi indic. Sulla base delle precedenti considerazioni, la valutazione complessiva dell'impatto del PSR in relazione all'obiettivo di mitigazione dei cambiamenti climatici, è quindi il risultato dell'aggregazione dei diversi effetti quantificabile in un indicatore sintetico sulla "riduzione di GHG grazie al PSR 2007-2013", espresso in termini di tonnellate di CO₂ equivalente (tCO_{2eq}), che il Valutatore ha parzialmente sviluppato nel Rapporto di Valutazione Intermedia (RVI) presentato nel 2010.

I principali effetti potenziali delle diverse linee di intervento del PSR in relazione alla componente "cambiamenti climatici" ed "energia rinnovabile" sono schematicamente riportati nel seguente quadro.

Aspetti analizzati nella valutazione del contributo del PSR alla mitigazione dei cambiamenti climatici

Riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra				
Settore Agro-forestale				Settore energetico
Riduzione diretta delle emissioni dall'agricoltura		Assorbimento del carbonio (C-sink)		Fonti energetiche rinnovabili
N ₂ O da fertilizzanti minerali	GHG dai processi produttivi	C-sink nei suoli agricoli	C-sink nella biomassa legnosa	Produzione di energia da FER

In questa fase, non sono stati presi in esame altri potenziali effetti del Programma, quali la riduzione delle emissioni di metano di origine zootecnica (conseguenza della riduzione della fermentazione enterica) e il risparmio di energia di origine fossile grazie alla realizzazione di impianti più efficienti. Tali aspetti potranno essere affrontati nelle successive fasi del processo di valutazione, seppure vada già segnalato come per il primo (la riduzione del metano di origine zootecnica) non si individuano, ad oggi, specifici e rilevanti interventi del programma in grado di determinare effetti significativi.

Analoga posticipazione alle successive fasi del processo si propone per la valutazione dell'efficacia del Programma rispetto all'obiettivo "adattamento ai cambiamenti climatici", introdotto con le modifiche conseguenti l'*Health Check* della PAC.

6.2.5.2.1 Il settore agro-forestale

Il contributo dei settori agricolo e forestale alla mitigazione dei mutamenti climatici, così come definito ai fini del presente lavoro, avviene principalmente attraverso la riduzione diretta delle emissioni di gas serra dall'agricoltura (N_2O dai fertilizzanti minerali e GHG dai sistemi produttivi) e per mezzo dell'assorbimento di carbonio nei suoli agricoli e nelle biomasse legnose. La Tabella 14 sintetizza i risultati ottenuti dall'Asse 2.

Tabella 14 - Riduzione complessiva delle emissioni di GHG e sequestro del carbonio per le Misure dell'Asse 2

Misure/Sottomisure	SOI (ha)	Riduzione diretta delle emissioni dall'agricoltura		Assorbimento del carbonio (C-sink)		Totale
		N_2O da fertilizzazioni minerali	Sistemi produttivi	C-Sink nel suolo	C-Sink biomassa legnosa	
		MgCO ₂ eq·a ⁻¹				
214/A + 216/5 Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi	2.756	1.455		6.698	5.075	13.228
214/B Miglioramento qualità dei suoli	2.257	1.146		10.510		11.656
214/C Agricoltura Biologica	5.531	383		547		930
214/E Prati stabili, prati-pascoli e pascoli	51.233	6.585		38.218		44.803
214/I Gestione agro compatibile delle superfici agricole	3.315	-	246	10.292		10.538
Totale Misure 214 e 216	65.092	9.569	246	66.266	5.075	81.156
Misura 221	3.759	2.007			24.106	26.113
Totale Asse 2	68.851	11.576	246	66.266	29.181	107.269

Ciascuna componente considerata viene sinteticamente trattata nei successivi paragrafi limitatamente ai soli aspetti di interesse climatico.

✓ *Riduzione delle emissioni di protossido d'azoto da fertilizzazioni minerali*

L'agricoltura rappresenta la principale fonte di protossido di azoto (N_2O) su scala mondiale. Il N_2O , pur essendo presente in modeste concentrazioni nell'atmosfera, rappresenta uno dei principali gas ad effetto serra (GHG). A fronte di emissioni naturali complessive pari a 9,6 Tg N_2O -N anno⁻¹, l'incremento in atmosfera delle concentrazioni di N_2O dipende dalle emissioni dirette e indirette dovute a²⁷:

- i. applicazione di fertilizzanti (4,2 Tg N_2O -N a⁻¹);
- ii. allevamenti zootecnici (2,1 Tg N_2O -N a⁻¹);
- iii. sorgenti industriali (1,3 Tg N_2O -N a⁻¹);
- iv. bruciatura di biomasse (0,5 Tg N_2O -N a⁻¹).

I dati palesano la rilevanza del settore agricolo nell'emissione del protossido di azoto e di conseguenza le notevoli potenzialità di riduzione del comparto, dunque delle azioni previste dal PSR.

L'approccio metodologico per la stima del N_2O emesso in atmosfera a seguito delle fertilizzazioni azotate segue una procedura standard definita dall'IPCC nel 1996, basata sulle variazioni di carico dei fertilizzanti minerali azotati utilizzati in agricoltura²⁸.

Le emissioni di N_2O derivanti dall'attività agricola, in particolare dalla fertilizzazione minerale, vengono classificate dall'IPCC come attività emissiva "SNAP 100100 – Colture con fertilizzanti". Con questo codice vengono inoltre identificate le deposizioni atmosferiche di azoto dovute all'applicazione di fertilizzanti azotati e gli apporti dovuti al ruscellamento e alla percolazione dei nitrati²⁹.

²⁷ La concentrazione (3 Tg N_2O -N y⁻¹) è passata dai 285 ppbv del 18° secolo ai 314 ppbv del 1997. Fonte: IPCC (2001), *Third assessment report. Working Group I*, Cambridge University Press, Cambridge.

²⁸ IPCC (1997), Revised 1996 IPCC Guidelines for National Greenhouse Gas Emission Inventories, IPCC/OECD/IEA, IPCC WG1 Technical Support Unit. Chapter 11 table 11. ISPRA (2008), Agricoltura – Inventario nazionale delle emissioni e disaggregazione provinciale, a cura di R. D. Condor, E. Di Cristofaro, R. De Lauretis, ISPRA Rapporto tecnico 85/2008.

²⁹ EEA (2009), EMEP/EEA air pollutant emission inventory guidebook 2009, Technical report No. 9/2009.

L'approccio utilizzato prevede la stima della sola componente dovuta alle concimazioni minerali, mentre le deposizioni dall'atmosfera, il ruscellamento e la percolazione possono essere trascurati in quanto costanti nelle simulazioni "con" e "senza" l'applicazione delle Misure del PSR³⁰.

Le stime sulle riduzioni dei carichi di fertilizzanti azotati minerali derivano dai risultati delle analisi inerenti gli effetti della Misura 214 sul miglioramento della qualità delle acque (cfr. cap. 6.2.1). Le emissioni di protossido di azoto rappresentano circa l'1% degli apporti di azoto minerale, opportunamente corretti per un coefficiente specifico pari a 1,5 (fonte IPCC). Le emissioni di N₂O possono essere convertite in equivalenti quantità di anidride carbonica (CO_{2eq}) moltiplicando il valore per 310 (fonte IPCC), procedura che permette di riportare le emissioni di N₂O a una misura che consente di sommare le eventuali riduzioni di altri gas effetto serra o di altre tipologie di interventi del PSR.

Le azioni promosse dal PSR Veneto comportano una riduzione dell'apporto di azoto annuo al sistema agricolo rispetto all'agricoltura convenzionale di 2,5 Gg, pari ad una riduzione di emissione di 11.576 tCO_{2eq}·a⁻¹ (Tabella 15). In particolare, l'agroambiente contribuisce per l'83% mentre il restante 17% si ottiene grazie agli impianti forestali della Misura 221 e "relativi trascinamenti". La Sottomisura agroambientale che determina i maggiori benefici è la 214 E -Prati stabili, pascoli e prati-pascoli, che incide per il 57% del totale della riduzione, seguono le misure forestali per il 17%.

Tabella 15 – Riduzione del carico di azoto minerale e delle emissioni di N₂O e CO_{2eq}

Misure/Sottomisure	Variazione carichi azoto minerale	SOI	Variazione azoto minerale distribuito	Riduzione emissioni di N ₂ O	Riduzione emissioni di CO _{2eq}	
	(kg/ha·a ⁻¹)				ha	(kg·a ⁻¹)
214/A + 216/5 Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi	115	2.720	312.800	4.692	1.455	13
214/B Miglioramento qualità dei suoli	109	2.257	246.422	3.696	1.146	10
214/C Agricoltura Biologica	15	5.531	82.285	1.234	383	3
214/E Prati stabili, prati-pascoli e pascoli	28	51.233	1.416.222	21.243	6.585	57
Totale Misure 214 e 216	30	61.741	2.057.729	30.865	9.569	83
Misura 221	115	3.759	431.583	6.474	2.007	17
Totale Asse 2	38	65.500	2.489.312	37.339	11.576	100

Fonte: elaborazione banche dati monitoraggio regionale (dati aggiornati al 2011) e applicazione della metodologia semplificata IPCC (1996)

Il valore obiettivo del Programma di riduzione delle emissioni di N₂O, fissato in *ex ante* pari a 89.600 tCO_{2eq}, è riferito alle sole azioni agro-ambientali pertanto la valutazione sul raggiungimento del *target* viene effettuata in funzione della sola componente dovuta alla Misura 214, pari a 9.569 tCO_{2eq}, ovvero al 11% del valore-obiettivo.

Le emissioni regionali di N₂O dall'agricoltura dal 1990 al 2010 (Tabella 16) confermano quanto riportato nella Valutazione *ex ante*, ovvero una tendenza generale alla riduzione dei carichi di azoto nella regione, tuttavia le stime sull'impatto netto delle Misure considerate dimostrano come tale riduzione sia in buona sostanza indipendente dal PSR.

Il valore complessivo può essere inoltre confrontato con le emissioni medie regionali di protossido di azoto dal settore agricoltura e più in particolare delle coltivazioni con fertilizzanti minerali disponibili (fonte ISPRA).

³⁰ La stima della riduzione del protossido di azoto è stata fatta considerando esclusivamente le riduzioni di azoto minerale, calcolate nel capitolo sulla qualità dell'acqua, escludendo quindi le eventuali riduzioni dei carichi organici. Si assume che la quantità di azoto prodotto dalle deiezioni animali non si riducano a livello regionale grazie alle misure del PSR, ma al limite subiscano una differente distribuzione all'interno della regione tra aziende beneficiarie e non beneficiarie del PSR.

Tabella 16 - Emissioni di N₂O del settore agricoltura e della sola componente relativa alle coltivazioni con fertilizzanti minerali

Emissioni regionali di N ₂ O	Unità di misura	1990	1995	2000	2005	2010
Coltivazioni con fertilizzanti minerali SNAP 100100	MgN ₂ O	2.437	2.554	3.351	3.599	2.317
	MgCO _{2eq}	755.481	791.772	1.038.920	1.115.694	718.386
Macrosettore Agricoltura	MgN ₂ O	8.408	8.267	9.284	9.130	7.472
	MgCO _{2eq}	2.606.555	2.562.769	2.878.105	2.830.222	2.316.310

Fonte: ISPRA, *Inventario delle emissioni regionali e provinciali*.

Contestualizzare i risultati ottenuti ai valori regionali di emissione permette di esprimere un giudizio sulla efficacia delle misure considerate. Rispetto alle emissioni complessive del settore agricoltura del Veneto, pari nel 2010 a 7.472 MgN₂O, il PSR ha determinato una riduzione di emissioni di protossido di azoto dello 0,5%. Limitando il confronto alle sole emissioni regionali dalle fertilizzazioni minerali, l'effetto risulta pari al 1,6%, valore allineato all'obiettivo di programma di ridurre le emissioni del settore agricoltura del 1,77%.

✓ *Variazione delle emissioni dei processi produttivi nell'agricoltura conservativa*

Nell'ambito della stima degli effetti della Azione 1 – Sottomisura 214/I Adozione di tecniche di agricoltura conservativa, è stata valutata la riduzione delle emissioni di CO₂ derivante dal minor fabbisogno energetico dell'agricoltura conservativa rispetto a quella convenzionale.

La metodologia limita l'analisi alle emissioni derivanti dai consumi energetici diretti (ad es. consumo di gasolio) e indiretti (ad es. urea utilizzata) determinate considerando il ciclo di vita dei mezzi produttivi impiegati nel processo produttivo agricolo, in accordo con quanto previsto dalla metodologia LCA³¹. La metodologia si interrompe all'ottenimento di una produzione agricola conservabile e/o commerciabile, ed esclude il centro aziendale dall'analisi.

La procedura è stata applicata alle tre colture maggiormente coinvolte dalla Sottomisura (mais, frumento e soia) e richiede informazioni atte a descrivere in modo circostanziato le pratiche di coltivazione convenzionali e agro ambientali. Queste informazioni sono state raccolte tramite indagini su un campione di aziende beneficiarie.

Nella seguente Tabella 17 sono riportati i valori delle emissioni espresse in carbonio organico dovute ai processi di coltivazione condotti con tecniche convenzionali e con i criteri previsti dalla Sottomisura 214/I, azione 1, quest'ultimi comprensivi delle *cover crops*. Dall'analisi dei dati emerge che per la soia e il frumento non si hanno differenze significative nelle emissioni tra le gestioni convenzionale e agroambientale (comprensiva, quindi, delle emissioni dovute per l'impianto e la gestione delle *cover crops*). Una consistente riduzione si ottiene invece nel mais.

Tabella 17 – Emissioni dei processi produttivi espressi in Carbonio organico (Co) nell'agricoltura convenzionale e nell'agricoltura conservativa (Misura 214/I Azione 1)

Coltura	Gestione convenzionale kg Co/ha	Gestione agroambientale kg Co/ha	Gestione agroambientale <i>cover crops</i> kg Co/ha	Gestione agroambientale totale kg Co/ha
Frumento	500	445	61	506
Mais	692	534	77	611
Soia	206	178	18	196

³¹ LCA, *Life Cycle Assessment* o "analisi del ciclo di vita", è una metodologia di analisi che valuta un insieme di interazioni che un prodotto o un servizio ha con l'ambiente, considerando il suo intero ciclo di vita che include i punti di pre-produzione (quindi anche estrazione e produzione dei materiali utilizzati nel processo produttivo), produzione, distribuzione, uso (quindi anche riuso e manutenzione), il riciclaggio e la dismissione finale.

Si evince come le emissioni collegate all'impianto e alla gestione delle *cover crops* tendono ad annullare (frumento) o a ridurre (mais e soia) i vantaggi conseguiti adottando la semina su sodo in alternativa ad una lavorazione convenzionale.

Va evidenziato però che l'inserimento delle *cover crops* nel processo colturale, fornisce un importante contributo all'incremento della sostanza organica del suolo e quindi all'assorbimento di carbonio nel terreno.

Considerando le superfici coinvolte dalle colture analizzate, è stato calcolato l'assorbimento medio di Carbonio organico (Co) per ettaro, pari a $32 \text{ kg di Co} \cdot \text{ha}^{-1} \cdot \text{a}^{-1}$, che moltiplicato per la superficie coinvolta (2.100 ha) porta a un assorbimento totale di Co di $67 \text{ Mg} \cdot \text{a}^{-1}$. Questo valore, a sua volta moltiplicato per il coefficiente stechiometrico di trasformazione del Carbonio organico in CO_2 (3,67), corrisponde a una riduzione di 246 Mg di $\text{CO}_{2\text{eq}} \cdot \text{a}^{-1}$.

✓ *Sostanza organica e C-sink nei suoli agricoli*

I suoli rappresentano il maggiore serbatoio di carbonio terrestre a livello globale. I terreni coltivati occupano circa un terzo del territorio nazionale e posseggono un enorme potenziale di mitigazione, che può essere espresso attraverso la riduzione delle emissioni dovute alle attività agricole, ma anche come massimizzazione dell'assorbimento e sequestro di carbonio nella sostanza organica del terreno. Quest'ultimo effetto può essere realizzato attraverso l'adozione di pratiche agricole opportune che aumentano gli input di carbonio e favoriscono la stabilizzazione dello stesso nella sostanza umica.

Nell'ambito delle attività di valutazione del Programma, è stato realizzato un approfondimento tematico volto alla determinazione delle variazioni nel contenuto di sostanza organica stabile per le principali colture agrarie presenti sul territorio regionale in funzione delle diverse pratiche agronomiche promosse dal PSR attraverso la Misura 214 (cfr. Cap. 6.2.2).

L'approccio di analisi ha previsto la suddivisione delle sottomisure in tre gruppi: il primo comprende quelle che favoriscono la conservazione di colture virtuose sotto il profilo del parametro in esame (Sottomisure 214/A e 214/E); il secondo quelle che implementano pratiche virtuose all'interno di una gestione che presumibilmente rimane convenzionale (Sottomisure 214/B e 214/I Azione 2); il terzo quelle che prescrivono pratiche non convenzionali che tendono a modificare l'intero sistema di gestione (Sottomisure 214/C e 214/I Azione 1). Per quest'ultimo gruppo, la valutazione degli effetti sul parametro in esame viene stimata per differenza fra gli effetti indotti dall'insieme delle pratiche gestionali derivanti dalle condizioni poste dalla Sottomisura e quelli determinati dal sistema convenzionale.

Tabella 18 – C-sink nei suoli agricoli grazie alle misure agroambientali

Misure/Sottomisure	Carbonio organico		SOI	CO _{2eq}
	Mg ha ⁻¹ a ⁻¹	Mg a ⁻¹	ha	Mg a ⁻¹
214/A +216/5 Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi	0,9	1.827	1.970	6.698
214/B Miglioramento qualità dei suoli	1,3	2.866	2.257	10.510
214/C Agricoltura biologica	0,0	149	5.530	547
214/E Prati stabili, pascoli e prato-pascoli	0,9	10.423	11.278	38.218
214/I/1 Agricoltura conservativa	1,1	2.290	2.088	8.395
214/I/2 Copertura continuativa del suolo	0,4	517	1.227	1.896
Totale misure agroambientali	0,7	18.072	24.350	66.265

Fonte: dati di sintesi Cap. 6.2.2.

L'incremento di carbonio organico unitario, ovvero ad ettaro di superficie (Tabella 18), risulta maggiore per la Sottomisura 214/B seguita dalla Sottomisura 214/I/1 entrambe finalizzate all'incremento di carbonio organico nei suoli. Ottimi risultati si sono ottenuti anche nelle Sottomisure 214/E e 214/A per entrambe in conseguenza del mantenimento di un prato permanente, mentre risulta contenuto l'incremento dovuto all'agricoltura biologica (Sottomisura 214/C).

Il contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici viene espresso in termini di $\text{CO}_{2\text{eq}}$, applicando il rapporto stechiometrico $\text{CO}_2/\text{carbonio organico}$ pari a 44/12.

Complessivamente la Misura 214 determina un incremento del C-sink nei suoli agricoli corrispondente a $66.265 \text{ tCO}_{2\text{eq}} \cdot \text{anno}^{-1}$. Il contributo maggiore è fornito dalla Sottomisura 214/E con $38.218 \text{ tCO}_{2\text{eq}} \cdot \text{anno}^{-1}$ (grazie anche al sua elevata diffusione) seguita dalle Sottomisure 214/B e 214/I/1, con 10.501 e 8.395 $\text{tCO}_{2\text{eq}} \cdot \text{anno}^{-1}$, rispettivamente. Buona la performance della Sottomisura A che grazie alle fasce prative di rispetto delle siepi e fasce tampone incrementa lo stock di 6.698 $\text{tCO}_{2\text{eq}} \cdot \text{a}^{-1}$. Marginale il contributo dell'agricoltura biologica ($547 \text{ tCO}_{2\text{eq}} \cdot \text{a}^{-1}$).

✓ *Assorbimento e fissazione del carbonio atmosferico nella biomassa legnosa, il C-sink forestale*

Gli ecosistemi forestali rappresentano uno dei maggiori serbatoi di carbonio presenti sul pianeta. I boschi presentano un bilancio di carbonio sempre positivo, in quanto sono in grado di assorbire e immagazzinare nella biomassa, viva e morta e nel suolo grandi quantità di carbonio atmosferico per unità di superficie. In particolare, i giovani popolamenti che si sostituiscono ad altri usi del suolo meno favorevoli, quali ad esempio i seminativi agricoli, presentano un enorme potenziale di assorbimento. In generale la determinazione del contributo degli ecosistemi forestali al ciclo globale del carbonio deve confrontarsi con le difficoltà legate a una stima di tutte le sue componenti, sia epigee (fusto, rami, foglie) che ipogee (lettiera, *humus*, radici)³².

I cinque *pool* di carbonio forestale previsti dal Protocollo di Kyoto sono: biomassa epigea, biomassa ipogea, suolo, lettiera, necromassa. La presente analisi ha considerato i due *pool* afferenti alla biomassa viva, epigea ed ipogea. Le restanti componenti non sono state prudenzialmente considerate per difficoltà tecniche e al fine di mantenere così un margine (*buffer*) a compensazione di eventuali sovrastime. Infatti, come si è detto, i bilanci di tutti i *pool* sono sempre positivi. Inoltre, i comparti suolo e necromassa richiederebbero tempi ben più lunghi dei periodi di impegno per subire modificazioni apprezzabili nel contenuto di carbonio organico.

La metodologia utilizzata per la stima delle variazioni dello stock di carbonio nelle aree agricole imboschite è ripresa dalle Linee guida per gli Inventari nazionali dei gas ad effetto serra del settore agricoltura foreste e altri usi del suolo (AFOLU – *Agriculture Forestry and Other Land Use*) realizzate nel 2006 dall'IPCC. Tale documento integra e sostituisce il precedente *Good Practice Guidance for Land Use, Land-Use Change and Forestry* (LULUCF) pubblicato nel 2003. Nello specifico le formule utilizzate sono quelle relative alla sezione dedicata all'imboschimento di superfici non forestali (*Land converted to forest land*) al quale si possono ricondurre gli interventi di imboschimento dei terreni agricoli realizzabili con la Misura 221.

La stima dell'indicatore di impatto supplementare "assorbimento di CO_2 atmosferica e stoccaggio del carbonio organico nella biomassa legnosa" è stata effettuata sulla base degli incrementi medi di volume legnoso, riconducibili alle differenti tipologie di imboschimento realizzabili grazie alla Misura 221; a tal fine, tutte le tipologie di intervento realizzabili con i trascinamenti sono state assegnate a una delle tre classi di accrescimento, da 1 (boschi naturaliformi) a 3 (pioppeti). In caso di dubbia assegnazione, la tipologia è stata prudenzialmente assegnata alla classe con minore tasso di accrescimento.

Il C-sink è dunque costituito dall'apporto di 3 macrocategorie: boschi permanenti naturaliformi, impianti a ciclo medio-lungo per la produzione di legname da opera, impianti a ciclo breve per la produzione di biomassa (pioppicoltura).

E' necessario chiarire che gli impianti di arboricoltura siano essi a ciclo breve o lungo (Azioni 2, 3 e parte dei trascinamenti) non rientrerebbero in tale definizione, in quanto la metodologia IPCC prevede un periodo di tempo minimo di 20 anni perché si possa parlare di cambio di uso del suolo, mentre le azioni in questione non prevedono un cambio di uso del suolo e hanno un periodo di impegno di soli 15 anni. Tuttavia si ritiene opportuno fornire una stima indicativa del carbonio stoccato nella biomassa di tali impianti durante l'arco di tempo del periodo di programmazione.

Considerando i soli nuovi impianti ammessi a finanziamento, si stima che essi potranno determinare complessivamente la fissazione di circa $8.593 \text{ MgCO}_{2\text{eq}} \cdot \text{anno}^{-1}$ (Tabella 19).

³² AA.VV., *Libro bianco Sfide ed Opportunità dello sviluppo rurale per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici*, Rete Rurale Nazionale, Roma, 2012.

Tabella 19 - Stima del Carbonio fissato nella biomassa forestale³³

Tipologia intervento	Specie utilizzata	Turno (anni)	Superficie (ha)	C-sink annuo (MgCO _{2eq} ·a ⁻¹)	C-sink a fine turno (MgCO _{2eq})
- Azione 1	Latifoglie autoctone	60	21	138	8.278
- Azione 2	Noce e ciliegio	22	279	1.940	42.669
- Azione 3	Pioppo	10	817	6.515	65.153
Totale nuovi impianti	-	-	1.116	8.593	116.101
Trascinamenti	Noce e ciliegio	22	2.230	15.513	341.281
Totale Misura	-	-	3.346	24.106	457.382

L'analisi applicata alla totalità degli imboschimenti che costituiscono l'indicatore di risultato (inclusi quindi i "trascinamenti") ha permesso di stimare il C-sink complessivo garantito dal sostegno della Misura 221 pari a circa 24.106 MgCO_{2eq}·anno⁻¹. Il valore obiettivo del Programma, stimato in 3.400 MgCO_{2eq}·anno⁻¹ con riferimento ai soli boschi permanenti e a ciclo lungo, risulta dunque raggiunto per il 61% considerando le superfici interessate dalle Azioni 1 e 2 al 31/12/2011.

L'analisi ha interessato inoltre le superfici imboschite nell'ambito della Misura 216 Azione 5 o mantenute con la Sottomisura 214/A. Vista la mancanza di dati circa i tassi d'accrescimento di tali formazioni queste sono state prudenzialmente considerate alla stregua di specie forestali a lento accrescimento.

Tabella 20 - Stima del Carbonio fissato nella biomassa legnosa delle siepi e boschetti (M214/A, M216/5):

Tipologia intervento	Specie considerata	Superficie (ha)	C-sink annuo (MgCO _{2eq} ·anno ⁻¹)
Siepi e boschetti	Latifoglie autoctone	765	5.075

Fonte: elaborazione dati dal sistema regionale di monitoraggio al 31/12/2011.

La superficie complessiva impegnata con le misure al 2011 è pari a 765 ettari e permette l'accumulo di 5.075 MgCO_{2eq}·anno⁻¹. Pertanto l'accumulo annuo di carbonio organico nella biomassa legnosa degli imboschimenti e piantagioni promossi e sostenuti grazie alle misure agro-ambientali e forestali, permette la fissazione di 29.181 MgCO_{2eq}·anno⁻¹.

Tali valori non possono essere in vero confrontati con gli impegni regionali e nazionali di riduzione delle emissioni previsti dal Protocollo di Kyoto. Gli impianti di arboricoltura da legno, siano essi a ciclo breve o medio-lungo, sono, per convenzione internazionale, considerate attività di interesse agricolo (*cropland*) previste nell'ambito del settore LULUCF (*Land Use, Land Use Change and Forestry*).

Tali attività, definite volontarie ai sensi dell'articolo 3.4 del Protocollo, non sono state selezionate dal Governo italiano negli impegni per il periodo 2008-2012. Pertanto solo i crediti generati dai boschi permanenti, che rientrano nell'ambito dell'articolo 3.3 tra le attività di afforestazione a rendicontazione obbligatoria, potranno formalmente contribuire al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto.

Tali impianti ammontano oggi a poco più di 100 ettari, tra nuovi boschi permanenti e trascinamenti, e garantiscono un sequestro di carbonio nella biomassa legnosa di circa 650 tCO_{2eq}·anno⁻¹. Nel lungo periodo, una volta giunte a maturità, tali formazioni potranno contribuire allo stoccaggio di circa 40.000 tCO_{2eq}.

³³ La metodologia utilizzata per la stima delle variazioni dello stock di carbonio nelle aree agricole imboschite è ripresa dalle Linee guida per gli Inventari nazionali dei gas ad effetto serra del settore agricoltura foreste e altri usi del suolo (AFOLU – *Agriculture Forestry and Other Land Use*) realizzate nel 2006 dall'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*). Alla luce dei dati disponibili e delle finalità dell'indagine si è scelto di utilizzare l'approccio di default Tier 1 e dove possibile sono stati inseriti nelle formule parametri di maggior dettaglio di livello Tier 2. La metodologia proposta è stata dunque adattata alle necessità specifiche (vedi allegato) e ha permesso di determinare il C-sink annuale nella biomassa viva per il periodo di impegno e l'eventuale carbonio stoccato sotto forma di CO₂ equivalente a fine turno.

6.2.5.2.2 Il settore energetico e lo sviluppo delle energie da fonti energetiche rinnovabili

La Comunicazione della Commissione europea sui cambiamenti climatici del 2005 ha evidenziato lo stretto legame clima – energia – innovazione, da tradurre in precise scelte di politica pubblica incentrate sullo sviluppo e la diffusione di nuove tecnologie in campo energetico.

Il settore agricolo, pur avendo una minima incidenza sui consumi nazionali di energia, pari a circa il 2% del totale (fonte Terna, dati statistici 2008), ha un notevole potenziale in termini di sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili in rapporto al proprio consumo e alla sua distribuzione temporale. Il sostegno allo sviluppo delle energie da fonti energetiche rinnovabili (FER) da parte del PSR avviene prevalentemente nell'ambito delle Misure (121, 123, 311 e 312). La seguente tabella riporta gli interventi finanziati aggiornati al 2011.

Tabella 21 - Energia prodotta negli impianti da fonti rinnovabili finanziati al 31/12/2011

Tecnologia	Impianti finanziati		Costo/ potenza euro/kW	Potenza installata kW	Ore equivalenti ³⁴ n.	Energia prodotta ³⁵	
	n.	euro				MWh/anno	ktep/anno
Fotovoltaico (>100 kWp a terra)	58	27.083.250	4.434	6.108	1.146	7.000	0,60
Fotovoltaico (<100 kWp)	462	55.804.019	3.500	15.944	1.146	18.272	1,57
Impianti termici a biomassa	28	1.497.679	446	3.358	3.600	12.089	1,04
	n.	€	€/mq	kWh/mq	mq	MWh/anno	ktep/anno
Solare termico ³⁶	29	927.052	1.350	788	687	541	0,05
Totale	573	85.144.819				37.902	3,26

Fonte: elaborazioni dati dal sistema regionale di monitoraggio Misure 121, 311, 312, Rapporto statistico FER 2009 – GSE SIMERI, Agenzia internazionale dell'energia (AIE), CESTEC

La Misura 121 rappresenta il principale strumento del Programma per lo sviluppo del settore energetico regionale in ambito agricolo. La Misura ha finanziato 469 progetti per la produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili per circa 56 milioni di euro d'investimento complessivo. La tecnologia prevalente, in termini di investimenti ammessi, è il solare fotovoltaico (54 milioni di euro). La potenza installata per le tecnologie solari è stata stimata in funzione dei costi unitari medi (euro/kW) reperibili in letteratura per impianti fino a 100 kW. I costi unitari per gli impianti a biomassa derivano dalle indagini aziendali, realizzate in impianti paragonabili per tipologia e per entità dell'investimento ammesso.

Tra gli interventi finanziati con la Misura 123, figurano quattro impianti per lo sfruttamento termico delle biomasse. L'investimento medio è pari a circa 42.000 euro per una potenza installata complessiva stimata in 375 kW. La tipologia maggiormente sviluppata, anche in questo caso, è il solare fotovoltaico.

La Misura 311 opera attraverso il sostegno a piccoli interventi accessori nell'ambito della Azione 2 (agriturismo) e per mezzo dell'Azione 3 dedicata all'energia, la quale ha attivato oltre 25 milioni di euro di investimenti per impianti di dimensioni medie eccedenti i 100 kWp di potenza installata.

Nell'ambito della Misura 312 Azione 2 è stata installata 1 centrale a biomasse per la produzione di energia termica e due grandi impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica. L'investimento complessivo ammonta a 2 milioni di euro.

La stima dell'energia "rinnovabile" complessivamente prodotta è stata effettuata aggregando l'insieme delle operazioni realizzate per tipologia di fonte utilizzata. Per ciascuna tecnologia è stata determinata la potenza complessivamente installata espressa in kWp, a partire dai dati di monitoraggio disponibili e attraverso la determinazione delle ore equivalenti di utilizzazione, descritta in tabella, è stato possibile stimare la quantità di energia da fonti energetiche rinnovabili potenzialmente prodotta in un anno.

³⁴ Ore equivalenti di utilizzazione: fotovoltaico, dato medio Regione del Veneto da Rapporto statistico FER 2009 – GSE SIMERI; biomasse, per gli impianti termici si è considerata la sola stagione termica

³⁵ Coefficiente di conversione (1tep=11,63MWh) Agenzia internazionale dell'energia (AIE)

³⁶ Costo complessivo al mq medio tra le tecnologie (sottovuoto e piano vetrato) per impianti di media dimensione (fonte CESTEC)

A fronte di un valore obiettivo fissato a 19,29 ktep, gli impianti a oggi realizzati garantiscono la produzione di 3,26 ktep·anno⁻¹ (17%). Tale risultato è essenzialmente legato al notevole sbilanciamento in favore del fotovoltaico, la tecnologia che offre il peggior rapporto investimento/energia prodotta.

Il solare fotovoltaico, per il quale sono stati finanziati 520 progetti per un investimento complessivo di oltre 80 milioni di euro, assicura una produzione di energia di 2,2 ktep·anno⁻¹.

Le biomasse offrono un rendimento spesa/potenza decisamente più vantaggioso e, come altre fonti di energia rinnovabile, godono di un numero di ore equivalenti di utilizzazione decisamente maggiore rispetto al fotovoltaico. E' tuttavia opportuno sottolineare che la presente analisi non ha tenuto conto delle emissioni legate alla produzione delle biomasse né della reperibilità delle stesse.

La Tabella 22 mostra gli obiettivi, intermedi e finali, assegnati alla Regione Veneto in termini di incremento della quota complessiva di energia (termica + elettrica) da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo. Rispetto all'obiettivo 2012 di incremento dei consumi regionali da fonti energetiche rinnovabili (FER) di 259 ktep rispetto al *reference level* il PSR ha contribuito per il 1,2%, qualora fosse stato raggiunto il valore obiettivo di 19,29 ktep il contributo sarebbe stato pari al 7%.

Tabella 22 – Obiettivi di sviluppo delle energie rinnovabili - Traiettorie obiettivi Regione Veneto per anno

Traiettorie	Anno iniziale ³⁷	2012	2014	2016	2018	2020
Obiettivi regionali (%)	3,4%	5,6%	6,5%	7,4%	8,7%	10,3%
Consumi regionali da fonti rinnovabili (FER-E + FER-C) (ktep)	432	691	794	914	1066	1274
Δ rispetto anno di riferimento (ktep)	-	259	362	482	634	842

Fonte: DM 15 marzo 2012 cosiddetto *Burden Sharing*

L'impatto ambientale della energia da fonti rinnovabili prodotta espressa in termini di CO_{2eq} è considerato nullo in quanto si assume che le energie rinnovabili non contribuiscono alla produzione di CO₂ (solare, idroelettrico, eolico) oppure che le trasformazioni in CO₂ conseguenti all'uso del combustibile vengano assorbite dai processi di reintegrazione naturale (biomasse). Tali assunzioni possono determinare una sovrastima delle emissioni evitate nel caso in cui l'energia prodotta da FER non sia utilizzata in sostituzione di energia "tradizionale", quanto piuttosto per soddisfare nuovi fabbisogni generati dall'intervento stesso.

Al fine di esprimere l'energia prodotta da fonti di energia rinnovabile, in termini di emissioni evitate, si è provveduto a stimare il parametro di conversione dei ktep in CO_{2eq} il quale dipende dalla natura dell'energia che si ipotizza di sostituire. In funzione dei consumi energetici e dei rispettivi fattori di emissione, si è scelto di utilizzare un coefficiente di conversione pari a 2,34 MgCO₂ per ogni tep prodotto³⁸.

Le emissioni di gas serra evitate grazie alla produzione di energia da fonti rinnovabili promosse dal PSR sono pari pertanto a 7.628 MgCO_{2eq}.

³⁷ Il valore dell'anno iniziale di riferimento è ottenuto dalla somma dei seguenti consumi regionali: Fer-E: produzione regionale elettrica lorda da fonti rinnovabili relativa all'anno 2009 rilevata da Gse, calcolata ai sensi della direttiva 28/2009; Fer-C: consumo regionale da fonti rinnovabili per riscaldamento/raffreddamento relativi all'anno 2005, forniti da Enea.

³⁸ Il mix energetico regionale equivale ai consumi finali per fonte di energia nell'anno 2008, ricavato dalle statistiche energetiche regionali per il Veneto anni 1988-2008 realizzate dall'ENEA. I fattori di emissione di ciascuna fonte energetica (kgCO_{2eq}/tep) utilizzati sono presi da una pubblicazione sulle FER di Punti Energia.

6.2.5.3 Il contributo del PSR alla mitigazione dei cambiamenti climatici, una lettura trasversale degli impatti

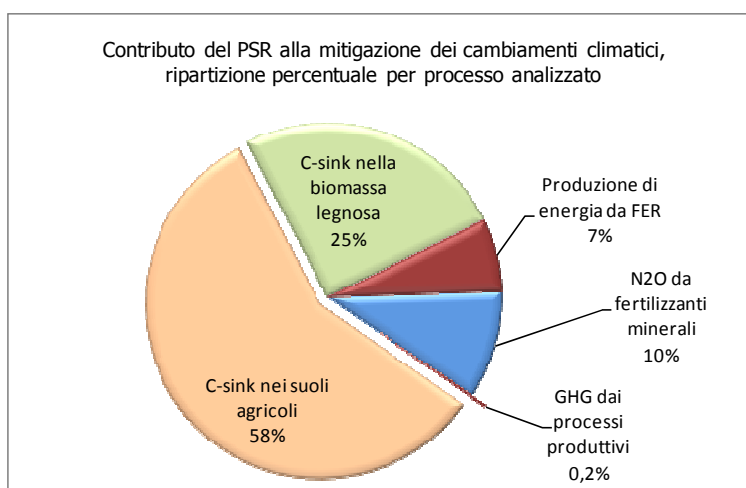
La valutazione del contributo complessivo del Programma all'obiettivo strategico della mitigazione dei cambiamenti climatici, può essere realizzata aggregando le singole componenti analizzate in macrocategorie, settori e, infine, in un unico indicatore sintetico.

L'indicatore è definito come "Riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra" e il suo valore è stimabile in 114.897 MgCO_{2eq}·anno⁻¹.

Tabella 23 - Contributo complessivo del PSR alla mitigazione dei cambiamenti climatici

Riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra				
114.897 MgCO _{2eq} ·a ⁻¹				
Settore Agro-forestale			Settore energetico	
107.269 MgCO _{2eq} ·a ⁻¹			7.628 MgCO _{2eq} ·a ⁻¹	
Riduzione diretta delle emissioni dall'agricoltura		Assorbimento del carbonio (C-sink)		Fonti energetiche rinnovabili
11.822 MgCO _{2eq} ·a ⁻¹		95.447 MgCO _{2eq} ·a ⁻¹		7.628 MgCO _{2eq} ·a ⁻¹
N ₂ O da fertilizzanti minerali	GHG dai processi produttivi	C-sink nei suoli agricoli	C-sink nella biomassa legnosa	Produzione di energia da FER
11.576 MgCO _{2eq} ·a ⁻¹	246 MgCO _{2eq} ·a ⁻¹	66.266 MgCO _{2eq} ·a ⁻¹	29.181 MgCO _{2eq} ·a ⁻¹	7.628 MgCO _{2eq} ·a ⁻¹

Considerando le singole componenti dell'indicatore complessivo si osserva che il maggior contributo alla riduzione della concentrazione di gas serra in atmosfera viene esercitato attraverso l'assorbimento del carbonio (C-sink) nei suoli agricoli (58%) e nelle biomasse legnose (25%). Seguono le riduzioni conseguenti alla razionalizzazione delle fertilizzazioni minerali (10%) e quelle indirette garantite dallo sviluppo delle energie da fonti rinnovabili (7%). Trascurabile, in termini assoluti, il contributo determinato dall'adozione di sistemi di produzione agricola a basso impatto ambientale.



Il contributo del PSR alla mitigazione dei cambiamenti climatici non può essere confrontato con un analogo valore di contesto, riguardante la situazione regionale, poiché il contributo del settore agricoltura, conteggiato nell'Inventario nazionale delle emissioni e degli assorbimenti di gas ad effetto serra, considera, come già sottolineato, solo alcuni degli aspetti a cui contribuisce il PSR. Pertanto risulta possibile solamente una valutazione per singola componente, così come affrontata nei precedenti paragrafi, in funzione dei rispettivi valori obiettivo e dei dati di contesto disponibili.

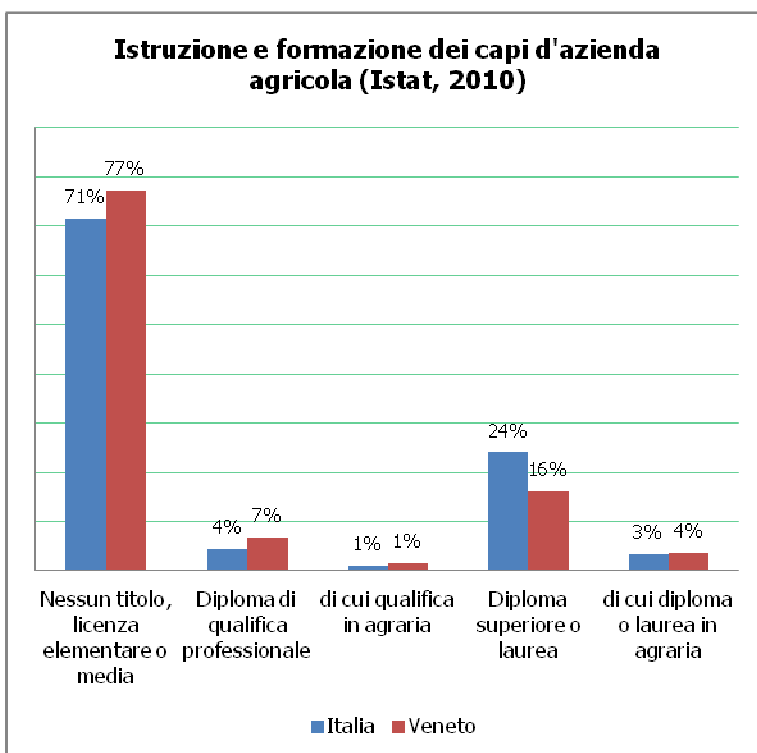
7. LE RISPOSTE AL QUESTIONARIO DI VALUTAZIONE

7.1 Le risposte alle domande di valutazione per misura del programma

7.1.1 Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Misura 111 – Formazione professionale e informazione per gli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale

- In che misura le azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, inclusa la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative, hanno migliorato la produttività o altri fattori legati alla competitività nei settori agricolo, alimentare e forestale?



Fonte: ISTAT Censimento Generale dell'Agricoltura 2010.

La carente istruzione e formazione dei conduttori agricoli è in Italia uno dei principali limiti allo sviluppo della competitività, per cui sono necessarie azioni di formazione professionale per l'adeguamento delle conoscenze alle nuove esigenze.

Per rispondere a questo fabbisogno la Regione del Veneto ha messo in atto con il programma di sviluppo rurale numerose azioni di formazione e informazione destinate principalmente agli agricoltori e che riguardano la gestione aziendale, l'utilizzazione delle tecnologie informatiche e di comunicazione, l'adozione di sistemi di qualità, la gestione sostenibile delle risorse naturali e l'ambiente.

Le azioni sono state svolte con regolarità durante il periodo di programmazione e finora hanno visto la partecipazione di 6.934 addetti del settore agricolo e

forestale alla formazione professionale (Azioni 1 Formazione collettiva e 3 Formazione individuale) e di 9.215 partecipanti agli interventi d'informazione (Azioni 1 Informazione, 2 Informazione e 4 Sistema della Conoscenza in agricoltura).

La composizione dei partecipanti è adeguata agli obiettivi della Misura che prevede gli agricoltori come principali destinatari. Gli addetti del settore agricolo infatti sono il 99% dei partecipanti alle azioni di formazione professionale e l'85% alle iniziative d'informazione; supponendo quindi che a ogni partecipante corrisponda un'azienda agricola, le azioni di formazione e informazione hanno coinvolto rispettivamente il 5,8% e il 6,6% delle aziende agricole venete (Istat, 2010).

La valutazione di efficacia ed efficienza delle azioni di formazione si basa sul confronto tra ciò che è stato realizzato (indicatore di prodotto) rispetto a quanto programmato e sui risultati delle attività svolte. I risultati, nel caso della Misura in esame, sono valutati come partecipanti che hanno terminato con "successo" una formazione.

Per misurare il "successo" della formazione professionale sono stati considerati tutti i partecipanti che hanno completato l'attività formativa, con il rilascio di un attestato nel caso della formazione collettiva o lo svolgimento di tutte le ore di formazione individuale previste, successivamente, attraverso indagini

campionarie, sono state considerate le effettive ricadute delle conoscenze acquisite con il completamento della formazione sulle attività aziendali.

Il rapporto tra realizzato fino al 2011 e obiettivi quantificati per il periodo 2007-2013 esprime l'efficacia dell'attuazione delle azioni di formazione, per cui è stato raggiunto il 99% e l'85% del valore obiettivo del PSR in termini di numero di partecipanti (indicatori di prodotto e di risultato).

Misura 111 – Formazione - Indicatori di prodotto e di risultato	Obiettivi 2007-2013	Realizzato 2007-2011	Efficacia (realizzato/obiettivi)
Prodotto – Numero di partecipanti alla formazione	7.002	6.934	99%
Risultato - Numero unico di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in ambito agricolo e/o forestale (al netto di doppi conteggi)	6.217	5.254	85%

Fonte: elaborazione dati da sistema regionale di monitoraggio

I due valori di efficacia evidenziano una diversa capacità di raggiungimento degli obiettivi di prodotto (99%) e di risultato (85%). L'attività di supervisione delle azioni di formazione, svolta dalla Regione del Veneto attraverso il monitoraggio puntuale della partecipazione di ogni singolo allievo alle azioni di formazione e informazione e la compilazione, da parte dei partecipanti, di un questionario di merito, fornisce informazioni utili alla valutazione dell'efficacia degli interventi.

Il questionario chiede giudizi sulla rispondenza degli argomenti trattati alle attese iniziali, sulla durata e sulla distanza della sede di svolgimento del corso dal luogo di lavoro, sulla qualità delle aule, dei docenti, dei materiali e dei sussidi didattici. I giudizi espressi dai partecipanti sono in generale positivi, tuttavia, si raccomanda di analizzare con attenzione le esigenze di miglioramento delle conoscenze in ambito agricolo con particolare riguardo ai giovani agricoltori che rappresentano una priorità dello sviluppo rurale.

La distribuzione dei partecipanti per classe di età, evidenzia una significativa presenza di giovani rispetto al totale dei partecipanti alle azioni di formazione (43%) e una rilevante partecipazione a più interventi formativi (18% rispetto al totale dei partecipanti; 27% rispetto ai giovani). A ciò è principalmente attribuibile il differente livello di efficacia raggiunto dagli indicatori di prodotto (99%) e di risultato (85%).

Misura 111 – Partecipanti alle azioni di formazione per classe di età	< 40 anni		≥ 40 anni		Totale
	n.	%	n.	%	n.
a) Partecipanti alla formazione ³⁹	3.306	48%	3.628	52%	6.934
b) Partecipanti alla formazione (al netto di doppi conteggi) ⁴⁰	2.363	43%	3.105	57%	5.468
c) Partecipanti a un unico intervento formativo ⁴¹	1.716	38%	2.748	62%	4.464
d) Partecipanti a più interventi formativi ⁴²	647	64%	357	36%	1.004
(d)/(b)	27%		11%		18%

Fonte: elaborazione dati da sistema regionale di monitoraggio

Le esigenze di miglioramento del capitale umano in agricoltura sono in generale molto elevate, a causa, da un lato, del suddetto ritardo strutturale riguardo ai livelli d'istruzione e formazione, e della necessità di orientare le capacità professionali alle richieste del mercato e alla sostenibilità ambientale; su questi aspetti la programmazione ha definito gli obiettivi: è favorita la sinergia tra ricambio generazionale e valorizzazione delle capacità imprenditoriali e sono individuate le azioni di formazione e informazione che possono contribuire allo sviluppo delle competenze nel settore agricolo e forestale.

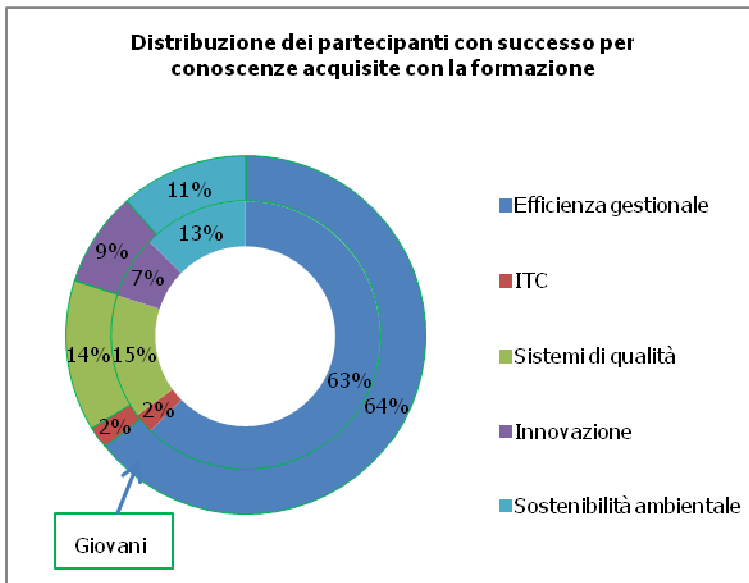
³⁹ È conteggiata la partecipazione al singolo percorso formativo (lo stesso partecipante può aver partecipato a più percorsi formativi)

⁴⁰ È conteggiato il singolo partecipante anche se ha aderito a più percorsi formativi (non considerando la partecipazione a più percorsi formativi)

⁴¹ Sono conteggiati i partecipanti che hanno aderito ad un solo percorso formativo

⁴² Sono conteggiati i partecipanti che aderiscono a più di un percorso formativo

La partecipazione alle azioni di formazione è stata finalizzata soprattutto a migliorare la gestione amministrativa ed economica dell'impresa (63% del totale dei partecipanti con successo) attraverso l'introduzione di sistemi di contabilità aziendale e di nuove strategie di commercializzazione, compreso il commercio elettronico dei prodotti; tra gli altri temi affrontati spiccano l'acquisizione di conoscenze per l'adeguamento ai nuovi standard merceologici e l'adesione ai sistemi di qualità, che ha coinvolto il 15% dei partecipanti, e la sostenibilità ambientale dei processi produttivi (13% dei partecipanti), relativamente minore sembra l'attenzione all'acquisizione di conoscenze finalizzate all'innovazione dei processi tecnologici che solo tra i giovani raggiunge il 9%. Infine, l'interesse per la formazione specifica sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC) finalizzata all'informatizzazione dei processi produttivi ha riguardato il 2% dei



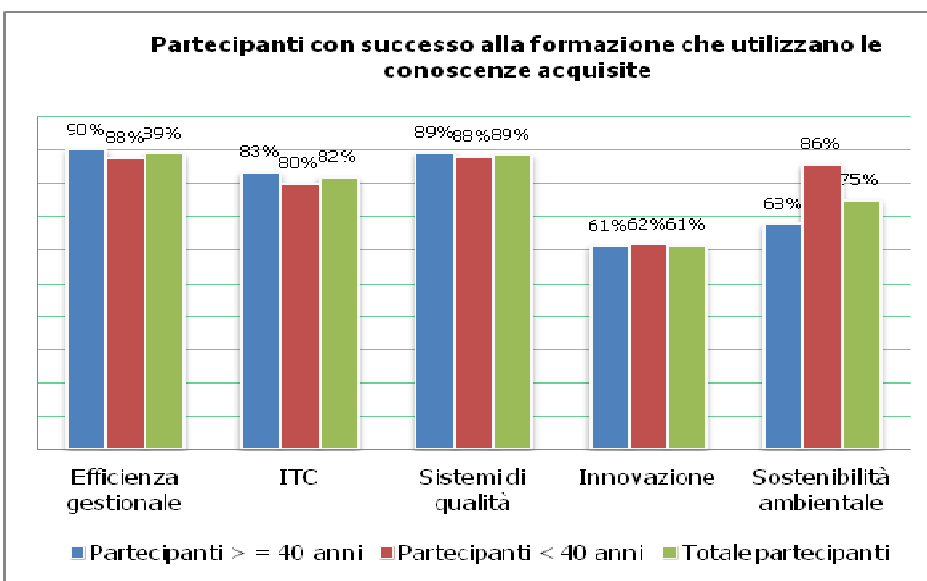
Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

partecipanti; comunque, è necessario precisare che l'uso del computer e dei sistemi informatici è affrontato anche nell'ambito dei corsi sulla gestione aziendale.

Ma qual è stato il contributo delle conoscenze acquisite con la formazione alla competitività del settore?

Per conoscere la ricaduta della formazione sulle attività aziendali, il Valutatore ha implementato un sistema annuale d'indagini campionarie; il dettaglio delle informazioni raccolte con le indagini, e delle relative elaborazioni ed analisi, è riportato in allegato (Misura 111). Le indagini realizzate negli anni 2010, 2011 e 2012 hanno riguardato i partecipanti con successo alle azioni di formazione a carattere collettivo negli anni 2009, 2010 e 2011; le interviste sono state realizzate un anno dopo il completamento della formazione.

Le ricadute delle conoscenze acquisite con la formazione sono in generale positive, considerando che sono utilizzate dall'85% del totale dei partecipanti con successo alla formazione, quindi dal 3,7% delle aziende agricole del Veneto (Istat, 2010).

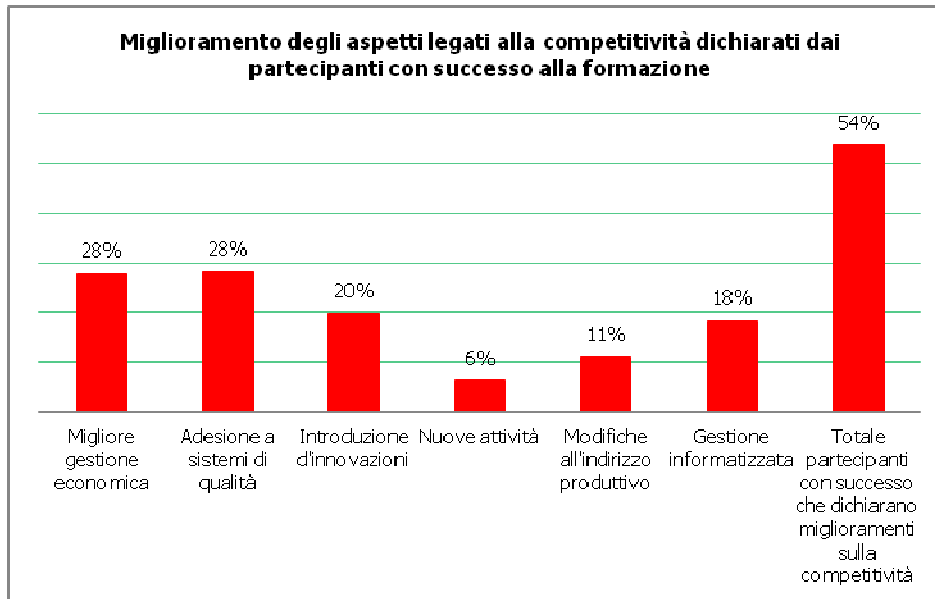


Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

Le conoscenze acquisite sono state utilizzate soprattutto dai partecipanti alla formazione sull'efficienza della gestione aziendale e per l'adesione ai sistemi di qualità. La formazione sulla sicurezza sul lavoro è stata applicata in azienda dal 68% del totale dei partecipanti con successo. La principale debolezza riguarda l'innovazione, con appena il 61% dei partecipanti con successo che ha partecipato alla formazione specifica

sull'argomento che poi ha effettivamente utilizzato le conoscenze acquisite, inoltre, si evidenzia una parziale utilizzazione delle conoscenze sulla sostenibilità ambientale che raggiunge l'86% solamente tra i giovani.

Le tematiche legate alla competitività sono state affrontate nelle azioni di formazione anche non specifiche per il tema in esame, pertanto, è necessario esaminare le ricadute sulle attività aziendali complessivamente dichiarate, su uno o più degli aspetti legati alla competitività. Il 54% dei partecipanti che ha completato con successo la formazione ha dichiarato miglioramenti sugli aspetti legati alla competitività, in seguito all'utilizzazione delle conoscenze acquisite con la formazione. Le conoscenze acquisite sono servite principalmente per migliorare la gestione economica dell'impresa, ottimizzando le strategie di marketing e la contabilità aziendale,



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

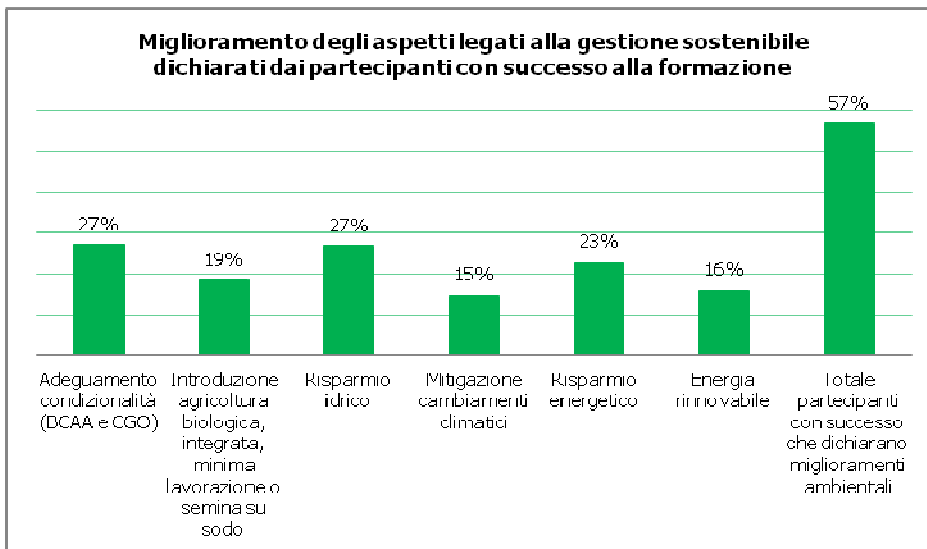
l'adesione ai sistemi di qualità e l'innovazione dei sistemi produttivi finalizzata principalmente all'introduzione di nuove tecniche, inoltre, sono stati introdotti in azienda metodi di gestione informatizzata delle produzioni. La formazione ha contribuito anche alle modifiche degli indirizzi produttivi, in funzione delle esigenze del mercato, e all'introduzione di nuove o complementari attività nei settori della trasformazione delle produzioni aziendali e dell'ospitalità agrituristica.

La formazione, quindi, ha contribuito a migliorare gli aspetti legati alla competitività nel 2,3% delle aziende agricole venete; è necessario migliorare questa incidenza agendo, da un lato, sui fattori che possono ostacolare il completamento della formazione da parte dei partecipanti (periodo, durata, luogo di svolgimento, agevolazione della comprensione degli argomenti trattati, ecc.) e, dall'altro, facilitare l'applicazione delle conoscenze acquisite affinando le attività formative alle diverse situazioni aziendali (illustrazioni e dimostrazioni pratiche, spiegazioni con esempi, ecc.).

- *In che misura le azioni di formazione hanno contribuito a migliorare la gestione sostenibile del territorio, compresa la gestione sostenibile delle risorse naturali?*

Nella precedente domanda è stato visto come la formazione sulla sostenibilità ambientale ha interessato il 13% del totale dei formati con successo e di questi il 75% ha utilizzato le conoscenze acquisite apportando miglioramenti ambientali nella gestione aziendale.

Nondimeno, i temi ambientali sono stati trattati in diversi corsi, perciò è opportuno verificare le ricadute delle conoscenze acquisite considerando tutti i partecipanti con successo alla formazione. L'ambiente, infatti, è una priorità trasversale a molte delle azioni di formazione realizzate, che hanno ampliato le conoscenze su diversi aspetti legati alla sostenibilità dei processi produttivi: adeguamento alla normativa ambientale, introduzione di sistemi di produzione rispettosi dell'ambiente, risparmio idrico ed energetico, mitigazione dei cambiamenti climatici, produzione di energia rinnovabile.



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

Ricadute positive su uno o più di questi aspetti sono state dichiarate dal 57% del totale dei partecipanti con successo alla formazione.

Gli effetti positivi hanno riguardato principalmente l'adeguamento delle aziende agricole ai requisiti normativi minimi di condizionalità, compresi nei Criteri di gestione obbligatori (CGO) e negli standard di gestione per il mantenimento delle Buone condizioni agronomiche e

ambientali (BCAA).

In altre parole, è stata favorita la conoscenza e l'applicazione di tutta quella serie di norme, comprese nei cosiddetti requisiti di condizionalità, che assicurano la compatibilità tra produzione ed esigenze di sanità pubblica, salute degli animali e delle piante, tutela dell'ambiente e protezione delle acque e dei suoli. Gli altri aspetti su cui la formazione ha inciso positivamente, oltre i suddetti requisiti di condizionalità, sono il risparmio idrico, favorendo l'adozione di sistemi d'irrigazione che riducono il consumo di acqua e l'utilizzazione di colture con minori fabbisogni irrigui, l'adozione di sistemi per il risparmio energetico e la produzione di energia rinnovabile. Inoltre, è stata favorita l'adesione all'agricoltura biologica e integrata e sono state applicate tecniche di minima lavorazione dei suoli o di semina su sodo, finalizzate ad aumentare la sostanza organica nel terreno. Infine va rilevata anche la diffusione di conoscenze finalizzate alla mitigazione dei cambiamenti climatici, in particolare la formazione ha determinato una più razionale utilizzazione dei concimi e di altre pratiche, come l'alimentazione degli allevamenti, finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas serra (protossido di azoto e metano) nell'atmosfera.

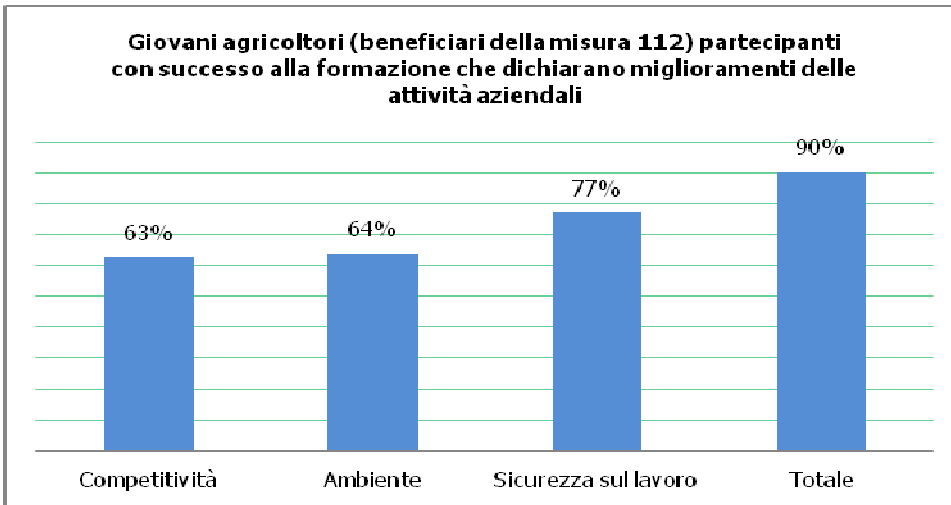
Pertanto, è necessario ottimizzare i fattori che possono rafforzare la partecipazione con successo e l'applicazione delle conoscenze nella pratica aziendale, aumentando l'impatto della diffusione delle conoscenze (ora al 2,5% delle aziende agricole regionali – Istat 2010) sulla gestione sostenibile dell'ambiente.

➤ *In che misura i corsi di formazione sovvenzionati rispondono ai fabbisogni e sono coerenti con le altre Misure del programma?*

Come indicato in precedenza, le azioni di formazione presentano una debolezza che riguarda principalmente la piena utilizzazione delle conoscenze acquisite in azienda; questo fattore potrebbe determinare una minore efficienza della formazione nei confronti della capacità di adattamento alle nuove esigenze, contributo questo fondamentale per la crescita competitiva e la sostenibilità ambientale dei processi produttivi. Il compito della formazione, quindi, è anche quello di svolgere un'azione funzionale allo sviluppo rurale e tale complementarietà è chiaramente definita negli obiettivi della Misura 111.

In primo luogo, la Misura 111 prevede di "favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori"; la sinergia con la Misura 112 è stata favorita operativamente prevedendo l'obbligatorietà della partecipazione alla formazione nel Pacchetto giovani A (PGA - giovani non ancora insediati al momento della presentazione della domanda) e l'attivazione facoltativa della Misura 111 nel Pacchetto giovani B (PGB - giovani già insediati al momento della presentazione della domanda).

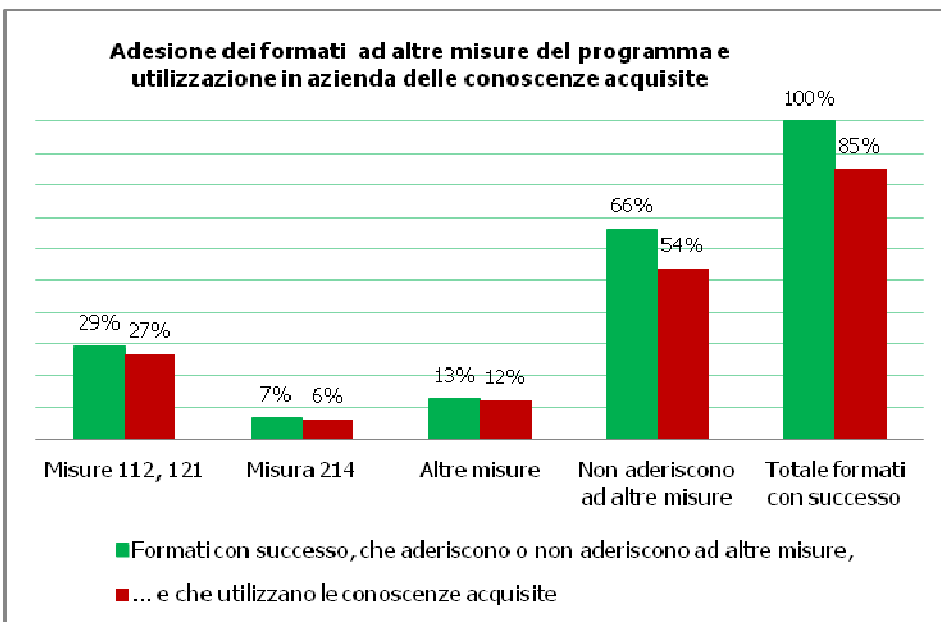
Il programma, quindi, ha favorito la partecipazione dei giovani agricoltori alle azioni di formazione individuale e collettiva e ricadute positive della formazione sull'attività aziendale, dichiarate dal 90% dei giovani agricoltori (beneficiari della Misura 112) partecipanti con successo alla formazione.



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

Tra i giovani agricoltori, beneficiarie della Misura 112, si evidenzia dunque una maggiore capacità di utilizzazione delle conoscenze acquisite (90%); i miglioramenti sono dichiarati principalmente sulla sicurezza sul lavoro (77%) fattore questo di non poco conto per ridurre i rischi d'incidenti e di mortalità sul lavoro in agricoltura. Gli aspetti legati invece alla riduzione dei pericoli di

danni all'ambiente sono stati messi in pratica dal 64% dei giovani agricoltori formati con successo, principalmente per adeguare l'azienda ai requisiti della condizionalità (34%), al risparmio idrico (29%) e per l'adesione ai sistemi di agricoltura biologica o integrata (21%). La formazione legata alla competitività è stata applicata dal 63% dei giovani, orientati soprattutto al miglioramento della gestione aziendale (35%), ai sistemi di qualità (29%) e all'innovazione (21%).



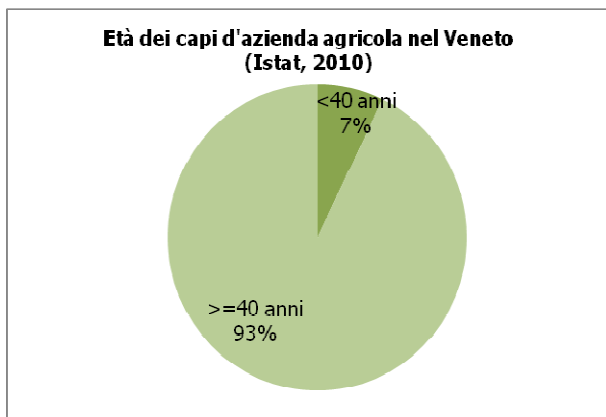
Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

L'85% del totale dei formati utilizza le conoscenze acquisite in azienda per migliorare gli aspetti legati alla competitività e/o all'ambiente. Molti di questi aspetti presentano una coerenza evidente con altre Misure del programma. La formazione, tra l'altro, ha anche fornito competenze utili alla redazione dei piani di sviluppo aziendale, poi effettivamente utilizzate dal 16% dei formati con successo. Si riscontra, invece, una debole

integrazione tra formazione e Misure per il miglioramento ambientale, questo potrebbe essere il segnale di una scarsa percezione da parte degli aderenti alle Misure agro ambientali del grado d'innovazione e della necessaria preparazione professionale che tale adesione dovrebbe comportare; indirettamente, quindi, sembrerebbe necessaria un'azione specifica di sensibilizzazione degli agricoltori nei confronti della formazione soprattutto per le Misure agro ambientali che determinano radicali trasformazioni nei metodi di coltivazione (es. agricoltura biologica, minima lavorazione o semina su sodo).

Misura 112 – Insediamento dei giovani agricoltori

➤ In che misura gli aiuti hanno agevolato l'insediamento duraturo di giovani agricoltori di entrambi i sessi?

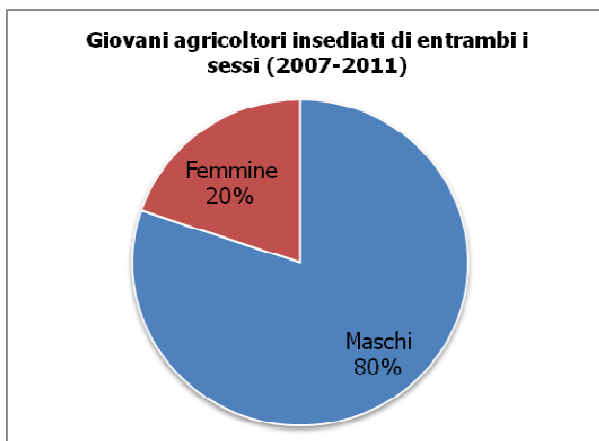


Fonte: ISTAT Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

Esaminando i dati regionali sulla struttura per età dei capi d'azienda agricola (Istat, 2010) è evidente lo squilibrio generazionale a favore delle classi più avanzate. I giovani beneficiari degli aiuti all'insediamento incidono per il 19% sul totale dei capi d'azienda agricola di età inferiore a quaranta anni, contribuendo a ridurre tale squilibrio. Gli insediamenti sovvenzionati fino al 2011 rappresentano, infatti, una quota significativa (13%) di tutte le nuove iscrizioni registrate nella sezione agricoltura delle CCIAA del Veneto nel periodo 2008-2011. Le informazioni rilevate con le indagini dirette, svolte presso un campione rappresentativo di giovani agricoltori beneficiari, hanno permesso di determinare una riduzione dell'età media

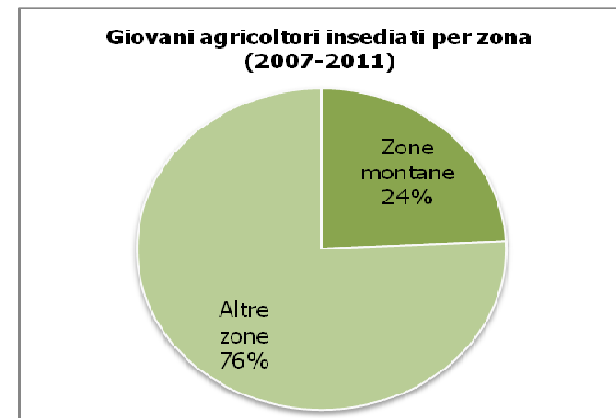
del capo d'azienda pari a 38 anni negli insediamenti sovvenzionati.

Le motivazioni che determinano nei giovani la decisione d'insediarsi a capo di un'azienda agricola riguardano soprattutto il proseguimento dell'attività familiare e il conseguente mantenimento della manodopera aziendale. Molti giovani sono attratti dallo stile di vita a contatto con la natura e nel mondo rurale, ma nelle zone montane influisce maggiormente anche la mancanza di possibilità occupazionali. Gli aiuti però hanno un'importanza spesso determinante nella decisione d'insediarsi, il 59% dei giovani agricoltori intervistati ha affermato che in assenza di contributo o con un aiuto minore, non si sarebbero insediato e tale incidenza raggiunge il 71% negli insediamenti avvenuti in zone montane.



Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Gli aiuti a sostegno dell'insediamento dei giovani agricoltori, importantissimi quindi per contrastare l'invecchiamento, l'abbandono delle attività agricole e l'esodo rurale, sono stati attivati nell'attuale



Fonte: Sistema regionale di Monitoraggio

programmazione senza soluzione di continuità e fino al 2011 sono stati finanziati 1.044 giovani agricoltori (65% del valore obiettivo). I giovani agricoltori beneficiari sono stati selezionati attraverso i criteri di priorità applicati a tutte le domande di aiuto, ammissibili, presentate a seguito dei bandi pubblicati annualmente. L'attuazione della Misura ha tenuto conto, in primo luogo, dell'esigenza di favorire gli insediamenti nelle zone montane più svantaggiate, di premiare i giovani agricoltori con esperienza e che prevedono, nel piano di sviluppo aziendale, azioni qualificanti di formazione e la realizzazione d'investimenti prioritari. L'incidenza degli insediamenti in zona montana è risultata, quindi, favorevolmente

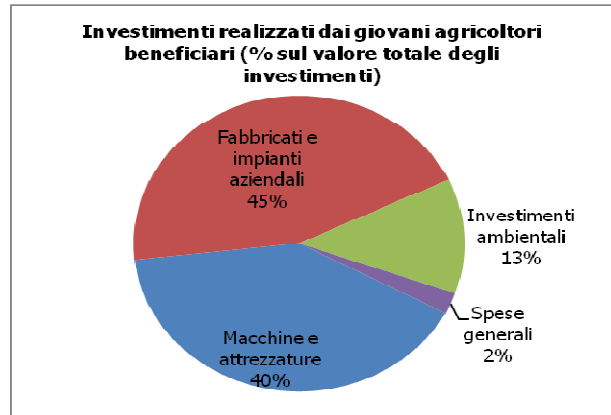
superiore a quella delle aziende agricole montane sul totale regionale delle aziende censite dall'ISTAT nel 2010 (14%).

Il livello d'istruzione dei giovani agricoltori beneficiari è piuttosto elevato, con il 40% che possiede un titolo di studio superiore nel settore agricolo e il 96% che ha aderito anche alla Misura 111 (azione 3 Formazione

individuale). La maggioranza dei beneficiari (89%) ha attivato la Misura 121 (obbligatoria nell’ambito del Pacchetto giovani B - PGB) e tutti hanno previsto la realizzazione d’investimenti prioritari. Le prospettive di sviluppo sono giudicate positivamente dai giovani agricoltori intervistati e il 71% ha dichiarato di essere intenzionato a incrementare le attuali dimensioni aziendali.

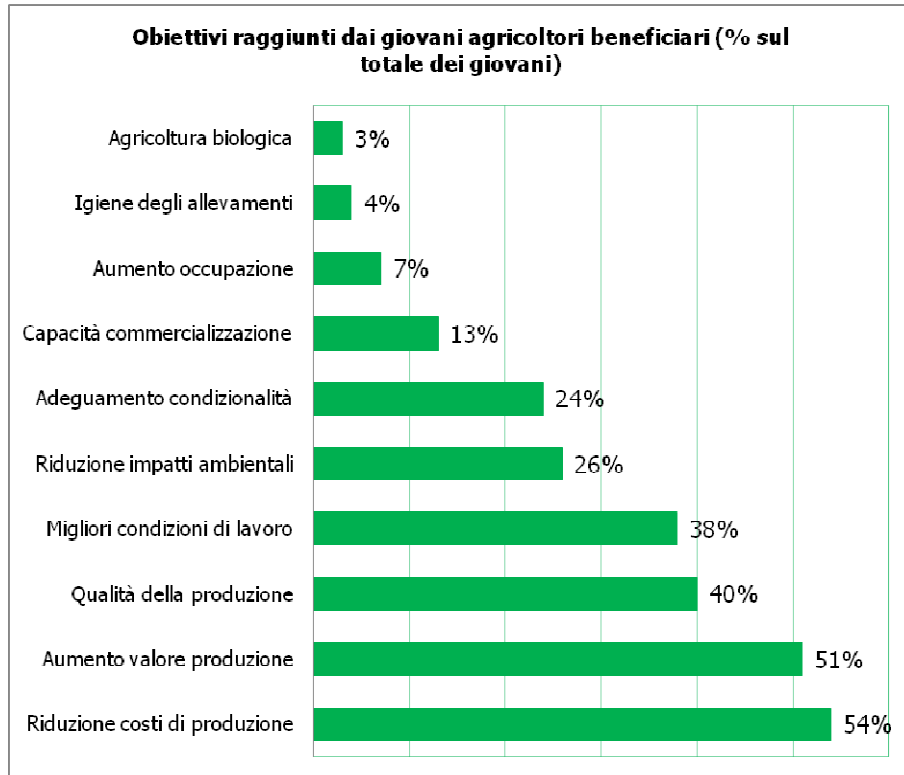
➤ *In che misura gli aiuti hanno agevolato l’adeguamento strutturale delle aziende dopo l’insediamento iniziale di giovani agricoltori?*

La concessione degli aiuti all’insediamento è vincolata alla presentazione di un piano aziendale per lo sviluppo dell’impresa (PASI) in cui sono indicati gli investimenti e le diverse Misure del programma che il giovane imprenditore intende attivare nell’ambito del “pacchetto giovani”. Questo modo di attuare la Misura è stato decisivo per l’adeguamento strutturale delle aziende, i piani di sviluppo finanziati, infatti, hanno sviluppato un volume d’investimenti complessivo di oltre 194 milioni di euro, di cui 29 milioni di euro di premio di primo insediamento. Mediamente ogni azienda ha previsto un volume d’investimenti di circa 186 mila euro. Gli investimenti hanno riguardato principalmente l’acquisto di nuovi macchinari e attrezzature, la realizzazione o il miglioramento dei fabbricati e degli impianti aziendali, comprese le strutture e gli impianti per lo stoccaggio e il trattamento dei residui agricoli e dei reflui aziendali. Gli investimenti ambientali, connessi alle “nuove sfide” dell’agricoltura, sono destinati principalmente alla



Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

produzione di energia da fonti rinnovabili e in misura secondaria al risparmio idrico, attraverso la riconversione dei sistemi d’irrigazione, e all’adattamento ai cambiamenti climatici.



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

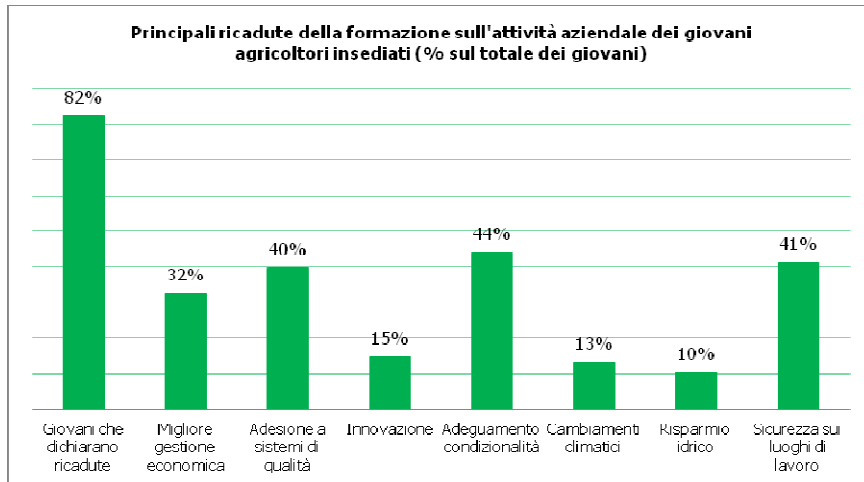
Gli investimenti sono collegati a uno o più obiettivi concreti (già raggiunti per il 96% dei giovani agricoltori intervistati) che riguardano prevalentemente aspetti legati al miglioramento delle prospettive economiche dell’azienda attraverso la diminuzione dei costi di produzione, l’aumento del valore della produzione e il miglioramento della qualità dei prodotti. Tra gli altri aspetti, è rilevante il miglioramento delle condizioni di lavoro

nell’azienda agricola, realizzato attraverso una maggiore sicurezza dei macchinari e degli ambienti di produzione; minori appaiono invece le condizioni per l’aumento dell’occupazione (anche se questo obiettivo raggiunge il 14% nelle zone montane). Importante è stato anche l’adeguamento alle norme di condizionalità, indicativo di un’esigenza ancora diffusa tra le aziende agricole.

Infine, la maggiore considerazione tra i giovani degli aspetti ambientale è confermata anche dalla relativamente diffusa attenzione alla riduzione degli impatti che ha interessato oltre un quarto dei giovani, attraverso la realizzazione di sistemi d'irrigazione efficienti, l'introduzione di macchine e attrezzature di precisione, strutture e impianti per lo stoccaggio e il trattamento dei reflui, impianti per il trattamento delle acque di scarico, il miglioramento dell'efficienza energetica dei fabbricati aziendali.

➤ *In che misura l'aiuto ha contribuito a migliorare il potenziale umano nel settore agricolo?*

Il miglioramento delle capacità professionali dei giovani agricoltori è stato promosso dalle modalità di attuazione del pacchetto giovani, che favoriscono la partecipazione alla Misura 111 (obbligatoria nel caso dei giovani non ancora insediati) e l'utilizzo dei servizi di consulenza aziendale (Misura 114).

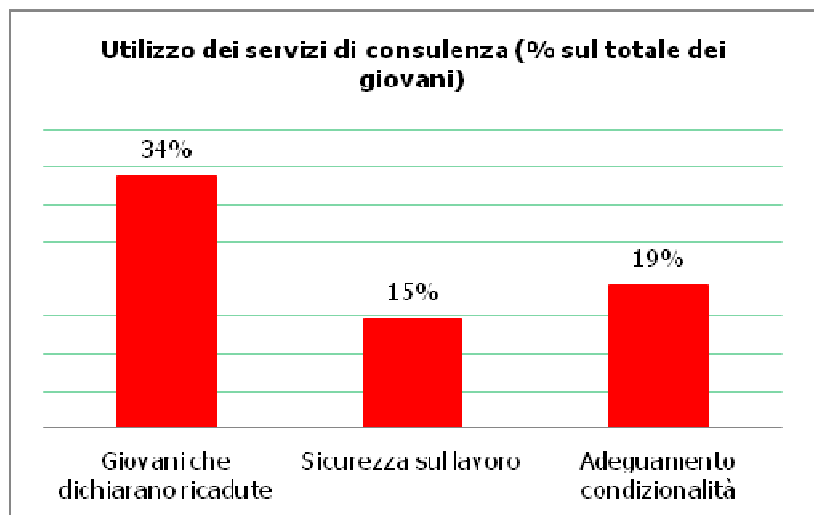


Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

La formazione individuale, prevista dall'azione 3 della Misura 111, realizzata nell'ambito del pacchetto giovani, ha interessato il 96% dei giovani insediati. Le indagini svolte dal Valutatore hanno rilevato che per l'82% dei giovani intervistati vi sono state ricadute positive che hanno riguardato principalmente l'adeguamento ai requisiti della condizionalità, la sicurezza sui luoghi di lavoro,

l'adozione di sistemi di qualità delle produzioni e il miglioramento della gestione economica dell'azienda, in particolare è migliorata la capacità di commercializzazione e sono stati introdotti sistemi di contabilità aziendale. Tra gli argomenti che gli intervistati ritengono utili al completamento della loro formazione spiccano: l'innovazione tecnologica (32%), il miglioramento della sicurezza sul lavoro (28%) e la qualità delle produzioni (26%).

Il 43% dei giovani agricoltori beneficiari ha incluso all'interno del piano di sviluppo aziendale anche l'utilizzo dei servizi di consulenza previsti dalla Misura 114, la consulenza ha riguardato principalmente l'adeguamento alla condizionalità e la sicurezza sul lavoro; in questi principali aspetti (soprattutto sicurezza sul lavoro e CGO ambiente) sono state segnalate anche le ricadute della consulenza sulle attività aziendali.



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

➤ *In che misura l'aiuto ha contribuito a migliorare la competitività del settore agricolo?*

Le disposizioni regionali utilizzate per l'attuazione della Misura sono state decisive per il raggiungimento dei risultati, favorendo attraverso il piano aziendale di sviluppo la realizzazione d'interventi coordinati, finalizzati alla valorizzazione del capitale umano e fisico.

L'indicatore sintetico utilizzato per misurare il contributo degli aiuti per l'insediamento dei giovani agricoltori e lo sviluppo delle imprese al miglioramento della competitività del settore agricolo, è l'accrescimento di valore aggiunto lordo conseguito nelle aziende beneficiarie a seguito del completamento degli investimenti sovvenzionati.

Per misurare l'accrescimento di valore aggiunto lordo, il Valutatore ha realizzato indagini campionarie dirette presso i giovani agricoltori beneficiari che hanno completato gli investimenti; i valori riportati nella presente Valutazione si riferiscono quindi a n. 109 piani di sviluppo conclusi negli anni 2009 e 2010 e rilevati negli anni 2011 e 2012.

I risultati evidentemente non sono esaustivi di tutti i piani di sviluppo approvati, per i quali bisognerà attendere il completamento degli interventi, ma sono comunque indicativi dell'efficienza degli aiuti rispetto agli obiettivi del programma.

Piani aziendali per lo sviluppo dell'impresa - Pacchetto giovani	Nelle zone montane	Nelle altre zone	Totale
Prodotto - Volume totale d'investimento (€)	1.408.189	9.557.009	10.897.493
Risultato - Accrescimento totale di valore aggiunto lordo (€)	136.720	2.197.168	2.305.767
Efficienza % (risultati/prodotti)	9,7%	23,0%	21,2%

Fonte: Indagine diretta del Valutatore

L'accrescimento di valore aggiunto è risultato complessivamente pari a 2.305.767 euro/anno (in media 21.154 euro/anno per azienda), ciò a fronte di un volume complessivo d'investimenti pari a 10.897.493 euro (in media 99.977 euro/azienda).

La scelta di attuare la Misura 111 in sinergia con altre Misure del programma (principalmente con la Misura 121 finalizzata all'ammodernamento delle aziende agricole) ha determinato una migliore efficienza degli investimenti sovvenzionati rispetto ai risultati della precedente programmazione riferiti al solo premio d'insediamento. Si evidenzia, tuttavia, una minore efficienza degli investimenti sovvenzionati nelle zone montane a causa delle peggiori condizioni di produzione, alla maggiore necessità di interventi finalizzati alla riduzione dei costi di produzione e alla ridotta capacità d'investimento, soprattutto in assenza di contribuzione, connessa alla minore dimensione economica delle aziende agricole montane.

- *In che misura gli aiuti all'insediamento attraverso i progetti integrati aziendali (Pacchetto Giovani) incentivano il giovane imprenditore a sviluppare una valutazione complessiva delle problematiche di sviluppo competitivo dell'impresa? (Domanda aggiuntiva regionale)*

La Misura 112 può essere attivata secondo due modalità:

- Pacchetto Giovani A (PGA) in favore di giovani imprenditori non ancora insediati al momento della presentazione della domanda per cui è prevista obbligatoriamente la partecipazione alla Misura 111 e una a scelta tra le Misure 114 e 132;
- Pacchetto Giovani B (PGB) in favore di giovani imprenditori già insediati al momento della presentazione della domanda, per la quale deve essere necessariamente attivata la Misura 121 più un'altra a scelta tra le Misure 111, 114 e 132.

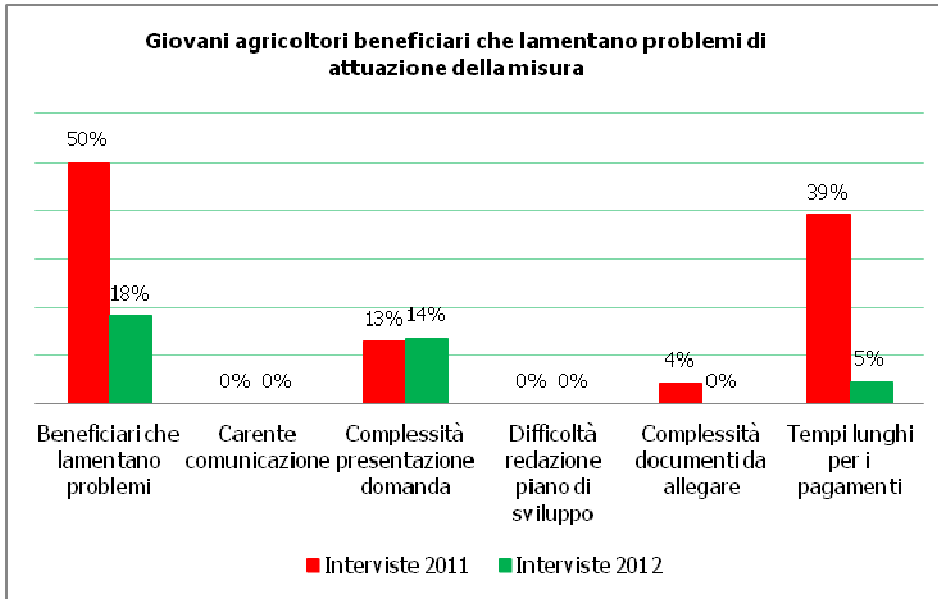
Il Piano aziendale per lo sviluppo dell'impresa (PASI) fornisce un quadro dettagliato della situazione economica dell'impresa, degli obiettivi progettuali e degli interventi per Misura attivata.

Il 65% dei beneficiari ritiene molto o abbastanza utile il piano di sviluppo aziendale per la valutazione delle problematiche aziendali, comunque la scelta delle Misure da attivare all'interno del pacchetto è stata indirizzata prevalentemente con il supporto del tecnico dell'organizzazione professionale (54%) e dal tecnico libero professionista (22%).

Il consiglio del tecnico è stato per il 69% degli intervistati molto o abbastanza determinante nella scelta degli investimenti da realizzare e delle Misure da attivare. Il 60% dei beneficiari campione riferisce anche che la scelta degli interventi da realizzare con la Misura 121 è stata condizionata dai punteggi di priorità previsti dal bando regionale.

Tra le principali problematiche degli agricoltori va ricordato il ricorso al credito bancario per la copertura della quota parte delle risorse finanziarie di competenza aziendale necessarie per la realizzazione degli interventi, tale problematica appare in parte superata, infatti, solo il 6% ha riscontrato problemi per l’ottenimento del credito; tale difficoltà è stata rilevata esclusivamente nelle aziende localizzate in zone montane, probabilmente a causa della situazione di maggiore debolezza finanziaria.

Infine, sulle procedure di attuazione, è da rilevare il miglioramento nelle risposte alle interviste effettuate nel



2012 rispetto al 2011, quando molti giovani lamentavano elevati tempi di attesa per la concessione del sostegno o per l’erogazione del contributo.

Questa criticità è significativamente ridotta nell’ultimo anno, quale possibile risultato del lavoro svolto per l’accelerazione dei procedimenti di controllo amministrativo delle domande di pagamento.

Anche le altre difficoltà sono diminuite o

Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

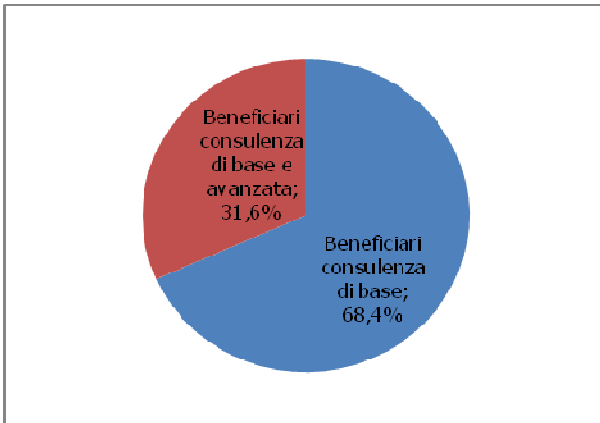
scomparse del tutto, tranne le complessità legate all’aggiornamento del fascicolo aziendale e alla presentazione delle domande che anzi secondo i beneficiari tendono ad aumentare.

Misura 114 – Utilizzo dei servizi di consulenza

➤ In che misura l'aiuto ha contribuito a migliorare la gestione e la redditività delle aziende agricole e forestali? Fornire precisazioni riguardo:

- alle tecniche di produzione,
- alle norme di qualità,
- alle condizioni di sicurezza sul lavoro,
- alla gestione delle risorse naturali,
- al benessere animale,
- al risparmio energetico e produzione di energia rinnovabile,
- alla presenza sul mercato, marketing e logistica,
- alle tecnologie di informazione e comunicazione,
- all'innovazione e trasferimento tecnologico.

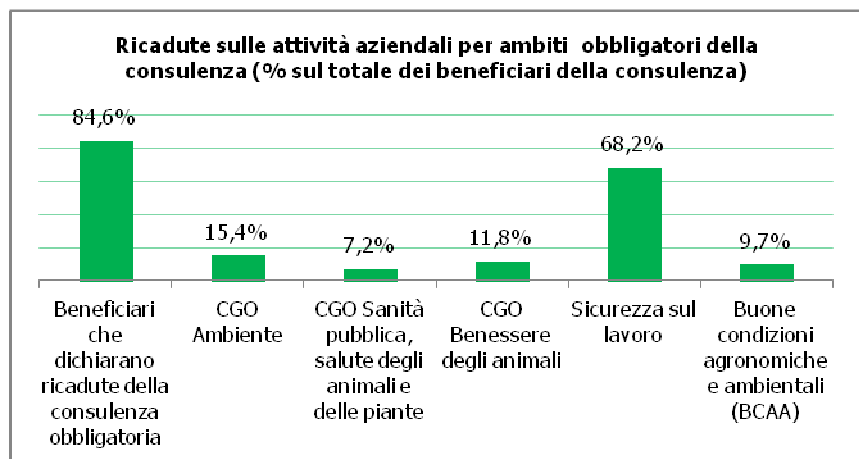
I servizi di consulenza sovvenzionati dal programma possono essere erogati secondo due tipologie: la prima è la consulenza di base che comprende le norme e i criteri obbligatori in materia di condizionalità ambientale (CGO e BCAA) e di sicurezza sul lavoro; la seconda è la consulenza avanzata che include l'adeguamento ai "nuovi" requisiti obbligatori di condizionalità e gli ambiti facoltativi della consulenza, quali i sistemi di qualità dei prodotti, l'innovazione e il trasferimento tecnologico, il risparmio energetico e la gestione d'impresa. Le aziende agricole, quindi, possono utilizzare i servizi di consulenza, prima di tutto, per l'adeguamento ai requisiti obbligatori in vigore (consulenza di base), successivamente gli agricoltori possono aderire alla consulenza avanzata per l'adeguamento ai "nuovi" requisiti e per gli ambiti facoltativi (consulenza avanzata). Fino al 2011 hanno beneficiato degli aiuti per la consulenza aziendale n. 3.479 aziende agricole e



Fonte: Sistema regionale di Monitoraggio

otto detentori di aree forestali; la maggioranza ha aderito alla consulenza di base (68,4%) mentre il 31,6% ha beneficiato anche della consulenza avanzata.

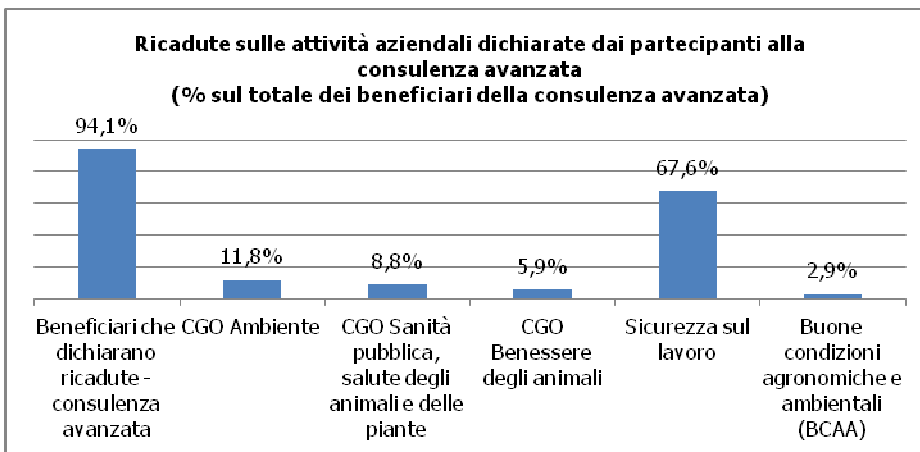
Il contributo dei servizi di consulenza è stato valutato utilizzando le informazioni raccolte dal Valutatore con due indagini campionarie, eseguite negli anni 2011 e 2012, rappresentative dei beneficiari che negli anni precedenti avevano utilizzato i servizi di consulenza. La totalità degli intervistati, coerentemente con le modalità di attuazione della Misura, ha beneficiato dei servizi di consulenza obbligatoria e l'84,6% ha dichiarato miglioramenti sulla gestione aziendale per gli aspetti legati a questo tipo di consulenza. Le informazioni sono state elaborate considerando le ricadute dichiarate dagli intervistati per uno o più ambiti della consulenza.



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

Dalle risposte emerge evidente che la consulenza ha contribuito soprattutto ad incrementare la sicurezza nell'ambito dei luoghi di lavoro al fine di adeguare le aziende in merito alla normativa per la prevenzione dei potenziali incidenti e dei relativi infortuni che possono riguardare gli operatori agricoli. La consulenza ha contribuito anche ad adeguare la gestione aziendale all'elenco di norme comunitarie recepite in ambito nazionale e regionale (i cosiddetti

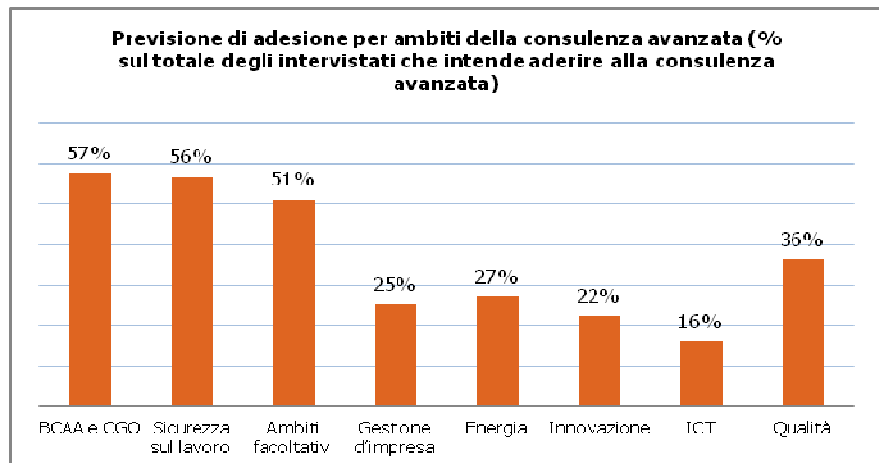
Criteri di gestione obbligatori CGO), in particolare, le norme che rientrano nel campo di condizionalità "ambiente", finalizzate appunto ad assicurare la compatibilità dell'agricoltura con i principi di tutela degli habitat naturali e della biodiversità, di protezione dell'acqua e del suolo dall'inquinamento. Gli altri aspetti della condizionalità, che allo stesso modo sono obbligatori per le aziende beneficiarie, hanno riguardato i criteri in materia di sanità pubblica, salute degli animali e delle piante e di benessere animale. I primi sono importantissimi perché diretti ad assicurare la sicurezza alimentare, evitando la diffusione di sostanze nocive negli alimenti e la trasmissione di malattie negli allevamenti e da questi alla popolazione. I secondi sono pure altrettanto importanti perché finalizzati a evitare inutili costrizioni e sofferenze attraverso strutture adeguate alle esigenze fisiologiche e al comportamento naturale degli animali.



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

riscontrate ricadute; i partecipanti alla consulenza avanzata hanno dichiarato ricadute connesse ai "nuovi" requisiti inerenti la sicurezza sul lavoro (67,6% dei partecipanti alla consulenza avanzata) i criteri di gestione obbligatori inerenti l'ambiente (11,8% dei partecipanti alla consulenza avanzata), la sanità pubblica e salute degli animali e delle piante (8,8%) e il benessere degli animali (5,9%).

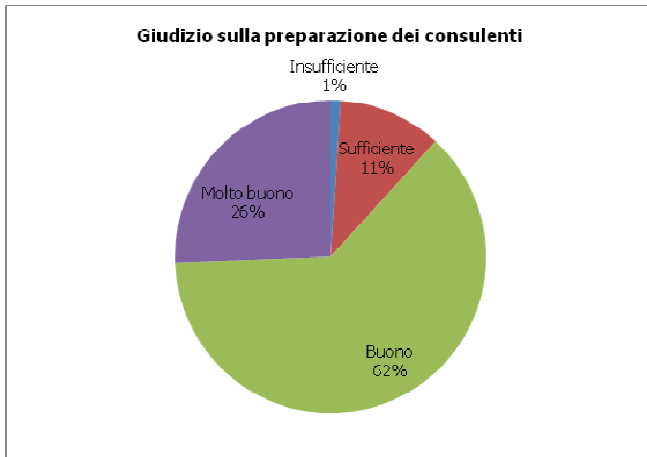
L'attenzione degli agricoltori è quindi concentrata sul rispetto delle norme inerenti la sicurezza sul lavoro e sul rispetto degli impegni obbligatori di condizionalità. In merito alla prevenzione degli infortuni la consulenza ha centrato l'obiettivo così come in merito alla condizionalità, essendo tale condizione di compatibilità tra le principali esigenze dell'agricoltura europea. Nondimeno gli ambiti facoltativi della consulenza sono importanti per lo sviluppo aziendale, eppure per questi non sono emerse ricadute di rilievo sulle attività aziendali; forse per gli agricoltori che



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

hanno avuto accesso alla consulenza avanzata, era ancora prioritario l'adeguamento ai nuovi requisiti di sicurezza sul lavoro e di condizionalità. Tuttavia, l'indagine campionaria ha rilevato che il 55% degli intervistati pensa in futuro di richiedere l'adesione ai servizi di consulenza avanzata; gli ambiti che questi beneficiari intendono attivare riguardano sia i requisiti obbligatori di condizionalità (CGO e BCAA) e sicurezza sul lavoro (rispettivamente pari al 57% e al 56% di coloro che vogliono in futuro aderire alla consulenza avanzata), sia gli ambiti facoltativi della consulenza (51% di coloro che vogliono in futuro aderire alla consulenza avanzata) tra cui spiccano i sistemi di qualità e certificazione delle produzioni (36%), il miglioramento dell'efficienza energetica (27%) e la gestione sostenibile dell'impresa (25%).

➤ *In che misura l'aiuto ha contribuito a migliorare il potenziale umano nel settore agricolo?*



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

Come visto in precedenza, le aziende agricole che hanno beneficiato delle consulenze sono state 3.479; queste aziende incidono per il 2,9% (ISTAT 2010) sul totale delle aziende agricole venete (2,5% considerando le aziende che hanno dichiarato ricadute positive della consulenza).

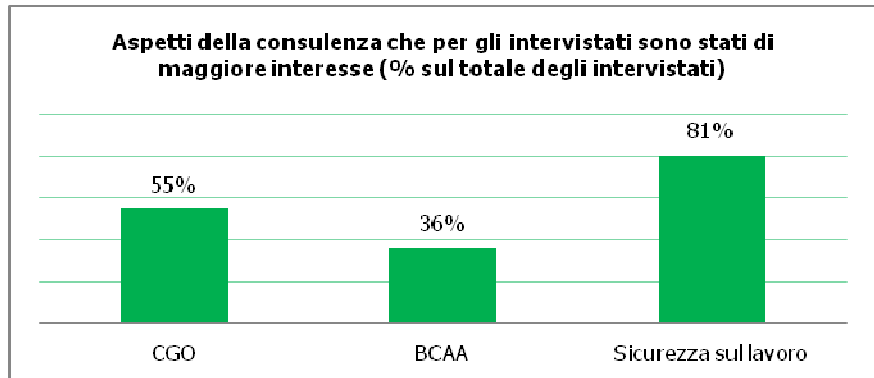
La Misura quindi ha contribuito ad aumentare la possibilità di accesso alla consulenza e il grado di preparazione e competenza dei consulenti è stato giudicato dalla maggioranza degli intervistati buono o molto buono e solo in minima parte insufficiente. La consulenza ha risposto alle aspettative del 98% dei beneficiari e il 95% ha dichiarato di avere ampliato le proprie conoscenze nel settore agricolo.

Ma su quali principali aspetti?

Il principale contributo apportato nelle aziende è stato, come visto prima, lo sviluppo delle conoscenze e competenze aziendali per l'adeguamento ai requisiti (nuovi ed esistenti) inerenti la sicurezza sul luogo di lavoro e il rispetto della condizionalità.

Coerentemente al contributo apportato gli ambiti della consulenza di maggiore interesse hanno riguardato la normativa per la sicurezza sul lavoro e i requisiti obbligatori di condizionalità (CGO e BCAA).

Infine, anche gli ambiti facoltativi hanno raccolto un certo interesse, che ha raggiunto il 38% dei partecipanti alla consulenza avanzata, ma in questi ambiti, come visto precedentemente, non sono state rilevate ricadute.



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

➤ *In che misura l'aiuto ha contribuito a migliorare la competitività del settore agricolo?*

L'indicatore sintetico utilizzato per valutare il contributo dell'utilizzo dei servizi di consulenza al miglioramento della competitività del settore agricolo è la produttività del lavoro, misurata come accrescimento del valore aggiunto lordo per unità di lavoro.

L'indicatore è stato calcolato utilizzando le informazioni raccolte nell'ambito delle indagini campionarie realizzate presso i giovani agricoltori che avevano inserito la Misura in esame nel piano aziendale di sviluppo (41,2% dei beneficiari della Misura 112). L'incremento medio per azienda della produttività del lavoro è stato quindi stimato in circa 357 €/anno dovuto ai servizi di consulenza. Presumibilmente, il contributo della consulenza allo sviluppo della competitività del settore agricolo è determinato soprattutto da quegli ambiti che vanno oltre la consulenza obbligatoria e, quindi, associato a interventi d'investimento che determinano miglioramenti nella valorizzazione delle produzioni, nell'introduzione d'innovazioni, ecc.

Misura 121 – Ammodernamento delle aziende agricole

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare l'uso dei fattori produttivi nelle aziende agricole? In particolare, in che misura gli investimenti sovvenzionati hanno agevolato l'introduzione di nuove tecnologie e di innovazione?*

Gli investimenti sovvenzionati entro il 2011 hanno interessato 2.386 aziende agricole (56% del valore obiettivo) e prevedono la realizzazione di un volume totale d'investimenti di circa 443 milioni di euro (64% del valore obiettivo) con un investimento medio per beneficiario di circa 185 mila €/azienda. Gli aiuti hanno interessato il 3,2% delle aziende agricole registrate alle CCIAA venete, esprimendo per numerosità delle aziende agricole beneficiarie e finalità degli investimenti sovvenzionati un potenziale impatto positivo sull'utilizzazione dei fattori produttivi. Per misurare sinteticamente tale miglioramento, possiamo prendere in considerazione gli incrementi di produttività dei fattori terra e lavoro conseguiti in seguito alla realizzazione degli investimenti sovvenzionati.

Valori medi di produttività della terra e del lavoro per azienda beneficiaria che ha concluso gli investimenti sovvenzionati

Indicatori	UM	Ante investimento	Post investimento	Incremento lordo
Superficie agricola utilizzata (SAU)	Ha	20,63	24,67	4,04
Unità di lavoro in equivalenti tempo pieno (ETP)	ETP	2,19	2,55	0,36
Produzione vendibile/Superficie agricola utilizzata (PV/SAU)	€/Ha	8.482	9.363	881
Valore aggiunto lordo/Superficie agricola utilizzata (VAL/SAU)	€/Ha	4.469	4.880	412
Produzione vendibile/Unità di lavoro in equivalenti tempo pieno (PV/ETP)	€/ETP	79.813	90.626	10.813
Valore aggiunto lordo/Unità di lavoro in equivalenti tempo pieno (VAL/ETP)	€/ETP	42.049	47.239	5.190

Fonte: Indagini dirette presso le aziende beneficiarie degli aiuti (Agriconsulting)

Queste informazioni sono state raccolte tramite indagini dirette svolte dal Valutatore presso campioni rappresentativi delle n. 318 aziende agricole beneficiarie della Misura 121 (comprese anche nei pacchetti giovani) che negli anni 2010 e 2011 avevano completato gli investimenti sovvenzionati. I risultati sono in generale positivi, tuttavia si segnalano alcune criticità nei settori delle carni e ortofrutticolo, dove invece è stata riscontrata una contrazione rispettivamente della produttività del lavoro (PV/ETP) e della terra (PV/SAU) dovuta probabilmente a variabili di mercato esogene al programma che hanno colpito maggiormente queste produzioni.

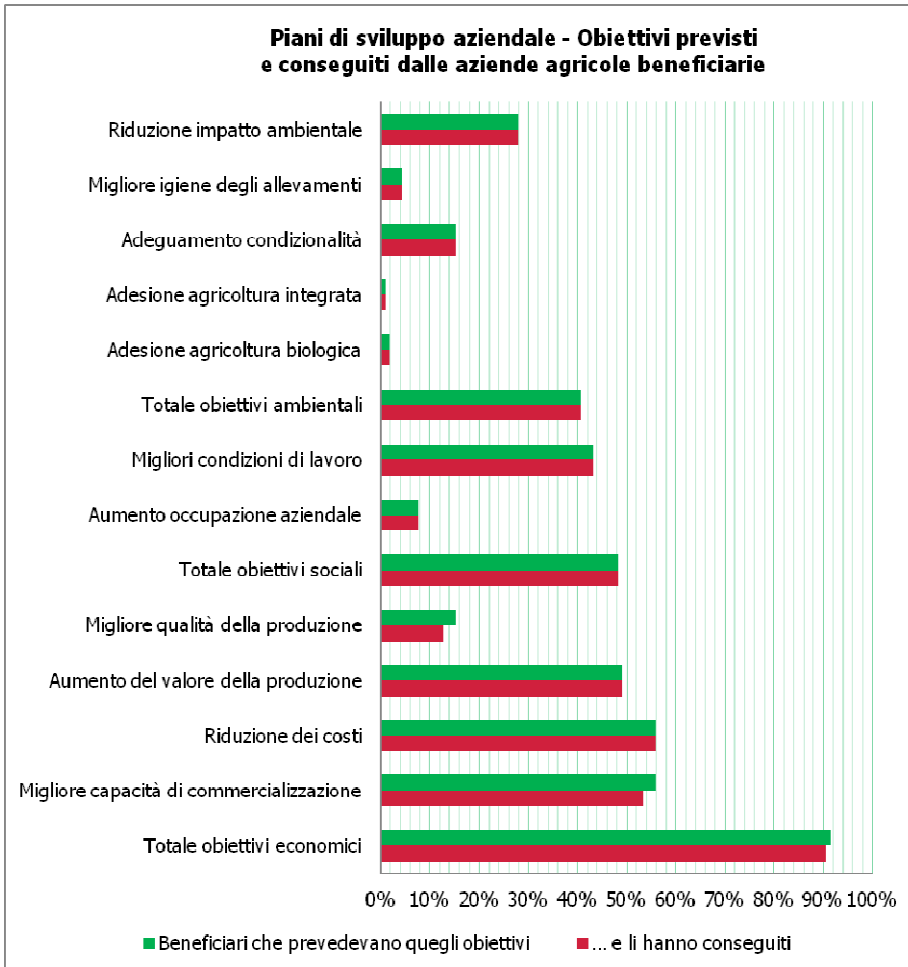


Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

La produttività dei fattori è aumentata, migliorando sia l'utilizzo della terra e del lavoro, sia il valore della produzione, ma in che modo gli investimenti hanno contribuito a questi risultati?

In primo luogo, gli investimenti finanziati sono tutti finalizzati alle priorità settoriali definite nel programma, connesse soprattutto alla valorizzazione dei prodotti aziendali, al miglioramento della qualità e alla riduzione dei costi. La coerenza tra investimenti sovvenzionati e priorità regionali è stata raggiunta applicando alla selezione delle domande di aiuto i criteri di priorità, finalizzati anche a favorire gli investimenti diretti a ridurre la pressione dell'attività agricola sull'ambiente.

Le priorità settoriali sono rispettate ugualmente nell’ambito dell’approccio Leader, dove gli investimenti finanziati, seppure più contenuti, sono finalizzati prevalentemente alla riduzione dei costi, alla trasformazione e al miglioramento della qualità dei prodotti.



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

La grande maggioranza degli agricoltori (92%) ha previsto nel piano di sviluppo obiettivi economici che sono stati concretamente raggiunti con la realizzazione degli investimenti. I principali aspetti economici considerati dagli agricoltori, per lo sviluppo delle aziende agricole, hanno riguardato la riduzione dei costi di produzione, il miglioramento della capacità di commercializzazione e l’aumento del valore economico delle produzioni aziendali; minore appare la diffusione delle finalità legate al miglioramento della qualità delle produzioni (15%) non sempre raggiunta. Gli obiettivi sociali comprendono soprattutto il miglioramento delle condizioni di lavoro degli addetti in azienda (43%);

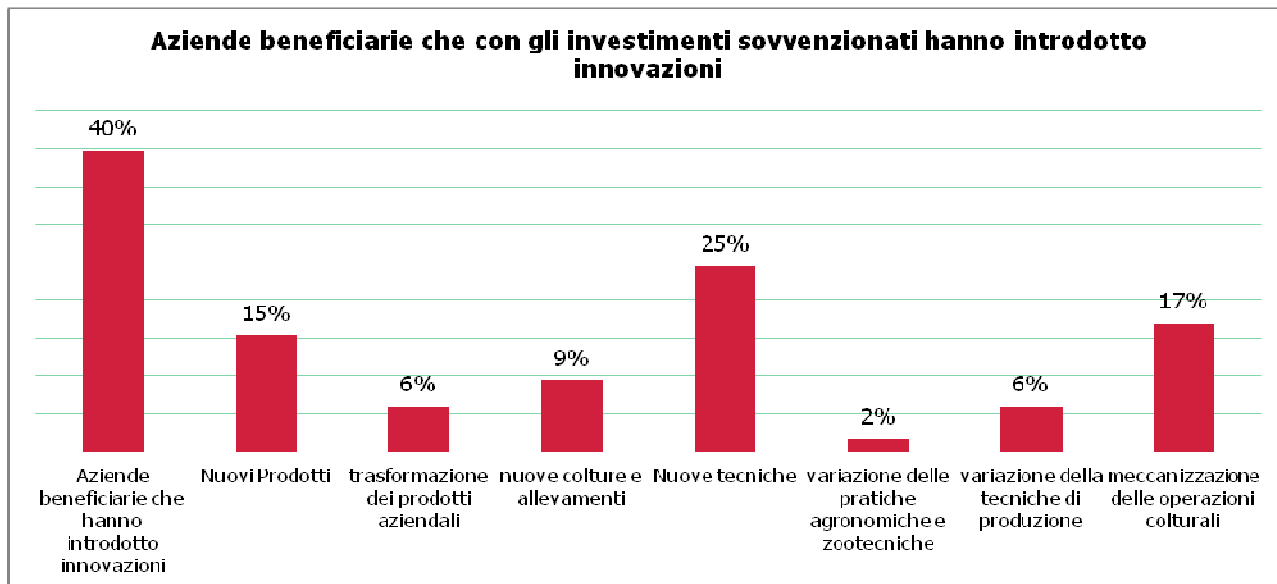
l’incremento dell’occupazione è un

obiettivo oggettivamente difficile da raggiungere nel settore agricolo, ma comunque ben presente in alcune delle aziende agricole beneficiarie (8%). Tra gli obiettivi ambientali, spiccano la realizzazione d’investimenti finalizzati alla riduzione degli impatti ambientali negativi determinati dall’attività agricola (41%) e, in misura minore, l’adeguamento ai requisiti della condizionalità (15%) quasi esclusivamente conseguito dai giovani agricoltori; le altre finalità ambientali, funzionali all’introduzione dell’agricoltura biologica o integrata e al miglioramento delle condizioni d’igiene degli allevamenti, sono limitate rispettivamente all’1 e al 4% dei beneficiari.

Le priorità della Misura hanno determinato spesso l’introduzione nuove tecnologie e innovazioni di prodotto, rilevate attraverso le indagini campionarie nel 40% delle aziende agricole beneficiarie. Dalle indagini, è emerso che gli investimenti hanno favorito soprattutto l’introduzione di nuove tecniche di produzione (25% dei beneficiari), riguardanti principalmente la meccanizzazione delle operazioni colturali, e in misura secondaria i nuovi prodotti (15%), per il 9% rappresentati da nuove coltivazioni e allevamenti, soprattutto colture ad alto reddito, orticole e frutticole, e per il 6% derivanti dalla trasformazione aziendale delle produzioni.

Infine, gli interventi per effettuati per migliorare l’utilizzo delle tecnologie dell’informazione e comunicazione (ITC) hanno riguardato il 2% delle aziende beneficiarie. La spesa finalizzata a questo tipo d’interventi (circa 400mila euro) è stata destinata principalmente all’acquisizione di hardware e software (65%), agli allacciamenti in rete (20%) e in misura minore all’e-commerce (12%). A riguardo, il quadro aggiornato sull’informatizzazione delle aziende agricole rilevato dal 6° Censimento dell’agricoltura non è confortante: solamente il 5% delle aziende agricole venete (4% in Italia) utilizza la gestione informatizzata dei servizi

amministrativi (4%), degli allevamenti (2%) e delle coltivazioni (1%); il due per cento possiede un sito web o una pagina internet e l'uno per cento utilizza il commercio elettronico per la vendita o l'acquisto di prodotti e servizi aziendali. Questa situazione, potrebbe essere affrontata fin d'ora con l'estensione della banda larga, incoraggiando l'uso nelle aziende agricole della gestione informatizzata delle operazioni aziendali, la diffusione del commercio elettronico e la comunicazione tra imprese e con la pubblica amministrazione attraverso internet.



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

➤ *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno rafforzato l'accesso al mercato e la quota di mercato delle aziende agricole?*

Il rafforzamento dell'accesso al mercato delle aziende agricole è stato promosso dal programma secondo tre direttrici principali: miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti agricoli, commercializzazione diretta delle produzioni aziendali e promuovendo i processi d'integrazione tra produzione agricola e trasformazione nell'ambito delle filiere, attraverso specifiche modalità d'attuazione (progettazione integrata di filiera).

L'orientamento al mercato attraverso l'introduzione di nuovi prodotti, invece, non è stata una priorità specifica degli interventi, ma comunque, come visto in precedenza, possiamo valutare relativamente consistente la quota di aziende interessate (15%) considerando il maggiore impegno finanziario e di nuove conoscenze tecniche che questo tipo d'innovazione richiede agli imprenditori.

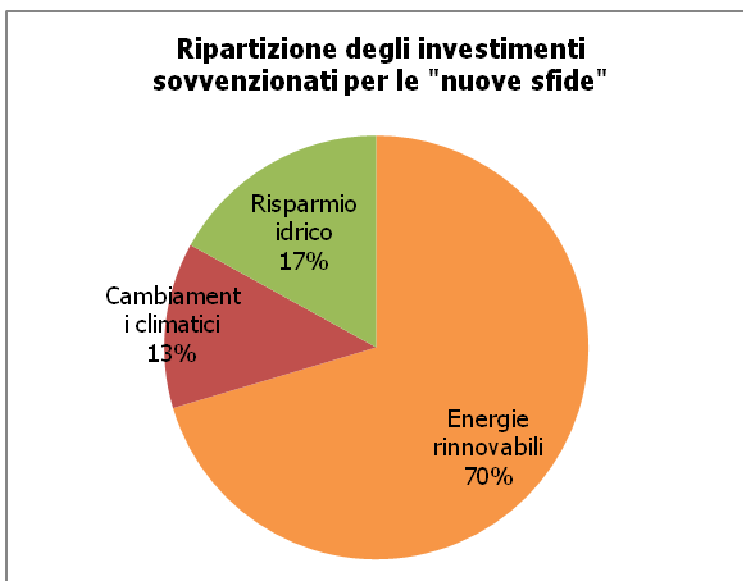
Il 24% delle domande di aiuto finanziate e il 20% del volume totale d'investimento è realizzato all'interno della progettazione integrata di filiera (PIF). La maggioranza degli interventi è in corso di realizzazione e le interviste realizzate presso i beneficiari che hanno completato gli investimenti compresi in un PIF, riguardano aziende agricole già legate all'impresa di trasformazione da consolidati rapporti commerciali (filiera "latte alta qualità") per cui non sono stati rilevati effetti significativi nei riguardi dei rapporti commerciali (volumi di prodotto conferito, durata dei contratti di fornitura, prezzi). La maggiore differenza, rilevata con l'indagine diretta tra le aziende che partecipano ai PIF e quelle che non partecipano, riguarda l'introduzione in azienda di nuovi prodotti e nuove tecniche: il 50% delle aziende inserite in un PIF ha introdotto innovazioni, riguardanti soprattutto la meccanizzazione delle operazioni, rispetto al 30% delle aziende che attuano la Misura al di fuori della progettazione integrata di filiera.

Le indagini campionarie realizzate hanno rilevato la presenza di produzioni di qualità in circa 1/3 delle aziende beneficiarie che hanno concluso gli interventi, per queste aziende gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare la qualità delle produzioni aziendali favorendo l'adesione a sistemi di qualità comunitari. La rilevazione inoltre ha verificato che, a seguito degli investimenti, l'8% delle aziende ha effettivamente aumentato la quota della produzione venduta soggetta a sistemi di qualità registrando un incremento medio del 20% circa. I sistemi di certificazione volontaria sono adottati da circa 2/3 delle aziende

agricole beneficiarie; la maggior parte (58%) riguarda i sistemi di autocontrollo igienico e sanitario (HACCP) ma sono presenti anche i sistemi di tracciabilità delle produzioni (16%) e l'adozione degli standard Europ Gap (6%) sempre più richiesti dalla grande distribuzione (GDO).

Infine, gli interventi direttamente finalizzati alla commercializzazione diretta delle produzioni aziendali hanno interessato una quota relativamente minore di aziende beneficiarie (2%) e del volume d'investimento complessivo (0,4%). Le indagini però hanno rilevato che nel 20% delle aziende agricole intervistate la quota di prodotto venduto direttamente in azienda, soprattutto produzioni di qualità certificata, ha avuto un incremento del 25%. Infine, la vendita diretta al di fuori dell'azienda (farmer's market, mercatini locali, fiere, ecc.) è valutata come un'opportunità per l'incremento del valore della produzione dal 16% delle aziende beneficiarie.

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito ad un'attività permanente e sostenibile delle aziende agricole?*



Fonte: Regione del Veneto – Sistema regionale di Monitoraggio

La riduzione degli impatti negativi generati dalle attività agricole sulla conservazione delle risorse naturali e dell'ambiente è stata una priorità cui ha realmente contribuito la Misura, con il 17% degli investimenti sovvenzionati, realizzati dal 45% delle aziende agricole sovvenzionate. I criteri di priorità applicati alle domande di aiuto hanno compreso il crescente fabbisogno d'interventi strutturali in campo ambientale, indice della necessità di nuovi processi produttivi finalizzati alla riduzione dei costi energetici, alla conservazione dell'acqua e della sostanza organica nei suoli e alla riduzione dei fattori d'inquinamento e, dunque, nella selezione delle domande di aiuto, sovvenzionate con le risorse ordinarie del programma, sono stati favoriti gli interventi connessi alle

"nuove sfide" (energie rinnovabili, cambiamenti climatici, risparmio idrico) introdotte nel 2009 negli orientamenti strategici comunitari.

La Misura, quindi, come illustrato nell'analisi degli impatti ambientali del PSR, è stata tra gli strumenti del programma che hanno contribuito alla produzione di energia da fonti rinnovabili favorendo, nel 18% delle aziende agricole beneficiarie, l'installazione d'impianti (soprattutto solare fotovoltaico) con una potenza media installata di circa 9,1 kW/azienda a esclusivo uso aziendale. Gli investimenti finalizzati, invece, al risparmio idrico (17% dei beneficiari), comprendono soprattutto la riconversione verso sistemi a irrigazione localizzata, che permettono di evitare gli sprechi portando alla pianta la giusta quantità di acqua. Rispetto alle priorità cambiamenti climatici, sono stati prevalenti gli investimenti per l'introduzione di sistemi di difesa delle coltivazioni da eventi climatici avversi (66%), inoltre, sono state acquistate attrezzature per l'adozione delle tecniche di agricoltura conservativa e di precisione (17%), finalizzate all'incremento del carbonio organico nei suoli, ed è stata migliorata l'efficienza energetica dei fabbricati aziendali (17%), utilizzando materiali che riducono le perdite di calore.

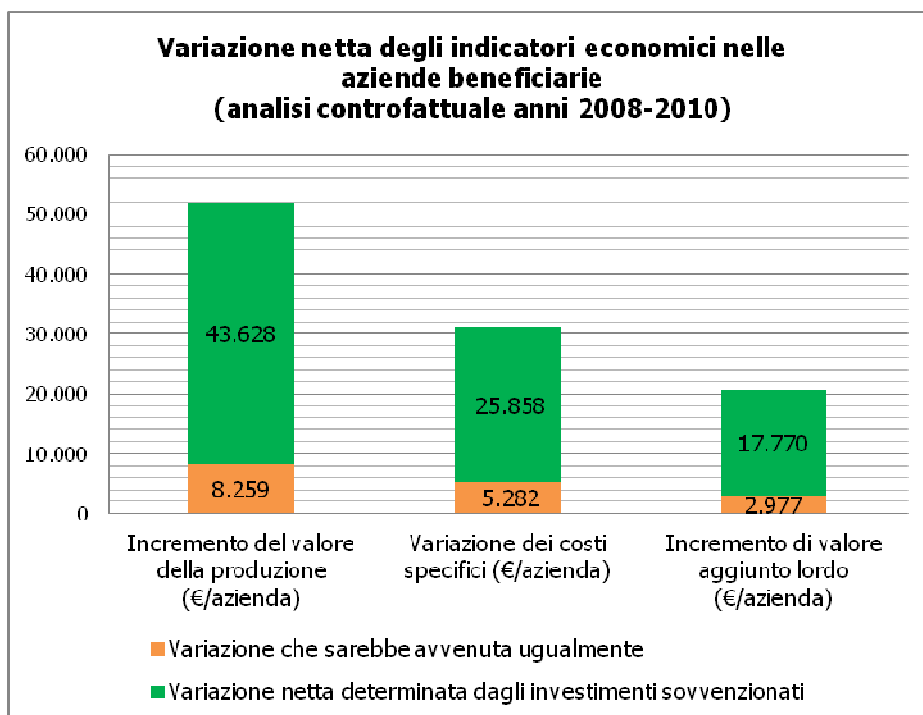
Infine, occorre considerare anche il 7% delle aziende agricole beneficiarie che ha realizzato strutture e impianti per lo stoccaggio e il trattamento dei reflui (3% degli investimenti sovvenzionati), adeguando prevalentemente le concimaie e le vasche per lo stoccaggio dei liquami zootecnici ai nuovi requisiti ambientali.

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare la competitività del settore agricolo?*

Il contributo della Misura al miglioramento della competitività del settore agricolo regionale è valutato utilizzando l'indicatore di risultato R2 "accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie" rilevato con le indagini campionarie svolte presso le aziende agricole beneficiarie che hanno completato gli interventi negli anni 2009-2010. L'incremento del valore aggiunto lordo misurato negli anni 2010-2011 completamento degli interventi è stato quindi pari a 8.969.040 €/anno (in media 28.205 €/azienda).

Ma qual è stato l'aumento di valore aggiunto lordo attribuibile solamente agli investimenti sovvenzionati e quale invece ci sarebbe stato lo stesso, anche senza gli investimenti?

Per valutare l'incremento netto di valore aggiunto siamo ricorsi all'analisi contro fattuale, effettuata confrontando i risultati delle aziende agricole beneficiarie con quelli di aziende agricole non beneficiarie ("matching").



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette, INEA - Banca dati RICA

L'analisi, ha consentito di determinare in 2.736.543 euro (in media 17.770 euro/azienda) la crescita economica netta realizzata nel 2010 grazie agli investimenti sovvenzionati completati nel 2009⁴³.

Gli interventi realizzati hanno cominciato a manifestare i loro effetti determinando una crescita del valore della produzione maggiore dell'aumento dei costi, che si riflette positivamente sull'incremento del valore aggiunto lordo e, di conseguenza, sull'economia regionale.

In questa fase intermedia di attuazione del programma,

riteniamo prematuro giungere a conclusioni sul contributo della Misura al miglioramento della competitività del settore agricolo, la gran parte degli investimenti sovvenzionati non è conclusa e il loro impatto sull'agricoltura regionale non è pienamente apprezzabile, tuttavia, può essere utile fornire qualche indicazione.

Il Valore aggiunto dell'agricoltura regionale è diminuito negli anni 2008-2010 del 6,9% con una perdita di circa 159 milioni di euro, se non ci fosse stato il contributo (netto) determinato dagli investimenti realizzati esaminati in precedenza, la perdita sarebbe stata di circa 161 milioni di euro (-7%); quindi gli investimenti realizzati hanno determinato una crescita del valore aggiunto dell'agricoltura dello 0,1%.

Questi investimenti rappresentano solamente il 6% delle aziende agricole beneficiarie, se invece immaginiamo conclusi tutti gli investimenti sovvenzionati il contributo sarebbe dell'1,7%, comunque insufficiente a coprire la perdita di valore aggiunto.

Il principale contributo degli investimenti sovvenzionati, dunque, è da ricercare nelle azioni che consentono di contrastare la perdita di competitività delle produzioni agricole sui mercati favorendo lo sviluppo di nuovi

⁴³ Come descritto nell'Allegato I, Misura 121, è stato possibile riferire l'analisi contro fattuale alle n. 159 aziende beneficiarie che hanno terminato gli interventi nel 2009 (anno 2008 ante intervento) e che hanno come riferimento post intervento per la Misurazione dei risultati economici l'anno 2010, ultimo anno per il quale sono stati resi disponibili i dati della rete contabile RICA. L'analisi sarà completata via, via per gli anni successivi appena resi disponibili i dati riferiti al campione RICA.

prodotti, il miglioramento della qualità, la tracciabilità e la sicurezza alimentare. D'altra parte, si evidenzia anche la necessità di concludere tempestivamente gli interventi, evitando procedure che possono in qualsiasi modo determinare il rallentamento del programma.

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare la qualità dei prodotti agricoli? (Domanda aggiuntiva regionale)*

Le indagini campionarie, riportate in precedenza, hanno rilevato la diffusa presenza di sistemi e certificazioni di qualità e anche un relativo incremento della produzione venduta soggetta a sistemi di qualità, anche se, il 50% degli intervistati, potenzialmente interessati agli aiuti previsti per l'adesione ai sistemi di qualità, ha testimoniato il non interesse a partecipare alla Misura 132 a causa del basso importo del sostegno a fronte della complessità delle procedure di adesione, confermando quanto riportato nelle Relazioni annuali di esecuzione 2010-2011 sulle criticità della Misura. Il 3% delle aziende agricole beneficiarie della Misura 121 aderisce anche alla Misura 132 ma tale limitata partecipazione non ha determinato importanti ripercussioni sulle finalità dell'intervento; infatti, l'analisi degli obiettivi degli investimenti previsti dai piani aziendali di sviluppo (PASI) rileva che tra gli agricoltori beneficiari della Misura 121 è prevalente proprio il miglioramento della qualità delle produzioni (62%) soprattutto nelle altre zone (76%) rispetto alle aree montane (55%).

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a mantenere/incrementare i livelli occupazionali? (Domanda aggiuntiva regionale)*

L'aumento dell'occupazione aziendale è un obiettivo indicato nei PASI dell'8% delle aziende agricole beneficiarie della Misura 121; le indagini campionarie hanno rilevato che gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito effettivamente a incrementare i livelli occupazionali di circa 0,29 UL/azienda e a mantenere circa 0,19 UL/azienda. Inoltre, è da segnalare l'elevata percentuale di imprenditori agricoli beneficiari (70%) che a seguito degli investimenti rileva il miglioramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro, sia per quanto riguarda i macchinari utilizzati nelle diverse operazioni aziendali sia per quanto riguarda la sicurezza degli ambienti dove avviene la lavorazione, trasformazione, immagazzinamento e commercializzazione dei prodotti aziendali.

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno incrementato la produzione di energia da fonti rinnovabili? (Domanda aggiuntiva regionale)*

Come riferito in precedenza, gli interventi per la produzione di energie rinnovabili sono effettuati da n. 430 aziende agricole beneficiarie (18% del totale) per un volume d'investimento di circa 55.644 mila euro (13% del totale); dai dati raccolti con l'indagine diretta è stato rilevato che gli impianti installati (quasi esclusivamente fotovoltaici) hanno una potenza media di 9,1 kW/azienda.

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito alla riduzione del consumo di acqua irrigua? (Domanda aggiuntiva regionale)*

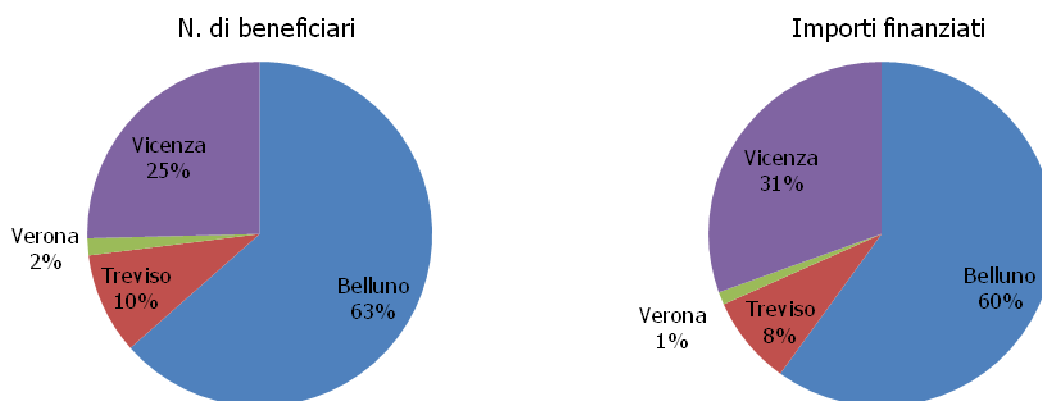
Gli interventi finalizzati al risparmio idrico e alla tutela delle falde interessano 407 aziende (17% dei beneficiari) per un volume d'investimento di quasi 13 milioni di euro (3% del volume totale degli investimenti). Si tratta prevalentemente (94%) di riconversione dei sistemi irrigui e marginalmente di realizzazione di invasi aziendali (3%), di interventi di adeguamento della rete idraulica (2%) e interventi per la gestione delle acque di scarico (1%). I dati primari raccolti con l'indagine evidenziano che la superficie media aziendale interessata da interventi di riconversione è di circa 12 Ha/azienda. La maggior parte degli interventi riguarda la conversione di sistemi ad aspersione verso sistemi a microirrigazione.

Misura 122 - Accrescimento del valore economico delle foreste

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito ad aumentare la diversificazione della produzione delle aziende forestali?*

La valutazione del contributo degli investimenti sovvenzionati alla diversificazione della produzione delle aziende forestali ha considerato i cambiamenti nella tipologia di assortimenti mercantili legnosi (innovazione di prodotto) e le variazioni nelle lavorazioni presenti in azienda (innovazione di processo).

La valutazione ha utilizzato i dati forniti dal sistema regionale di monitoraggio e le informazioni raccolte attraverso un'indagine diretta presso le imprese che hanno concluso gli investimenti per la prima lavorazione del legname, sovvenzionati nell'ambito della Misura 122 (azione 3). L'indagine campionaria è stata effettuata dal Valutatore nel 2012, i dati utilizzati sono riferiti rispettivamente agli anni precedente (pre anno 2007) e successivo (post anno 2011) alla conclusione degli investimenti sovvenzionati. L'universo dell'indagine è formato da 57 aziende forestali, corrispondenti prevalentemente a imprese dedite esclusivamente, o comunque in maniera prioritaria, all'utilizzazione boschiva. I dati sono stati elaborati differenziando tra innovazione di prodotto e di processo e tra beneficiari compresi nei progetti integrati di filiera forestale (PIFF) e beneficiari singoli. Nei seguenti grafici a torta è riportata la suddivisione per provincia dei beneficiari e degli importi finanziati, la maggior parte dei beneficiari è concentrata nelle provincie di Belluno e Vicenza.



Fonte: Regione del Veneto – Sistema regionale di Monitoraggio

Riguardo all'innovazione di prodotto, ventuno ditte (37% dei beneficiari), ripartite in modo simile tra beneficiari PIFF e non PIFF (rispettivamente undici e dieci ditte), hanno aumentato le tipologie di assortimenti mercantili.

Innovazione di prodotto	Totale		Beneficiari PIFF		Beneficiari singoli	
	Numero	Percentuale	Numero	Percentuale	Numero	Percentuale
Numero di aziende che hanno diversificato la produzione	21	37%	11	33%	10	42%
Numero di aziende che hanno aumentato la loro produzione	21	37%	11	33%	10	42%
Numero di aziende che hanno diversificato la produzione in senso verticale alla filiera	21	37%	11	33%	10	42%

Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

I medesimi risultati si osservano a proposito di quanti tra i beneficiari hanno aumentato le quantità di prodotti venduti. Un altro aspetto interessante è che tutte le aziende hanno diversificato in senso verticale alla filiera, per lo più vendendo cippato da scarti di utilizzazione e miglioramenti boschivi, che prima lasciavano in bosco, oppure acquisendo contratti d'affitto superfici a bosco, diventando quindi anche produttori.

Relativamente alle analisi sui volumi di assortimenti venduti, si riportano le stime riferite a due raggruppamenti: il primo include tutti i prodotti lavorati e venduti dalle aziende beneficiarie, compresi quelli semplicemente comprati e rivenduti tal quali; il secondo comprende solo le quantità lavorate dalle aziende beneficiarie, anche nell'ambito di contratti di contoterzismo, escludendo l'attività di semplice commercializzazione o di solo trasporto di legno.

Nel primo raggruppamento, i beneficiari singoli aumentano i volumi di produzione del 21% (in media 520 m³ per azienda). I beneficiari che hanno partecipato ai PIFF commercializzano volumi per azienda mediamente superiori in quantità, con un trend crescente del 7%.

I) Assortimenti mercantili lavorati e/o venduti anche in conto terzi (m ³)	Pre (anno 2007)		Post (anno 2011)		Variazione
	Beneficiari Singoli	58.426 m ³	2.434 m ³ /azienda	70.896 m ³	
Beneficiari PIFF	174.874 m ³	5.299 m ³ /azienda	187.671 m ³	5.687 m ³ /azienda	7%

Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

Rispetto al secondo raggruppamento, si osserva una variazione degli assortimenti lavorati e/o venduti dai beneficiari singoli pari al 50%; il confronto tra i volumi lavorati e/o venduti alla conclusione degli investimenti (anno 2011) nei due raggruppamenti, indica che questi beneficiari vendono prodotti quasi esclusivamente derivanti da lavorazioni, in bosco e/o in azienda. La situazione è diversa nei partecipanti ai PIFF, in cui c'è una componente importante di prodotti comprati e rivenduti tal quali, senza cioè che siano oggetto di alcuna lavorazione da parte della ditta; le stime sui beneficiari PIFF indicano che, in termini di volume, l'attività di commercio di legna conta per il 40% sul totale venduto.

II) Assortimenti mercantili lavorati e/o venduti anche in conto terzi, esclusi il servizio di solo trasporto e gli assortimenti comprati e rivenduti tal quali (m ³)	Pre (anno 2007)		Post (anno 2011)		Variazione
	Beneficiari Singoli	46.992 m ³	1.958 m ³ /azienda	70.896 m ³	
Beneficiari PIFF	100.694 m ³	3.051 m ³ /azienda	103.235 m ³	3.128 m ³ /azienda	2,5%

Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

A proposito delle innovazioni di processo si osserva che gli investimenti aziendali hanno apportato una diversificazione nel parco macchine in tredici aziende (22% dei beneficiari totali) rappresentati per lo più da beneficiari singoli (8 beneficiari).

Innovazione di processo	Totale		Beneficiari PIFF		Beneficiari singoli	
	Numero di aziende che hanno diversificato il proprio parco macchine	13	22%	5	16%	8
Numero di aziende che potenziano il parco macchine, rispetto:						
• Potenza installata	45	78%	27	83%	19	80%
• Capacità di rimorchio	30	52%	16	50%	14	60%
• Ampiezza sbraccio gru o caricatori forestali	28	50%	16	50%	14	60%
Entità del potenziamento apportato sul parco macchine, rispetto:						
• Potenza media installata (CV/azienda)	139	30%	167	27%	105	42%
• Capacità media di rimorchio (quintali/azienda)	80	46%	76	35%	78	75%
• Ampiezza sbraccio medio per gru (o caricatori) forestali (metri/gru)	0,54	8%	-0,1	-1%	1,62	30%

Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

I dati sulle tipologie di macchinari acquistati con il finanziamento, indicano che la tendenza delle ditte è stata solo in parte orientata verso la diversificazione delle lavorazioni, ma ha puntato soprattutto a potenziare le capacità produttive, migliorando allo stesso tempo le condizioni di lavoro ed elevando gli standard ambientali con macchinari più moderni.

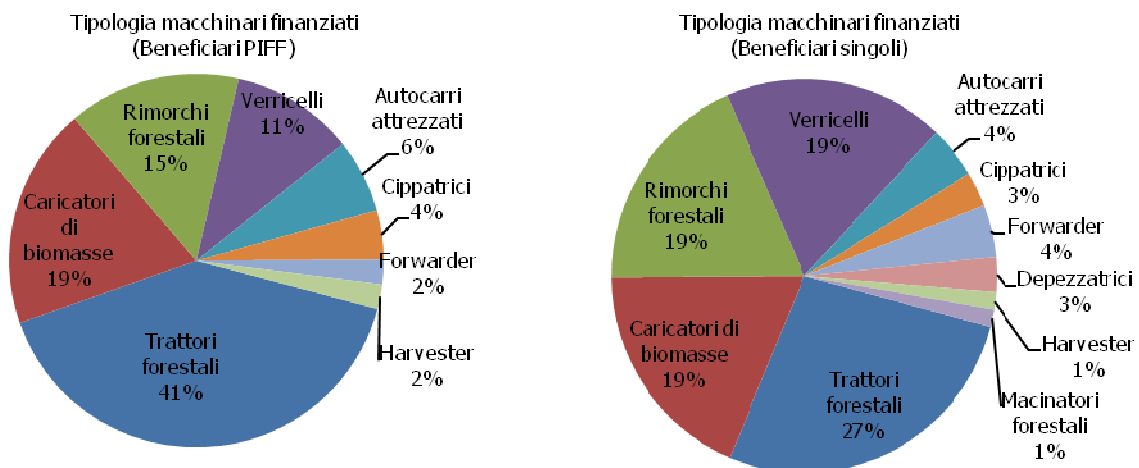
Il numero di aziende che potenzia il parco macchine e l'entità del potenziamento apportato (potenza complessivamente installata, massima capacità di rimorchio e ampiezza di sbraccio raggiungibile) prima e dopo il finanziamento, evidenzia come molti beneficiari abbiano potenziato il parco macchine rispetto ad almeno una delle caratteristiche tecniche considerate.

I dati sull'entità del potenziamento apportato evidenziano che è aumentata soprattutto la capacità di rimorchio, con una variazione media di 80 quintali per azienda, pari al 46% in più rispetto al 2007. La potenza installata è aumentata mediamente di 139 CV per azienda, pari al 30%. Infine, l'ampiezza dello sbraccio per gru o caricatore è aumentata di 0,54 metri pari all'8% di variazione sul periodo precedente. I potenziamenti maggiori si sono avuti per lo più tra ditte non aderenti a PIFF. Questo fenomeno, probabilmente, è dovuto alla presenza di un parco macchine più sviluppato nelle aziende partecipanti ai PIFF, da più tempo presenti sul mercato e con un livello di produzione maggiore; pertanto, è probabile che in queste aziende, piuttosto che potenziamenti, si siano verificate dismissioni o permutate di macchinari obsoleti.

L'attività delle ditte appartenenti a PIFF era legata principalmente al mercato del legname da opera, che adesso sta attraversando un periodo di crisi. Tali ditte hanno così controbilanciato il calo di produzione, aumentando l'attività nel comparto del comparto legno-energia, in parte con l'utilizzo di scarti delle lavorazioni in bosco e in parte di legna da ardere. Inoltre, stanno modificando almeno parzialmente la loro attività, puntando verso la semplice commercializzazione di legna da ardere.

Le ditte che hanno partecipato ai bandi singolarmente sono invece di dimensioni inferiori, sono mediamente più giovani e stanno rafforzando la loro posizione soprattutto nel comparto del legname da opera. Anche in questo gruppo si sono evidenziati delle tendenze verso la diversificazione orientate soprattutto verso l'utilizzo degli scarti della lavorazione. In aggiunta, è plausibile ritenere che in alcune aree pedemontane e delle Prealpi si stia verificando una progressiva riduzione dell'attività in imprese di utilizzazione (o di privati) che, come attività accessoria, producevano alcune centinaia di metri cubi di legna da ardere all'anno. Questo ha inevitabilmente favorito le imprese locali di maggiori dimensioni o più intraprendenti che, nel frattempo, si sono organizzate comprando materia prima, anche all'estero, per far fronte alla crescente domanda.

Nei grafici successivi si riporta la suddivisione per tipologia dei macchinari finanziati con la Misura 122, nell'ambito di progetti PIFF e di domande presentate da beneficiari singoli.



Fonte: Regione del Veneto – Sistema regionale di Monitoraggio

Le tipologie verso cui i beneficiari, singoli o aderenti ai PIFF, hanno orientato gli investimenti, sono sostanzialmente le stesse: i macchinari più acquistati sono i trattori, soprattutto gommati, i rimorchi a due assi e i caricatori di biomasse; complessivamente la quota di queste tre tipologie è superiore al 65% del totale dei macchinari acquistati. In misura minore sono stati acquistati *forwarder*⁴⁴ (quattro unità in tutto),

⁴⁴ Macchinario a elevata efficienza e sofisticazione per il carico e accatastamento di alberi abbattuti dal bosco a piazzale.

utilizzati nelle operazioni di raccolta e trasporto del legname su pista forestale. In entrambi i gruppi sono stati finanziati autocarri attrezzati (sei unità in tutto) utili al trasporto su camionabile e strada dall'imposto all'azienda, dove si effettuerà la trasformazione (es. segheria). I macchinari finanziati che consentono di effettuare lavorazioni, direttamente in bosco o in piazzale sul materiale esboscato, sono stati invece limitati a una quota inferiore al 10%; nello specifico sono state finanziate cinque tra cippatrici e macinatori, due teste per *harvester*⁴⁵ e due depezzatrici (i.e. spacca-legna). Sebbene non sia presente nel grafico, la Misura ha finanziato anche la realizzazione di due piazzali per lavorazioni in bosco.

Non risulta invece che, nei primi due bandi, vi siano state ditte che abbiano richiesto dei finanziamenti per potenziare i sistemi di esbosco su fune. Tali sistemi sono un presupposto importante per l'organizzazione di cantieri che integrano l'esbosco di piante intere, sramatura ed allestimento su pista o piazzale in modo meccanizzato, per poi lavorare scarti e ramaglie. Pratiche di cippatura o imballaggio franco strada possono infatti consentire di ottenere una serie di vantaggi in termini di produttività e di sicurezza (Spinelli, Varani 2000). Il sistema di lavorazione preferito rimane invece l'allestimento e la sramatura sul letto di caduta e l'esbosco a strascico, una soluzione che però limita la convenienza economica dell'utilizzo a fini energetici di ramaglie e scarti di utilizzazione. Questi ragionamenti trovano sostegno nel fatto che le ditte non hanno sentito la necessità di investire in macchinari come macinatori o cippatori, come indicato dai risultati sulle tipologie di macchinari finanziati. Per queste lavorazioni saltuarie le ditte preferiscano affidarsi ad aziende esterne specializzate, fenomeno che trova conferma anche in Spinelli (2012).

Nella tabella successiva sono riportati i risultati di un'analisi storica degli investimenti in macchinari che le ditte beneficiarie hanno effettuato tra il 2000 e il 2010, differenziando tra stato del macchinario al momento dell'acquisto, nuovo o usato, e se per tale macchinario la ditta ha beneficiato o meno di finanziamenti pubblici⁴⁶. I risultati evidenziano che negli ultimi 10 anni gli investimenti in macchinari nelle imprese di utilizzazione indagate, sono stati per lo più aiutati dal finanziamento pubblico (52,5%). Le macchine acquistate non beneficiando di finanziamenti sono state invece il 26,2%, di cui il 17,5% nuove e l'8,7% usate. Il 41% delle imprese indagate è frutto di recenti cessioni in famiglia o divisioni da ditte precedenti; per tenere conto di tale aspetto, i macchinari oggetto di cessione sono stati classificati come usati-rilevati (21,3%) ma per questi ultimi non è stato possibile appurare l'informazione riguardante la presenza del contributo al momento dell'acquisto.

Investimenti in macchinari effettuati tra il 2000 e il 2010	Stato del macchinario all'acquisto	Frequenza %
Acquistati con finanziamento regionale	Nuovo	52,5%
Acquistati senza finanziamento regionale	Nuovo	17,5%
	Usato	8,7%
Macchinari rilevati da conduzione precedente	Usato - rilevato	21,3%
Totale		100%

Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

I risultati illustrati in precedenza evidenziano come la diversificazione sia più facilmente perseguibile nel breve-medio periodo soprattutto dalle realtà più piccole. Del resto, la quota prevalente di boschi utilizzati dalle ditte proviene da proprietà assestate di comuni e/o forme di proprietà collettiva e sono prevalentemente fustaie di conifera (Tarasconi, 2012). Purtroppo vi sono scarsi elementi per capire quanto la diversificazione osservata, derivi da una politica aziendale dettata dalle nuove opportunità di mercato, piuttosto che da altri fattori.

Tra i fattori che hanno favorito la diversificazione, c'è da considerare l'obbligo di utilizzare a fini energetici gli scarti delle lavorazioni per gli interventi di miglioramento boschivo (Misura 122 azione 2) e di prevenzione agli incendi (Misura 226) che il decisore politico ha giustamente prescritto in entrambi gli interventi.

⁴⁵ Macchinario a elevata efficienza e sofisticazione che combina le funzioni di abbattimento, sramatura, deprezzamento e accatastamento degli alberi da utilizzare.

⁴⁶ In questa analisi sono stati esclusi gli acquisti di attrezzatura minuta (i.e. catene, attrezzi per manutenzione ordinaria di macchinari), dispositivi di protezione individuale e altro abbigliamento da lavoro, attrezzature da taglio portatili e gli investimenti su piazzali o fabbricati.

Gli aspetti che favoriscono la diversificazione comprendono anche l'innovazione in termini di competenze tecniche. Dall'informazione relativa al solo sviluppo di nuove competenze, risulta che sono stati formati sedici addetti tra conduttori e dipendenti già presenti in azienda, di cui undici in ditte che hanno partecipato a progetti PIFF e quattro in ditte non aderenti. La presenza invece di neo-assunti (da meno di 3 anni) con nuove competenze legate a macchinari acquistati è stata osservata in dieci imprese, di cui sei sono aderenti a PIFF e quattro non aderenti.

Innovazione nelle competenze del lavoro	Totale	Beneficiari PIFF	Beneficiari singoli
Numero di addetti che hanno portato a termine corsi professionali legati all'introduzione di nuovi macchinari	16	11	4
Numero di addetti neo-assunti (da meno di 3 anni) con competenze specifiche per l'utilizzo di nuovi macchinari	10	6	4

Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

La problematica maggiormente menzionata dai conduttori intervistati è il giudizio negativo dei produttori forestali privati sulla meccanizzazione spinta in bosco (i.e. *Harvester, Forwarder, Processor*) e le restrizioni normative poste nei contratti di vendita lotti o di prestazione d'opera, che inevitabilmente complicano o limitano l'utilizzo di tali macchinari.

Il 28% degli intervistati ha menzionato poi difficoltà legate a fenomeni di mercato, nello specifico: la competitività da parte di ditte straniere, in particolare austriache; la riscossione del credito e quindi la difficoltà di far fronte a spese correnti per mancanza di liquidità; la presenza di fenomeni di concorrenza sleale, soprattutto nelle fasce collinari e pedemontane delle Prealpi caratterizzate da boschi privati a ceduo; il mercato del legname da lavoro bloccato da anni, con una domanda da parte di segherie a singhiozzo e con prezzi stazionari da vari anni.

Problematiche evidenziate dai beneficiari	Frequenza
Giudizio negativo dei produttori forestali sulla meccanizzazione	42%
Presenza di ditte straniere più competitive	28%
Crediti con clienti	28%
Mercato del legname da lavoro bloccato e prezzi di vendita stazionari da vari anni	28%
Fenomeni di concorrenza sleale	28%
Mancanza di ditte specializzate nella lavorazione in piazzale o pista di ramaglie e scarti di utilizzazioni	14%
Complessità e lentezza burocratica per il rilascio delle autorizzazioni a costruire teleferiche	14%

Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

Infine, sono state raccolte altre due problematiche di natura più "tecnica". La prima è riferita nello specifico ai sistemi di esbosco su fune in cui si individua, come fattore limitante e che scoraggia le ditte ad attuarlo, la complessità e lentezza burocratica per il rilascio delle autorizzazioni. La seconda, collegata sempre a sistemi di esbosco su fune di piante intere, riguarda invece la mancanza di ditte specializzate nella lavorazione in piazzale o pista di ramaglie e scarti di utilizzazione che spesso rimangono a bordo strada formando grossi cumuli.

➤ *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno rafforzato l'accesso al mercato e la quota di mercato delle aziende forestali in settori come le energie rinnovabili?*

Per valutare i risultati della politica nel rafforzare la posizione delle ditte beneficiarie sul mercato delle energie rinnovabili, si è fatto riferimento alle variazioni nella produzione di assortimenti destinati al settore legno-energia (assortimenti L-E) e si è verificato se, almeno in parte, tali produzioni facessero capo a contratti di fornitura pluriennali.

Nelle tabelle successive sono riportati i risultati delle indagini. I dati relativi ai volumi riguardano i prodotti effettivamente lavorati in azienda, non comprendono le quantità oggetto di semplice compravendita (es. commercio di bancali di tronchetti).

In base ai dati raccolti dall'indagine è emerso che 16 ditte, pari al 28%, hanno aumentato la produzione di assortimenti L-E; di queste 6 appartengono a PIFF, pari al 18%, e 10 sono beneficiari singoli, pari al 40%. Le tipologie di assortimenti L-E vendute dalle ditte indagate sono il cippato (o a volte la stessa ramaglia) proveniente per lo più dalla lavorazione degli scarti di utilizzazione di conifere, la legna da metro e tronchetti pronti da ardere trasformati in azienda o in piazzale, provenienti da assortimenti ritratti da boschi di latifoglie tagliati dalla stessa azienda o acquistati.

Quota di mercato nel settore legno-energia (L-E)	Totale beneficiari		Beneficiari PIFF		Beneficiari singoli	
Numero di aziende che hanno aumentato la loro produzione di L-E	16	28%	6	18%	10	40%

Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

La stima della variazione delle quantità di prodotti L-E venduti indica un diverso livello nel volume di prodotti del comparto L-E tra beneficiari aderenti ai PIFF e beneficiari singoli. La produzione venduta dai beneficiari singoli è aumentata del 67%; in questo gruppo gli unici assortimenti L-E venduti derivano da scarti di utilizzazione. Nel gruppo dei beneficiari PIFF la variazione è stata del 172%; gli assortimenti venduti sono per metà legna da ardere proveniente da latifoglie e per metà deriva da scarti di utilizzazione.

Volumi di prodotti L-E (m ³) (esclusi gli assortimenti comprati e rivenduti tal quali)	Pre (anno 2007)	Post (anno 2011)	Variazione
Beneficiari Singoli	2.976	4.992	67%
Beneficiari PIFF	12.226	33.352	172%

Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

Non sono state rilevate invece ditte aventi contratti di fornitura pluriennali. In nessun caso, infatti, si è rilevato che una ditta disponesse di contratti di vendita o di prestazione di servizi che andassero oltre la specifica transazione di vendita o la singola prestazione.

➤ *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a mantenere o rafforzare la gestione sostenibile delle foreste?*

Nell'ambito della presente indagine ci si è limitati a rilevare la presenza di ditte che hanno adottato sistemi volontari di gestione sostenibile delle foreste, nello specifico PEFC (*Pan-european Forest Certification Council*) e/o FSC (*Forest Stewardship Council*). Dall'indagine è emerso che non ci sono ditte che si sono certificate *ex-novo*, ma ditte che possedevano tale certificazione al momento della presentazione della domanda (5%). Si può tuttavia considerare che da molto tempo in Veneto non sussiste la presenza di pratiche di sovra sfruttamento del bosco, tali da costituire una minaccia per l'auto-perpetuazione della risorsa stessa. Viceversa, la superficie a bosco negli ultimi cinquanta anni è aumentata in modo generalizzato, come nel resto di Italia, giacché molte superfici un tempo destinate ad attività agricole, in seguito all'abbandono, sono state colonizzate dal bosco; un recente studio stima dal 1990 a oggi un incremento annuo di superficie forestale di 1.235 ha per l'intera superficie regionale (Dalla Valle, 2008, Dalla Valle et al 2009).

Nella Regione del Veneto inoltre esistono specifiche normative e sistemi di controllo ben affermati sulle utilizzazioni boschive, per difendere i boschi da gestioni e pratiche colturali non sostenibili. Mediamente, nelle stesse foreste produttive pianificate, si utilizza circa il 30% dell'incremento disponibile, sembrano pertanto sussistere ampi margini per aumentare la ripresa forestale. Per garantire l'applicazione dei criteri di selvicoltura naturalistica anche in ambiti marginali che altrimenti sarebbero destinati all'abbandono e al conseguente degrado, specifici incentivi per la valorizzazione delle risorse boschive erano concessi già dalla l.r. 2/94 a favore di proprietari e gestori di superfici forestali caratterizzate da condizioni stagionali di disagio.

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito ad aumentare la competitività delle aziende forestali?*

Coerentemente alle linee date dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QMCV), l'indicatore con cui è stato valutato il contributo degli investimenti sovvenzionati all'aumento della competitività è l'accrescimento del Valore aggiunto lordo, inteso come variazione *pre-post* intervento. Inoltre, sono stati misurati i posti di lavoro creati e le variazioni di produttività del lavoro. Le indagini hanno riguardato, come nelle precedenti domande, le aziende che hanno concluso gli investimenti per la prima lavorazione del legname (Misura 122, azione 3). Nell'analisi sono stati considerati i dati di bilancio riguardanti le sole attività in bosco, distinguendo tra beneficiari singoli e aderenti a un PIFF.

Il Valore aggiunto lordo creato dal gruppo dei beneficiari singoli corrisponde a un aumento percentuale del 52%. Riguardo ai beneficiari dei PIFF, l'aumento è stato più contenuto (11%).

VALORE AGGIUNTO LORDO	Pre (anno 2007)		Post (anno 2011)		Variazione
	euro	euro/azienda	euro	euro/azienda	
Beneficiari Singoli	449.640	18.735	683.904	28.496	52%
Beneficiari PIFF	1.826.649	55.353	2.041.941	61.877	11%
Totale	2.276.289	39.935	2.725.845	47.822	20%

Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

Rispetto all'occupazione, i risultati dell'indagine mostrano un aumento del 26% dei posti di lavoro, misurati in Unità Lavoro (UL), nelle ditte aderenti ai PIFF; viceversa, nelle aziende dei beneficiari singoli i posti di lavoro calano del 12%. Il differente andamento è evidente osservando l'indicatore successivo che si riferisce ai soli posti di lavoro dipendenti; nelle aziende aderenti ai PIFF i lavoratori dipendenti aumentano del 62%, mentre scompaiono nelle aziende dei beneficiari singoli. Tali risultati sembrano evidenziare due diverse tendenze degli imprenditori: le ditte beneficiarie singole, di dimensione medio-piccola, hanno sostituito l'impiego di forza lavoro interna con l'affidamento delle prestazioni in conto terzi; nelle imprese di maggiori dimensioni, aderenti ai PIFF, l'impiego di forza-lavoro interna alla ditta è stato rafforzato. Questa decisione influenza il successivo criterio della produttività, valutato rispetto al rapporto tra Valore aggiunto lordo e Unità di lavoro.

POSTI DI LAVORO (UL)	Pre (anno 2007)	Post (anno 2011)	Variazione
Beneficiari Singoli	36,52	32	-12%
Beneficiari PIFF	70,34	88,55	26%
Totale	106,86	120,55	13%
POSTI DI LAVORO FISSI (UL DIPENDENTI)	Pre (anno 2007)	Post (anno 2011)	Variazione
Beneficiari Singoli	11	0	-100%
Beneficiari PIFF	29,15	47,35	62%
Totale	40,15	47,35	18%
PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO (EURO/UL)	Pre (anno 2007)	Post (anno 2011)	Variazione
Beneficiari Singoli	20.533	27.382	33%
Beneficiari PIFF	34.667	23.458	-32%
Totale	21.302	22.612	6%

Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

Tale indicatore ha restituito dei valori non semplici da interpretare, infatti, tra i beneficiari singoli si osserva che la produttività aumenta del 33%, viceversa per i beneficiari appartenenti ai PIFF la produttività diminuisce del 32%. Una possibile spiegazione può derivare dal fatto che contemporaneamente a un aumento di forza lavoro impiegata nelle imprese appartenenti a PIFF e all'aumento di produzione osservato, si sia verificato un calo di redditività dei prodotti; ne consegue che il nuovo livello di valore aggiunto lordo non è in grado di assorbire la nuova forza-lavoro impiegata.

Interessante è anche analizzare le principali informazioni anagrafiche e tipologiche delle imprese finanziate. La forma giuridica più diffusa è l'impresa artigiana individuale, presente nel 100% dei beneficiari singoli e nel 67% dei beneficiari PIFF. La società di capitali o di persone interessa solo lo strato PIFF, con una stima percentuale del 33%.

La maggior parte dei conduttori ha più di quaranta anni; nello strato PIFF si osserva un'età media di 44,8 anni, maggiore quindi di quella dei beneficiari singoli (41,4 anni). I conduttori sono prevalentemente uomini, la presenza di donne è stata rilevata solo tra aderenti a PIFF. Non si è invece osservato un livello di scolarizzazione prevalente tra i conduttori, ripartiti in modo uguale tra scuola elementare, scuola media e scuola media superiore, tra i beneficiari PIFF vi sono anche dei laureati; solo tra i beneficiari singoli ci sono conduttori che hanno condotto studi specifici in indirizzi agrari o forestali.

CARATTERISTICHE DELLE IMPRESE DI UTILIZZAZIONE BOSCHIVA	Beneficiarie PIFF	Beneficiarie singole
FORME GIURIDICHE		
Società di persone e capitali	33%	-
Imprese individuali	67%	100%
CLASSI DI ETÀ		
20-40	20%	40%
40-60	80%	60%
ETÀ MEDIA (ANNI)	44,8	41,4
SESSO CONDUTTORE		
Uomo	83%	100%
Donna	17%	-
TITOLO DI STUDIO CONDUTTORE		
Scuola Elementare	17%	20%
Scuola Media	50%	40%
Scuola Media Superiore		
- indirizzo agrario o forestale	-	20%
- altro indirizzo	17%	20%
Università:		
- indirizzo agrario o forestale	-	-
- altro indirizzo	16%	-

Fonte: Regione del Veneto – Sistema regionale di Monitoraggio

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare le condizioni di produzioni in termini di migliori condizioni e sicurezza del lavoro?*

L'indagine è stata strutturata chiedendo alle ditte beneficiarie intervistate il numero e la tipologia di infortuni sul lavoro avvenuti orientativamente dall'anno 2000 all'anno dell'indagine (2012). La stima del numero di infortuni per tipologia di incidente riportato alla popolazione statistica è stato riportato nella tabella seguente. A partire dal 2000 si stima che si siano verificati 20 infortuni che hanno causato inabilità temporanea e 10 incidenti che hanno causato inabilità permanenti. La stima del numero di incidenti mortali tra i beneficiari indagati è 0.

Tipo d'incidente sul lavoro	N. eventi dal 2000
Causato inabilità temporanea	20
Causato inabilità permanente	10
Morte	0

Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

Per valutare il miglioramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro, si è scelto di fare riferimento alla variazione del numero di infortuni sulla quantità lavorata. Data la natura puntuale dell'evento infortunio, un modo per analizzare tale indicatore è quello di considerare la variazione rispetto alla media mobile su tre anni consecutivi (i.e. $n-1, n, n+1$); in questo modo si può ottenere una stima del numero medio di infortuni all'anno. Quest'ultimo è stato poi rapportato alla quantità lavorata in azienda rispettivamente nel 2007 e nel 2011. Nella seguente tabella si riporta la stima dell'indicatore a livello di popolazione di beneficiari per i due anni considerati.

Indicatore Condizioni di sicurezza sul lavoro (variazione prima/dopo il finanziamento del rapporto tra numero degli infortuni sul lavoro e quantità lavorate nelle aziende beneficiarie (media mobile tra $n-1, n, n+1$))	Numero infortuni anno ogni 100.000 m ³ lavorati	
	2007	2011
Inabilità permanente	2,18	0
Inabilità temporanea	0	7,73

Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

Nel 2007 risultano 2,18 infortuni anno ogni 100.000 m³ lavorati, questi sono classificati come incidenti molto gravi che causano inabilità permanenti come la perdita di arti. Nel 2011 il valore è risultato di 7,73, tuttavia questi sono classificati come infortuni che hanno causato inabilità temporanea dell'ordine di giorni o al più di qualche settimana.

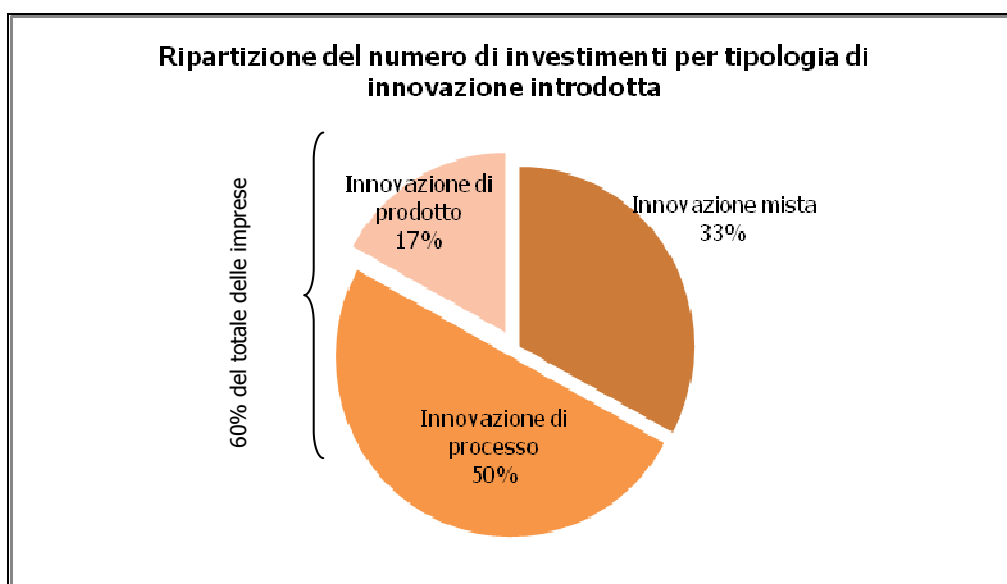
Misura 123 – Sottomisura 123/A Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli

Le risposte alle domande valutative riguardano gli investimenti sovvenzionati nell’ambito della Sottomisura 123 A (imprese agroalimentari). Il riferimento è dunque limitato al settore agricolo e le risposte si basano sulle informazioni reperite tramite indagine diretta presso le imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli che hanno concluso gli investimenti entro il primo quadrimestre del 2011.

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito all'introduzione di nuove tecnologie e di innovazione?*

L’analisi dei dati reperiti dalle prime indagini dirette, effettuate su 10 beneficiari (77% del totale) dei Progetti integrati di filiera che hanno concluso gli investimenti entro il primo quadrimestre del 2011, evidenziano l’importante contributo degli aiuti alle imprese agroindustriali per la realizzazione degli investimenti finalizzati all’introduzione di innovazioni di prodotto, di processo e miste.

Le imprese che hanno introdotto innovazioni sono 6 (60% del totale delle imprese rilevate), a cui fa riferimento un volume di investimenti di circa 2,8 milioni di euro. Riguardo la distinzione per tipologia, il 17% sono innovazioni di prodotto (1 impresa), il 50% di processo (3 imprese) e il 33% innovazione mista (2 imprese), ovvero sia di prodotto che di processo.



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

Prendendo in considerazione il volume degli investimenti⁴⁷, le innovazioni di prodotto hanno interessato il 22% del totale degli investimenti in innovazione. Esse hanno avuto come obiettivo il miglioramento qualitativo dei prodotti esistenti e/o adeguare il prodotto alle richieste ed esigenze delle imprese e dei consumatori, riposizionandosi su nuovi segmenti di mercato più remunerativi. È il caso, ad esempio, degli investimenti effettuati per la realizzazione di un essiccatoio per il prodotto biologico o per l’acquisto di una nuove linee per il confezionamento dei prodotti.

Le innovazioni di processo (78% del volume di investimenti in innovazione) hanno riguardato l’adozione/miglioramento dei metodi e della logistica di produzione, l’acquisto di hardware e software per il controllo della qualità e per la rintracciabilità delle produzioni. Gli obiettivi perseguiti sono stati diversi: il miglioramento dell’efficienza di gestione tecnico-economica degli impianti (anche dal punto di vista logistico e della riduzione degli scarti, dei residui e un miglior utilizzo degli imballaggi), l’adeguamento ai sistemi di qualità delle produzioni, il miglioramento della sicurezza e delle condizioni di lavoro, la riduzione dell’impatto

⁴⁷ Nell’analisi sul volume degli investimenti le innovazioni miste sono state riclassificate nelle due tipologie di riferimento

sull'ambiente (in particolare la riduzione delle emissioni di polveri, acquisizione di fattori produttivi riutilizzabili, miglioramento dell'efficienza energetica grazie all'ammmodernamento degli impianti).

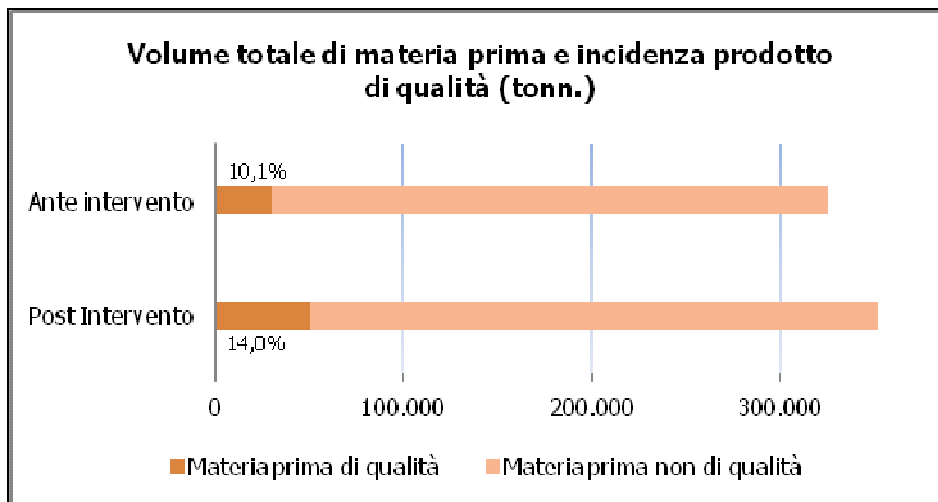
L'84% dei beneficiari (5 imprese su 6) che ha effettuato investimenti in innovazione ha riconosciuto l'importanza dell'attivazione della Misura nell'ambito di un progetto integrato di filiera, sia per gli investimenti effettuati dalle imprese di trasformazione/commercializzazione che dagli altri soggetti della filiera. Il 50% dei beneficiari ha dichiarato che gli investimenti in innovazione, realizzati dalle imprese a valle della filiera, hanno avuto una ripercussione anche sugli altri operatori della filiera, comportando investimenti di ammodernamento/adequamento delle imprese agricole. Secondo le stime degli intervistati sono 40-45 le aziende agricole interessate.

L'introduzione delle innovazioni è stata effettuata per il 50% dei casi su iniziativa dell'imprenditore, per il 30% su indicazioni e proposte dei clienti e per il 20% sulla base delle indicazioni dei fornitori. Il 70% degli intervistati non ha avuto alcun rapporto con enti o centri di ricerca; il 30% solo in modo saltuario. È utile precisare che in nessuno dei progetti integrati di filiera (PIF), a cui fanno riferimento le imprese beneficiarie intervistate, è stata attivata la Misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale".

➤ *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare la qualità dei prodotti agricoli?*

La Misura ha finanziato complessivamente 191 imprese (230 interventi) per investimenti inerenti l'acquisto di macchinari e attrezzature diretti al miglioramento della qualità dei prodotti agricoli, alla rintracciabilità ed etichettatura dei prodotti, alla riduzione dei costi, all'igiene ed al benessere degli animali. Gli investimenti ad essi dedicati sono stati 93,5 milioni di euro (circa il 26% del totale).

La valutazione degli effetti della Misura è stata fatta sulla base dell'analisi dei dati dell'indagine condotta presso i beneficiari. Nonostante l'adozione dei disciplinari di qualità abbia interessato appena il 40% delle imprese, si è registrato un aumento dei volumi dei prodotti di qualità del 69%. Ciò ha avuto ripercussioni positive in termini d'incidenza sul totale dei volumi lavorati: l'incremento è stato del 5%, passando dal 10,1% al 14,8% rilevato nello scenario post intervento.



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

Allo stato attuale dell'avanzamento dell'indagine condotta presso i beneficiari, è plausibile ritenere che il dato inerente la diffusione dei sistemi di certificazione di prodotto (40% delle imprese) sia sottostimato e, quindi, non rappresentativo dell'intera popolazione. Le motivazioni a supporto di tale considerazione possono essere riassunte come segue:

- a) il dato riportato risente della ristretta numerosità delle unità statistiche oggetto di indagine (n. 10);

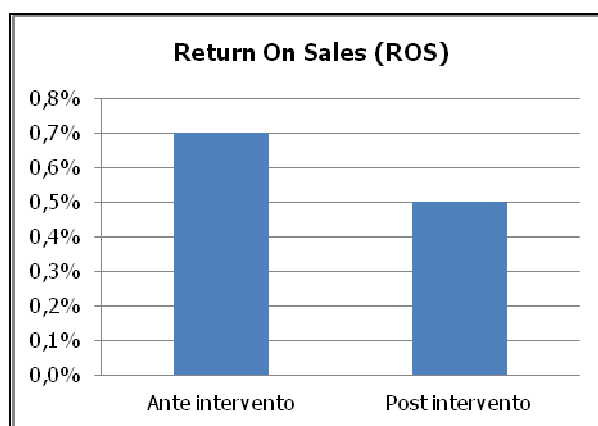
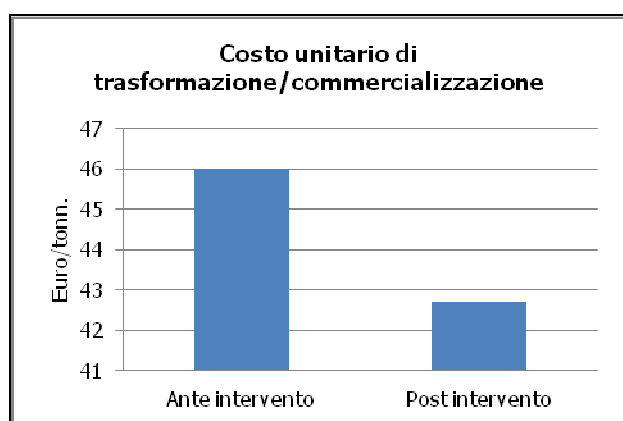
- b) la marcata presenza di imprese che lavorano commodities (in particolare cereali) che raggiunge il 50% del totale dei beneficiari intervistati. Di sovente per queste imprese il miglioramento qualitativo si sostanzia, principalmente, nel miglioramento delle qualità organolettiche nello stoccaggio, nella essiccazione e nella possibilità di dividere il prodotto in lotti omogenei.

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare l'efficienza nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli?*

Gli investimenti effettuati hanno contribuito al miglioramento dell'efficienza economica delle imprese beneficiarie. L'analisi è stata condotta su due aspetti della gestione di impresa:

- il primo prende in considerazione l'efficienza dell'attività produttiva e fa riferimento all'analisi dell'andamento del costo di trasformazione/commercializzazione unitario;
- il secondo riguarda il grado di efficienza economica dell'attività di impresa nel suo complesso, misurato attraverso l'indice di redditività delle vendite (ROS).

I dati di indagine confermano il miglioramento dell'efficienza che si è tradotta in una rilevante riduzione dei costi di trasformazione unitari (-7% rispetto allo scenario ante investimento) e in una sostanziale invarianza del ROS (-0,2%).



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

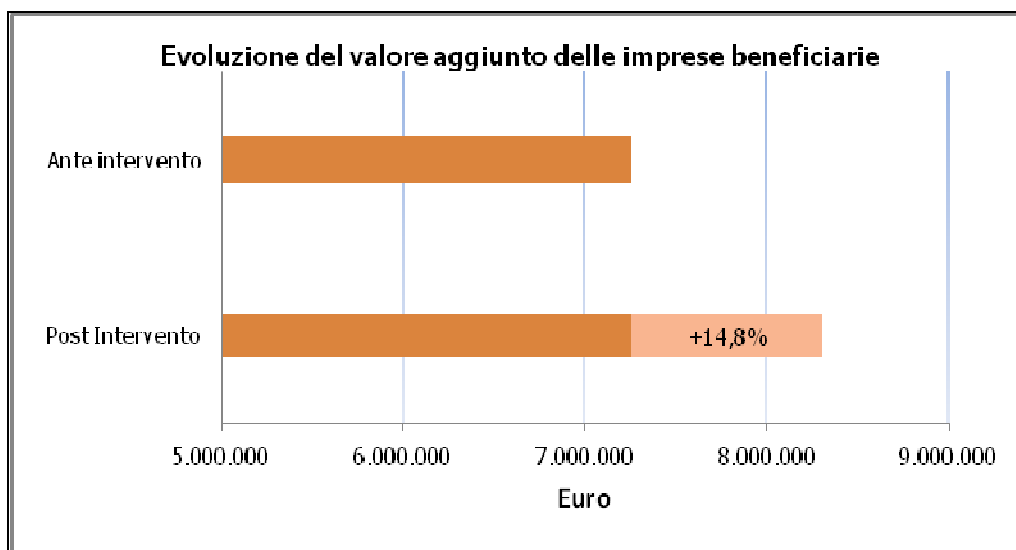
- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a rafforzare l'accesso al mercato e la quota di mercato delle aziende agricole, in settori come le energie rinnovabili?*

Gli interventi finanziati con la specifica finalità di ridurre l'utilizzo di energia derivante da combustibili fossili sono 49, suddivisi in: realizzazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia impiegata in azienda (n. 45) e realizzazione di strutture ed impianti per la produzione di energia a partire da fonti rinnovabili attraverso l'utilizzo degli scarti e dei sottoprodotti (n. 4). Ad essi è stato destinato il 10,5% delle risorse (circa 30 milioni di euro).

All'attuale stato di avanzamento dell'indagine, nessuna delle imprese rilevate ha realizzato investimenti con le finalità connesse all'obiettivo.

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare la competitività del settore agricolo?*

La misura del miglioramento della competitività del settore è sintetizzata dall'evoluzione del valore aggiunto delle imprese che hanno beneficiato delle sovvenzioni pubbliche. Le rilevazioni dirette evidenziano una crescita del 14,5% (circa un milione di euro) del valore aggiunto ante investimento, pari allo 0,4% del valore obiettivo della Misura.



Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

La buona progressione rilevata assume ancora più consistenza se raffrontata con l'incremento fatto registrare nello stesso periodo dalle imprese agroalimentari dell'indagine effettuata dall'ufficio studi di Mediobanca (+5,6%)⁽⁴⁸⁾.

Il valore aggiunto per volume di materia prima lavorata si attesta sui 22 euro/tonnellata ed è rimasto sostanzialmente stabile nell'arco di tempo considerato.

Un indice sintetico di efficacia degli investimenti è dato dal rapporto valore aggiunto e investimento, che esprime il concorso degli investimenti al rendimento del capitale dell'impresa. Ogni euro d'investimento ha contribuito a generare 1,79 euro di valore aggiunto per la remunerazione dei fattori produttivi utilizzati dalle imprese beneficiarie nella loro attività.

L'incremento di valore aggiunto ha contribuito a mantenere invariata la quota parte del capitale destinata alla sostituzione di quello obsoleto, garantendo una remunerazione più alta degli altri fattori produttivi (il rapporto valore aggiunto/ammortamenti è pari a 5,50 euro nei due scenari a confronto).

Dal punto di vista occupazionale le imprese beneficiarie del campione fanno registrare una contrazione di 0,9 UL/impresa. La diminuzione di 9 unità lavorative, pari all'8% del totale, è dovuta al dimezzamento dell'iniziale numero di unità di un'impresa, per via del venir meno di uno dei principali conferenti del 2008.

La concomitante contrazione della forza lavoro e, soprattutto, l'incremento del valore aggiunto hanno determinato un incremento della produttività del lavoro (valore aggiunto/occupato) del 24,5% rispetto al 2008, passando da 63,6 a 79,2 mila euro/UL, con un incremento di 15,6 mila euro per occupato.

➤ *In che misura gli investimenti sovvenzionati sono stati in grado di garantire un'adeguata ricaduta sui produttori di base della materia prima? (Domanda aggiuntiva regionale)*

La valutazione della misura in cui gli investimenti sovvenzionati hanno garantito un'adeguata ricaduta degli effetti economici ai produttori di base si articola sull'analisi di tre dimensioni:

a) la prima riguarda il miglioramento delle potenzialità dell'impresa agricola di poter conseguire una migliore remunerazione dei prezzi della materia prima, ovvero l'analisi del miglioramento della qualità dei prodotti offerti;

⁴⁸ L'indagine riporta i dati cumulativi dei bilanci di 2032 società industriali e terziarie di media e grande dimensione per gli anni dal 2002 al 2011. Sono state incluse tutte le aziende italiane con oltre 500 dipendenti e circa un sesto di quelle di media dimensione. L'indice di copertura rispetto ai dati Istat del 2009 è del 46% del totale del fatturato dell'industria manifatturiera.

- b) la seconda riguarda il presupposto che garantisce la possibilità di accordare ai produttori di base una adeguata remunerazione delle forniture: conseguire una adeguata valorizzazione dei prodotti finiti da parte delle imprese a valle della filiera;
- c) la terza, infine, concerne la valutazione dei livelli di remunerazione della materia prima garantiti dalle imprese di trasformazione ai produttori di base.

La risposta alla domanda fa riferimento all'indagine effettuata su 10 imprese (77% del totale) che hanno concluso gli investimenti entro il primo quadrimestre del 2011.

Incidenza dei volumi delle forniture di materia prima di qualità / totale	Incremento incidenza	+5%
Incidenza del fatturato relativo alle produzioni di qualità certificata /totale	Incremento incidenza	+4,2%
Livello di remunerazione della materia prima ai produttori di base	Valore acquisti/fatturato	91% (-0,9%)

Fonte: Agriconsulting SpA – Indagini dirette

I volumi di materia prima di qualità certificata hanno fatto registrare un incremento del 69% rispetto allo scenario ante investimento. Tale variazione positiva ha comportato un incremento dell'incidenza, sul totale, di circa il 5% (passando dal 10,1% al 14,8%). La provenienza regionale copre il 63% del totale delle forniture, con un aumento del 12% nel 2011.

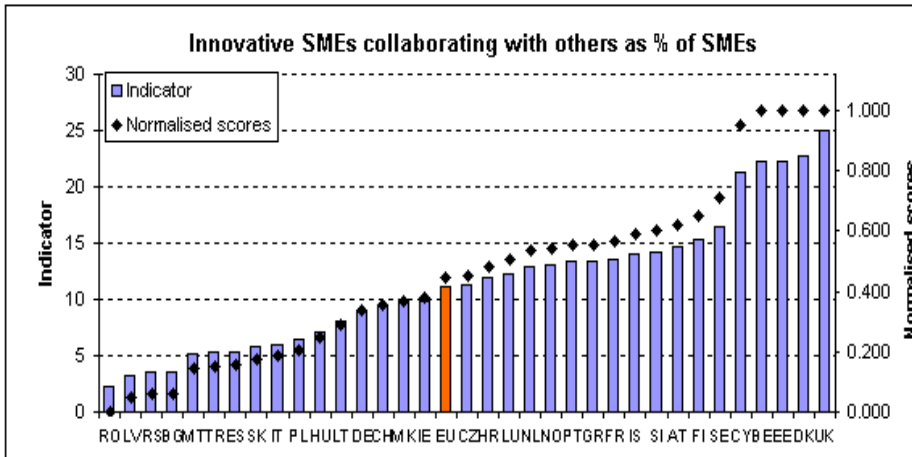
Come sopra evidenziato, la garanzia di accordare ai produttori di base un'adeguata remunerazione per la materia prima venduta/conferita non può prescindere da un'adeguata valorizzazione dei prodotti finiti. Nel confronto fra i due scenari, il fatturato relativo alle produzioni di qualità è aumentato del 42%. Ciò ha comportato un incremento del 4,2% della sua incidenza rispetto al valore della produzione totale, passando dal 14,2% al 18,4%. L'incremento complessivo del fatturato si è attestato al 9,6% ed assume una rilevanza ancora più consistente se confrontato con quello rilevato dall'elaborazione dei dati di un'indagine dell'ufficio studi di Mediobanca del 2012, relativa ad un campione di imprese industriali e terziarie. Sulla base di questi dati, nel periodo 2008-2011 il fatturato netto delle imprese del comparto alimentare e delle bevande ha fatto registrare un incremento del 5,3%.

Il livello di remunerazione della materia prima è sintetizzato dall'indice ottenuto dal rapporto tra valore degli acquisti e del fatturato. Esso esprime il livello di remunerazione della materia prima, lavorata e trasformata dall'impresa a valle della filiera, per ogni euro di fatturato conseguito.

L'indice si attesta su valori superiori al 90% e nonostante abbia fatto segnare un leggero decremento rispetto allo scenario ante intervento (-0,9%), evidenzia un marcato grado di partecipazione dei produttori di base alla redistribuzione del valore aggiunto generato dalla filiera (il corrispondente valore dei dati dell'indagine di Mediobanca si attesta intorno al 65%).

Misura 124 – Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale

➤ In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato l'accesso al mercato e la quota di mercato dei prodotti primari dell'agricoltura e delle foreste attraverso lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie grazie alla cooperazione degli attori della filiera?



Le statistiche ufficiali Eurostat e gli studi condotti per la definizione degli *Scoreboard* Regionali dell'innovazione (IUS 2011) evidenziano, a livello nazionale, una limitatissima propensione alla cosiddetta "Innovazione Collaborativa", ossia all'innovazione promossa e attuata insieme ad altre aziende o in cooperazione con le Università e/o altri Centri di

ricerca. Il relativo indicatore normalizzato *Innovative SMEs co-operating with others (% of all SMEs)*⁴⁹ assume, infatti, per l'Italia un valore pari a 5,4%, quindi al di sotto sia della media europea (EU27=11%) e soprattutto dei Paesi con le performance migliori, Regno Unito 25% e Danimarca 23,4%). Il posizionamento relativo dell'Italia si colloca all'interno del gruppo dei Paesi che si posizionano nella parte bassa del grafico (Slovacchia 5,3%, Spagna 5,1%, Bulgaria 3,5%) confermando quanto siano complessi i meccanismi di cooperazione tra imprese a causa della polverizzazione produttiva peculiare del Paese e l'indole autonoma e indipendente dell'innovazione imprenditoriale.

La situazione nazionale si riproduce con le stesse criticità anche nel Veneto, per quanto attiene alla difficoltà delle imprese di dar vita a meccanismi strutturati di cooperazione finalizzata all'innovazione. E ciò diventa ancor più critico se rapportato al settore agricolo, improntato su dinamiche competitive di tipo tradizionale. L'innovazione (di tipo cooperativo), come evidenziato in un recente lavoro di Veneto Agricoltura, in questo caso, è – quasi per definizione – una deviazione dalla norma⁵⁰.

Rispetto a tale criticità manifesta e diffusa sul territorio nazionale e regionale, la Regione del Veneto ha attivato, tra gli strumenti disponibili nell'ambito dello sviluppo rurale, la Misura 124. Per contribuire a raggiungere l'obiettivo specifico di "Promuovere il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione applicazione" che si declina, tra gli altri, negli obiettivi operativi di "Rafforzare i rapporti tra imprese del settore primario, industria di trasformazione e mondo della ricerca" e "Promuovere l'innovazione tecnologica".

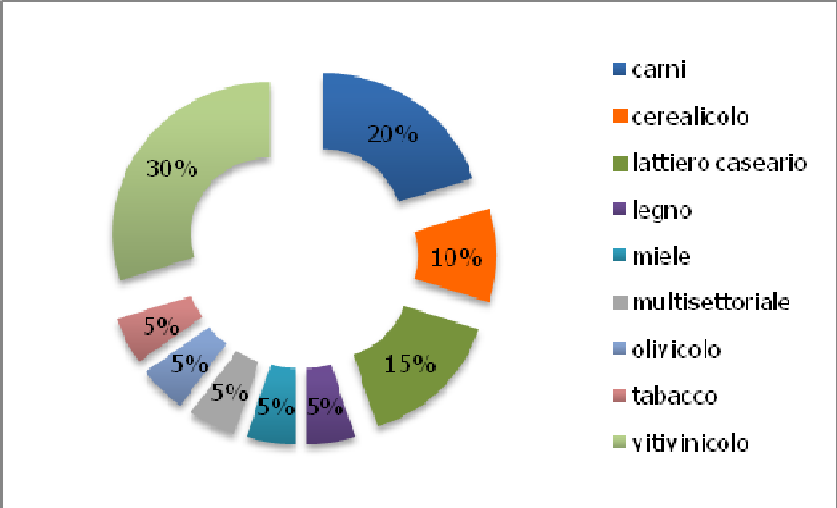
Per comprendere in che misura gli interventi di cooperazione tra imprese e organismi di ricerca migliorino l'accesso al mercato e la quota di mercato dei prodotti primari dell'agricoltura e delle foreste" vengono proposti due criteri valutativi.

Al primo criterio adottato, riguardante *l'adeguamento della produzione alle richieste di mercato conseguito attraverso la promozione dell'innovazione*, fanno riferimento gli indicatori relativi al numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate per lo sviluppo di nuovi prodotti e al contestuale numero di aziende/imprese che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche, nonché al numero di interventi innovativi realizzati.

⁴⁹ L'indicatore misura il livello di collaborazione esterna delle PMI nella realizzazione delle innovazioni. E' definito da EUROSTAT nell'ambito della *Community Innovation Survey* che raccoglie informazioni campionarie sul territorio dell'Unione Europea sulle modalità di sviluppo delle innovazioni, in particolare in materia di ICT. Questo indicatore misura il flusso di conoscenze tra gli organismi pubblici di ricerca e PMI e tra PMI e altre PMI.

⁵⁰ L'innovazione delle imprese agricole del Veneto, Veneto Agricoltura (2012)

Il primo indicatore che permette di fornire una riflessione, è il numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate. Al 31.12.2011 risultano ammesse 36 iniziative progettuali, realizzate nell'ambito di partenariati costituiti da imprese e organismi di ricerca. Le operazioni ammesse a finanziamento prevedono il coinvolgimento dei segmenti sia a monte che a valle della filiera nel 45% dei casi, evidenziandone il carattere di integrazione. Una parte delle proposte (27%) riguarda iniziative sperimentali ricadenti direttamente sulle attività di produzione agricola. Solo il 14% degli interventi riguarda, in via esclusiva, i

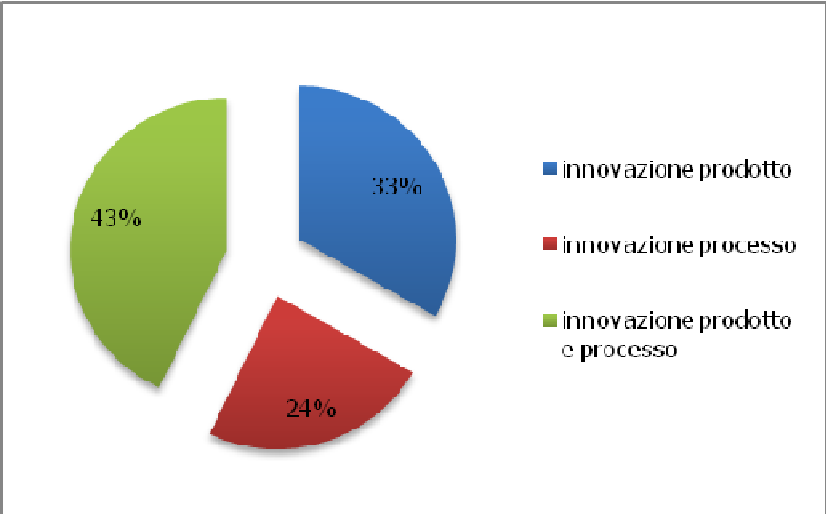


segmenti a valle delle filiere interessate (trasformazione e commercializzazione).

Il valore del dato, benché riferito alle domande ammesse alla fine del 2011, rappresenta il 60% dell'obiettivo programmatico pari a 60 iniziative da sovvenzionare. Nel 2011 e nel 2012 sono stati emanati altri due bandi a valere sulla Misura 124, per cui il dato complessivo di iniziative finanziate è da considerarsi incrementato. Con il Bando 2011, difatti, sono state ammesse ulteriori 17 iniziative,

portando il numero complessivo di iniziative a 53 (pari al 74% del valore obiettivo). In termini settoriali prevalgono gli interventi nelle filiere del vitivinicolo, con circa il 30% dei progetti ammessi. Seguono il settore carni (20%), il lattiero caseario (15%) e il cerealicolo (10%).

Il secondo indicatore considerato per valutare l'adeguamento della produzione alle richieste di mercato attraverso la promozione dell'innovazione, è il numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche. In questo caso i progetti ammessi riguardano, secondo quanto desumibile dalla domanda e dagli allegati progettuali, circa 646 aziende destinatarie delle sperimentazioni, corrispondenti al 41% del valore obiettivo, avendo come riferimento le domande ammesse al 31.12.2011. Si tratta di una performance in linea con il dato complessivo sulle iniziative progettuali ammesse, benché si tratti di ipotesi formulate dai beneficiari in fase di presentazione delle domande. Una volta concluse le attività sperimentali sarà necessario formulare delle considerazioni attraverso un rilevamento diretto degli impatti e dei risultati presso i soggetti capofila dei progetti o con l'acquisizione di informazioni nelle relazioni tecniche conclusive dei progetti. A questo dato previsionale occorre, altresì, aggiungere la stima del numero di soggetti coinvolti, rispetto ai



progetti relativi ai bandi delle annualità 2011 e 2012, non ancora considerati.

L'obiettivo di *promuovere l'innovazione tecnologica* si lega alla tipologia di interventi complessivamente finanziati. A questa stregua tutte le iniziative ammesse sono orientate all'innovazione tecnologica, come indicato nelle procedure di selezione previste per la Misura. Dall'analisi delle domande di aiuto e delle proposte progettuali emerge una netta prevalenza di tale obiettivo

operativo rispetto agli altri. Gli interventi ammessi riguardano nel 43% dei casi lo sviluppo congiunto di innovazioni di prodotto e di processo. A queste fanno seguito le innovazioni di prodotto *tout court*, con il miglioramento delle caratteristiche dei prodotti o lo sviluppo di produzioni di nuova concezione per i mercati. Il 24% delle domande ammesse riguarda la sperimentazione pre-competitiva di innovazioni di processo.

Nel mese di novembre 2012 è stata condotta un'indagine diretta presso cinque soggetti capofila di altrettanti progetti conclusi, nell'ambito delle filiere vitivinicola, tabacchicola, lattiero-casearia, carni e altri settori (miele), che permette di definire la tipologia di soggetti coinvolti all'interno delle ATI per la partecipazione alla Misura. In sostanza:

- si tratta di imprese di medie-grandi dimensioni, orientate al mercato nazionale e internazionale;
- una parte dei soggetti (il 25% circa) ha attivi rapporti di cooperazione stabili con gli organismi di ricerca.

Le considerazioni formulate in questo paragrafo sono state definite sulla base dei cinque partenariati (destinatari dell'indagine) che, prima di tutti gli altri, hanno concluso gli interventi. In tal caso, l'efficienza e la capacità organizzative legate a dinamiche di collaborazione, già strutturate con gli organismi di ricerca, emergono e sono state premianti per definire, avviare, realizzare e concludere i progetti. Perciò, quelle che, attualmente, sembrano evidenze consolidate di accesso alla Misura, rispetto alle dinamiche relazionali tra soggetti e in relazione al carattere strutturato delle collaborazioni, potrebbero essere peculiari solo di tali iniziative e, quindi, successivamente, essere oggetto di ri-definizione e ri-calibratura, in seguito all'indagine su ulteriori progetti.

In termini di distribuzione di ruoli e responsabilità tra soggetti, nell'ambito del partenariato, le attività di progetto sono equamente divise tra strutture di ricerca (Università o altri soggetti) e i beneficiari. Le organizzazioni di ricerca tendono a collaborare più spesso con partner con cui avevano lavorato prima. I partenariati, comunque, provengono, come già evidenziato da collaborazioni strutturate tra soggetti, sui temi specifici delle ricerche in oggetto o su tematiche diverse.

Spesso però, come evidenziato dagli intervistati, le sole risorse aziendali, in particolare in un momento di recessione economica, non sono sufficienti a dare continuità ai percorsi di sperimentazione avviati, o ad intraprenderne nuovi. Per tale motivo il contributo della Misura, a questa stregua, è fondamentale per il sostegno delle attività innovative del sistema produttivo regionale. Difatti, le imprese non riescono a destinare una quota delle risorse, a causa delle difficoltà economiche, alle attività di ricerca.

Il supporto al trasferimento delle innovazioni con strumenti di incentivazione mirati, come la Misura 124, è fondamentale per dare continuità ai rapporti di collaborazione in questo ambito.

Due capofila su cinque pongono, inoltre, l'accento – utile come considerazione per la programmazione della *governance* futura degli interventi – sull'esigenza di individuare altri strumenti (attraverso un'integrazione con il FSE, ad esempio) in modo da garantire continuità alle borse di studio e agli assegni di ricerca relativi ai neo-laureati e dottorandi impiegati dagli organismi di ricerca all'interno delle imprese, nel corso del progetto.

La configurazione di partenariati tra organismi di ricerca e imprese è fatta di accordi, di procedure congiunte ma, soprattutto, di personale che acquisisce competenze e opera all'interno delle imprese stesse con il coordinamento scientifico delle istituzioni di ricerca. Secondo gli intervistati *"tale attività di scambio è rilevante ai fini del trasferimento dell'innovazione, ed è importante che non rappresenti un'esperienza sporadica, limitata alle sole attività di progetto"*. Attraverso i partenariati tra istituzioni di ricerca e imprese si creano competenze e professionalità che rischiano di non poter continuare a fornire il prezioso contributo, una volta concluse le attività di progettazione. In un momento di crisi congiunturale, in cui sia le imprese che gli organismi di ricerca hanno difficoltà di natura finanziaria, sarebbe opportuno individuare meccanismi di integrazione con altri strumenti che diano continuità all'apporto professionale fondamentale per le imprese. Anche rispetto alla tempistica relativa al ciclo di vita delle innovazioni sperimentate che, molto spesso, non coincide con quella stabilita nelle determinazioni di concessione della Misura 124.

Il secondo criterio per valutare il *livello di accesso e di quota di mercato dei prodotti attraverso lo sviluppo di innovazioni* tende ad indagare la variazione di valore della produzione agricola nelle aziende coinvolte in iniziative di cooperazione. La domanda introduce una delle questioni fondamentali concernente i progetti a valere sulla Misura 124: la questione dell'addizionalità, ossia quanto e come, l'attivazione di meccanismi di sperimentazione cooperativa contribuisce alla creazione di valore aggiunto all'interno delle imprese, modificando, di fatto, performance aziendali, competitive, organizzative e relazionali. Nel caso di progetti di sperimentazione pre-competitiva, l'analisi econometrica e le valutazioni di bilancio nel breve periodo da sole non riuscirebbero ad evidenziare il nesso tra condizioni di mercato e creazione del valore attraverso la funzione commerciale dell'innovazione creata.

Per quanto attiene l'accesso al mercato e il miglioramento della quota di mercato, i progetti intrapresi nell'ambito della Misura 124 in Veneto sono in prevalenza di tipo "*technology-push*", piuttosto che "*market-pull*". Si tratta, prevalentemente, di interventi guidati dalla sperimentazione tecnologica finalizzata al miglioramento della qualità, con un supporto fondamentale degli istituti di ricerca. Tali interventi si trovano nella fase iniziale di sviluppo tecnologico oppure tendono a saggiare opportunità di mercato per lo sfruttamento delle innovazioni stesse.

A questa stregua non è possibile valutare gli aspetti relativi alla valorizzazione di mercato delle innovazioni stesse e, comunque, considerato il carattere pre-competitivo delle sperimentazioni non è detto, anche nel caso di eventuali attività relative a interventi guidati da logiche di mercato (*market-pull*, appunto), che si giunga alla decisione finale di brevettare e lanciare sul mercato nuove produzioni. Ciò potrebbe verificarsi nel caso in cui, ad esempio, la fattibilità economica per la riproduzione su larga scala comporti degli investimenti rilevanti e non remunerativi in una logica di analisi costi-benefici per le imprese.

Il trasferimento delle innovazioni potrebbe impattare, nella logica dell'addizionalità, sui volumi di vendita delle imprese e, di conseguenza, sui bilanci aziendali, solo nel caso in cui gli obiettivi di progetto e i risultati conseguiti comportassero un chiaro sfruttamento commerciale dell'innovazione.

Nel caso degli interventi già conclusi e analizzati si potrebbe, secondo tale logica, valutare direttamente i risultati commerciali solo in due specifici casi: quello relativo allo sfruttamento delle nuove tipologie di sigaro immesse sul mercato dal Consorzio dei Tabacchicoltori Monte Grappa e quello relativo alla profittabilità dei nuovi canali commerciali studiati nell'ambito del progetto TIFG, relativo al Grana Padano. Si tratta di due interventi a valere sulla Misura 124, finalizzati al lancio di nuovi prodotti, nonché alle verifiche delle condizioni di mercato e di distribuzione degli stessi. Ma anche in questi casi, la valutazione delle variazioni delle performance aziendali, di mercato (l'addizionalità) non potrebbe avvenire nell'immediato ma dovrebbe essere fatta, comunque, *ex post*, almeno dei due anni a regime successivi ai primi risultati dopo l'immissione sul mercato.

Tale approccio valutativo, ossia di lettura dell'addizionalità attraverso i risultati e le performance aziendali, non sarebbe possibile nel breve-medio periodo negli altri casi analizzati, in cui l'innovazione riguarda aspetti più organizzativi o di processo, o a carattere di sistema, non impattanti direttamente sull'incremento della quota di mercato aziendale. In questi casi si tratta di innovazioni che impattano sulla riduzione dei costi aziendali, o sul miglioramento, nel lungo termine, dei comportamenti delle imprese, nonché della qualità delle produzioni. Nel caso del miglioramento della qualità dei prodotti, si potrebbe assistere a future variazioni sui prezzi e volumi di vendita nel lungo termine, considerato che intervenendo sulla qualità si potrebbe ottenere una remunerazione maggiore dei fattori produttivi impiegati. Ciò potrebbe avvenire, ad esempio, nel caso del progetto relativo al miglioramento qualitativo dei conferimenti dell'uva della Cantina di Castelnuovo del Garda. Il progetto della Cantina, di per sé, è finalizzato a stimolare l'aumento della qualità complessiva della fornitura da parte dei soci conferenti, benché ciò avvenga in una dimensione temporale medio-lunga.

La questione dell'addizionalità degli investimenti in innovazione e, in particolare, nella ricerca pre-competitiva è molto dibattuta anche in letteratura economica. Non sempre le variabili di tipo economico-aziendale possono realmente fornire una misura degli impatti delle attività di sperimentazione. Difatti la competitività dei territori e dei sistemi produttivi dipende in maniera crescente dalle risorse intangibili, prevalentemente immateriali e dalla capacità di interazione, collaborazione e di partnership. Studi sociologici e sul management aziendale dimostrano che l'innovazione non è un atto individuale, ma un processo sociale attraverso il quale conoscenze esistenti in ambiti disciplinari diversi si possono incrociare e fondere creando nuova conoscenza⁵¹.

A questa stregua un concetto fondamentale per l'analisi dell'addizionalità riguarda, in questo caso, il cosiddetto "capitale relazionale", ossia "*l'insieme di relazioni di mercato, istituzionali e di cooperazione che si instaurano tra attori economici, imprese, istituzioni e popolazione culturalmente prossimi*"⁵². In particolare, risulta fondamentale il tipo di rapporto che si sviluppa tra impresa e "ambiente competitivo e istituzionale" (altre imprese, reti di fornitura, istituzioni, sistemi della ricerca e innovazione, reti di distribuzione). A

⁵¹ Franco Malerba, Schumpeterian patterns of innovation and technological regimes (2007)

⁵² A. Kleinknecht, K. Van Montfort and E. Brouwer, The non-trivial choice between innovation indicators (2002)

seconda dei comportamenti che l'impresa assume nell'ambiente competitivo e istituzionale, si possono modificare le regole del gioco competitivo all'interno dei settori già esistenti, e mettere in discussione i confini tradizionali che delimitano lo "spazio operativo" che essa ha in tali settori, creando nuovi settori, e nuovi tipi di rapporti con gli interlocutori.

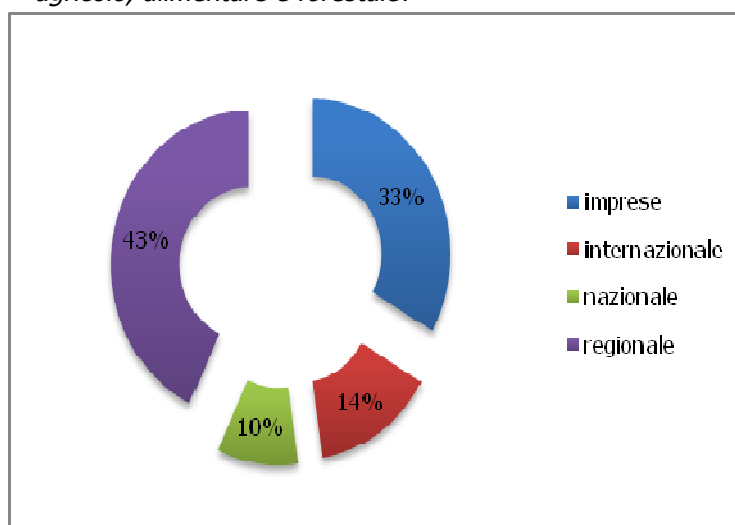
Risulta, pertanto, opportuno valutare la struttura delle relazioni, formali e informali tra i soggetti (*social network*) che partecipano al processo innovativo. In particolare, essi condividono informazioni, regole e risorse costituendo un fattore determinante per la capacità di innovazione e di adattabilità dell'impresa rispetto a un contesto esterno in continuo mutamento. Il vantaggio di competitività che ne può ricavare il sistema produttivo si può misurare nel lungo periodo, con la prossimità culturale, intesa come capacità di interazione tra soggetti, condivisione di valori, che determina un "*capitale relazionale*"⁵³ caratterizzato da livelli di cooperazione esplicita e implicita tra i soggetti, livelli di partenariato pubblico privato, meccanismi di diffusione delle conoscenze.

Nella logica di fornire delle riflessioni sul valore aggiunto generato dagli interventi della Misura 124, facendo leva sulle teorie del capitale relazionale alla prassi dei progetti conclusi in Veneto, si possono trarre le seguenti considerazioni:

- 1) Cooperazione esplicita fra soggetti. Le procedure per l'accesso alla Misura prevedono il coinvolgimento di più attori, imprenditoriali e del mondo della ricerca. Di per sé la costituzione di partenariati, in un contesto in cui la cooperazione e la collaborazione tra operatori delle filiere agricole e gli organismi di ricerca è un'attività complessa, non all'ordine del giorno, rappresenta un risultato evidente nella logica della valutazione del capitale relazionale;
- 2) Cooperazione implicita. I partecipanti ai progetti della Misura 124 all'interno delle filiere coinvolte, attivano al loro interno, in maniera implicita, meccanismi di cooperazione nell'ambito dei diversi segmenti in cui avviene l'attività di sperimentazione e trasferimento;
- 3) Partenariato pubblico e privato. I progetti riguardano, in linea di massima, il coinvolgimento dei sistemi produttivi unitamente alle Università o Centri di ricerca pubblici. Tali partenariati hanno, altresì, un forte carattere di territorialità.

Tali elementi di definizione del cosiddetto capitale relazionale possono fornire, altresì, una chiave di lettura ex post per focalizzare la variazione qualitativa delle dimensioni interessate.

➤ *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare la competitività del settore agricolo, alimentare e forestale?*



Un altro aspetto rilevante relativo all'innovazione tecnologica è legato alle modalità di trasferimento della stessa innovazione. A questa stregua si evidenzia, nell'ambito dell'indagine condotta, una propensione al dimensionamento locale o regionale delle innovazioni. Infatti gli ambiti di diffusione dei risultati riguardano, prevalentemente, il territorio regionale.

Il 33% delle iniziative concerne, specificamente, attività di sperimentazione i cui risultati hanno una ricaduta sulle imprese stesse, limitandone la diffusione all'esterno, anche in virtù dell'esigenza di

presidiare il carattere competitivo delle innovazioni.

⁵³ R. Capello, A. Faggian, Conoscenza, innovazione e apprendimento collettivo: una teorizzazione empirica in diversi contesti territoriali. Camagni R., Capello R. (2002)

In fase ex post si andrà a verificare la capacità innovativa rispetto al contesto esterno della progettazione di nuovi prodotti/processi, analizzando gli eventuali risultati in termini di brevettualità registrate o attività similari di tutela delle innovazioni, verificando nel contempo se le innovazioni sostenute dal supporto finanziario regionale abbiano un impatto sul sistema produttivo o se, semplicemente, abbiano prodotto effetti esclusivamente per i soggetti beneficiari. E in tal caso si dovrebbero verificare, altresì, gli eventuali impatti contabili sul valore aggiunto aziendale.

Nonostante l'esigenza di proteggere le innovazioni a fini competitivi, una parte dei progetti prevede attività di trasferimento a livello regionale, probabilmente verso imprese associate o collegate al soggetto proponente. Anche su tale aspetto si dovrà indagare ex post, per saggiare concretamente le modalità di trasferimento e gli impatti dei progetti stessi oltre che sulle imprese anche sul territorio e sul sistema competitivo regionale. Anche in questo caso valgono tutte le considerazioni sul capitale relazionale.

Misura 125 – Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura

- *In che misura l'aiuto ha contribuito a ristrutturare e sviluppare il potenziale fisico grazie al miglioramento delle infrastrutture?*

La Misura vede ammesse a finanziamento 114 domande di aiuto, di cui 95 (83%) a favore di 59 soggetti pubblici, per la costruzione e ristrutturazione straordinaria delle reti viarie sovrazievisive e 19 a valere dell'azione 2 relativa al sistema malghivo del Veneto. I progetti conclusi sono sei, per un volume totale degli investimenti pari 790.386 euro, di cui quattro inerenti il miglioramento delle rete viaria realizzati dal Comune di Belluno (due interventi) e da quello di Treviso (due interventi) e due a favore delle malghe, rispettivamente, per la realizzazione del sistema di adduzione dell'impianto di acquedotto a Malga Mezzomiglio e una pozza di abbeverata a Malga Cimo.

Il numero di progetti conclusi è ancora ridotto per la formulazione di un giudizio valutativo esaustivo, tuttavia, dall'analisi di questi primi interventi, si può comunque sostenere che il miglioramento dell'accessibilità, la possibilità di disporre di acqua potabile in maniera più agevole, nonché la presenza di punti di abbeverata per gli animali all'alpeggio sicuramente contribuiscono a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei malghesi e, quindi, a favorire il presidio del territorio.

- *In che misura l'aiuto ha promosso la competitività delle aziende agricole e forestali grazie al miglioramento delle infrastrutture?*

Il secondo quesito, relativo al contributo della Misura al miglioramento della competitività delle aziende agricole e forestali grazie agli investimenti infrastrutturali, è valutato prendendo in considerazione la variazione del valore aggiunto lordo delle aziende agricole e forestali interessate dagli interventi e le loro economie di costo e gli effetti degli investimenti infrastrutturali sulla produttività del lavoro. La quantificazione degli indicatori proposti a tal fine verrà effettuata non appena si sarà raggiunta una massa critica congrua alla formulazione di un giudizio valutativo coerente.

Misura 131 – Conformità a norme comunitarie rigorose

La Misura ha esaurito i suoi effetti nel 2009 e raggiunto gli obiettivi prefissati considerando la limitazione alle sole zone vulnerabili da nitrati e non sull'intero territorio regionale, come inizialmente previsto; le seguenti considerazioni riportano in breve quanto rilevato in sede di valutazione intermedia (2010) e in itinere (2011).

- *In che misura il sostegno ha aiutato di agricoltori ad attuare prontamente e a rispettare le norme rigorose previste dalla normativa comunitaria?*

La Misura è stata attivata negli anni 2008 e 2009 e ha immediatamente raggiunto le aziende potenzialmente interessate nelle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (2.220 aziende agricole beneficiarie). Le aziende sono state interessate dall'adesione all'azione 1, riguardante l'adeguamento alle norme sull'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento. L'adesione all'azione 2, riguardava l'adeguamento dei processi produttivi "intensivi" alle norme sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento.

- *In che misura il sostegno ha contribuito a migliorare la competitività delle aziende agricole beneficiarie?*

I risultati sono individuati essenzialmente nella riduzione dei maggiori costi derivanti dall'introduzione delle nuove norme. I massimali di aiuto derivano infatti dal riconoscimento dei maggiori costi tecnico-organizzativi, amministrativi e gestionali connessi all'adeguamento dei processi produttivi alla normativa sull'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento.

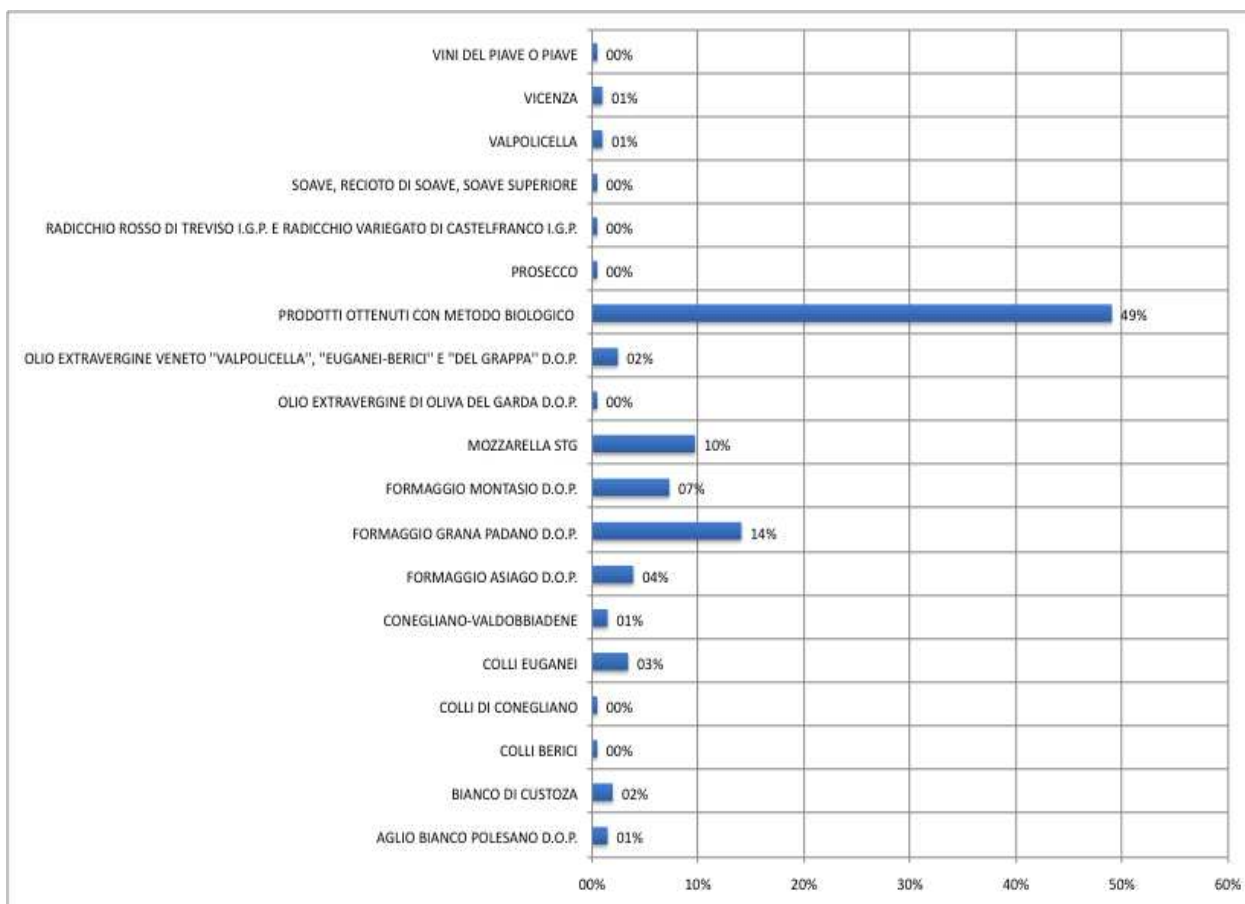
Il contributo della Misura all'accrescimento del valore aggiunto lordo (circa 2.249.000 euro) è stato stimato considerando l'importo medio annuo ricevuto dalle aziende beneficiarie del sostegno. Nell'azione 1, il rapporto tra importo totale dell'aiuto concesso nei cinque anni e previsione totale dei maggiori costi di gestione e organizzativi nei cinque anni è pari al 60%, oppure è compreso tra il 67% e il 75% nel caso dell'adozione di razioni animali a basso tenore di azoto e fosforo. Nell'azione 2 il rapporto tra importo totale dell'aiuto concesso nei cinque anni e previsione totale dei suddetti maggiori costi di gestione e organizzativi nei cinque anni è pari al 65%.

Misura 132 – Partecipazione a sistemi di qualità

- *In che misura il sostegno ha contribuito a migliorare la qualità e la trasparenza del processo di produzione a vantaggio dei consumatori?*

Su un totale di 207 domande pluriennali approvate, il 73% è stato attivato all'interno della Progettazione Integrata di Filiera; 14 domande (il 7%) sono relative al Pacchetto Giovani e il 20% delle operazioni (42 domande) è stato attivato singolarmente. Si tratta, prevalentemente, di domande relative alla certificazione del metodo biologico (49%). Seguono le domande relative all'accesso al sistema di certificazione del Grana Padano (14%) e alla Mozzarella SGT (10% delle domande). Il resto delle domande presentate nell'ambito della Misura è molto diversificato e si riferisce a molteplici sistemi di certificazione.

Il numero di beneficiari della Misura afferenti alle certificazioni è molto ridotto, considerando che nella Regione del Veneto sono presenti numerose produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità, 29 tra DOP e IGP, una STG, 29 vini a denominazione di origine e diversi prodotti ortofruttilicoli a marchio regionale, i quali costituiscono un importante punto di forza per il settore agricolo regionale.



I beneficiari che scelgono il metodo di produzione biologico incidono per il 7,5% sui produttori biologici regionali⁵⁴. Inoltre, è basso anche il numero dei giovani che aderiscono alla Misura nell'ambito di un Pacchetto Giovani. Il numero limitato di adesioni (il 6,2% di aziende rispetto al valore obiettivo di 3.320) sposta la riflessione sulla necessità di rivedere i meccanismi di accesso alla Misura stessa; si tratta di un sostegno limitato dal punto di vista economico che comporta procedure di accesso complesse da parte delle imprese. Il rapporto costi-benefici, come anche evidenziato nel corso dell'indagine diretta presso i beneficiari del Pacchetto Giovani, non rende appetibile l'accesso alla Misura. Inoltre, un'ulteriore considerazione sulle modalità di accesso alla Misura stessa riguarda il vincolo produttivo rispetto alle certificazioni.

Rispetto alla logica di incentivazione occorrerebbe lavorare sugli elementi percepiti come vincolo, riducendo il massimale di produzione certificata, realizzando una maggiore e più incisiva attività di animazione e semplificando al massimo le procedure e l'istruttoria delle domande di aiuto e pagamento.

➤ *In che misura il sostegno ha rafforzato l'accesso al mercato e la quota di mercato e/o il valore aggiunto dei prodotti degli agricoltori beneficiari?*

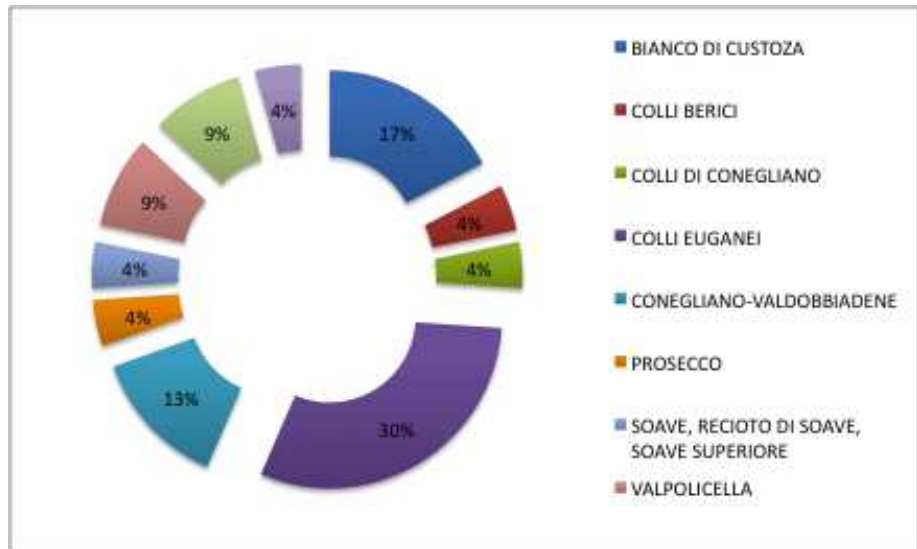
Al 31.12.2011 risultava conclusa una sola operazione pluriennale finanziata nel 2008. A questa stregua potranno essere formulate riflessioni future e approfondimenti in merito al contributo della Misura sul valore aggiunto delle produzioni. Comunque il numero limitato di beneficiari aderenti rispetto all'obiettivo non consente di stimare positivamente il raggiungimento degli obiettivi relativi all'incremento del valore della produzione che aderisce a sistemi di qualità certificata. La questione, quindi, su cui porre l'attenzione è più legata alla ridefinizione dei parametri di accesso alla Misura e all'opportunità di ripensare allo strumento e il carattere incentivante dello stesso, sia a livello nazionale, sia nell'ambito dei sistemi produttivi veneti.

⁵⁴ I produttori biologici nella Regione del Veneto sono 1.011 – Fonte: SINAB "L'agricoltura biologica in cifre al 31/12/2008".

➤ *In che misura il sostegno ha contribuito a migliorare la competitività del settore agricolo?*

In questa fase dell'attuazione non è possibile formulare considerazioni in merito alla crescita economica o all'aumento del valore della produzione certificata. Si tratta, complessivamente, di volumi esigui dato il numero di domande pervenute e approvate.

In termini specifici per quanto riguarda lo stato di fatto delle principali filiere coinvolte, pur non potendo ancora stimare l'aumento del valore della produzione certificata, è possibile analizzare in dettaglio quanto segue: si conferma la prevalenza, all'interno delle produzioni DOP-IGP-STG delle produzioni lattiero-casearie. Circa l'87% delle domande relative a questi sistemi di qualità produce Grana Padano (29% delle domande approvate), il Montasio (15%), l'Asiago (8%) e la Mozzarella SGT (20%).



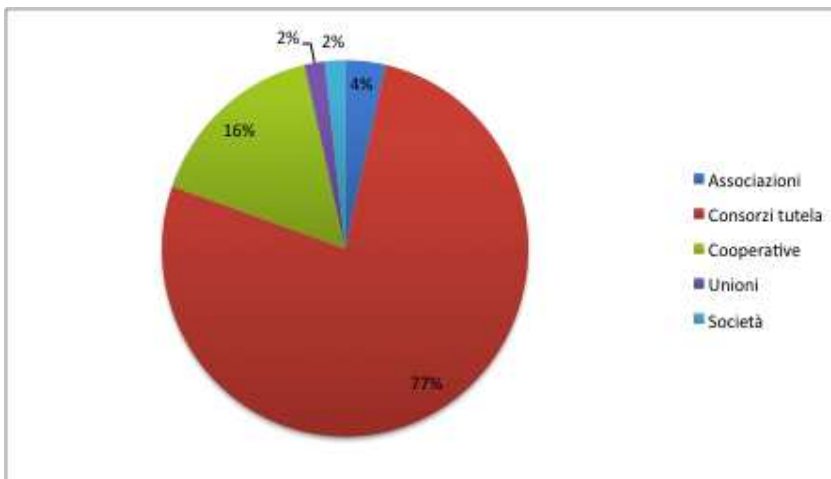
È evidente, anche rispetto al numero di domande, il ruolo svolto dalla progettazione integrata di filiera come meccanismo di attrazione di adesioni alla Misura per la copertura dei costi di partecipazione ai sistemi di qualità. Al di fuori dalle dinamiche integrate (Progetti Integrato di filiera e Pacchetto Giovani) è stato presentato solo il 20% delle domande.

Dei 23 beneficiari per il settore vitivinicolo, 4 aderiscono al Pacchetto Giovani (PGB) e 13 a Progetti integrati di filiera. Le certificazioni riguardano per il 43,8% il vino "Colli Euganei DOC", per il 37,5% il vino "Bianco di Custoza DOC" e per il 18,8% il vino "Conegliano Valdobbiadene DOC".

I costi relativi all'iscrizione e al contributo per la partecipazione al sistema di qualità hanno l'incidenza maggiore sul totale della spesa ammessa (circa il 64%); seguono poi quelli relativi alle spese di controllo e analisi del prodotto (35%). I controlli e le analisi intesi a verificare il rispetto delle condizioni prescritte dal sistema hanno, invece, una minore rilevanza (1%).

Misura 133 – Attività di informazione e promozione agroalimentare

➤ *In che misura il sostegno ha contribuito ad aumentare la quota di mercato dei prodotti di alta qualità?*



Al 31 dicembre 2011, risultano finanziate complessivamente 68 operazioni (il 170% rispetto al valore obiettivo di 40 operazioni), per un ammontare di investimenti immateriali di euro 12.803.042,39. I soggetti proponenti sono prevalentemente consorzi di tutela (nel 77% dei casi), cooperative agricole (16%) e associazioni di produttori (4%). La forte presenza dei consorzi di tutela evidenzia la prevalenza delle produzioni DOP/IGT e dei vini DOC/DOCG sulle

altre. Si contano, difatti, 12 produzioni vitivinicole DOC, 2 DOCG, 13 produzioni DOP, 9 IGP, 2 produzioni biologiche e 1 SGT relativo alla mozzarella.

L'ambito di riferimento relativo al sistema di produzioni di qualità del Veneto è molto strutturato. Con 35 produzioni certificate tra DOP e IGP, la regione si colloca al primo posto tra quelle italiane. Il settore con più riconoscimenti è quello degli ortofrutticoli e cereali (17 produzioni), seguito dal lattiero-caseario con 8 formaggi DOP e le preparazioni a base di carne (7 produzioni). Gli oli e i grassi sono rappresentati da 3 denominazioni DOP. Il settore vitivinicolo conta nel 2011, 10 vini IGT, 28 vini DOC e 14 DOCG.

Il primato relativo al numero di produzioni soggette a marchi di qualità è confermato anche dal numero di imprese aderenti a tali produzioni. Secondo un recente focus statistico dell'ISTAT, relativo al 6° Censimento generale dell'agricoltura (2010), il Veneto rappresenta la prima regione in Italia, con 24.524 unità produttive nelle produzioni soggette a marchi di qualità; per quanto attiene il settore vitivinicolo, complessivamente, sulla base dei dati ISMEA, in Veneto sono iscritte all'albo dei vigneti DOC circa 25.500 aziende agricole.

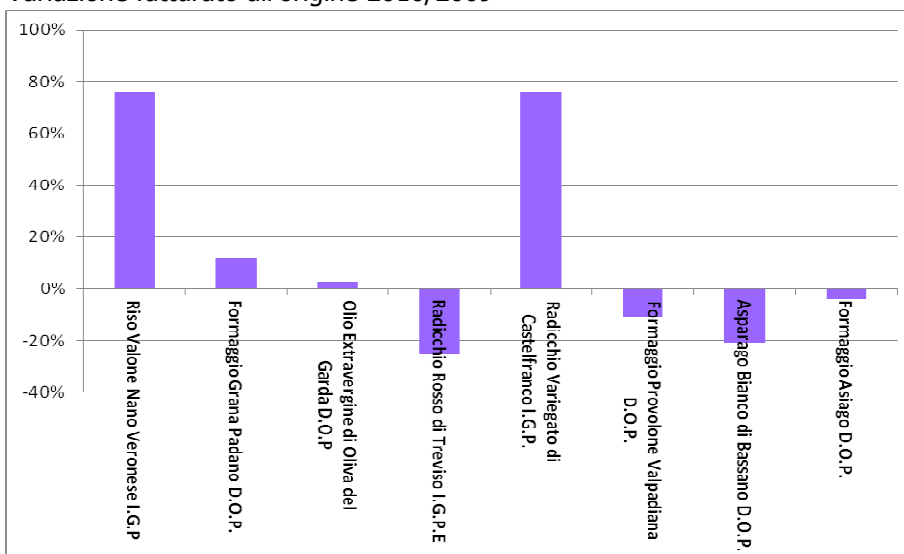
A questi numeri si aggiungono quelli relativi alle produzioni biologiche. Benché, sulla base del 6° Censimento dell'agricoltura il Veneto si collochi al quartultimo posto tra le regioni italiane per la SAU complessivamente coltivata a biologico, in regione sono attivi 1.611 operatori del settore biologico (dati 2010).

La consistenza produttiva delle produzioni soggette a marchi di qualità è, quindi, strutturalmente evidente. Ed è, altresì, in crescita il numero di registrazioni: nel corso degli ultimi due anni (2010-2011) sono stati riconosciuti 5 nuovi prodotti veneti a denominazione d'origine (con un incremento del 18% solo nelle ultime due annualità considerate): l'asparago di Badoere (IGP), la pesca di Verona (IGP), il formaggio Piave (DOP), il Miele delle Dolomiti Bellunesi (DOP) e il Riso del Delta del Po (IGP) e una pratica è ancora in corso di registrazione per una nuova produzione IGP. La stessa cosa vale per i vini, con l'introduzione, nei due anni considerati (2010-2011) di 6 nuove DOCG (con un incremento del 75% nelle annualità considerare) e 2 DOC (con un incremento del 7,7%).

Al netto dei dati relativi alle produzioni biologiche, in relazione a cui non si dispone di informazioni specifiche, allo stato attuale e sulla base dei fatturati dichiarati dai beneficiari con operazioni concluse sulla Misura 133 e inseriti nel sistema regionale di monitoraggio, si raggiunge un valore delle produzioni pari a circa 520 milioni di euro.

Il grafico seguente si riferisce alla variazione percentuale riscontrata nelle produzioni DOP/IGP beneficiarie della Misura 133 nelle annualità 2009-2010, sulla base dei dati ISMEA.

Variazione fatturato all'origine 2010/2009



Nel conteggio si è tenuto conto della sola quota regionale di produzione del Grana Padano che secondo una stima rilevata all'interno del "Rapporto Statistico 2011" della Regione del Veneto è pari al 13,5% del totale con una produzione di euro 140.605.803. Tale valore evidenzia un'efficacia del 221% rispetto all'indicatore previsto di euro 235.272.000.

Il delta del valore della produzione nelle due annualità considerate fa registrare alcuni evidenti incrementi nel caso delle produzioni minori, per le quali potrebbe risultare incisiva l'attività di comunicazione e promozione sostenuta, altresì, dalla Misura 133 (il Riso Vialone Nano e il Radicchio Variegato di Castelfranco registrano un incremento del 77%). Sono in crescita il valore di produzione del Grana Padano (variazione del 10% circa) e quello dell'Olio Extravergine di Oliva Garda DOP (con un incremento del 2%). Le altre produzioni beneficiarie, invece, fanno registrare secondo i dati ISMEA, trend negativi dei valori (-20% per l'Asparago di Bassano e -23% per il Radicchio Rosso di Treviso).

Tali differenze, benché utili a fornire alcune indicazioni circa l'incidenza delle attività di comunicazione sulle produzioni minori, non permettono, però, di trarre – attualmente- conclusioni valutative di portata generale su quanto la Misura possa incidere sulle performance dei sistemi di produzione oggetto degli interventi. La valorizzazione di tale indicatore, difatti, dovrà essere formulata ex post, in modo da poter confrontare in serie le variazioni del valore delle produzioni tra le annualità a partire dal 2009.

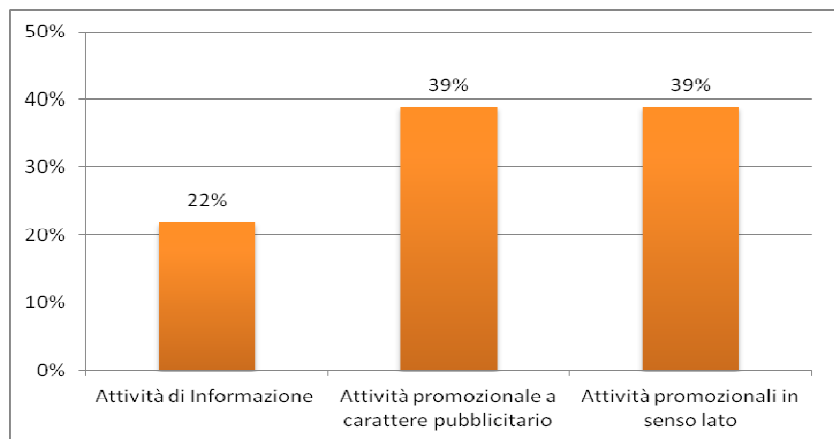
Per trarre delle conclusioni valide occorrerà considerare le annualità in cui le iniziative di comunicazione e informazione vengono realizzate e le due annualità successive.

Si può osservare, comunque, che la partecipazione alla Misura dei sistemi di qualità già consolidati come quelli afferenti alle produzioni vitivinicole e alla produzione lattiero-casearia relativa al Grana Padano, benché peculiari del territorio regionale, incida particolarmente sulla performance dell'indicatore complessivo (solo il fatturato alla produzione del Grana Padano, sulla base della stima sui valori ufficiali ISMEA, rappresenta più del 50% del valore dell'indicatore). Il Grana Padano, di per sé è il prodotto DOP più consumato del mondo che nel 2011 ha raggiunto un record storico di oltre 4.600.000 forme prodotte, con un incremento di circa il 6% rispetto all'anno precedente e con un incremento delle esportazioni di oltre il 5%.

➤ *In che misura il sostegno ha contribuito a sensibilizzare maggiormente i consumatori sui prodotti di alta qualità?*

Le attività di informazione e di promozione della produzione di qualità certificata previste all'interno delle 68 domande approvate entro il 31.12.2011 sono in totale 251.

In linea con le disposizioni della Misura si tratta di attività promozionali a carattere pubblicitario, attività promozionali in senso lato, attività di informazione. Le attività promozionali a carattere pubblicitario con 99 interventi, rappresentano il 39% del totale di quelli previsti dai beneficiari e riguardano la realizzazione di attività meramente pubblicitarie delle produzioni soggette ai marchi di qualità destinatari della Misura.



Le attività promozionali in senso lato costituiscono un ulteriore 39% degli interventi (98 attività) e raggruppano tutte quelle iniziative promozionali che non sono comprese nella pubblicità. Considerando le leve del marketing promozionale, ossia le 5P (pubblicità, packaging, pubbliche relazioni, prezzo, presenza) tali attività comprendono prevalentemente le attività di pubbliche relazioni (escluse le attività informative tout court) e le attività di presenza (ossia la promozione presso punti vendita, presso fiere, ecc.).

Le attività di informazione presso i consumatori, gli *educational* presso le scuole e altre iniziative di sensibilizzazione all'utilizzo dei prodotti di qualità soggetti a marchio, riguardano il 22% delle iniziative complessivamente ammesse a finanziamento.

Analizzando le attività informative un maggiore livello di dettaglio emerge come le attività di informazione destinate agli operatori economici rappresentano il 14% del sottoinsieme delle attività relative alle

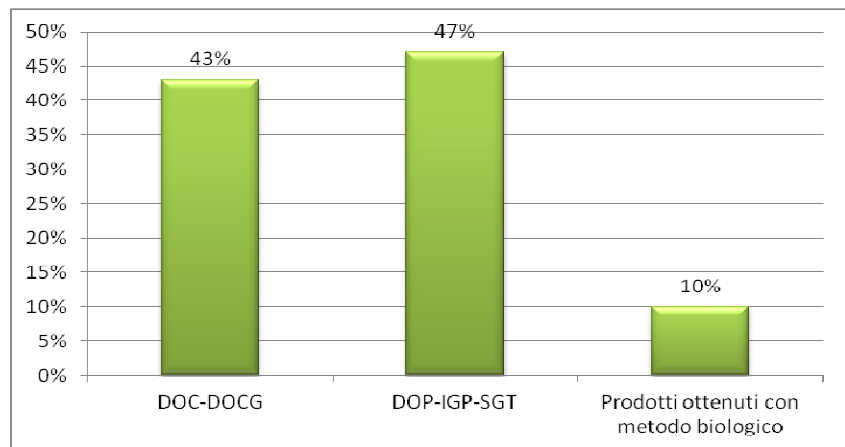
informazioni. È evidente come la parte preponderante di queste attività specifiche sia rivolta ad operatori economici, di carattere commerciale, distributivo o ad aziende di trasformazione nel caso di produzioni biologiche o ortofrutticole.

Una parte ridotta delle attività di informazione è destinata alle attività relative alla tracciabilità ed etichettatura (5% delle attività di informazione) mentre solo una minima percentuale (circa il 3%) è rivolta ad attività di informazione nelle scuole e presso le famiglie. I progetti finanziati nell'ambito della Misura 133 raggiungono minimamente i consumatori futuri, i giovani e i bambini.

Sarebbe opportuno sostenere maggiormente nel prossimo periodo di programmazione attività di informazione destinate al consumo di prodotti di qualità nelle famiglie e nelle scuole, per un incremento futuro dei consumi e delle abitudini di consumo, ridefinendo in fase di programmazione le priorità e le modalità di accesso.

Gli ambiti di riferimento sono molteplici e comprendono molte delle produzioni DOP/IGP/SGT del territorio regionale, nonché le produzioni vitivinicole soggette a marchi DOCG, DOC e IGT, nonché le produzioni con certificazione biologica.

Il grafico illustra la ripartizione degli interventi per ciascuna categoria di produzione. Prevalgono con una percentuale di 47% gli interventi di promozione, informazione e comunicazione relativi alle produzioni DOP-IGP-SGT, seguono le produzioni vitivinicole DOC, DOCG con il 43% delle attività previste dalla Misura. Solo il 10% degli interventi sostenuti dalla Misura 133 riguarda le produzioni biologiche.



Le attività previste sono molteplici e permettono di raggiungere un pubblico diversificato di soggetti target.

➤ *In che misura il sostegno ha contribuito a migliorare la competitività del settore agricolo?*

Gli effetti degli interventi in termini di ricadute sul sistema produttivo evidenziano dei trend positivi in relazione alle produzioni di qualità che hanno dimensioni di mercato minori; questi effetti saranno visibili nel medio-lungo termine e potranno essere valutati ex post. Per quanto concerne gli effetti in merito all'incremento dei consumi di prodotti di qualità, occorrerà formulare delle considerazioni negli anni successivi alla conclusione delle attività promozionali-informative.

7.1.2 Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Misura 211 – Indennità a favore degli agricoltori nelle zone montane

- *In che misura le indennità compensative hanno contribuito ad assicurare la continuazione dell'uso agricolo del suolo nelle zone di montagna /caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane?*

L'effetto atteso dal sostegno erogato attraverso la Misura 211 è di favorire la permanenza, nel territorio montano, di un uso agricolo del suolo, contrastando quindi i fenomeni di abbandono o marginalizzazione o di destinazione extra-agricola del territorio. Ciò nella consapevolezza dei benefici derivanti dalla prosecuzione di attività agricole sostenibili in termini di salvaguardia della biodiversità e del paesaggio rurale.

Il confronto tra i dati censuari del 2000 e del 2010 conferma la pertinenza degli obiettivi operativi della Misura rispetto ai fabbisogni di intervento presenti nel contesto montano regionale, caratterizzato dalla riduzione del numero di aziende e delle superfici agricole (in particolare dei prati permanenti e dei pascoli) in forma più intensa rispetto ad altre aree regionali. Ciò si accompagna all'aumento della dimensione fisica media aziendale e ad una progressiva "concentrazione" delle superfici agricole disponibili e dei capi allevati in un minor numero di aziende, prevalentemente ad indirizzo zootecnico.

L'efficacia della Misura rispetto all'obiettivo di continuazione dell'uso agricolo del suolo è, in primo luogo, valutata attraverso gli indicatori comuni "superficie sovvenzionata" e "aziende beneficiarie" i cui valori effettivi cumulati al 2011 (e al netto dei doppi conteggi tra gli anni) sono rispettivamente di circa 92.500 ettari e di 3.500 imprese agricole.

Esaminando soltanto l'anno 2011, sono circa 60.000 gli ettari sovvenzionati, il 66% della SAU presente nelle aree svantaggiate montane del Veneto potenzialmente finanziabile nell'ambito della Misura cioè destinate a pascoli, prati e a seminativi per uso zootecnico. Le aziende beneficiarie della Misura sono complessivamente 2.623 nel 2011, rappresentando il 62% di quelle complessivamente e potenzialmente beneficiarie nelle aree montane. Si evidenzia una partecipazione relativamente maggiore delle aziende appartenenti alle classi di dimensione fisica medio-alta, elemento questo rilevabile anche da un valore della superficie finanziata media per azienda (20 ettari) superiore al valore medio "finanziabile" (12 ettari).

L'impatto territoriale della Misura è tuttavia superiore a quello esprimibile sulla base dell'Indicatore "SAU finanziata", in quanto l'indennità compensativa viene erogata a fronte di un impegno al rispetto della Condizionalità sull'intera superficie aziendale e non solo per quella interessata dal sostegno, la quale non può comunque superare delle soglie massime. La SAU totale delle aziende beneficiarie risulta, complessivamente e mediamente nel periodo, circa il 30% superiore alla SAU finanziata, pari quindi a circa 80.000 ettari nel 2011 e a circa 122.000 ettari se si considera l'intero periodo dal 2005 al 2011.

- *In che misura le indennità compensative hanno contribuito a compensare i costi aggiuntivi e la perdita di reddito derivanti dagli svantaggi che ostacolano la produzione agricola ?*

Le informazioni ricavabili dalle Base Dati della Rete Italiana di Contabilità Agraria (RICA) per gli anni 2008, 2009 e 2010 – seppur non utilizzabili nella fase attuale per trarne conclusioni e giudizi validi per l'universo statistico di riferimento – confermano le caratteristiche estensive dei sistemi di produzione agricola, prevalentemente a indirizzo zootecnico (bovini), adottati dalle aziende operanti nelle aree svantaggiate montane, rispetto alle aziende che si localizzano nelle aree non svantaggiate. Minori, nelle prime, risultano i valori medi degli indicatori e degli indici di natura economica, relativi alla produttività della terra e del lavoro, al reddito di impresa (valore aggiunto netto) e al compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia per l'apporto dei fattori produttivi (reddito netto aziendale).

Con esclusivo riferimento alle aziende ad indirizzo zootecnico (bovini) beneficiarie della Misura 211 e incluse nel campione RICA regionale, si ricava un'incidenza media dell'indennità compensativa ricevuta sul reddito netto aziendale pari al 9,6% nel 2008 e al 5,2% nel 2009. Il valore medio dell'indennità per Unità di lavoro totale risulta di circa 2.800 euro in entrambi gli anni, con una capacità di compensazione del "deficit" di

reddito netto per ULT (tra aziende zootecniche montane e aziende zootecniche in aree non svantaggiate) del 55% nel 2008 e del 47% nel 2009.

E' indispensabile segnalare il carattere esclusivamente indicativo di tali risultati, in ragione sia dei limiti metodologici generali delle analisi svolte (per problematiche inerenti la rappresentatività e le modalità di utilizzazione dei dati campionari RICA) sia della elevata variabilità dei valori di Indennità Compensativa erogati e della loro incidenza in termini di Unità di lavoro totali (ULT) e di Reddito netto aziendale (RN).

- *In che misura le indennità compensative hanno contribuito a mantenere una comunità rurale sostenibile nelle zone di montagna /caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane?*

Il contributo della Misura al mantenimento dei caratteri di sostenibilità delle Comunità rurali è da ricercare nella sua efficacia rispetto al mantenimento di attività agricole e dei corrispondenti usi (agricoli) del territorio. Ciò nella consapevolezza del ruolo svolto da tali attività ed usi del territorio nell'economia e nell'ambiente montano. Le valutazioni condotte sugli effetti paesaggistici del Programma attraverso il metodo degli "esperimenti di scelta" hanno evidenziato come la conservazione di prati e pascoli nelle aree montane (congiuntamente ad altri effetti del Programma) sia ampiamente motivata dal punto di vista sociale. Secondo le simulazioni svolte la "disponibilità a pagare" media per famiglia è di circa 47 euro/ettaro su superficie conservata e il beneficio complessivo derivante dalla conservazione dei circa 60.000 ettari di pascoli e prati oggetto di sostegno da parte della Misura 211 nel 2011 – nell'ipotesi che in mancanza dello stesso si avrebbe comunque il mantenimento di almeno 30.000 ettari – è stimato pari a circa 8,7 milioni di Euro (2.900 euro per ettaro).

- *In che misura l'aiuto ha contribuito al mantenimento o alla promozione di sistemi di produzione agricola sostenibili?*

Il contributo della Misura 211 al mantenimento e alla promozione di sistemi di produzione agricola sostenibili è implicito nell'obiettivo, della Misura stessa, del mantenimento di attività agricole in aree montane, essendo esse largamente caratterizzate da sistemi di allevamento estensivi in grado di valorizzare, assicurandone la conservazione e la riproducibilità nel tempo, le risorse naturali.

Una chiara indicazione di tali caratteristiche si ricava dalla predominanza, sia nelle aziende beneficiarie che nelle aziende totali in aree montane, delle superfici destinate a prati permanenti e i pascoli, le quali rappresentano circa il 76% della SAU totale e il 96% della superficie finanziata con la Misura.

La sostenibilità ambientale intrinseca dei sistemi di produzione presenti nelle aree montane, viene rafforzata e in qualche modo tutelata dalla Misura, che previene i fenomeni di abbandono, marginalizzazione o all'opposto intensificazione, in quanto subordina il sostegno al rispetto, da parte degli agricoltori beneficiari, della "Condizionalità" e degli altri requisiti minimi previsti nel PSR e nei dispositivi di attuazione. Tra di essi, di particolare importanza, il mantenimento di superfici minime di coltivazione, i limiti minimi e massimi di carico zootecnico, le modalità di sfalcio e di pascolamento dei prati-pascoli.

Una prima indicazione di tali effetti può essere ricavata dalla predominanza che assumono nelle aziende beneficiarie (e nelle aziende totali in aree montane) le superfici destinate a prati permanenti e i pascoli, le quali rappresentano circa il 96% della superficie finanziata e circa il 70% della SAU totale delle aziende beneficiarie.

- *In che misura le indennità compensative hanno contribuito a conservare lo spazio rurale e a migliorare l'ambiente?*

Il mantenimento nelle aree montane dei sistemi di produzione agricola basati sull'allevamento di tipo estensivo (obiettivo operativo della Misura) genera effetti positivi sulla *biodiversità* ad essi associata. I prati permanenti e i pascoli, se gestiti nel rispetto degli impegni assunti per l'adesione alla Misura rientrano nei tipi di uso del suolo che determinano una copertura di vegetazione seminaturale. La sua prevalenza in un territorio agricolo conferisce allo stesso caratteristiche di elevato valore naturalistico; tale copertura, infatti,

rappresenta uno dei criteri di valutazione per la identificazione delle "High Nature Value - HNV farmland" (secondo la tipologia 1 proposta da Andersen nel 2003). Cioè *"quelle zone d'Europa in cui l'agricoltura costituisce un importante (o anzi il principale) uso del territorio, e in cui l'agricoltura stessa si accompagna o serve da sostegno a una considerevole diversità di specie e di habitat, oppure alla presenza di specie la cui conservazione è di importanza europea, nazionale e/o regionale (o a entrambe le situazioni)"*⁵⁵. La Misura 211 ha quindi contribuito alla conservazione e alla funzionalità di tali aree (e degli associati sistemi di produzione) da cui dipende molta parte della diversità in termini di specie e di habitat.

Un ulteriore elemento che ha rafforzato l'efficacia della Misura in relazione all'obiettivo della salvaguardia della biodiversità è la maggiore capacità di intervento (espressa in termini di superficie) nelle aree territoriali rientranti nella Rete Natura 2000, particolarmente diffuse nelle zone montane della regione. Va infatti considerato che la superficie agricola presente nelle aree Natura 2000 (circa 19.400 ettari) ricade in larga parte nelle tipologie di uso agricolo del suolo (pascoli e prati permanenti) finanziabili con la Misura 211.

Misura 214 – Pagamenti agroambientali

➤ *In che misura le Misure agroambientali hanno contribuito al mantenimento o alla promozione di sistemi di produzione agricola sostenibili?*

Le Misure agroambientali interessano, nell'anno 2011, circa il 10% della SAU totale regionale e si concentrano prevalentemente nelle aree montane, quale effetto dell'elevata partecipazione alla Sottomisura 214/E (prati permanenti e pascoli). Ciò a sostegno di un sistema di produzione zootecnico di tipo prevalentemente estensivo, al quale sono associati "beni pubblici" per l'intera collettività connessi al valore naturalistico e paesaggistico delle aree montane. Il sostegno della Sottomisura 214/E pertanto migliora la sostenibilità economica di sistemi di produzione aventi i requisiti di una buona sostenibilità ambientale.

Inferiore è, invece, l'ampiezza complessiva (e l'incidenza sulla SAU totale) delle superfici interessate dagli impegni agroambientali nelle aree di pianura e nelle colture a seminativo, caratterizzati ordinamenti o sistemi di produzione più intensivi. In tali aree si evidenzia tuttavia un buon livello di intervento a favore dei sistemi produttivi biologici (la sottomisura 214/C interessa circa 5.500 ettari, il 36% della SAU biologica regionale) e in particolare in quelli a orientamento frutticolo, viticolo ed ortivo, aventi maggiori potenzialità di miglioramento nei livelli di sostenibilità ambientale (rispetto sia alla gestione ordinaria) ed economica (rispetto ad altre produzioni biologiche). Nelle stesse aree è da evidenziare il ruolo positivo svolto, a partire dal 2010, dalla Sottomisura 214/I nella promozione di sistemi di gestione del suolo in grado di migliorarne le funzioni produttive, biologiche e di serbatoio di carbonio.

In sintesi, la Misura 214 ha contribuito a mantenere i sistemi di produzione agricola sostenibili tipici della montagna (prati permanenti e pascoli), ha favorito la diffusione dell'agricoltura conservativa (agricoltura blu) attraverso la Sottomisura 214/I, ma non è riuscita a sostenere e soprattutto ad incrementare il comparto del biologico.

Anche se le analisi dei risultati ed impatti della Misura, svolte nel presente Rapporto, prendono a riferimento l'attuazione della Misura al dicembre 2011, sembra utile segnalare gli esiti del Bando 2012. Si evidenzia il rilevante incremento delle domande e quindi delle superfici nella Sottomisura 214/B (miglioramento della qualità dei suoli) e soprattutto nella Sottomisura 214/G (miglioramento della risorsa idrica), quale presumibile effetto dell'ampliamento delle rispettive aree di intervento introdotto nel Bando del 2012 (subordinando ovviamente l'accoglimento delle domande di pagamento all'approvazione di tale modifica da parte della Commissione UE). Si segnala, inoltre, la buona partecipazione all'Azione 1 della Sottomisura 214/I, finalizzata alla gestione razionale delle risorse idrica e dei fitonutrienti ed applicata nei seminativi delle aree di collina e pianura. Con il Bando del 2012, grazie quindi alle modifiche apportate, la Misura consegue risultati sensibilmente superiori a quelli raggiunti nel 2011, soprattutto in relazione agli obiettivi specifici di tutela della risorsa idrica e del suolo.

⁵⁵ Secondo la definizione fornita a livello comunitario, (Definizione EEA 2004 , modificata nel documento IEEP – EENRD "Guidance document to the Member States on the application of the high nature value impact indicator")

- *In che misura le Misure agro-ambientali hanno contribuito al mantenimento o al miglioramento degli habitat e della biodiversità?*

La maggior parte delle Sottomisure prevedono impegni agroambientali che determinano una gestione del territorio favorevole alla conservazione e/o all'aumento di habitat agricoli ad alto pregio naturale e/o specie floristiche e faunistiche ad essi collegati (se non dipendenti).

La superficie agricola regionale interessata da tali impegni è di circa 60.000 ettari (Indicatore comune di Risultato n. 6.a) e ad essa partecipano principalmente: la sottomisura 214/E, con circa 51.000 ettari, attraverso il recupero e mantenimento dei pascoli, prati permanenti e prati-pascoli, dai quali dipende l'alimentazione e la riproduzione di numerose specie di fauna selvatica, spesso di interesse conservazionistico, oltre che costituire un serbatoio di diversità floristica; la sottomisura 214/C (agricoltura biologica) per circa 5.500 ettari, che determina un aumento del "mosaico culturale" derivante dagli avvicendamenti colturali e dalla non utilizzazione di fitofarmaci tossici, con effetti benefici sulla fauna selvatica; la Sottomisura 214/A (Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti) per 2.516 ettari che assicura il mantenimento di "infrastrutture ecologiche", quindi il potenziamento delle connessioni ecologiche e un generale aumento della complessità ecosistemica degli ambienti agricoli. Potenzialmente elevato, ma quantitativamente modesto in termini di superficie, è il contributo della Sottomisura 214/D (Tutela habitat seminaturali e biodiversità).

Si osserva che la natura degli impegni previsti nelle suddette Sottomisure sono coerenti con i criteri usati per la definizione e l'individuazione delle "aree agricole ad alto valore naturalistico" (HNV), secondo le metodologie prevalenti in ambito comunitario, in particolare con il "tipo 2" di Andersen relativo ad attività agricole caratterizzate da un'elevata diversità colturale e da sistemi di tipo estensivo. Circa il 74% della superficie agricola oggetto di impegni agroambientali si localizza in aree aventi caratteristiche di "alto valore naturalistico", prevalentemente montane e collinari.

Nelle aree Natura 2000 e protette (Parchi e Riserve naturali) – ove sono presenti habitat e specie di particolare interesse conservazionistico – la quota di superficie agricola interessata dai suddetti interventi è positivamente molto più alta (rispettivamente il 33% e 18%) di quella media regionale (9%) e ciò ne aumenta l'efficacia.

Un'analisi più diretta degli effetti della Misura 214 è consentita dai risultati delle indagini sull'avifauna svolte dal Valutatore nel triennio 2010-2012 con il metodo del confronto "fattuale-controfattuale" tra campioni di superfici interessate e non interessate dalle suddette Sottomisure. Nel rimandare al Capitolo 6.2 del Rapporto di valutazione, e allo specifico allegato, per l'illustrazione di quanto emerso da tali indagini, se ne richiamano di seguito i principali elementi:

- la maggiore presenza di siepi nei seminativi in pianura (effetto della Sottomisura 214.A, spesso in connessione funzionale con la Misura 216) appare favorire la biodiversità, sia in termini di ricchezza delle specie e di abbondanza complessiva, sia considerando esclusivamente le specie a priorità di conservazione;
- la conduzione biologica (Sottomisura 214/C) dei frutteti, più che determinare un incremento delle specie, produce un beneficio per le specie ospiti di tali ambienti, che si manifesta soprattutto in termini di aumento degli individui presenti, grazie probabilmente ad un aumento delle risorse trofiche (insetti), a sua volta derivante dalla non esecuzione di trattamenti con prodotti fitosanitari tossici;
- le zone a prato o a pascolo di pianura (oggetto di mantenimento con la Sottomisura 214/E) ospitano più specie e più individui di quelle con seminativi, con differenze significative anche considerando solo passeriformi e le specie a priorità di conservazione;
- il confronto tra pascoli mantenuti e pascoli abbandonati in montagna indicano che i primi possono favorire la ricchezza di specie che nidificano.

Oltre agli aspetti richiamati, di tipo qualitativo, sono stati inoltre calcolati degli indici sintetici sulla ricchezza di specie (Rs) e sull'abbondanza di specie a priorità di conservazione (Aspc) con i quali esprime gli effetti complessivi delle azioni agro ambientali considerate anche alla luce della loro diffusione territoriale.

Per entrambi gli indici sono state calcolate le variazioni percentuali, per singolo confronto, nelle superfici oggetto di impegno ed in altrettante superfici controfattuali (Impatto specifico). Tali variazioni sono state ponderate in base all'incidenza dell'intervento in una tipologia rispetto alla sua diffusione regionale (impatto complessivo) (es.: superficie di frutteti biologici in pianura e collina rispetto alla superficie di tutti i frutteti in pianura e collina). I valori di questi due indici mostrano che le azioni a favore della biodiversità determinano, complessivamente e rispetto alle aree non oggetto d'impegno, un incremento della ricchezza di specie (Rs) e dell'abbondanza di specie a priorità di conservazione (Aspc) rispettivamente del +10,3 % e del +12,6%.

Lo specifico approfondimento di analisi per la Sottomisura 214/H (Rete regionale per la biodiversità) ha evidenziato un quadro di attività ampio ed innovativo. Pur essendo prematura una valutazione degli effetti in termini di aumento dei soggetti per razza o specie/varietà e loro caratterizzazione e valorizzazione si registra, dal 2009 al 2011, un incremento nelle consistenze delle principali razze autoctone e a rischio di estinzione indicate nel PSR, con l'unica eccezione della razza ovina Alpagota. Un effetto di carattere generale riguarda il ruolo svolto dalla Sottomisura nel rafforzare ed ampliare le capacità di *governance* dei diversi soggetti regionali coinvolti delle azioni di tutela della biodiversità di interesse agrario. Ciò sembra essersi manifestato, soprattutto, con il progetto promosso e gestito dagli Istituti Tecnici Agrari, il quale ha offerto l'opportunità di aggiungere alle tradizionali attività di conservazione, anche quelle di caratterizzazione, di trasferimento delle conoscenze nell'ambito della didattica e più in generale di rafforzare la divulgazione ed l'informazione nei confronti del territorio.

In conclusione, la Misura 214 contribuisce in modo rilevante alla conservazione degli habitat agricoli di "elevato valore naturalistico", soprattutto delle aree montane (prati permanenti e pascoli); di minore entità, seppur presenti, gli impatti nelle aree di pianura, attraverso il recupero di habitat più degradati e la conservazione degli elementi di differenziazione ecologica. Le indagini condotte confermano gli effetti positivi del mantenimento dei prati e pascoli di pianura e di montagna sulla ricchezza e abbondanza di specie spontanee di avifauna, mentre più incerti sono i risultati per i frutteti biologici. Non si è ancora in grado di spiegare di quanto la Misura incida nella lotta al declino complessivo della biodiversità a livello regionale, misurabile attraverso l'indice FBI, essendo la sua evoluzione influenzata solo in parte dalle azioni agroambientali del PSR.

➤ *In che misura le Misure agroambientali hanno contribuito al mantenimento o al miglioramento della qualità delle acque?*

Gli impegni agroambientali contribuiscono a tale obiettivo attraverso la riduzione sia degli input agricoli (fertilizzanti, fitofarmaci) apportati alle colture, potenzialmente inquinanti per le acque, sia dei meccanismi di trasporto (dilavamento, percolazione) dalla superficie del campo alle falde acquifere di tali elementi. Al primo effetto concorrono la totalità delle Sottomisure agroambientali (ad esclusione di quelle per la diversità genetica) al secondo in forma specifica la Sottomisura 214/A (congiuntamente agli investimenti previsti nella Misura 216).

Complessivamente, l'estensione della superficie agricola interessata è circa 65.000 ettari, corrispondenti a circa il 65% del valore obiettivo dell'Indicatore comune R6.b (versione PSR approvata con DGR 7 agosto 2012) dei quali circa 10.000 ettari si localizzano nelle Zone Vulnerabili ai Nitrati di origine agricola, dove rappresentano il 3,5% della superficie agricola totale, valore inferiore a quello medio regionale (9,2%). Non si verifica pertanto una "concentrazione" o comunque una maggiore intensità dell'intervento agroambientale nelle zone più sensibili all'inquinamento da azoto di origine agricola. E' d'altra parte necessario ricordare che, in tali zone, sono presenti vincoli cogenti a carico degli agricoltori derivanti dalla applicazione del relativo Programma d'Azione regionale.

I tre specifici approfondimenti di analisi, sviluppati dal Valutatore nel periodo 2011-2012 (i cui risultati sono riportati nel Capitolo 6.2 e nei relativi allegati) vengono di seguito sintetizzati.

Si confermano gli effetti di riduzione nei carichi e nei surplus di azoto e fosforo determinati dalle azioni agroambientali indagate (Sottomisure 214 A/B/C/E e Misura 216 azione 5).

La riduzione del surplus di azoto nelle sole aree di adesione a tali azioni è in media di circa 20 Kg/ha (- 37% rispetto al convenzionale); l’impatto complessivo a livello regionale, stimato considerando l’estensione delle superfici agroambientali interessate è, ovviamente, minore cioè di 1,8 Kg/ha (-1,9%).

I risultati per il fosforo, conducono ad una stima complessiva a livello regionale della riduzione del surplus pari a circa 1,5 Kg/ha (-3,8%). Considerando la distribuzione territoriale degli effetti, si evidenziano maggiori benefici nelle aree collinari e montane della regione e nelle aree non vulnerabili ai nitrati.

Rispetto ai valori obiettivo del PSR sulla qualità dell’acqua la Misura mostra una bassa efficacia. Il valore di riduzione del carico di azoto nell’insieme del territorio regionale prima richiamato (-1,9%) è inferiore al valore obiettivo iniziale del PSR (-11%) stimato in fase di valutazione ex-ante.

I risultati ottenuti in termini di variazioni negli indici di rischio dei fitofarmaci (RP) determinate dagli impegni agroambientali, mostrano riduzioni dell’86% per le acque profonde e del 78% per le acque superficiali. Le riduzioni più marcate si registrano nelle zone di bassa pianura (-91,3% e 84%) e ciò è associato alla maggiore presenza di colture erbacee, le quali non prevedono interventi di difesa nel biologico. In collina, viceversa, si registrano riduzioni più contenute, poiché la presenza delle colture arboree, le quali utilizzando prodotti a base di rame e zolfo anche nel biologico, limitano i benefici della Misura (-58,5% e -67%). Non si osservano su tale aspetto, differenze nelle riduzioni tra zone ordinarie e zone vulnerabili ai nitrati.

Per la stima dell’efficacia delle Fasce Tampone Boscate (FTB) mantenute grazie alla Sottomisura A nella rimozione dell’azoto presenti nei deflussi superficiali e sottosuperficiali si è fatto uso di un sofisticato sistema di analisi geografica, sottoposto a varie verifiche. Va ricordata la notevolissima complessità dell’analisi, per cui i risultati ottenuti non possono che avere un significato di prima approssimazione. La riduzione di azoto rimosso direttamente dalle fasce tampone e siepi finanziate con la Misura e censite nel DB regionale è compreso fra un intervallo di stima tra 34.000 e 68.000 Kg per anno, corrispondenti all’80% dell’azoto veicolato per deflussi superficiali e sottosuperficiali dalle aree agricole tributarie. A questi valori bisogna aggiungere i quantitativi di azoto non distribuiti nelle aree interessate dalle FTB e siepi, incluse le fasce erbacee, la cui quantificazione è stata inclusa nel calcolo del precedente Indicatore comune “riduzione del surplus di Azoto”, congiuntamente agli effetti determinati dalle altre pertinenti Sottomisure agroambientali. E’ auspicabile che, nel futuro, possano essere disponibili ulteriori dati sperimentali derivanti dalla applicazione dei modelli di stima in ambienti diversi per caratteristiche idrologiche (in particolare in grado di differenziare per macroaree le ripartizioni dei deflussi fra superficiali e profondi) nella consapevolezza della rilevante influenza che tali caratteristiche esercitano sulla efficacia delle FTB in termini di rimozione dell’azoto.

In conclusione, la Misura 214 contribuisce positivamente alla qualità delle acque, sebbene vi siano elementi di criticità dovuti alla bassa adesione nelle aree con maggior fabbisogno di intervento (ZVN) e al fatto che le riduzioni maggiori dei surplus di azoto si sono ottenute in montagna. I valori di riduzioni dei carichi e dei surplus stimati sia nelle superfici oggetto di impegno, sia con riferimento all’intero territorio regionale si attestano su valori inferiori agli obiettivi del Programma. Ciò è presumibilmente determinato da tre differenti fenomeni: (i) la superficie oggetto di impegni agroambientali con un effetto sulla riduzione dei carichi risulta, al dicembre 2011, ancora inferiore (il 65%) del valore obiettivo, (ii) la Misura ha coinvolto principalmente superfici estensive (prati e pascoli di montagna), (iii) anche nelle aziende non beneficiarie, condotte secondo metodi convenzionali, a seguito dell’applicazione della Condizionalità e dell’aumento dei costi vi è la tendenza alla riduzione nelle quantità di fertilizzanti utilizzati, determinandosi su tale aspetto una minore differenza con le aziende beneficiarie.

Per quanto riguarda l’indice di rischio dei fitofarmaci grazie all’agricoltura biologica si sono ottenute consistenti riduzioni considerando anche i prodotti consentiti dal biologico (rame e zolfo).

Al miglioramento della qualità dell’acqua contribuisce in maniera rilevante anche il mantenimento di Fasce Tampone Boscate e la loro introduzione con la Misura 216 azione 5, le quali determinano un abbattimento dell’azoto veicolato per deflussi superficiali e sottosuperficiali dalle aree tributarie, effetto che si aggiunge a quello della mancata concimazione nelle aree di intervento.

➤ *In che misura le Misure agroambientali hanno contribuito al mantenimento o al miglioramento del terreno?*

Gli impegni agroambientali assunti nell'ambito delle Sottomisure 214/B (Miglioramento della qualità del suolo) 214/C (agricoltura biologica) e 214/E (mantenimento dei prati e dei pascoli) determinano potenzialmente la riduzione dei rischi di erosione superficiale dei suoli e interessano complessivamente nel 2011, una superficie agricola di circa 65.000 ettari. Tali effetti si manifestano, in modo significativo, nelle aree regionali a maggiore (medio-alto) rischio di erosione, relativamente poco estese nel Veneto (circa il 9% della superficie territoriale). In tali aree pertanto la superficie agroambientale con effetti antierosivi è molto minore in termini assoluti, circa 5.500 ettari, pur presentando un'incidenza sulla SAU maggiore (14,9%) di quella che si ottiene per le stesse azioni nelle aree a basso rischio di erosione (8,6%). Da questo punto di vista, la distribuzione territoriale delle suddette azioni agroambientali risulta coerente con l'effetto desiderato della difesa del suolo dai fenomeni di erosione.

Un ulteriore effetto della Misura sulla qualità del suolo è il mantenimento/incremento del suo contenuto di sostanza organica, grazie all'introduzione/mantenimento di pratiche agronomiche favorevoli. Si tratta in particolare del contributo delle fertilizzazioni organiche previste nelle Sottomisure 214/B e 214/C, dal mantenimento di formazioni prative in pianura e collina finanziate con le Sottomisure 214/A (fasce di rispetto), 214/E (mantenimento dei prati e pascoli) e delle pratiche di gestione sostenibile del suolo relative alla Sottomisura 214/I. Per una più esaustiva descrizione degli impatti di tali Sottomisure si rimanda al Capitolo 6.2 segnalando di seguito una sintesi dei risultati.

L'incremento di carbonio organico unitario, cioè per ettaro di superficie sotto impegno, risulta maggiore per la Sottomisura 214/B seguita dalla Sottomisura 214/I entrambe finalizzate ad ottenere tale effetto. La Sottomisura 214/I presenta i vantaggi maggiori grazie all'Azione 1 *Adozione di tecniche di agricoltura conservativa*, ottimi risultati si sono ottenuti anche per le Sottomisure "214/E" ed "214/A" entrambe conseguenza del mantenimento di un prato permanente, mentre molto contenuto risulta l'incremento dovuto all'agricoltura biologica (Sottomisura 214/C).

Complessivamente, e concentrando anche la diffusione territoriale delle diverse azioni, la Misura 214 incrementa il carbonio organico di 18.000 t all'anno. Il contributo maggiore è fornito dalla Sottomisura 214.E con 10.423 t anno⁻¹ (grazie anche alla sua elevata diffusione) seguita dalle Sottomisure 214/B e 214/I, con 2.866 e 2.740 t anno⁻¹, rispettivamente; buona anche la performance della Sottomisura 214/A che grazie alle fasce prative di rispetto, delle siepi e delle fasce tampone incrementa il Carbonio organico nei suoli di 1.827 t anno⁻¹; basso il contributo dell'agricoltura biologica (150 t anno⁻¹),

In conclusione, i due profili di analisi riguardanti il rischio di erosione e l'incremento del contenuto di sostanza organica nei suoli (espresso come carbonio organico) mostrano una buona efficacia degli interventi. Essi si localizzano maggiormente nei territori a maggiore rischio di erosione e l'incremento di sostanza organica nei suoli risulta particolarmente alto per le Sottomisure 214/B ed 214/I azione 1, entrambe finalizzate al miglioramento della qualità dei suoli.

➤ *In che misura le Misure agroambientali hanno contribuito a mitigare i cambiamenti climatici e a migliorare la qualità dell'aria?*

Il contributo della Misura 214 all'attenuazione (mitigazione) dei cambiamenti climatici – tenendo conto della tipologia di impegni in essa previsti – può essere valutato in termini di:

- riduzione dell'emissione di protossido di azoto, gas ad effetto serra, in conseguenza della riduzione delle concimazioni minerali azotate;
- sequestro del carbonio organico ("carbon sink") in conseguenza delle azioni agroambientali volte al mantenimento o incremento del contenuto di sostanza organica stabile nel suolo e al mantenimento di formazioni arboree/arbustive;
- riduzione delle emissioni di CO₂ grazie a un minor consumo di carburante quale conseguenza delle minori lavorazioni dei terreni a seguito dell'adesione alla Sottomisura 214/I azione 1 (Adozione di tecniche di agricoltura conservativa).

Gli interventi promossi dalla Misura determinano una riduzione delle emissioni di CO_{2eq} di oltre 76.000 Mg anno⁻¹, quantità che rappresenta quasi il 70% delle riduzioni totali di CO_{2eq} stimate per il PSR nel suo insieme. Il contributo maggiore deriva dall'aumento dei "serbatoi" nei suoli, grazie all'incremento del contenuto di sostanza organica (62.399 Mg anno⁻¹), segue la riduzione di emissione del protossido di azoto grazie al minor utilizzo di fertilizzanti minerali (8.620 Mg anno⁻¹), più bassa la riduzione di CO₂ emessa in conseguenza dei processi di assorbimento del carbonio nelle biomasse legnose delle siepi e boschetti (4.835 Mg anno⁻¹), mentre trascurabile è la riduzione dovuta al minor consumo di carburanti della Sottomisura 214/I azione 1. Disaggregando il dato complessivo per sottomisura agroambientale, si osserva che la Sottomisura 214/E (Prati stabili, prati-pascoli e pascoli) contribuisce per il 56%, seguita dalla Sottomisura 214/B con quasi il 16% e dalle sottomisure 214/A e 214/I con circa il 13%. Da segnalare il basso contributo dell'agricoltura biologica (1,2%). L'efficacia delle diverse linee di intervento cambiano considerando le riduzioni di CO_{2eq} per ettaro di superficie impegnata: il maggior beneficio unitario è determinato dalla Sottomisura 214/B, seguita dalla Sottomisura 214/A e 214/I, anche in questo caso per l'agricoltura biologica si ottengono i valori più bassi.

In conclusione, il contributo della Misura 214 alla mitigazione dei cambiamenti climatici risulta determinato da un mix di differenti effetti, eterogenei tra loro (C-sink nei suoli, minore emissioni di protossido di azoto e riduzione dei consumi di carburanti). Il valore obiettivo del Programma di riduzione delle emissioni potassio di azoto (N₂O), non è stato raggiunto, attestandosi infatti al 9,6% del valore obiettivo. Tale risultato è ovviamente in linea con quanto visto sulla riduzione dei carichi di azoto (comprensivo dei fertilizzanti minerali ed organici).

Misura 215 – Benessere animale

- *In che misura i pagamenti hanno contribuito a incoraggiare gli agricoltori ad adottare standard zootecnici elevati, più vincolanti delle norme obbligatorie?*

L'importanza economica che questo settore riveste per il Veneto è evidenziata dalla consistenza del patrimonio zootecnico e dal numero di aziende coinvolte, oltre 50.000 nell'anno 2011, delle quali circa 24.000 costituite da aziende bovine, caprine e ovine.

Questo conferma la pertinenza della Misura rispetto alle finalità generali di incrementare la sostenibilità ambientale delle attività agricole e nel contempo di favorire una maggiore accettabilità sociale dell'agricoltura, corrispondendo alle esigenze etiche, salutistiche ed ambientali della collettività. L'efficacia della Misura 215 nel perseguire l'obiettivo del benessere animale è, in questa fase, valutata in base ai livelli di adesione delle aziende zootecniche (460) e dalle UBA sotto impegno (circa 23.000) il cui valore al 2011 ha di molto superato (oltre il 200%) gli obiettivi iniziali.

Infine, esaminando la tipologia di allevamenti – i bovini da latte – verso la quale si è diretta la maggioranza delle domande e comparandole con gli analoghi indicatori di contesto, si evidenzia come queste corrispondano a circa il 10% delle aziende potenzialmente finanziabili a livello regionale.

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito ad aumentare modalità di allevamento compatibili con il benessere degli animali?*

Il contributo effettivo della Misura alla diffusione di tecniche di allevamento ottimali per il benessere degli animali si caratterizza per la concentrazione delle domande nelle aree montane e, principalmente, nell'ambito dell'Azione 4 (*Incremento della lettiera permanente nell'allevamento delle bovine da latte*). Essa promuove il ritorno a tecniche gestionali per l'allevamento in zone montane, finalizzate ad ottimizzare le condizioni igieniche e di comfort del bestiame stabulato, attraverso l'incremento e una migliore gestione della lettiera (costituita da paglia e/o materiali simili). L'intervento riguarda sia la zona di stabulazione, sia le aree esterne all'allevamento, se utilizzate come area di riposo e sosta dall'animale.

Minore invece, in termini quantitativi (il 6% delle domande) è stata l'adesione all'Azione 1 (*Allevamento estensivo di specie ruminanti*) attivata dal 2010 sull'intero territorio regionale. Gli impegni da essa previsti determinano effetti unitari qualitativamente significativi: l'aumento delle superfici aziendali a disposizione del

singolo animale contribuisce ad aumentare il livello di benessere, in quanto aumenta le condizioni e possibilità di movimento e i contatti sociali intraspecifici; l'accesso all'aperto consente una nutrizione più adeguata ai naturali bisogni delle specie allevate.

In generale, la Misura, indipendentemente dalla tipologia di azione attuata dalle aziende beneficiarie, favorisce l'avvio di processi di miglioramento del management e l'introduzione di buone pratiche a beneficio del benessere animale, che "indirettamente" offre l'opportunità di rilancio del settore zootecnico rispondendo adeguatamente ad una emergente e crescente domanda, da parte dei consumatori, di modalità di allevamento "*welfare friendly*" e di prodotti alimentari più sicuri.

- *In che misura i pagamenti hanno contribuito al mantenimento o alla promozione di sistemi di produzione agricola sostenibili?*

Le azioni e i corrispondenti impegni previsti dalla Misura, volti a migliorare il benessere degli animali, hanno un seppure non diretto legame di "causalità" con gli obiettivi ambientali dell'Asse 2 (biodiversità, tutela delle risorse idriche, del suolo, cambiamento climatico). Tale legame è genericamente individuabile nella correlazione che può determinarsi tra l'introduzione o il mantenimento di pratiche e modalità di gestione favorevoli al benessere degli animali allevati e l'aumento (o il mantenimento) di sistemi di allevamento a carattere più estensivo, più sostenibili in termini ambientali.

In forma più specifica, come già indicato nel PSR, la riduzione dei carichi zootecnici connessa agli impegni dell'Azione 1 (*Allevamento estensivo di specie ruminanti*) determina anche dei vantaggi di tipo ambientale, legati alla diminuzione dei rilasci di azoto e fosforo nelle acque e ad una maggiore conservazione della struttura e della fertilità dei suoli. La consistenza di tale impatto, considerando anche il basso livello di partecipazione all'Azione 1, potrà essere oggetto di ulteriori verifiche nell'ambito delle prossime fasi del processo valutativo.

Misura 216 – Investimenti non produttivi

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito al raggiungimento degli obiettivi agroambientali?*

Gli investimenti promossi dalla Misura 216, sono in larga parte correlati, dal punto di vista strutturale e funzionale, agli impegni agroambientali (Misura 214). Tale correlazione, prevista dalla base normativa e programmatica, è espressamente indicata nei Bandi regionali emanati per l'adesione alla Misura 216, costituendo pertanto requisito di accesso al sostegno.

Sulla base delle specifiche finalità delle tipologie di investimento incentivate, gli obiettivi "agroambientali" (corrispondenti in larga parte agli obiettivi specifici dell'Asse 2) ai quali la Misura 216 concorre con le Azioni in cui essa si articola, sono principalmente i seguenti:

- *la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole ad elevato valore naturalistico e della biodiversità ad esse collegata*; concorrono a tale obiettivo l'insieme delle cinque Azioni attuate, le quali interessano una superficie agricola complessiva di circa 455 ettari (indicatore comune R6.a); gli effetti degli investimenti si manifestano su aree agricole aventi un'estensione superiore a quella di intervento, migliorandone il livello di differenziazione e di connessione ecologica (es. Azione 5) e salvaguardando/recuperando quei tipi di uso del suolo basati su elevati livelli di copertura di vegetazione seminaturale, quali gli spazi aperti montani destinati al pascolamento (es. Azione 6). Le indagini campionarie condotte sull'avifauna nel triennio 2010-2012, secondo l'approccio del confronto "fattuale-controfattuale" confermano gli effetti positivi di tali trasformazioni indotte dagli investimenti non produttivi, in termini di ricchezza di specie e di abbondanza delle corrispondenti popolazioni; "indicatori" questi di un più generale miglioramento dei livelli di biodiversità.

- *la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche*; a tale obiettivo specifico partecipano l’Azione 3 e soprattutto l’Azione 5 attraverso la costituzione delle Fasce Tampone Boscate (FTB), per una superficie complessiva di intervento pari a 225 ettari; anche in questo caso, l’effetto ambientale di riduzione dei carichi di azoto potenzialmente inquinanti le acque coinvolge un’area agricola superiore a quella propriamente di intervento, in quanto la costituzione delle FTB determina sia la mancata applicazione di fertilizzanti nell’area da esse occupata (incluse de fasce erbacee di rispetto) sia l’attivazione di meccanismi di rimozione del macronutriente dai deflussi idrici superficiali e sottosuperficiali.
- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a rafforzare in termini di pubblica utilità le zone Natura 2000 o altre zone di grande pregio naturale?*

Tale contributo è determinato, in forma diretta, dall’Azione 1 della Misura 216, specificatamente rivolta alla creazione di strutture per l’osservazione della fauna, in corrispondenza di zone umide o di rinaturalizzazione, nelle quali avviene il passaggio o la nidificazione della fauna selvatica.

La “pubblica utilità” si esplicita nel miglioramento della fruizione (sostenibile) a scopo educativo, didattico e turistico degli habitat. Le domande finanziate nella Azione 1 entro il 2011 sono complessivamente 6, per un investimento complessivo di circa 46.000 Euro, trattandosi quindi di interventi di relativamente basso valore finanziario unitario.

- *In che misura gli investimenti hanno contribuito a conservare lo spazio rurale e a migliorare l’ambiente?*

Nella fase attuale del processo valutativo, riguardo al contributo degli investimenti promossi dalla Misura 216 all’obiettivo generale dell’Asse di “conservazione lo spazio rurale e migliorare l’ambiente” valgono le considerazioni già svolte in merito al contributo al raggiungimento degli obiettivi agro ambientali, per rispondere alla prima domanda.

Misura 221 – Primo imboschimento dei terreni agricoli

- *In che misura l’aiuto ha contribuito in maniera significativa alla creazione di zone forestali compatibili con la protezione dell’ambiente?*

La riconversione di suoli agricoli in terreni forestali, sia a titolo definitivo che temporaneo, contribuisce alla protezione dell’ambiente, alla mitigazione dei cambiamenti climatici nonché alla conservazione e alla differenziazione produttiva e paesaggistica degli ambienti agricoli.

Tutta la superficie imboschita e mantenuta con il sostegno della Misura 221 partecipa, seppure con modalità e intensità diverse, alla protezione dell’ambiente. Gli indicatori di prodotto utilizzati forniscono indicazioni sulla significatività della Misura, sia in termini di superficie coinvolta, totale e disaggregata per tipologie di intervento, sia per numero di progetti realizzati, includendo, per gli indicatori comuni, i “trascinamenti” ossia le superfici imboschite durante i precedenti periodi di programmazione e attualmente supportate dal PSR 2007-2013.

La superficie complessivamente interessata dalla Misura 221 ammonta a 3.356 ettari corrispondenti allo 0,4% della SAU regionale.

La riconversione dei terreni agricoli in impianti boschivi ha interessato 1.067 aziende agricole, pari al 1% delle aziende agricole presenti in Regione (ISTAT 2010).

- *In che misura l'aiuto ha contribuito a creare zone forestali gestite in maniera sostenibile che contribuiscono a mantenere le funzioni ecologiche delle foreste e a prevenire i pericoli naturali e gli incendi?*

Le "funzioni ecologiche" che i boschi assolvono vanno dalla conservazione della biodiversità e degli habitat, alla tutela delle risorse idriche e del suolo, alla mitigazione dei cambiamenti climatici e infine al presidio del territorio e al mantenimento/diversificazione delle attività agricole. Ciascuna funzione ecologica corrisponde ad un obiettivo specifico dell'Asse 2, il cui grado di compimento è espresso dal corrispondente indicatore di comune risultato n. 6. Al 2011 gli impianti realizzati e sostenuti garantiscono un raggiungimento del valore obiettivo dell'indicatore superiore al 90% per tutte le componenti considerate.

Il raggiungimento degli obiettivi è strettamente collegato all'adozione di una coerente territorializzazione degli interventi, favorita dai criteri di selezione definiti nel PSR ed attuati nel Bando. L'approccio territoriale, esaltando la multifunzionalità dei boschi, permette di concorrere contemporaneamente al raggiungimento di più obiettivi. In altre parole, l'efficacia degli interventi (intesa come capacità di perseguire gli obiettivi programmatici) è funzione non solo delle caratteristiche intrinseche degli interventi, ma anche del contesto ambientale in cui essi si realizzano.

Pertanto, l'analisi territoriale delle superfici imboschite nell'ambito delle Azioni 1, 2 e dei "trascinamenti" dal precedente periodo di programmazione, potenzialmente favorevoli alla conservazione della biodiversità, offre elementi per valutarne meglio l'efficacia. Gli impianti realizzati ricadono per il 7% in aree della Rete Natura 2000 e per il 3% in aree protette (parchi o riserve), dati che potrebbero indicare il raggiungimento di risultati al di sotto delle previsioni e aspettative programmatiche.

Va d'altra parte considerato che, se da un lato, il Programma ha inteso incentivare la realizzazione di imboschimenti nelle aree Natura 2000 (attraverso lo specifico elemento di priorità e una maggiore entità del sostegno), dall'altro, l'ammissibilità di tali interventi proprio in queste aree, è il risultato di una valutazione inevitabilmente più rigorosa e circostanziata. Può rendersi ad esempio necessaria la Valutazione di incidenza, nei casi previsti dalle norme regionali di attuazione delle Direttive "Habitat" e "Uccelli" (DGR 3173/2006).

Requisiti pertanto più stringenti, che si giustificano nella consapevolezza che alcune pratiche e usi agricoli del territorio concorrono al mantenimento di habitat e specie di interesse conservazionistico e che pertanto i cambiamenti radicali nell'uso del suolo, come quelli determinati dagli imboschimenti delle aree agricole, devono essere opportunamente valutati e autorizzati.

Il valore dell'indicatore di risultato calcolato con riferimento all'obiettivo specifico sul miglioramento delle acque (R6b) è di 3.356 ettari, il 92% del valore obiettivo. Di questi, 1.808 ettari (54%) ricadono in zone vulnerabili ai nitrati, dato che evidenzia una buona capacità di intervento in aree ad agricoltura intensiva, prioritarie per il raggiungimento dell'obiettivo specifico sull'acqua.

La classificazione degli interventi per zone altimetriche (pianura, collina, montagna) evidenzia una netta prevalenza degli impianti realizzati nelle aree di pianura (96%), coerentemente con gli orientamenti strategici regionali e comunitari. Se nelle aree collinari gli imboschimenti rappresentano un'opportunità per la tutela del suolo dai principali fenomeni di degradazione, in pianura risultano strategici quasi esclusivamente per gli obiettivi relativi alla biodiversità, l'acqua e il clima; pertanto il contributo all'attenuazione dei fenomeni erosivi può essere considerato trascurabile.

- *In che misura l'aiuto ha contribuito a conservare lo spazio rurale e a migliorare l'ambiente?*

Il contributo della Misura 221 al raggiungimento dell'obiettivo generale dell'Asse 2 sul miglioramento dell'ambiente può essere espresso attraverso gli indicatori di impatto e i relativi dati di contesto.

I boschi naturaliformi con vincolo permanente risultano compatibili con la creazione di aree forestali di alto valore naturale (AVN), e le disposizioni, riportate nel PSR e nel bando per l'attuazione dell'Azione 1, sono conformi ai principi di elevata valenza naturale individuati in ambito comunitario. A queste possono essere comunque sommate le superfici imboschite – a titolo permanente – durante le precedenti programmazioni. Al 2011 la superficie imboschita e sostenuta, potenzialmente AVN, è pari a meno di 100 ettari, per lo più

trascinamenti. Rispetto alla superficie forestale AVN presente nel Veneto (187.911 ettari, fonte RRN) il contributo della Misura risulta trascurabile.

L'applicazione dell'indicatore comune di impatto "Ripristino della biodiversità", nella sua versione forestale e non agricola, cioè basato sulla evoluzione delle specie di avifauna legate agli ambienti forestali (*Woodland Bird Index* – WBI, analogo all'FBI) appare ostacolata dalla frammentarietà degli interventi realizzati con la Misura e incoerente con l'ambito di applicazione della stessa, prevalentemente agricolo.

Inoltre, le dimensioni spesso ridotte degli impianti – la superficie media è di 3,6 ha – rendono controverso anche l'utilizzo di un indice realizzato per ambienti forestali propriamente detti. Gli impianti forestali sono assimilati a elementi verdi di tipo puntuale o lineare, analoghi alle siepi e ai boschetti mantenuti nell'ambito della sottomisura 214/A e realizzati con la Misura 216. I risultati delle analisi, descritte nel Capitolo 6.2.3, indicano come una maggiore presenza di siepi in aree a seminativi favorisca la biodiversità, sia in termini di ricchezza di specie che di abbondanza complessiva.

➤ *In che misura l'aiuto ha contribuito a combattere i cambiamenti climatici in particolare attraverso gli interventi destinati alla produzione di fonti energetiche rinnovabili? (Domanda aggiuntiva regionale)*

La Misura 221 non finanzia impianti destinati alla produzione di biomassa a finalità energetiche, pertanto, se si esclude la biomassa retraibile dalle cure colturali la cui destinazione prevalente sarà verosimilmente energetica, si ritiene che il contributo della Misura allo sviluppo delle energie da fonti energetiche rinnovabili possa considerarsi trascurabile.

Per contro, risulta significativo il contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici attraverso due azioni parallele: la riduzione delle emissioni di protossido di azoto da fertilizzazione minerale conseguente al cambio di uso del suolo e l'assorbimento del carbonio nella biomassa legnosa dei nuovi impianti. La riduzione delle fertilizzazioni azotate determina una proporzionale riduzione delle emissioni di protossido di azoto che per la sola Misura 221 (nuovi impianti + trascinamenti) è stata stimata in 2.000 tonnellate di CO_{2eq}/anno. La Misura determina una riduzione delle emissioni regionali di protossido di azoto da fertilizzazione minerale pari allo 0,3%.

La stima dell'indicatore supplementare "assorbimento di anidride carbonica e fissazione del carbonio (tCO_{2eq}·anno⁻¹)", basata sulla metodologia semplificata IPCC, ha permesso di stimare l'impatto della misura in 24.106 tCO_{2eq}·anno⁻¹. Il C-sink forestale negli impianti Misura 221 rappresenta il 22% dell'impatto complessivo del Programma.

Misura 222 – Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli

- *In che misura i sistemi agroforestali hanno contribuito ad aumentare la produzione di prodotti forestali di alta qualità o di alto pregio?*
- *In che misura i sistemi agroforestali hanno contribuito a creare zone gestite in maniera sostenibile in modo da migliorare i sistemi ecologici a livello locale?*
- *In che misura i sistemi agroforestali hanno contribuito a conservare lo spazio rurale e a migliorare l'ambiente?*

Al 31/12/2011 risultano finanziati due progetti, per una superficie complessiva interessata da sistemi silvo-arabili pari a 15 ettari. L'esigua superficie non raggiunge quella massa critica necessaria per giustificare ulteriori analisi sugli effetti ambientali degli impianti realizzati, i quali risultano ad oggi trascurabili.

Le cause che hanno determinato l'insuccesso della Misura 222 e le eventuali possibili modifiche da apportare al rilanciarne l'attuazione sono state oggetto di un confronto tra esperti e testimoni privilegiati, secondo la tecnica del *focus group*, i cui principali risultati sono riportati nella Misura 221.

Misura 223 – Imboschimento di terreni non agricoli

➤ *In che misura l'aiuto ha contribuito alla creazione di zone forestali in maniera significativa?*

La riconversione delle superfici non agricole, così come identificate nel Bando, in terreni forestali, sia a titolo definitivo che temporaneo, contribuisce alla protezione dell'ambiente, alla mitigazione dei cambiamenti climatici nonché alla conservazione e alla differenziazione produttiva e paesaggistica delle aree rurali.

Tutta la superficie imboschita con il sostegno della Misura 223 partecipa, seppure con modalità e intensità diverse, alla protezione dell'ambiente. Gli indicatori di prodotto forniscono indicazioni sulla significatività della Misura, sia in termini di superficie coinvolta, totale e disaggregata per tipologie di intervento, sia per numero di progetti realizzati. La superficie complessivamente interessata ammonta a 216 ettari, pari al 51% del valore obiettivo, di questi il 97% sono costituiti da pioppeti. Il numero di beneficiari (40) è pari al 60% del valore obiettivo.

Questi indici di efficacia, sono tuttavia dipendenti dai ripetuti adeguamenti in diminuzione, apportati ai valori obiettivo, in conseguenza della partecipazione decisamente inferiore alle aspettative iniziali, similmente a quanto si è verificato nelle Misure 221 e 222. Le cause che hanno determinato l'insuccesso della Misura e le eventuali possibili modifiche da apportare al bando per rilanciarne l'attuazione, sono state oggetto di un confronto tra esperti e testimoni privilegiati, secondo la tecnica del *focus group*, i cui principali risultati sono richiamati in appendice alla scheda Misura 221 (Allegato I).

➤ *In che misura l'aiuto ha contribuito a creare zone forestali gestite in maniera sostenibile che contribuiscono a mantenere le funzioni ecologiche delle foreste e a prevenire i pericoli naturali e gli incendi?*

I rimboschimenti contribuiscono principalmente agli obiettivi della conservazione della biodiversità e degli habitat nonché alla mitigazione dei cambiamenti climatici. Minori gli effetti rispetto alla tutela del suolo e delle risorse idriche.

Le azioni considerate più efficaci per il raggiungimento dell'obiettivo sulla biodiversità sono le Azioni 1 e 2. Il potenziale contributo esercitato dagli impianti a ciclo breve (Azione 3) viene considerato, almeno in questa fase, non coerente con la tutela della biodiversità, in particolare in contesti non agricoli. L'indicatore di risultato n. 6, per la componente ambientale biodiversità, ammonta dunque a soli 7 ettari (Azione 2) pari al 14% del valore- obiettivo.

Particolare rilevanza assumono, coerentemente con gli elementi di priorità individuati, quegli interventi realizzati all'interno della Rete Natura 2000 e nelle altre aree protette. Sulla base delle informazioni di dettaglio disponibili attraverso elaborazioni condotte in ambiente GIS, è stato possibile verificare che sul totale dei 216 ettari imboschiti nella Misura 223 comprensiva dell'Azione 3, circa il 21% ricadono in aree interne alla Rete Natura 2000 e il 12% all'interno di aree parco o altre aree protette. Tali risultati evidenziano una maggiore capacità della Misura di agire all'interno delle aree prioritarie per la conservazione della biodiversità rispetto alla Misura 221. Queste percentuali riferite alla sola Azione 2, considerata maggiormente significativa per la tutela della biodiversità, salgono al 36% nelle aree Natura 2000 mentre scendono al 1% nelle altre aree protette.

La Misura 223 è correlata direttamente all'obiettivo della tutela delle risorse idriche con le Azioni specifiche 4 e 5 che a oggi non registrano alcun avanzamento; le superfici di cui alle Azioni 1, 2 e 3 sono escluse dal computo dell'indicatore di risultato in quanto l'imboschimento di terreni non agricoli determina effetti trascurabili sulla tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche. Si reputa invece rilevante l'apporto in termini di tutela del suolo, di regimazione idrica e contenimento dei fenomeni di instabilità idrogeologica e di piena esercitato dalle formazioni boschive.

Per quanto concerne l'obiettivo di riduzione dei gas serra, questo sarà perseguito attraverso l'assorbimento del carbonio nella biomassa legnosa; la presenza di formazioni arboree determina infatti un bilancio del carbonio sempre positivo, pur considerando che il processo di sequestro del carbonio dall'atmosfera, a lungo termine, dipende dall'uso del legno prodotto e dalla gestione del suolo e della sostanza organica.

➤ *In che misura l'aiuto ha contribuito a conservare lo spazio rurale e a migliorare l'ambiente?*

La ridotta superficie interessata non permette di apprezzare impatti tangibili su biodiversità, aree di alto valore naturale, tutela delle risorse idriche o tutela del suolo dall'erosione.

La stima dell'indicatore supplementare "assorbimento di anidride carbonica e fissazione del carbonio" ($tCO_{2eq} \cdot anno^{-1}$) è basata su una metodologia sviluppata a partire dalle linee guida IPCC. Gli impianti realizzati potranno determinare complessivamente la fissazione e lo stoccaggio di circa $1.716 tCO_{2eq} \cdot anno^{-1}$ e di $17.743 tCO_{2eq}$ alla fine del ciclo colturale. Tali valori non possono essere in vero confrontati con gli impegni regionali e nazionali di riduzione delle emissioni previsti dal Protocollo di Kyoto. Gli impianti di arboricoltura da legno, siano essi a ciclo breve o medio-lungo, sono, per convenzione internazionale, considerate attività di interesse agricolo previste nell'ambito del settore LULUCF (Land Use, Land Use Change and Forestry). Tali attività, definite volontarie ai sensi dell'articolo 3.4 del Protocollo, non sono state infatti selezionate dal Governo italiano negli impegni per il periodo 2008-2012.

Misura 225 – Pagamenti silvoambientali

➤ *In che misura gli ecosistemi forestali di alto pregio sono stati mantenuti o rafforzati grazie ai pagamenti silvoambientali?*

La Misura 225 ha sostenuto l'assunzione di impegni silvo-ambientali che hanno contribuito a migliorare l'assetto ecologico degli ecosistemi forestali della Regione. Al 2011 risultano chiusi 19 contratti per una superficie forestale interessata di circa 350 ettari. L'intervento prevalente, in termini di numero di contratti e superficie coinvolta, è previsto nell'ambito dell'Azione 2 "buone pratiche di gestione forestale".

I pagamenti silvo-ambientali sono collegati con impegni direttamente riconducibili all'adozione di pratiche di gestione compatibili con la salvaguardia di "aree forestali ad alto valore naturale" (*HNVf – High Nature Value forests*) utilizzate dal QCMV nella definizione dell'indicatore iniziale n. 18, di risultato n. 6.a e di impatto n. 5.

Vista l'impossibilità di disporre dati circa la localizzazione delle HNV forestali regionali, così come identificate dalla Rete Rurale Nazionale, allo stato attuale si è preferito utilizzare, per applicabilità a fini valutativi, un lavoro affine sulla identificazione a livello nazionale delle *High Conservation Value Forests* (HCVFs), il quale permette la spazializzazione dei risultati e la sovrapposizione con le aree di intervento del PSR. Le HCVFs in Veneto ammontano a 221.350 ettari, un valore piuttosto elevato e pari al 52% della superficie forestale regionale. La sovrapposizione della superficie silvo-ambientale oggetto di sostegno da parte della Misura con le HCVFs mostra come il 97% della superficie impegnata ricada in foreste di alto valore conservazionistico. Questo dato, confrontato con il valore medio regionale (52%), evidenzia la buona capacità della Misura 225 di operare in ambiti territoriali prioritari.

➤ *In che misura i pagamenti silvoambientali hanno contribuito al mantenimento o al miglioramento della biodiversità?*

Rispetto alla tutela della biodiversità, gli impegni sottoscritti con la Misura 225 possono essere facilmente ricondotti a tale obiettivo prioritario. Pertanto è possibile considerare, nell'ambito dell'indicatore di risultato n. 6.a, tutta la superficie impegnata come favorevole per la tutela della biodiversità. Ad oggi tale valore è pari a 350 ettari e rappresenta il 51% del valore obiettivo. In proposito appare opportuno ricordare come il target sia stato progressivamente adeguato in funzione del reale andamento della Misura, infatti rispetto al target riportato nella Relazione di valutazione intermedia (dicembre 2010) l'indice di efficacia sarebbe del 5%.

L'indicatore di impatto n. 4 sulla biodiversità, basato sulle variazioni dell'indice FBI, risulta per definizione non coerente con l'ambito di applicazione della Misura. D'altronde l'inconsistente superficie interessata dalla Misura non giustifica il ricorso all'omologo indice per gli ambienti forestali (WBI) in quanto appare evidente come la superficie complessivamente interessata dalle Misure forestali in senso stretto (225, 226, 227), potenzialmente favorevole alla biodiversità, non raggiunga quella massa critica necessaria a determinare effetti tangibili e misurabili nella regione.

- *In che misura i pagamenti silvoambientali hanno contribuito al mantenimento o al miglioramento della qualità delle acque?*

Alla luce della natura degli impegni ad oggi sottoscritti si ritiene che la Misura 225 non contribuisca in maniera significativa al raggiungimento di tale obiettivo specifico, pertanto la domanda risulta non pertinente.

- *In che misura i pagamenti silvoambientali hanno contribuito alla prevenzione dell'erosione del suolo?*

Alla luce della natura degli impegni ad oggi sottoscritti si ritiene che la Misura 225 non contribuisca in maniera significativa al raggiungimento di tale obiettivo specifico, pertanto la domanda risulta non pertinente.

- *In che misura i pagamenti silvoambientali hanno contribuito a combattere i cambiamenti climatici?*

Alla luce della natura degli impegni ad oggi sottoscritti si ritiene che la Misura 225 non contribuisca in maniera significativa al raggiungimento di tale obiettivo specifico, pertanto la domanda risulta non pertinente.

- *In che misura i pagamenti silvoambientali hanno contribuito al mantenimento o al miglioramento dei paesaggi e delle loro caratteristiche?*

Lo studio sul paesaggio realizzato nell'ambito delle attività di valutazione e in particolare l'analisi svolta con il metodo dell'esperimento di scelta (cfr. Allegato II.2) ha dimostrato come l'erogazione di contributi per la conservazione e il miglioramento della qualità del paesaggio è ampiamente motivata dal punto di vista sociale. I pagamenti silvo-ambientali, considerati nell'indagine, assumono un ruolo centrale nella conservazione dei paesaggi forestali e montani. La conservazione dei prati e dei pascoli, cui le radure in bosco possono essere associate costituisce, secondo l'opinione dei soggetti intervistati, l'azione primaria, tra quelle proposte per la conservazione del paesaggio. Il bosco è percepito come uno degli elementi naturali di maggior pregio paesaggistico e l'adozione di buone pratiche di gestione forestali, quali il rilascio di matricine, di piante stramature e di avvenire, riduce notevolmente l'impatto visivo delle utilizzazioni in boschi cedui, contribuendo positivamente alla conservazione del paesaggio.

- *In che misura l'aiuto ha contribuito a migliorare l'ambiente?*

Un contributo sostanziale alla tutela dell'ambiente viene esplicito nei confronti della biodiversità e in particolare degli habitat forestali di alto valore naturale.

L'indicatore di impatto n. 5 "Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto valore naturale" è stato calcolato sulla base delle *High Conservation Value Forests* (HCVF) che rappresentano un concetto analogo alle *High Nature Value forests* (HNVF).

L'indicatore così stimato è pari a 339 ettari pari allo 0,2% delle aree forestali regionali di alto valore conservazionistico.

Misura 226 – Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi

- *In che misura gli interventi sovvenzionati hanno contribuito a ricostituire il potenziale forestale in foreste danneggiate?*

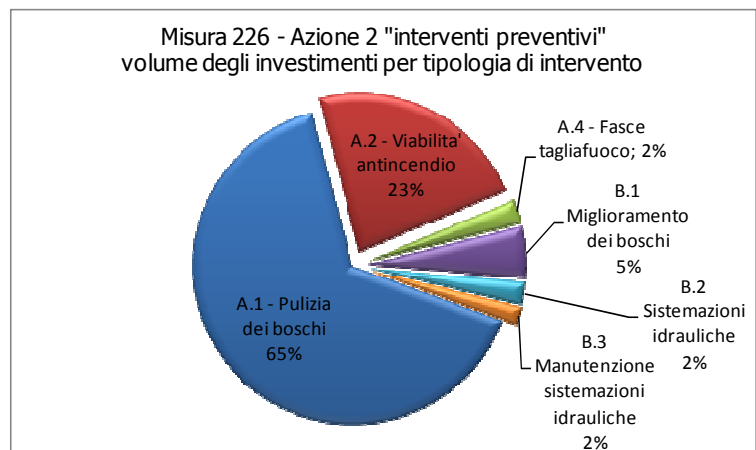
Gli investimenti di cui all’Azione 1 “Ricostituzione del potenziale forestale” hanno interessato 17 operazioni per un volume complessivo degli investimenti di 1,2 Meuro, il 21% del totale raggiunto dalla Misura al 2011.

L’Azione prevede due principali tipologie di intervento. La prima volta alla ricostituzione di superfici forestali percorse da incendi o danneggiate da calamità naturali attraverso, sfolli, diradamenti, asportazione di piante morte o compromesse nonché eventuali rinfoltimenti con specie autoctone a basso coefficiente pirologico (tipologia 1). Una seconda categoria di interventi prevede la sistemazione di aree degradate e in frana con tecniche di ingegneria naturalistica a fini protettivi (tipologia 2). In fase di attuazione risulta prevalente la tipologia 2 sul miglioramento dell’assetto ecologico in boschi soggetti a vincolo idrogeologico o interessati da fenomeni di dissesto. Tali operazioni hanno interessato infatti oltre 5.000 ettari di superficie, per una spesa complessiva superiore al milione di euro. Gli interventi di ricostituzione a seguito di incendi forestali (3 progetti finanziati) riguardano invece 38 ettari di superficie forestale. Gli interventi di ricostituzione hanno complessivamente interessato l’1% della superficie forestale regionale (INFC 2005).

- *In che misura gli interventi preventivi hanno contribuito al mantenimento delle foreste?*

Gli investimenti di cui all’Azione 2 “interventi preventivi” comprendono operazioni selvicolturali volte alla riduzione del rischio di incendio in aree sensibili, strutture e infrastrutture a supporto delle attività di antincendio boschivo e interventi di prevenzione dal dissesto idrogeologico. L’investimento complessivo è pari a 4,7 Meuro (79% sul totale misura) ripartito in 67 operazioni.

A differenza dell’Azione 1, nella quale prevalgono interventi di ricostituzione a seguito di dissesti idrogeologici, nell’Azione 2, sono più numerose le operazioni di prevenzione degli incendi. Le 65 operazioni di cui alla tipologia A (antincendio boschivo) con un volume complessivo degli investimenti pari a 4 Meuro, rappresentano oltre il 90% delle domande e della spesa ammessa dall’Azione 2. Il miglioramento e la pulizia dei boschi a fini antincendio ha interessato una superficie di circa 500 ettari. I progetti a carico della viabilità forestale hanno permesso la manutenzione straordinaria di circa 18 km di strade forestali, indispensabili per favore le azioni di lotta attiva contro gli incendi boschivi. Marginale il ricorso a fasce tagliafuoco che ha visto la realizzazione di due soli progetti di piccola entità. Tra gli interventi per la prevenzione del dissesto idrogeologico prevalgono le operazioni selvicolturali rispetto alle sistemazioni idrauliche. Tale aspetto è indicativo di una azione coerente con la gestione sostenibile dei boschi.



Fonte: Regione Veneto – Sistema regionale di Monitoraggio

- *In che misura gli interventi sovvenzionati hanno contribuito a migliorare la gestione sostenibile dei terreni forestali?*

La prevalenza di interventi selvicolturali realizzati in bosco, rispetto a interventi strutturali e infrastrutturali, costituisce una buona pratica di gestione forestale. Migliorare la struttura dei boschi, effettuare le cure colturali e le pulizie del sottobosco, assicurano una maggiore protezione dal verificarsi di eventi idrogeologici e dalla propagazione degli incendi, esaltando al contempo le altre funzioni ecologiche e produttive. Interventi

diffusi (a superficie) permettono inoltre di coprire, a parità di investimento, maggiori superfici rispetto a interventi puntuali e lineari come quelli relativi alla viabilità e alle sistemazioni idraulico forestali.

➤ *In che misura gli interventi sovvenzionati hanno contribuito a migliorare l'ambiente?*

I maggiori effetti sono riconducibili agli obiettivi sulla biodiversità e sul suolo. Le azioni considerate più efficaci per il raggiungimento dell'obiettivo sulla biodiversità sono le tipologie di intervento indirizzate all'antincendio, in quanto proteggere il patrimonio forestale dagli incendi equivale a proteggerne tutte le funzioni ambientali che esso svolge, compresa quella di habitat. L'indicatore di risultato n. 6a per la componente ambientale biodiversità ammonta a 544 ettari, pari al 54% del valore obiettivo. Particolare rilevanza assumono, coerentemente con gli elementi di priorità individuati, quegli interventi realizzati all'interno della Rete Natura 2000 e nelle altre aree protette.

Sulla base delle informazioni di dettaglio disponibili, attraverso elaborazioni condotte in ambiente GIS è stato possibile verificare che oltre il 50% delle superfici oggetto della Misura ricadono all'interno della Rete Natura 2000, mentre solo il 3% ricade in aree a parco.

Le tipologie di intervento volte alla prevenzione del dissesto idrogeologico hanno ottenuto un discreto successo, in particolare in termini di superficie coinvolta, la quale si attesta su valori che superano i 5.000 ettari, superando di oltre cinque volte il relativo valore obiettivo sulla tutela del suolo. L'azione di tutela della risorsa suolo si è espletata, inoltre, attraverso il finanziamento di tre opere di sistemazioni idraulico-forestali, due delle quali di nuova realizzazione.

Misura 227 - Investimenti forestali non produttivi

➤ *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito al mantenimento o alla promozione di sistemi forestali sostenibili?*

La Misura sostiene specifici investimenti forestali connessi all'adempimento di impegni che rappresentano un costo netto per il proprietario, senza fornire alcun reddito, ma comunque tesi a valorizzare in termini di pubblica utilità le foreste. La misura è connessa alla realizzazione di interventi per la manutenzione del territorio, al fine di potenziare la multifunzionalità dei boschi in termini ambientali, socio-culturali e turistico-ricreativi.

La Misura 227 ha finanziato 150 domande per un investimento complessivo di circa 8 milioni di euro. L'azione prevalente in termini di numero di domande e di investimento complessivo è L'Azione 1 "miglioramenti paesaggistico ambientali", la quale ha interessato il recupero e la manutenzione straordinaria di sentieri, percorsi didattici e strade forestali.

➤ *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a rafforzare le zone forestali in termini di utilità pubblica?*

Le operazioni di cui all'Azione 1, finalizzate a migliorare o incrementare la fruizione turistico-ricreativa in ambiente forestale e un corretto uso pubblico dei boschi, hanno attivato oltre 6 Meuro di spesa, coinvolgendo una superficie complessiva di oltre 2.000 ettari.

La valutazione del contributo di tali interventi al rafforzamento della pubblica utilità dei boschi, in termini di incremento della fruibilità, richiede la definizione di un insieme di indicatori e di un sistema di monitoraggio specifici. Per la presente valutazione si è scelto di adottare un approccio qualitativo, volto all'identificazione degli elementi di successo che caratterizzano i progetti realizzati, al fine di individuare dei modelli di applicazione riproducibili in funzione del contesto locale in cui l'intervento si colloca, con particolare attenzione al grado di integrazione con altre azioni locali di valorizzazione e promozione.

In tale ottica, sono stati sviluppati sei "casi studio" aventi per oggetto di analisi gli interventi realizzati (o in corso di realizzazione) grazie alla Misura, con la duplice finalità di individuare "buone prassi" di possibile

applicazione di tale forma di sostegno attivata con la Misura, nonché modelli riproducibili su scala locale, valutazione dei beni (o benefici) pubblici generati da investimenti non produttivi. Gli investimenti, nella loro totalità, hanno riguardato principalmente o esclusivamente la realizzazione, il ripristino e la manutenzione di sentieri, itinerari ricreativi, percorsi didattico-educativi e in alcuni casi anche di viabilità forestale secondaria (tipologia A) per un totale di 47 interventi, spesso associata alla messa in opera di recinzioni e staccionate rustiche (tipologia B) volte alla messa in sicurezza delle aree di intervento per un totale di quattro interventi.

Questa distribuzione per tipologie emersa nei casi studio è coerente con quella verificabile considerando la totalità degli interventi della Misura. Tutti i progetti selezionati prevedono, infatti, come elemento centrale il recupero di un sentiero, di un itinerario o di un percorso didattico al fine di ripristinarne la fruibilità da parte delle comunità locali e dei turisti.

Un elemento comune agli interventi esaminati è individuabile nell'integrazione funzionale dell'investimento finanziato con la Misura 227 con altre infrastrutture territoriali già presenti o progettate per il futuro nel territorio.

Gli investimenti realizzati appaiono pertinenti (si pongono cioè obiettivi che rispondono a fabbisogni presenti e diffusi) e potenzialmente efficaci rispetto agli obiettivi di favorire una fruizione turistica sostenibile in termini ambientali, di sostenere, seppure indirettamente, processi di diversificazione economica degli operatori economici (aziende agricole) in essa operanti, di rafforzare e valorizzare gli elementi culturali e storici che costituiscono l'identità e il senso di appartenenza delle comunità locali.

La principale criticità emersa dalle interviste ai beneficiari consiste nel superamento di alcune difficoltà procedurali e finanziarie legate al mancato riconoscimento delle spese per consulenze, per l'IVA e ai meccanismi di rendicontazione dei costi di manodopera, nei casi di lavori in economia in amministrazione diretta.

➤ *In che misura gli interventi sovvenzionati hanno contribuito a migliorare l'ambiente e a preservare il paesaggio?*

Gli interventi di cui all'Azione 1 "Miglioramenti paesaggistico ambientali" risultano particolarmente coerenti con la conservazione del paesaggio e più nello specifico con la valorizzazione del paesaggio stesso. Rendere fruibile il patrimonio forestale regionale significa favorire la frequentazione di aree di elevato valore naturale e paesaggistico, talvolta sconosciute perfino alle comunità locali. Il ripristino della segnaletica, dei punti di informazione, delle staccionate e delle aree attrezzate, realizzati secondo standard codificati, rappresenta inoltre un importante fattore per lo sviluppo delle attività turistiche nelle aree di intervento.

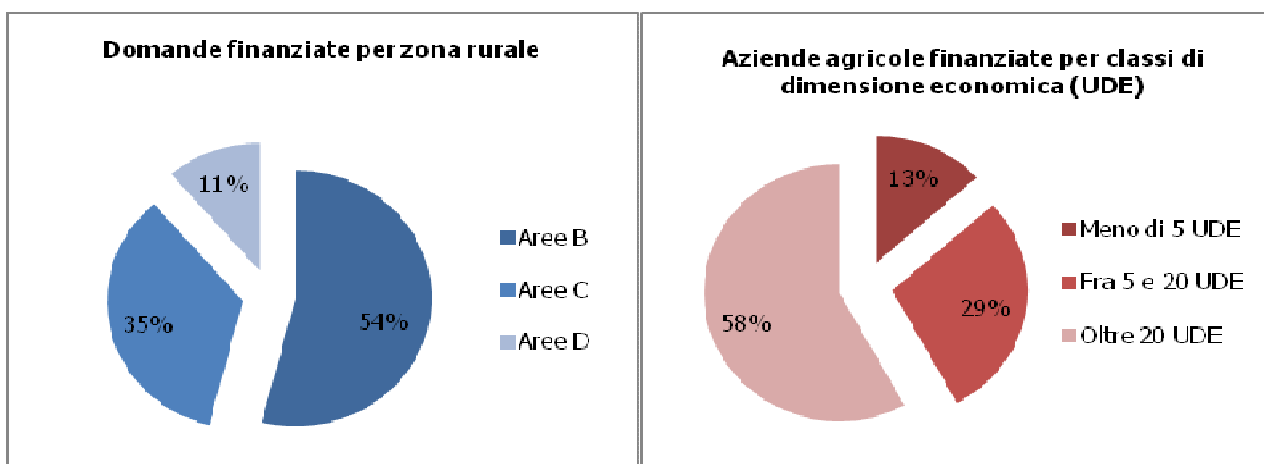
7.1.3 Asse 3 – Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia

Misura 311 – Diversificazione verso attività non agricole

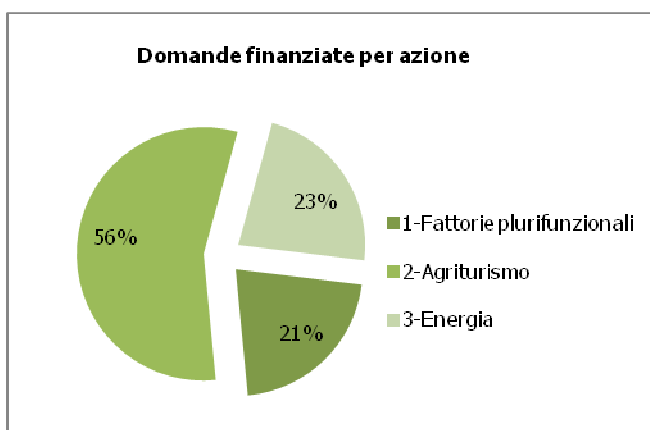
- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno promosso la diversificazione delle attività delle famiglie agricole in attività non agricole?*

La Misura 311 assume un peso rilevante all'interno dell'Asse 3 (59% della spesa totale ammessa nell'Asse); i 274 beneficiari dei progetti finanziati, alla data del 30 giugno 2012, rappresentano più della metà dell'obiettivo previsto (53%).

Le iniziative finanziate provengono in forma prevalente dalle aree rurali meno marginali (B) e interessano principalmente aziende agricole di dimensione economica più grande: questa composizione del parco progetti sembra indicare che la diversificazione delle attività agricole (l'agriturismo in particolare) sia stata intesa dai potenziali beneficiari soprattutto come uno strumento per le realtà aziendali (UDE superiore a 20: quasi il 60% dei beneficiari) e territoriali (zone B: il 54% del totale) più forti per consolidarsi e per guadagnare ulteriori posizioni sul mercato, piuttosto che un mezzo per le aziende ed i territori più deboli e marginali per "sopravvivere" sul mercato in una fase di complessiva difficoltà economica.



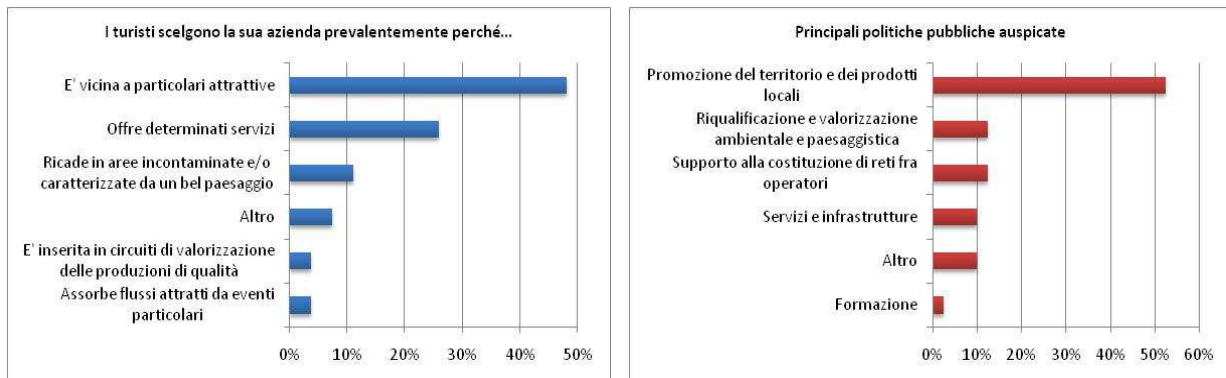
Fra le diverse azioni previste prevale con forza quella relativa all'agriturismo, che fa registrare circa il 60% della progettualità e della spesa. Si tratta in gran parte di interventi di natura tradizionale volti all'incremento dei posti letto agrituristici attraverso la ristrutturazione di immobili disponibili in azienda ed inutilizzati al momento della domanda: oltre il 90% delle aziende beneficiarie indagate nell'ambito dell'azione 2 realizza nuovi posti letto grazie al sostegno (media di 13,8 per intervento). La realizzazione di nuovi posti tavola per la ristorazione agrituristica assume invece un peso trascurabile (peraltro sempre in combinazione con l'incremento della capacità ricettiva per pernottamento), mentre nel residuo 10% degli interventi vengono unicamente introdotti nuovi servizi all'ospite (piscina, sport, bicicletta) nell'ottica di un miglioramento complessivo dell'offerta aziendale. L'intervento sovvenzionato ha quindi mirato soprattutto all'incremento



quantitativo dell'offerta agrituristica; il miglioramento qualitativo dell'ospitalità rurale (introduzione servizi aggiuntivi) è stato perseguito solo in combinazione con questa, anche se in misura comunque soddisfacente.

Tale andamento trova una sponda nelle indicazioni dei beneficiari sottoposti ad indagine diretta: solo il 26% degli agriturismi indagati ritiene che gli ospiti scelgano l'azienda per il ventaglio di servizi offerti, mentre ben più importante (48% delle risposte) è ritenuta la posizione dell'azienda. Coerentemente con tale

considerazione, il 54% dei beneficiari ritiene prioritario un intervento pubblico per la valorizzazione turistica del territorio e dei suoi prodotti tipici come strumento essenziale per attrarre flussi turistici.



I 59 progetti finanziati a valere sull'azione dedicata alle attività socio-didattiche da svolgere in azienda (azione 1) rappresentano meno del 40% del valore obiettivo: una partecipazione interessante considerando che si tratta di una azione nuova rispetto all'offerta più tradizionale, soprattutto per le attività sociali, e con ricadute reddituali meno certe rispetto ai ritorni economici delle altre azioni della Misura.

Si tratta in maggioranza (il 59% del totale) di fattorie didattiche, che offrono agli ospiti percorsi didattici legati alle proprie specificità produttive, mentre le fattorie sociali, operanti soprattutto per il recupero di soggetti diversamente abili, sono nel complesso meno numerose (il 34% del totale) ma per questo non meno importanti.

Le Fattorie Sociali rappresentano infatti un'esperienza relativamente recente e ancora in fase di sperimentazione: non hanno ancora una legge nazionale o regionale specifica che ne definisca la natura, le finalità, gli ambiti operativi, ecc. e quindi scontano il rischio di sovrapposizioni e "conflitti", soprattutto di natura normativa, fra mondo agricolo e politiche sociali e richiedono da parte dei conduttori dell'azienda agricola particolari sensibilità e motivazioni che vadano oltre il semplice aspetto economico. L'agricoltura sociale veneta rappresenta comunque una delle esperienze più avanzate in quest'ambito a livello nazionale e le iniziative finanziate su tale tipologia d'intervento assumono un'importanza particolare proprio in quanto possibile esempio per altre realtà che in futuro avessero l'intenzione di percorrere la stessa strada.

Per altro nuovi bandi potrebbero determinare una crescita complessiva della progettualità e il raggiungimento dell'obiettivo.

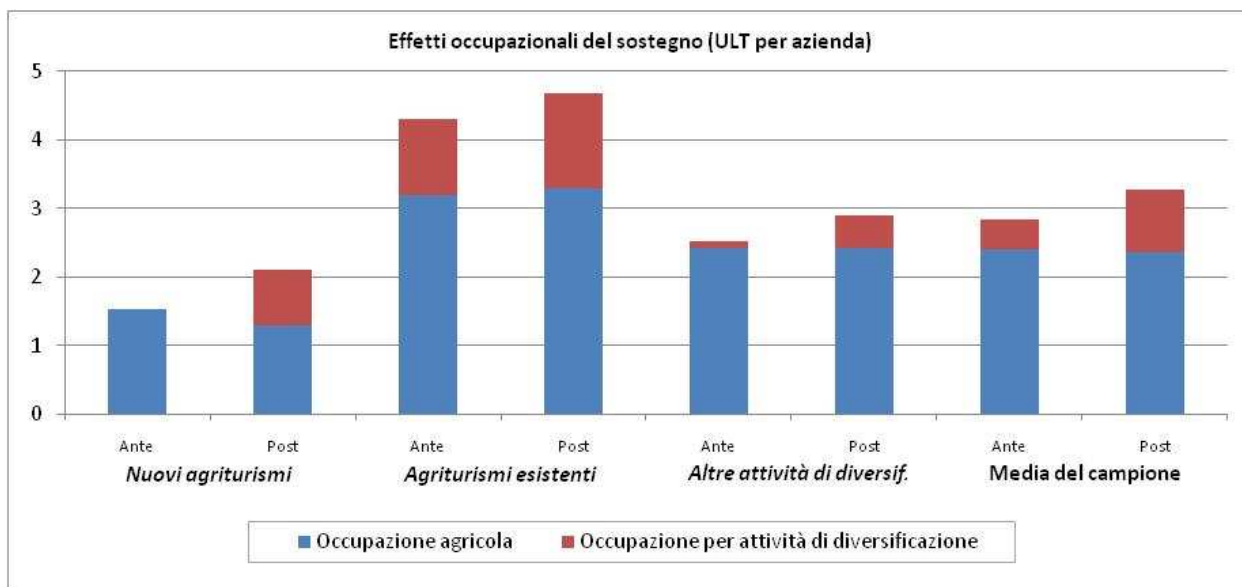
Altra forma di diversificazione delle attività aziendali prevista dai bandi di Misura è infine la produzione di energia da fonti rinnovabili e la trasformazione di biomasse in biocombustibili. L'azione ha avuto una fase di avvio molto lenta e difficile - conseguenza diretta di alcune incertezze normative riguardanti le energie rinnovabili - ma poi ha evidenziato una forte crescita degli investimenti sovvenzionati: ai 62 progetti ad oggi finanziati, devono aggiungersi 158 interventi presentati alla fine del 2011 e tuttora in fase istruttoria. Gli obiettivi iniziali, sia in termini di numerosità progettuale che di somme investite, potranno dunque essere ampiamente raggiunti e superati.

Tutti gli interventi dell'azione 3 sottoposti ad indagine campionaria hanno riguardato l'installazione di pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica, con una potenza media per impianto di 105 Kwp. A questi si aggiungono gli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (quasi esclusivamente impianti fotovoltaici, di dimensioni ancora inferiori: 25 Kwp per intervento), realizzati con fondi PSR contestualmente ad investimenti sovvenzionati su altre tipologie d'intervento, o addirittura con fondi propri.

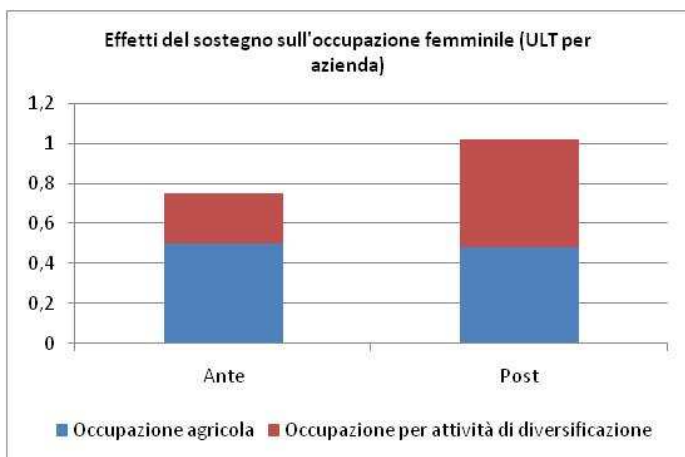
In definitiva, la Misura 311 assume un peso rilevante all'interno dell'Asse 3 e i 274 progetti finanziati alla data del 30 giugno 2012, rappresentano più della metà del valore obiettivo; tale insieme di beneficiari rappresenta poco meno dell'1% delle ditte individuali venete che svolgono altre attività remunerative in azienda (31.650 unità: dato Eurostat, "Farm Structure Survey") e determina una crescita, seppur modesta, dell'indicatore baseline di obiettivo n. 27 "agricoltori con altre attività remunerative", che al 2007 (anno di inizio del Programma) si assestava al 23,59% del totale dei conduttori veneti.

- *In che misura il sostegno ha promosso la creazione di posti di lavoro supplementari per le famiglie agricole al di fuori del settore agricolo?*

Nel campione indagato di aziende beneficiarie si registra un incremento medio di 0,45 ULT/azienda (+16% rispetto alla situazione iniziale), evidenziando quindi il discreto effetto occupazionale del sostegno.



L'incremento nell'impiego di manodopera aziendale assume valori abbastanza diversi, soprattutto in termini percentuali, qualora ci si riferisca agli agriturismi di nuova apertura (+37%) o ad aziende già operanti al momento del contributo (+9%).

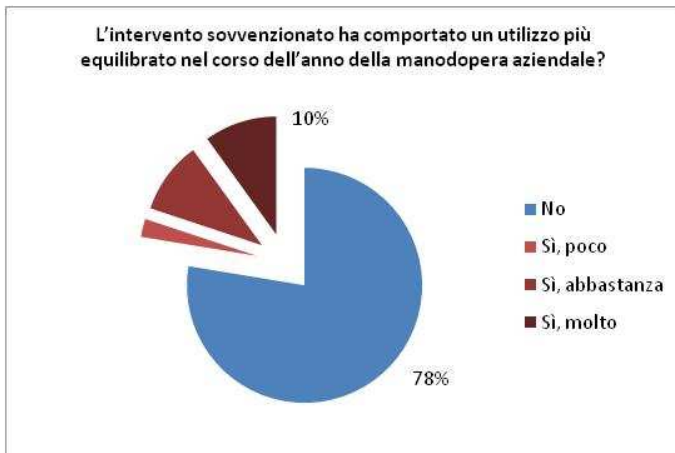


I primi spostano manodopera disponibile in azienda (soprattutto familiare) e impiegata nelle mansioni agricole tradizionali verso le nuove attività di diversificazione, nelle quali si creano opportunità occupazionali consistenti legate alle nuove attività, con un effetto complessivo comunque ampiamente positivo. Nelle aziende con agriturismo già attivo, nelle quali le due componenti tendono a rafforzarsi vicendevolmente, ad un'occupazione agricola in lieve crescita (+3%) si affianca una manodopera impiegata per attività di diversificazione che aumenta chiaramente (+26%).

Di particolare rilievo l'effetto sulla componente femminile della manodopera, con il 60% della forza lavoro aggiuntiva che è relativa a donne (+0,27 ULT per azienda: +36%). Di fatto lo sviluppo/l'introduzione in azienda di attività di diversificazione, nelle quali le donne sono più "presenti", crea indirettamente per queste ultime nuove opportunità occupazionali, con una manodopera femminile per agriturismo e altre attività che addirittura raddoppia (a fronte di un lieve calo di quella agricola). Si tratta di mansioni necessarie all'ordinaria gestione dell'agriturismo, spesso però poco qualificate (pulizia camere, servizio ai tavoli, ecc.); solo secondariamente la nuova manodopera femminile viene invece utilizzata in attività che richiedono una maggiore preparazione e formazione specifica (es. attività sociali e didattiche, amministrazione e contabilità).

Nel complesso, comunque, le attività di diversificazione costituiscono uno strumento utile al sostegno dell'occupazione femminile, da sviluppare e potenziare in futuro con un'attenzione particolare alle attività (es. quelle socio-didattiche) che richiedono maggiori professionalità. Inoltre, la diversificazione aziendale verso alcune tipologie di attività sociali (servizi alla famiglia come, ad esempio, i micronidi) stimola

indirettamente la partecipazione femminile al lavoro, rendendola più agevole dal punto di vista pratico.



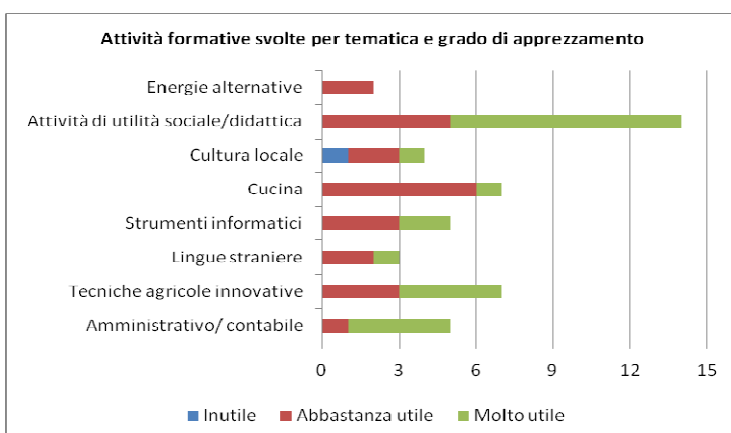
D'altro canto, contrariamente a quanto ipotizzato in fase di valutazione intermedia, gli interventi sovvenzionati non sembrano incidere sostanzialmente sulla stagionalità dell'impiego di manodopera: il 78% dei soggetti indagati non rileva alcun effetto in tal senso e solo il 10% del campione afferma che gli investimenti sovvenzionati contribuiscono in misura molto importante a favore di un utilizzo più equilibrato nel corso dell'anno della manodopera aziendale.

Gli investimenti sovvenzionati contribuiscono però ad accrescere la produttività del lavoro: i nuovi agriturismi fanno registrare un incremento di quasi 10.000 euro/ULT (da 38.000 euro/ULT a 47.800), grazie anche ad una radicale riorganizzazione dell'assetto aziendale ed alla riduzione della manodopera in eccesso nelle attività agricole tradizionali; gli agriturismi esistenti operano già inizialmente con un'efficienza decisamente superiore, ma riescono comunque a ottenere un miglioramento grazie agli interventi sovvenzionati. Se dunque non si rileva una vera e propria qualificazione della manodopera aziendale in termini di mansioni svolte (che, con l'eccezione delle attività sociali e didattiche, restano per lo più ancorate a tipologie tradizionali), è la riorganizzazione aziendale che deriva dall'investimento sovvenzionato a rendere maggiormente produttivo il lavoro.



Il campione indagato evidenzia peraltro un discreto livello di formazione: solo il 20% dei conduttori interpellati non ha svolto alcun corso di formazione oltre a quello necessario per l'abilitazione professionale. Un particolare interesse e adesione viene mostrato nei confronti delle tematiche socio-didattiche: il 36% degli intervistati ha ricevuto un'azione formativa a riguardo, con un ottimo riscontro a posteriori (quasi i due terzi

l'hanno ritenuta "molto utile").



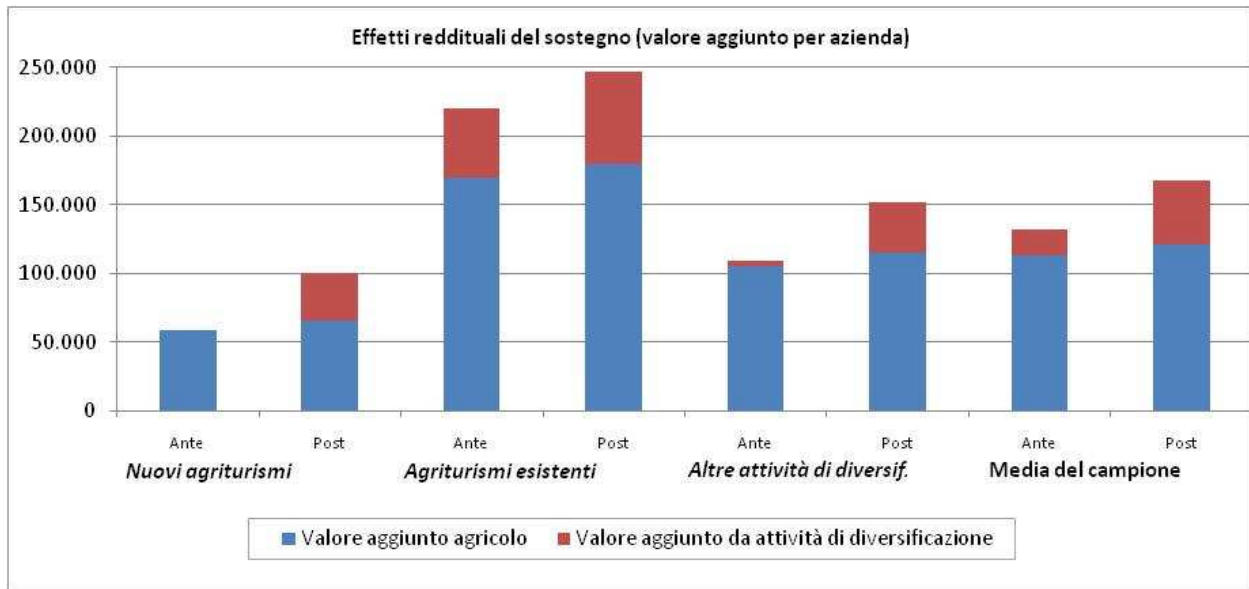
Al di là dei corsi di formazione già svolti in passato, il campione non esprime però particolari ulteriori esigenze di tipo formativo (nessuna delle voci ipotizzate ottiene una richiesta da parte dei beneficiari superiore al 10% del totale degli interpellati).

A fronte di un discreto livello di preparazione raggiunto, i beneficiari della Misura tendono quindi a sottovalutare l'importanza di proseguire sulla strada

intrapresa, anche nell'ottica di una maggiore capacità di risposta alle sfide poste dalla concorrenza. Si ritengono dunque utili a proposito, in vista del prossimo periodo di Programmazione, attività di animazione mirate volte a stimolare una maggiore partecipazione alle azioni formative da parte degli agricoltori che svolgono, o hanno intenzione di svolgere, attività di diversificazione in azienda.

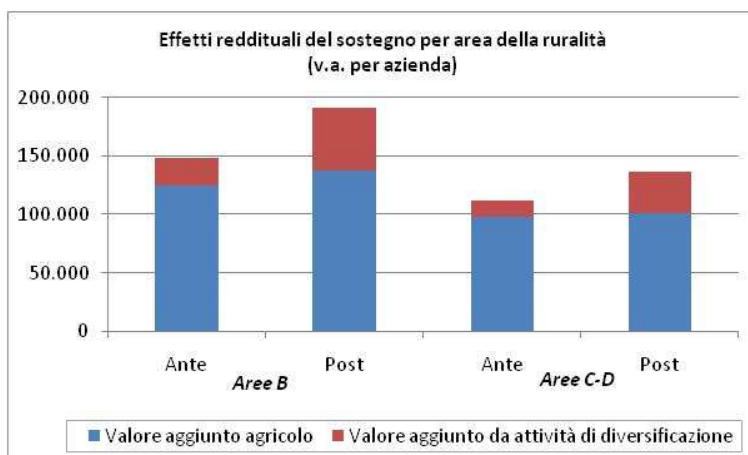
➤ *In che misura il sostegno ha contribuito a migliorare la diversificazione e lo sviluppo dell'economia rurale?*

La Misura in esame ha finalità direttamente economiche, misurabili attraverso l'indicatore di risultato R7 "Incremento lordo del valore aggiunto nelle aziende beneficiarie". Il campione di aziende sottoposto ad indagine ha fatto registrare nell'intervallo temporale considerato un incremento di valore aggiunto medio per beneficiario di 35.500 euro (di cui 27.000 euro direttamente riconducibili alle sole attività di diversificazione), pari a un aumento percentuale del 27% rispetto alla situazione ex-ante.



Influisce sul dato, fra gli altri elementi, l'elevata incidenza di aziende che introducono ex-novo attività di diversificazione (agrituristiche soprattutto). Queste ultime rappresentano fonti di reddito completamente nuove all'interno del bilancio aziendale e contribuiscono pertanto ad accrescere notevolmente il valore aggiunto complessivo aziendale. L'incremento di valore aggiunto fatto registrare dai nuovi agriturismi nel confronto temporale ante/post intervento supera infatti il 70% (42.000 euro per azienda), contro il 12% (26.000 euro per azienda) fatto registrare da quelli già operanti al momento del contributo.

Si tratta di due gruppi di aziende molto diversi fra loro: da un lato i nuovi agriturismi sono in genere aziende medio-piccole, non particolarmente efficienti, alla ricerca di nuove fonti di reddito che possano affiancare e valorizzare le attività aziendali più "tradizionali"; dall'altro gli agriturismi già operanti sono realtà decisamente



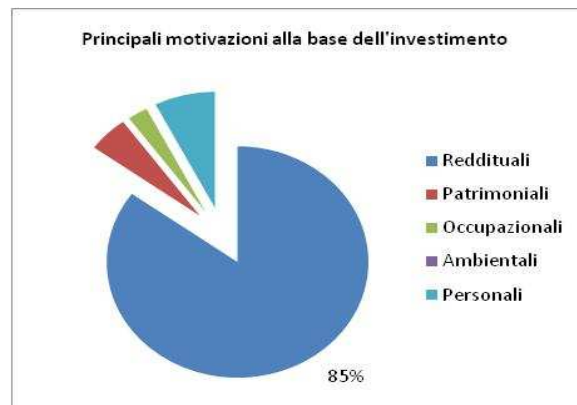
più forti e consolidate (quasi 220.000 euro di valore aggiunto medio), che già godono di una migliore efficienza operativa guadagnata nel tempo attraverso la valorizzazione reciproca delle due componenti.

Tali differenze nelle performance aziendali sono evidenti anche a livello territoriale: le imprese operanti nelle aree a minor grado di ruralità (zone B) presentano una maggiore redditività iniziale (quasi 150.000 euro in media per azienda) e incrementi di valore aggiunto più consistenti (+30%) rispetto alle zone

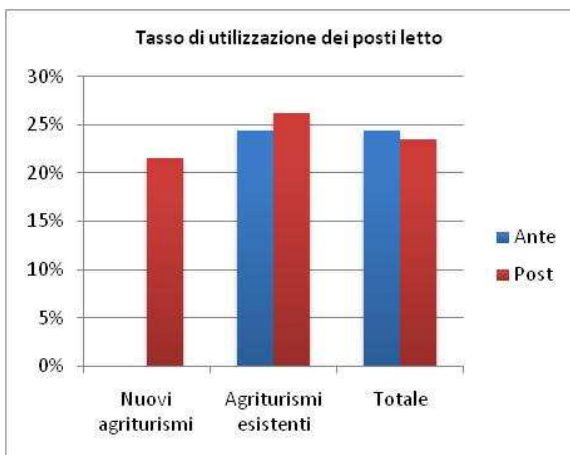
rurali più marginali, per le quali tali valori sono decisamente più ridotti (rispettivamente 110.000 euro e +21%). Anche in queste ultime, comunque, la diversificazione delle attività aziendali consente un consolidamento del bilancio aziendale, di particolare importanza in una fase di difficoltà complessiva del settore agricolo.

Da segnalare comunque l'ottimo risultato (43.000 euro l'aumento di valore aggiunto per azienda, +40%) conseguito dalle aziende che svolgono attività di diversificazione diverse dall'agriturismo, grazie soprattutto all'elevata redditività garantita dalla produzione e vendita di energia da fonti rinnovabili (ma anche alle discrete performance registrate nell'ambito delle attività socio-didattiche). Quest'ultima è stata introdotta in azienda con motivazioni quasi esclusivamente reddituali: nell'80% dei casi l'energia elettrica prodotta è interamente destinata alla vendita.

Non sorprende dunque che l'85% dei soggetti beneficiari indagati indichi il miglioramento dei redditi aziendali come principale motivazione dell'investimento sovvenzionato, mentre del tutto residuali sono le considerazioni personali di ordine etico-sociale (7%) e i motivi di natura patrimoniale (5%).



I principali effetti reddituali si registrano dunque a seguito di investimenti in agriturismo: gli interventi sovvenzionati indagati hanno comportato la realizzazione di quasi 14 nuovi posti letto per azienda ed il miglioramento dell'attrattività complessiva dei posti letto esistenti (18 in media per azienda) attraverso l'arricchimento dell'offerta complessiva aziendale (quasi sempre in combinazione con la prima).



L'agire congiunto di questi due effetti ha determinato circa 759 presenze annue aggiuntive per azienda.

La "capacità produttiva" (posti letto disponibili) degli agriturismi sovvenzionati viene però utilizzata per meno di un quarto delle potenzialità: il tasso di utilizzazione (presenze effettive/presenze massime assorbibili) subisce nel confronto ante/post una lieve contrazione, soprattutto a causa della "performance" dei nuovi agriturismi, che hanno bisogno di tempo per "farsi conoscere" e consolidarsi sul mercato.

conoscere" e consolidarsi sul mercato.

Negativo l'effetto del sostegno sulla stagionalità dei flussi, che tendono a concentrarsi ulteriormente in alcuni periodi dell'anno (soprattutto mesi estivi e feste natalizie).

➤ *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali?*

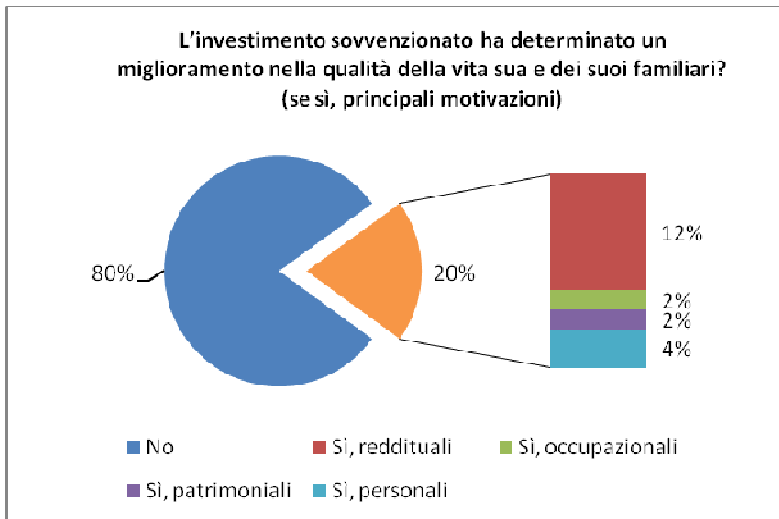
Gli effetti del sostegno sulla qualità della vita delle popolazioni rurali possono essere analizzati e descritti attraverso le diverse e molteplici dimensioni che la caratterizzano. Per il momento, in attesa che l'analisi specifica in fase di svolgimento (rif. Capitolo 6.1.2) giunga ad un adeguato stadio di "maturità", si forniscono di seguito alcuni elementi utili alla comprensione di un "fenomeno" di per sé complesso e multidimensionale.

Innanzitutto l'elemento più direttamente legato agli obiettivi della Misura è quello reddituale/occupazionale.

Come già detto in relazione ai quesiti specificamente a ciò rivolti, gli investimenti sovvenzionati producono degli effetti non trascurabili sul valore aggiunto (+27%) e sull'impiego di manodopera (+16%) nelle aziende beneficiarie. Tali effetti assumono un'importanza ancora maggiore se inseriti in una situazione di contesto (agricoltura e, più in generale, economia regionale e nazionale) di complessiva difficoltà⁵⁶.

⁵⁶ al momento non sono ancora disponibili i dati RICA riferiti all'anno 2011 necessari a "depurare" l'effetto lordo del sostegno da quanto sarebbe comunque accaduto in assenza di questo e a giungere quindi all'effetto netto degli investimenti sovvenzionati.

Il quesito specifico che è stato rivolto ai soggetti sottoposti ad intervista ha peraltro evidenziato come la



grande maggioranza di questi (l'80%) non rilevi alcun effetto da parte dell'investimento sovvenzionato sulla propria qualità della vita; laddove però un effetto, seppur minimo, viene rilevato, questo viene attribuito esclusivamente a motivazioni di ordine economico (soprattutto reddituali: 60%).

Va inoltre ricordato come, all'interno dell'effetto sull'impiego di manodopera, assuma un certo rilievo la creazione di opportunità occupazionali per le donne (il 60% dell'effetto complessivo).

In questo senso dunque gli interventi sovvenzionati partecipano al miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali mediante un contributo a una maggiore uguaglianza di genere.

Un'altra dimensione della qualità della vita su cui interviene direttamente la Misura è l'inclusione sociale.

Nell'ambito dell'azione 1 vengono infatti finanziati interventi che comportano l'introduzione e/o il miglioramento di servizi rivolti alla popolazione delle aree rurali da parte delle aziende agricole, quelli offerti in particolare dalle Fattorie Sociali beneficiarie.

Il carattere di forte innovatività che contraddistingue gli interventi, può aprire nuove strade nella terapia e nel recupero di soggetti svantaggiati e può fungere da stimolo per eventuali fenomeni emulativi, seppure la popolazione rurale raggiunta dai servizi sociali sovvenzionati dalla Misura sia ridotta, considerando il peso (circa il 25%) che queste iniziative assumono all'interno del parco progetti finanziato.

Gli effetti ambientali della Misura, infine, si identificano con quanto realizzato nell'ambito dell'azione 3.

L'energia prodotta da fonti rinnovabili può essere ad oggi stimata in oltre 8.000 Mwh annui, destinati peraltro a subire un deciso incremento grazie ai nuovi progetti raccolti, ancora in fase istruttoria.

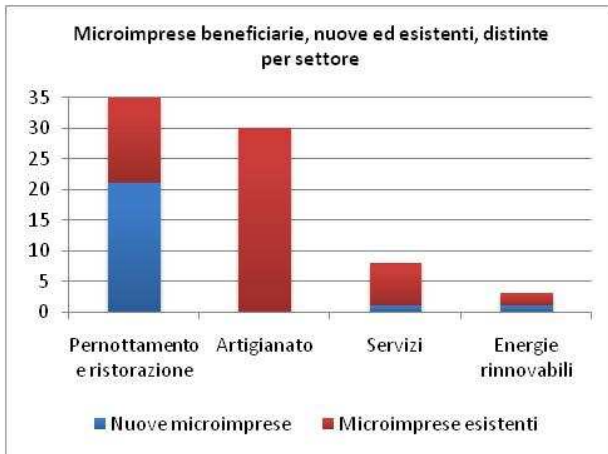
I pannelli fotovoltaici sovvenzionati ed indagati vengono installati per la maggior parte (60%) sul tetto di edifici, anche se raramente (17%) ciò comporta la rimozione di un tetto in amianto. Il 30% dei pannelli viene invece installato su un terreno coltivabile con una sottrazione all'attività agricola di quasi mezzo ettaro per intervento. Nei due terzi dei casi i pannelli sono installati su una struttura fissa (es. base in cemento), con effetti potenzialmente negativi sul possibile riutilizzo futuro del terreno con finalità produttive agricole.

A questo proposito, va sottolineato come in tutti i casi sottoposti ad indagine la pulizia del terreno su cui sono installati i pannelli avvenga tramite semplice sfalcio dell'erba e non con l'utilizzo di diserbanti o simili, che potrebbero determinare nel tempo effetti dannosi sulla fertilità del terreno.

Misura 312 – Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese

➤ In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a promuovere la diversificazione e l'imprenditorialità?

La Misura ha finanziato, fino al primo semestre del 2012, 76 progetti, tutti in ambito Leader, il 59% del valore obiettivo. A questi si aggiungono 14 istanze di contributo presentate a valere sul bando emanato dal GAL Terra Berica nel settembre del 2011 per le quali non è ancora stato completato il processo istruttorio.

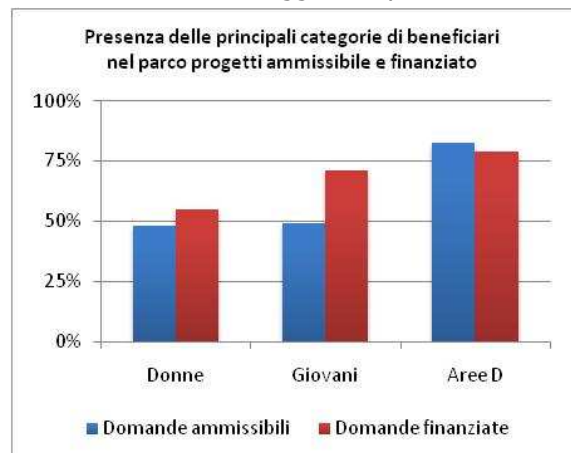


Coerentemente all'obiettivo del Programma, oltre i due terzi delle microimprese beneficiarie già erano presenti sul mercato al momento della domanda: prevalgono fra queste (il 57%) le piccole imprese artigianali (soprattutto lavorazione del legno), mentre le microimprese che avviano l'attività grazie al sostegno operano per la quasi totalità nel settore turistico.

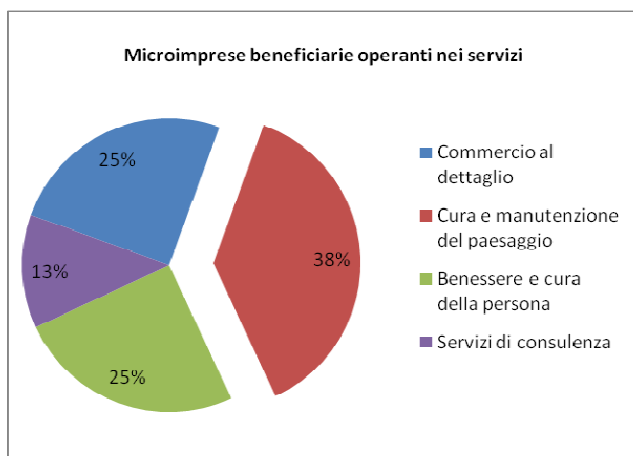
L'intervento sovvenzionato opera dunque verso il consolidamento delle microimprese artigianali già attive, attraverso investimenti che mirano soprattutto ad innovazioni di prodotto e di processo necessarie ad un riposizionamento delle stesse sul mercato verso segmenti a più alto valore aggiunto, mentre viene stimolata la nascita di nuovi soggetti imprenditoriali nel campo del turismo, con l'apertura di attività di pernottamento (*bed & breakfast*, case vacanza, ecc.) e di ristorazione. Marginale l'intervento in altra direzione (servizi ed energia: meno del 15% della progettualità finanziata), anche se dal punto di vista della spesa erogata sono da menzionare due grandi interventi sulle energie rinnovabili (fotovoltaico, con un investimento di oltre un milione di euro ciascuno).

L'intervento sovvenzionato opera dunque verso il consolidamento delle microimprese artigianali già attive, attraverso investimenti che mirano soprattutto

La Misura agisce in maniera particolarmente incisiva nei confronti dei beneficiari, dei territori e dei settori produttivi più "bisognosi" di sostegno. Le categorie di beneficiari ritenute prioritarie in fase di programmazione e di attuazione (giovani, donne, aree ad elevato grado di ruralità) assumono un peso rilevante all'interno del parco progetti finanziato (rispettivamente il 71%, il 55% ed il 79%), anche grazie a criteri di selezione dei progetti incisivi ed efficaci (con l'eccezione delle aree D).



Il parco progetti è ridotto nel caso dei servizi (8 iniziative finanziate) e solo in 3 progetti (38% del totale) le microimprese sovvenzionate offrono, come da obiettivo operativo, "attività di servizio connesse alla tutela e alla manutenzione del territorio e dell'ambiente, alla cultura tradizionale, all'educazione e al sociale" (nello specifico servizi di cura del paesaggio rurale). L'obiettivo definito in fase di programmazione sembra poco raggiunto, probabilmente anche a causa della peculiare declinazione data dai GAL all'offerta di incentivo e alla mancanza di specifici criteri di selezione.



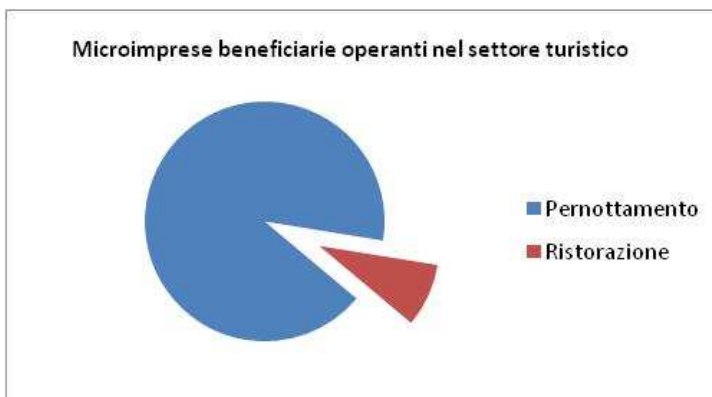
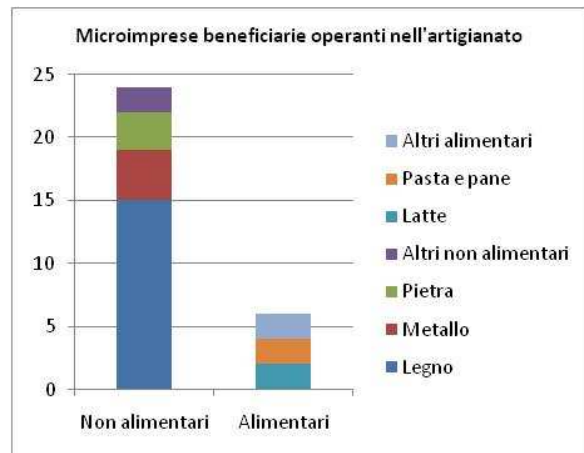
Per quanto riguarda le energie rinnovabili, come si è detto, solo 3 microimprese beneficiarie operano in tale settore, con un effetto complessivo sostanzialmente trascurabile.

Inoltre, all'interno della filiera bioenergetica, si intendeva puntare (obiettivi operativi) su determinate tipologie di microimpresa (quelle che offrono assistenza alla gestione degli impianti e quelle che lavorano gli scarti di potatura per la produzione di energia) che poi nei fatti, anche per l'assenza di criteri di selezione specifici, non sono state finanziate (fa eccezione una sola microimpresa sovvenzionata che utilizza biomasse per la produzione di energia).

D'altro canto va sottolineato il fatto che comunque vengono finanziati due grossi interventi per l'installazione di pannelli fotovoltaici e pertanto l'energia che potrà essere prodotta grazie al sostegno raggiunge comunque livelli considerevoli.

Importante invece l'effetto di stimolo prodotto dal sostegno sul comparto artigianale rurale, coerentemente con l'obiettivo operativo di "favorire la realizzazione di progetti da parte di microimprese artigianali": queste ultime assumono infatti un peso rilevante all'interno del parco beneficiari (quasi il 40%). Esse operano in buona parte (il 53%) nella trasformazione del legno per la produzione di lavorati e semilavorati, secondo legami di filiera diretta "bosco-prodotto finito" su scala locale, in continuità con quanto finanziato dalla Misura 19 "Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali" del PSR 2000/2006 del Veneto.

Le altre attività artigianali sovvenzionate trasformano prodotti diversi, alimentari (latte, carne, cacao, pasticceria) e non (pietra, vetro, metalli), ma si muovono comunque anch'esse su scala locale. Le microimprese artigianali sovvenzionate trasformano una materia prima proveniente per la quasi totalità dal territorio circostante e operano con un baricentro produttivo fortemente ancorato ad esso: gli interventi sovvenzionati contribuiscono dunque a rafforzare la filiera produttiva e a "cementare" ulteriormente il rapporto fra territorio e aziende che in esso operano. Ciò non toglie, peraltro, che le microimprese artigianali beneficiarie riescano in alcuni casi a conquistare quote di mercato e sbocchi commerciali in ambito regionale e nazionale e talvolta anche all'estero.



Infine le attività turistiche (pernottamento e ristorazione) che pur non esplicitamente menzionate fra gli obiettivi operativi di Misura, assumono invece un peso preponderante fra i soggetti beneficiari del sostegno. Queste, per il 61% nuove attività imprenditoriali, svolgono per la quasi totalità piccole attività di pernottamento, con un chiaro e forte legame con la realtà territoriale

nella quale sono inserite.

Esse vanno spesso a "coprire" un vuoto nell'offerta turistica di alcune aree rurali della Regione, soprattutto di montagna, dove le nuove forme di ricettività, come bed & breakfast e albergo diffuso, sono talvolta praticamente assenti.

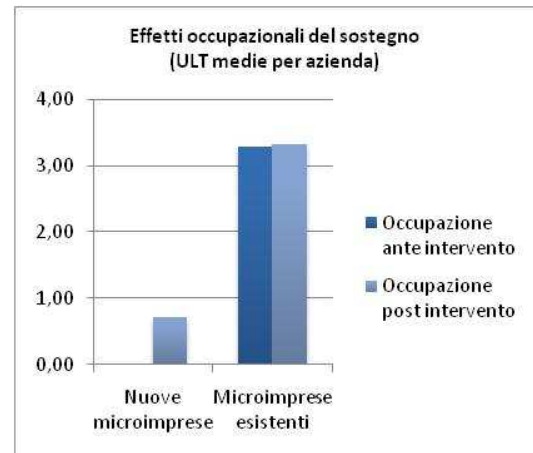
Tali nuove forme di offerta ricettiva rispondono peraltro ad alcune dinamiche, sempre più evidenti, della domanda turistica: da un lato le minori disponibilità economiche complessive che costringono il turista a vacanze più brevi e ad una maggior attenzione al rapporto qualità/prezzo dei servizi, dall'altro la ricerca di un legame più forte con le specificità e le tradizioni naturalistiche, storico-culturali ed eno-gastronomiche del territorio.

➤ *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a promuovere la creazione di posti di lavoro supplementari nelle zone rurali?*

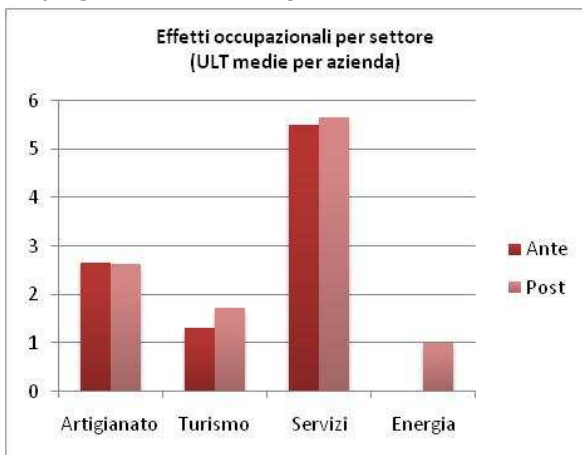
Le microimprese sovvenzionate fanno registrare un aumento dell'occupazione di 0,26 ULT per azienda, con le realtà produttive di nuova apertura (+0,71 ULT/azienda) che esprimono la quasi totalità dell'incremento complessivo di manodopera della Misura.

Per le microimprese già operanti al momento della domanda gli investimenti sovvenzionati incidono infatti molto marginalmente (+0,05 ULT/azienda: +2%) sull'impiego di manodopera, che resta quasi fermo anche in attesa di un contesto economico migliore e di maggiore prospettiva.

Analizzando il dato per singolo comparto produttivo, è da notare come i livelli occupazionali delle imprese artigiane sovvenzionate (tutte già operanti) subiscano in media una leggera contrazione (-1%) rispetto alla situazione iniziale: solo il 14% delle aziende indagate accresce l'impiego di lavoro a seguito dell'intervento, mentre quasi il 30% dichiara una riduzione della manodopera utilizzata.

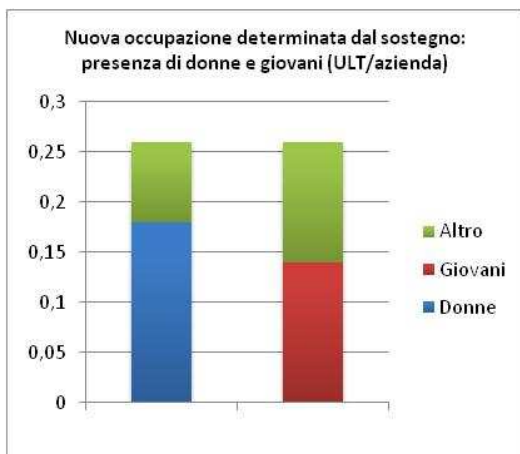


Di fatto l'acquisto di macchinari, e l'innovazione di processo/prodotto che ne consegue, comporta in questo caso un miglioramento della produttività complessiva dell'azienda anche attraverso la riduzione della manodopera impiegata. Non stupisce peraltro che in una fase di particolare difficoltà economica complessiva, un settore sottoposto a pressioni fortissime come quello artigianale mostri dei segnali, seppur minimi, di cedimento dal punto di vista occupazionale. Anzi, la sostanziale stabilità della manodopera impiegata può essere interpretata in senso opposto, come un positivo effetto di mantenimento di occupazione indotto dal sostegno.



Gli altri comparti produttivi sovvenzionati presentano una dinamica occupazionale comunque in (leggera) crescita, con le differenze fra settori che dipendono soprattutto dal peso delle nuove aziende sul totale di quelle finanziate. Le nuove microimprese turistiche sovvenzionate assorbono circa 0,6 ULT ciascuna, a conferma del fatto che le realtà finanziate, che peraltro non sono ancora entrate del tutto a regime, soffrono di una certa stagionalità della domanda.

Per quanto riguarda la distinzione per genere ed età della nuova occupazione creata grazie al sostegno, è d'uopo sottolineare come la manodopera femminile costituisca gran parte (0,18 ULT/azienda: il 69%) del pur ridotto effetto complessivo indotto dagli investimenti finanziati.

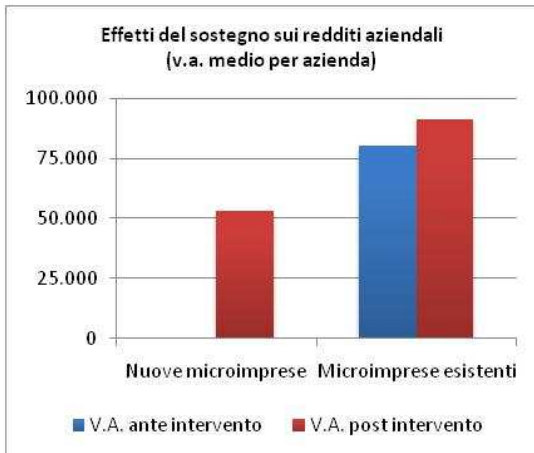


In maniera analoga i giovani, che pesano sull'incremento di manodopera per circa il 55% (0,14 ULT per azienda). Nonostante un effetto occupazionale nel complesso limitato, sembrano dunque proprio le componenti della popolazione rurale maggiormente sfavorite ed in difficoltà sul mercato del lavoro a far registrare gli incrementi maggiori.

Si tratta di mansioni che presentano comunque un certo grado di "innovatività" e che talvolta richiedono una formazione specifica: la creazione di manodopera determinata dal sostegno si accompagna quindi ad una complessiva qualificazione della stessa, con il 78% delle aziende che creano occupazione che afferma di "impiegare la manodopera aggiuntiva in mansioni innovative e qualificanti".

➤ *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare la diversificazione e lo sviluppo dell'economia rurale?*

Le microimprese beneficiarie del sostegno ed indagate all'interno dell'analisi campionaria svolta fanno registrare un incremento del valore aggiunto aziendale di quasi 24.000 euro per azienda.



L'effetto è ovviamente abbastanza diverso qualora ci si riferisca alle microimprese esistenti (+10.600 euro per azienda, +13%) o a quelle di nuova costituzione (53.600 euro per azienda).

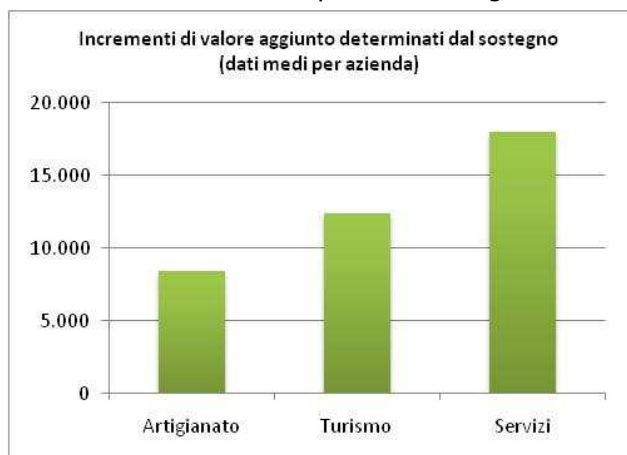
Si tratta di un dato sostanzialmente in linea con gli obiettivi, considerando che gli investimenti e le realtà produttive analizzate presentano dimensioni mediamente superiori a quanto previsto.

Notevoli, comunque, le differenze fra i diversi comparti produttivi sovvenzionati: le microimprese beneficiarie dell'azione 2 (energie rinnovabili, nello specifico impianti fotovoltaici) fanno registrare ottime performance in termini di incremento di valore aggiunto aziendale (210.000 euro per azienda). Si tratta infatti di nuove attività (redditi del tutto aggiuntivi), che comportano ridotti costi d'esercizio e manutenzione, e che peraltro non devono affrontare la concorrenza di altre aziende ed i rischi di invenduto che ne conseguono. D'altro canto gli investimenti sostenuti, particolarmente consistenti, comportano un forte appesantimento delle quote d'ammortamento con ovvie conseguenze negative sull'utile d'esercizio aziendale.

Per quanto riguarda gli altri comparti sovvenzionati, gli effetti reddituali del sostegno risultano molto più contenuti (circa 12.000 euro per azienda), anche a causa di un solo recente completamento degli interventi.

Le attività turistiche, soprattutto se di nuova apertura, hanno infatti bisogno di un certo tempo per entrare a regime e consolidarsi: non stupisce quindi che le nuove microimprese "turistiche" presentino ad oggi valori così bassi di valore aggiunto (14.000 euro contro una redditività media di quelli esistenti di quasi 50.000 euro ante intervento).

Il fatto che comunque ci sia ancora spazio per incrementi nel valore aggiunto delle nuove microimprese "turistiche" beneficiarie è chiaramente evidenziato dal ridotto utilizzo da parte di queste ultime dei posti letto realizzati. L'intervento sovvenzionato ha determinato la creazione di 9 nuovi posti letto per azienda; le presenze che questi hanno assorbito sono però al momento abbastanza limitate, circa 520 per azienda. Il duplice fenomeno che vede, da un lato, una notevole creazione di nuovi posti letto e, dall'altro, una risposta finora inadeguata in termini di flussi turistici che si è in grado di assorbire, si traduce inevitabilmente in tassi di utilizzazione della capacità produttiva esistente abbastanza ridotti (16%, contro oltre il 21% delle strutture già operanti).



Le microimprese artigianali sovvenzionate ed indagate sono aziende già da tempo sul mercato, che realizzano produzioni strettamente legate alle peculiarità del territorio in cui operano, ma che soffrono in maniera sempre più marcata le conseguenze negative di alcuni fattori esogeni (concorrenza di produzioni estere a basso costo, stagionalità e complessiva stagnazione della domanda, ecc.). Queste microimprese intervengono dunque in maniera mirata su alcuni specifici punti di debolezza delle proprie attività produttive attraverso investimenti anche limitati dal punto di vista economico (circa 100.000 euro medi per intervento). Si tratta in gran parte di semplici acquisti di macchinari che consentono però una maggior differenziazione del prodotto in funzione delle esigenze puntuali della domanda.

Ciò, unitamente ad un legame più diretto con la clientela (nel 50% dei casi si assiste all'incremento della quota di prodotti venduti direttamente), al conseguente accorciamento della filiera e ad una migliore qualità complessiva delle produzioni, consente di "aggredire" un segmento di mercato a più elevato valore aggiunto e meno soggetto alla concorrenza.

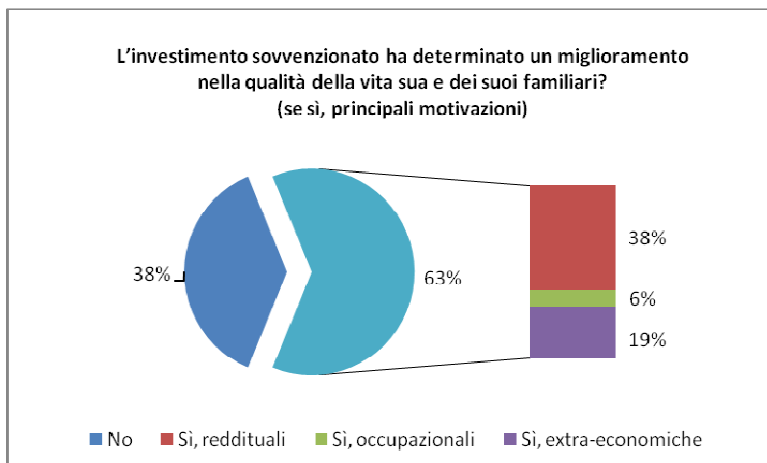
Si tratta, come evidente, di un tentativo di parziale riposizionamento sul mercato che necessita inevitabilmente di tempi lunghi affinché ne siano evidenti gli effetti e sia possibile valutarne l'eventuale successo. Alla luce di tutto ciò, va dunque valutato in maniera comunque positiva l'incremento di valore aggiunto, seppur ridotto (8.400 euro per azienda, il 10% in più rispetto alla situazione iniziale), fatto registrare da tali microimprese, che - è bene sottolinearlo - operano in un settore produttivo duramente colpito dalla crisi.

➤ *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali?*

Gli effetti del sostegno sulla qualità della vita delle popolazioni rurali possono essere analizzati e descritti attraverso le diverse e molteplici dimensioni che la caratterizzano. Per il momento, in attesa che l'analisi specifica in fase di svolgimento giunga ad un adeguato stadio di "maturità" (rif. Capitolo 6.1.2), si forniscono di seguito alcuni spunti utili alla comprensione di un "fenomeno" di per sé complesso e multidimensionale.

Come già detto gli investimenti sovvenzionati producono degli effetti non particolarmente marcati sul valore aggiunto (+24.000 euro per azienda) e sull'impiego di manodopera (+0,26 ULT medi) nelle aziende beneficiarie.

Tali risultati vanno interpretati alla luce di un contesto economico regionale e nazionale di particolare



difficoltà⁵⁷ e possono essere pertanto considerati nel complesso soddisfacenti. Il quesito specifico che è stato rivolto ai soggetti sottoposti ad intervista ha peraltro evidenziato come la maggioranza di questi (il 63%) rilevi un effetto positivo, seppur non molto marcato, sulla propria qualità della vita, soprattutto legato a motivazioni reddituali, ma anche di natura extra-economica (migliori condizioni lavorative, possibilità di restare sul territorio).

Nell'ambito dell'effetto del sostegno sull'impiego di manodopera assume inoltre un certo rilievo la creazione di opportunità occupazionali per le donne (quasi il 70% dell'effetto complessivo): in questo senso dunque gli interventi sovvenzionati partecipano al miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali mediante un contributo ad una maggiore uguaglianza di genere.

Gli effetti ambientali della Misura, infine, si identificano con le ricadute prodotte dagli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili finanziati nell'ambito dell'azione 2 (a ciò direttamente rivolta), ma anche dell'azione 1. Per quanto riguarda i primi, se da un lato i tre progetti sovvenzionati rappresentano meno del 4% del parco progetti di Misura, l'investimento effettuato pesa per circa il 20% sul totale di Misura. Inoltre, analogamente a quanto rilevato per la Misura 311, nell'ambito dell'azione 1 (nel 7% dei casi) vengono realizzati interventi che, in combinazione con un investimento principale di altro tipo, prevedono l'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (in particolare pannelli fotovoltaici, con una potenza media di 7 Kwp). Se dunque in relazione alla numerosità progettuale l'investimento sulle

⁵⁷ Non sono al momento ancora disponibili i dati ISTAT ("conti economici regionali") su valore aggiunto ed occupazione riferiti all'anno 2011 necessari a "depurare" l'effetto lordo del sostegno da quanto sarebbe comunque accaduto in assenza di questo e a giungere quindi all'effetto netto degli investimenti sovvenzionati.

energie rinnovabili ad oggi trascurabile, lo stesso non può dirsi dal punto di vista dell’impegno finanziario e quindi delle ricadute in termini di energia prodotta, stimata per entrambe le azioni, in 1.189 Mwh annui.

Misura 313 – Incentivazione delle attività turistiche

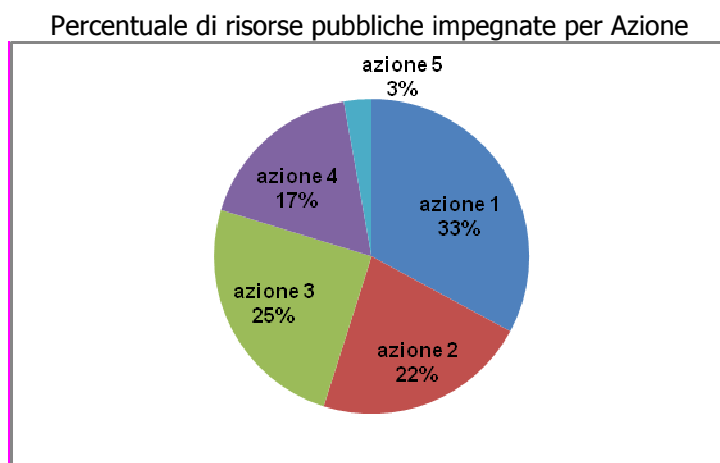
Va preliminarmente affermato che lo stato di avanzamento della Misura, con sole 71 iniziative finanziate di cui una conclusa, consente di verificare la soddisfazione dei criteri e fornire risposte alle domande esclusivamente in termini qualitativi e potenziali. Al fine di restituire ragionamenti sul potenziale effetto che gli interventi finanziati potranno avere è stata analizzata la banca dati dei progetti finanziati aggiornata a giugno 2012, la documentazione tecnica in possesso del valutatore (relativa alle iniziative finanziate al dicembre 2011) e condotto un caso di studio che ha interessato la Comunità Montana della Spettabile Reggenza nell’ambito del Sistema Turistico Locale (STL) dell’Altopiano di Asiago, nel quale sono stati raccolti puntuali pareri di operatori pubblici e privati operanti nel territorio, di seguito utilizzati per fornire una preliminare risposta a alcune domande del QCMV.

- *In che misura il sostegno ha contribuito a promuovere le attività turistiche? Distinguere fra le attività che si svolgono nelle aziende agricole e le altre?*

Al giugno 2012, il sistema di monitoraggio registra 71 domande finanziate, alle quali corrispondono 5,5 milioni di euro di contributo pubblico, il 25% delle risorse pubbliche dedicate (circa 22 milioni di euro). Una sola iniziativa è conclusa.

Delle 71 iniziative finanziate, 20 riguardano l’azione 1 - Itinerari e certificazione che, attivata da 4 GAL e un PIA-R, assorbe il 33% delle risorse pubbliche finora impegnate. Delle 20 iniziative, 11 riguardano la qualificazione di percorsi, 7 la progettazione e identificazione di percorsi tematici, 7 sono certificazioni EMAS nella sola area vicentina. Quattro domande integrano tra loro più tipologie d’intervento.

L’Azione 2 - Accoglienza è stata attuata da 4 GAL che hanno realizzato 18 progetti inerenti la realizzazione e/o adeguamento di piccole strutture e infrastrutture, a carattere collettivo, incluse le dotazioni. Il contributo relativo è pari a 1.213.468 euro (il 22% del totale finora impegnato).



Fonte: sistema regionale di monitoraggio

L’Azione 3, destinata a soggetti Associativi per realizzare pacchetti turistici anche attraverso l’impiego di tecnologie innovative di comunicazione, con 7 iniziative assorbe il 25% delle risorse: si tratta evidentemente di iniziative di maggiore peso finanziario e maggiore complessità. Al contrario, le azioni 4 e 5 - Informazione e Integrazione Offerta Turistica hanno sviluppato un numero maggiore di interventi tipologicamente differenziati e hanno assorbito il 20% dei contributi finora concessi. Particolare adesione si segnala verso l’azione 4 (risultano finanziate 22 iniziative di dimensione finanziariamente ridotta cui corrisponde un contributo medio 43.000 euro) mentre la più complessa azione 5 tra le iniziative di promozione dell’offerta turistico-ricettiva e culturale vede solo 3 iniziative finanziate per 156.000 euro di spesa pubblica.

L'approfondimento di studio condotto nell'area dei Sette Comuni dell'Altopiano di Asiago ricadenti nella Comunità Montana Spettabile Reggenza⁵⁸, grazie al contributo di testimoni privilegiati (rappresentanti degli Enti locali, tour operator, rappresentanti di categoria e operatori beneficiari) evidenzia che la potenziale efficacia degli interventi, seppur numericamente e finanziariamente ridotti, si incrementa se essi risultano effettivamente complementari ad iniziative già esistenti e se la loro realizzazione può risultare funzionale a progetti di valorizzazione di taglia e portata più ampia. E' questo il caso dell'intervento azione 1, promosso dalla Comunità Montana e dai Comuni di Conco, Foza, Roana, Lusiana e Asiago, sulla "Strada del trenino", pista realizzata sul tracciato dismesso della ferrovia Schio Rocchette Asiago che dovrebbe confluire nel progetto di pista ciclabile interregionale Folgaria-Gallio.

Anche nel caso degli interventi dell'Azione 2 gli operatori confermano l'utilità delle strutture informative nel rendere visibili ai turisti le realtà ricettive/produttive locali. Sottolineano però che dovrebbero essere adeguati i supporti tecnologici (collegamenti telematici, banda larga) per consentire le connessioni in tempo reale e favorita l'adesione degli operatori al servizio per creare un'offerta più coesa e con maggiore massa critica.

Inoltre i testimoni, pur considerando con soddisfazione ogni iniziativa di informazione e pubblicità volta a incentivare la conoscenza dell'offerta di turismo rurale presso operatori e turisti, hanno messo in evidenza la frequente mancanza di coordinamento tra i soggetti locali nel proporre iniziative, eventi ecc. con il rischio di determinare effetti di "spiazzamento" e creare occasioni di concorrenza più che di sinergia tra i paesi coinvolti. La promozione deve quindi superare la logica campanilistica e individualista e inserirsi in un quadro più condiviso e organico di iniziative.

In definitiva, la testimonianza offerta in ambito locale esprime soddisfazione rispetto all'intervento finanziato che puntando sulla qualificazione di elementi identitari e già testati, consente/potrà consentire alle strutture e ai servizi di essere più efficienti.

Più incerto il giudizio sull'azione di promozione/commercializzazione e sulla strategia di comunicazione che, nonostante l'offerta del Programma, non è stata valorizzata adeguatamente alla data in cui è stato condotto l'approfondimento.

➤ *In che misura il sostegno ha promosso la creazione di posti di lavoro supplementari nelle zone rurali?*

Rispetto alla creazione di posti lavoro, va innanzitutto sottolineato che gli interventi sostenuti dalla Misura 313 non hanno un diretto obiettivo occupazionale. Il sostegno, come mostrato dal sistema di monitoraggio e dalla documentazione progettuale, agisce sul completamento/qualificazione di infrastrutture già esistenti (itinerari, strutture di accoglienza, segnaletica) e sulla promozione.

Tuttavia, come evidenziato dai testimoni privilegiati intervistati nel caso di studio sulla Comunità Montana della Spettabile Reggenza, il miglioramento di infrastrutture e attività turistiche rurali può indirettamente offrire occasioni per generare/rafforzare dinamiche occupazionali positive se le iniziative, integrate in progetti di valorizzazione più ampi (come previsto dai criteri di priorità), favoriscono la successiva fornitura di servizi al pubblico da parte di soggetti privati qualificati. Per questo i testimoni privilegiati raccomandano di rafforzare le azioni di formazione, tutoraggio e trasferimento di buone pratiche.

La mancanza di iniziative concluse e lo scarso livello di attuazione non consentono in questa fase di verificare tali elementi e pertanto non è possibile fornire una risposta al quesito.

➤ *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare la diversificazione e lo sviluppo dell'economia rurale?*

Come più volte detto gli interventi realizzati sono pochi, non ancora conclusi e hanno una portata da cui è difficile attendersi effetti positivi quantificabili e percepibili sull'economia rurale. Il confronto degli indicatori relativi al movimento turistico - forniti dal Sistema Statistico regionale - tra il 2010 e il 2011, mostra nell'area

⁵⁸ Attraverso il GAL Montagna Vicentina sono stati finanziati 13 interventi. I primi 9 interventi, a valere su tutte le azioni previste dalla Misura, sono stati avviati a fine 2010 con il bando pubblico approvato con Delibera n. 42 del 16/11/2010; i restanti 4 interventi, che ricadono esclusivamente nell'azione 1, sono stati avviati nel 2011 a seguito del bando pubblico approvato con Delibera n. 23 del 26/09/2011.

dell'Altopiano di Asiago, nonostante le "unicità" che la caratterizzano⁵⁹, cali di arrivi e presenze, differenziali di "intensità" turistica tra i Comuni e problemi di stagionalità. Come testimoniato dagli imprenditori (agriturismo e B&B) che hanno partecipato all'indagine, il miglioramento delle condizioni di "contesto" indubbiamente facilita la scelta di diversificare degli operatori agricoli e può concorrere a determinare effetti positivi sul movimento delle presenze turistiche nelle strutture ricettive (come nel caso della promozione di eventi) ma difficilmente innesca effetti "dinamizzanti" sulle imprese. L'incentivazione alle attività turistiche rappresenta, quindi, solo una pre condizione che deve essere sostenuta da azioni di formazione, animazione, trasferimento di buone pratiche per innescare percorsi virtuosi di diversificazione.

In questo senso l'occasione del Programma non ha generato, nell'area di studio, un tentativo di valorizzazione e ricerca di forme innovative di offerta e fruizione, nonostante l'ampia consapevolezza dimostrata dai partecipanti al *Focus group* sulla necessità di percorrere strade meno tradizionali e incentivare diversi target turistici per essere competitivi con altre realtà, nazionali ed europee, magari meno ricche di attrattive ma più attive in termini di innovazione e differenziazione dei prodotti.

- *In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali?*

Per rispondere alla domanda si rimanda a una fase di attuazione più matura della Misura e alla indagine specifica condotta dal valutatore sul miglioramento della qualità della vita (cfr. Capitolo 6.1.2).

Misura 321 – Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale

Va preliminarmente affermato che lo stato di avanzamento della Misura, con sole 31 iniziative finanziate al 30 giugno 2012, non consente di fornire risposte consolidate alle domande valutative. La valutazione si è quindi concentrata sull'Azione 1 – Servizi sociali (30 iniziative finanziate). Al fine di restituire ragionamenti sul potenziale effetto degli interventi, l'informazione derivante dal sistema di monitoraggio è stata integrata con quella della documentazione tecnica relativa alle 18 iniziative finanziate al dicembre 2011. E' stato inoltre condotto un caso di studio che ha interessato il Comune di Recoaro Terme (GAL Montagna Vicentina) nel quale sono stati raccolti puntuali pareri di operatori pubblici e privati operanti nel territorio, di seguito utilizzati per fornire una preliminare risposta alle domande di valutazione per la Misura 321.

- *In che misura il servizio fornito ha contribuito a migliorare la qualità della vita delle popolazioni nelle zone rurali?*

L'interpretazione del quesito propone una riflessione sulle scelte operate in termini di "cosa" è stato realizzato e come l'intervento è stato gestito per migliorare la vita della popolazione residente. L'analisi, che come detto si riferisce alle iniziative finanziate nell'ambito dell'Azione 1, ha verificato in che modo o in che misura l'offerta ha intercettato il fabbisogno locale, verso quali servizi prioritariamente si è orientata la scelta, con quale intensità, con quali modalità attuative. A tal fine è stata analizzata la documentazione tecnica amministrativa dei 18 progetti finanziati al 31 dicembre 2011, nella quale sono descritti i fabbisogni che hanno generato la domanda di aiuto e l'organizzazione prevista dei servizi (i criteri di ammissibilità prevedono la dimostrazione dell'effettivo fabbisogno dei territori).

Tale analisi consente valutazioni positive seppur nell'ambito di pochi progetti e con riferimento a interventi ancora non conclusi; l'Azione infatti consente di aumentare l'offerta di servizi, intensificare la rete tra i Comuni, aumentare l'inclusione delle categorie più deboli e l'accessibilità (ai servizi) da parte di territori caratterizzati da insediamenti sparsi.

⁵⁹ Il territorio è ricco di attrattive naturalistiche e ha caratteristiche morfologiche che lo rendono unico per alcune tipologie di fruizione sportiva. Nell'area poi si concentra la quota più rilevante di vestigia legate alla prima guerra mondiale, della quale nel 2015 ricorre il centenario, che costituisce uno specifico *asset* di sviluppo. Infine, non va dimenticato il patrimonio agricolo ed enogastronomico legato alle produzioni lattiero casearie e alla gastronomia tipica.

I servizi verso i quali si è orientata la scelta locale sono rivolti prioritariamente all'infanzia (11 progetti su 18), seguiti dai servizi di terapia assistita (3), di mobilità (3) e di reinserimento sociale (1). Nell'ambito dei servizi all'infanzia si registra un nutrito gruppo di progetti (7) attivati dai Comuni⁶⁰ ricadenti nel GAL Montagna Vicentina, che prevede l'erogazione del servizio di doposcuola per i bambini della scuola primaria a fronte del fabbisogno evidenziato dalle famiglie nei Comuni interessati. Dalle informazioni contenute nella documentazione tecnica allegata alla domanda di aiuto è possibile risalire al numero stimato di utenti aventi la necessità del servizio e alla stima di utenti soddisfatti dal servizio: complessivamente nei sette Comuni ricadenti nel GAL Montagna Vicentina, i progetti consentono di soddisfare il fabbisogno del 20% dei bambini per i quali è stata espressa tale necessità.

I restanti quattro progetti rivolti all'infanzia, che prevedono interventi rivolti a bambini con disagi e alle loro famiglie, sono attuati dalla Comunità Montana Spettabile Reggenza dei Sette comuni (1 progetto), dalla ULSS di Belluno (2 progetti) e dalla ULSS di Feltre (1 progetto) e hanno valenza sovra comunale, coinvolgendo tutti i comuni degli enti beneficiari. Il progetto attuato dalla Comunità Montana Spettabile Reggenza dei Sette Comuni intende sostenere i bambini con disturbi specifici di apprendimento (che rappresentano mediamente il 7% della fascia infanzia) e i loro genitori. Il sostegno, che comprende attività di doposcuola, di informazione e di punti ascolto e consulenza, prevede di coprire l'intero fabbisogno stimato in circa 80 bambini e 160 genitori.

I progetti attivati dalla USLL di Belluno e di Feltre intervengono a favore dei minori in condizioni di disagio attraverso interventi di sostegno educativo a domicilio per minori appartenenti a famiglie multiproblematiche, e di contenimento del danno con fondo di solidarietà tra Comuni per l'affido familiare e gli inserimenti in struttura a tutela del minore. Le iniziative, previste nel Piano di Zona della USLL di Belluno e Feltre rispondono ai fabbisogni espressi dall'ambito di pertinenza dei Comuni coinvolti⁶¹. Il sostegno del PSR consente di attuare queste tipologie di iniziative inserite nel Piano di Zona della USLL che altrimenti, come si evince dalla documentazione tecnica, non avrebbero copertura finanziaria.

Anche i tre progetti finalizzati all'erogazione di servizi di mobilità di cui è beneficiaria la Provincia di Rovigo (due progetti) e il Comune di Eneo, hanno valenza sovra comunale.

Il progetti della Provincia di Rovigo (attivati a regia dal GAL Polesine Delta Po e Polesine Adige) prevedono la condivisione di un protocollo di concertazione tra gli enti locali e le associazioni di volontariato (che effettuano servizi di trasporto sociale) per la definizione di un sistema unitario di accesso al servizio di trasporto sociale⁶² e operativamente la fornitura del servizio di trasporto a chiamata per prestazioni sanitarie, per pratiche presso uffici e per attività di integrazione sociale. Il progetto del GAL Polesine Adige prevede anche servizio di terapia assistita. Inoltre sono previsti sportelli informativi e informatizzati presso gli enti locali.

Il Comune di Eneo, insieme a quello di Foza, con il sostegno attivano una rete di servizi di mobilità destinati ad anziani e disabili attraverso le prestazioni di cooperative sociali locali.

I progetti che sostengono i servizi di terapia assistita (3) sono attivati dal Comune di Recoaro, di Sossano e di Orgiano. Si sviluppano in ambito comunale e erogano rispettivamente servizi di onoterapia (rivolti in particolare ai bambini disabili) e orto terapia, servizi di assistenza domiciliare e di mobilità, rivolti alla popolazione anziana anche con deficit cognitivi (come nel caso del Comune di Orgiano).

In sintesi, dall'analisi effettuata sulle 18 iniziative emerge che i GAL, grazie al PSR, hanno attuato iniziative che abbracciano, seppur con intensità diverse, le varie tipologie proposte dal PSR rivolgendosi alle fasce più deboli della popolazione (bambini, anziani, disabili) per le quali è evidenziata una carenza di servizi. Pur se non in tutte le iniziative il fabbisogno evidenziato in fase progettuale risulta completamente soddisfatto, dalla maggior parte dei beneficiari emerge il ruolo e l'importanza del sostegno fornito dal PSR, che rappresenta frequentemente l'unica fonte di finanziamento, a causa della mancanza delle risorse da parte degli enti preposti all'erogazione dei servizi sociali.

⁶⁰ Comune di Caltrano, Calvene, Fara Vicentino, Salcedo, Valli del Pasubio, Montecchio di Precalcino e Lugo di Vicenza.

⁶¹ 7 comuni per il progetto della ULSS di Belluno che prevede servizi all'infanzia e reinserimento sociale, 41 comuni per il progetto della USLL di Belluno che prevede il servizio di reinserimento sociale e 16 comuni per l'iniziativa della USLL di Feltre.

⁶² Al progetto del GAL Polesine Delta Po partecipano i Comuni di Ariano nel Polesine, Corbola, Taglio di Po, Porto Tolle, Bosaro, Crespino, Guarda Veneta, Polesella e Pontecchio mentre al progetto del GAL Polesine Adige i Comuni di Castelguglielmino, Canda, San Bellino.

A ciò si aggiunga che le disposizioni attuative previste dalla Regione, favorendo iniziative sovra comunali, creano le condizioni per rendere possibile l'erogazione dei servizi sociali in piccoli Comuni, che singolarmente non raggiungono la massa critica necessaria, con conseguente miglioramento della qualità della vita dei soggetti destinatari del servizio e della popolazione in genere.

➤ *In che misura il servizio fornito ha migliorato l'attrattiva delle zone rurali? Distinguere tra i diversi settori*

L'interpretazione del valutatore riconduce la seconda domanda della Commissione alla crescita dell'attrattiva dei territori maggiormente "serviti" verso le imprese e verso nuove/potenziato attività economiche. Come ripetutamente detto, gli interventi in corso di realizzazione sono pochi e sostanzialmente afferenti alla sola Azione 1.

Per argomentare la risposta alla domanda, si fa riferimento a quanto emerso nel caso di studio condotto sull'iniziativa che ha come beneficiario il Comune di Recoaro Terme. Come accennato nella precedente domanda, il Comune di Recoaro Terme è beneficiario di un progetto che prevede l'erogazione del servizio di *pet therapy* ai bambini disabili e di orto terapia agli anziani.

Per i servizi il Comune ha stipulato una convenzione con una cooperativa agricola e sociale che svolge le attività oggetto di intervento sia presso strutture comunali (Parco Fortuna) sia in azienda. La cooperativa, composta da 20 soci di cui 6 lavorano in azienda, affianca quindi alle attività agricole, attività di natura sociale e turistica.

Il progetto sovvenzionato, in particolare, coniuga le attività sociali con quelle ludico-ricreative e turistiche: infatti oltre all'onoterapia, la cooperativa svolge periodicamente, nel centro del paese, attività con gli asini ed escursioni nel territorio anche verso le aziende agricole interessate nella vendita di prodotti a km zero. Questa attività, che riprende l'antica usanza di raggiungere le fonti termali a dorso dell'asino, ha suscitato molto interesse, costituisce un forte richiamo e aumenta l'attrattiva del territorio sia verso la popolazione locale (nei giorni feriali partecipano oltre 100 bambini) che per le comunità limitrofe e per i turisti.

Il progetto quindi crea una rete virtuosa tra: il Comune che eroga l'incentivo a favore della popolazione locale; la cooperativa che fornisce il servizio attraverso cui rafforza le proprie attività e garantisce integrazioni reddituali e occupazionali; le aziende dell'area indirettamente coinvolte nell'iniziativa.

Il miglioramento dell'attrattiva delle aree rurali determinato dal sostegno è potenzialmente anche rappresentato dalla creazione/mantenimento di occasioni di occupazione, in particolare femminile.

Quasi tutti i GAL prevedono questo criterio di priorità nei bandi e oltre il 50% dei progetti alla data del 30 giugno 2012 (30 progetti finanziati) risulta positivo al criterio "incentivazione del lavoro femminile". I progetti esplicitano nella documentazione allegata le modalità di erogazione dei servizi che coinvolgono le cooperative sociali nella gestione delle iniziative.

➤ *In che misura il servizio fornito ha contribuito ad invertire la tendenza al declino economico e sociale ed allo spopolamento delle campagne?*

La domanda indaga sul contributo dei servizi sovvenzionati (Azione 1) all'inversione del declino sociale e demografico nelle zone rurali.

Nella consapevolezza che gli interventi sostenuti dal PSR possono contribuire solo limitatamente a tali obiettivi, ovviamente influenzati da numerosi altri fattori, si è cercato di argomentare la risposta utilizzando le informazioni allegate alle domande di aiuto. Nei 18 progetti analizzati il fabbisogno indicato dagli Enti promotori è complessivamente indicato in oltre 15.000 soggetti; con la realizzazione dei servizi si prevede di raggiungerne oltre 9.400 soggetti e pertanto soddisfare le esigenze di circa il 61% degli aventi bisogno. Le iniziative, per come sono costruite e organizzate, hanno una buona capacità di raggiungere la popolazione residente nei Comuni rurali più bisognosa.

Il 72% dei progetti finanziati (13) con l'azione 1 sviluppa servizi rivolti prioritariamente ai minori. I progetti, che concernono le attività di doposcuola oppure il sostegno a bambini e genitori con disagi, coprono un ambito territoriale abbastanza ampio (basti pensare ai Comuni facenti parte delle USLL di Belluno e di Feltre,

della Comunità Montana della Spettabile Reggenza dei Sette Comuni). La documentazione tecnica indica, per i 13 progetti in questione, che attraverso le risorse destinate dal PSR, si riesce a raggiungere il 45% degli aventi bisogno (5.752 i bambini aventi bisogno di doposcuola o di sostegno).

Il restante 28% dei progetti (5) è rivolto agli anziani, riguarda servizi di mobilità e di terapia assistita e prevede di raggiungere mediamente il 70% dei 9.789 soggetti aventi bisogno.

Come però è stato più volte evidenziato nel corso delle interviste effettuate, i progetti esprimono una ricaduta sulla popolazione che va oltre quella direttamente interessata dal servizio erogato e include anche i familiari dei bambini e degli anziani destinatari dell'intervento e affronta (e in alcuni casi risolve) criticità che limitano fortemente le possibilità delle famiglie di continuare a risiedere in piccoli Comuni più marginali e meno serviti. A tale proposito va rilevato che la domanda proviene da Comuni in gran parte montani e/o con popolazione inferiore a 150 abitanti a kmq (limite introdotto dall'OCSE per la definizione delle zone rurali) nei quali sono individuati maggiori problemi di invecchiamento, spopolamento e limitazioni all'accessibilità alle servizi.

Misura 323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale

Sottomisura A - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Patrimonio rurale

Sottomisura B - Formazione piani di gestione siti Natura 2000

Va preliminarmente affermato che lo stato di avanzamento della Misura 323 non consente di rispondere compiutamente alle domande. Tuttavia, al fine di poter restituire il potenziale effetto che gli interventi finanziati potranno avere sul miglioramento del patrimonio rurale, è stata analizzata la banca dati dei progetti finanziati aggiornata al 30 giugno 2012, la documentazione tecnica relativa alle iniziative finanziate al dicembre 2011 e condotto un caso di studio che ha interessato il Comune di Portogruaro (GAL Venezia Orientale).

➤ *In che misura il sostegno ha mantenuto l'attrattiva delle zone rurali?*

La domanda relativa al mantenimento dell'attrattiva delle zone rurali verifica la capacità degli interventi di incidere positivamente sui fattori di competitività territoriale che si fondano sulla integrità dell'ambiente e dei valori del paesaggio, sulla qualità delle risorse storiche e culturali.

Il primo elemento di riflessione riguarda la capacità del sostegno di incrementare il valore architettonico paesaggistico e culturale delle aree rurali. In questo senso, l'analisi si è posta l'obiettivo di verificare se le iniziative finanziate tutelano e valorizzano, così come auspicato dalle disposizioni attuative attraverso i criteri di priorità, i beni di maggior valore architettonico, paesaggistico e culturale. La priorità è soddisfatta per più di un terzo delle iniziative finanziate e nel caso del GAL Venezia Orientale il sostegno raggiunge per la quasi totalità elementi del patrimonio rurale sottoposti a vincolo. Il patrimonio rurale inoltre può essere maggiormente tutelato e valorizzato se le iniziative finanziate sono concentrate in specifiche aree, tanto più se di pregio. La maggior parte dei progetti finanziati dal GAL Montagna Vicentina, finalizzati alla tutela del patrimonio paesaggistico, si concentra nel recupero dei terrazzamenti nel Comune di Vastagna che ricade in un'area, il Canale del Brenta, di particolare pregio come censito dallo studio "Paesaggi terrazzati dell'Arco alpino" nell'ambito del progetto Alpter (progetto cofinanziato dalla UE nell'ambito del Programma INTERREG Alpine Space).

La strategia di concentrare le iniziative di recupero dei beni, al fine di poter maggiormente incidere sulla valorizzazione del patrimonio rurale, è stata confermata anche dai testimoni privilegiati del caso di studio condotto nel comune di Portogruaro. Il Comune di Portogruaro, partendo da un concorso di idee bandito negli ultimi anni del decennio scorso, ha previsto un piano generale di recupero del centro storico. Il piano è stato attuato in più stralci supportato da una filosofia unitaria di valorizzazione dei beni (sia materiale che immateriale e mediante l'integrazione di più fonti di finanziamento) che ha condotto all'adesione dell'offerta del sostegno previsto dalla Misura 323. Nel corso dell'incontro con il valutatore è stata evidenziata la buona prassi di "concentrarsi" su determinati interventi, al fine di raggiungere una massa critica tale da poter

incidere positivamente sulla valorizzazione di un'area che possa inoltre essere attrattiva anche dal punto di vista turistico.

L'incremento dell'attrattività delle aree rurali ha quindi anche una potenziale ricaduta turistica. L'analisi della documentazione tecnica fa emergere un discreto numero di iniziative che coniuga la tutela e riqualificazione del patrimonio con la sua valorizzazione turistica, mentre l'analisi dei criteri di priorità mostra che il 19% delle iniziative finanziate prevede il collegamento con percorsi e/o itinerari previsti nel PSL.

Il caso di studio ha fatto emergere l'importanza di affiancare alle iniziative di tutela del patrimonio rurale (Misura 323) la pianificazione e realizzazione di itinerari (Misura 313) in modo da creare una massa critica tale da rendere un territorio "appetibile" per i turisti. A tal fine il GAL Venezia Orientale, attuando la Misura 313 azione 1 con la modalità "a regia" (progetto ancora non finanziato) si è proposto come collettore tra più comuni (Concordia Sagittaria, Portogruaro, Gruaro e Caorle) per la realizzazione del percorso ciclo pedonale "GiraLemene", a valenza storico-naturalistica-fluviale, che connetta le aree a forte valenza turistica del mare e dell'entroterra. I progetti finanziati a valere sulla Misura 323 ricadenti in questi comuni sono collegati al previsto percorso GiraLemene.

- *In che modo la misura ha contribuito alla gestione sostenibile dei siti Natura 2000 e sulla consapevolezza della popolazione rurale sulle tematiche di sostenibilità ambientale?*

Lo stato di attuazione della Sottomisura B non consente di rispondere alla domanda.

- *In che misura il sostegno ha contribuito a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali?*

Relativamente al potenziale contributo della Misura al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali, l'analisi della documentazione tecnico amministrativa e l'approfondimento dei progetti finanziati nel Comune di Portogruaro consentono di avanzare alcune preliminari considerazioni.

La maggior parte degli iniziative finanziati riguarda il recupero complessivo di beni in cui promuovere attività culturali (musei, gallerie d'arte, biblioteche, ecc) ai fini della pubblica fruizione. La quasi totalità di queste tipologie di progetto affianca agli interventi strutturali l'acquisto di dotazioni informatiche, arredi o produzione di materiale informativo per migliorare i servizi.

L'analisi delle iniziative in corso di realizzazione sembra indicare un potenziale positivo raggiungimento dell'obiettivo di avviare/rafforzare processi di rivitalizzazione culturale a livello locale di cui è destinataria *in primis* la popolazione locale. L'intervento intercetta quindi un fabbisogno delle aree rurali evidenziato anche dall'indagine sul contributo del Programma al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali, nella quale i testimoni privilegiati (in particolare quelli delle aree nelle quali ricadono i progetti finanziati) hanno evidenziato la necessità di miglioramento e valorizzazione dei servizi culturali offerti alla popolazione.

Si può quindi affermare che il PSR interviene favorevolmente sul patrimonio edilizio e paesaggistico per rendere possibile la creazione/miglioramento di nuovi servizi alla collettività e facilitare la partecipazione della popolazione alla vita culturale.

Le iniziative nel complesso riguardano beni che hanno un valore identitario per la popolazione, valore che aumenta il senso di appartenenza al territorio. E' il caso degli interventi di valorizzazione di elementi simbolo della civiltà contadina, della cultura religiosa o della storia (come ad esempio i luoghi della Grande Guerra) e del paesaggio (le masiere ovvero i terrazzamenti del Canale del Brenta).

Un elemento interessante è emerso dal caso di studio relativamente alla successiva necessità/opportunità di gestione del patrimonio recuperato. La gestione dei beni recuperati può infatti generare la nascita di imprese o di postazioni lavorative: sarebbe pertanto auspicabile che nella futura programmazione siano previste, in sede di presentazione della domanda, forme di accordo di natura pubblico privata, per la futura gestione del bene. Tale strumento potrebbe inoltre garantire la successiva fruizione del patrimonio recuperato superando le notevoli difficoltà di ordine finanziario a carico degli enti pubblici.

Misura 331 – Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali

- *In che misura le azioni di formazione e informazioni sostenute migliorano il potenziale umano delle aree rurali per la diversificazione delle attività agricole in attività extra-agricole (centrare l'analisi sulle attività più importanti)?*

Oggetto della prima domanda valutativa è la misura in cui le azioni formative/informative, sono coerenti con l'obiettivo del miglioramento del potenziale umano delle aree rurali per favorire lo sviluppo delle competenze e la *capacity building*. Per la sua declinazione si analizza l'efficacia degli interventi nell'intercettare i fabbisogni formativi degli operatori rurali sotto il profilo della partecipazione alle attività sovvenzionate, attraverso la quantificazione e descrizione l'offerta formativa (numero e tipologia di corsi, target, operatori raggiunti...).

Complessivamente sono state realizzate 48 iniziative informative (tra l'azione 3 e l'azione 1) a cui hanno partecipato oltre 1.200 soggetti ai quali sono state trasferite informazioni riguardanti tematiche che concernono la diversificazione delle attività agricole, il turismo e la tutela del patrimonio rurale. Alle attività informative hanno partecipato quasi in egual misura uomini e donne.

I 58 corsi di formazione, attuati esclusivamente con l'Approccio Leader, si concentrano nel trasferimento di competenze per migliorare e promuovere la diversificazione delle aziende agricole e il turismo rurale (74%), ambiti che costituiscono elementi chiave nelle linee strategiche previste nei PSL dai GAL.

Ai corsi hanno partecipato 606 soggetti: accolgono prioritariamente l'opportunità formativa gli operatori delle imprese agricole (63%), seguiti da quelli delle microimprese (27%).

I partecipanti ai corsi di formazione sono equamente distribuiti tra uomini e donne (rispettivamente 50,6% e 49,3%), il 7% ha meno di 25 anni mentre il 39% ha un'età inferiore a 40 anni.

Dei 606 partecipanti ai corsi di formazione attuati 527 hanno superato con successo le attività formative (il 31,8% del valore obiettivo) ottenendo un certificato di frequenza. Il rapporto tra i partecipanti ai corsi e i formati mostra livelli di efficacia molto vicini a quelli previsti nel PSR (valori obiettivo: 1880 partecipanti di cui 1654 formati, l'88%, valore al luglio 2012: 527 formati su 606 partecipanti, l'87%).

Le priorità stabilite nei bandi intercettano il fabbisogno formativo nelle aree a maggiore ruralità: il 66% dei formati proviene dalle aree D e C.

I formati hanno prioritariamente seguito corsi finalizzati alla diversificazione (oltre il 50%) e alle microimprese. Le conoscenze acquisite hanno riguardato i temi della capacità gestionale, amministrativa e di marketing (56%), mentre il 16% è formato sull'utilizzo delle nuove tecnologie di comunicazione.

La priorità che favorisce l'accesso al genere femminile alle attività formative, con l'obiettivo di sostenere l'occupazione femminile, pare abbia operato favorevolmente: le formate che conducono o sono occupate in aziende agricole che diversificano rappresentano il 5% del dato regionale riferito al totale delle conduttrici e della manodopera femminile addetta in aziende agricole che svolgono altre attività remunerative (complessivamente 2742, fonte Istat Censimento dell'Agricoltura 2010).

Inoltre la componente femminile tra i formati (proveniente dalle aziende agricole) è pari al 42%, undici punti percentuali in più (31%) rispetto alla presenza femminile tra i conduttori e la manodopera occupata in aziende che diversificano.

Oltre che verso le donne la Misura pone particolare attenzione alla formazione e riqualificazione dei giovani (di età inferiore a 25 anni). Complessivamente il 7% (36) dei formati (527) ha meno di 25 anni e proviene prioritariamente dalle aziende agricole (78%). I giovani agricoltori formati rappresentano l'8% dei formati occupati nelle aziende agricole (342), percentuale ben più alta rispetto alla presenza dei giovani sul totale della manodopera occupata nelle aziende agricole venete (oltre 220.000 di cui giovani oltre 7.400, il 3%).

- *In che modo le conoscenze acquisite attraverso i corsi sostenuti sono state utilizzate nell'area interessata?*

La seconda domanda valutativa indaga sull'efficacia della Misura nel promuovere e sostenere iniziative di diversificazione dell'economia rurale. Come previsto dal programma di attività in questa fase la (preliminare) risposta al quesito si è basata sui dati di monitoraggio che restituiscono il grado di soddisfazione dei partecipanti e un giudizio sulla adeguatezza dei contenuti formativi ai fabbisogni degli operatori.

La quasi totalità dei formati⁶³ dichiara di aver ampliato le proprie conoscenze grazie alla partecipazione ai corsi: di questi il 13% esprime un giudizio estremamente positivo ("Moltissimo") oltre il 60% ritiene di aver "molto" ampliato le proprie conoscenze.

La quasi totalità dei formati esprime un giudizio positivo sull'utilità professionale delle conoscenze acquisite; il 59% dei soggetti che ritengono utili le conoscenze acquisite sono operatori agricoli e pertanto si può supporre una positiva ricaduta sulla qualificazione/implementazione delle attività extra agricole. Anche nelle indagini campionarie della Misura 311 è emerso un particolare interesse da parte dei beneficiari nei confronti delle tematiche socio didattiche.

Nelle prossime fasi di valutazione il quesito verrà affrontato in maniera più articolata raccogliendo informazioni dirette sui contenuti formativi e verificandone la ricaduta attraverso rilevazioni sui formati con successo.

- *In che misura le azioni di formazione informazione sostenute hanno contribuito a migliorare la qualità della vita nelle aree rurali?*

La terza domanda indaga in che misura le attività formative contribuiscono in maniera indiretta a migliorare la qualità della vita delle aree rurali.

I criteri proposti nel rapporto metodologico approfondiscono il contributo che il sostegno ha apportato per implementare gli interventi sostenuti con il Programma a favore della produzione di energia da fonti rinnovabili e della tutela del patrimonio rurale.

Per quanto concerne la soddisfazione delle domanda relativamente ai succitati criteri si rimanda ad una fase di attuazione più matura della Misura poiché ad oggi mostra un numero limitato di iniziative formative concluse a valere sulle tematiche in oggetto.

Misura 341 – Animazione e acquisizione di competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale

- *In che misura le attività sostenute hanno aumentato le capacità degli attori delle zone rurali di preparare, sviluppare e migliorare le strategie e le Misure nel campo dello sviluppo rurale?*

La Misura 341 svolge un ruolo di supporto alla definizione e attuazione di strategie di sviluppo locale integrato e sostiene la nascita e l'operatività di partenariati pubblico-privati (ai sensi dell'art. 59 del Regolamento 1698/2005) che attuano Progetti Integrati d'Area – Rurali (PIA-R).

A fronte di questa missione, la Misura 341 prevede di finanziare le seguenti tipologie di interventi:

- a. studi sulla zona interessata;
- b. attività di informazione sulla zona e sulla strategia del Progetto;
- c. formazione del personale addetto all'elaborazione e all'esecuzione del progetto;
- d. formazione di animatori;
- e. eventi promozionali;
- f. la gestione del partenariato, comprese le spese per attività di progettazione, coordinamento e supporto operativo nella fase di realizzazione esecutiva del Progetto.

⁶³ Le elaborazioni si riferiscono ai dati disponibili presenti nella banca dati di monitoraggio dedicata alla formazione, relativi a 308 formati sui 527 totali.

Con riferimento alle due macrocategorie cui è possibile ricondurre le tipologie di intervento sopra elencate – 1) gestione del partenariato, supporto alla stesura e attuazione del Progetto; 2) azioni di animazione (informazione, eventi, ecc.) e formazione – gli otto PIA-R prevedono complessivamente di allocare circa il 60% delle risorse loro attribuite, dedicate alla Misura 341, a favore della prima categoria. Per quanto concerne l'utilizzazione delle diverse tipologie di intervento, due PIA-R (Colognese e Media Pianura Vicentina) prevedono di attivare tutte le tipologie ammissibili, compresa la formazione, attivata anche dal PIA-R Access; gli altri PIA-R prevedono di destinare le risorse prevalentemente ad eventi e a più generiche attività di informazione.

Gli esiti di un'indagine condotta dalla Regione tramite questionario evidenziano alla data del 31.12.2011 che solo il PIA-R Access ha effettuato azioni di formazione per una giornata formativa e 2 addetti formati.

Di gran lunga più numerosi gli interventi di tipo informativo attuati da 5 PIA-R (Access, Terre del Custoza, Media Pianura Vicentina, Colognese, Basso Piave) che hanno prodotto complessivamente 27 azioni di informazione per 508 partecipanti.

Per quanto concerne gli eventi promozionali, è più problematica la restituzione di una stima quantitativa che aggreghi le informazioni fornite dai tre PIA-R che dichiarano di aver effettuato questa tipologia di intervento (Terre del Custoza, Media Pianura Vicentina, TRAIN), causa la variabilità delle azioni; in ogni caso sotto questa voce i PIA-R riconducono le inserzioni su quotidiani e periodici e la realizzazione del sito web dedicato che ad oggi tutti i Progetti sembrano aver attivato e reso accessibile, seppure con standard piuttosto differenziati.

La rilevazione, infine, evidenzia per 4 PIA-R (Montello e Colli Asolani, Media Pianura Vicentina, Colognese, TRAIN) le attività condotte dalle rispettive strutture tecniche e/o decisionali che hanno dato luogo in ciascun PIA-R a circa 4-5 incontri di varia natura.

Un altro questionario, con finalità più ampie, è stato realizzato di recente nell'ambito delle attività di valutazione e compilato dai capofila dei PAR nel corso del mese di settembre 2012. Tra le varie questioni affrontate, alcune domande sono dedicate alla Misura 341; attraverso una domanda, in particolare, viene chiesto ai capofila di esprimere un giudizio di rilevanza rispetto alle diverse tipologie di intervento previste. Emerge l'assoluta necessità di poter avere la disponibilità di risorse finanziarie dedicate alla gestione del partenariato e a seguire l'attuazione del Progetto (8 PIA-R/8PIA-R); molto importante è anche la possibilità di impiegare le risorse per realizzare attività informative nei confronti dei partner e in genere dei destinatari dell'azione del PIA-R (5 PIA-R/8PIA-R), attività giudicata abbastanza rilevante da altri due capofila; la realizzazione di eventi promozionali è considerata certamente rilevante da cinque PIA-R, seppure con un diverso grado di importanza. Nessun capofila ha invece giudicato di rilievo ai fini dell'attuazione del Progetto la formazione, pure consentita dalla Misura 341.

Quale tipologia di spesa della Misura 341 giudicate più rilevante?		Poco rilevante (n.PIA-R)	Mediam. rilevante (n.PIA-R)	Molto rilevante (n.PIA-R)
<input type="checkbox"/>	A) studi sulla zona interessata dal PIA-R		1	1
<input type="checkbox"/>	B) attività di informazione	1	2	5
<input type="checkbox"/>	C) formazione del personale addetto all'elaborazione e all'esecuzione del PIA-R		1	
<input type="checkbox"/>	D) Formazione di animatori			
<input type="checkbox"/>	E) eventi promozionali		2	3
<input type="checkbox"/>	F) gestione partenariato, progettazione, coordinamento, supporto operativo all'attuazione, ecc.			8

Aver finalizzato la Misura 341 all'attuazione di un particolare strumento attuativo del Programma, volto a porre in essere strategie di sviluppo locale integrato focalizzate in via esclusiva verso gli obiettivi propri del terzo Asse, è stata una scelta specifica del PSR del Veneto, ove, invece, in altri contesti regionali, la stessa Misura è attivata per conseguire obiettivi di animazione economica meno puntuali e più genericamente a vantaggio dei territori regionali e della programmazione in attuazione.

In questa logica, considerato che l'utilizzazione della Misura è strettamente connessa alla nascita dei partenariati pubblico-privati e all'attivazione dei relativi PIA-R, si può interpretare come effetto positivo della Misura 341, seppure congiunto ad altre motivazioni da ricondurre in particolare agli esiti di accordi politico-istituzionali, l'adesione numerosa dei territori alla manifestazione di interesse che ha condotto all'attuazione di un numero di PIA-R doppio rispetto all'originaria previsione e ad un incremento del 100% della dotazione finanziaria della Misura stessa.

Il questionario somministrato nell'ambito delle attività di valutazione consente di evidenziare alcune modalità con cui è stata attuata la Misura e di esaminare alcuni effetti così come percepiti dai capofila.

Con riferimento all'efficacia della Misura rispetto al coinvolgimento di potenziali partner, i capofila ritengono sia stato molto rilevante aver realizzato incontri mirati con Enti pubblici territoriali (7PIA-R/8PIA-R) e con le organizzazioni di categoria (5PIA-R/8PIA-R); meno efficace la capacità di coinvolgimento di altri potenziali partner portatori di interessi collettivi. Cinque PIA-R, seppure con un differente scala di valore, giudicano molto utili anche gli incontri pubblici e la pubblicazione delle informazioni su siti internet (4PIA-R/8PIA-R); meno efficaci per l'adesione dei partner la pubblicità su quotidiani e periodici specializzati.

Quali azioni di pubblicità/animazione sono state condotte per raccogliere le adesioni dei partner?	Poco rilevante (n.PIA-R)	Mediam. rilevante (n.PIA-R)	Molto rilevante (n.PIA-R)
<input type="checkbox"/> A) Organizzazione di riunioni pubbliche		2	3
<input type="checkbox"/> B) Pubblicazione su siti internet (specificare)		4	
<input type="checkbox"/> C) Articoli sul giornale	1		1
<input type="checkbox"/> D) Incontri mirati con Enti pubblici			7
<input type="checkbox"/> E) Incontri mirati con organizzazioni sindacali e/o economiche		2	5
<input type="checkbox"/> F) Incontri mirati con altri portatori di interessi (specificare)	1	1	3
<input type="checkbox"/> G) Altro (specificare):			1

Gli interventi di animazione realizzati tramite la Misura 341 hanno consentito di ampliare il partenariato rispetto alla configurazione iniziale nel caso di 6 PIA-R, anche in questo caso con effetti più evidenti nei confronti di alcune tipologie di soggetti, enti pubblici e organizzazioni di categoria; due capofila di PIA-R dichiarano, di contro, di non aver percepito alcun effetto.

Le azioni di pubblicità/animazione hanno contribuito ad ampliare l'insieme dei soggetti originariamente interessati alla partecipazione al PIA-R? Se sì, a quale categoria di soggetti è stato contattato a seguito delle azioni di pubblicità?	(n. PIA-R)
<input type="checkbox"/> A) Enti pubblici	4
<input type="checkbox"/> B) Organizzazione di categoria	4
<input type="checkbox"/> C) Altri soggetti portatori di interessi collettivi	3
<input type="checkbox"/> D) Soggetti privati singoli	
<input type="checkbox"/> E) Altro (specificare)	

Le attività condotte tramite la Misura 341 hanno consentito di mettere a fuoco e condividere le strategie dei PIA-R. La modalità più efficace per identificare l'idea forza e le linee di azione portanti del Progetto Integrato è stato il confronto con un numero ristretto di partner attraverso il quale si è proceduto alla raccolta di preliminari fabbisogni e idee (7PIA-R/8PIA-R); di scarsa efficacia per lo stesso fine sono stati gli incontri pubblici allargati. Sette capofila giudicano essere stato molto/mediamente rilevante aver predisposto preliminarmente le linee strategiche di indirizzo del PIA-R, discusse e condivise nell'ambito di confronti partenariali.

Con quali azioni il Capofila è giunto a definire il quadro di riferimento degli interventi da attivare nel PIA-R?		Poco rilevante (n.PIA-R)	Mediam. rilevante (n.PIA-R)	Molto rilevante (n.PIA-R)
<input type="checkbox"/>	A) Confronto pubblico allargato per raccolta di idee e istanze	1	1	1
<input type="checkbox"/>	B) Confronto preliminare con un ristretto numero di partner per raccolta di idee e istanze		1	6
<input type="checkbox"/>	C) Preliminare elaborazione di linee strategiche da parte del Capofila (anche con supporto consulenti) presentate e discusse nell'ambito di confronti con partenariati		3	4
<input type="checkbox"/>	D) Altro (specificare):			

In generale sembra, dunque, importante il contributo della Misura 341 per la costruzione delle compagini partenariati che, tuttavia, ha prioritariamente rafforzato le relazioni e i rapporti istituzionali tra Enti pubblici e si è dimostrata meno incisiva ed efficace nei confronti del coinvolgimento di altre tipologie di soggetti.

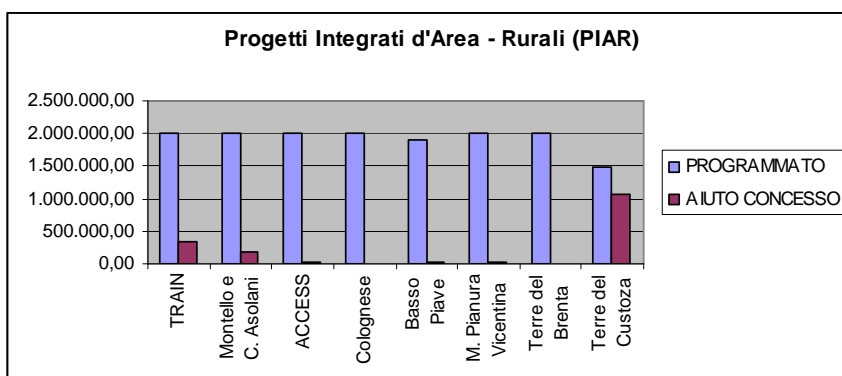
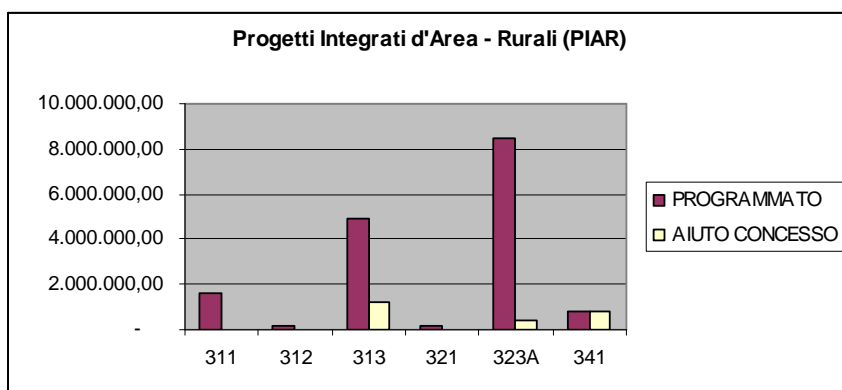
A fronte della constatazione dell'ampia adesione alla manifestazione di interesse che si è concretizzata in 11 proposte presentate da partenariati rurali alla scadenza della prima fase, di cui 9 selezionate per la seconda fase e 8 ritenute ammissibili (oltre il 70% delle proposte di prima fase), meno brillante risulta il successivo periodo di attuazione.

Infatti, tra l'approvazione della graduatoria da parte di AVEPA (Decreto AVEPA n. 38 del 31.03.2011) e l'attivazione operativa dei PIA-R da parte dei Partenariati Locali interessati, trascorrono mediamente circa tre trimestri dell'anno 2011. Solo nei mesi di settembre e ottobre, la Giunta regionale ha potuto approvare le prime Deliberazioni di attivazione operativa a favore di 2 PIA-R, sulla base delle prime conferme acquisite dai singoli PIA-R, mentre i successivi provvedimenti si succedono tra novembre e dicembre 2011, in relazione alle successive conferme fornite da altri 4 PIA-R e sconfinano poi nei primi mesi dell'anno 2012, con gli ulteriori 2 Progetti Integrati. A questo proposito è giusto evidenziare che l'annualità 2011 coincide con un periodo molto intenso di attività che vede contestualmente impegnati sia gli uffici di AVEPA che gli uffici regionali nell'assistenza ai PIA-R per il perfezionamento delle proposte progettuali, mentre i partenariati risultavano direttamente impegnati nella definizione e traduzione operativa dei singoli progetti e nella predisposizione delle prime domande di aiuto.

Resta fermo, tuttavia, che l'avanzamento dell'attuazione dei Progetti Integrati mostra ad oggi un consistente ritardo generale, come evidenziato dai dati di monitoraggio del mese di novembre 2012 dai quali non risulta ancora nessuna somma liquidata. In particolare, in termini di contributo pubblico e con riferimento sia alla Misura 341 che alle altre Misure dell'Asse 3 attivate dai PIA-R, il rilevamento evidenzia:

- richieste di aiuto pari circa al 25,2% del programmato;
- aiuto concesso pari al 14,9% del programmato;
- aiuto accertato pari allo 0,12% del programmato.

Risultano finanziate 33 domande d'aiuto – di cui 8 relative alla Misura 341 – per un importo complessivo pari circa a 1,6 milioni di euro, corrispondenti al solo 15% del valore programmato, ove la Misura 341 risulta totalmente utilizzata (l'indice relativo agli aiuti ammessi e finanziati scende al 10,6% se si esclude la Misura 341). Risorse pari circa a 4,8 milioni di euro, di cui il 73% circa afferenti al secondo sottoasse, sono al momento impegnate a favore di bandi che, con tempistiche differenti, si chiuderanno comunque entro il primo trimestre dell'anno 2013. Esiste quindi una buona probabilità che entro il primo semestre del nuovo anno si possa registrare un forte incremento delle domande di aiuto e quindi ad un valore dei finanziamenti concessi pari circa al 37% del programmato.



Riportando la riflessione su un piano più qualitativo e tenuto conto che una valutazione degli effetti della Misura nei confronti dell'efficienza attuativa dei PIA-R risulta in questa fase prematura, stante il modesto grado di realizzazione dei Progetti, è possibile comunque affermare che il contributo finanziario messo a disposizione dei partenariati per il tramite della Misura 341 risulta essenziale per la gestione dei PIA-R. Emerge infatti dal questionario già citato che i capofila individuano le cause dei ritardi prioritariamente nella difficoltà di reperire le quote di cofinanziamento ma, a seguire, in aspetti organizzativi (sovraccarico di lavoro degli uffici comunali) e tecnici (mancanza di competenze adeguate e difficoltà nella predisposizione dei progetti). Le risorse della Misura 341, seppure molto contenute, possono contribuire a limitare le difficoltà esistenti grazie al ricorso all'acquisizione di risorse esterne e/o all'affidamento di servizi all'esterno per lo svolgimento di compiti tecnici.

Considerato il modesto livello di attuazione del PIA-R quali ritenete siano le cause principali del ritardo?	Poco rilevante (n.PIA-R)	Mediam. rilevante (n.PIA-R)	Molto rilevante (n.PIA-R)
<input type="checkbox"/> Sovraccarico di lavoro degli uffici comunali	2	3	2
<input type="checkbox"/> Insufficiente disponibilità di competenze adeguate	2	2	1
<input type="checkbox"/> Difficoltà nell'individuazione e predisposizione dei progetti	1	1	2
Difficoltà nel reperire le quote di cofinanziamento	1		7
Altro			

Complessivamente, risultano dedicate all'attuazione dei PIA-R circa 30 risorse (un PIA-R non risponde alla specifica domanda posta dal questionario) di cui poco meno del 40% sono state acquisite dall'amministrazione all'esterno grazie alle risorse messe a disposizione dalla Misura 341; l'attività amministrativa connessa all'attuazione dei Progetti è quella che assorbe il maggior numero di risorse umane (oltre il 40%), di poco inferiore l'attività di coordinamento (36%) mentre solo il 20% delle risorse è impegnato su aspetti tecnici.

	N. totale risorse impegnate	di cui applicati a		
		Attività amministrativa	Attività tecnica	Coordinamento e gestione
Interni	19	9	3	7
Esterni	11	4	3	4
Totale	30	13	6	11

Alla luce delle risposte fornite, il ricorso all'assistenza tecnica esterna appare piuttosto equilibrato, tenuto conto che siamo in presenza di piccole strutture amministrative ove la gestione del Progetto Integrato entra inevitabilmente in conflitto con le attività ordinarie. Sarà importante in questo contesto verificare da un lato, ove il caso, la capacità di trasferimento di competenze verso le strutture tecniche delle amministrazioni, dall'altro e in generale, la capacità dell'esperienza PIA-R di introdurre innovazioni nei contesti operativi delle diverse amministrazioni coinvolte e, in particolare, dei capofila.

Con riferimento a quanto sopra, è possibile già anticipare alcuni risultati in relazione alla crescita della capacità istituzionale delle amministrazioni che hanno assunto il ruolo dei capofila. In questo contesto, sette capofila affermano che all'interno dell'amministrazione si è rafforzata la capacità di programmazione e sono cresciute le competenze in materia di gestione amministrativa e finanziaria di progetti; cinque capofila riconoscono un miglioramento nella capacità di gestione delle relazioni istituzionali e un migliore raccordo tra i servizi e gli uffici dell'amministrazione grazie alle implicazioni intersettoriali del PIA-R. Inoltre, sul piano della *governance* locale, tre PIA-R riferiscono che sul territorio sono state attivate strutture/modelli organizzativi nuovi (forum, cabine di regia, ecc) che hanno assunto/assumeranno carattere permanente e che sono state introdotte anche delle innovazioni organizzative all'interno delle amministrazioni partner. Solo due capofila evidenziano la nascita di Reti tematiche.

- *In che misura le attività sostenute hanno contribuito a rafforzare la coerenza territoriale e le sinergie tra le Misure rivolte all'economia rurale in generale e la popolazione?*

La seconda domanda analizza gli effetti delle attività di animazione sulla qualità dei PIA-R, intesa come potenzialità di efficacia della strategia a fronte di una sua corretta impostazione e coerenza con i fabbisogni del contesto. I criteri introdotti dal valutatore valorizzano alcuni dei criteri proposti nel bando per la selezione dei PIA-R.

L'analisi lascia sullo sfondo l'apporto specifico della Misura 341, che di fatto si sostanzia nell'aver reso disponibile risorse finanziarie utili allo sviluppo di accordi partenariali e alla redazione dei PIA-R, per concentrarsi sull'impostazione strategica dei Progetti Integrati. In questa sede per garantire una efficace sintesi, si prendono a riferimento gli esiti della valutazione dei PIA-R in relazione ai criteri di selezione adottati, pertinenti con l'oggetto della valutazione, focalizzandosi in particolare i) sulla coerenza tra contesto territoriale e strategia, tra analisi di contesto e obiettivi strategici, ii) sulla concentrazione tematica.

Nell'ambito della valutazione per la selezione dei PIA-R, con l'eccezione del PIA-R che non è stato ammesso, la delimitazione territoriale (Ambito Locale) è stata giudicata appropriata (punteggio massimo per tutti i PIA-R) in funzione delle "caratteristiche" dei territori comunali rispetto al tema strategico prescelto e con riferimento preciso all'identificazione di indicatori misurabili.

Analogamente tutti i PIA-R conseguono il punteggio massimo in relazione sia all'analisi di contesto che risulta completa, esauriente e coerente con l'analisi swot, sia alla coerenza tra gli obiettivi definiti e i punti di forza/debolezza – opportunità/minacce. La definizione degli obiettivi, risulta per 7/8 PIA-R esposta in maniera chiara e accompagnata da un set consistente di indicatori.

Infine anche i principi di concentrazione delle risorse sono assicurati considerando che in 7/8 PIA-R gli interventi previsti risultano a valere su massimo 3 Misure dell'Asse 3.

In particolare, alla diversificazione dell'economia i PIA-R destinano il 44% delle risorse mentre il restante 56% è finalizzato ad aumentare l'attrattività territoriale e la qualità della vita delle aree rurali.

PIA-R	Diversificazione		Attrattività		Totale
TRAIN - FEDERAZIONE DEI COMUNI DEL CAMPOSAMPIERESE	500.000	25%	1.500.000	75%	2.000.000
MONTELLO E COLLI ASOLANI - COMUNE DI CORNUDA	500.000	25%	1.500.000	75%	2.000.000
COLOGNESE - COMUNE DI COLOGNA VENETA	1.400.000	70%	600.000	30%	2.000.000
TERRE DEL CUSTOZA - COMUNE DI SOMMACAMPAGNA	992.000	66%	500.000	34%	1.492.000
ACCESS - COMUNE DI CHIAMPO	500.000	25%	1.500.000	75%	2.000.000
MEDIA PIANURA VICENTINA - COMUNE DI CAMISANO VICENTINO	1.400.000	70%	600.000	30%	2.000.000
BASSO PIAVE - COMUNE DI SAN DONA' DI PIAVE	470.000	25%	1.430.000	75%	1.900.000
TERRE DEL BRENTA - ASSOCIAZIONE TERRE DEL BRENTA	980.000	49%	1.020.000	51%	2.000.000
TOTALE	6.742.000	44%	8.650.000	56%	15.392.000

Cinque PIA-R destinano il 75% delle risorse in via esclusiva alla Misura 323/a per la realizzazione di interventi a favore della tutela e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico e del paesaggio e per la promozione di attività culturali. Tre PIA-R investono a favore dei medesimi obiettivi circa il 30% delle risorse disponibili, nel rispetto della percentuale minima prevista dal bando per le Misure volte alla qualità della vita, potenziando in alternativa le azioni di incentivazione del turismo rurale (Misura 313) prevalentemente dedicate all'organizzazione di itinerari in grado di promuovere congiuntamente risorse territoriali, produzioni tipiche e nuove imprenditorialità, e secondariamente attività di diversificazione in attività non agricole (Misura 311).

A questo gruppo appartengono il PIA-R Colognese che con oltre un milione di euro, finanzia lo sviluppo di un itinerario nella zona della Strada del Vino Arcole, prodotto che accomuna e lega culturalmente e storicamente i territori; il PIA-R Terre del Custoza che punta all'incremento delle presenze di turismo rurale intervenendo per la messa a sistema delle offerta complessiva dell'area; il PIA-R della Media Pianura Vicentina che investe il 34% circa delle risorse complessivamente disponibili nell'azione 311, sostenendo la creazione di fattorie polifunzionali, gestite da giovani e collegate al tema dell'acqua (aziende produttrici di riso, in prossimità dei corsi d'acqua interessati dal percorso vicino ad aree umide) e le aziende agrituristiche, anch'esse legate al medesimo percorso, attraverso il potenziamento dei servizi di accoglienza e favorendo il collegamento con altre iniziative finanziate dal Progetto.

In generale i PIA-R appaiono, dunque, ben orientati alla concentrazione tematica e finanziaria, approccio che essi stessi considerano particolarmente innovativo come si rileva dalle risposte al questionario citato.

Coerenze e sinergie si rilevano anche in relazione ai partenariati rispetto alle strategie locali definite dai PIA-R. I partner che hanno aderito alle compagini partenariali sono certamente numerosi a testimonianza dell'interesse dei territori verso l'iniziativa del PSR. Complessivamente la tipologia dei soggetti aderenti esprime una buona diversificazione interna dei partenariati, ove circa il 42% è rappresentato da soggetti pubblici, prevalentemente enti locali e camere di commercio, e il 58% circa da soggetti privati. Tra questi, il 50% è rappresentato da associazioni che operano sul territorio con finalità di promozione sociale, culturale ed ambientale, componente che sembra poter accogliere realtà originali e, per certi versi, meno "istituzionalizzate"; ciò in particolare riguarda i PIA-R Terre del Brenta, della Media Pianura Vicentina e del Colognese.

PIA-R	Soggetti Pubblici	Soggetti Economico-produttivi	Soggetti con finalità sociale, culturale, ambientale	Totale Partner
TRAIN - FEDERAZIONE DEI COMUNI DEL CAMPOSAMPIERESE	18	9	3	30
MONTELLO E COLLI ASOLANI - COMUNE DI CORNUDA	10	6	6	22
COLOGNESE - COMUNE DI COLOGNA VENETA	9	11	10	30
TERRE DEL CUSTOZA - COMUNE DI SOMMACAMPAGNA	5	9	3	17
ACCESS - COMUNE DI CHIAMPO	18	6	3	27
MEDIA PIANURA VICENTINA - COMUNE DI CAMISANO VICENTINO	7	6	7	20
BASSO PIAVE - COMUNE DI SAN DONA' DI PIAVE	10	7	7	24
TERRE DEL BRENTA - ASSOCIAZIONE TERRE DEL BRENTA	8	5	20	33
TOTALE	85	59	59	203

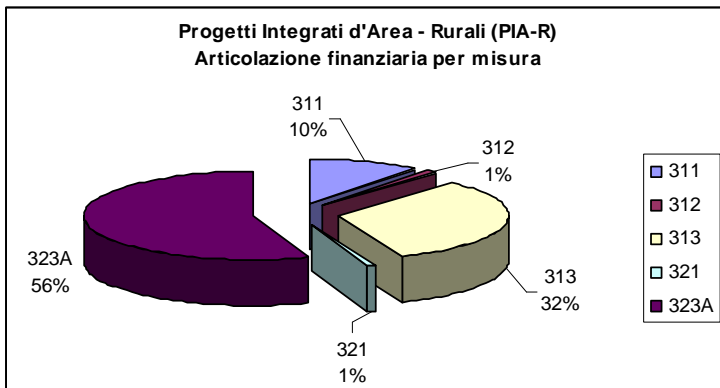
La buona diversificazione dei soggetti aderenti al partenariato appare, dunque, coerente con la strategia dei PIA-R che, sebbene tematicamente concentrata, necessita dell'integrazione di ruoli e competenze.

Anche in questo caso la valutazione degli effetti dell'azione partenariale appare prematura considerando il limitato grado di attuazione dei Progetti. In questo contesto è tuttavia utile segnalare alcuni aspetti che emergono dal questionario che, di fatto, mettono in luce un ruolo preminente dei soggetti pubblici, sia in termini di aspettative circa il loro apporto alla realizzazione del progetto, sia in termini di effettiva partecipazione e coinvolgimento nelle fasi che sino ad ora sono state realizzate. Sarebbe quindi opportuno, soprattutto alla luce delle finalità dei PIA-R che, in generale, sono finalizzati a valorizzare e organizzare le risorse territoriali e quindi anche a prevedere sistemi di gestione dei beni valorizzati efficienti ed integrati, assicurare un più inteso coinvolgimento dei soggetti privati, in particolare di quelli del terzo settore, considerando che questa componente è particolarmente rappresentata all'interno dei partenariati.

➤ *In che misura le attività sostenute hanno contribuito a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali?*

La terza domanda risulta poco pertinente rispetto alla specifica tipologia di attività sostenute dalla Misura 341; si reputa infatti che la domanda riguardi piuttosto gli "effetti" della progettazione integrata in relazione agli obiettivi assegnati e, in quanto tale, viene sviluppata nell'ambito della valutazione PIA-R (cfr. Allegato – analisi trasversali), con i limiti derivanti dall'attuale stato di attuazione degli stessi.

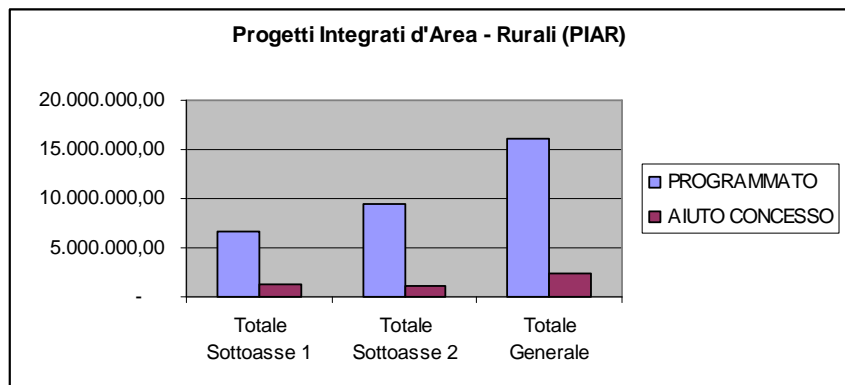
In particolare, in questa fase è possibile evidenziare che i Progetti Integrati d'Area rurale, che muovono risorse pubbliche pari a 15,39 milioni di euro, attivano investimenti prevalentemente a valere sulle Misure finalizzate all'incremento dell'attrattività territoriale e della qualità della vita delle aree rurali (Sottoasse 2: 56% delle risorse pubbliche) e secondariamente verso le Misure di diversificazione economica (Sottoasse 1: 44% delle risorse pubbliche).



Nel contesto dell'obiettivo di miglioramento della qualità della vita, gli effetti principali della progettazione integrata andranno ricercati prevalentemente sul piano della qualità dei paesaggi e dei contesti fisici considerando la concentrazione degli investimenti sulla Misura 323/a finalizzata alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico e del paesaggio e per la promozione di attività culturali. Gli impatti più significativi, tuttavia, potranno derivare dall'attivazione dei servizi culturali e turistici

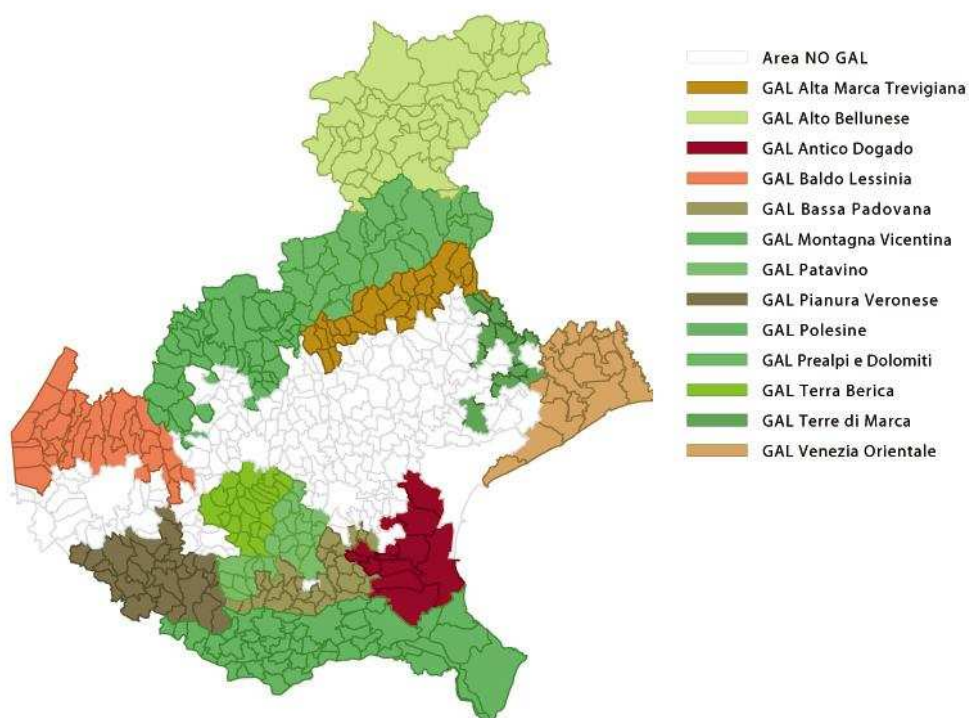
attivati a valle degli investimenti, sia come effetti diretti sulla qualità della vita della popolazione residente, sia indiretti, derivanti da un miglioramento del contesto economico generato dall'incremento di attrattività territoriale.

Sotto il profilo dello stato di attuazione finanziaria, prendendo in considerazione il valore degli investimenti ammessi e finanziati, è il Sotto asse 1 (diversificazione) a mostrare il migliore avanzamento (18% del programmato); il secondo Sotto asse si attesta al 4,8%, indice che, tuttavia, in ragione dei bandi aperti per un importo pari circa a 3,5 milioni di euro, potrebbe a breve largamente incrementarsi.



7.1.4 Asse 4 – Leader

L'Asse 4 è stato impostato dalla Regione del Veneto con l'intento di ampliare le aree rurali interessate dall'approccio Leader. Rispetto alla precedente programmazione Leader+ (2000-2006), la superficie che nell'attuale periodo (2007-2013) ricade nelle aree dei GAL è aumentata del 35,6% e rappresenta oltre il 71% della superficie regionale. In particolare, sono stati inclusi tutti i Comuni classificati come aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D), il 93% dei Comuni ricadenti nelle aree rurali intermedie (C) e il 48% dei Comuni classificati come aree ad agricoltura specializzata (B).



I GAL sono aumentati da otto a quattordici, i sei nuovi GAL sono Alta Marca Trevigiana, Bassa Padovana, Pianura Veronese, Polesine Adige, Terra Berica, Terre di Marca, inoltre quattro GAL insistono su territori che non hanno beneficiato del precedente programma Leader+.

La Regione ha definito il campo di applicazione dell'approccio Leader, prevedendo che i GAL potessero attivare, oltre a tutte le Misure dell'Asse 3, alcune Misure dell'Asse 1 (Misure 111, 121, 122, 123, 124, 125, 132, 133) e dell'Asse 2 (Misure 216, 221, 227). L'attuazione delle Misure era subordinata al loro carattere d'integrazione rispetto al tema prevalente della strategia di sviluppo locale (da realizzarsi soprattutto con l'Asse 3), alla presenza di "valenza collettiva" e coerenza con gli obiettivi dell'intero PSL (in base alle linee strategiche d'intervento prestabilite). Il limite massimo di spesa pubblica attivabile con il Leader sulle Misure degli Assi 1 e 2 non poteva essere superiore al 20% della spesa pubblica totale prevista nei PSL per i tre Assi (Misura 410⁶⁴), pertanto i GAL dovevano riservare all'Asse 3 almeno l'80% della spesa pubblica.

L'esame delle rimodulazioni effettuate dai GAL dall'avvio delle attività al 30.06.2012, ha consentito di verificare gli scostamenti tra le risorse programmate in fase di redazione dei PSL e nel corso dell'attuazione. Tali rimodulazioni si attestano: sotto il 10% per otto GAL; tra il 10% e il 14% per quattro GAL; al 21% per un GAL; oltre il 40% per un GAL. Le rimodulazioni non hanno prodotto una sostanziale modifica della ripartizione delle risorse finanziarie tra gli obiettivi dei PSL, tranne per l'ultimo GAL che ha spostato oltre il 40% delle risorse, dall'Asse 1 (miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale) all'Asse 3 (miglioramento della qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale) e, all'interno dell'Asse 3, dalle

⁶⁴ La Misura 410 raccoglie tutta la spesa pubblica che viene attivata dai PSL attraverso le Misure dell'Asse 1 (Sottomisura 411), Asse 2 (Sottomisura 412) e Asse 3 (Sottomisura 413).

Misure d'incentivo alle attività turistiche a quelle di recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico delle aree rurali.

Le rimodulazioni interessano circa l'11% della dotazione finanziaria destinata ai tre Assi (Misura 410, di cui Sottomisura 411 Asse 1, Sottomisura 412 Asse 2, Sottomisura 413 Asse 3). Come si evince dalla lettura della tabella seguente, gli spostamenti più rilevanti investono la diversificazione delle attività agricole (Misura 311) e il sostegno alle attività turistiche (Misura 313) a favore della riqualificazione del patrimonio rurale (Misura 323). Si evidenzia anche uno spostamento di risorse tra l'Asse 2 e l'Asse 1 con un incremento della dotazione finanziaria della Misura 121.

Tabella 1 - Asse 4 – Misura 410 – Confronto tra Spesa pubblica programmata e rimodulata nei PSL

Sottomisure	Misure di riferimento	Spesa pubblica programmata		Spesa pubblica rimodulata		Variazione % rimodulazione
		euro	Peso della misura sul totale programmato	euro	Peso della misura sul totale programmato	
411	111	380.000,00	0,48%	280.000,00	0,35%	-26%
	121	4.540.896,35	5,73%	5.121.549,37	6,46%	13%
	123	2.034.000,00	2,57%	2.030.875,98	2,56%	0%
	124	344.000,00	0,43%	84.000,00	0,11%	-76%
	125	240.000,00	0,30%	440.000,00	0,56%	83%
	132	120.000,00	0,15%	-	0,00%	-100%
	133	769.954,59	0,97%	709.954,59	0,90%	-8%
412	216	210.000,00	0,27%	-	0,00%	-100%
	221	710.000,00	0,90%	310.000,00	0,39%	-56%
	227	1.536.000,00	1,94%	1.811.121,00	2,29%	18%
413	311	17.246.382,62	21,77%	15.177.449,40	19,15%	-12%
	312	5.201.089,00	6,57%	5.947.191,32	7,50%	14%
	313	19.444.051,33	24,55%	18.836.761,68	23,77%	-3%
	321	4.514.127,43	5,70%	4.154.127,43	5,24%	-8%
	323A	18.728.711,35	23,64%	21.111.137,48	26,64%	13%
	323B	750.000,00	0,95%	647.140,00	0,82%	-14%
	331	2.446.692,78	3,09%	2.594.597,20	3,27%	6%

Fonte: elaborazioni Agriconsulting su dati del sistema regionale di monitoraggio aggiornati al 30.6.2012

Lo stato di avanzamento dell'Asse 4, riportato nella RAE 2011, evidenzia come l'Asse si trovi oramai in una fase a regime: "nel corso del 2011 i GAL hanno potuto consolidare la realizzazione delle iniziative e degli interventi previsti dalle rispettive strategie di sviluppo, per quanto riguarda gli obiettivi di spesa e la presentazione dei progetti di cooperazione". Per quanto concerne la Misura 410, al 31.12.2011 sono state ammesse e finanziate 597 domande di aiuto con un impegno di circa 28,5 Milioni di euro (36% delle risorse stanziare). La performance di spesa si attesta invece a livello più basso pari al 5% delle risorse programmate.

La metodologia valutativa ha posto al centro delle analisi la verifica del contributo dell'approccio Leader alla strategia di sviluppo rurale del Veneto. Nelle prime fasi, in linea con lo stato di avanzamento dell'Asse 4, la valutazione ha esaminato il processo di attuazione attraverso le attività di seguito riportate:

- analisi delle procedure di selezione: esame documentale dei PSL, della composizione dei partenariati e verifica della loro coerenza con gli obiettivi delle strategie locali (Rapporto annuale di valutazione del 2009);
- analisi dei PSL, del livello di programmazione e adattamento delle Misure ai contesti locali: l'analisi è incentrata sui criteri di selezione indicati nei PSL e approvati dalla Regione (Rapporto annuale di valutazione del 2010);
- analisi dell'efficacia dei criteri utilizzati nella selezione delle domande di aiuto (Rapporto annuale di Valutazione del 2011); l'analisi è stata aggiornata al 30.6.2012 per la redazione del presente Rapporto;
- con il coinvolgimento dei partenariati e delle strutture tecniche dei GAL, è stato realizzato uno strumento di autovalutazione del processo di attuazione dei PSL, a supporto della valutazione della *performance* dei PSL e dei GAL. Negli anni 2010 e 2011, i risultati delle attività di autovalutazione sono stati elaborati, con il supporto del valutatore, presentati e discussi in apposite sessioni di autovalutazione promosse dall'Autorità di gestione.

Accanto a queste attività è stata sviluppata una metodologia per l'analisi del Valore aggiunto che l'approccio Leader può generare all'interno del PSR, descritta nel paragrafo successivo.

7.1.4.1 Valutazione del Valore aggiunto Leader

In quanto valutazione di un aspetto particolarmente rilevante anche per il prossimo periodo di programmazione, l'analisi relativa al Valore aggiunto Leader viene affrontata rispondendo a domande valutative che, rispetto alla versione presente nel QCMV, sono state così riformulate:

1. Sulla base delle evidenze, quali potrebbero essere le proposte possibili per favorire l'integrazione sia settoriale (integrazione verticale) che multisettoriale (integrazione orizzontale)?
 2. Sulla base delle evidenze, su quali "ambiti" o "tematismi" si potrebbe impostare il Leader?
 3. Sulla base delle evidenze, cosa potrebbe fare meglio il GAL, quali i compiti e la missione? (potrebbe operare esternamente al FEASR, a quali condizioni?)
 4. Sulla base delle evidenze, come potrebbe essere organizzato l'approccio Leader della prossima programmazione: organizzazione Regionale e organizzazione dei GAL in base a compiti e funzioni previsti dal nuovo regolamento?
- *Sulla base delle evidenze, quali potrebbero essere le proposte possibili per favorire l'integrazione sia settoriale (integrazione verticale) che multisettoriale (integrazione orizzontale)?*

Nell'analisi condotta si è ritenuto importante far affiorare le forme d'integrazione perseguibili attraverso l'approccio Leader.

Ad esempio, il PSL (con la Misura 121) finanzia il punto vendita di un'azienda agricola che aderisce a un itinerario tematico, lo stesso PSL finanzia (attraverso la Misura 313) un'azione di promozione di quell'itinerario; l'integrazione tra i due interventi può aumentare le ricadute dei singoli investimenti: il punto vendita finanziato migliora le infrastrutture e l'attrattività dell'itinerario e, viceversa, la promozione dell'itinerario migliora le opportunità di vendita dei prodotti aziendali.

Questo processo d'integrazione puntuale tra interventi presentati da soggetti differenti dovrebbe essere governato dai GAL nell'attuazione dei PSL.

Le seguenti Tabelle 2 e 3 riportano una classificazione, proposta dal Valutatore, delle forme d'integrazione che possono essere favorite dai dispositivi di attuazione o dalle modalità attuative (a bando, a regia, a gestione diretta) e del relativo grado d'integrazione settoriale (verticale) e multisettoriale (orizzontale) che può essere rinvenuto nelle domande finanziate.

Tabella 2 - Forme di integrazione e grado di integrazione settoriale (verticale)

Forme d'integrazione e grado d'integrazione settoriale		Caratteristiche	Esempio
Forme d'integrazione	Filiera	Azioni/Misure che consentono al beneficiario che presenta la singola domanda di aiuto di perseguire un'integrazione con le filiere locali che il PSL intende valorizzare.	Misure 121, 122, 123, 311, 312 (filiere corte agroalimentari – filiere turistiche – filiere energetiche).
	Politiche locali	Domande di aiuto afferenti a un soggetto "collettivo" o a un singolo che vanno a integrarsi con una politica in atto sul territorio (che può essere riferita anche a un altro programma Cooperazione, FESR, FSE.)	Misure 122, 133, 313, 321, 311 fattorie sociali, Misure attuate a regia GAL.
	Tematica	Integrazione tra domande di aiuto che si riferiscono ad azioni diverse e soggetti diversi, guidate da un tema puntuale (deve esserci il relativo strumento).	Adesione del beneficiario a uno strumento costruito dagli <i>stakeholders</i> del territorio (carta di qualità, itinerari, strade).
Grado d'integrazione settoriale	Forte	Si distingue in: a) Interna: integrazione tra soggetti all'interno della stessa domanda di aiuto. b) Esterna: integrazione tra domande di aiuto presentate da soggetti differenti. L'integrazione verticale è forte quando è una scelta volontaria dei soggetti coinvolti.	a) Accordi di fornitura ed erogazione di energia prodotta da fonti rinnovabili, accordi con le aziende agrituristiche nella promozione di un itinerario. b) Domande distinte integrate fra di loro (Misure 121-123, 311-313).
	Media	L'integrazione non è volontaria ma favorita dal PSL o dall'azione dei GAL.	Sostegno alle attività artigianali tipiche del territorio; sostegno alle fattorie sociali per la realizzazione di attività previste dal piano di zona degli interventi sociali e assistenziali.
	Debole	L'integrazione è del tutto casuale, non governata dal GAL né risultato della volontà dei diversi soggetti.	

Tabella 3 - Grado di integrazione multisettoriale (orizzontale)

Grado di integrazione multisettoriale		Caratteristiche	Esempio
	Forte	L'integrazione prevede un accordo tra soggetti appartenenti a settori differenti (es. pubblico/privato, settori economici distinti). Si distingue in: a) Interna: tra soggetti all'interno della stessa domanda di aiuto. b) Esterna: tra domande di aiuto presentate da soggetti differenti. L'integrazione orizzontale è forte quando è una scelta volontaria dei soggetti coinvolti.	a) Sostegno a servizi sociali che prevedono la partecipazione in convenzione tra il pubblico e il privato. b) Domande integrate fra soggetti appartenenti a settori diversi (Organismo gestore di un itinerario, Misura 313; azienda agricola con punto vendita sull'itinerario, Misura 121; microimpresa artigiana con laboratorio e/o spazio espositivo sull'itinerario, Misura 312).
	Media	L'integrazione prevede un collegamento tra soggetti attorno ad un tema (itinerario, promozione, o politica che lega pubblico e privato, produzione di servizi). L'integrazione non è volontaria ma favorita dai PSL o dall'azione dei GAL.	Valorizzazione turistica di un itinerario che coinvolge indirettamente gli agriturismi, gli ostelli, gli artigiani, ecc., presenti sull'itinerario.
	Debole	L'integrazione è del tutto casuale, non governata dal GAL né risultato della volontà dei diversi soggetti.	

Nella seguente tabella 4 è stata introdotta un'ulteriore categoria, valida sia per i soggetti beneficiari portatori di interessi collettivi, che possono svolgere un'azione integrata settoriale o multisettoriale, sia per il GAL quando svolge una funzione di accompagnamento alla progettualità (es. azioni a regia GAL).

Tabella 4 - Definizione di azione di sistema

Azione di sistema	Caratteristiche
	Coincide con: <ul style="list-style-type: none"> una "domanda di aiuto" sulle Misure 133, 313, 321, 323, per la valorizzazione di marchi d'area, la promozione del territorio, di prodotti locali, ecc. una "modalità di accompagnamento" favorita dal GAL per la realizzazione di uno o più progetti (Azioni a regia) che hanno una ricaduta su un territorio e sui soggetti destinatari degli interventi (interventi coordinati sul patrimonio storico-architettonico, creazione di sistemi museali, interventi per la promozione coordinata del territorio).

La seguente tabella 5 consente di evidenziare, per ciascuna Misura attivata con l'approccio Leader, l'incidenza di elementi che possono generare le forme d'integrazione sopra menzionate e il relativo grado d'integrazione settoriale e multisettoriale. Gli elementi esaminati derivano dai criteri di selezione e dai requisiti di ammissibilità previsti nei bandi GAL; per le Misure attuate a regia e a gestione diretta GAL questi elementi sono riconducibili alle modalità di attuazione.

Tabella 5 - Riepilogo delle forme d'integrazione e del grado d'integrazione per Misura/Azione

Misura/Azione	Presenza di elementi nei criteri di selezione che possono favorire l'integrazione e loro efficacia		FORME D'INTEGRAZIONE				Peso delle procedure della Misura/Azione sul totale delle procedure analizzate
			Politiche locali	Filliere locali	Tematica	Sistema	
121	Presenza criteri di selezione		0%	100%	38%		7%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	0%	13%	13%		
		Forte	0%	0%	0%		
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	0%	13%	13%		
Forte		0%	0%	0%			
123	Presenza criteri di selezione		0%	100%	44%		8%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	0%	0%	11%		
		Forte	0%	22%	0%		
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	0%	11%	11%		
Forte		0%	11%	0%			
133	Presenza criteri di selezione		100%	0%	0%	100%	4%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	100%	0%	0%	100%	
		Forte	0%	0%	0%	0%	
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	100%	0%	0%	100%	
Forte		0%	0%	0%	0%		
227	Presenza criteri di selezione		100%	0%	100%	20%	4%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	80%	0%	40%	0%	
		Forte	0%	0%	20%	0%	
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	80%	0%	40%	0%	
Forte		0%	0%	20%	0%		
311/1	Presenza criteri di selezione		46%	100%	23%		11%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	15%	23%	8%		
		Forte	0%	0%	0%		
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	0%	8%	8%		
Forte		15%	15%	0%			
311/2	Presenza criteri di selezione		86%	100%	50%		12%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	14%	43%	36%		
		Forte	29%	0%	0%		
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	14%	43%	36%		
Forte		29%	0%	0%			

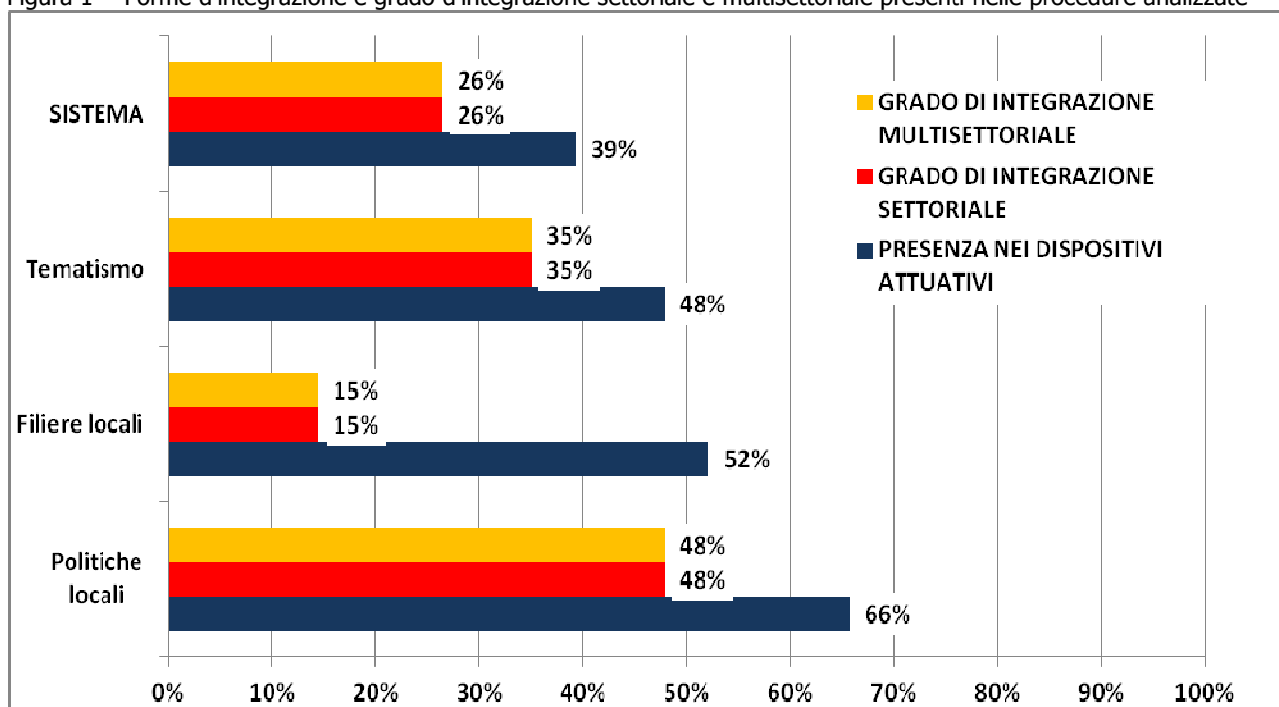
Misura/Azione	Presenza di elementi nei criteri di selezione che possono favorire l'integrazione e loro efficacia		FORME D'INTEGRAZIONE				Peso delle procedure della Misura/Azione sul totale delle procedure analizzate
			Politiche locali	Filiere locali	Tematica	Sistema	
311/3	Presenza criteri di selezione		100%	100%	0%		5%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	0%	17%	0%		
		Forte	17%	0%	0%		
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	0%	17%	0%		
Forte		17%	0%	0%			
312/1	Presenza criteri di selezione		33%	100%	33%		8%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	22%	33%	22%		
		Forte	11%	0%	0%		
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	22%	33%	22%		
Forte		11%	0%	0%			
312/2	Presenza criteri di selezione		50%	100%	0%		2%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	50%	0%	0%		
		Forte	0%	50%	0%		
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	50%	0%	0%		
Forte		0%	50%	0%			
313/1	Presenza criteri di selezione		100%	0%	100%	100%	4%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	80%	0%	80%	80%	
		Forte	0%	0%	0%	0%	
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	80%	0%	80%	80%	
Forte		0%	0%	0%	0%		
313/2	Presenza criteri di selezione		100%	0%	100%	100%	4%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	80%	0%	80%	40%	
		Forte	0%	0%	0%	0%	
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	80%	0%	80%	40%	
Forte		0%	0%	0%	0%		
313/3	Presenza criteri di selezione		25%	0%	75%	100%	3%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	25%	0%	75%	50%	
		Forte	0%	0%	0%	50%	
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	25%	0%	75%	50%	
Forte		0%	0%	0%	50%		
313/4	Presenza criteri di selezione		100%	0%	100%	100%	4%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	100%	0%	100%	100%	
		Forte	0%	0%	0%	0%	
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	100%	0%	100%	100%	
Forte		0%	0%	0%	0%		
313/5	Presenza criteri di selezione		100%	0%	100%	100%	3%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	100%	0%	100%	100%	
		Forte	0%	0%	0%	0%	
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	100%	0%	100%	33%	
Forte		0%	0%	0%	67%		
321/1	Presenza criteri di selezione		100%	0%	0%	100%	6%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	86%	0%	0%	86%	
		Forte	14%	0%	0%	14%	
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	100%	0%	0%	100%	
Forte		0%	0%	0%	0%		
323/A/2	Presenza criteri di selezione		100%	0%	67%		5%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	67%	0%	50%		
		Forte	0%	0%	0%		
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	67%	0%	50%		
Forte		0%	0%	0%			
323/A/3	Presenza criteri di selezione		60%	0%	40%	100%	4%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	40%	0%	40%	0%	
		Forte	0%	0%	0%	0%	
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	40%	0%	40%	0%	
Forte		0%	0%	0%	0%		

Misura/ Azione	Presenza di elementi nei criteri di selezione che possono favorire l'integrazione e loro efficacia		FORME D'INTEGRAZIONE				Peso delle procedure della Misura/Azione sul totale delle procedure analizzate
			Politiche locali	Filiere locali	Tematica	Sistema	
323/A/4	Presenza criteri di selezione		67%	0%	67%	100%	5%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	67%	0%	67%	17%	
		Forte	0%	0%	0%	0%	
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	67%	0%	67%	17%	
Forte		0%	0%	0%	0%		
Totale Misure/Azioni (% media ponderata)	Presenza criteri di selezione		66%	52%	48%	39%	100%
	Grado d'integrazione settoriale	Medio	42%	12%	34%	24%	
		Forte	6%	3%	1%	3%	
		TOTALE	48%	15%	35%	26%	
	Grado d'integrazione multisettoriale	Medio	41%	11%	34%	23%	
		Forte	7%	3%	1%	3%	
TOTALE		48%	15%	35%	26%		

(Fonte: elaborazioni Agriconsulting su informazioni raccolte con questionario e dati di monitoraggio aggiornati al 30.06.2012)

La figura 1 permette una rapida lettura della presenza di forme d'integrazione e del relativo grado d'integrazione settoriale e multisettoriale nelle procedure esaminate⁶⁵.

Figura 1 - Forme d'integrazione e grado d'integrazione settoriale e multisettoriale presenti nelle procedure analizzate



(Fonte: elaborazioni Agriconsulting su informazioni raccolte con questionario e dati di monitoraggio)

⁶⁵ Le percentuali corrispondono ai valori di media ponderata riportati in fondo alla tabella 5 e rappresentano, su un totale di 117 procedure esaminate a bando GAL, a regia e gestione diretta GAL, le procedure con i criteri di selezione risultati efficaci sul totale delle relative procedure in cui questi criteri sono presenti.

Dalla lettura congiunta della figura 1 e della tabella 5 è possibile evidenziare che:

- i criteri di selezione che favoriscono l'integrazione a livello di **Politiche locali** (principalmente politiche per il turismo, ma anche per la sanità e la pianificazione territoriale) sono presenti nel 66% delle procedure esaminate (tutte le Misure ad eccezione delle Misure 121 e 123). Il grado d'integrazione settoriale e multisettoriale è presente nel 48% delle procedure; i valori di media ponderata (tabella 5) indicano la predominanza di gradi d'integrazione settoriale e multisettoriale "medi", ciò vuol dire che, rispettivamente nel 42% e 41% delle procedure, vi è un legame indiretto tra progetti finanziati nelle misure/azioni con altri progetti finanziati dal PSL o da altri programmi (FESR, Cooperazione, ecc.); viceversa, in caso di legame diretto, il grado d'integrazione settoriale e multisettoriale è "forte" nel 6% e 7% delle rispettive procedure;
- i criteri che orientano la selezione delle domande di aiuto verso l'integrazione **Tematica** sono presenti nel 48% delle procedure (tutte le Misure ad eccezione delle Misure 133, 311 azione 3, 312 azione 1 e 321 azione 1). Il relativo grado d'integrazione settoriale e multisettoriale, che misura l'efficacia di tali criteri, è presente nel 35% delle procedure ma solo nell'uno per cento delle procedure (tabella 5) i progetti finanziati presentano un'integrazione settoriale o multisettoriale "forte";
- il 52% delle procedure consente al beneficiario che presenta la singola domanda di aiuto di perseguire un'integrazione sulle **Filiere locali**, tuttavia l'efficacia dei criteri di selezione rispetto all'integrazione settoriale e multisettoriale è presente nel 15% delle procedure attivate (con punte più elevate per la Misura 311 azione 2);
- il 39% delle procedure favorisce l'azione di **Sistema** ma l'integrazione settoriale e multisettoriale è effettivamente rinvenibile nel 26% delle procedure, in particolare ciò si determina nelle Misure attuate attraverso la modalità a regia GAL o in quelle in cui il beneficiario è un soggetto collettivo che svolge un'azione di sistema per la promozione dei prodotti e lo sviluppo del territorio (Misure 133, 313, 321, 323A azioni 3 e 4). In questi casi il Valore aggiunto del Leader è dato dalla possibile combinazione tra gli interventi previsti dalla Misura e altri strumenti locali di cui il territorio è dotato (es. itinerario turistico, enogastronomico, carte di qualità, ecc.);

Come si evince dalla tabella 5, il grado d'integrazione **settoriale "forte"**, che implica un'intesa formale tra soggetti beneficiari, oscilla tra 6% (Politiche locali) e 1% (Tematica). Questo grado d'integrazione è stato riscontrato per le Misure 123, 311 azione 2, 313 azione 3, 321 azione 1; in queste Misure l'integrazione è sempre generata all'interno della domanda, favorendo il beneficiario che stipula accordi con altri soggetti o con i destinatari degli interventi. La forma d'integrazione forte tra domande di aiuto è invece del tutto assente, solo in un caso è stato segnalato un legame tra un progetto finanziato con la Misura 123 e un progetto di Cooperazione (Misura 421).

Il grado d'integrazione **multisettoriale "forte"** è anch'esso poco frequente, con valori compresi tra 7% e 1% delle procedure attivate. Questo grado d'integrazione è generato all'interno della domanda da criteri di selezione che favoriscono i beneficiari della Misura che stipulano accordi con destinatari partner appartenenti a settori differenti (pubblico/privato o settori economici distinti). In particolare, è presente nei progetti finanziati per le Misure 311 azione 2, 312 azione 2, 313 azione 3. Anche in questo caso è assente un grado d'integrazione multisettoriale "forte" tra domande di aiuto distinte riferite a soggetti beneficiari appartenenti a settori diversi.

Le procedure che hanno favorito la combinazione di più forme d'integrazione (tematica, politiche locali, filiere locali, azioni di sistema) esprimono il **Valore aggiunto** Leader. Nella maggior parte delle procedure analizzate, vi è la presenza simultanea delle forme d'integrazione "tematica", di "sistema" e sulle "politiche locali". Più in generale, il Valore aggiunto va individuato nella capacità dei GAL di fare azioni di "sistema" coordinando, attraverso procedure a regia, i soggetti portatori d'interessi collettivi, potenziali beneficiari di alcune Misure, su obiettivi operativi di sviluppo locale (es. promozione e valorizzazione d'itinerari, sviluppo di attività turistiche e valorizzazione del patrimonio architettonico locale, ecc.).

Il Valore aggiunto Leader dovrebbe essere determinato dalla capacità del GAL di attuare una strategia locale che valorizza le peculiarità del territorio in modo integrato, coinvolgendo più soggetti appartenenti anche a settori differenti (multisettoriale). L'analisi delle procedure di attuazione ha mostrato come questa capacità è poco presente, solo in pochi casi vi è un grado d'integrazione settoriale o multisettoriale "forte".

I criteri di selezione da soli non sono sufficienti a garantire questo grado d'integrazione, il GAL dovrebbe essere in grado di favorire la realizzazione di progetti integrati che prevedono più tipologie d'intervento, che sono realizzate da più beneficiari e che sono promossi, presentati e coordinati da un unico soggetto portatore degli interessi collettivi coinvolti dal progetto integrato. In questo caso il GAL dovrebbe valorizzare al massimo la sua presenza sul territorio, con l'animazione nei confronti dei promotori dei progetti integrati e dei potenziali partecipanti, nel fornire il supporto per la messa a sistema delle proposte e nel facilitare la loro gestione e attuazione. L'organizzazione dei GAL per un siffatto approccio non diverge in modo rilevante da quella attuale, rappresentata dal direttore tecnico e dagli animatori, differente, invece, è il ruolo che essa assumerebbe nei confronti dei potenziali beneficiari.

Per quanto riguarda le operazioni a regia e a gestione diretta per realizzare azioni di sistema, come nell'attuale programmazione, dovrebbe essere puntualmente dettagliata nel PSL la giustificazione del ricorso a queste modalità che servono ad amplificare le ricadute delle linee d'intervento previste dal PSR.

➤ *Sulla base delle evidenze, su quali "ambiti" o "tematismi" si potrebbe impostare il Leader?*

Definire la cornice entro la quale i GAL possono operare, è una delle questioni cruciali, oggetto di discussione con i GAL e l'Autorità di gestione. Partendo dall'analisi dei progetti finanziati e sulla base delle indicazioni che i GAL hanno fornito, sono stati individuati i seguenti ambiti d'intervento:

- a) **Competitività settoriale e multisetoriale** - il tema comprende sia la valorizzazione delle produzioni locali, sia la diversificazione delle attività economiche e la creazione di nuove microimprese nelle zone rurali; il tema può coinvolgere una molteplicità di attori: aziende agricole, piccole e medie imprese, consorzi di tutela, ecc.;
- b) **Promozione e organizzazione dell'offerta territoriale** - l'ambito comprende le azioni volte a stimolare lo sviluppo turistico locale, che coinvolge soggetti pubblici (Comuni, Comunità Montane), partenariati pubblici privati, Associazioni di strade, Consorzi di tutela, operatori turistici, Camere di Commercio, Aziende agrituristiche, piccole e medie imprese artigiane;
- c) **Servizi a ricaduta collettiva** - l'ambito d'intervento è quello dell'inclusione sociale che può vedere coinvolti aziende agricole, piccole e medie imprese artigiane, enti e servizi locali in convenzione con cooperative sociali;
- d) **Energia di prossimità** - quest'ambito d'intervento, che ricade nella priorità che favorisce il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, può prevedere la collaborazione tra Comuni, aziende agricole e forestali, piccole e medie imprese operanti nel settore dell'energia da fonti rinnovabili;
- e) **Ecosistemi naturali, agricoli e forestali** - la partecipazione a progetti di salvaguardia e ripristino di aree di protezione e di zone agricole e forestali ad alto pregio naturalistico, può coinvolgere diversi soggetti come i Comuni, le aziende agricole e forestali, le imprese operanti nella cura e manutenzione del paesaggio;
- f) **Paesaggio rurale** - il ripristino dell'assetto paesaggistico può vedere coinvolti aziende agricole, privati singoli o associati, Comuni, enti locali nella conservazione di manufatti e beni architettonici caratteristici delle zone rurali.

Come emerso in diversi momenti di confronto, i GAL ritengono che lo sviluppo rurale da solo non può essere sufficiente per risolvere fabbisogni sempre più pressanti (riconversione dei settori produttivi in crisi, occupazione, formazione, ecc.) che richiedono risposte combinate con altre politiche. L'innovazione che i GAL riescono a esprimere coincide, invece, con la capacità di costruire e valorizzare il capitale sociale esistente attraverso il lavoro "relazionale", quando coordinano e accompagnano gli attori locali nella definizione delle priorità d'intervento e nello sviluppo d'idee progetto. Tale funzione, che è svolta dai GAL attraverso le attività di animazione, ha trovato una sua valorizzazione puntuale nella modalità a regia, scelta per la realizzazione di alcune azioni dei PSL. Richiamando quanto detto sopra, nel caso della selezione di progetti integrati, il GAL potrebbe valorizzare al massimo queste sue capacità nell'animazione e nel raccordo delle idee progettuali degli attori locali.

- *Sulla base delle evidenze, cosa potrebbe fare meglio il GAL, quali i compiti e la missione? (potrebbe operare esternamente al FEASR, a quali condizioni?)*

La missione che il GAL svolge sul proprio territorio può essere ricondotta ad alcuni elementi generali, di seguito descritti:

- a) nella fase di animazione propedeutica alla redazione del PSL, prende avvio la fase di ascolto del territorio e della rilevazione dei fabbisogni. In questa fase, solo alcuni GAL hanno individuato puntualmente le "idee progetto" e adattato le Misure al contesto locale prevedendo criteri di selezione associati alle relative priorità d'intervento. In linea generale vi è un accordo di massima tra i soci del GAL per la scelta delle Misure e delle tematiche su cui intervenire e che saranno descritte nel PSL approvato;
- b) nella fase d'implementazione, soprattutto per quanto riguarda le azioni attuate a regia, il GAL è il soggetto di riferimento per portare avanti progetti che hanno una ricaduta di sistema, attraverso il raccordo dei soggetti presenti sul territorio su tematiche specifiche (servizi, promozione, valorizzazione patrimonio rurale);
- c) alcuni GAL (9 su 14) riescono a operare anche al di fuori del FEASR su altri programmi (FESR, FSE, FEP); ad esempio, due GAL hanno supportato il processo di costruzione di un GAC (Gruppo di Azione Costiera).

La nuova programmazione introduce il concetto di complementarità tra fondi (art. 9(1)(m) della proposta di regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale per il periodo 2014-2020) che richiederà un'attenta lettura degli ambiti d'intervento e delle possibili fonti di finanziamento.

Premesse le relativamente limitate possibilità d'intervento dello sviluppo rurale di fronte alla complessità dei fabbisogni territoriali e socio-economici (si pensi solamente alle esigenze riguardanti la povertà e l'occupazione, affrontate dal FSE con il contributo per taluni aspetti specifici del FESR e del FEASR) in linea generale è possibile ipotizzare un'integrazione tra fondi, ma è anche vero che la complessità delle procedure potrebbe rappresentare un ostacolo per l'attuazione di strategie multi fondo da parte dei GAL.

L'azione di animazione propedeutica alla realizzazione del PSL, benché realizzata attraverso il coinvolgimento dei portatori d'interessi locali, deve essere maggiormente finalizzata alla creazione di un "patto" per lo sviluppo del territorio, con una chiara indicazione degli ambiti d'intervento, delle priorità e delle eventuali complementarità con altri fondi da sviluppare a livello locale.

La progettazione del PSL dovrebbe essere maggiormente centrata sulle modalità di attuazione (procedure a regia e a gestione diretta, criteri di selezione, progettazione integrata) che possono favorire l'integrazione settoriale e multisettoriale tra le domande di aiuto.

Il PSL dovrebbe dunque rappresentare il documento programmatico in cui il GAL può definire gli ambiti e dettagliare le forme d'intersezione tra fondi rispetto ai temi prioritari. In quel caso, il PSL dovrebbe essere uno strumento più flessibile prevedendo uno stanziamento delle risorse per ambito d'intervento.

La funzione dei GAL da valorizzare è quella dell'accompagnamento all'elaborazione e alla realizzazione di azioni di sistema, che nella nuova programmazione potrebbero essere più efficacemente ricondotte alla selezione di progetti integrati.

In questo modo, le spese di funzionamento garantirebbero all'azione dei GAL un effettivo Valore aggiunto, mentre, delegare ai GAL la selezione delle domande di aiuto potrebbe sottrarre risorse all'animazione finalizzata alla strategia di sviluppo locale, per l'espletamento di una funzione, molto gravosa e complessa, per la quale vi è già un organismo designato dall'Autorità di Gestione.

- *Sulla base delle evidenze, come potrebbe essere organizzato l'approccio Leader della prossima programmazione: organizzazione Regionale e organizzazione dei GAL in base a compiti e funzioni previste dal nuovo regolamento?*

Gli elementi più rilevanti che hanno connotato l'attuazione dell'Asse 4 investono direttamente l'organizzazione interna, sia in termini di competenze professionali che di carichi di lavoro:

- a) il GAL, per le Misure attuate con il Leader, redige i bandi e cura l'animazione;
- b) l'Autorità di gestione ha il compito di supervisionare le attività dei GAL, in particolare ha svolto un controllo sugli oltre 300 bandi pubblicati dai GAL;
- c) la ricezione e l'istruzione delle domande di aiuto e la concessione del finanziamento sono delegate ad AVEPA. La valutazione finale delle domande è realizzata da una commissione congiunta GAL/AVEPA. I GAL hanno rilevato l'importanza di continuare a non essere coinvolti nell'istruttoria delle domande di aiuto e pagamento, ma di partecipare più attivamente alla sorveglianza, monitoraggio e valutazione del futuro programma.

Il Valutatore confrontandosi con GAL e Autorità di gestione ha potuto mettere a fuoco le implicazioni organizzative dell'attuale impostazione.

In primo luogo, l'aver moltiplicato le procedure prevedendo bandi distinti per Azione (es. tre Azioni per la Misura 311, due Azioni per la Misura 313, cinque Azioni per la Misura 313, quattro Azioni per la Misura 323) ha creato sovraccarichi di lavoro che si sono riflessi su GAL, Autorità di gestione, AVEPA, e in ultimo anche sul potenziale beneficiario che ha dovuto presentare più domande di aiuto in relazione ad uno stesso progetto d'investimento.

Per quanto riguarda la prossima programmazione, il Valutatore suggerisce all'Autorità di gestione di effettuare una attenta valutazione del modello organizzativo che vorrà dare al Leader, verificando le risorse umane e l'organizzazione necessarie per gestire il carico di lavoro che scaturirà dall'impostazione scelta. Occorre far tesoro dell'esperienza di questa programmazione, nella quale, come è emerso dalla sessione plenaria, anche in conseguenza della complessità legata all'eccessivo frazionamento dei bandi, le risorse umane coinvolte a livello regionale nella gestione sono risultate insufficienti per gestire tutte le attività nei tempi previsti. Si suggerisce altresì di fare sistema, ad esempio vagliando la possibilità di coinvolgere i referenti delle singole Misure per la gestione delle rispettive procedure Leader.

In entrambe le parti, GAL e Autorità di gestione, vi è la presa di coscienza che le competenze richieste nella gestione dell'approccio Leader siano tali e tante che difficilmente possono esaurirsi all'interno delle strutture tecniche dei GAL, dei Servizi regionali e di AVEPA.

Le numerose osservazioni che sono state rivolte ai bandi dei GAL segnalano che le risorse destinate alle spese di funzionamento dovrebbero essere utilizzate per acquisire competenze specialistiche, così, le questioni legate all'ammissibilità delle spese lasciano intendere che il Leader è una modalità attuativa difficilmente codificabile a priori e per questo motivo richiede una supervisione specialistica, numericamente piuttosto elevata e professionalmente diversificata.

Si suggerisce anche di cercare di evitare duplicazioni, rischio che il nuovo regolamento lascia intravedere nel caso che i GAL istruissero le domande di aiuto. La doppia gestione di uno stesso procedimento depotenzerebbe quelle attività legate alla capacità di costruzione locale (*local capacity building*) che il GAL potrebbe effettuare avvalendosi della propria rete di competenze.

Richiamando quanto già indicato nelle conclusioni della domanda precedente, le spese di funzionamento garantirebbero un effettivo Valore aggiunto all'azione dei GAL se concentrate sull'animazione e sulla facilitazione delle idee progettuali degli attori locali. Al contrario, se i GAL effettuassero la valutazione delle domande di sostegno, si toglierebbero risorse all'animazione e all'acquisizione delle competenze, attività fondamentali per attuare una strategia realmente integrata e multisettoriale.

7.2 Le risposte alle domande di valutazione trasversali

In che misura il programma ha contribuito alla realizzazione delle priorità comunitarie connesse alla strategia di Lisbona rinnovata per la crescita e l'occupazione per quanto riguarda: la creazione di opportunità di lavoro? il miglioramento delle condizioni della crescita?

La politica di sviluppo rurale costituisce un campo privilegiato di attuazione della strategia di Lisbona, sia per l'importanza che assume la componente agricola e rurale nel territorio europeo, sia per gli ampi margini di miglioramento e crescita che essa possiede. Secondo la Commissione europea il contributo degli strumenti dello sviluppo rurale alla crescita e all'occupazione riguardano, in particolare, gli investimenti nella società dell'informazione e lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e comunicazione (ICT); l'innovazione nella catena di approvvigionamento alimentare; la cooperazione nell'ambito della R&S; la collaborazione tra settore pubblico e privato per la prestazione di servizi locali; la maggiore competitività nel settore agricolo e agroalimentare; la creazione di posti di lavoro e la diversificazione rurale⁶⁶.

Lo sviluppo della banda larga nei territori rurali costituisce una priorità comunitaria e rappresenta una delle priorità introdotte nel 2009 nello sviluppo rurale con il pacchetto di interventi per la ripresa economica (*Recovery Package*); essa viene perseguita dal PSR della Regione del Veneto attraverso azioni sinergiche di completamento e potenziamento della rete infrastrutturale già programmate e in corso di realizzazione. Il livello di copertura di infrastrutture e servizi a banda larga sul territorio regionale è passato nel biennio 2007-2008 dall'83,1% al 92,4% dimezzando la popolazione interessata dal "*digital divide*" (dal 16,8% al 7,6%) anche se a livello provinciale permangono disomogeneità fra aree. Al fine di colmare il divario esistente tra le aree rurali e il resto del territorio regionale, il Programma finanzia investimenti per la realizzazione d'infrastrutture di banda larga nei comuni rurali (aree C e D), nelle aree individuate come "aree bianche", nelle quali cioè i servizi di banda larga per imprese e cittadini o non esistono, o sono insufficientemente diffusi oppure presentano una capacità di connessione insufficiente. Gli interventi promossi prevedono la realizzazione della infrastrutture necessarie a connettere le aree rurali alle dorsali a banda larga. Le risorse destinate a questa tipologia di intervento (6,5 milioni di euro) sono state completamente impegnate a seguito della stipula della Convenzione (DGR 1753 del 26/10/2011) tra la Regione del Veneto e il MISE. Si prevede la realizzazione di 52 interventi, che determinano 178,5 Km di tratte in fibra ottica e che serviranno una popolazione di 65.500 persone (il 27% del valore obiettivo).

Al di là della disponibilità di infrastrutture ITC, la scarsa informatizzazione delle aziende agricole è un problema ancora non risolto; gli interventi finanziati per l'ammodernamento delle aziende agricole riguardano il 2% delle aziende beneficiarie, interessate all'acquisizione di hardware e software, alla realizzazione di allacciamenti in rete e l'acquisto di hardware e software destinati al commercio elettronico. I dati testimoniano il ritardo del settore agricolo verso le potenzialità offerte dalle tecnologie dell'informazione e comunicazione, utilizzate in Veneto solamente dal 5% delle aziende agricole (4% in Italia). L'uso delle ITC è stato promosso nell'ambito delle iniziative di formazione; tali attività, orientate al miglioramento delle competenze richieste dal mercato in risposta ai fabbisogni emergenti, hanno coinvolto 177 partecipanti (2,6% del totale dei formati) con ricadute positive sulla gestione aziendale, grazie all'introduzione di nuovi metodi di gestione informatizzata delle attività produttive e del commercio elettronico dei prodotti dell'azienda.

Riguardo l'innovazione nella catena di approvvigionamento alimentare, gli investimenti nelle aziende agricole beneficiarie della Misura 121 hanno favorito le nuove tecniche di produzione (25% dei beneficiari) e in misura secondaria i nuovi prodotti (15%) rappresentati soprattutto da nuove colture orticole e frutticole e da prodotti trasformati in azienda. Tra le imprese agroalimentari beneficiarie della misura 123, le innovazioni di prodotto hanno avuto come obiettivo il miglioramento qualitativo dei prodotti esistenti e/o l'adeguamento del prodotto alle richieste ed esigenze della distribuzione e dei consumatori, riposizionandosi su nuovi segmenti di mercato più remunerativi. Le innovazioni di processo hanno riguardato anche l'adozione/miglioramento dei metodi per il controllo della qualità e per la rintracciabilità dei prodotti.

La cooperazione tra istituti di ricerca, industria alimentare e agricoltori rappresenta uno strumento importante per promuovere l'innovazione lungo le filiere e lo sviluppo di nuove tecnologie, di prodotti e

⁶⁶ Newsletter "Lo sviluppo rurale al servizio della crescita e dell'occupazione" DG Agricoltura Commissione UE Edizione speciale, 2006

processi anche in materia di cambiamenti climatici, di energie rinnovabili, di gestione delle risorse idriche e della protezione della biodiversità.

Il Programma ha favorito il rafforzamento dei rapporti tra i diversi attori della filiera ammettendo a finanziamento iniziative di cooperazione per l'innovazione che hanno visto la partecipazione di 646 aziende destinatarie (49% del valore target). La partecipazione ai progetti dei Centri di Ricerca (39 centri su 36 progetti ammessi entro il 2011) contribuisce allo scambio e al trasferimento delle innovazioni; la configurazione dei partenariati è, infatti, caratterizzata da accordi, da procedure congiunte e, soprattutto, da personale che acquisisce competenze e opera all'interno delle imprese stesse con il coordinamento scientifico delle istituzioni di ricerca.

La collaborazione tra pubblico e privato è stata attivata nelle aree rurali per il miglioramento dei servizi alla popolazione, rivolti alle fasce più deboli (bambini, anziani, disabili) riguardando aiuti alla mobilità, servizi all'infanzia (doposcuola), servizi di terapia assistita e di reinserimento sociale realizzati presso le aziende agricole. In molte iniziative si sottolinea che il sostegno fornito dal programma è l'unica fonte di finanziamento possibile, a causa della mancanza delle risorse da parte degli Enti preposti all'erogazione dei servizi sociali. Un altro elemento interessante è la presenza di iniziative sovra comunali che rendono possibile l'erogazione dei servizi sociali in piccoli Comuni, in alcuni casi isolati, che singolarmente non raggiungono una massa critica tale da consentire l'erogazione di servizi, con conseguente miglioramento della qualità della vita dei soggetti direttamente beneficiari del servizio e della popolazione in genere.

Infine, rispetto all'obiettivo strategico di creare opportunità di lavoro, il Programma interviene attraverso la diversificazione dell'economia agricola e lo sviluppo delle microimprese. Nel primo caso le aziende agricole indagate, beneficiarie degli interventi per lo sviluppo dell'agriturismo, fanno registrare un incremento medio di 0,45 unità lavorative/azienda, evidenziando come la diversificazione economica costituisce uno strumento utile al sostegno dell'occupazione femminile, da sviluppare e potenziare in futuro. Anche nel caso delle microimprese si registra un aumento dell'occupazione pari a 0,26 unità lavorative/azienda, soprattutto nelle realtà produttive di nuova apertura, mentre per quelle già operanti al momento della domanda gli investimenti sovvenzionati incidono marginalmente sull'impiego complessivo di manodopera. Nelle aziende agricole beneficiarie degli aiuti per l'ammodernamento, si rilevano ricadute positive anche sull'occupazione; dalle indagini svolte è emerso che gli investimenti complessivamente sovvenzionati hanno contribuito a incrementare i livelli occupazionali di 0,36 unità lavorative/azienda.

In che misura il programma ha contribuito a promuovere lo sviluppo sostenibile nelle zone rurali? In particolare, in che misura il programma ha contribuito ai tre settori prioritari per la protezione e il miglioramento delle risorse naturali e dei paesaggi nelle zone rurali: la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dei sistemi agricoli e forestali di elevato pregio naturale e dei paesaggi agricoli tradizionali? le acque? i cambiamenti climatici?

In che misura il programma ha integrato gli obiettivi ambientali e ha contribuito alla realizzazione delle priorità comunitarie per quanto riguarda: l'impegno assunto a Göteborg di invertire il declino della biodiversità? gli obiettivi stabiliti dalla direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque? gli obiettivi del protocollo di Kyoto di mitigazione dei cambiamenti climatici?

Le susposte domande di valutazione trasversali si riferiscono, entrambe, al contributo del Programma alle priorità comunitarie in tema di ambiente e di sviluppo sostenibile, individuando le principali "dimensioni" ambientali (biodiversità, regime delle acque, cambiamenti climatici) in relazione alle quali valutare il contributo del Programma. Esse corrispondono alle aree prioritarie già definite negli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (Decisione 2006/144/CE) ulteriormente rafforzate e in parte ampliate con le modifiche introdotte dalla Decisione 2009/61/CE, conseguenti l'Health Check della PAC.

Gli elementi informativi necessari per poter rispondere a queste domande trasversali sono in larga parte ricavabili dai risultati delle analisi illustrate nel precedente Capitolo 6, aventi per oggetto la stima anche quantitativa degli impatti ambientali del Programma, in particolare delle Misure dell'Asse 2. Di seguito se ne propone pertanto una sintesi e visione d'insieme, integrata con elementi informativi e valutativi sul

contributo fornito anche da linee di intervento programmate nell'ambito degli Assi 1 e 3 agli obiettivi ambientali introdotti dalle domande di valutazione trasversali.

1. Il contributo del programma alla biodiversità (ad invertirne il declino) alla preservazione e allo sviluppo dei sistemi agricoli e forestali di elevato pregio naturale e dei paesaggi agricoli tradizionali.

Rispetto a quest'insieme di priorità comunitarie, riferibili in sintesi al tema della "biodiversità" si ritiene che il Programma abbia raggiunto buoni (i migliori) risultati ed impatti specifici. Questo giudizio si basa esclusivamente sulla valutazione degli interventi realizzati nell'Asse 2, in larga misura orientati al mantenimento e alla valorizzazione di habitat seminaturali, infrastrutture ecologiche e sistemi di produzione agricoli e forestali a cui è connessa la diversità biologica a livello di specie e genetica. Legame indicato dalla letteratura e confermato anche dagli esiti del monitoraggio dell'avifauna realizzato dal Valutatore nel triennio 2010-2012 secondo l'approccio del confronto "fattuale-controfattuale": la presenza di siepi nei seminativi, i pascoli gestiti (non abbandonati) in pianura come in montagna e (ma con effetti più limitati) la conduzione biologica dei frutteti, incrementano in modo statisticamente significativo la ricchezza in specie selvatiche, alcune di interesse conservazionistico.

Sono quasi 90.000 gli ettari di superficie soprattutto agricola (la componente forestale è invece molto più limitata) sottoposti a pratiche e forme di gestione favorevoli rispetto alla priorità in oggetto, valore corrispondente al 13% della SAU totale regionale ma che raggiunge il 32% nelle aree protette, il 48% nelle sole aree Natura 2000, dove il fabbisogno di conservazione naturalistico e quindi l'efficacia degli interventi è maggiore. Questo risultato, almeno in parte, compensa il mancato contributo del Programma, potenzialmente possibile attraverso le Misure 213 e 323, alla predisposizione ed attuazione degli strumenti di gestione delle aree Natura 2000 previsti dalle Direttive "Habitat" ed "Uccelli", le cui cause sono come è noto derivanti dalla necessità di una revisione della base normativa regionale di riferimento in quanto ritenuta non coerente con la normativa nazionale.

L'obiettivo della conservazione della biodiversità si interseca per molti aspetti (negli stessi orientamenti comunitari) a quello della tutela e *valorizzazione del paesaggio agricolo*, anche se quest'ultimo presenta proprie peculiarità che il valutatore ha ritenuto necessario indagare. Ciò focalizzando l'analisi sul contributo del PSR (Asse 2 in particolare) alla salvaguardia di quei requisiti o attributi qualitativi del paesaggio percepiti dalla collettività come favorevoli, con risultati in buona sostanza non molto dissimili da quelli prima ricordati per gli aspetti più specificatamente naturalistici. L'analisi svolta ha aperto, e non concluso, un campo di indagine che potrà essere ulteriormente aggiornato ed ampliato includendovi l'analisi degli effetti sul paesaggio agricolo (comprensivo degli elementi identitari) anche degli interventi rivolti al recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio rurale (nell'Asse 3) e alla tutela delle razze e varietà di interesse agricolo a rischio di estinzione.

2. Il contributo del Programma alla tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche

Anche per questa priorità comunitaria, di particolare rilevanza nella regione Veneto, il principale contributo del Programma è individuabile negli interventi attivati nell'ambito dell'Asse 2, in particolare negli effetti di riduzione dei fattori di origine agricola potenzialmente inquinanti le acque superficiali e sotterranee grazie al mantenimento o nuova introduzione di pratiche agronomiche e sistemi di produzione più sostenibili.

La Misura 214 (pagamenti agroambientali) determina, nelle superfici di intervento, una riduzione di circa il 32% dell'azoto somministrato al netto delle asportazioni colturali. Al di là dei valori medi è utile considerarne la variabilità territoriale: la riduzione è maggiore in collina e in alta pianura (dove è più diffusa l'attività zootecnica) e nelle zone ordinarie rispetto a quelle designate come vulnerabili ai nitrati di origine agricola; in quest'ultime, infatti, sono presenti livelli di riferimento derivanti dalle norme obbligatorie più elevati e sono pertanto minori i margini di miglioramento.

L'impatto complessivo medio a livello regionale nella riduzione degli apporti netti di azoto, è ovviamente molto inferiore (1,6%) tenendo in conto che la superficie di intervento agroambientale, circa 65.000 ettari, è poco meno del 10% della SAU regionale.

La riduzione degli apporti di azoto è maggiore nelle aree montane (riduzione del 18%) rispetto a quelle collinari (4%) e raggiunge i valori più bassi nelle aree di pianura.

Gli altri principali effetti positivi sulla tutela qualitativa delle risorse idriche derivanti dalle azioni agroambientali riguardano la riduzione o l'eliminazione nell'uso di fitofarmaci tossici e dannosi per l'ambiente e l'abbattimento dei macronutrienti presenti nella soluzione circolante nel suolo, determinato dalle fasce tampone boscate. Seppure di natura indiretta è infine da considerare l'effetto di riduzione dei fenomeni di percolazione e lisciviazione degli stessi macronutrienti derivante dal maggiore contenuto di sostanza organica nel suolo.

Effetti significativi degli interventi dell'Asse 2 in relazione all'obiettivo della tutela quantitativa della risorsa idrica non sono stati ad oggi individuati, ma per il futuro sarà ovviamente necessario verificare i risultati della nuova e specifica linea di intervento attivata nell'ambito della Sottomisura 214/I.

Sul tema del risparmio e della razionale utilizzazione delle risorse per l'irrigazione, significativi elementi quali-quantitativi possono essere ricavati dalle analisi e indagini valutative della Misura 121 (Ammodernamento delle aziende agricole). Gli interventi finalizzati al risparmio idrico e alla tutela delle falde interessano 407 aziende (17% dei beneficiari) risultato che supera le previsioni iniziali; il valore totale degli investimenti è di quasi 13 milioni di euro (3% del volume totale degli investimenti). Si tratta prevalentemente (94%) di riconversione dei sistemi irrigui e marginalmente di realizzazione di invasi aziendali (3%), di interventi di adeguamento della rete idraulica (2%) e per la gestione delle acque di scarico (1%). I dati raccolti con l'indagine diretta evidenziano che la superficie media aziendale interessata da interventi di riconversione (principalmente da sistemi ad aspersione a microirrigazione) è di circa 12 ettari ad azienda, con quindi una superficie agricola interessata totale di quasi 5.000 ettari.

Il miglioramento nella gestione delle risorse idriche trova un interessante riscontro anche nelle risposte fornite dal campione di beneficiari che hanno partecipato alle attività di formazione della Misura 111 (Azione 1).

Il 27% degli intervistati dichiara di aver migliorato l'uso dell'acqua e di questi l'86% adottando sistemi di irrigazione con una maggiore efficienza e il 13% ricorrendo all'uso di colture meno esigenti.

3. Il contributo del Programma alla mitigazione dei cambiamenti climatici

L'impatto complessivo del PSR in relazione a tale priorità è in forma esaustiva analizzato nel Capitolo 6 del presente Rapporto e quantificato attraverso l'indicatore aggiuntivo "riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra", pari a circa 110.000 Mg CO₂ equivalente/anno. Ad esso contribuiscono:

- per il 10%, le azioni agroambientali e forestali che favoriscono la riduzione nelle quantità di fertilizzanti azotati distribuiti nel terreno, con conseguente riduzione nelle emissioni di protossido di azoto, nonché una minore utilizzazione di carburanti per le operazioni colturali;
- per il 57%, le azioni agroambientali (agricoltura conservativa) che aumentano il contenuto di sostanza organica nei suoli e quindi l'assorbimento negli stessi del carbonio;
- per il 27%, le misure forestali (imboschimenti nuovi e del precedente periodo) che incrementano la biomassa forestale e quindi i relativi serbatoi di carbonio;
- per il 7%, i diversi investimenti realizzati nelle Misure 121, 123, 311 e 312 inerenti impianti e macchinari destinati produzione di energia da fonti rinnovabili (principalmente solare).

Il suddetto valore complessivo di riduzione di CO₂ non può essere confrontato con un valore analogo di contesto, poiché il contributo del settore agricoltura, conteggiato nell'Inventario nazionale delle emissioni e degli assorbimenti di gas ad effetto serra, considera solo alcuni degli effetti del PSR.

Pertanto risulta possibile solamente una valutazione per singola componente, così come illustrato nel Capitolo 6.2. Ad esempio, nella produzione di energia da fonti rinnovabili, a fronte di un valore obiettivo fissato inizialmente dal PSR in 19,29 ktep, gli impianti ad oggi realizzati garantiscono la produzione di 3,26 ktep·a⁻¹ (17%); tale valore corrisponde all'1,2% dell'obiettivo regionale per il 2012 del Decreto "burden sharing", in termini di incremento della quota complessiva di energia (termica + elettrica) da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo. Rispetto invece alle emissioni regionali da fertilizzanti minerali, le citate azioni del PSR ne determinano una riduzione dell'1,5% circa, valore prossimo all'obiettivo del Programma (1,7%).

Va infine osservato che tra le diverse componenti stimate, soltanto alcune possono essere considerate quale specifico contributo del PSR agli obiettivi del protocollo di Kyoto, nella sua attuale definizione nazionale, in particolare: la riduzione di protossido di azoto da fertilizzanti azotati, l'assorbimento di carbonio nella biomassa legnosa e la mancata emissione da combustibili fossili grazie alla loro sostituzione con fonti di energia rinnovabile. Quest'insieme di effetti determina pertanto una riduzione complessiva di circa 46,4 Mg CO₂ eq/anno, pari quindi al 45% del suddetto valore complessivo dell'Indicatore supplementare.

In che misura il programma ha contribuito a conseguire gli obiettivi della coesione economica e sociale per quanto riguarda: la riduzione delle disparità tra i cittadini dell'UE? la riduzione degli squilibri territoriali?

Il riconoscimento dell'importanza della dimensione territoriale è da sempre al centro delle politiche strutturali dell'UE. Negli orientamenti strategici comunitari in materia di coesione, adottati dal Consiglio nel 2006, si legge che "... la promozione della coesione territoriale dovrebbe far parte degli sforzi volti a garantire che l'intero territorio europeo possa contribuire al conseguimento degli obiettivi dell'agenda per la crescita e l'occupazione", mentre negli Orientamenti strategici comunitari⁶⁷ in materia di sviluppo rurale: "... I programmi di sviluppo rurale possono dare un contributo di prim'ordine all'attrattiva delle zone rurali e contribuire a mantenere un equilibrio sostenibile tra zone urbane e zone rurali nell'ambito di un'economia competitiva e basata sulla conoscenza. Combinate con altri Assi del programma, le misure di gestione territoriale possono dare un contributo positivo alla distribuzione nello spazio dell'attività economica e alla coesione territoriale".

A questo quadro strategico si riferiscono le domande valutative sulla capacità del PSR di incidere sugli obiettivi della coesione territoriale in particolare per quanto attiene la riduzione degli squilibri territoriali.

La risposta al quesito parte dalle scelte di programmazione della Regione del Veneto (PSR, § 3.2.4) per la quale "... La conoscenza delle caratteristiche del territorio, inteso come dimensione in cui agiscono elementi economici, sociali e ambientali, delle specificità e delle fragilità sulle quali intervenire al fine di stimolare processi di sviluppo endogeni rappresenta infatti la premessa indispensabile delle politiche di sviluppo locale...". L'approccio territoriale è dunque la conseguenza di tale premessa.

Poiché come sottolineato nel PSR "nessun sistema è in grado di catturare pienamente tutti gli elementi che costituiscono la specificità di un dato ambito areale" la declinazione territoriale del PSR, quale criterio orientativo finalizzato alla concentrazione degli interventi, è stata operata da un lato in riferimento alle zone montane, target assolutamente prioritario in virtù delle criticità territoriali che le caratterizzano e dall'altro con riferimento alle esigenze dello sviluppo rurale con la delimitazione delle aree della ruralità⁶⁸.

L'analisi seguente si concentra essenzialmente sulla fascia montana essendo questo l'ambito che presenta i maggiori squilibri territoriali e sulle modalità con cui il PSR ha affrontato l'obiettivo di ridurre gli svantaggi e le limitazioni.

Le aree montane sono state individuate sulla base dei criteri contenuti nelle direttive 75/268/CEE e 75/273/CEE relative alle aree svantaggiate di montagna ed elencate nell'Allegato 6 al PSR⁶⁹.

⁶⁷ Decisione del Consiglio del 20 febbraio 2006 relativa agli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013) (2006/144/CE, GU L 55 25/02/2006).

⁶⁸ La zonazione delle aree della ruralità, al fine di isolare in maniera più mirata i fenomeni, positivi/negativi, peculiari di aree con diversi livelli di "ruralità" e di conseguenza i fabbisogni specifici su cui intervenire", avvenuta riadattando la metodologia OCSE, ha individuato invece quattro aree: (A); (B) Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata ulteriormente distinte nelle sub-aree B1 con caratteristiche prevalenti di "rurale - urbanizzata" e B2 con caratteristiche prevalenti di "urbanizzata"; (C) Aree rurali intermedie; (D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

⁶⁹ La Regione della Veneto con la Legge regionale 18 dicembre 1993, n. 51 "Norme sulla classificazione dei territori montani" ha posto rimedio al vuoto normativo nazionale in materia di classificazione dei territori montani indicando quali criteri di definizione quelli contenuti nelle direttive 75/268/CEE e 75/273/CEE del Consiglio delle Comunità Europee, ovvero: "altitudine media minima di 700 metri" o "presenza di forti pendii (porzioni di territorio con pendenza superiore al 20%)" o, ancora, quando sussistono contemporaneamente i due fattori, "altitudine media minima di m. 600 e pendenza superiore al 15%". Sulla base di questa legge, con Deliberazione del Consiglio regionale n. 72 del 15/06/06 è stata attribuita la classificazione di territorio montano a superfici territoriali di 11 comuni del Veneto andando a raccordare alcune disomogeneità tra le aree svantaggiate e i territori montani regionali. A seguito di questa norma si è ritenuto opportuno aggiornare l'elenco delle zone agricole svantaggiate di montagna previsto dalla direttiva 75/273/CEE sulla base degli ampliamenti operati con DCR 72/06, ricorrendo all'opportunità prevista dall'art. 50, par. 4 del reg. (CE) 1698/2005, per una ridelimitazione delle zone.

I 173 Comuni montani, che rappresentano il 30% dei Comuni (581) regionali e nei quali risiede il 20% della popolazione, ricadono nelle quattro Province di Belluno, Treviso, Verona e Vicenza e sono distinti tra totalmente delimitati come montani (135) e parzialmente delimitati (38).

Grado di montanità delle Province

Provincia	Grado di montanità	Comuni Montani			Non montani	Totale
		Totali	Totalmente delimitati	Parzialmente delimitati		
Rovigo	0%	0			50	50
Padova	0%	0			104	104
Belluno	100%	69	69		0	69
Treviso	25%	24	11	13	71	95
Vicenza	44%	52	37	15	69	121
Verona	29%	28	18	10	70	98
Venezia	0%	0			44	44
Totale	30%	173	135	38	407	581

Fonte: Allegato 6 "DELIMITAZIONE DELLE ZONE MONTANE" (art. 50, par. 4 del reg. (CE) 1698/2005) del PSR 2007-2013 del Veneto

Come messo in evidenza dal PSR le condizioni della popolazione e delle imprese in montagna sono più difficili che nel resto del territorio. Le imprese delle aree montane soffrono limitazioni considerevoli nell'utilizzo del suolo dovute a condizioni climatiche, morfologia, accessibilità dei fondi.

Inoltre il numero di aziende e delle superfici agricole (in particolare dei prati permanenti e dei pascoli) si contrae in forma più intensa rispetto alle altre aree regionali." La mancanza di uno sviluppo competitivo dei sistemi socioeconomici locali si traduce spesso nell'abbandono delle attività produttive, nel progressivo declino e invecchiamento della popolazione attiva, soprattutto nel settore agroforestale e nella conseguente costante riduzione delle attività di manutenzione territoriale, con effetti negativi sui servizi turistico-ricreativi, sul paesaggio e sulla difesa idrogeologica".

Confronto ed evoluzione degli indicatori nelle aree montane (totalmente e parzialmente) e il resto della Regione

Indicatori	Fonte	Montagna*						Altre zone		Regione	
		Parzialmente delimitati		Totalmente delimitati		Totale					
Comuni (N)	2010	37	7%	135	23%	173	30%	408	70%	581	100%
Superficie. (Kmq)	2010	1.177	6%	5.718	31%	6.895	37%	11.496	63%	18.391	100%
Popolazione (N)	2000	554.220	12%	406.215	9%	960.435	21%	3.567.259	79%	4.527.694	100%
Densità (abit/Kmq)	2000	471		71		139		310		246	
Popolazione (N)	2010	587.959	12%	419.729	8%	1.007.688.	20%	3.930.166	80%	4.937.854	100%
Densità (abit/Kmq)	2010	500		73		146		342		268	
Variazione pop.residente (N, %)	2000-2010	33.739	6%	13.514	3%	47.253	5%	362.907	10%	410.160	9%

(*) Comuni Allegato 6 "DELIMITAZIONE DELLE ZONE MONTANE" (art. 50, par. 4 del Reg. (CE) 1698/2005) del PSR 2007-2013 del Veneto

Come evidente dalla tabella seguente, i Comuni montani sono largamente coincidenti con le aree della ruralità più problematiche (Aree D rurali con problemi complessivi di sviluppo). L'insieme delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D) e rurali intermedie (C) interessa tutta la fascia della montagna oltre alla collina Veronese, la provincia di Rovigo e l'area dei colli Euganei, comprendendo la quasi totalità delle aree protette.

Indicatori relativi alle aree della ruralità

Indicatori	Poli urbani	Aree della ruralità			Regione
	A	B	C	D	
Comuni (N)	1	44	11	117	581
<i>Di cui Totalmente montani</i>		18	3	114	135
<i>Di cui Parzialmente montani</i>	1	26	8	3	38
Superficie (Kmq)	207	8.438	1.962	2.408	18.931
SAU (Ha)	7.972	30.092	9.956	80.688	81.440
Popolazione	263.964	329.354	68.403	350.262	4.937.854
Densità (N abit/Kmq)	1.277	39	35	145	268
Aziende agricole (N)*	1.345	7.378	2.339	5.424	119.384

Fonte Istat 2010

Attraverso l'analisi SWOT, il programma ha individuato i fabbisogni delle aree montane e, nell'ambito dell'offerta di sostegno, li ha affrontati mettendo a disposizione della montagna Misure/azioni dedicate, prevedendo una riserva di fondi e introducendo un sistema di priorità all'interno della maggior parte delle Misure/azioni, come criterio orientativo finalizzato alla concentrazione degli interventi.

Ciò accade in particolare negli Assi 1 e 2 e nello schema seguente sono elencate le misure degli Assi 1 e 2 a gestione regionale e le disposizioni attuative a vantaggio delle zone montane.

Misure degli Assi 1 e 2 che prevedono bandi dedicati e/o criteri di priorità per la montagna

<i>Misure Assi 1 e 2</i>		Misura, Bandi, priorità dedicati
112	Insedimento dei giovani agricoltori	Riserva di fondi nel bando
114	Utilizzo dei servizi di consulenza	Priorità
121	Ammodernamento delle aziende agricole	Riserva di fondi nel bando
122	Accrescimento del valore economico delle foreste	Bandi dedicati e/o priorità
123/A	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	Riserva di fondi
123/F	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali	Priorità
125	Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura	Misura dedicata
132	Partecipazione a sistemi di qualità	Priorità
211	Indennità a favore degli agricoltori nelle zone montane	Misura dedicata
214	Pagamenti agroambientali	Sottomisure dedicate
215	Pagamenti per il benessere degli animali	Priorità
216	Investimenti non produttivi	Azione dedicata
225	Pagamenti silvoambientali	Priorità
226	Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi	Priorità
227	Investimenti forestali non produttivi	Priorità

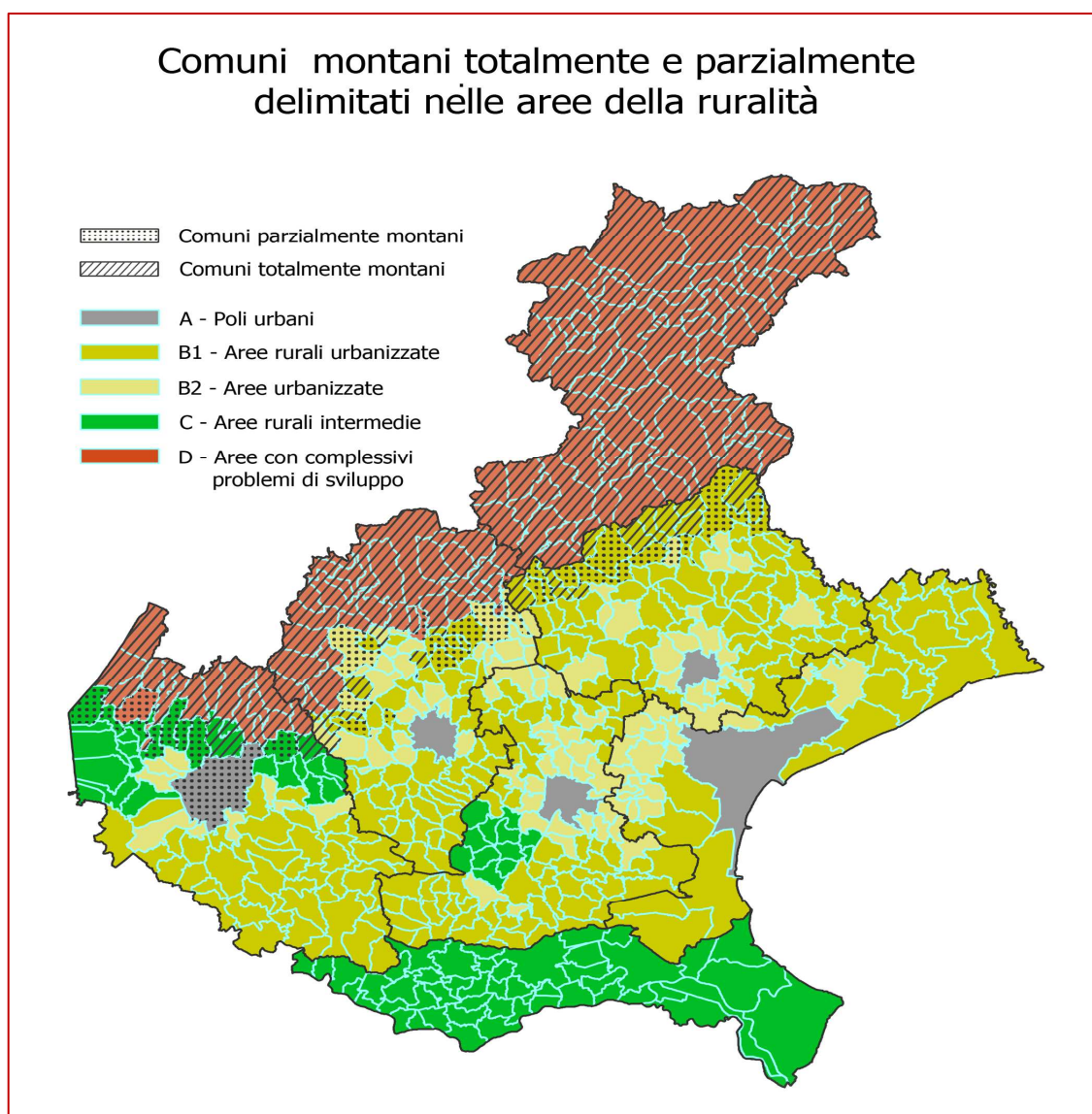
L'approccio territoriale verso le aree della ruralità ha guidato invece gli Assi 3 e 4 nei quali gli interventi previsti sono indirizzati in prevalenza nelle macroaree C e D (attraverso la riserva del 60% dei fondi) e verso le zone della pianura centrale (aree B1 e B2).

Pertanto l'obiettivo dello sviluppo dell'economia rurale e della qualità della vita non assume priorità specifiche per la montagna, come si osserva nella seguente tabella, pur se, come si può osservare nella successiva mappa della regione Veneto, vi è una sostanziale coincidenza delle zone totalmente montane con le zone D (provincia di Belluno) mentre i Comuni montani parzialmente delimitati interessano anche aree C e B.

Applicazione territoriale delle Misure dell'Asse 3 e dell'Asse 4

Misure		Area di applicazione	Criterio di priorità(*)
311	Diversificazione verso attività non agricole	Aree B, C, D. Riserva 60% fondi macroaree C e D	Comuni rurali OCSE
312	Sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese	Aree B1, C, D. Riserva 60% fondi macroaree C e D	Comuni rurali OCSE. Area D
313	Incentivazione delle attività turistiche	Aree B1, C, D. Riserva 60% fondi macroaree C e D	Comuni rurali OCSE
321	Investimenti per servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Comuni popolazione inferiore/uguale 5.000 abitanti o con densità abitativa inferiore a 150 abitanti/Kmq	Comuni rurali OCSE
323	Tutela e riqualificazione patrimonio rurale	B1, C, D. Riserva 60% fondi macroaree C e D	Comuni rurali OCSE

(*) Allegato A, Decreto 23/12/2010



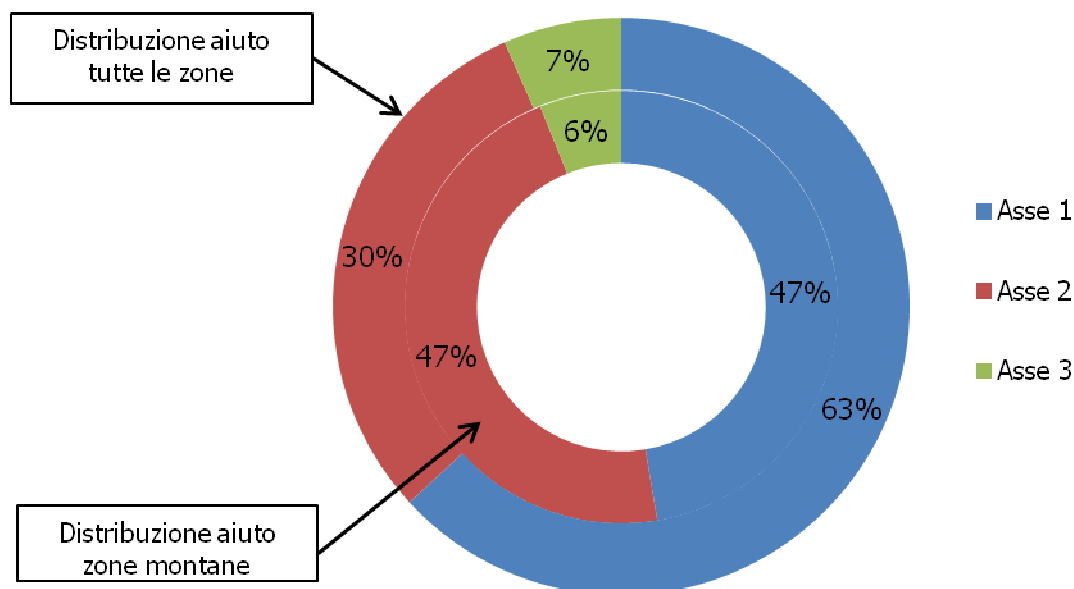
L'agire congiunto di tali elementi fa convergere sui Comuni montani una discreta quota di risorse finanziarie.

Sulla base delle informazioni fornite dal sistema di monitoraggio della Regione Veneto sugli interventi finanziati al giugno 2012 riferiti al Comune in cui si localizza l'unità tecnica economica (UTE) tale budget è stato calcolato pari a euro 299.489.324 e rappresenta il 45% delle risorse PSR complessivamente impegnate a livello regionale. Nella tabella seguente sono riportate a livello di Asse le domande finanziate e gli aiuti concessi con un focus specifico per le zone di montane. Si tiene a precisare i valori riportati sono comprensivi degli interventi finanziati attraverso l'Asse 4.

Asse	Interventi (domande finanziate)			Aiuto concesso		
	Regione (n.)	Zona montana (n.)	Zona montana/ Regione (%)	Regione (euro)	Zona montana (euro)	Zona montana/Regione (%)
Asse 1	15.930	3.475	22%	416.261.346	141.760.100	34%
Asse 2	21.810	17.259	79%	199.665.242	139.442.191	70%
Asse 3	693	311	45%	43.592.329	18.287.033	42%
Totale	38.433	21.045	55%	659.518.917	299.489.324	45%

A livello Regionale (zona montana e zona non montana) la distribuzione per Asse degli aiuti concessi evidenzia una netta dominanza dell'Asse 1 (63%) a cui seguono gli importi rilasciati per l'Asse 2 (30%) e quindi l'Asse 3 con il 7% degli aiuti.

Con specifico riferimento alle zone montane la distribuzione degli aiuti rispetto al totale complessivo degli aiuti concessi per le zone montane evidenzia che il 47% delle risorse è stato concesso per interventi afferenti l'Asse 1, la stessa percentuale è stata realizzata anche nell'Asse 2, mentre l'Asse 3 assorbe il 6% degli aiuti concessi (in media con la quota percentuale degli aiuti concessi a livello Regionale).



Ovviamente è differente la portata, sia in termini di numero di interventi che di aiuti concessi, raggiunta dai diversi Assi del PSR. In particolare il 70% degli aiuti complessivamente erogati per l'Asse 2 è stato destinato a beneficiari che operano in zona montana; mentre nell'Asse 1 la percentuale risulta pari al 34%.

Nell'Asse 3 i dati di monitoraggio evidenziano che dai Comuni montani proviene il 45% della domanda finanziata e il 43% del contributo ammesso a finanziamento. Il 6,6% di tali domande è decaduto successivamente all'ammissione a finanziamento, percentuale leggermente superiore a quella che si

determina nell'Asse 1 (5%). I progetti effettivamente in corso di realizzazione (311) sono il 45% del totale dell'Asse 3.

In conclusione sulla base dalle analisi finora condotte è possibile affermare che l'importanza strategica che la Regione del Veneto ha attribuito ai propri territori montani e che ha guidato l'impostazione delle misure e le modalità attuative, trova nella distribuzione delle risorse del PSR un effettivo riscontro che è meglio messo in evidenza dal rapporto tra popolazione residente (20% del totale regionale) e aiuti complessivamente concessi (45% del totale).

Il livello di partecipazione dei beneficiari montani – non montani raggiunto al 30/06/2012, con riferimento alle singole misure che concorrono all'obiettivo del mantenimento di un'agricoltura sostenibile nelle aree montane, è ulteriormente dettagliato nel quesito trasversale aggiuntivo *"In che misura il programma ha contribuito a mantenere le attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate montane"* in seguito affrontato.

In che misura il programma ha centrato le peculiarità della zona del programma, ad esempio l'esodo rurale o la pressione esercitata dai centri urbani?

Come detto l'approccio territoriale che guida la programmazione veneta identifica il proprio target prioritario nelle aree montane che interessano l'intera provincia di Belluno e in misura decrescente Vicenza, Verona e Treviso e sono in larga parte coincidenti con le aree rurali in ritardo di sviluppo D.

In tale comprensorio geografico il sistema diffuso di insediamenti, tipico della Regione Veneto, diventa meno denso e si manifestano fenomeni demografici sfavorevoli. *"Nelle aree rurali, soprattutto di montagna, si registra un indebolimento della struttura dei servizi che accentua la fragilità del sistema sociale determinata dal progressivo abbandono e dall'invecchiamento della popolazione"*.

L'aggiornamento degli indicatori demografici al 2010 conferma quanto sopra; nell'ambito di un processo di ripopolamento che interessa tutta la Regione (+9% nel periodo 2000/2010) compresa l'area montana (+5%), vi è infatti una fascia di Comuni in parziale controtendenza, in particolare tra i Comuni montani totalmente delimitati o nella pianura più periferica (Polesine).

Nel complesso il 79% dei Comuni regionali vede nel decennio 2000-2010 incrementare la popolazione residente; il numero dei Comuni con trend positivo è superiore nelle aree non montane mentre il 51% dei Comuni totalmente delimitati presenta una variazione negativa confermando che la distanza e lo svantaggio geografico generano squilibri tra le parti più periferiche nella montagna stessa e le aree confinanti con la pianura *"... che vedono infatti un graduale timido ripopolamento dei nuclei abitati legato prevalentemente all'allargamento delle corone urbane..."*⁷⁰.

Dinamiche di popolazione (2000-2010) tra Comuni montani e non montani

Comuni	Trend negativo	Trend positivo
Montani	40%	60%
<i>Parzialmente montani</i>	<i>3%</i>	<i>97%</i>
<i>Totalmente montani</i>	<i>51%</i>	<i>49%</i>
Non montani	13%	87%
Totale	21%	79%

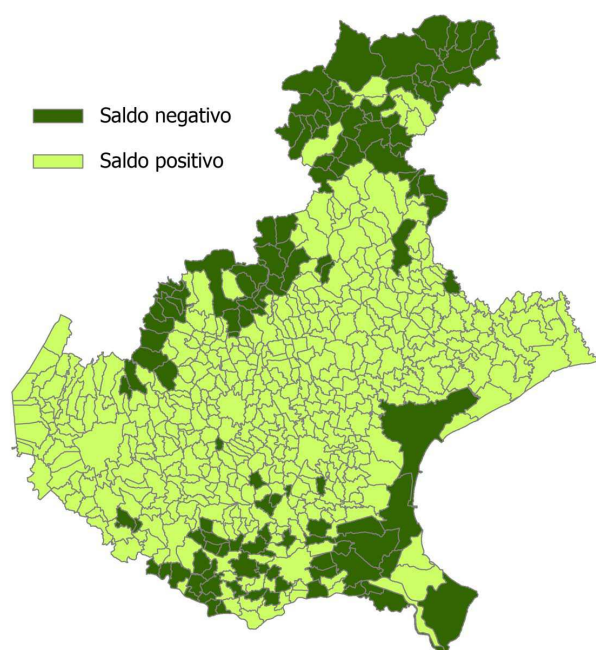
Fonte Istat 2000-2010

Dinamiche di popolazione (2000-2010) tra Comuni nelle aree della ruralità

Area rurale	A	B1	B2	C	D	Totale
Trend negativo	1	24		31	67	123
Trend positivo	4	245	102	57	50	458
Totale	5	269	102	88	117	581

Fonte Istat 2000-2010

⁷⁰ Rapporto Statistico 2011 Regione Veneto, Cap. 14, La sostenibilità passa per la montagna

Comuni con saldo negativo e comuni con saldo positivo nel periodo 2000-2010


Comuni con saldo negativo sono quindi riconoscibili anche nella fascia di pianura, tra l'area rurale C della provincia di Rovigo (27 comuni) e Padova (4) e nell'area B1 (Verona, Vicenza, Treviso, Padova) oltre che nell'area di Venezia (A).

I Comuni con saldo negativo rappresentano poco meno della metà (48%) dei Comuni rurali C e D, mentre rappresentano solo il 7% dei Comuni A e B.

I fenomeni di spopolamento si accompagnano ad una densità insediativa bassa: infatti l'indicatore, utilizzato per delimitare i territori rurali e graduarne il livello di svantaggio, evidenzia sempre nei Comuni montani totalmente delimitati il rapporto insediativo più basso (mediamente 74 abitanti Km²). In questa fascia montana è ubicata la maggior parte dei Comuni con densità inferiore a 150 abitanti km².

Indicatore	Fonte	Montagna			Altre zone	Regione
		Parzialmente delimitati	Totalmente delimitati	Totale		
Densità abit/Kmq (N)	ISTAT	2000	2000	2000		
Densità abit/Kmq (N)	2010	471	71	139	310	246
Densità abit/Kmq (N)	2010	500	74	146	342	268

Fonte Istat 2000-2010

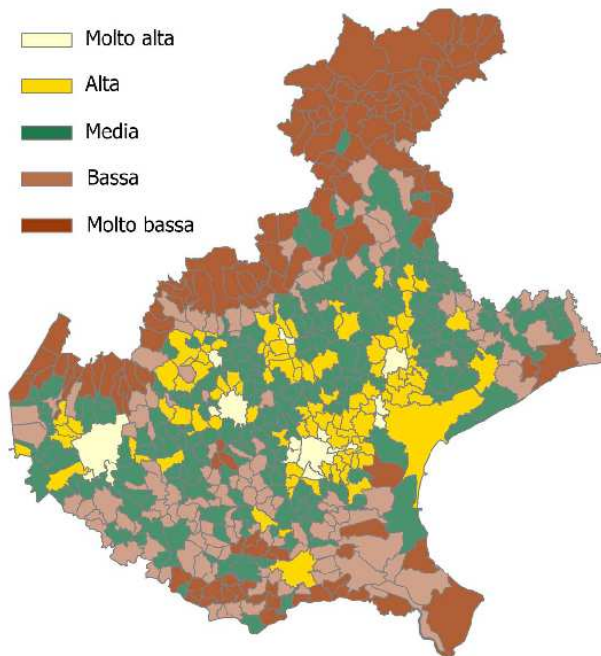
L'applicazione del criterio OCSE relativo alla densità insediativa, che è stato utilizzato dalla programmazione per delimitare maggiormente i territori bersaglio degli interventi a sostegno dell'attrattività territoriale, mostra che il 37% dei Comuni regionali ha una densità di popolazione inferiore a 150 abitanti Km² e si localizza sempre nelle aree rurali D della provincia di Belluno e C di Rovigo. Come mostrato dalla tabella seguente, il 69% dei 173 Comuni montani ha densità di popolazione inferiore a 150 abitanti Km² e la maggior parte è localizzata in provincia di Belluno dove i Comuni OCSE rappresentano il 91%.

Incidenza dei Comuni OCSE (densità popolazione inferiore a 150 ab/Kmq) per provincia e area montana

Provincia	Comuni		Comuni OCSE		% Comuni OCSE totale	% Comuni OCSE in montagna
	Totali	Di cui montani	Totali	Di cui montani		
Belluno	69	69	63	63	91%	91%
Padova	104	-	21	-	20%	0%
Rovigo	50	-	36	-	72%	0%
Treviso	95	24	9	8	9%	33%
Venezia	44	-	7	-	16%	0%
Vicenza	121	52	38	30	31%	57%
Verona	98	28	39	19	40%	68%
Regione	581	173	213	120	37%	69%

Fonte Istat 2010

La figura seguente, costruita creando 5 classi di densità abitativa decrescente, suddivide ulteriormente la classe OCSE in due sottoclassi (densità bassa e molto bassa) e restituisce le diverse situazioni del contesto con cui il Programma si è interfacciato.



I comuni del Veneto per classe di densità insediativa

Legenda

Densità molto alta - oltre 1000 ab/kmq
Densità alta - da 450 a 1000 ab/kmq
Densità media - da 150 a 450 ab/kmq
Densità bassa - da 80 a 149 ab/kmq
Densità molto bassa - fino a 79 ab/kmq

La programmazione, attraverso l'analisi SWOT ha graduato l'intensità dei "divari" e dei fabbisogni del territorio, rendendo disponibile nell'Asse 3 un pacchetto di misure destinate a Enti pubblici, Associazioni, soggetti collettivi a sostegno dell'obiettivo prioritario della crescita dell'attrattività territoriale per la popolazione e le imprese nelle aree rurali che rappresenta, dal punto di vista finanziario, circa il 6% del Programma.

"Scopo fondamentale di questi interventi è l'accrescimento del grado di attrattività dei territori rurali, per le imprese e per la popolazione, attraverso il miglioramento del contesto sociale ed economico entro cui operano le popolazioni medesime" (PSR, § 5.3.3.2).

A rafforzare la potenziale efficacia di queste risorse sono le modalità attuative che con l'approccio Leader, i criteri di priorità relativi alla sovra-comunalità degli interventi e al grado di ruralità del Comune (sulla base del citato criterio OCSE) le orientano verso i fabbisogni che emergono dal territorio (bottom up), verso iniziative sostenibili nei Comuni più piccoli e svantaggiati, con una particolare intensità nelle aree montane.

L'analisi dei dati di monitoraggio al 30 giugno 2012 mostra che la progettualità finanziata nell'ambito degli Assi 3 e 4 si ripartisce tra due obiettivi prioritari "diversificazione dell'economia/attrattività e qualità della vita" in maniera coerente con le scelte programmatiche: mentre nella Regione si diffondono gli interventi a sostegno della diversificazione, le iniziative a sostegno dell'attrattività si concentrano nelle aree montane e di maggiore ruralità.

Distribuzione di risorse e progetti per area e obiettivo prioritario

Obiettivo diversificazione	Zona non montana			Zona montana			Totale Regione		
	Domande finanziate	Investimento ammesso	Aiuto concesso	Domande finanziate	Investimento ammesso	Aiuto concesso	Domande finanziate	Investimento ammesso	Aiuto concesso
311	214	54.076.885	16.808.682	53	12.152.436	4.461.654	267	66.229.322	21.270.336
312	8	1.351.810	408.413	63	7.645.493	2.868.960	71	8.997.303	3.277.373
Totale	222	55.428.695	17.217.095	116	19.797.929	7.330.613	338	75.226.624	24.547.709
311	80%	82%	79%	20%	18%	21%	100%	100%	100%
312	11%	15%	12%	89%	85%	88%	100%	100%	100%
Totale	66%	74%	70%	34%	26%	30%	100%	100%	100%

Obiettivo attrattività	Zona non montana			Zona montana			Totale Regione		
	Domande finanziate	Investimento ammesso	Aiuto concesso	Domande finanziate	Investimento ammesso	Aiuto concesso	Domande finanziate	Investimento ammesso	Aiuto concesso
313	25	2.750.599	1.504.991	50	6.677.845	3.754.327	75	9.428.443	5.259.318
321	14	815.494	590.683	15	1.414.659	1.044.204	29	2.230.153	1.634.887
323	63	5.225.226	3.343.638	126	9.006.672	5.940.929	189	14.231.899	9.284.567
Totale	102	8.791.318	5.439.312	191	17.099.176	10.739.459	293	25.890.495	16.178.771
313	48%	37%	36%	52%	63%	64%	100%	100%	100%
321	33%	37%	36%	67%	63%	64%	100%	100%	100%
323	35%	34%	34%	65%	66%	66%	100%	100%	100%
Totale	48%	37%	36%	52%	63%	64%	100%	100%	100%

Fonte: sistema di monitoraggio regionale

"Il sostegno all'avviamento di alcuni servizi essenziali attivati da parte degli enti preposti, unitamente al miglioramento delle possibilità di accesso e della diffusione delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione, viene considerato fondamentale per contribuire a contrastare queste dinamiche e ridare slancio e vitalità alle realtà rurali, ai fini del complessivo miglioramento della qualità della vita di queste aree. Nel contempo, la conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-culturale, al fine prioritario della sua pubblica fruizione, può rappresentare di per sé una leva fondamentale per migliorare la qualità della vita delle popolazioni locali e accrescere l'attrattività dei territori e delle aree rurali, con forti ricadute in termini di sviluppo economico sostenibile" (PSR, § 5.3.3.2).

Come mostrato dalla tabella precedente, il 64% del sostegno relativo all'obiettivo attrattività è assicurato ai Comuni montani grazie alle priorità territoriali della selezione a supporto dell'infrastruttura turistica (misura 313), dei servizi essenziali (misura 321) e del patrimonio naturale e paesaggistico (misura 323) mentre la tabella seguente mostra che i 191 interventi finanziati in area montana per l'obiettivo attrattività interessano per il 79% Comuni OCSE che per l'80% presentano densità molto bassa di popolazione (sotto agli 80 abitanti/kmq) sui quali si riversano circa 7,7 milioni di aiuti pubblici, il 68% degli aiuti concessi.

Comuni	Domande finanziate	di cui Ocse	di cui con densità molto bassa	Investimento ammesso	di cui Ocse	di cui con densità molto bassa	Aiuto concesso	di cui Ocse	di cui con densità molto bassa
Parzialmente delimitati	18			1.909.536			1.124.773		
Totalmente delimitati	173	150	119	15.189.640	11.612.118	9.163.490	9.614.687	7.323.138	5.881.971
Totale	191	150	119	17.099.176	11.612.118	9.163.490	10.739.460	7.323.138	5.881.971

Fonte: sistema di monitoraggio regionale

Scendendo nello specifico degli interventi si colgono segnali positivi, pur nella loro esigua consistenza (gli interventi finanziati in montagna sui servizi sono poco numerosi - 15 - e finanziariamente contenuti) dalla misura che agisce sui servizi essenziali alla popolazione (Misura 321) che interviene prioritariamente con l'obiettivo di ridurre l'abbandono da parte della popolazione verso Comuni maggiormente serviti.

I criteri di selezione e le modalità attuative (Approccio Leader) spostano gli interventi verso le aree più marginali e attraverso progetti sovra comunali (come auspicato dalle disposizioni attuative della misura) rendono possibile l'erogazione dei servizi in piccoli Comuni, isolati, per il 40% caratterizzati da perdita di popolazione del decennio, con un effetto positivo che interessa sia i destinatari del servizio - le fasce più deboli (anziani e infanzia) - sia la popolazione in genere.

L'analisi effettuata sulla documentazione tecnica e gli approfondimenti in ambito locale mostrano la genesi delle iniziative, basata sulla rilevazione dei fabbisogni delle famiglie residenti effettuata anche attraverso apposite indagini, come il caso dei Comuni di Calvene, Caltrano, Salcedo, Valli del Pasubio che forniscono il servizio di doposcuola nella scuola primaria per ovviare alla migrazione verso Comuni dove era garantito il servizio. La Spettabile Reggenza dei Sette Comuni, invece attua un progetto sovra-comunale che coinvolge le scuole primarie di diversi Comuni (Asiago, Conco, Eneo, Foza, Gallio, Lusiana, Roana, Rotzo) per erogare il servizio di doposcuola a 80 bambini con disturbi specifici di apprendimento, coprendo l'intero fabbisogno dei Comuni coinvolti. Agli anziani si rivolgono le iniziative del Comune di Eneo e Foza per i quali prevedono l'erogazione di servizi per la mobilità.

L'analisi mostra che l'impostazione delle misure e le modalità attuative del PSR veneto (approccio territoriale, sviluppo locale, progetti in rete) vanno nella direzione dei fabbisogni e si concentrano dove sono stati maggiormente evidenziati, nei Comuni più spopolati e periferici mentre l'analisi effettuata dal Valutatore sulla qualità della vita percepita (si rimanda al capitolo 6 per la descrizione di dettaglio) ha evidenziato che le preoccupazioni emerse dai tavoli locali nei territori testimone sono "presenti" alla programmazione, le cui scelte cercano di intercettare alcune criticità delle zone più periferiche e distanti dai centri erogatori dei servizi, valorizzando nel contempo le capacità di un modello sociale propenso e aduso all'associazionismo.

Ovviamente rispetto alla complessità delle variabili che, specie in un periodo di grave crisi, sottendono le dinamiche della popolazione, del mercato del lavoro, della crescita economica, il ruolo del PSR non può che essere limitato e/o difficilmente percettibile. Il contributo del PSR non può invertire i trend demografici la cui manifestazione deriva da una pluralità di fattori di lungo periodo, che agiscono anche a livello nazionale. Le dinamiche demografiche 2000/2010 evidenziano ad esempio l'invecchiamento della popolazione (peso crescente dei residenti con più di 64 anni in tutta la Regione dal 18% del 2000 al 20% del 2010) con una crescita più lenta delle classi più giovani in montagna. L'indice di dipendenza delle classi estreme da quella in età lavorativa (15-64) passa dal 47 al 52% mentre il rapporto tra vecchi e giovani vede crescere i secondi a scapito dei primi, dal 136 al 140%. Tali fenomeni penalizzano maggiormente la zona montana e Comuni OCSE.

Evoluzione degli indicatori demografici nella Regione e nelle zone montane

	Anno 2000			Anno 2010		
	Indice di Vecchiaia	Indice dipendenza	Indice invecchiamento	Indice di Vecchiaia	Indice dipendenza	Indice invecchiamento
Montagna	20%	50%	146%	21%	55%	154%
Altre aree	18%	46%	133%	19%	51%	136%
Totale	18%	47%	136%	20%	52%	140%

Fonte Istat 2000-2010

Confronto indicatori demografici nella Regione, zone montane e Comuni Ocse

	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza
	Tutti i Comuni		Comuni montani		Comuni OCSE	
BL	180%	55,0%	180%	55,0%	177,7%	55,1%
PD	140%	51%				
RO	196%	51%				
TV	124%	52%	142%	56%	140,0%	53,4%
VE	164%	53%				
VI	122%	51%	136%	54%	151,2%	54,0%
VR	132%	52%	160%	55%	132,7%	52,0%
Regione	140%	52%	154%	55%	160,2%	54,2%

Fonte Istat 2010

Questo trend definisce un modello che nel lungo periodo non assicura il ricambio e genera/aggrava lo spopolamento sul quale la programmazione a sostegno dello sviluppo rurale con difficoltà può intervenire. Tuttavia il livello micro territoriale (testimoni locali, popolazione) interessato dalle analisi sulla qualità della vita e sull'efficacia del sostegno, conferma l'utilità degli interventi nel migliorare, almeno nel breve periodo, l'attrattività dei territori, le condizioni della popolazioni e la loro qualità della vita.

In che misura il programma ha contribuito a mantenere le attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate montane? (domanda aggiuntiva regionale)

Come riportato nel PSR il territorio veneto, che occupa circa il 6% di quello nazionale, risulta per il 56% pianeggiante, per il 29% montano e per il 15% collinare. Gli ambienti naturali si concentrano soprattutto in collina e in montagna, mentre gli insediamenti produttivi sono localizzati essenzialmente nell'area di pianura (zona centrale della regione). In particolare la zona montuosa si caratterizza da nord a sud per la presenza di numerosi gruppi montuosi e altopiani con altezze che vanno dai 700 a oltre i 2.200 m s.l.m. (fascia alpina e prealpina).

La Regione del Veneto, con lo scopo di favorire e consolidare le condizioni per l'affermazione di una logica programmatica orientata alla massima integrazione a livello territoriale, settoriale e di intervento, nonché per favorire il miglioramento della qualità del sostegno e dell'efficienza degli interventi (effetti ottenuti/risorse impiegate), pone alla base del proprio PSR, oltre all'integrazione e alla complementarietà con altre politiche e interventi, i criteri di territorializzazione e concentrazione degli interventi e l'approccio progettuale integrato a livello aziendale, settoriale e territoriale.

Confrontando i dati degli ultimi due censimenti dell'agricoltura (2000-2010) a livello regionale si registra una contrazione sia in termini di numero aziende agricole (-32%) che della SAU complessivamente disponibile (-4,6%) a fronte di un aumento delle dimensioni medie aziendali (SAU media +41%). I dati, coerenti con la situazione che si registra a livello nazionale (numero di aziende -32%; SAU complessiva -2,4%; SAU media +44%), rappresentano una situazione diversa se analizzati a livello regionale per zona montana.

Complessivamente risultano 173 i comuni, circa il 30% di quelli regionali, classificati come montani di cui parzialmente montani (38) e totalmente montani (135). Confrontando i dati tra i due censimenti dell'agricoltura si evidenzia per i territori classificati come montani rispetto ai totali regionali una maggiore riduzione sia in termini di numero di aziende (-50% Vs -32%) che di SAU complessiva (-18% Vs -5%); mentre le dimensioni medie aziendali (SAU media) registrano un incremento maggiore nelle zone montane (+63%) rispetto alla media regionale (+41%).

Ripartizione geografica	Numero di aziende		Variazione aziende		SAU totale (Ha)		Variazione SAU totale		SAU media (Ha)		Variazione SAU media	
	2010	2000	n.	%	2010	2000	Ha	%	2010	2000	Ha	%
Italia	1.630.420	2.405.453	-775.033	-32,2	12.885.186	13.183.407	-298.221	-2,3	7,9	5,5	2,4	44,4
Nord est	253.169	369.525	-116.356	-31,5	2.473.505	2.632.679	-159.174	-6,1	9,8	7,1	2,7	37,8
Veneto	119.384	176.686	-57.302	-32,4	811.440	850.979	-39.539	-4,6	6,80	4,82	1,98	41
<i>Veneto montagna</i>	<i>16.382</i>	<i>32.526</i>	<i>-16.144</i>	<i>-50</i>	<i>128.066</i>	<i>155.771</i>	<i>-27.705</i>	<i>-18</i>	<i>7,82</i>	<i>4,79</i>	<i>3,03</i>	<i>63</i>
<i>Veneto non montagna</i>	<i>103.002</i>	<i>144.160</i>	<i>-41.158</i>	<i>-29</i>	<i>683.374</i>	<i>695.209</i>	<i>-11.835</i>	<i>-2</i>	<i>6,63</i>	<i>4,82</i>	<i>1,81</i>	<i>38</i>

Fonte: 6° Censimento generale dell'agricoltura Risultati provvisori (5 luglio 2011) e dati Regione del Veneto per confronto 2000-2010

I dati di contesto evidenziano e confermano in linea generale le maggiori criticità delle zone montane. Il PSR, infatti, è stato applicato all'intero territorio regionale tenendo in considerazione, per l'attuazione degli interventi, delle caratteristiche delle aree interessate e prevedendo modalità e intensità d'intervento differenziate anche in funzione di ulteriori priorità connesse al territorio.

Secondo i dati ISTAT le aziende agricole in territori di montagna sono 16.382 (14% delle imprese venete) e gestiscono circa il 16 % della SAU regionale. Come già messo in evidenza attraverso le misure del PSR sono state finanziati interventi per quasi 660 Meuro di aiuti concessi di cui quasi 300 Meuro (45%) relativi a beneficiari che si trovano ad operare in territori di montagna.

Asse	Interventi			Aiuto concesso		
	Regione (n.)	Zona montana (n.)	Zona montana (%)	Regione (€)	Zona montana (€)	Zona montana (%)
Asse 1	15.930	3.475	22%	416.261.346	141.760.100	34%
Asse 2	21.810	17.259	79%	199.665.242	139.442.191	70%
Asse 3	693	311	45%	43.592.329	18.287.033	42%
Totale	38.433	21.045	55%	659.518.917	299.489.324	45%

Fonte: elaborazioni Agriconsulting dati Regione del Veneto

Al fine di valutare la ricaduta degli strumenti adottati dalla Regione del Veneto per contrastare i fenomeni che interessano le aree montane (vedi risposta al quesito trasversale "In che misura il programma ha contribuito a conseguire gli obiettivi della coesione economica e sociale per quanto riguarda: la riduzione delle disparità tra i cittadini dell'UE? la riduzione degli squilibri territoriali?) di seguito si riportano per ciascuna misura del PSR che prevede bandi dedicati, riserva di fondi e/o criteri di priorità per la montagna, il numero di beneficiari e di interventi finanziati; i valori sono anche in questo caso confrontati con i totali raggiunti dalle medesime misure a livello regionale.

Misure degli Assi 1 e 2 che prevedono bandi dedicati e/o criteri di priorità per la montagna

Misure Assi 1 e 2		Misura, Bandi, priorità dedicati	Interventi			Beneficiari		
			Montagna	totali	% montagna	Montagna	totali	% montagna
112	Insedimento dei giovani agricoltori	Riserva di fondi nel bando	365	1345	27%	365	1345	27%
114	Utilizzo dei servizi di consulenza	Priorità	780	6.555	12%	674	4.916	14%
121	Ammodernamento delle aziende agricole	Riserva di fondi nel bando	892	2.966	30%	772	2.713	28%
122	Accrescimento del valore economico delle foreste	Bandi dedicati e/o priorità	368	391	94%	286	305	94%
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	Riserva di fondi	78	309	25%	63	234	27%
123/ F	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali	Priorità	46	51	90%	40	44	91%
125	Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura	Misura dedicata	162	163	99%	83	84	99%
132	Partecipazione a sistemi di qualità	Priorità	54	210	26%	54	209	26%
211	Indennità a favore degli agricoltori nelle zone montane	Misura dedicata	13.478	13.478	100%	3.297	3.297	100%
214	Pagamenti agroambientali	Sottomisure dedicate	2.585	6.791	38%	2.269	5.850	39%
215	Pagamenti per il benessere degli animali	Priorità	463	471	98%	453	461	98%
216	Investimenti non produttivi	Azione dedicata	44	508	9%	29	416	7%
225	Pagamenti silvoambientali	Priorità	19	19	100%	10	10	100%
226	Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi	Priorità	72	84	86%	57	64	89%
227	Investimenti forestali non produttivi	Priorità	111	158	70%	79	111	71%
<i>Totale</i>			<i>16.988</i>	<i>21.882</i>	<i>78%</i>	<i>6.331</i>	<i>10.502</i>	<i>60%</i>

Fonte: elaborazioni Agriconsulting dati Regione del Veneto

Di sicuro interesse i risultati raggiunti nelle zone montane da queste misure sia in termini di interventi finanziati (78%) che di beneficiari complessivamente coinvolti (60%).

Nel PSR è messo in evidenza come "...nel caso specifico delle aree montane la mancanza di uno sviluppo competitivo dei sistemi socioeconomici locali si traduce spesso nell'abbandono delle attività produttive, nel progressivo declino e invecchiamento della popolazione attiva, soprattutto nel settore agroforestale e nella conseguente costante riduzione delle attività di manutenzione territoriale".

In riferimento a questi aspetti si tiene a mettere in evidenza il ruolo della Misura 112 "insediamento giovani agricoltori" e della Misura 121 "ammodernamento delle aziende agricole".

Nell'ambito di queste Misure la Regione del Veneto ha previsto una riserva di fondi per gli interventi realizzati in zona montana; si tratta di un approccio procedurale molto significativo in quanto garantisce a queste aree una riserva di risorse e introduce nelle procedure di selezione categorie di priorità specifiche per le aree montane (come ad esempio la dislocazione geografica e altitudinale). Tale scelta ha determinato dei positivi effetti come nel caso della Misura 112 dove la percentuale di giovani agricoltori neo insediati nelle aree montane ha raggiunto il 27% del totale degli insediati nel periodo 2007-2012.

L'attivazione mirata degli investimenti aziendali nelle zone montane (Misura 121), attraverso specifici bandi, ha determinato la realizzazione da parte di 772 (28%) soggetti beneficiari di 892 (30%) interventi di ammodernamento aziendale finalizzati a rispondere alla soluzione di specifiche criticità.

Nell'Asse 1 risulta di rilievo anche la presenza della Misura 125 appositamente dedicata alla realizzazione di "Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura". In particolare la misura agisce sulle condizioni infrastrutturali e di contesto nell'ambito delle malghe al fine di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei malghesi e la gestione dell'alpeggio. La Misura ha quindi un ruolo importante nella protezione e valorizzazione di un sistema, quello malghivo, cui è riconosciuto un valore precipuo nel contrastare il processo di abbandono nel settore agricolo nelle zone montane e di salvaguardia del paesaggio e delle tradizioni della cultura locale. A questa misura è stato dedicato il 5% delle risorse pubbliche programmate dell'Asse 1 e dall'avvio della programmazione sono stati finanziati 162 interventi in area montana.

In linea generale sono interessanti i benefici che potenzialmente possono essere generati dall'attivazione di misure volte alla promozione di realtà produttive più dinamiche; risulta quindi importante la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità e a progetti volti a migliorare l'integrazione di filiera. In particolare in area montana sono stati finanziati 54 interventi afferenti la Misura 132 "partecipazione a sistemi di qualità" (26% di quelli complessivi regionali) oltre a 4 su 5 dei progetti integrati per la filiera forestale (PIFF) e a 12 (di cui 4 ricadenti in area "D") dei 33 progetti integrati di filiera per il settore agroalimentare (PIF) finanziati a livello regionale.

Nell'Asse 2, la Misura 211 (24% delle risorse programmate dell'Asse) garantisce un'indennità a favore degli agricoltori che operano nelle zone montane e agli allevatori di montagna, compensandoli dei costi aggiuntivi e della perdita di reddito derivanti dagli svantaggi che ostacolano la produzione agricola in queste zone. Si tratta di una "misura dedicata" che favorisce il mantenimento del presidio agricolo e la preservazione dell'ambiente nelle aree di montagna che ha un effetto molto positivo in termini di rafforzamento e tutela della sostenibilità ambientale dai fenomeni di abbandono e marginalizzazione.

Vale mettere in evidenza che dei 3.297 soggetti che hanno ricevuto indennità attraverso la Misura 211 il 55% (1.807 beneficiari) partecipa anche alla Misura 214 "pagamenti agroambientali" e il 14% alla misura 215 "pagamenti per il benessere animale". Si tratta di interventi dove non viene premiato il semplice "stare in luoghi svantaggiati" ma volti piuttosto ad incentivare, attraverso specifiche sottomisure, la realizzazione di azioni volte alla salvaguardia e al mantenimento dello spazio rurale.

In sintesi le imprese delle aree montane soffrono limitazioni considerevoli nell'utilizzo del suolo, le condizioni climatiche, le limitazioni morfologiche, l'accessibilità dei fondi agricoli determina un incremento del costo del lavoro. Il numero di aziende e delle superfici agricole si contrae in forma più intensa rispetto alle altre aree regionali. Ciò si accompagna all'aumento della dimensione fisica media aziendale e a una progressiva "concentrazione" delle superfici agricole disponibili in un minor numero di aziende.

Il programma veneto fa dunque scelte precise a sostegno dell'agricoltore di montagna, nella sua duplice attitudine non solo produttiva ma anche ambientale. La visione iniziale è concretizzata da un sistema di regole ben concepito che ha consentito nel periodo di riferimento di far pervenire su questi territori e sugli operatori montani una discreta quantità di incentivi (anche in proporzione al numero di aziende e di popolazione ivi residente) e di intercettare soggetti e operazioni rispondenti alle priorità specifiche.

In che misura il programma ha contribuito alla ristrutturazione e alla modernizzazione del settore agricolo?

La promozione dell'ammmodernamento e dell'innovazione nelle imprese è un obiettivo prioritario dell'Asse 1 del PSR Veneto, finalizzato al miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale. Le risorse finanziarie del programma sono concentrate (44,5%) sulla ristrutturazione e modernizzazione del settore agricolo attraverso le misure cosiddette "strutturali" tra cui in particolare la Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole" che interviene direttamente nella ristrutturazione e modernizzazione del settore agricolo.

Le domande di aiuto presentate dalle aziende agricole e ammesse a finanziamento entro il 2011 riguardano 2.386 aziende (56% del valore obiettivo) e prevedono la realizzazione di un volume totale di investimenti di circa 443 milioni di euro (64% del valore obiettivo) con un investimento medio per beneficiario di 185 mila euro/azienda. Il diverso grado di efficacia raggiunto dai due indicatori evidenzia una spiccata propensione all'investimento rispetto a quanto stimato *ex ante* sulla base dei risultati della precedente programmazione. Tra le aziende agricole beneficiarie (3,2% delle imprese attive iscritte alla CCIAA nel 2011) si osserva, rispetto alla distribuzione regionale, una maggiore concentrazione degli investimenti di ammodernamento nelle aziende specializzate in coltivazioni permanenti e nell'allevamento di erbivori piuttosto che nelle aziende specializzate in seminativi. Le tipologie di intervento su cui si è concentrato il maggior numero di investimenti hanno riguardato l'acquisto di nuovi macchinari ed attrezzature (39%) e la costruzione, acquisizione, ristrutturazione e miglioramento di fabbricati e impianti aziendali (38%). Una parte rilevante degli investimenti (29%) è stata inoltre realizzata da giovani neo insediati, mentre il 20% è stato attivato all'interno dei progetti integrati di filiera (PIF).

In particolare per i giovani agricoltori la presentazione obbligatoria di un piano aziendale per lo sviluppo dell'impresa (PASI) in cui s'indicavano gli investimenti e le diverse misure da attivare nell'ambito del "pacchetto giovani" è stato decisivo per l'adeguamento strutturale delle aziende, sviluppando un volume d'investimenti complessivo di oltre 194 milioni di euro e un volume d'investimenti medio per azienda di circa 186 mila euro.

Il programma tiene conto delle esigenze di miglioramento del capitale umano in agricoltura, legate anche alla necessità di orientare le capacità professionali alle richieste del mercato e alla sostenibilità ambientale; per questo è stata favorita la sinergia tra ricambio generazionale e valorizzazione delle capacità imprenditoriali e sono state individuate le azioni di formazione e informazione che possono contribuire alla ristrutturazione e alla modernizzazione del settore agricolo. La partecipazione alle azioni di formazione è stata finalizzata soprattutto a migliorare la gestione amministrativa ed economica dell'impresa (63% del totale dei partecipanti con successo) attraverso l'introduzione di sistemi di contabilità aziendale e di nuove strategie di commercializzazione, compreso il commercio elettronico dei prodotti; le ricadute positive sulla competitività sono confermate dal 54% dei partecipanti con successo alle attività formative. Anche i servizi di consulenza aziendale obbligatoria hanno avuto ricadute positive sulla gestione aziendale nell'85% dei casi, il principale contributo apportato lo sviluppo delle conoscenze e competenze per l'adeguamento ai requisiti (nuovi ed esistenti) di condizionalità.

In che misura il programma ha contribuito a sviluppare ulteriormente i prodotti di alta qualità e ad elevato valore aggiunto?

Con 35 produzioni certificate tra DOP e IGP, il Veneto si colloca al primo posto tra le regioni italiane per numero di prodotti a marchio, seguita dall'Emilia Romagna (33). Nel corso degli ultimi due anni (2010-2011) sono stati riconosciuti 5 nuovi prodotti veneti a denominazione d'origine (con un incremento del 18% solo nelle ultime due annualità considerate). Nel settore vitivinicolo si contavano al 31 dicembre 2011, 10 vini IGT, 28 vini DOC e 14 DOCG, con l'introduzione, nei due anni considerati (2010-2011) di 6 nuove DOCG (con un incremento del 75%) e 2 DOC (incremento del 7,7 %).

In particolare l'attuazione della Misura 132 "Partecipazione a sistemi di qualità alimentare" è finalizzata al raggiungimento dell'obiettivo specifico di "Incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità e promuovere la loro valorizzazione sul mercato e nei confronti dei consumatori". I beneficiari della misura sono le imprese agricole singole o associate che partecipano ai sistemi di qualità alimentare riconosciuti in

ambito comunitario (DOP e IGP; DOC e DOCG; STG; metodo di produzione biologico), nazionale e regionale (prodotti a Marchio Regionale) che “si impegnano ad aderire per tre anni consecutivi” a uno dei sistemi di qualità di riferimento. Tuttavia, le aziende agricole che hanno aderito alla misura rappresentano solamente il 6,2% del valore obiettivo.

Il 73% delle adesioni sono state attivate all'interno della Progettazione Integrata di Filiera; il 7% delle domande è stato attivato nell'ambito del Pacchetto giovani; il 20% delle iniziative è stato attivato singolarmente.

Gli ambiti di riferimento delle operazioni finanziate con la Misura 133 (170% rispetto al valore obiettivo) comprendono molte delle produzioni DOP/IGP/SGT del territorio regionale, nonché le produzioni vitivinicole soggette a marchi DOCG, DOC e IGT. In linea generale, sebbene non risultino ancora conclusi gran parte degli interventi previsti, le numerose produzioni di qualità presenti nella regione, nonché la tendenza al loro incremento, costituiscono un importante punto di forza per lo sviluppo del settore agroalimentare.

Inoltre, le rilevazioni effettuate presso il campione di beneficiari aderenti alle altre misure dell'Asse 1, svolta dal Valutatore indipendente, evidenzia che, a seguito degli investimenti finanziati, circa l'8% delle aziende beneficiarie della Misura 121 ha aumentato la quota della produzione vendibile soggetta a sistemi di qualità, con un incremento medio per azienda del 20%, nelle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli (beneficiarie della Misura 123) sono aumentati i volumi di materia prima di qualità certificata.

In che misura il programma ha contribuito a promuovere un settore agroalimentare europeo forte e dinamico?

Il quadro degli obiettivi complessivamente definiti dalle norme comunitarie configura la strategia di intervento per lo sviluppo rurale a livello di singolo asse prevedendo, ai fini dell'attuazione operativa, che l'Asse 1 debba contribuire a creare un settore agroalimentare forte e dinamico ovvero caratterizzato da una maggiore competitività. A tal fine le priorità comunitarie, riportate nella valutazione *ex ante* del PSR, sono rappresentate dal trasferimento delle conoscenze, dalla modernizzazione, dall'innovazione e dalla qualità nella catena alimentare da perseguire attraverso investimenti nel capitale umano e fisico.

Le esigenze di miglioramento del capitale umano in agricoltura sono in generale molto elevate, a causa del ritardo strutturale riguardo ai livelli d'istruzione e formazione e della necessità di orientare e adeguare le capacità professionali alle richieste del mercato, anche nell'ottica della sostenibilità ambientale. Per rispondere al fabbisogno di miglioramento delle competenze e del livello formativo dei conduttori agricoli (principale limite alla competitività delle imprese a livello nazionale) il PSR ha messo in atto numerose azioni di formazione e informazione che, svolgendosi con regolarità durante il periodo di programmazione, hanno finora coinvolto 6.934 addetti del settore agricolo e forestale nella formazione professionale e 9.215 partecipanti nell'ambito dell'informazione corrispondenti rispettivamente al 5,8% e al 6,6% delle aziende agricole venete.

La partecipazione alle azioni di formazione è stata finalizzata soprattutto a migliorare la gestione amministrativa ed economica dell'impresa (63% dei partecipanti con successo), l'acquisizione delle conoscenze per l'adeguamento ai nuovi standard merceologici e l'adesione ai sistemi di qualità (15%) e la sostenibilità ambientale dei processi produttivi (13%). Le ricadute delle conoscenze acquisite con la formazione sono in generale positive considerando che sono utilizzate dall'85% del totale dei partecipanti con successo alla formazione, quindi dal 3,7% delle aziende agricole del Veneto.

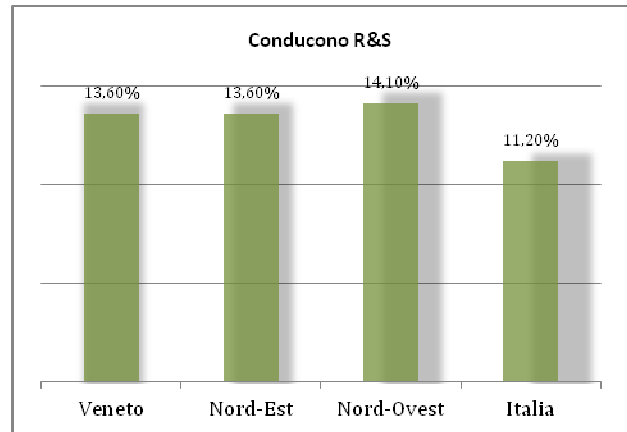
L'attuazione dell'approccio integrato di filiera ha contribuito a promuovere l'innovazione e l'integrazione tra le diverse fasi della filiera. Il sostegno alla cooperazione tra imprese ed enti di ricerca per lo sviluppo dell'innovazione ha favorito ulteriormente l'integrazione delle filiere e la partecipazione di soggetti appartenenti a tutti i segmenti delle stesse, presupposto fondamentale per aumentare il livello di competitività del sistema imprenditoriale agricolo e alimentare in una fase post-crisi.

Rispetto al miglioramento della qualità dei prodotti alimentari, sebbene poche aziende richiedono gli aiuti per l'adesione ai sistemi di qualità, dalle indagini svolte è emerso che tra gli obiettivi degli investimenti sovvenzionati con la Misura 121 è prevalente proprio il miglioramento della qualità delle produzioni (62%).

Il programma quindi contribuisce ad accrescere la qualità dei prodotti in tutta la filiera agroalimentare, considerando anche gli interventi complessivamente finanziati nell'ambito della misura 123 finalizzati all'adeguamento degli impianti di lavorazione e trasformazione ai sistemi di gestione della qualità, rintracciabilità ed etichettatura dei prodotti agricoli.

In che misura il programma ha contribuito a promuovere l'innovazione nel settore agroalimentare europeo?

Sulla base dell'*European Innovation Scoreboard 2012*, il Veneto appartiene, insieme a tutte le regioni del Nord Italia (ad eccezione della Liguria) al gruppo delle regioni europee "Innovation follower" il cui livello di propensione all'innovazione è alto, ma in una posizione secondaria rispetto alle performance delle regioni cosiddette "Innovation Leader". I dati ISTAT, rielaborati da un recente studio di IRES Veneto⁷¹, relativi all'attività innovativa delle imprese negli anni 2006-2008 indicano che sebbene il numero di imprese che conducono attività di ricerca e sviluppo (R&S) in maniera strutturata sia ancora ridotto (13,6%), tale valore è, comunque, al di sopra della media italiana (11,2%) e in linea con i valori che caratterizzano l'intero Nord-Est (13,6%) e il Nord-Ovest (14,1%). Anche i valori relativi agli investimenti medi in attività di R&S superano quelli della media nazionale. Il Veneto, quindi, è uno dei sistemi regionali in Italia con una elevata propensione all'innovazione da parte delle imprese: sulla base dell'analisi condotta da IRES su dati ISTAT, il 50,30% delle imprese regionali ha introdotto almeno un'innovazione nel corso della propria attività. Tale percentuale pone il Veneto al secondo posto nello score nazionale, dietro all'Emilia Romagna (51,30%) e davanti a Lombardia (48,60%), Friuli Venezia Giulia (46,60%) e Piemonte (46,10%).



D'altro canto, in Veneto, dalla lettura delle strategie e priorità contenute nei documenti di programmazione attuali e nel recepimento di quelli futuri, è chiaro l'obiettivo della competitività delle imprese agricole attraverso il collegamento a investimenti fatti nella ricerca, nelle tecnologie informatiche e alla qualità del capitale umano (istruzione, formazione e professionalità) e all'innovazione è stata, infatti, dedicata nel febbraio 2011, la prima linea strategica della Conferenza Regionale dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale "Innovazione, informazione e filiera della conoscenza".

Tale propensione strategica atta a favorire l'innovazione si declina all'interno di molteplici strumenti nell'ambito della politica regionale, con un sistema dell'innovazione consolidato. A questa stregua nel 2007 la Regione del Veneto si è dotata di un "Piano strategico regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione 2008-2010" che si pone tra gli obiettivi quelli di:

- fare del sistema regionale veneto un centro di competenza per i progetti di ricerca per l'attività di innovazione, elevando il tasso complessivo degli investimenti in ricerca e sviluppo, promuovendo la conoscenza come fattore di crescita sostenibile e stimolando l'innovazione come processo sociale e non meramente tecnologico;
- aumentare la competitività del sistema produttivo regionale rivitalizzando le competenze presenti sul territorio attraverso la definizione e messa in atto di nuove politiche di sviluppo, in particolare a favore delle piccole e medie imprese (PMI), e integrando i settori tradizionali con i settori ad alta tecnologia e ad alto contenuto di conoscenza;
- stimolare lo sviluppo tecnologico aumentando la collaborazione tra imprese e istituzioni di ricerca, agevolando l'applicazione industriale ed il trasferimento tecnologico, favorendo la mobilità dei ricercatori verso le imprese e stimolando la creazione di un reale mercato regionale della conoscenza.

⁷¹ V. De Marchi, *Il Veneto: Un sistema regionale dell'innovazione*, IRES Veneto, aprile 2012

Tale approccio finalizzato al sostegno dell'innovazione si sviluppa sia all'interno dei PO FESR e PO FSE sia nella programmazione di alcune misure del PSR 2007-2013 e riguarda, in particolare, le misure dell'Asse 1. Tali misure comprendono misure a investimento a favore della competitività delle imprese, anche attraverso la realizzazione di nuovi prodotti o nuovi processi produttivi, ma soprattutto la misura 124 – Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare, nonché nel settore forestale.

Rispetto agli strumenti definiti dalle strategie regionali, più di 600 aziende interessate alle misure dell'Asse 1 del PSR, hanno introdotto (o stanno introducendo) innovazioni. In termini di efficacia si registra un avanzamento pari al 35% del target di fine periodo. Per la valutazione di tale propensione all'innovazione è stata formulata una batteria di domande all'interno di un questionario sottoposto ad un campione di aziende beneficiarie del PGB (beneficiarie altresì della Misura 121) e di aziende beneficiarie della Misura 121 in modalità "singola". Un dato tra tutte è quello relativo alle aziende agricole beneficiarie della Misura 121 (sia in modalità singola, sia in modalità pacchetto) che a seguito degli investimenti realizzati hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche. Si tratta del 37% delle imprese appartenenti all'universo di riferimento, che fanno registrare una performance superiore a quella stimata in fase di definizione dei valori target. Il mantenimento di tale tendenza permette di stimare, fin d'ora, un raggiungimento dell'obiettivo alla fine del periodo. Di queste innovazioni, l'introduzione di nuove tecniche interessa circa il 30% delle aziende, mentre la realizzazione di nuove produzioni fa riferimento ad una percentuale intorno al 10% e riguarda - esclusivamente - le aziende che hanno realizzato gli interventi sovvenzionati dalla misura 121 all'interno del PGB.

Si evidenzia quindi una propensione all'innovazione tecnologica, organizzativa, di strumentazione, con un'incidenza maggiore rispetto alle innovazioni di prodotto e in particolare all'interno delle imprese di nuova costituzione. Attraverso le misure a investimento, sulla base delle indicazioni rilevate, le imprese migliorano la qualità aziendale, investono per ridurre i costi di produzione, per migliorare l'efficienza produttiva. Nel caso della Misura 121 gli investimenti sono attivati singolarmente da parte delle aziende agricole; anche nelle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli l'introduzione di innovazioni (60% degli investimenti finanziati dalla Misura 123) è stata effettuata spesso per iniziativa dell'imprenditore (50% dei casi) o su indicazioni e proposte dei clienti (30%), il 70% delle imprese non ha avuto, quindi, alcun rapporto con enti o centri di ricerca o comunque solo in modo saltuario (30% dei casi).

La portata di tali innovazioni incrementali e di acquisizione di tecnologie e strumenti è limitata. Si tratta di innovazioni a carattere "aziendale" che migliorano – probabilmente- le performance delle singole imprese che investono su tali strumenti ma che non incidono sostanzialmente sull'innovazione del sistema produttivo regionale e sulla competitività sistemica dell'insieme delle imprese agroalimentari venete.

L'innovazione del sistema produttivo regionale e il contributo incisivo all'innovazione del sistema agroalimentare europeo passano attraverso nuovi paradigmi dell'innovazione, non attraverso l'innovazione incrementale che rimane, comunque, necessaria per migliorare la qualità complessiva delle imprese. Ciò è, tra l'altro, evidenziato anche nelle relazioni finali della suddetta Conferenza Regionale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale (2011) da cui si legge: *"innovare significa apprendere attraverso l'evoluzione continua di sistemi tecnologici a carattere territoriale, basati sull'interdipendenza tra produzione, distribuzione e consumo, nonché tra persone, apparati tecnici e risorse naturali". Ne discende una nuova visione "di ciò che l'agricoltura produce (tipicità, paesaggio, biomasse, filiera corta, ecc.)" e lo sviluppo "di nuovi modelli organizzativi, nuovi modi di gestire i rapporti nelle filiere e nei sistemi territoriali".*

Tali considerazioni, di carattere strategico per la programmazione futura, sono comunque, in linea, con i meccanismi di attivazione peculiari della Misura 124 all'interno del PSR per contribuire a raggiungere l'Obiettivo Specifico di "Promuovere il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione applicazione" che si declina, tra gli altri, negli Obiettivi Operativi di "Rafforzare i rapporti tra imprese del settore primario, industria di trasformazione e mondo della ricerca" e "Promuovere l'innovazione tecnologica".

L'attivazione della Misura 124 come meccanismo di intervento e l'analisi dei risultati delle prime iniziative concluse, già esaminate in precedenza, permette di formulare una serie di riflessioni in merito agli elementi chiave dell'approccio all'innovazione:

- la tipologia di innovazioni. Il lancio di nuovi prodotti o il miglioramento dei processi produttivi. Ossia, l'orientamento alla competitività e alla tecnologia;
- i meccanismi relazionali. L'attivazione dei partenariati tra imprese e soggetti del mondo della ricerca per la realizzazione delle attività di sperimentazione, finalizzati a rompere il paradigma negativo;
- l'addizionalità degli interventi rispetto al sistema delle imprese. Quanto e come, l'attivazione di meccanismi di sperimentazione cooperative contribuisce alla creazione di valore all'interno delle imprese;
- la questione della *governance* del processo e il ruolo dello strumento "cooperazione partenariale per l'innovazione", relativo alla Misura 124, nell'ambito del quadro regionale di intervento sull'innovazione.

Per quanto attiene il primo punto, ossia la tipologia di innovazioni, come visto in precedenza, nell'ambito della Misura 124 risultavano ammesse 36 iniziative progettuali, attivate da partenariati costituiti da imprese e organismi di ricerca, con un livello di integrazione completa delle filiere e la partecipazione di soggetti appartenenti a tutti i segmenti delle stesse. I progetti ammessi riguardano nel 43% dei casi lo sviluppo congiunto di innovazioni di prodotto e di processo. A queste fanno seguito le innovazioni di prodotto *tout court* (33%), con il miglioramento delle caratteristiche dei prodotti o lo sviluppo di produzioni di nuova concezione per i mercati. Le innovazioni di prodotto hanno maggiori possibilità di incidere sulla quota di mercato aziendale, rispetto alle innovazioni di processo, perché comprendono categorie di innovazione strettamente destinate al mercato, tra cui: l'ampliamento gamma produttiva; il riposizionamento dei prodotti; la definizione di nuove forme e nuovi packaging per i prodotti; l'introduzione di prodotti nuovi per il mercato di riferimento; la nuova formulazione dei prodotti esistenti; il lancio di prodotti che aumentino il valore aggiunto delle produzioni esistenti e, infine, l'innovazione di prodotti con l'ausilio di nuovi processi produttivi. Attualmente non è possibile dettagliare quante e quali innovazioni di prodotto saranno concretamente realizzate da parte delle imprese coinvolte e che impatto possano avere sulla quota di mercato delle imprese stesse. Per la quantificazione e i dettagli ulteriori si rimanda a una fase *ex post*.

Il 24% delle domande ammesse riguarda, infine, la sperimentazione di innovazioni di processo. Si tratta, in prevalenza, di innovazioni tipo "*technology-push*", piuttosto che "*market-pull*" come nel caso delle innovazioni di prodotto. Ossia di interventi guidati dalla sperimentazione tecnologica finalizzata al miglioramento della qualità. Tali iniziative si trovano nella fase iniziale di sviluppo tecnologico oppure tendono a saggiare opportunità di mercato per lo sfruttamento delle innovazioni stesse. Tale fattore, comunque, a causa della dilatazione dei tempi successivi di "trasferimento dei risultati" e "industrializzazione" dei processi potrà essere verificato solo una volta concluse le operazioni.

Difatti per affrontare al meglio il ritorno alla competitività in una fase post-crisi, in sintonia con le grandi trasformazioni in atto nel mercato mondiale, non basta seguire le esigenze di cambiamento ordinarie, che non mutano i modelli di *business* delle imprese e il loro modo di stare sul mercato facendo fronte ai nuovi competitors emergenti⁷². In altre parole il cambiamento competitivo è dettato dal rischio delle imprese che investono in nuovi prodotti e nuovi mercati, piuttosto che dall'acquisizione o dal trasferimento di innovazioni di processo perché offerte dai sistemi della ricerca.

Questo elemento potrebbe mettere in evidenza quanto nella formulazione del fabbisogno e delle modalità di intervento dei progetti a valere sulla Misura 124 possa prevalere il ruolo del soggetto che fornisce attività di servizi e ricerca. E' opportuno, a questa stregua, formulare degli approfondimenti *ex post* per trarne delle considerazioni utili alla definizione delle politiche future e degli strumenti di intervento.

La prevalenza dei ruoli e dei fabbisogni porta al secondo elemento di riflessione che è relativo ai meccanismi relazionali. Osservando le iniziative già concluse sembrerebbero prevalere partenariati strutturati tra imprese e organismi di ricerca che abbiano già consolidato in passato esperienze di collaborazione.

In termini di distribuzione di ruoli e responsabilità tra soggetti, nell'ambito del partenariato, le attività di progetto sono equamente divise tra strutture di ricerca (Università o altri soggetti) e i beneficiari. Ma da una prima analisi delle dinamiche che hanno portato alla definizione dei fabbisogni, alla progettazione degli interventi, sembra prevalere, pur nella collaborazione costante nelle decisioni, la funzione dei soggetti detentori del *know how* e delle competenze, rispetto alle imprese stesse.

⁷² L'innovazione nelle imprese agricole - usi nuovi della conoscenza (2012) – Veneto Agricoltura.

Tale situazione, però, non è anomala rispetto alle modalità di intervento peculiari della misura: il ruolo fondamentale svolto dai soggetti che si occupano della produzione scientifica, infatti, è sancito dalle procedure di attivazione di questo strumento. Occorre verificare, *ex post*, quanto il ruolo e la funzione chiave di acquisizione delle innovazioni da parte delle imprese non sia prevaricata dal ruolo, dall'esperienza e dalla funzione "istituzionale" degli organismi di ricerca. Questo legame i cui effetti devono necessariamente essere approfonditi in futuro, deve crescere su una dimensione di equilibrio, favorendo lo scambio paritario di informazioni e benefici.

Occorrerà demarcare maggiormente ruoli e le responsabilità, nell'ambito del prossimo ciclo di programmazione, per qualificare al meglio la qualità degli interventi, nonché per orientare le innovazioni alle esigenze di competitività, con l'acquisizione di nuove quote di mercato. Mantenendo l'impostazione di tipo cooperativo nella definizione e attuazione degli interventi ma spostando le priorità sul ruolo attivo delle imprese. Nel rispetto della definizione dei fabbisogni e relativi ai marcatori competitivi dell'innovazione quali la registrazione di brevetti o di prodotti agroalimentari, l'ampliamento della gamma produttiva, il nuovo packaging e nuove reti di distribuzione o l'incremento concreto di valore aggiunto.

In un quadro complessivo in cui l'innovazione collaborativa assume una priorità strategica e le dinamiche partecipative e di strategia partenariale sono il fulcro delle modalità di intervento della progettazione integrata, nell'attuale periodo di programmazione, e diventeranno un elemento chiave per la definizione degli interventi nel prossimo periodo di programmazione 2014-2020, la scelta di sostenere i partenariati per l'innovazione è fondamentale.

Il terzo aspetto considerato riguarda la questione dell'addizionalità. In altri termini, quanto e come, la realizzazione delle sperimentazioni contribuisce alla creazione di valore aggiunto all'interno delle imprese, modificando, di fatto, performance aziendali, competitive, organizzative e relazionali. Comunque, considerato il carattere pre-competitivo delle sperimentazioni non è detto – anche nel caso di eventuali attività relative a interventi guidati da logiche di mercato (market-pull, appunto) che si giunga alla decisione finale di brevettare e lanciare sul mercato nuove produzioni. Nel caso in cui, ad esempio, la fattibilità economica per la riproduzione su larga scala comporti degli investimenti rilevanti e non remunerativi in una logica di analisi costi-benefici per le imprese.

Il trasferimento delle innovazioni potrebbe impattare sui volumi di vendita delle imprese e, di conseguenza, sui bilanci aziendali, se il risultato prevedesse un chiaro sfruttamento commerciale dell'innovazione. In questo caso, sugli interventi conclusi e che abbiano per oggetto sperimentazioni per il lancio di nuovi prodotti, potrebbe essere condotta una verifica *ex post* rispetto ai risultati di mercato.

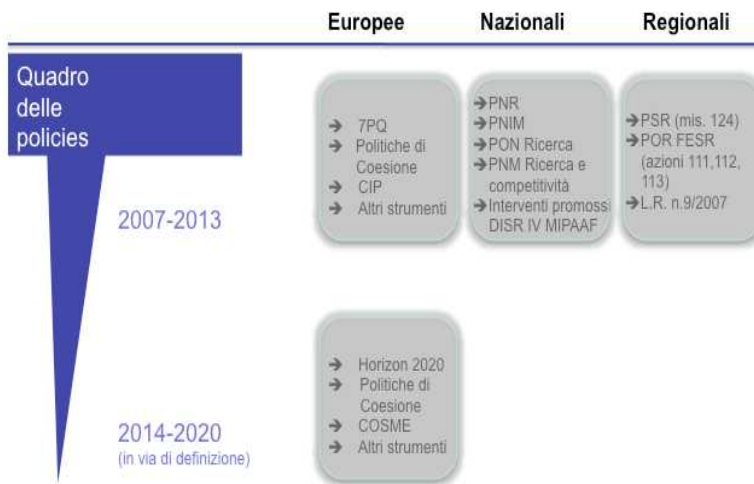
Non sempre le variabili di tipo economico-aziendale possono realmente fornire una misura degli impatti delle attività di sperimentazione. Risulta, infatti, fondamentale analizzare il tipo di rapporto che si sviluppa tra impresa ed "ambiente competitivo e istituzionale" (altre imprese, reti di fornitura, istituzioni, sistemi della ricerca e innovazione, reti di distribuzione). A seconda dei comportamenti che l'impresa assume nell'ambiente competitivo e istituzionale, si possono modificare le regole del gioco competitivo all'interno dei settori già esistenti e mettere in discussione i confini tradizionali che delimitano lo "spazio operativo" che essa ha in tali settori, creando nuovi settori, e nuovi tipi di rapporti con gli interlocutori. Risulta, pertanto, opportuno valutare la struttura delle relazioni, formali e informali tra i soggetti (*social network*) che partecipano al processo innovativo, il cosiddetto "Capitale Relazionale".

Il vantaggio di competitività del sistema produttivo riguarda il lungo termine, con la prossimità culturale, intesa come capacità di interazione tra soggetti, condivisione di valori, che determina livelli di cooperazione esplicita e implicita tra i soggetti, meccanismi di partenariato pubblico privato, meccanismi di diffusione delle conoscenze.

Nell'ambito del modello di intervento proposto è fondamentale il ruolo svolto dalle dinamiche di cooperazione sia esplicita che implicita fra soggetti. Con l'attivazione di dinamiche di relazione pubblico-privato (imprese-centri di ricerca) si ottengono una serie di vantaggi esterni al sistema delle imprese, a carattere peculiarmente territoriale ma che impattano positivamente sulla competitività delle imprese stesse. Il trasferimento dell'innovazione a livello regionale quale risultato dei progetti, ne è un esempio.

Per quanto attiene l'aspetto relativo all'analisi della governance, nel corso della rilevazione presso i capofila dei progetti conclusi è stata indagata la percezione dei livelli di demarcazione tra gli interventi a disposizione delle imprese, per favorire le attività di ricerca pre-competitiva.

Un primo elemento osservato attiene ai comportamenti delle imprese rispetto all'attivazione degli strumenti di intervento pubblico a favore dell'innovazione. In più del 60% dei casi, i soggetti intervistati dichiarano di



adeguare le proprie esigenze di sperimentazione o trasferimento tecnologico, a quelle che sono le opportunità di finanziamento che il sistema delle policy pubbliche offre. E' il sistema degli incentivi – e le relative priorità – che guida l'operato delle imprese in questo ambito. Il sistema delle opportunità, quindi, genera in buona parte fabbisogno. Un sistema di opportunità fatto degli strumenti peculiari dello sviluppo rurale, come la Misura 124, ma anche discendente da un sistema di policy più ampio che possono avere come beneficiari le imprese del settore agroalimentare

regionale e gli organismi della ricerca. Si tratta, come si può osservare in figura di una serie di strumenti di policy (è stato preso in considerazione il periodo di programmazione 2007-2013) che definiscono strumenti di intervento che le imprese regionali e gli organismi di ricerca possono attivare, anche congiuntamente, per lo sviluppo di attività di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico. Il quadro è molto complesso e comprende strumenti attivati direttamente su 3 livelli.

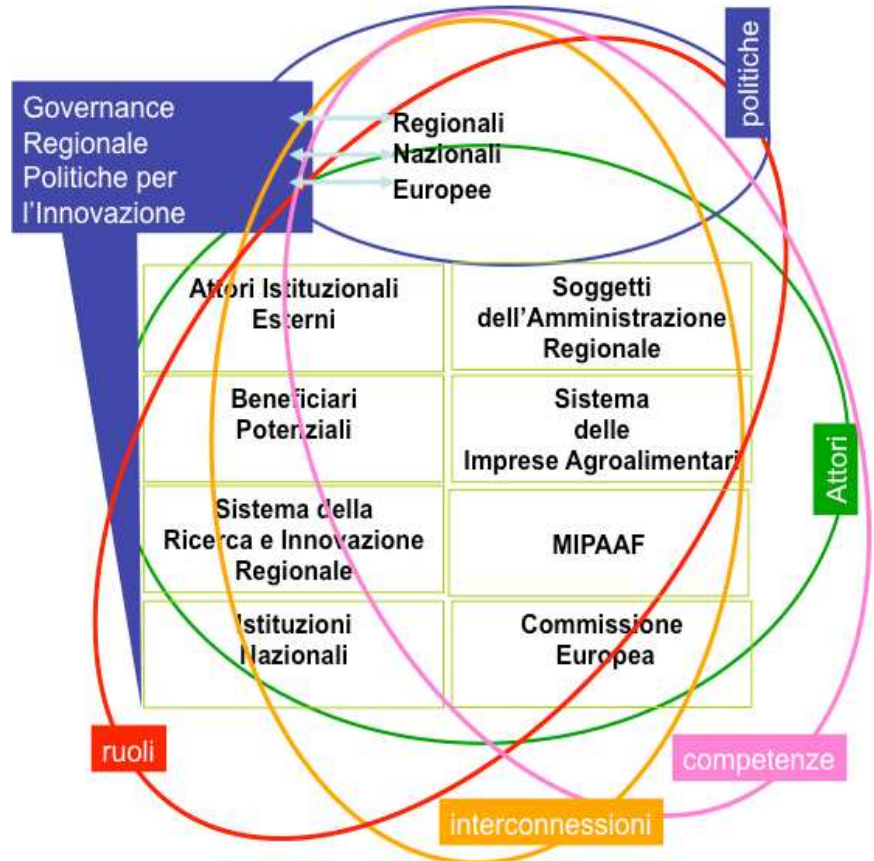
In ambito europeo ad esempio, con il 7PQ, a cui però possono accedere beneficiari locali. In ambito nazionale, con strumenti generali (PNR, PON) o specifici per il settore agroalimentare, come quelli attivati dal MIPAAF. In ambito regionale (con strumenti generali o specifici, tra cui la Misura 124).

Il sistema di governance di questo sistema che offre diverse interfacce comunicative e di informazione alle imprese, si presenta frastagliato e comprende un'architettura complessa che si basa su un sistema di Offerta Regionale (a cui fanno riferimento i fornitori di servizi e attività di ricerca e innovazione, siano essi locali, regionali, nazionali o europei, come Università, Centri di ricerca, Centri di servizi, ecc.); un sistema di Domanda Regionale, rappresentato dalle imprese, dalle aggregazioni produttive, ecc.; un sistema di Interventi di Contesto/Azioni di sistema, costituito dagli strumenti messi in campo dai soggetti istituzionali che governano le politiche regionali per l'innovazione (in questo caso la Regione Veneto, altre Istituzioni regionali, nonché attori istituzionali di livello nazionale, come il MIUR, il MISE o nel caso delle politiche agricole il MIPAAF e, non da ultima, l'Unione Europea).

Tale quadro che presenta interazioni, molto complesse, con attori di diverso tipo e funzioni diverse, all'interno di ognuno dei 3 sistemi dati, in realtà è solo una piccola parte di un complesso insieme di relazioni, responsabilità e strumenti attivi a livello regionale.

Il sistema di Offerta Regionale è costituito da soggetti pubblici e privati, fornitori di servizi e attività di ricerca. Sono compresi all'interno di tale sistema le Università (Università Ca' Foscari di Venezia, IUAV, Università di Padova, Università di Verona), i Centri di ricerca Pubblici (CNR, INFN - UDR, VIMM, CISAS, Certottica, ECLT, CNISM, ma anche quelli del settore agroalimentare come l'Istituto per la Qualità e le Tecnologie Agroalimentari), i parchi scientifici (il Parco Scientifico e Tecnologico Galileo, Parco Scientifico e Tecnologico VEGA, Parco scientifico STAR), i Centri di Ricerca Privati o legati alle Camere di Commercio o Associazioni Imprenditoriali e altri soggetti istituzionali come Veneto Innovazione o gli organismi istituiti dalla Legge quadro regionale n. 9/2007.

Il sistema della domanda regionale è costituito dalle imprese e dagli intermediari di servizio alle imprese. Rientra nel sistema della domanda, altresì il DAV – ossia il Metadistretto Alimentare Veneto, distretto produttivo regolato dalla Legge Regionale n. 5 del 16 marzo 2006 "Disciplina dei distretti produttivi ed interventi di politica industriale locale" che aggrega soprattutto imprese della specifica filiera alimentare. In linea di massima i tipi di relazione che le imprese stabiliscono con il sistema dell'Offerta dipendono dalle dimensioni delle imprese stesse, dai settori di appartenenza (esistono settori ad alta intensità di ricerca e settori, come nel caso dell'agricoltura, in cui la ricerca è diffusa solo in imprese di dimensioni maggiori), nonché dal grado di "dipendenza" delle imprese al progresso scientifico. E' fondamentale creare interventi, attività e strumenti per favorire i meccanismi di collegamento tra domanda e offerta di innovazione.



L'ultimo asset riguarda le istituzioni e la governance complessiva del sistema regionale. Gli attori principali sono quelli istituzionali, rappresentati – prevalentemente - dalla Regione del Veneto, da soggetti istituzionali collegati alla Regione, ma anche da istituzioni extraregionali, come i Ministeri (MIUR, MISE, MIPAAF, ecc.), l'Unione Europea e altri soggetti che direttamente, o indirettamente intervengono sul sistema di governance regionale dell'innovazione.

Rispetto all'esigenza di favorire la collaborazioni fra il sistema della domanda e il sistema di offerta dell'innovazione negli ultimi anni sono state avviate a livello regionale diverse iniziative, facendo leva sugli strumenti di intervento locali ed europei.

Il disegno del sistema di governance regionale è articolato. Il percorso avviato dalla Regione del Veneto attraverso la Legge quadro regionale n. 9/2007 si posiziona all'interno di **Politiche** che intervengono sul territorio a diversi livelli (Europeo: con la declinazione, prima della Strategia di Lisbona e nel futuro di Europa 2020 e degli obiettivi relativi, con il VII Programma Quadro e futuro Horizon 2020, con i CIP, il COSME, la Programmazione Comunitaria 2007-2013 e quella futura 2014-2020; Nazionale: con i PNR e con la declinazione nazionale della Programmazione Comunitaria dei due periodi; Regionale: con le leggi regionali compresa la LR 9/2007, nonché la Programmazione comunitaria declinata all'interno del FEASR, FESR e FSE).

Oltre alla declinazione delle Politiche, sono differenti gli **Attori** che intervengono a diverso livello, con meccanismi di **interconnessione** codificati, nonché con **ruoli** e **competenze** specifiche.

Rispetto a tale architettura complessiva risultano, però, alcuni gap nella governance relativi a strumenti specifici, come nel caso della misura 124, nonché alla riflessione sul futuro di tale strumento nell'ambito del prossimo ciclo di programmazione comunitaria. Occorrerebbe inquadrare in un ambito di programmazione strategica più ampia anche il sistema di intervento sulla ricerca pre-competitiva previsto dal PSR, individuando meccanismi di complementarità con gli altri strumenti in corso di definizione.

Occorre fornire ai potenziali beneficiari un'unica interfaccia, riducendo possibilmente i livelli di burocrazia, semplificando le procedure complesse, formulando piani per l'innovazione regionali e locali univoci in modo che le imprese possano avere dei riferimenti chiari sulle strategie e sugli strumenti.

Occorrerebbe attivare tavoli di coordinamento e di gestione unitaria dei flussi di risorse e delle strategie destinate all'innovazione, non limitando gli interventi a valere sul FEASR alla sola governance agricola e alla competenza dei soli uffici dell'Agricoltura.

In un sistema molto articolato, complesso e competitivo, come quello della Regione del Veneto, la semplificazione organizzativa e della comunicazione istituzionale verso il sistema della domanda e dell'offerta di innovazione permetterebbero di sfruttare al meglio la leva dell'innovazione e la capacità di cooperazione costruttiva tra soggetti, peculiare del sistema stesso.

In che misura il programma ha contribuito all'approccio integrato allo sviluppo rurale?

Nella strategia del programma l'approccio di tipo progettuale è una delle condizioni qualificanti per l'attuazione degli interventi al fine di perseguire gli scopi di integrazione e sinergia, efficacia ed efficienza dei medesimi.

In particolare la programmazione degli interventi previsti nel PSR della Regione Veneto è stata rivolta a favore dell'approccio di tipo progettuale prevedendo le seguenti tipologie attuative:

- ✓ Progetti integrati collettivi, con coinvolgimento di una pluralità di soggetti, associativi, imprenditoriali e istituzionali in funzione della soluzione di problematiche complesse di tipo settoriale (*Progetti Integrati di Filiera*) o di area (*Progetti Integrati di Area*).
- ✓ Progetti integrati aziendali, che comportano l'associazione di misure diverse da applicare nell'ambito di una singola impresa (*Pacchetto Giovani*).

➤ **PROGETTI INTEGRATI DI FILIERA**

L'approccio integrato di filiera nel settore agroalimentare (PIF) e forestale (PIFF) è stato oggetto di valutazione specifica che ha riguardato l'analisi degli aspetti correlati alle loro finalità generali e specifiche. In particolare in fase di valutazione intermedia è stato realizzato un approfondimento sulla progettazione integrata di filiera nel settore agroalimentare (Allegato n. 5 al Rapporto di valutazione intermedia 2010) e in occasione del Rapporto Annuale di Valutazione (RAV 2011) quello sull'approccio integrato per la filiera forestale. Entrambe le valutazioni, di cui di seguito si riporta una sintesi, oltre a utilizzare i dati desunti dalla documentazione dei progetti presentati e dal sistema di monitoraggio, sono supportate dalle informazioni fornite dai soggetti capofila (mandatari) dei progetti finanziati e raccolte attraverso questionari valutativi ad hoc. La Progettazione integrata di filiera è stata attivata nel 2008 (DGR n. 199 del 12 febbraio 2008); la procedura ha previsto le seguenti tre fasi:

- "Manifestazione di Interesse" finalizzata a dare la maggiore pubblicità possibile alle diverse iniziative proposte e di favorire un'ampia partecipazione delle imprese interessate.
- "Domanda Obiettivo" contenente le finalità del progetto, le schede progettuali dei singoli partecipanti e i relativi investimenti per misura, gli altri impegni previsti dal bando tra cui l'obbligo di sottoscrivere contratti di fornitura tra le imprese agricole e le imprese di trasformazione e tra queste ultime e le imprese di commercializzazione.
- "Domande Singole" dei singoli partecipanti secondo quanto previsto dai rispettivi bandi di misura.

Il bando prevedeva una priorità assoluta per gli interventi localizzati nelle aree montane, le altre principali priorità fanno riferimento alle organizzazioni dei produttori, alla qualità degli investimenti e alla loro corrispondenza alle priorità settoriali, al numero complessivo di imprese agricole coinvolte e al relativo volume d'investimenti. L'ammissibilità delle iniziative progettuali al finanziamento è stata effettuata in base alla coerenza con le priorità strategiche del PSR (coerenza esterna) e con l'obiettivo specifico del Progetto integrato di filiera (coerenza interna). Le linee guida per l'elaborazione della domanda obiettivo, hanno

coadiuvato l'impresa capofila nella definizione dell'articolazione delle singole iniziative progettuali e nella loro coesione intorno agli obiettivi previsti dalla strategia di intervento.

La metodologia predisposta per la valutazione degli effetti dell'approccio integrato di filiera ha analizzato l'efficacia dei progetti rispetto agli obiettivi specifici declinati nel PSR, sia per i PIF che per i PIFF. Si tiene a sottolineare che la partecipazione o meno alla progettazione integrata di filiera è stata utilizzata dal valutatore come variabile di strato dei campioni rappresentativi degli universi di beneficiari delle misure del PSR; l'attuale numerosità degli strati PIF/PIFF nei campioni rappresentativi dei singoli beneficiari non consente di avere informazioni statisticamente significative per formulare delle valutazioni solide sugli effetti degli interventi realizzati attraverso il progetto integrato.

PROGETTAZIONE INTEGRATA DI FILIERA AGROALIMENTARE (PIF)

Il grado di aggregazione raggiunto dai 33 PIF finanziati è stato piuttosto elevato in tutti i settori, con un elevato coinvolgimento delle imprese agricole che risulta, nei settori di maggiore rilevanza per l'agricoltura regionale, ben al di sopra del limite minimo introdotto con il bando.

Grado di aggregazione dei PIF

Settori	N. PIF	N. Soggetti coinvolti	N. Soggetti/PIF
Altri settori	3	42	14,0
Carni	3	146	48,7
Fiori	1	23	23,0
Grandi colture	4	272	68,0
Lattiero Caseario (Bovino)	6	310	51,7
Olio	1	26	26,0
Ortofrutta	4	278	69,5
Vino	11	528	48,0
Totale	33	1.625	49,2

Fonte: Elaborazioni su dati del sistema regionale di monitoraggio e documentazione progettuale

La maggior parte dei soggetti capofila intervistati si è dichiarato soddisfatto dello strumento in riferimento alle esigenze della propria impresa e alle procedure attuative. Le motivazioni che li hanno spinti a promuovere e presentare il PIF provengono da esigenze di consolidamento della filiera, aumento delle relazioni contrattuali e introduzione di innovazioni nella filiera. I PIF sembrano aver risposto bene a queste motivazioni: il grado di soddisfazione è risultato piuttosto elevato con specifico riferimento alle attese in merito al consolidamento delle relazioni esistenti, alla costruzione di nuove relazioni e alla commercializzazione dei prodotti.

Di seguito, per ciascun obiettivo specifico, sono riportati i risultati delle analisi condotte presso i soggetti proponenti dei PIF finanziati.

(PIF) Sviluppare iniziative di programmazione integrata

L'approccio integrato di filiera ha visto una larga partecipazione di imprese (in totale 1.625) ed un volume complessivo d'investimenti di oltre 245 milioni di euro. Le imprese agricole costituiscono quasi il 90% dei partecipanti e attivano un volume d'investimenti di circa 96 milioni di euro (39,1% del volume totale d'investimenti attivato dai PIF). Il coinvolgimento delle imprese agricole ha comportato la partecipazione a diverse misure, tra cui emergono soprattutto la Misura 114 (55,8%) e la Misura 121 (42,2%). Le imprese di trasformazione e commercializzazione che partecipano ai PIF sono 173 ed attivano il 58,2% del volume complessivo d'investimento, principalmente nella Misura 123.

Imprese partecipanti ai PIF e misure attivate

Partecipanti ai PIF	Partecipanti		Valore complessivo degli investimenti attivati	
	N.	%	€	%
Imprese agricole	1.443	88,8%	96.039.908	39,1%
Imprese di trasformazione e commercializzazione	173	10,6%	142.851.995	58,2%
Altri soggetti (Università, Consorzi di ricerca, Consorzi di tutela)	9	0,6%	6.378.006	2,6%
Totale partecipanti ai PIF	1.625	100%	245.531.791	100%
Beneficiari misura 114 (imprese agricole)	906	55,8%	1.476.375	0,6%
Beneficiari misura 121 (imprese agricole)	686	42,2%	93.974.594	38,3%
Beneficiari misura 123 (imprese di trasformazione)	162	10,0%	141.459.825	57,6%
Beneficiari misura 124 (imprese, Università, Consorzi di ricerca)	9	0,6%	2.273.418	0,9%
Beneficiari misura 132 (imprese agricole)	164	10,1%	588.939	0,2%
Beneficiari misura 133 (imprese, Consorzi di tutela)	21	1,3%	5.496.758	2,2%
Interventi misura 111 (Informazione)	19		261.882	0,1%

Fonte: Elaborazioni su dati del sistema regionale di monitoraggio e documentazione progettuale

I PIF approvati interessano 10 settori produttivi e sviluppano iniziative di programmazione integrata tra diverse misure per un totale di 1.976 operazioni (interventi). Il maggior numero d'interventi è concentrato nei settori vitivinicolo (30,4%) e lattiero-caseario (21,7%) caratterizzati da un elevato grado di associazionismo. In generale, in tutti i settori sono state attivate le azioni individuali (misure 121 e 123) destinate alle aziende agricole e alle imprese agro-industriali. L'attivazione delle azioni di sistema è invece differenziata in relazione alle specificità dei settori produttivi.

Tutti i settori prevedono l'utilizzo dei servizi di consulenza (misura 114) e solo il comparto floricolo non prevede la realizzazione d'interventi informativi. La misura 124 non è stata attivata nel settore ortofrutticolo a causa della demarcazione tra PSR e OCM ortofrutta. Nei restanti settori la misura 124 è solo parzialmente attivata, nell'ambito dei principali comparti produttivi (carni, grandi colture, lattiero-caseario e vino) e tra gli altri settori nel comparto del miele. La promozione dei sistemi di qualità (misura 133) ha interessato soprattutto i comparti caratterizzati da un'ampia diffusione di prodotti tutelati (vino, ortofrutta, formaggi), la partecipazione alla misura 132 appare relativamente diffusa nel settore lattiero-caseario e nell'ortofrutticolo e in misura minore nel comparto vitivinicolo.

Operazioni (interventi) approvati per settore e misure attivate

Settori	Misure							Totale	
	111	114	121	123	124	132	133	n.	%
Altri settori (miele, latte ovi-caprino, riso)	2	5	10	6	1	22	2	48	2,4%
Carni	2	83	87	13	2			187	9,5%
Fiori		22	9	1				32	1,6%
Grandi colture	5	167	113	30	2	3		315	15,9%
Lattiero Caseario (Bovino)	1	194	128	24	2	76	4	429	21,7%
Olio	1	4	12	8		2	1	28	1,4%
Ortofrutta	3	148	98	30		46	6	331	16,8%
Vino	5	283	229	59	2	15	8	601	30,4%
Totale	19	906	686	171	9	164	21	1.976	100,0%

Fonte: Elaborazioni su dati del sistema regionale di monitoraggio

Dalle risposte al questionario è risultato che il grado di partecipazione e coinvolgimento del partenariato nella definizione del quadro strategico degli interventi è stato piuttosto elevato. I soggetti coinvolti nella definizione degli investimenti sono stati numerosi e rappresentati principalmente da partner consolidati della filiera (in misura molto rilevante per il 67% degli intervistati). Molti soggetti capofila intervistati ritengono che il coinvolgimento dei partner è stato decisivo soprattutto nella definizione delle azioni d'informazione (63%) e delle innovazioni di processo (50%) e di prodotto (42%).

(PIF) Sviluppare l'innovazione tecnologica ed organizzativa

L'introduzione e la diffusione dell'innovazione all'interno della filiera costituisce un obiettivo per la maggior parte dei soggetti mandatari, indipendentemente dal fatto di avere attivato o meno la misura 124. Infatti, a fronte di 9 PIF con progetti finanziati nell'ambito della Misura 124, l'80% degli intervistati ha dichiarato di aver previsto nel progetto l'introduzione di innovazioni. Queste innovazioni sono riconducibili principalmente all'introduzione di tecniche e tecnologie per migliorare la qualità del prodotto e/o del servizio, qualità intesa in senso di corrispondenza agli standard attesi dalla fase successiva della filiera, finalizzata a ridurre i costi di produzione e di transazione.

Il settore più interessato all'introduzione e diffusione di innovazioni è quello delle carni, con particolare riferimento all'innovazione dei processi esistenti nella fase agricola che è presente in tutti e tre i progetti presentati per questo settore. Le innovazioni di processo sono riconducibili principalmente alla gestione della logistica e a nuove tecnologie di produzione e commercializzazione. Le innovazioni di prodotto sono riconducibili a tre categorie: miglioramento della qualità dei prodotti (50%), miglioramento del packaging (20%), nuovi prodotti per mercati consolidati (25%).

L'adesione ai PIF ha permesso di migliorare notevolmente i sistemi informativi e di controllo della qualità; allo stesso tempo, per numerose realtà aziendali è stato possibile avere a disposizione nuove tecniche e strumenti di marketing per essere maggiormente competitive nei mercati moderni. Infine, un notevole apporto migliorativo è stato conseguente all'introduzione di nuovi sistemi di ingegnerizzazione che hanno interessato i prodotti e, su una scala più larga, tutti i processi produttivi.

Il ricorso ai servizi di terziario avanzato è stato fondamentale vista l'innovatività delle proposte progettuali, completamente contestualizzate nell'ambiente esterno, e la necessità di confronto con altre esperienze e realtà e di concertazione con le imprese aderenti per l'attuazione del progetto.

(PIF) Incrementare il valore aggiunto delle filiere agroalimentari

L'indagine diretta ha evidenziato la rilevanza di questo obiettivo tra i soggetti capofila dei PIF. Il 50% degli intervistati ritiene il PIF uno strumento più adeguato di altri per il raggiungimento dell'obiettivo di aumento del valore aggiunto della propria azienda e della filiera nel complesso. Il 42% degli intervistati si attende un aumento del fatturato e il 75% la riduzione dei costi di produzione.

Le rilevazioni dirette, condotte nel 2012 presso le imprese di trasformazione aderenti ai PIF, beneficiarie della Misura 123 e che hanno concluso gli investimenti evidenziano una crescita del 14,5% (circa 1 milione di euro) del valore aggiunto. La buona progressione rilevata assume ancora più consistenza se raffrontata con l'incremento fatto registrare nello stesso periodo dalle imprese agroalimentari dell'indagine effettuata dall'ufficio studi di Mediobanca (+5,6%).

Il valore aggiunto per volume di materia prima lavorata si attesta sui 22 euro/tonnellata ed è rimasto sostanzialmente stabile nell'arco di tempo considerato.

(PIF) Consentire un'adeguata ricaduta sui produttori di base migliorandone la redditività

Una delle principali problematiche alle quali l'integrazione di filiera, anche di tipo contrattuale, vuole dare risposte è il miglioramento della capacità negoziale della parte agricola, finalizzata a una più equa redistribuzione del valore aggiunto lungo la filiera.

La valutazione della misura in cui gli investimenti sovvenzionati hanno garantito un'adeguata ricaduta degli effetti economici ai produttori di base trova una risposta nel livello di remunerazione della materia prima (rapporto tra valore degli acquisti e fatturato prodotto). Quest'indice esprime il livello di remunerazione della materia prima, lavorata e trasformata dall'impresa a valle della filiera, per ogni euro di fatturato conseguito. Nelle imprese beneficiarie della Misura 123 che hanno concluso i propri investimenti (oggetto di indagine diretta nel 2012) l'indice si attesta su valori superiori al 90% e nonostante abbia fatto segnare un leggero decremento rispetto allo scenario ante intervento (-0,9%), evidenzia un marcato grado di partecipazione dei produttori di base alla redistribuzione del valore aggiunto generato dalla filiera (il corrispondente valore dei dati dell'indagine di Mediobanca si attesta intorno al 65%).

(PIF) Assicurare un'adeguata integrazione e concentrazione funzionale degli interventi

L'utilizzazione coordinata tra misure e tra partecipanti al PIF è considerata dai capofila intervistati uno tra i principali effetti della partecipazione al PIF. L'80% delle aziende attraverso i PIF ha partecipato alla Misura 121 in abbinamento con altre misure. Le aziende investono in ammodernamenti strutturali, acquisto di macchine ed attrezzature; le ICT rappresentano appena il 3,2% degli interventi e lo 0,5% in termini d'investimento complessivo.

Grado di utilizzo coordinato e contemporaneo delle Misure nei PIF

Capacità del PIF di creare sinergie tra le misure	PIF che ha richiesto tutte le Misure previste	3%
	PIF che hanno richiesto almeno 5 Misure su 7	48%
	PIF che ha richiesto solo le Misure obbligatorie previste dal bando	15%
	PIF che hanno richiesto la Misura 124	27%
	PIF che hanno utilizzato contemporaneamente la Misure 132 e 133	27%
Imprese agricole che hanno beneficiato di più di una misura	Aziende beneficiarie anche di altre Misure oltre la Misura 121	550 (80%)
	Aziende agricole beneficiarie delle Misure 121 e 114	246 (36%)
	Aziende agricole beneficiarie di sole Misure di sistema (111, 114, 124, 132)	90 (13%)

Fonte: Elaborazioni su documenti di progetto e dati del sistema regionale di monitoraggio

(PIF) Migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agroindustriali in un contesto di filiera

L'analisi degli investimenti di ciascun PIF, ha evidenziato finalità e interventi funzionali alle specifiche esigenze settoriali. Ad esempio, nel settore vitivinicolo (11 PIF finanziati, 528 imprese coinvolte e investimenti per 80,328 milioni di euro) gli interventi sono stati finalizzati a:

- favorire l'innovazione tecnologica, migliorare la qualità delle produzioni e i controlli;
- incrementare l'efficienza dei processi produttivi, il valore aggiunto e la sua redistribuzione lungo tutta la filiera;
- valorizzare ed ampliare la gamma di produzione dei vini al fine di espandere e consolidare le quote di mercato;
- favorire la formazione e il rafforzamento delle capacità imprenditoriali e della cultura d'impresa in tutti i segmenti della filiera.

Gli investimenti hanno interessato principalmente le imprese di trasformazione e commercializzazione (Misura 123), altri interventi hanno riguardato la formazione (Misura 111), con un investimento medio per PIF di 17,7 mila euro, e l'innovazione con due progetti di cooperazione finanziati (Misura 124) per una spesa complessiva di 494.000 euro.

Analogamente, nel settore lattiero-caseario gli interventi dei 6 PIF finanziati (310 soggetti coinvolti, di cui 128 allevamenti e 24 imprese di trasformazione, e investimenti per circa 46milioni di euro) sono coerenti con gli obiettivi settoriali:

- migliorare la competitività (ed il valore aggiunto) delle imprese mediante la razionalizzazione delle operazioni di raccolta e movimentazione dei foraggi;
- migliorare le condizioni igienico-sanitarie del bestiame in stalla e la qualità delle produzioni attraverso l'innovazione tecnologica;
- migliorare la qualità delle produzioni attraverso il miglioramento delle condizioni di conservazione del latte e il controllo delle produzioni;
- migliorare le condizioni di lavoro ed incrementare i livelli di sicurezza degli addetti al settore;
- ridurre i costi di trasformazione mediante la razionalizzazione della fase produttiva, grazie all'utilizzo di macchinari e attrezzature tecnologicamente avanzati che consentirà una riduzione dei costi di manodopera, il risparmio energetico e il miglioramento delle condizioni di lavoro;
- riequilibrare la distribuzione del valore aggiunto fra le diverse fasi della filiera;

g) migliorare la competitività delle aziende mediante la crescita professionale dei conduttori.

Il 94% degli investimenti ha riguardato, in egual misura, le Misure 121 (128 allevamenti) e 123 (24 imprese di trasformazione). Tra gli altri interventi, è rilevante la partecipazione a sistemi di qualità alimentare (Misura 132) e la promozione dei prodotti (Misura 133). Le due iniziative di cooperazione finanziate (Misura 124) sono finalizzate al recupero di antichi metodi di lavorazione del formaggio, allo sviluppo di nuovi prodotti a latte crudo, all'adozione di nuove tecniche di affinamento dei formaggi, oltre alla realizzazione di packaging innovativi per affrontare nuovi mercati.

(PIF) Qualificare il ruolo economico - produttivo dell'agricoltura

Dall'elaborazione dei dati desunti dalle Domande obiettivo e dalle indagini condotte emerge come sia i proponenti, sia le aziende all'interno dei piani progettuali abbiano avuto un notevole interesse nell'attuare iniziative e azioni focalizzate al miglioramento qualitativo dei sistemi produttivi.

Il PIF ha un ruolo rilevante soprattutto per il miglioramento della qualità delle produzioni e in misura non secondaria all'incremento della produzione certificata, piuttosto che per nuove adesioni a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario.

Miglioramento qualità delle produzioni come obiettivo del PIF	Risposte	25% rilevante 50% molto rilevante
Contributo del PIF all'aumento delle produzioni certificate	Risposte	12% rilevante 21% molto rilevante

Fonte: Interviste ai soggetti capofila dei PIF (2010)

I volumi di materia prima di qualità certificata hanno fatto registrare, nelle imprese beneficiarie della misura 123 che hanno concluso gli investimenti (indagine 2012), un incremento del +69% rispetto allo scenario ante investimento. Tale variazione positiva ha comportato un incremento dell'incidenza, sul totale, di circa il 5% (passando dal 10,1% al 14,8%). La provenienza regionale copre il 63% del totale delle forniture, con un aumento del 12% nel 2011.

(PIF) Organizzare l'offerta di prodotto

L'obiettivo dell'approccio integrato di filiera è quello di intensificare le relazioni tra soggetti e di renderle quanto più possibili stabili attraverso la costruzione di un'organizzazione di tipo contrattuale, all'interno della quale vengono gestiti i flussi informativi e fisici di interscambio tra i partecipanti al PIF.

L'organizzazione dell'offerta agricola resta tuttora uno degli obiettivi primari delle politiche di settore, a causa della polverizzazione della base produttiva agricola, che si realizza oggi attraverso nuovi contenuti e strumenti di attuazione:

- la ricerca di economie di scala nelle fasi a valle di quella agricola, in particolare nei servizi per la logistica e per l'assistenza post vendita, stanno portando alla necessità di gestire masse critiche di prodotto sempre maggiori attraverso accordi contrattuali che possono creare sinergie tra imprese della trasformazione e commercializzazione;
- le possibilità offerte dalle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione possono migliorare notevolmente la gestione di questi accordi e dei flussi informativi che vengono scambiati tra le imprese riducendone i costi e consentendo un'integrazione a rete dove le singole imprese mantengono la propria individualità ma con una divisione comune del rischio di mercato e finanziario. Queste nuove organizzazioni a rete costituiscono l'architettura delle nuove filiere di prodotto e, grazie ad una maggiore flessibilità rispetto a forme di integrazione verticale vera e propria dove il controllo e le decisioni di produzione sono centralizzate, si adattano meglio nel medio e lungo periodo ai mutamenti di mercato ed alla sua segmentazione assicurando una stabilità nel tempo delle relazioni tra i soggetti imprenditoriali e quindi un'organizzazione stabile dell'offerta.

La corresponsabilità dei partecipanti nella realizzazione degli obiettivi ed anche degli stessi investimenti previsti dai PIF, costituisce una motivazione forte di intensificazione delle relazioni nei momenti successivi a quello progettuale; ciò si è verificato nelle relazioni tra i vari componenti che in occasione degli incontri tematici sull'organizzazione di sistema inerente ai PIF, hanno potuto consolidare i propri rapporti in modo organico e continuo.

(PIF) Favorire il legame produttivo tra imprese e territorio

Il legame con il territorio è visto dalla maggior parte (58%) dei soggetti capofila come rafforzamento della presenza sul mercato delle produzioni della filiera, meno rilevanti appaiono invece le iniziative finalizzate alla valorizzazione e allo sviluppo delle produzioni tipiche locali. Rispetto a quest'ultimo aspetto, però, c'è da dire che il Veneto è tra le principali regioni d'Europa per numero e importanza di produzioni tutelate da sistemi di qualità e in tal senso sono giustificate le attese manifestate dai partecipanti ai PIF rispetto al rafforzamento dell'accesso al mercato più che lo sviluppo di nuove produzioni di qualità.

(PIF) Consentire la formazione e il rafforzamento delle capacità imprenditoriali e della cultura d'impresa in tutti i segmenti della filiera

Quest'ultimo obiettivo costituisce, per molti aspetti, una sintesi di quelli precedenti: tiene conto delle performance dell'intera filiera e di come queste hanno una ricaduta sulle singole imprese che vi appartengono, in termini economici, ma anche di capacità imprenditoriali nel complesso e del contributo del PIF a queste performance collettive ed individuali. La sua valutazione verrà effettuata in ex post quando gli interventi realizzati attraverso i PIF avranno manifestato i loro effetti sulle filiere interessate.

PROGETTAZIONE INTEGRATA DI FILIERA FORESTALE (PIFF)

Le principali informazioni utilizzate per le seguenti valutazioni sono state raccolte attraverso interviste ai soggetti capofila dei 5 PIFF approvati. La maggior parte dei soggetti capofila intervistati si dichiara complessivamente soddisfatta della presenza di questo strumento sia rispetto alle attese in termini di corrispondenza alle esigenze della propria impresa, sia in termini di procedure attuative. Le motivazioni che hanno spinto gli intervistati a promuovere e presentare il PIFF provengono per il 60% dei casi dalla necessità di realizzare una filiera sul territorio stabile nel tempo. Tale dato diviene importante se si considera la scarsa presenza a livello regionale di forme di collaborazione e cooperazione nel settore forestale.

(PIFF) Sviluppare iniziative di programmazione integrata

L'approccio integrato di filiera ha visto approvati 5 progetti complessi con una buona partecipazione di imprese operanti nel settore forestale (in totale 94) che hanno attivato un volume complessivo d'investimenti di circa 11,5 milioni di euro.

I detentori di superfici forestali costituiscono poco meno della metà, pur attivando un volume d'investimenti di circa 2 milioni di euro, tra questi i soggetti privati sono più numerosi dei pubblici, pur essendo gli investimenti realizzati da Comuni, Comunità Montane, Regole, ecc. più ingenti. I detentori di superfici forestali hanno aderito alla Misura 122, per la realizzazione di 20 interventi di manutenzione di strade forestali e 19 di miglioramento dei soprassuoli boschivi e, in misura assai minore, alle Misure 114 e 111.

Le imprese forestali di prima lavorazione, attraverso l'acquisto di macchinari per la prima lavorazione del legname, hanno attivato la quota più ingente di investimenti, poco più del 40% del totale. Le imprese di trasformazione e commercializzazione che partecipano ai PIFF sono 21 e attivano il 39% del volume complessivo d'investimento. Il rapporto tra imprese di seconda lavorazione del legname e le imprese forestali, comprendenti questi sia i proprietari delle superfici che le imprese di prima lavorazione preposte alle operazioni di taglio e di esbosco, è di circa 1:4,5.

Imprese partecipanti ai PIFF e Misure attivate

Partecipanti ai PIFF	Partecipanti		Valore complessivo degli investimenti attivati	
	N.	%	€	%
Detentori di superfici forestali	45	48%	2.122.613	18,46%
privati (singoli o consorziati)	28	30%	754.859	6,56%
pubblici (Comuni, Comunità Montane, Regole...)	16	17%	1.367.754	11,89%
Imprese forestali di prima lavorazione	36	38%	4.672.019	40,63%
Imprese forestali di seconda lavorazione	21	22%	4.466.955	38,84%
Totale partecipanti ai PIFF	94	100%	11.500.113	100%
Beneficiari Misura 114	11	-	20.625	0,2%
Beneficiari Misura 122	71	-	6.647.928	57,8%
Azione 1 <i>Strade forestali</i>	20	-	1.329.331	11,6%
Azione 2 <i>Miglioramento boschi</i>	19	-	930.740	8,1%
Azione 3 <i>Attrezzature prima lavorazione</i>	36	-	4.387.857	38,2%
Beneficiari Sottomisura 123/F	21	-	4.466.955	38,8%
Beneficiari Misura 124	1	-	242.012	2,1%
Beneficiari Misura 125	1	-	60.000	0,5%
Interventi Misura 111	1	-	62.593	0,5%

Fonte: Elaborazioni su dati del sistema regionale di monitoraggio e documentazione progettuale

Un solo soggetto capofila valuta il confronto con i partner della filiera molto rilevante per la definizione del quadro strategico. Il quadro dei soggetti coinvolti nella strategia complessiva e nella definizione degli investimenti è dunque scarno e vede prioritariamente interessati i consulenti privati. Nell'unico progetto, dove sussistono esperienze pregresse di collaborazioni, il confronto con i partner consolidati della filiera è stato decisivo per la definizione delle azioni di innovazioni di processo. In tale sede, tuttavia, si ribadisce che il grado di partecipazione/agggregazione e coinvolgimento nei PIFF delle imprese del territorio (partenariato) operanti nelle diverse fasi della filiera è molto elevato, considerato lo stato di partenza del settore in cui non emergono, se non sporadiche, esperienze di coordinamento e cooperazione.

(PIFF) Sviluppare l'innovazione tecnologica ed organizzativa

Le misure previste per la costruzione di un PIFF e le modalità di attuazione lo indirizzano verso una diffusione delle innovazioni, sperimentate e/o adottate dal proponente e/o da soggetti di riferimento della filiera, a tutti gli altri componenti.

L'introduzione e la diffusione dell'innovazione all'interno della filiera forestale attraverso la Misura 124, pur essendo un obiettivo per la maggior parte dei soggetti mandatari (4 su 5), è stata attivata da un solo PIFF. Tale progetto pilota è finalizzato a migliorare la trasmittanza termica dei profili a base di legno di rovere dei serramenti, per aumentare l'isolamento termico dei componenti utilizzati per l'edilizia prodotti dall'azienda di trasformazione capofila del PIFF.

(PIFF) Incrementare il valore aggiunto delle filiere forestale

Il 40% dei soggetti capofila intervistati nel 2011 riteneva il PIFF uno strumento adeguato al raggiungimento dell'obiettivo di aumento del valore aggiunto della propria azienda e della filiera nel complesso. L'utilizzo dello strumento è, tuttavia, ritenuto di estrema importanza da tutti gli intervistati nel poter determinare, magari nel lungo periodo, un significativo abbassamento dei costi di produzione.

Le indagini dirette condotte nel 2012 presso i beneficiari PIFF della Misura 122, che hanno concluso gli investimenti, hanno rilevato un incremento di valore aggiunto lordo dell'11%, passando da 55.353 euro/azienda a 61.877 euro/azienda.

(PIFF) Consentire un'adeguata ricaduta sui proprietari boschivi e sulle imprese di trasformazione migliorandone la redditività

Una delle principali problematiche alle quali l'integrazione di filiera, anche di tipo contrattuale, vuole dare risposte è il miglioramento della capacità negoziale della produzione primaria finalizzata ad una più equa redistribuzione del valore aggiunto che viene creato nel percorso che va dal bosco al consumatore, migliorando così oltre che la redditività delle imprese attive nel settore primario, ovvero i detentori di superfici forestali, anche di quelle operanti nell'ambito della prima e della seconda lavorazione del legname.

La rilevazione delle informazioni necessarie alla quantificazione degli indicatori relativi a questo obiettivo verrà effettuata in sede di Valutazione ex post.

(PIFF) Assicurare un'adeguata integrazione e concentrazione funzionale degli interventi

In generale, si osserva che per le imprese forestali il PIFF ha avuto l'effetto di favorire l'integrazione di più misure. La possibilità di realizzare interventi coordinati con altri soggetti della filiera, infatti, è stata ritenuta da tutti gli intervistati la principale motivazione della partecipazione al PIFF, anche se poi nessuno dei rispondenti ha incluso la possibilità di utilizzare più misure contemporaneamente.

Per quanto concerne la misura 122, le aziende forestali che aderiscono ai PIFF hanno effettuato per lo più investimenti a carattere infrastrutturale relativo alla costruzione e manutenzione della viabilità interne (circa il 60% del volume totale degli investimenti realizzate dalle stesse per la Misura 122) e meno quelle finalizzate al miglioramento dei soprassuoli boschivi. Le ditte boschive invece hanno acquistato attrezzature e macchinari per la prima lavorazione in bosco del legname, mentre quelle di seconda lavorazione hanno investito principalmente nell'ammodernamento delle imprese stesse e nell'acquisto e installazione di moderni generatori di calore a biomasse.

(PIFF) Migliorare la competitività del sistema forestale in un contesto di filiera

L'analisi della finalità degli investimenti per ciascun PIFF ha consentito di mettere in evidenza la strategia adottata per il miglioramento della competitività del sistema forestale. Di seguito è riportata una sintetica descrizione dei progetti approvati e dei principali obiettivi.

- Ottimizzazione dello sfruttamento del materiale proveniente da cure colturali nei boschi a prevalenza di conifere e latifoglie

L'obiettivo principale è abbassare i costi di produzione sia dei produttori primari, sia dei trasformatori e delle ditte di commercializzazione. Il progetto punta a collegare in maniera coordinata le fasi della filiera organizzando fin dall'inizio i flussi di materiale, al fine di conoscerne le quantità, i costi, i passaggi commerciali e le destinazioni finali.

- Razionalizzazione e ammodernamento della filiera legno per la produzione di energia in provincia di Belluno

Il progetto prevede la realizzazione di PBLC (piattaforme biomasse logistiche commerciali), previo studio per l'individuazione dei siti più idonei, il miglioramento delle infrastrutture e la dotazione di macchinari più idonei alla produzione di cippato di qualità e la realizzazione di centrali termiche a cippato.

- Valorizzazione della filiera forestale della montagna e della collina del Veneto centrale

Il progetto intende valorizzare la produzione di legname locale per scopi energetici (derivanti sia da utilizzazioni boschive che da scarti della prima lavorazione) e di legname da opera e componenti semilavorati per l'edilizia. Sono previsti interventi di miglioramento di soprassuoli, di realizzazione di piazzali di deposito e l'acquisto di trattori forestali di ultima generazione per le fasi di esbosco.

Sono previsti anche l'acquisto di macchinari che consentano una prima trasformazione del materiale legnoso sui piazzali predisposti e di quelli propri per la segheria, l'acquisto di impianti a biomassa sia per scaldare che per alimentare gli impianti di essiccazione e, infine, la certificazione.

- Filiera per valorizzare la diversificazione produttiva del legname minore anche a scopo energetico

L'obiettivo principale del progetto è la riduzione dei costi di produzione, attraverso la realizzazione di una strada forestale e il miglioramento di una esistente, il miglioramento boschivo di cedui e fustaie e la realizzazione di un piazzale deposito in bosco. Gli interventi dei trasformatori primari sono finalizzati all'acquisto di macchinari forestali funzionali al miglioramento della capacità di taglio, di allestimento ed esbosco, mentre le imprese della seconda lavorazione acquisteranno macchinari in grado di utilizzare gli scarti, produrre semilavorati per l'edilizia, imballaggi e implementare la certificazione forestale.

- Valorizzazione e ammodernamento della filiera foresta-legno dell'area montana e pedemontana veronese e vicentina

Il progetto prevede la realizzazione di strade forestali, per ridurre i costi delle operazioni di esbosco, il miglioramento di superfici boschive attraverso la conversione di circa 35 Ha di ceduo invecchiato e il recupero di un'area a castagneti da frutto (circa 3,5 Ha). Inoltre, è previsto l'acquisto di un carro forestale, l'installazione di una caldaia per la produzione di energia da masse legnose, la realizzazione di un magazzino di stoccaggio e di un silos per la segatura. In quest'ambito viene realizzato un progetto pilota di ricerca per l'aumento dell'isolamento termico dei componenti utilizzati per l'edilizia prodotti dall'azienda capofila del progetto.

(PIFF) Qualificare il ruolo economico - produttivo del settore foresta-legno

L'adozione volontaria di sistemi di certificazione forestale, quali PEFC e FSC, avvalorata la gestione sostenibile dei boschi e del prodotto legnoso che ne deriva. Sebbene l'80% degli intervistati dichiarò che il miglioramento della qualità delle produzioni è un obiettivo da perseguire, nessuno sostiene che vi sia un contributo diretto del PIFF all'aumento delle certificazioni, malgrado in uno dei progetti approvati sia esplicitamente contemplata l'implementazione della CoC PEFC.

(PIFF) Organizzare l'offerta dei prodotti forestali

Uno dei risultati più importanti conseguiti con l'attuazione dei PIFF è stata la possibilità di creare nuovi rapporti con altri operatori del settore a livello territoriale, laddove non sussistevano esperienze pregresse, nonché il consolidamento a livello locale riscontrato dai soggetti interessati operanti in contesti più strutturati.

Nelle fasi procedurali dedicate alla definizione e progettazione degli obiettivi e dei contenuti dei PIFF, è stato possibile far avvicinare differenti livelli e profili imprenditoriali e istituzionali; l'obiettivo dell'approccio integrato di filiera, tuttavia, non si esaurisce nella possibilità di creazione di tali rapporti, bensì nell'intensificare queste relazioni e di renderle quanto più possibili stabili e durature nel tempo. La costruzione di un'organizzazione di tipo contrattuale, all'interno della quale vengono gestiti i flussi informativi e fisici di interscambio tra i partecipanti al PIFF, deve necessariamente essere mantenuta e sviluppata anche dopo la conclusione dei PIFF.

(PIFF) Favorire il legame produttivo tra imprese e territorio

La valutazione del legame produttivo tra imprese dei PIFF e territorio è effettuata attraverso lo sviluppo dell'organizzazione di filiera e del relativo incremento di occupazione.

In prima analisi (2011) tale rapporto è percepito dai soggetti capofila come l'intensificarsi dei rapporti tra imprese forestali, ditte boschive e aziende di seconda lavorazione di legname che insistono sul territorio. Il verificarsi di tale condizione è giudicata di estrema importanza proprio perché potrebbe contribuire, in maniera considerevole, all'abbattimento dei costi di produzione.

Rispetto all'occupazione, i risultati dell'indagine 2012 sui beneficiari della Misura 122, mostrano un aumento delle unità di lavoro (UL) nelle ditte aderenti a PIFF che passano da 70,34 UL nel 2007, a 88,55 nel 2011 con

un aumento del 25%. In termini di posti di lavoro creati come dipendenti, si osserva un aumento all'interno dei PIFF, stimato da 29,15 UL nel 2007 a 47,35 UL nel 2011 con una variazione del 62%.

(PIFF) Consentire la formazione e il rafforzamento delle capacità imprenditoriali e della cultura d'impresa in tutti i segmenti della filiera

Come per i PIF, la valutazione di questo obiettivo verrà effettuata in ex post.

➤ **PROGETTI INTEGRATI DI AREA**

Anche i progetti integrati di area (PIA-R) sono stati oggetto di puntuali analisi valutative e in particolare gli effetti sinergici della progettazione integrata sono interpretabili sia come sinergie interne al PIA-R sia come sinergie esterne (vale mettere in evidenza che per quanto riguarda le eventuali sinergie esterne generate dai PIA-R, nessuna considerazione valutativa può essere formulata in questa fase, considerando la ancora limitata operatività dei partenariati coinvolti).

In generale i PIA-R appaiono bene orientati verso una concentrazione tematica e finanziaria; i 15 milioni di euro complessivamente destinati agli otto PIA-R (escluso la misura 341) risultano articolati in via pressoché esclusiva su tre Misure, la 323A, che assorbe il 55% delle risorse, la 313 verso cui sono indirizzate il 33% delle risorse e la 311 su cui confluisce il 10% degli investimenti.

Sul piano dei contenuti strategici dei Progetti, si riconosce in generale per tutti i PIA-R una impostazione fondata sull'individuazione di un tematismo forte e capace di unificare e riorganizzare l'offerta del territorio, favorita anche dall'accesso esclusivo alle misure dell'Asse 3 che possiedono una evidente potenzialità di generare reciproche sinergie.

I partner che hanno aderito alle compagini partenariali costituitesi ai fini dell'attuazione dei PIA-R sono numerosi a testimonianza dell'interesse dei territori verso l'iniziativa del PSR. Complessivamente la tipologia dei soggetti aderenti esprime una buona diversificazione interna dei partenariati, ove circa il 42% è rappresentato da soggetti pubblici, prevalentemente Enti locali e Camere di commercio, e il 58% circa da soggetti privati. Tra questi, il 50% è rappresentato da associazioni che operano sul territorio con finalità di promozione sociale, culturale ed ambientale, componente che sembra poter accogliere realtà originali e, per certi versi, meno "istituzionalizzate".

Alla luce del ritardo attuativo dei PIA-R che non ha consentito una valutazione del parco progetti ci si avvale delle considerazioni derivanti dalle risposte al questionario valutativo. A fronte di aggregazioni partenariali piuttosto diversificate al loro interno, la percezione dei capofila circa il maggior contributo che potenzialmente potrebbe provenire dai partner, mostra le attese più spiccate nei confronti dei partner più tradizionali, partner pubblici e organizzazioni di categoria. Questi soggetti risultano di frequente "essersi cercati" per costruire progetti in comune e tra questi si citano in modo più ricorrente le sinergie tra Enti locali in tema di valorizzazione turistica. Dall'approccio partenariale, infine, ci si aspettano in modo prevalente vantaggi in termini di un maggiore impegno a valorizzare i risultati dei progetti in quanto frutto di un impegno congiunto.

In termini di lezioni apprese e cambiamenti introdotti, con riferimento al sistema di relazioni tra soggetti pubblici e privati locali, gli effetti dell'esperienza PIA-R nei contesti locali vede due dimensioni, la prima prevalentemente di carattere istituzionale con effetti sui sistemi di *governance* locale, la seconda di ambito economico-settoriale relativa ai cambiamenti all'interno dei sistemi di imprese coinvolte nell'esperienza dei PIA-Rurali.

Pur trattandosi di effetti che matureranno dopo la conclusione degli interventi al momento, tuttavia, alcune considerazioni possono essere formulate avvalendosi delle risposte al questionario valutativo, da intendersi quale percezione dei capofila e/o loro aspettative.

In relazione alla capacità dei PIA-R di consolidare legami stabili e forme di collaborazione tra attori pubblici e privati del territorio, si evidenzia che viene attribuito un rilievo particolare alla potenzialità della progettazione integrata di rafforzare la collaborazione istituzionale, in particolare tra Enti locali; viene data, di contro,

minore evidenza ai rapporti con i soggetti privati, se si escludono le associazioni di categoria con le quali, tuttavia, esiste già una consuetudine di relazioni. 4 PIA-R affermano che l'esperienza in atto consente di consolidare e completare progetti già condivisi tra partner (o alcuni partner); 6 PIA-R ritengono che alcuni progetti/interventi potranno trovare continuità anche al di fuori del PSR; infine 3 capofila affermano che i PIA-R hanno ricercato di sviluppare coerenza e complementarità con altri partenariati ed ambiti di programmazione diversi dal PSR.

Sul piano della *governance* locale, 3 PIA-R riferiscono che sul territorio sono state attivate strutture/modelli organizzativi nuovi (forum, cabine di regia, ecc) che hanno assunto/assumeranno carattere permanente e che sono state introdotte anche delle innovazioni organizzative all'interno delle amministrazioni partner.

Alcuni effetti derivanti dall'esperienza in corso sono più evidenti già in questa fase e riguardano la crescita della capacità istituzionale delle amministrazioni che hanno assunto il ruolo dei capofila. In questo contesto, sette capofila affermano che all'interno dell'amministrazione si è rafforzata la capacità di programmazione e sono cresciute le competenze in materia di gestione amministrativa e finanziaria di progetti, cinque capofila riconoscono un miglioramento nella capacità di gestione delle relazioni istituzionali e un migliore raccordo tra i servizi e gli uffici dell'amministrazione grazie alle implicazioni intersettoriali del PIA-R.

Con riferimento al consolidamento e/o innesco di forme di integrazione e aggregazione all'interno del sistema delle imprese coinvolte nella progettazione integrata, o comunque in questo ambito ai cambiamenti con carattere duraturo e permanente, non risulta al momento possibile formulare considerazioni valutative in ragione del limitato stato di avanzamento dell'attuazione.

Vale tuttavia mettere in evidenza che le procedure definite dalla Regione per l'attivazione dei progetti Integrati d'Area – Rurali sono articolate secondo due fasi consecutive; complessivamente dalla presentazione delle manifestazioni di interesse all'approvazione della graduatoria (Decreto 38 di Avepa del 31.03.2011) sono trascorsi 11 mesi all'interno dei quali la Regione ha dovuto provvedere a raddoppiare le risorse destinate alla misura 341 e agli stessi PIA-R, considerando che originariamente era stata prevista l'attivazione di soli 4 Progetti (a fronte di 8 effettivi); il dato dimostra, di fatto, una forte intenzionalità verso l'adozione dell'approccio integrato territoriale.

➤ **PACCHETTO GIOVANI**

Per quanto concerne lo strumento della progettazione integrata nell'impresa è stato applicato attraverso il "Pacchetto giovani" che prevede l'attivazione di più Misure tra quelle contemplate dal PSR. In particolare il Pacchetto giovani del PSR del Veneto prevede due modalità di attuazione:

- Pacchetto giovani A (PGA) in favore di giovani agricoltori non ancora insediati al momento della presentazione della domanda; oltre alla Misura 112, prevede l'attivazione obbligatoria della misura 111, Azione 3 (Formazione individuale in azienda).
- Pacchetto giovani B (PGB) in favore di giovani agricoltori già insediati al momento della presentazione della domanda; oltre alla Misura 112, prevede l'attivazione obbligatoria della Misura 121 (Ammodernamento delle aziende agricole) e un'ulteriore misura a scelta tra l'utilizzo dei servizi di consulenza (Misura 114) e la partecipazione ai sistemi di qualità (Misura 132). Inoltre, nel PGB è possibile inserire la Misura 111, Azione 3.

Complessivamente sono stati finanziati 1.044 pacchetti giovani per la maggior parte PGB (89%). In "*considerazione della necessità del giovane neo insediato di affrontare da subito tematiche di ristrutturazione ed ammodernamento delle strutture e dotazioni aziendali*", negli anni 2010-2011 sono stati aperti due bandi per la Misura 112, approvati rispettivamente con DGR n. 4083 del 29.12.2009 e DGR n. 3181 del 14.12.2010, che hanno previsto l'attivazione strategica del solo PGB. Per l'analisi valutativa dei risultati raggiunti attraverso il Pacchetto giovani, si rimanda al Capitolo 7.1, Misura 112 Insediamento dei giovani agricoltori, del presente Rapporto.

8. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

8.1 Conclusioni sul grado di raggiungimento degli obiettivi del Programma

La valutazione del grado di raggiungimento degli obiettivi si basa sull'analisi dei risultati del Programma, illustrati nei precedenti capitoli, misurati utilizzando le informazioni secondarie fornite dal Sistema Regionale di monitoraggio e i dati primari rilevati dal Valutatore attraverso indagini svolte nel periodo 2011-2012, che hanno consentito di aggiornare e ampliare le conclusioni alle quali era giunta la Valutazione intermedia del 2010.

✓ **Asse 1 - Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale**

Le analisi valutative svolte per l'Asse 1 evidenziano alcune criticità ed elementi di successo, questi ultimi basati soprattutto sulla coerenza tra domande approvate e priorità regionali di sviluppo dei settori agricolo e forestale. In generale, a parere del Valutatore, è da rilevare la costante emanazione dei bandi annuali che ha garantito la continuità del programma, la possibilità di adattamento dei dispositivi d'attuazione alle modifiche delle misure/azioni, alle esigenze di semplificazione e alle nuove priorità introdotte con le modifiche agli orientamenti strategici comunitari e al programma. Le principali criticità attuative sono state affrontate dall'Autorità di gestione per rispondere all'esigenza di semplificazione dei bandi nei confronti dei potenziali beneficiari, in parte superata, negli ultimi anni, con l'accelerazione delle procedure di controllo amministrativo e dei pagamenti e con la messa a punto del piano di sviluppo aziendale informatizzato e disponibile *on line*. L'efficacia dell'attuazione rispetto agli obiettivi è dunque molto elevata, in caso contrario le limitazioni sono ascrivibili soprattutto a cause esterne al programma; le domande di aiuto sono state sovvenzionate sulla base dei bandi pubblicati annualmente, applicando i criteri di priorità, esaminati dal Comitato di sorveglianza e definiti coerentemente agli obiettivi del programma. Le conclusioni, quindi, prendono in considerazione soprattutto l'efficacia dei risultati conseguiti, rispetto alla quale le analisi evidenziano margini di miglioramento in particolare nelle misure finalizzate ad accrescere il capitale umano, gli investimenti e l'innovazione.

MIGLIORAMENTO DELLA CAPACITÀ IMPRENDITORIALE E PROFESSIONALE DEGLI ADDETTI AL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE E SOSTEGNO AL RICAMBIO GENERAZIONALE

L'obiettivo prioritario è declinato in due obiettivi specifici affrontati direttamente attraverso tre misure. Il primo "accrescere le capacità professionali degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali" è direttamente correlato alle Misure 111 (Formazione professionale e informazione per gli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale) e 114 (Utilizzo dei servizi di consulenza); il secondo obiettivo "favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori" è correlato alla Misura 112 (Insediamento dei giovani agricoltori). La programmazione ha connesso tra loro questi obiettivi specifici e l'attuazione, quindi, ha favorito, attraverso il pacchetto giovani, l'adesione simultanea alle tre misure.

L'efficacia degli interventi è, come accennato in precedenza, considerando che siamo in una fase intermedia di esecuzione del programma, relativamente elevata; infatti, è stato raggiunto il 99% dei partecipanti alla formazione, il 46% delle aziende agricole previste per i servizi di consulenza ed è stato insediato il 65% dei giovani agricoltori, prevalentemente con il "pacchetto giovani".

L'analisi di efficienza delle azioni realizzate mostra, invece, qualche debolezza. In primo luogo, il completamento delle attività da parte dei partecipanti alla formazione è inferiore all'obiettivo programmatico e tale debolezza è diffusa soprattutto tra i giovani, evidenziando la necessità di approfondire le motivazioni alla base di questo "insuccesso". D'altra parte, l'accesso alla formazione è favorito con il pacchetto giovani e le indagini svolte in tale ambito hanno rilevato ricadute positive nell'82% dei giovani agricoltori beneficiari degli aiuti all'insediamento. Inoltre, attraverso la formazione è necessario migliorare l'introduzione delle innovazioni e la sostenibilità ambientale delle attività agricole (ora rispettivamente utilizzate dal 61% e dal 75% dei partecipanti con successo alla formazione su questi aspetti). Per questo, potrebbero essere previste

modalità di attuazione della formazione, mirate favorendo la partecipazione di agricoltori che intendono apportare innovazioni e/o che aderiscono alle misure agro-ambientali.

Nonostante le difficoltà incontrate per l'attuazione dei servizi di consulenza, il programma del Veneto sembra avere centrato l'obiettivo rispetto agli ambiti obbligatori di condizionalità e sicurezza sul lavoro, con ricadute positive nella gestione aziendale di questi requisiti per l'85% dei beneficiari; invece, sono emerse talune incertezze sull'utilizzazione in azienda degli ambiti facoltativi della consulenza (gestione aziendale, innovazioni di processo e di prodotto, utilizzo delle tecnologie dell'informazione, qualità delle produzioni). I miglioramenti delle attività aziendali connesse agli ambiti facoltativi sono stati dichiarati solamente dal 6% dei beneficiari della consulenza avanzata, ma tale risultato deve essere approfondito. Un giudizio definitivo, infatti, potrebbe essere prematuro considerando che le risposte degli agricoltori evidenziano, anche in una fase avanzata della consulenza, priorità pressanti di adeguamento ai nuovi criteri obbligatori di condizionalità (soprattutto ai requisiti normativi vigenti in materia di tutela ambientale e protezione dei suoli e delle acque dall'inquinamento dovuto alle attività agricole e zootecniche).

L'attuazione della Misura 112 attraverso il "pacchetto giovani" è stata un successo, per la diffusa partecipazione e la qualità degli insediamenti, in sinergia con le finalità di miglioramento delle conoscenze e delle capacità imprenditoriali e di ammodernamento delle aziende agricole. Dalle analisi svolte, in generale è emersa una migliore capacità di accrescimento del valore aggiunto rispetto alla precedente programmazione. Tuttavia, rispetto all'obiettivo di accrescimento del valore aggiunto lordo, le analisi hanno evidenziato una minore efficienza degli investimenti nelle zone montane, connessa alla dimensione economica inferiore delle aziende agricole sovvenzionate e alle peggiori condizioni di produzione. Soprattutto per queste situazioni, emerge evidente la necessità di affinare nella prossima programmazione gli obiettivi degli interventi e gli strumenti di attuazione, integrando maggiormente le sinergie realizzabili con il programma tra aiuti destinati allo sviluppo di attività economiche diverse e correlate alla crescita dell'agricoltura e silvicoltura nelle zone rurali montane (es. agriturismo, fattorie didattiche, servizi sociali, forestazione, trasformazione e vendita di prodotti anche non agricoli, ecc.).

PROMOZIONE DELL'AMMODERNAMENTO E DELL'INNOVAZIONE NELLE IMPRESE E DELL'INTEGRAZIONE DELLE FILIERE

L'obiettivo prioritario è collegato a due obiettivi specifici rivolti rispettivamente a promuovere "il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione" e "la crescita economica dei settori agricolo, alimentare e forestale". Le Misure 121, 122, 123 e 124, direttamente correlate a questi obiettivi, sono state attuate come interventi individuali o attraverso progetti integrati di filiera agroalimentare (PIF) e forestale (PIFF) o, come visto prima, nell'ambito del pacchetto giovani (Misure 112-121).

In generale, sono state finanziate 2.386 aziende agricole (81% del valore obiettivo), 215 aziende forestali (46% del valore obiettivo), 272 imprese di trasformazione di prodotti agricoli e forestali (63% del valore obiettivo) e 36 iniziative di cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie (60% del valore obiettivo). Le analisi valutative effettuate in base alle informazioni raccolte presso i beneficiari che hanno concluso gli interventi, evidenziano la crescita di valore aggiunto lordo determinata dagli investimenti sovvenzionati e i primi risultati in termini di occupazione e produttività del lavoro.

I principali obiettivi definiti nei piani di sviluppo delle aziende agricole sovvenzionate, riduzione dei costi di produzione, miglioramento della capacità di commercializzazione e aumento del valore economico delle produzioni aziendali, sono stati raggiunti determinando un incremento medio di valore aggiunto lordo per azienda del 31%. L'indagine svolta presso le ditte forestali beneficiarie della Misura 122 (azione 3) ha rilevato un aumento di valore aggiunto medio per azienda per le sole attività in bosco del 29%. Le imprese di trasformazione dei prodotti agricoli hanno fatto registrare un incremento di valore aggiunto lordo del 14,5% rispetto al valore ante investimento. Le prime valutazioni d'impatto mostrano come nelle aziende agricole, rispetto alla situazione contro fattuale, è aumentata la produttività del lavoro ed è cresciuta l'occupazione. Gli investimenti hanno contribuito anche a migliorare la sostenibilità ambientale delle attività agricole e forestali e in alcune aziende beneficiarie (n. 1.122) sono state introdotte innovazioni (52% del valore obiettivo dell'indicatore di risultato).

La maggioranza degli interventi finanziati nell'ambito della progettazione integrata di filiera è in corso di completamento, per cui i giudizi potrebbero essere prematuri. Tuttavia, dalle informazioni raccolte con le

indagini dirette, è emerso che le aziende agricole che hanno completato gli investimenti compresi in un PIF, erano già legate all'impresa di trasformazione da consolidati rapporti commerciali (filiera "latte alta qualità") per cui non sono stati rilevati effetti significativi nei riguardi dei rapporti commerciali tra soggetti (volumi di prodotto conferito, durata dei contratti di fornitura, prezzi). In misura analoga, i risultati dell'indagine svolta presso le ditte boschive non mostrano evidenti segnali di successo per quanto riguarda l'attuazione dei progetti di filiera forestale (PIFF). Le prime rilevazioni effettuate presso le aziende forestali aderenti ai progetti integrati dicono che non si sono instaurate relazioni commerciali continue tra gli aderenti ai progetti, al contrario, i soggetti intervistati identificano come motivo principale a formare l'associazione temporanea d'impresе la maggiore probabilità ad accedere ai finanziamenti. L'integrazione di filiera non sta mostrando i risultati sperati, ma questa non è una ragione sufficiente per ritenere che le politiche future non debbano essere programmate ancora in questa direzione, soprattutto per favorire mercato e lavoro alle produzioni agricole e forestali, occorre tuttavia riflettere sugli strumenti d'integrazione tra imprese, indirizzandoli forse alle situazioni in cui gli obiettivi, i ruoli e i rapporti di scambio di prodotti e servizi sono ben identificabili e definiti.

Le iniziative di cooperazione sovvenzionate sono orientate nel 43% dei casi allo sviluppo congiunto d'innovazioni di prodotto e di processo, il 33% fa riferimento alle innovazioni di prodotto, con il miglioramento delle produzioni o lo sviluppo di prodotti di nuova concezione per i mercati e il 24% riguarda innovazioni di processo. Le analisi valutative sono state svolte sulla base dei cinque partenariati che hanno concluso gli interventi, pertanto le conclusioni non possono essere ancora considerate definitive. Un primo elemento riguarda il contributo del programma allo sviluppo della sperimentazione pre – competitiva, anche in presenza di rapporti consolidati tra imprese e tra queste e le organizzazioni di ricerca, che in questa situazione di crisi non riescono a destinare una quota di risorse finanziarie allo sviluppo d'innovazioni. L'altro aspetto considerato è connesso al miglioramento economico su cui le innovazioni potrebbero impattare, distinguendo tra innovazioni guidate da logiche di mercato (*market pull*) o dalla sperimentazione tecnologica (*technology push*). Infine, la creazione di relazioni tra soggetti e i meccanismi di cooperazione entro cui avviene l'attività di sperimentazione e il ruolo del partenariato pubblico-privato, in altre parole tra ricerca e imprese, nella diffusione delle conoscenze e il trasferimento delle innovazioni.

Il programma, con la Misura 124, ha contribuito fortemente allo sviluppo dell'innovazione, ma forse, per migliorare la competitività, occorre sostenere con più forza il lancio di nuovi prodotti destinati al mercato, che possono ottenere nuove registrazioni o nuovi brevetti o che permettono di acquisire nuove quote di mercato o d'incrementare quelle attuali. Occorre far leva sulla parte a valle della filiera, sulle nuove esigenze di consumo (biodisponibilità del contenuto nutrizionale, componenti della dieta, intolleranze alimentari, ecc.) e presidiare il mercato. Le innovazioni devono puntare ai consumatori e alle reti di distribuzione, occorre innovare i prodotti e sviluppare tecnologie che consentano di ampliare la conservazione del prodotto, mantenendo le qualità organolettiche e di gusto (*shelf-life, packaging*) e per acquisire quote nel mercato internazionale. Infine, occorre incentivare innovazioni di processo e di prodotto che tendano alla sostenibilità ambientale e alla riduzione sistematica dei consumi (materiali, acqua, energia, ecc.).

POTENZIAMENTO DELLE DOTAZIONI INFRASTRUTTURALI FISICHE

Il conseguimento dell'obiettivo è direttamente correlato all'attuazione degli interventi finanziati nell'ambito della Misura 125, per la costruzione e ristrutturazione straordinaria delle reti viarie sovra-aziendali nelle aree montane e il miglioramento delle malghe. Il numero di progetti conclusi è ancora ridotto per la formulazione di un giudizio valutativo esaustivo, tuttavia, dall'analisi dei primi interventi, emerge come il miglioramento dell'accessibilità alle proprietà silvicole e pastorali, la disponibilità di acqua potabile e la presenza di punti di abbeverata per gli animali all'alpeggio contribuiscono a migliorare le condizioni di vita e di lavoro nelle malghe e, quindi, a favorire il presidio del territorio.

CONSOLIDAMENTO E SVILUPPO DELLA QUALITÀ DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E FORESTALE

L'obiettivo prioritario è collegato a due obiettivi specifici, il primo "migliorare le prestazioni ambientali delle attività agricolo-forestali" è direttamente correlato alla Misura 131, il secondo "incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità" alle Misure 132 e 133.

La Misura 131 è stata limitata alle sole zone vulnerabili da nitrati e ha raggiunto i valori obiettivo prefissati contribuendo alla riduzione dei maggiori costi derivanti dall'introduzione delle nuove norme sull'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento.

L'attuazione della Misura 132, come già rilevato in fase di Valutazione intermedia, ha registrato una scarsa partecipazione degli agricoltori (6% rispetto al valore obiettivo). Le valutazioni riguardanti il contributo della Misura al rafforzamento delle produzioni di qualità sul mercato non sono, ovviamente, positive. L'aspetto principale su cui porre l'attenzione per la futura programmazione è da ricercare nell'effettiva possibilità di ripensare lo strumento rispetto ai requisiti di accesso agli aiuti e al carattere incentivante dello stesso, riducendo il massimale di produzione certificata, realizzando una maggiore e più incisiva attività di animazione e semplificando al massimo le procedure di presentazione e istruttoria delle domande di aiuto e di pagamento.

La Misura 133 sostiene attività di informazione nei confronti dei consumatori e di promozione dei prodotti agroalimentari di qualità e le azioni finora finanziate superano largamente l'obiettivo (170%). Il Veneto è la prima regione in Italia per numero di produzioni di qualità certificate DOP e IGP, diffusione tra le aziende agricole e consistenza delle produzioni. Gli ambiti di riferimento dei sistemi di qualità sovvenzionati sono molteplici e comprendono molte produzioni DOP, IGP, produzioni vitivinicole DOCG e DOC e le produzioni con certificazione biologica. L'analisi delle variazioni del valore della produzione evidenzia alcuni evidenti incrementi nel caso delle produzioni minori DOP e IGP, per le quali potrebbe risultare incisiva l'attività di comunicazione e promozione sostenuta dal programma. Inoltre, l'analisi valutativa ha evidenziato le diverse attività promozionali a carattere pubblicitario, promozionali e d'informazione sovvenzionate, che sarebbe opportuno sostenere maggiormente per un incremento futuro dei consumi di prodotti di qualità, nelle famiglie e nelle scuole, ridefinendo in fase di programmazione le priorità e le modalità di accesso.

✓ **Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale**

L'evoluzione di questa componente del PSR in termini di attuazione, ma anche di suo progressivo adeguamento nei contenuti programmatici e procedurali, unitamente ai progressi delle attività di valutazione, consentono di aggiornare ed ampliare le considerazioni conclusive alle quali era giunta la Valutazione intermedia del 2010.

Si conferma, appare anzi essersi rafforzata, l'iniziale impostazione programmatica ed attuativa volta alla ricerca di una sempre maggiore efficacia delle azioni di sostegno e basata principalmente su due elementi: la "territorializzazione" degli interventi (attraverso la individuazione di aree prioritarie) in funzione delle diversificate problematiche e potenzialità ambientali presenti nella regione; l'ampia e spesso innovativa tipologia di interventi (e relative forme di sostegno) mirati ad affrontare specifiche problematiche e/o ad offrire nuove opportunità di sviluppo sostenibile.

Sul primo aspetto si è già molto argomentato e si tornerà in seguito, ma è il secondo che sembra qui utile evidenziare, in quanto espressione di una costante ricerca, da parte della Regione, di adeguare forme ed obiettivi del sostegno alle esigenze progressivamente emerse nel territorio e quindi all'effettiva "offerta di risultati" da esso espressa. Ciò nella consapevolezza di quanto l'efficacia complessiva del programma (cioè il suo impatto regionale) dipenda dalla combinazione tra l'efficacia specifica delle sue singole misure ed il livello di adesione alle stesse da parte dei potenziali destinatari (aziende e territori). È rispetto a questa seconda condizione che, infatti, soprattutto nel primo periodo (come già argomentato nella Valutazione Intermedia 2010) si sono manifestate le principali criticità le quali, se da un lato, hanno prodotto e giustificato la rimodulazione finanziaria approvata nel 2012, dall'altro, hanno favorito il citato progressivo adeguamento ed ampliamento nella tipologia di interventi.

Gli esempi più significativi sono la nuova Sottomisura 214/I, introdotta nel 2010 ed ulteriormente ampliata nel 2012, le nuove azioni delle Misure 216, 221 e 223, le modifiche alle aree di intervento delle Sottomisure 214/B e 214/G. Ciò in parallelo al progressivo adeguamento delle norme e degli atti di natura ambientale costituenti la cosiddetta "condizionalità", principale riferimento rispetto al quale definire gli impegni agroambientali e il loro valore aggiunto.

Alla luce di questo contesto attuativo e programmatico relativamente dinamico, è possibile riassumere ed interpretare i principali risultati delle analisi valutative svolte, articolati in funzione degli obiettivi prioritari dell'Asse 2 del PSR.

CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ E TUTELA E DIFFUSIONE DI SISTEMI AGRO-FORESTALI AD ALTO VALORE NATURALE

Le diverse misure/azioni dell'Asse 2 che concorrono all'obiettivo prioritario in oggetto interessano una superficie agricola e forestale totale di poco inferiore a 90.000 ettari (Indicatore comune di Risultato n.6) pari a circa il 77% dell'obiettivo programmato (PSR vigente). Ciò deriva principalmente dai buoni livelli di partecipazione raggiunti nelle misure/azioni agricole (in particolare con le Misure 211 e 214) a fronte delle modeste performance nelle misure forestali "a superficie" in particolare nei nuovi imboschimenti (Misure 221 e 223).

Prendendo in considerazione le sole aree agricole regionali aventi caratteristiche di "(più) elevato valore naturalistico" (secondo la procedura proposta e descritta nel capitolo 6) cioè circa 134.000 ettari di SAU, si ricava che quasi il 50% delle stesse è interessata da azioni agroambientali o forestali, le quali assicurano il mantenimento di habitat (es. prati permanenti e pascoli, infrastrutture ecologiche) o una gestione delle superfici coltivate (es. agricoltura biologica) favorevoli alla biodiversità. La suddetta incidenza percentuale è molto superiore a quella che si ottiene nelle altre aree regionali.

I risultati delle indagini triennali (2010-2012) sull'avifauna, basate sul confronto "fattuale/controfattuale", mostrano differenze negli indici "Ricchezza di specie" e "Abbondanza di specie a priorità di conservazione" fortemente a favore dell'ipotesi che le azioni agroambientali del PSR abbiano contribuito, in modo significativo, all'attenuazione della tendenza al declino della biodiversità nel territorio regionale, grazie a buoni risultati ottenuti nelle specifiche aree di intervento. Gli impatti specifici maggiori (incrementi negli indici) si hanno nelle aree a seminativo con presenza di siepi, rispetto a seminativi con assenza di siepi, nei pascoli di pianura e di montagna, rispetto a seminativi o a pascoli abbandonati, mentre più contenuti appaiono gli incrementi sui frutteti biologici, rispetto ai frutteti gestiti in modo convenzionale.

TUTELA QUALITATIVA E QUANTITATIVA DELLE RISORSE IDRICHE SUPERFICIALI E PROFONDE

Le aree agricole nelle quali, grazie agli interventi dell'Asse 2, sono stati favoriti sistemi di gestione (es. agricoltura biologica) e usi del suolo (es. prati permanenti e pascoli, usi forestali) coerenti con l'obiettivo della tutela qualitativa delle risorse idriche⁷³ raggiungono nel 2011 un'estensione di circa 69.000 ettari, corrispondenti al 65% dell'obiettivo programmato (nella versione vigente del PSR). Questo ancora modesto livello di efficacia raggiunto, è l'effetto dell'iniziale scarsa partecipazione alle linee di intervento che più avrebbero potuto contribuire a tale obiettivo, espresso in termini di superficie, quali le Sottomisure agroambientali 214/B e 214/G e la Misura 221 o comunque di livelli di adesione inferiori alle aspettative (Sottomisura 214.C). Anche la distribuzione territoriale della superficie di intervento non appare ottimale, in quanto non si determina una sua auspicata "concentrazione" nelle aree prioritarie, dove cioè maggiori sono i rischi ambientali, quali le Zone vulnerabili ai nitrati (ZVN) nelle quali, d'altra parte, si interviene attraverso i rafforzati vincoli ed obblighi della Condizionalità (specifico Programma d'Azione ZVN).

A fronte di questi risultati, gli approfondimenti di analisi hanno tuttavia confermato l'efficacia delle citate azioni del PSR in relazione all'obiettivo in oggetto, nelle condizioni di loro applicazione: la Sottomisura 214/B (miglioramento qualità dei suoli) determina una riduzione media del surplus di azoto di 23 kg/ha, pari a circa

⁷³ Le analisi svolte non hanno trattato il tema della tutela quantitativa delle risorse idriche, anche perché non si individuavano, almeno fino al 2011, tipologie di intervento significative finalizzate a tale obiettivo specifico; nelle prossime fasi del processo valutativo il tema potrà essere affrontato con riferimento all'Azione 3 della sottomisura 214/I.

un quarto del valore medio in assenza dell'azione; la Sottomisura 214/C (agricoltura biologica) dimostra una simile efficacia con una riduzione media di 20 kg/ha, il 22% rispetto alla conduzione convenzionale; la Sottomisura 214/E, come era prevedibile, presenta effetti meno marcati in termini assoluti (16 kg/ha) che però, visti gli ordinamenti e le tecniche ordinarie delle aree interessate (prevalentemente in montagna), corrisponde ad una riduzione relativa di surplus di quasi il 36%.

Gli impegni promossi dalle suddette Sottomisure 214/B, 214/C e 214/E, congiuntamente agli effetti della Sottomisura 214/A e dell'azione 5 della Misura 216, in termini di non fertilizzazione delle fasce arboree ed erbacee oggetto di mantenimento, si stima che determinino di riduzione media del surplus di azoto, nelle aree di intervento, di 20 kg/ha, il 37% di quello calcolato in assenza degli impegni (confronto "fattuale-controfattuale"). La riduzione è maggiore in collina e in alta pianura (dove è più diffusa l'attività zootecnica) e nelle zone ordinarie rispetto a quelle designate come vulnerabili ai nitrati di origine agricola; in quest'ultime, infatti, sono presenti livelli di riferimento, derivanti dalle norme obbligatorie, più elevati e sono pertanto minori i margini di miglioramento.

A questo elevato impatto specifico nelle aree di intervento, corrisponde un impatto globale a livello regionale per forza di cose inferiore, in quanto dipendente dall'effettiva estensione e distribuzione di tali aree, le quali interessano complessivamente, al 2011, circa il 10% della SAU totale della regione. Si ottiene pertanto una riduzione media del surplus di azoto stimata con riferimento all'intero territorio regionale dell'1,8% (quasi 2 Kg/ha). Anche in questo caso è interessante verificare la differenziazione dell'impatto globale per aree altimetriche, dipendente sia dal suddetto diverso impatto specifico in esse determinato dagli interventi agroambientali, sia dalla diversa distribuzione territoriale degli stessi. L'impatto globale è, infatti, maggiore nelle aree montane (riduzione del 19%, pari a circa 6 Kg/ha) rispetto a quelle collinari (4%) raggiungendo i valori più bassi nelle aree di pianura.

Gli approfondimenti sugli effetti delle Fasce Tampone Boscate (FTB) oggetto di conservazione e nuova realizzazione con la Sottomisura 214/A e la Misura 216 azione 5, conducono a due principali risultati: la conferma della loro efficacia rispetto all'obiettivo ambientale in oggetto, dovuta sia dalla mancata fertilizzazione delle aree direttamente interessate, sia alla riduzione dei contenuti di azoto nei flussi idrici superficiali e sottosuperficiali; la probabile variabilità di tale efficacia in funzione delle caratteristiche di tali flussi (in relazione a quelli profondi) a loro volta dipendenti dal comportamento idrologico dei suoli. Su questo secondo aspetto si auspica l'ulteriore sviluppo, in ambito regionale, di attività di sperimentazione ed applicazione di metodi di stima in diversi ambienti agricoli, condizioni propedeutiche per ipotizzare ed applicare un eventuale affinamento della zonizzazione territoriale in funzione anche delle sistemazioni agrarie esistenti, della tipologia di suolo e della gestione agronomica delle superfici coltivate.

Infine, si segnalano le riduzioni complessive dell'indice di rischio da fitofarmaci indotte dalla Sottomisura 214/C (agricoltura biologica): in media, l'85% per le acque profonde e il 78% per le acque superficiali, con valori superiori nelle zone di bassa pianura (con maggiore presenza di colture erbacee) ed inferiori nelle aree collinari, caratterizzate dalla maggiore presenza delle colture arboree nelle quali si utilizzando, anche nel metodo biologico, prodotti a base di rame e zolfo.

RIDUZIONE DEI GAS SERRA

Per la valutazione dell'impatto complessivo del Programma rispetto all'obiettivo strategico della mitigazione dei cambiamenti climatici, sono stati considerati ed aggregati (utilizzando quale indicatore comune la riduzione delle emissioni espresse in $\text{MgCO}_{2\text{eq}}\cdot\text{a}^{-1}$) i suoi diversi contributi ad oggi quantificabili e riconducibili a tre principali componenti: la riduzione diretta delle emissioni dall'agricoltura, quale effetto del minor uso di fertilizzanti azotati e di carburanti nei sistemi di produzione; il maggior assorbimento di carbonio nella sostanza organica del suolo e nella biomassa forestale; la produzione di energia da fonti rinnovabili, in sostituzione delle fonti fossili di energia.

Al 31 dicembre 2011 l'indicatore complessivo è stimabile in $114.897 \text{ MgCO}_{2\text{eq}}\cdot\text{a}^{-1}$, superiore quindi all'analogo valore previsto inizialmente nel Programma di $94.000 \text{ MgCO}_{2\text{eq}}\cdot\text{a}^{-1}$ pur essendo tale confronto improprio in quanto, quest'ultimo valore, non include la riduzione delle emissioni derivanti dall'aumento dell'assorbimento di carbonio nel suolo.

D'altra parte, considerando le singole componenti dell'indicatore complessivo, si osserva che il contributo maggiore (58%) alla riduzione dei gas ad effetto serra viene esercitato proprio attraverso l'aumento del "carbon sink" nei suoli agricoli, seguito dalle biomasse legnose (25%); queste due componenti costituiscono pertanto oltre l'80% del totale. Minori, ma significative, risultano le quote di riduzione dovute alla razionalizzazione delle concimazioni minerali (10%) seguite da quelle derivanti dall'utilizzazione di energia da fonti rinnovabili (7%) e dal risparmio di carburante legato all'agricoltura conservativa.

Si osserva che il suddetto valore complessivo di riduzione di CO₂ non può essere confrontato con un analogo valore di contesto, poiché il contributo del settore agricoltura, conteggiato nell'Inventario nazionale delle emissioni e degli assorbimenti di gas ad effetto serra, considera solo alcuni degli aspetti a cui contribuisce il PSR. Pertanto risulta possibile solamente una valutazione per singola componente, così come illustrato nel Capitolo 6.2 del Rapporto, in funzione dei rispettivi valori-obiettivo e dei dati di contesto disponibili. Con riferimento alla produzione di energia da fonti rinnovabili, a fronte di un valore obiettivo fissato in 19,29 ktep per anno, gli impianti ad oggi realizzati garantiscono la produzione di 3,26 ktep (17%); tale valore corrisponde all'1,2% dell'obiettivo regionale per il 2012 del Decreto "burden sharing", in termini di incremento della quota complessiva di energia (termica + elettrica) da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo.

TUTELA DEL TERRITORIO

In tale obiettivo prioritario sono inclusi due obiettivi specifici, il primo relativo alla tutela del suolo dai processi di degradazione e quindi di perdita delle sue varie funzioni (ecologiche, produttive, di "carbon sink" ecc.), il secondo inerente al mantenimento di attività agricole nelle aree montane, riconoscendone il valore ambientale e paesaggistico.

La superficie agricola e forestale complessivamente interessata da interventi dell'Asse 2 coerenti con il primo obiettivo specifico è di circa 68.000 ettari, il 65% del valore programmato (versione vigente del PSR); essa presenta una distribuzione territoriale favorevole verificandosi un'intensità di intervento nelle aree ad alto rischio di erosione (15%) superiore al valore medio regionale (10%) e a quello calcolato per le aree a minore rischio di erosione. Tuttavia, gli effetti più significativi si ottengono in relazione al contributo del Programma nel mantenimento o incremento della sostanza organica nel suolo, in particolare con le Sottomisure agroambientali 214/B, 214/I, 214/E e 214/A. L'impatto complessivo della Misura 214, calcolato considerando anche l'estensione delle superfici interessate da queste sottomisure, può essere espresso in un incremento di Carbonio Organico di 18.000 t all'anno.

Il contributo al mantenimento delle attività agricole nelle aree montane deriva principalmente dalla sottomisura agro ambientale 214/E e dalla Misura 211, per una superficie totale (al netto dei doppi conteggi) di circa 98.500 ettari, l'80% del valore obiettivo programmato. Entrambe le linee di intervento, seppur a fronte di differenziati livelli di impegno, assicurano il mantenimento di pascoli e prati permanenti, cioè di habitat agricoli ad elevato valore naturalistico (come già segnalato per il precedente obiettivo sulla biodiversità) e di interesse paesaggistico.

Su quest'ultimo aspetto, gli approfondimenti di analisi hanno evidenziato come la conservazione di prati e pascoli nelle aree montane (congiuntamente ad altri effetti del Programma) sia ampiamente motivata dal punto di vista sociale: la "disponibilità a pagare" media per famiglia è di circa 47 euro/ettaro di superficie conservata e il beneficio complessivo derivante dalla conservazione dei circa 60.000 ettari di pascoli e prati oggetto di sostegno da parte della Misura 211 nel 2011 – nell'ipotesi che in mancanza dello stesso si avrebbe comunque il mantenimento di almeno 30.000 ettari - è stimato pari a circa 8,7 milioni di Euro (2900 euro per ettaro).

In conclusione, le analisi svolte confermano l'elevata efficacia degli interventi dell'Asse 2 (rispetto ai suoi obiettivi prioritari) nei territori in cui essi trovano concreta applicazione, e soprattutto quando tali territori presentano un maggior bisogno di tutela ambientale e/o necessità di dover sviluppare sistemi di produzione agricoli più sostenibili da punto di vista ambientale e quindi sociale; condizioni quest'ultime che legano il requisito di efficacia a quello di efficienza dell'azione programmatica, favorite dall'adozione di un approccio fortemente territoriale nella programmazione e quindi nell'attuazione dell'Asse.

A fronte dei risultati e dei miglioramenti verificabili nelle aree agricole di intervento, l'impatto complessivo a livello regionale dell'Asse 2 è inevitabilmente dipendente dall'effettiva estensione di queste aree (rispetto al totale della superficie agricola regionale) variabile a sua volta e soprattutto "condizionata" dai livelli di adesione da parte delle imprese agricole potenzialmente beneficiarie, che come già segnalato non sono risultati soddisfacenti (inferiori alle aspettative) per alcune Misura/azioni e soprattutto nei primi anni di attuazione del Programma. L'inevitabile limitatezza delle risorse finanziarie disponibili non ha invece rappresentato, in prima istanza, un fattore vincolante la dimensione quantitativa degli interventi.

Come già detto in premessa, è intorno a tali questioni (ricerca un migliore equilibrio tra massimizzazione degli effetti nelle aree di intervento e capacità di incidere in modo significativo sull'insieme della realtà regionale) che si è sviluppato (e giustificato) il progressivo adeguamento dei contenuti programmatici e delle previsioni di spesa di questa componente del PSR.

✓ **Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia**

Come detto in diverse parti del Rapporto l'Asse 3 "sconta" i tempi più lunghi di attuazione che discendono dalla scelta di affidare la realizzazione del disegno strategico all'approccio Leader (la maggior parte dei bandi GAL è stata pubblicata nel 2010) e alla progettazione integrata (PIA rurali) selezionati nel marzo 2011. Tale scelta, da valutare positivamente in quanto potenzialmente rafforza il riferimento territoriale e potenzia le sinergie tra le misure, ha necessariamente allungato i tempi della progettualità: solo il 28% delle 702 iniziative finanziate è concluso, molte iniziative sono in fase di selezione e molti bandi devono ancora essere emessi.

L'impianto strategico quindi, seppur valido e coerente nella sua impostazione, non è ancora completato e anche nell'aggiornamento della Valutazione intermedia è prematuro esprimere un giudizio sull'efficacia delle misure adottate se non in termini di potenzialità e rispondenza alle priorità regionali. In tal senso è possibile affermare che i contenuti delle misure e il sistema di priorità previsto dalla Regione è stato ben definito e il sostegno intercetta coerentemente e efficacemente le categorie prioritarie per la programmazione (giovani e donne) e i territori cui era destinato, anche se dalle aree con maggiori problemi di sviluppo (aree D) si genera una minore domanda di diversificazione delle attività agricole.

I dati rilevati nelle aziende campione evidenziano il contributo positivo verso l'obiettivo occupazionale mentre i testimoni privilegiati confermano le potenzialità degli interventi verso l'attrattività; in entrambi i casi tali valutazioni dovranno essere verificate alla luce della più ampia e completa realizzazione dell'insieme degli interventi.

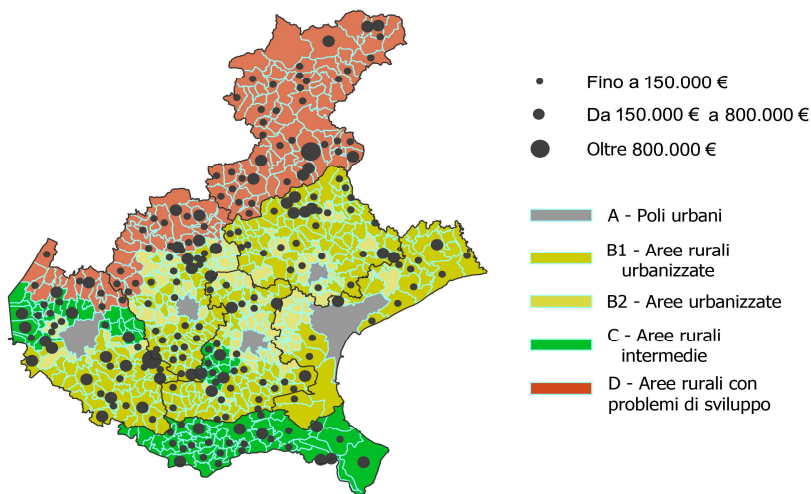
MANTENIMENTO E/O CREAZIONE DI NUOVE OPPORTUNITÀ OCCUPAZIONALI E DI REDDITO IN AREE RURALI

L'obiettivo prioritario della creazione/mantenimento di occupazione e reddito nelle aree rurali è perseguito dall'Asse 3 del PSR attraverso tre misure: il sostegno ai processi di diversificazione delle attività agricole (Misura 311), la creazione ed allo sviluppo di microimprese (Misura 312), l'incentivazione della attività turistiche (Misura 313) con una strategia che agisce su diverse direttrici di sviluppo.

A giugno 2012 i progetti finanziati a valere su queste tre Misure sono 421 a cui corrispondono 87,6 milioni di investimenti ammessi e 30,9 milioni di contributi pubblici. Sia nel caso della Misura 311 che della 312 il parco progetti sovvenzionato si assesta intorno al 50% del target, mentre nella Misura 313 si ferma al 30% del valore atteso. Solo il 38% delle iniziative è concluso, quasi esclusivamente nelle misure 311 e 312 ove comunque i progetti conclusi non raggiungono il 50% di quelli finanziati. La raccolta di ulteriori domande prosegue con successo.

Giovani e donne sono rappresentati all'interno del parco beneficiari in misura certamente superiore al dato di contesto regionale sia nell'ambito della Misura 311 (i giovani agricoltori beneficiari della Misura sono il 22% contro il 7% regionale e 36% donne contro il 25% regionale) che della Misura 312 (71% e 55%).

Anche la distribuzione territoriale delle iniziative finanziate soddisfa la strategia regionale che per le misure finalizzate alla crescita delle opportunità di reddito e lavoro includeva anche la macroarea della pianura centrale (aree B1 e B2), come



mostrato dalla figura che raggruppa i contributi per classi e li attribuisce ai Comuni sede dell'investimento. A interessare queste zone sono essenzialmente gli interventi di diversificazione della Misura 311 nella quale le aree D rappresentano solo l'11% della domanda finanziata. Diversamente gli interventi sulle microimprese interessano prevalentemente le aree D (79% del totale) in quanto i GAL che hanno attivato la Misura appartengono in larga misura a queste aree.

La prevalente direttrice di sviluppo è quella turistica: come recita il PSR, "il turismo nelle zone rurali, con particolare riguardo a quello imperniato sulla valorizzazione dei percorsi enogastronomici ed agrituristici, può essere oggi considerato una delle più importanti forme di "turismo emergente", di grande potenzialità per il territorio veneto, e fattore-chiave per lo sviluppo delle aree rurali nel medio-lungo periodo" verso la quale convergono tre misure in maniera congiunta e complementare coinvolgendo soggetti agricoli (Misura 311 Diversificazione delle attività agricole), extra-agricoli (Misura 312 Creazione ed allo sviluppo di microimprese) e di natura pubblica o associativa (Misura 313 Incentivazioni delle attività turistiche).

La risposta all'offerta di sostegno verso questo settore è molto intensa: nell'ambito della Misura 311 l'azione relativa all'agriturismo fa registrare oltre il 50% dei progetti finanziati e della spesa, mentre le microimprese operanti nel settore turistico sovvenzionate con la Misura 312 (attività di pernottamento - *bed&breakfast*, case vacanza, ecc. - e di ristorazione) rappresentano il 46% di quelle finanziate. Attraverso il PSR il territorio regionale arricchisce e qualifica l'offerta di posti letto (mediamente 14 per intervento) ed in B&B (9 in media) sia attraverso lo strumento più noto dell'agriturismo sia attraverso quello più nuovo del B&B che, soprattutto di montagna, risponde a dinamiche recenti della domanda turistica e integra la ridotta varietà della ricettività extra-alberghiera.

Come evidenziato dall'indagine diretta su un campione di beneficiari delle Misure 311 e 312, l'incremento dei posti letto e la maggiore qualità di quelli esistenti (va sottolineato che la creazione di posti letto agrituristici è correttamente accompagnata all'introduzione di nuovi servizi in azienda - biciclette, piscina, passeggiate, degustazione, eccetera) ha determinato una crescita delle presenze turistiche annue (rispettivamente 760 e 520 per le due Misure considerate). I tassi di utilizzazione delle strutture sono in linea col dato regionale (Misura 311: 23,5%; Misura 312: 20,5%) e hanno andamenti discontinui tra le imprese di nuova apertura, che hanno bisogno di consolidarsi sul mercato, e quelli già operanti al momento del contributo.

I flussi turistici presentano però andamenti fortemente stagionali e periodi di presenza in contrazione. A tale proposito gli imprenditori agrituristici e gestori dei B&B hanno sottolineato l'importanza dell'intervento pubblico da un lato per promuovere, potenziare e migliorare sul piano qualitativo l'offerta turistica e i servizi nelle aree rurali (ad esempio con la Misura 313) dall'altro per sostenere la capacità organizzativa e la crescita "culturale" degli operatori (ad esempio con la Misura 331). In questo senso la strategia a sostegno del turismo rurale per cercare di superare le criticità congiunturali, deve continuare a operare correttamente sia sul fronte pubblico che su quello privato, cercando di qualificare l'offerta di entrambi e di valorizzarne l'integrazione, superando logiche campanilistiche e comportamenti individualistici.

Altra importante direttrice d'intervento per la diversificazione reddituale è la produzione di energia da fonti rinnovabili. Ad interventi di questo tipo è dedicata un'azione specifica sia nella Misura 311 che nella Misura 312. Nel primo caso, dopo un avvio lento e difficile, gli interventi sulle energie rinnovabili hanno assunto un peso rilevante (23% delle domande finanziate) e crescente (158 progetti, per 74,2 milioni di euro di

investimento richiesto, ancora da istruire) all'interno del parco progetti sovvenzionato mentre nell'ambito della Misura 312 gli interventi hanno ricevuto una risposta inferiore: solo 4 PSL (il 29% del totale) prevedevano interventi sull'energia e solo 4 domande sono state effettuate.

Nella Misura 311 si tratta quasi esclusivamente di interventi per l'installazione di pannelli fotovoltaici di piccole dimensioni (105 Kwp per impianto) mentre nella Misura 312 hanno portata decisamente maggiore (quasi 500 Kwp installati di media). Interessante notare come talvolta interventi "energetici" (quasi esclusivamente pannelli fotovoltaici) vengano realizzati in combinazione con investimenti principali di altro tipo (soprattutto ristrutturazioni con finalità turistiche). Pertanto anche se l'energia che può essere prodotta con gli impianti sovvenzionati è al momento inferiore alle attese, a causa di dimensioni degli impianti mediamente inferiori al previsto, l'adesione al sostegno è in crescita e il parco progetti "energetico" potrà avere un deciso incremento nelle battute finali del Programma.

La terza direttrice attraverso cui diversificare le attività delle imprese agricole ed extra agricole e sostenere l'economia rurale punta sulla fornitura di servizi alla popolazione, sulla manutenzione del paesaggio e dell'ambiente rurale e sullo sviluppo dell'artigianato. In questo ambito vanno segnalati elementi di grande innovazione e elementi di continuità con il passato. Rappresenta un elemento di innovazione con carattere di esemplarità a livello nazionale la risposta fornita dall'agricoltura sociale veneta. Ovviamente l'adesione dei beneficiari all'incentivo (59 progetti finanziati nella Misura 311, azione 1 che include anche le fattorie didattiche) non può essere messa a confronto con quella relativa ad attività più note e tradizionali, in particolare per quanto riguarda le fattorie sociali. Al di là del dato meramente quantitativo, l'esperienza fin qui condotta dalle fattorie sociali mostra, pur in un contesto normativo non ancora precisamente definito, le potenzialità dei servizi, molto diversi e talvolta innovativi, sovvenzionati con l'azione 1, che possono rappresentare un elemento propulsivo nella costruzione di una comunità rurale più motivata e competente.

Più numerose e oramai più radicate sono le attività didattiche offerte dalle aziende agricole sovvenzionate; rivolte soprattutto alle scuole, hanno spesso motivazioni più direttamente legate alla valorizzazione delle produzioni aziendali e locali nell'ottica della fidelizzazione della clientela. Attività di servizio sono sostenute, seppur in forma minoritaria (8 iniziative) anche all'interno della Misura 312: si tratta sia di attività di servizio connesse alla tutela ed alla manutenzione del territorio e dell'ambiente, alla cultura tradizionale, all'educazione e al sociale sia attività commerciali, i servizi alla persona e di consulenza.

Infine il PSR sostiene lo svolgimento delle attività artigianali attraverso la sola Misura 312 (quasi il 40% del totale). L'incentivo intercetta in primo luogo (il 53%) microimprese già operanti nella trasformazione del legno per la produzione di lavorati e semilavorati, generalmente legati ad esigenze abitative, in continuità con quanto finanziato dalla Misura 19 "incentivazione delle attività turistiche ed artigianali" del PSR 2000/06, ma sono presenti anche attività di trasformazione di prodotti alimentari e non (pietra, vetro, metalli). Sono tutte aziende operanti a livello locale, con un baricentro fortemente ancorato al territorio circostante ma che in alcuni casi riescono conquistare quote di mercato e sbocchi commerciali anche all'estero. Gli interventi sovvenzionati, quasi esclusivamente per l'acquisto di macchinari, muovono in direzione di un consolidamento delle microimprese artigianali già operanti, attraverso investimenti che mirano soprattutto ad innovazioni di prodotto e di processo necessarie ad un riposizionamento delle stesse sul mercato verso segmenti a più alto valore aggiunto e, in questo modo, contribuiscono a rafforzare la redditività aziendale ed il tessuto imprenditoriale locale.

Gli interventi sostenuti nell'ambito di queste tre direttrici di sviluppo determinano nelle imprese risultati reddituali più che soddisfacenti, come evidenziato dall'indagine su un campione rappresentativo di beneficiari delle Misure 311 e 312.

Il campione di 44 aziende beneficiarie della Misura 311 sottoposto ad indagine ha fatto registrare, nell'intervallo temporale considerato (2009/2011), un incremento di valore aggiunto medio per beneficiario di oltre 35 mila euro (per $\frac{3}{4}$ riconducibile alle sole attività di diversificazione), pari a un aumento percentuale del 27% rispetto alla situazione ex-ante. Gli effetti sono particolarmente evidenti nelle aziende agrituristiche di nuova apertura che trovano nelle attività di diversificazione nuove fonti di reddito che affiancano le attività aziendali più "tradizionali" mentre negli agriturismo già operanti gli effetti reddituali del sostegno sono più limitati, soprattutto in termini percentuali. Da segnalare l'ottimo risultato (+43.000 euro per azienda, +40%)

conseguito dalle aziende che svolgono attività di diversificazione diverse dall'agriturismo, grazie soprattutto all'elevata redditività garantita dalla produzione e vendita di energia da fonti rinnovabili.

Più contenuti i risultati della Misura 312 anche a causa del recente completamento di molti investimenti indagati (soprattutto in ambito turistico): i quasi 24.000 euro medi per azienda, considerando le dimensioni degli investimenti e delle microimprese sovvenzionate, sono peraltro in linea con quanto previsto ex-ante. Anche in questo caso vi sono differenze degli incrementi reddituali sia tra microimprese esistenti e aziende di nuova costituzione sia per diverse dinamiche settoriali.

Molto positivi gli effetti sul valore aggiunto aziendale (+210.000 euro) delle nuove attività che si cimentano nella produzione di energia da fonti rinnovabili, che comportano ridotti costi d'esercizio e manutenzione e non devono affrontare la concorrenza di altre aziende. Al contrario, le microimprese artigianali sovvenzionate che soffrono le conseguenze di alcuni fattori esogeni (concorrenza di produzioni estere a basso costo, stagionalità e complessiva stagnazione della domanda, ecc.). Il tentativo di contrastarli attraverso investimenti volti alla differenziazione del prodotto, all'accorciamento della filiera e ad una migliore qualità complessiva delle produzioni, strategicamente corretto, necessita inevitabilmente di tempi lunghi affinché ne siano chiari gli effetti e sia possibile valutarne l'eventuale successo. Va dunque valutato positivamente l'incremento di valore aggiunto (8.400 euro medi: +10%) da parte di microimprese che operano in un settore produttivo duramente colpito dalla crisi (forte riduzione della redditività complessiva e conseguente chiusura di diverse attività).

Risultati soddisfacenti anche per quanto attiene l'obiettivo occupazionale, determinati in particolare dall'agriturismo (mediamente 0,45 ULT/azienda, +16% rispetto alla situazione iniziale), con maggiore intensità nelle aziende di nuova apertura; negli agriturismi già esistenti si assiste invece ad un rafforzamento di entrambe componenti (agricola/extra agricola), anche se i margini di sviluppo sono ovviamente ridotti (+0,39 ULT/azienda, +9%). Intermedia fra i due gruppi menzionati la performance delle aziende che svolgono altre attività di diversificazione (sostanzialmente: attività socio-didattiche e produzione e vendita di energia da fonti rinnovabili): +0,38 ULT/azienda, pari ad un incremento percentuale del 15%. Se infatti da un lato la produzione e vendita di energia da fonti rinnovabili ha una bassissima richiesta di manodopera, l'agricoltura sociale e le attività didattiche svolte in azienda rappresentano attività marcatamente *labour-intensive* e contribuiscono dunque con forza all'incremento rilevato.

Gli investimenti sovvenzionati contribuiscono comunque ad accrescere la produttività del lavoro, grazie alla riorganizzazione dell'assetto aziendale e alla razionalizzazione dell'impiego della manodopera agricola. L'effetto occupazionale poi è particolarmente accentuato per la componente femminile, che rappresenta il 60% della nuova manodopera. Si tratta d'altro canto di mansioni necessarie all'ordinaria gestione dell'agriturismo, spesso poco qualificate. Nel complesso, dunque, le attività di diversificazione costituiscono uno strumento utile al sostegno dell'occupazione femminile, ma andrebbero sviluppate e potenziate in futuro con un'attenzione particolare alle attività (es. quelle socio-didattiche) che richiedono una maggiore preparazione e formazione specifica.

Nel caso della Misura 312 gli effetti occupazionali del sostegno sono invece più limitati (+0,26 ULT/azienda): le microimprese esistenti mantengono sostanzialmente stabile la manodopera impiegata, anche in attesa di un contesto economico migliore e di maggiore prospettiva, mentre le attività produttive di nuova apertura (+0,71 ULT/azienda) impiegano comunque meno di un'unità di lavoro a tempo pieno, a conferma di attività produttive ancora non esclusive.

I diversi settori sovvenzionati fanno registrare una dinamica occupazionale in leggera crescita, con delle differenze non particolarmente marcate e significative. Fa parziale eccezione l'artigianato: l'acquisto di macchinari, e l'innovazione di processo/prodotto che ne consegue, comporta un miglioramento della produttività complessiva dell'azienda anche attraverso la riduzione della manodopera impiegata. Non stupisce peraltro che in una fase di particolare difficoltà economica complessiva, un settore sottoposto a pressioni fortissime come quello artigianale mostri dei segnali, seppur minimi, di cedimento dal punto di vista occupazionale. Pertanto la sostanziale stabilità della manodopera impiegata può essere interpretata come un positivo effetto di mantenimento di occupazione indotto dal sostegno.

È comunque interessante notare come il seppur lieve incremento di manodopera impiegata indotto dal sostegno sia in gran parte riconducibile a lavoratrici (quasi il 70% dell'effetto totale) e, seppure in misura

meno marcata, a giovani (il 55% della nuova occupazione). È dunque importante sottolineare come, nonostante un effetto occupazionale nel complesso limitato, siano proprio le componenti della popolazione rurale maggiormente sfavorite ed in difficoltà sul mercato del lavoro (giovani e donne) a far registrare gli incrementi maggiori. Si tratta di mansioni che presentano comunque un certo grado di "innovatività" (legato alla particolare attenzione alla qualità, intesa in senso ampio, che contraddistingue gli interventi) e che talvolta richiedono una formazione specifica. La creazione di manodopera determinata dal sostegno si accompagna infatti ad una complessiva qualificazione della stessa, con il 78% delle aziende che creano occupazione che afferma di "impiegare la manodopera aggiuntiva in mansioni innovative e qualificanti".

A tal proposito si richiama l'obiettivo della Misura 331 che è esplicitamente volta a formare e riqualificare il capitale umano per facilitare la diversificazione dell'economia locale. Sebbene questa Misura non abbia ancora maturato un avanzamento apprezzabile (63% delle risorse impegnate, 28 domande concluse su 55 finanziate), le analisi condotte hanno fatto emergere alcuni elementi interessanti: in linea con quanto precedentemente affermato le attività formative hanno prioritariamente sviluppato tematiche rivolte alla diversificazione e al turismo, a cui hanno partecipato prioritariamente titolari o occupati in aziende agricole per acquisire soprattutto capacità gestionali, amministrative e di marketing, seguiti dalla formazione per l'utilizzo delle ITC.

I corsi intercettano, come auspicato dal programmatore, la componente femminile e i giovani occupati in agricoltura. La loro presenza tra i formati è percentualmente maggiore rispetto al dato di contesto (presenza femminile tra i conduttori e la manodopera occupata in aziende che diversificano e di giovani con meno di 25 anni, sulla base di dati ISTAT, Censimento Agricoltura 2010).

MIGLIORAMENTO DELL'ATTRATTIVITÀ DEI TERRITORI RURALI PER LE IMPRESE E LA POPOLAZIONE

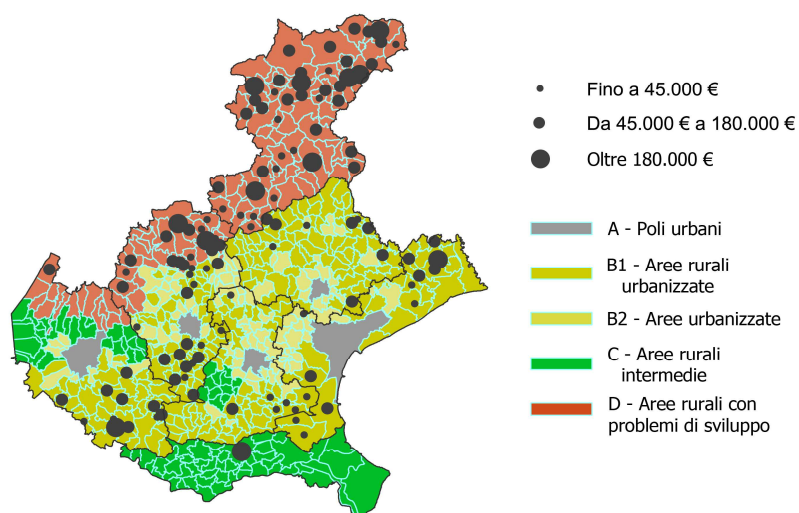
L'obiettivo di migliorare l'attrattività dei territori rurali sia per le imprese che per la popolazione viene perseguito nel PSR Veneto da due misure che intervengono sul miglioramento dei servizi essenziali (Misura 321) e sulla salvaguardia e tutela del patrimonio culturale, paesaggistico e architettonico al fine della sua pubblica fruizione (Misura 323 Sottomisura A) sulla conservazione del patrimonio naturale (Misura 323 sottomisura B). All'obiettivo attrattività il PSR destina oltre 57 milioni di euro che rappresentano il 43% delle risorse destinate all'attuazione dell'Asse 3 e della Misura 413.

Alla data di stesura del presente Rapporto sono in corso di realizzazione 218 progetti, il 18% del valore obiettivo. Non è ancora avviata la Misura 321 Azione 2 tipologia b (per la cui attivazione la Regione Veneto è in attesa della revisione delle Linee Guida nazionali sull'attuazione della Misura Banda Larga da parte MIPAAF) né la Misura 323B, piani di gestione Aree Natura 2000. Nel 2011 a seguito della Convenzione tra la Regione del Veneto e il Ministero per lo Sviluppo Economico è stata avviata la Misura 321 Azione 2, tipologia A che riguarda la realizzazione di 178,5 Km di tratte in fibra ottica.

L'86% dei progetti in corso riguarda la Misura 323 A, mentre 30 iniziative sono sviluppate nella Misura 321 azione 1 servizi alla popolazione. I progetti conclusi sono solo 38, afferenti alla sola Misura 323 Azione 1 - Realizzazione di studi e censimenti e Azione 2 – Recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico. A incidere sui tempi della progettualità anche le difficoltà finanziarie degli Enti locali, talvolta impediti nella partecipazione al sostegno.

In presenza di un numero così limitato di progetti conclusi (in parte rappresentati da progetti propedeutici a successivi interventi di recupero del patrimonio rurale), i ragionamenti fatti valorizzano le caratteristiche del parco progetti e giudizi potenziali qualitativi acquisiti dai testimoni privilegiati/esponenti delle comunità locali.

Il parco progetti finanziato al giugno 2012 è coerente con la priorità regionale di indirizzare il sostegno verso territori dove sono presenti i maggiori fenomeni di declino socio economico.



Il sistema di monitoraggio indica che il 62% delle iniziative ricade nelle aree C e D e, in particolare, quasi il 50% dei progetti che prevede l'erogazione di servizi sociali interessa Comuni con densità di popolazione inferiore a 150 ab/Kmq (limite di ammissibilità previsto dalla Misura). La figura che raggruppa i contributi per classi e li attribuisce ai Comuni sede dell'investimento rappresenta in modo evidente il fenomeno descritto.

I servizi, come auspicato nel PSR, sono rivolti prioritariamente alle

fasce più deboli, hanno una forte valenza sociale e contribuiscono a fare fronte alle problematiche finanziarie dei Comuni che mettono a rischio l'erogazione di molti servizi. La priorità regionale di favorire iniziative a carattere sovra comunale, al fine di raggiungere una maggiore massa critica di utenti, è stata favorevolmente recepita rendendo possibile (in futuro) la fornitura di servizi in piccoli Comuni, in alcuni casi isolati, altrimenti esclusi. I progetti finanziati da alcuni GAL hanno generato azioni di sistema "costruite" attraverso l'individuazione dei fabbisogni e dei soggetti in grado di attivare i servizi a sostegno delle politiche sociali locali. Attraverso pratiche concertative hanno coinvolto Enti locali (Province, Comunità Montane, Unità locali socio sanitarie) e associazioni di volontariato e protocolli di intesa hanno definito la gestione e l'esercizio in forma associata dei servizi, rappresentando così un buon esercizio di governo del territorio.

Ancora poche le aziende agricole che colgono l'opportunità di cimentarsi in attività sociali stipulando convenzioni con l'Ente pubblico. In tal senso si ritiene una buona prassi quella del Comune di Recoaro che ha stipulato una convenzione con una cooperativa agricola e sociale giovanile che eroga il servizio di pet therapy e di orto terapia ai bambini disabili e agli anziani presso le strutture comunali e in azienda e contestualmente "apre" alla diversificazione offrendo servizi ai turisti (passeggiate).

Anche gli interventi sul paesaggio e sul patrimonio storico sostenuti dalla Misura 323, grazie ad alcune priorità qualificanti, interessano prioritariamente manufatti di interesse storico architettonico. Tale priorità è presente in più di un terzo delle iniziative e in alcuni territori il parco progetti si concentra su specifici elementi di pregio come ad esempio i terrazzamenti nel Comune di Vastagna censiti dallo studio "Paesaggi terrazzati dell'Arco alpino" nell'ambito del progetto Alpter (GAL Montagna Vicentina) o gli interventi per stralci nel comune di Portogruaro a fronte di un piano unitario di recupero e di valorizzazione dei beni del centro storico (GAL Venezia Orientale). Molte iniziative inoltre affiancano all'obiettivo della tutela del patrimonio anche finalità turistiche in linea con quanto auspicato nel PSR "la conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-culturale, al fine prioritario della sua pubblica fruizione, può rappresentare infatti una leva fondamentale per migliorare la qualità della vita delle popolazioni locali e accrescere, nel contempo, l'attrattività dei territori e delle aree rurali, con forti ricadute in termini di sviluppo".

L'analisi svolta sul parco progetti in attuazione mostra un discreto numero di iniziative che all'obiettivo primario di recupero e tutela del bene oggetto di sostegno affiancano la valorizzazione turistica e culturale del bene recuperato. In questa logica è auspicabile che una attenzione particolare sia dedicata ai piani di gestione dei servizi creati/migliorati nella consapevolezza che gli investimenti attivati possono avere un impatto molto più rilevante offrendo servizi culturale/ricreativo efficiente e innovativo. In tale ambito ci sembra da sottolineare l'esperienza del GAL Venezia Orientale che attuando la Misura 313 azione 1 con la modalità "a regia" si è proposto come collettore tra più Comuni per la realizzazione di un percorso ciclo pedonale a valenza storico-naturalistica-fluviale al quale sono collegati alcuni progetti finanziati a valere sulla Misura 323 ricadenti in Comuni interessati dal percorso.

✓ **Asse 4 - Valore aggiunto Leader**

L'analisi sul valore aggiunto che il LEADER può generare nei rispettivi territori attraverso i PSL è stata indagata dal Valutatore verificando quali forme di integrazione e quale grado di integrazione settoriale e multisettoriale può essere rinvenuto nei progetti finanziati dai GAL.

L'analisi condotta ha permesso di mettere a fuoco quali siano i limiti che ostacolano la generazione di un valore aggiunto: in parte sono ascrivibili alla assenza di procedure di attuazione che favoriscono una integrazione tra domande di aiuto afferenti a Misure e soggetti beneficiari diversi (progettazione integrata) e dall'altra alla mancanza o all'inefficacia di criteri che orientano la selezione delle domande verso i tematismi individuati nei PSL o verso le politiche locali promosso dai soggetti istituzionali presenti nelle aree Leader.

È altresì un elemento fondamentale nella generazione di un valore aggiunto locale la funzione che il GAL svolge nei rispettivi territori nell'accompagnare e coordinare soggetti pubblici e privati nello sviluppo di progetti di "sistema", facendoli cooperare o gestendo direttamente linee di intervento che sono propedeutiche alla realizzazione di azioni di sistema, ad esempio, gli studi sul patrimonio storico culturale architettonico che hanno permesso di individuare gli elementi da valorizzare attraverso le altre linee di intervento previste dalla Misura 323A. Questa funzione svolta dal GAL è stata rinvenuta in misura predominante nelle Misure/Azioni attuate con la modalità a regia o a gestione diretta del GAL.

La forma di innovazione che il GAL riesce a esprimere meglio, coincide in molti casi con la capacità di costruire e valorizzare il capitale sociale esistente, attraverso il lavoro "relazionale" che i GAL sono in grado di sviluppare in quelle Misure dove gli stessi GAL possono coordinare e accompagnare gli attori locali nella definizione dei progetti prioritari (nel caso dei beneficiari pubblici) e nello sviluppo di idee progettuali. Tale funzione, che viene svolta dal GAL anche attraverso le attività di animazione e gestione previste dalla Misura 431, ha trovato in questa programmazione una sua valorizzazione più puntuale nella modalità a regia scelta per la realizzazione di alcune Azioni.

L'analisi valutativa ha permesso, infine, di individuare gli ambiti di intervento sui quali l'azione di animazione dei GAL potrebbe fornire un valore aggiunto: sono gli ambiti in cui i portatori di interesse locali (Associazioni di Categoria, Province, Camere di Commercio, Enti Parco) potrebbero richiedere le competenze dei GAL per accedere a fondi previsti da altri Programmi (Cooperazione transfrontaliera, POR FESR, FEP) legati in misura particolare alla promozione territoriale e all'organizzazione dell'offerta turistica.

8.2 Raccomandazioni in base ai risultati della valutazione

Le analisi valutative svolte forniscono un quadro soddisfacente dei risultati conseguiti, grazie anche alla selezione d'interventi coerenti con le priorità programmatiche, tuttavia, sono emersi alcuni aspetti su cui è necessario riflettere per migliorare il programma e per trarre elementi utili alla preparazione della futura programmazione.

Nell'Asse 1 è necessario migliorare l'efficienza delle azioni di formazione e degli investimenti cofinanziati per l'ammodernamento delle aziende agricole; la Regione del Veneto possiede un sistema avanzato di monitoraggio e valutazione degli interventi di formazione, da cui è possibile verificare periodicamente l'andamento delle attività, eventuali difficoltà di completamento della formazione e necessità di affinamento delle attività formative alle diverse situazioni aziendali.

Inoltre, è stata riscontrata una debole integrazione tra formazione e Misure per il miglioramento ambientale, per le quali potrebbe essere necessaria un'azione specifica di sensibilizzazione nei confronti soprattutto degli agricoltori che aderiscono alle Misure agro ambientali che determinano radicali trasformazioni nei metodi di coltivazione (agricoltura biologica, minima lavorazione o semina su sodo). Tale integrazione è auspicata dalla CE per la prossima programmazione nelle misure agro-climatico-ambientali: *"Gli stati membri provvedono a fornire le conoscenze e le informazioni necessarie per la loro esecuzione, tra l'altro tramite consulenze prestate da esperti in relazione agli impegni assunti e/o subordinando la concessione del sostegno a un'adeguata formazione"*.

Rispetto all'ammodernamento delle aziende agricole e al pacchetto giovani, occorre migliorare l'efficienza degli investimenti selezionati, soprattutto nelle aziende agricole di minore dimensione economica e nelle zone montane, valutando per la futura programmazione l'opportunità di prevedere aiuti mirati all'integrazione tra le diverse attività economiche realizzabili nelle aziende agricole.

Con l'approccio integrato sono stati rafforzati gli obiettivi d'innovazione nelle principali filiere regionali. I risultati, tuttavia, non sono ancora evidenti e, probabilmente, per il futuro occorrerà apportare dei miglioramenti, favorendo le integrazioni dove sono chiaramente definiti gli obiettivi, i ruoli e le relazioni tra i soggetti. Il futuro programma dovrà mirare anche al consolidamento dei partenariati pubblico-privati per lo sviluppo, la diffusione e il trasferimento delle innovazioni e promuovere iniziative finalizzate al mercato, prestando una maggiore attenzione allo sviluppo di prodotti funzionali sia alle nuove esigenze dei consumatori e della distribuzione, sia alla riduzione dell'inquinamento e del consumo energetico e idrico nella produzione, lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli e forestali.

Nell'Asse 2, come segnalato nelle conclusioni, le possibilità e opportunità di miglioramento già sono state perseguite dalla Regione e hanno riguardato l'individuazione di nuove tipologie di impegno/intervento e/o di nuovi meccanismi attuativi e di incentivazione (per quelle già in essere) volti a favorire sia un ulteriore aumento degli impatti specifici ed ampliamento delle azioni programmate sia, soprattutto, un maggiore coinvolgimento dei potenziali beneficiari, in particolare nelle aree e nelle tipologie produttive in cui maggiori sono le "pressioni" sull'ambiente. Gli effetti di questo processo di miglioramento e adeguamento, in termini di risultati e impatti sono almeno in parte già evidenziati dagli esiti delle analisi valutative svolte, ma potranno essere ulteriormente e più compiutamente indagati nelle successive fasi del processo valutativo.

Nella prospettiva del prossimo periodo di programmazione (essendo ormai molto limitate le possibilità di ulteriore adeguamento dell'attuale PSR) sarà utile:

- rafforzare e valorizzare le linee di intervento (es. Sottomisure agroambientali 214/A e 214/I) rispetto alle quali le analisi svolte hanno evidenziato sia la significativa efficacia ambientale, sia la capacità di coinvolgimento di realtà imprenditoriali e aree produttive regionali;
- confermare il sostegno all'agricoltura biologica (presumibilmente incentivata anche dal meccanismo del *greening*) valutando nel contempo un possibile ampliamento del sistema degli impegni ad aspetti connessi alla tutela del suolo (es. inerbimento interfilari, lavorazioni minime, gestione sostanza organica) od anche un più esplicito collegamento con interventi di natura strutturale;
- rilanciare le azioni di sostegno agli imboschimenti produttivi e a finalità ambientali, pubblici e privati, attraverso una maggiore semplificazione e flessibilità nelle norme e procedure, il sostegno all'associazionismo e alla progettazione integrata, la valorizzazione delle funzioni ambientali e paesaggistiche del bosco, lo sviluppo e la certificazione della pioppicoltura sostenibile;
- riconsiderare, sulla base di un esame critico dell'esperienza svolta, l'ipotesi di incentivare forme di progettazione integrata con finalità di tipo ambientale (produzione di "beni pubblici"); in tale ambito potrebbero meglio inserirsi anche gli investimenti non produttivi, pubblici o privati, volti a favorire la fruizione e la valorizzazione sostenibile delle aree agricole e forestali;
- rafforzare ed ulteriormente diversificare le linee di intervento (aiuti diretti a superficie e interventi strutturali) in grado di perseguire l'obiettivo della mitigazione dei cambiamenti climatici, in termini di aumento/mantenimento dei "serbatoio di carbonio" nel suolo e nella biomassa forestale, di produzione di biomasse, di riduzione delle emissioni dal comparto zootecnico; in tale ambito definire, a livello regionale, obiettivi quantitativi per la politica di sviluppo rurale espressi in riduzione delle emissioni di CO₂ equivalente;
- confermare e ulteriormente rafforzare l'approccio programmatico e attuativo di tipo territoriale, basato sulla individuazione di aree prioritarie di intervento, in base a criteri di natura ambientale; in aggiunta alle attuali sarebbe utile includere zonazioni aventi per oggetto il valore naturalistico correlato alle aree e ai sistemi agricoli e forestali ("HNV *farmland/farming*").

Per quanto riguarda l'Asse 3, le analisi valutative offrono un quadro ancora molto preliminare e potenziale dei risultati conseguiti visto l'allungamento dei tempi della progettualità derivante dall'approccio adottato.

Gli effetti reddituali e occupazionali rilevati nelle imprese sovvenzionate, specie quelle agricole, sono positivi anche se la diversificazione delle attività agricole sembra aver interessato maggiormente realtà aziendali e territoriali più forti. Si ritiene al proposito opportuno rafforzare i criteri che favoriscano gli interventi di diversificazione delle attività agricole nelle aree di maggiore ruralità (da dove proviene l'11% della domanda) e nelle aziende di minore dimensione economica: nel parco progetti attualmente finanziato le aziende con UDE superiore a 20 rappresentano quasi il 60% del totale.

L'impianto strategico conferma l'intenzionalità della Regione di promuovere l'approccio integrato e *bottom up* quale modalità di attuazione privilegiata dell'Asse 3 in grado di valorizzare e potenziare le molte sinergie potenzialmente presenti tra le misure di questo asse in virtù di un più diretto riferimento territoriale e di mettere in condizione tutte le aree rurali di incrementare le proprie capacità di programmare e di costruire relazioni sul territorio grazie alla possibilità di intraprendere esperienze innovative di progettazione integrata.

Per quanto riguarda la progettazione integrata di area (PIA-R) i primi riscontri da parte dei partenariati dimostrano che effettivamente sono già percepiti risultati positivi in termini di crescita delle competenze e delle capacità istituzionali, almeno da parte delle amministrazioni capofila. Non può tuttavia non essere rilevato il forte impegno che questa modalità operativa richiede, sia a livello locale che a livello di amministrazione regionale, a fronte di investimenti molto contenuti se riferiti ai singoli PIA-R. Ciò a dire che nel futuro, in presenza di una volontà di operare attraverso gli strumenti della progettazione integrata, prospettiva peraltro molto concreta considerando le bozze dei Regolamenti 2014-2020 che prefigurano sia la modalità degli *Investimenti territoriali integrati* (ITI) sia dello *Sviluppo locale partecipato*, dovrebbe essere valutata la possibilità di rendere disponibile un volume maggiore di risorse finanziarie.

Per quanto riguarda gli interventi finalizzati all'attrattività territoriale, si ravvede la necessità di ricercare maggiormente l'integrazione funzionale tra gli interventi di valorizzazione turistica (Misura 313) e di valorizzazione territoriale (Misura 323A) anche attraverso sistemi di priorità che favoriscano interventi tra loro collegati per consentire, come auspicato dal PSR, la pubblica fruizione del patrimonio storico-culturale per migliorare la qualità della vita delle popolazioni locali e accrescere, nel contempo, l'attrattività dei territori e delle aree rurali. In questa logica è auspicabile che in relazione agli immobili oggetto di investimento, e più in generale ai servizi creati/migliorati, un'attenzione particolare sia dedicata ai loro piani di gestione.

Per quanto riguarda l'Asse 4, il Valutatore suggerisce di valorizzare, in vista della futura programmazione, la funzione che il GAL può svolgere nell'accompagnamento al finanziamento di progetti integrati e di sistema, evitando di dare ai GAL la gestione di procedimenti normalmente svolti dalla Regione (come la gestione delle domande di aiuto e pagamento). In tal modo le spese di funzionamento dei GAL sarebbero esclusivamente finalizzate alla costruzione della capacità di progettazione locale per tutto l'arco della programmazione, non limitandosi alla redazione del PSL e dei relativi dispositivi attuativi, ma accompagnando la nascita e l'implementazione di progetti integrati e di sistema su ambiti tematici circoscritti alle priorità individuate localmente.

ACRONIMI E ABBREVIAZIONI NEL TESTO

AdG	Autorità di Gestione
AEI	Agro Environmental Indicators - Indicatori Agro-ambientali
AFOLU	Agriculture Forestry and Other Land Use – Agricoltura, selvicoltura e altri usi del suolo
AGRIT	Programma pluriennale sulle statistiche agricole nazionali del MIPAAF
AO	Aree Omogenee
ASL	Azienda Sanitaria Locale
Aspc	Abbondanza di specie a priorità di conservazione
ATI	Associazione Temporanea di Imprese
AVEPA	Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura
AVN	Aree forestali di Alto Valore Naturale
BCAA	Buone condizioni Agronomiche e Ambientali
BD	Banca Dati
BUR	Bollettino Ufficiale Regionale
C.M.	Comunità Montana
CCIAA	Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura
CE	Comunità Europea
CGO	Criteri di Gestione Obbligatori
CIP	Programma quadro per la Competitività e l'Innovazione
CoC	Certificazione della Catena di Custodia
COSME	Competitiveness of Enterprises and SMEs - Programma per la Competitività delle Imprese e le PMI
C-sink	Assorbimento di Carbonio
CT	Conventional Tillage – Lavorazione Convenzionale del Terreno
CUAA	Codice Univoco Azienda Agricola
DB	Database
DCE	Discrete Choice Experiment - Esperimento di Scelta Discreta
DG AGR1	Direzione generale dell'Agricoltura e dello Sviluppo rurale della Commissione Europea
DGR	Deliberazione della Giunta Regionale
DOC	Denominazione di Origine Controllata
DOCG	Denominazione di Origine Controllata e Garantita
DOP	Denominazione di Origine Protetta
DS	Deviazione Standard
DSR	Documento Strategico Regionale
DTA	Documentazione Tecnica Amministrativa
EMAS	Eco-Management and Audit Scheme - Sistema Comunitario di Ecogestione e Audit
EPRIIP	Environmental Potential Risk Indicator for Pesticides – Indicatore di Rischio per la Pericolosità Ambientale dei Pesticidi
ETP	Posti di Lavoro in Equivalenti Tempo Pieno
ETS	Emission Trading Scheme - Sistema del Mercato Delle Emissioni
FBI	Farmland Bird Index – Indice dell'Avifauna nelle Zone Agricole
FEP	Fondo Europeo per la Pesca
FER	Fonti Energetiche Rinnovabili
FESR	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FSC	Forest Stewardship Council - Standard di Certificazione Forestale
FSE	Fondo Sociale Europeo
FTB	Fasce Tampone Boscate
GAC	Gruppo Azione Costiera
GAL	Gruppo Azione Locale
GHG	Gas ad Effetto Serra
GIS	Geographic Information System – Sistemi Informativi Territoriali
GSE	Gestore Sistemi Energetici
HACCP	Hazard Analysis and Critical Control Points - Sistemi di Autocontrollo Igienico e Sanitario
HCVF	High Conservation Value Forests – Foreste ad Alto Valore Ambientale
HNV	High Nature Value - Alto Valore Naturalistico

ICT	Information and Communications Technology - Tecnologia di Informazione e Comunicazione
IGP	Indicazione Geografica Protetta
IGT	Indicazione Geografica Tipica
INFC	Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi di Carbonio
IPA	Indice delle Pubbliche Amministrazioni
IPCC	International Panel on Climate Change - Comitato Intergovernativo sui Mutamenti Climatici
ISMEA	Istituto servizi per il Mercato Agricolo Alimentare
ISPRA	Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
ISTAT	Istituto Nazionale di Statistica
ITI	Investimenti Territoriali Integrati
IVA	Imposta sul Valore Aggiunto
LCA	Life Cycle Assessment - Analisi del Ciclo di Vita
LEADER	Liaison Entre Actions de Développement de L'économie Rurale - Collegamento fra Azioni di Sviluppo Dell'economia Rurale
LIPU	Lega Italiana Protezione Uccelli
LULUCF	Land Use, Land Use Change and Forestry – Uso del Suolo, Selvicoltura e Cambiamento di Uso del Suolo
MATTM	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
MIPAAF	Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali
MISE	Ministero dello Sviluppo Economico
MIUR	Ministero dell'Università e della Ricerca
NIR	National inventory submissions - Inventario Nazionale delle Emissioni
NT	No Tillage – Nessuna Lavorazione del Terreno
OCM	Organizzazione Comune del Mercato
OCSE	Organisation for Economic Co-operation and Development – Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
ONLUS	Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale
PAC	Politica Agricola Comune
PASI	Piano Aziendale per lo Sviluppo dell'Impresa
PECBMS	PanEuropean Common Bird Monitoring Scheme o Euromonitoring – Sistema di Monitoraggio delle Popolazioni di Uccelli a Livello Continentale
PEFC	Pan-european Forest Certification Council - Standard di Certificazione Forestale
PGA	Pacchetto Giovani A
PGB	Pacchetto Giovani Azione B
PIA	Progettazione Integrata di Area
PIAR	Progettazione Integrata di Area Rurale
PIF	Progetti Integrati di Filiera agroalimentare
PIFF	Progetti Integrati di Filiera Forestale
PLV	Produzione Lorda Vendibile
PMI	Piccola-Media impresa
PPP	Purchasing Power Parities - Parità di potere d'acquisto
PPS	Purchasing Power Standard – Standard di potere d'acquisto
PSL	Programmi di Sviluppo Locale
PSN	Piano Strategico Nazionale
PSR	Programma di Sviluppo Rurale
PV	Produzione Vendibile
QCMV	Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione
QDV	Qualità Della Vita
RAE	Relazione Annuale di Esecuzione
RAV	Rapporto Annuale di Valutazione
RICA	Rete di Informazione Contabile Agricola
ROS	Return On Sales - Indice di Redditività delle Vendite
RP	Indici di Rischio
RRN	Rete Rurale Nazionale
Rs	Ricchezza di Specie

SAU	Superficie Agricola Utilizzata
SIC	Siti d'Interesse Comunitario
SO	Sostanza Organica
SOI	Superficie Oggetto di Impegno agroambientale
STG	Specialità Tradizionale Garantita
STL	Sistema Turistico Locale
SWOT, analisi	Analisi dei punti di Forza (Strengths), Debolezza (Weaknesses), Opportunità (Opportunities) e Minacce (Threats)
UBA	Unità Bestiame Adulto
UDE	Unità di Dimensione Economica
UE	Unione Europea
UL	Unità Lavorative
ULSS	Unità Locale Socio Sanitaria
ULT	Unità di Lavoro Totali
UNFCCC	Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite
UT	Unità Minime Territoriali
UTE	Unità Tecnica Economica
VAL	Valore Aggiunto Lordo
WBI	Woodland Bird Index - Indice Dell'avifauna nelle Zone Forestali
WTP	Willingness To Pay - Disponibilità a Pagare
ZNV	Zona Non Vulnerabile
ZPS	Zone Protezione Speciale
ZV	Zona Vulnerabile
ZVN	Zone Vulnerabili da Nitrati